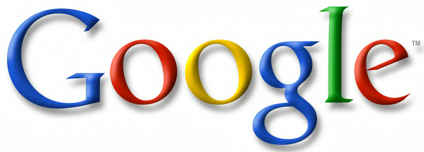
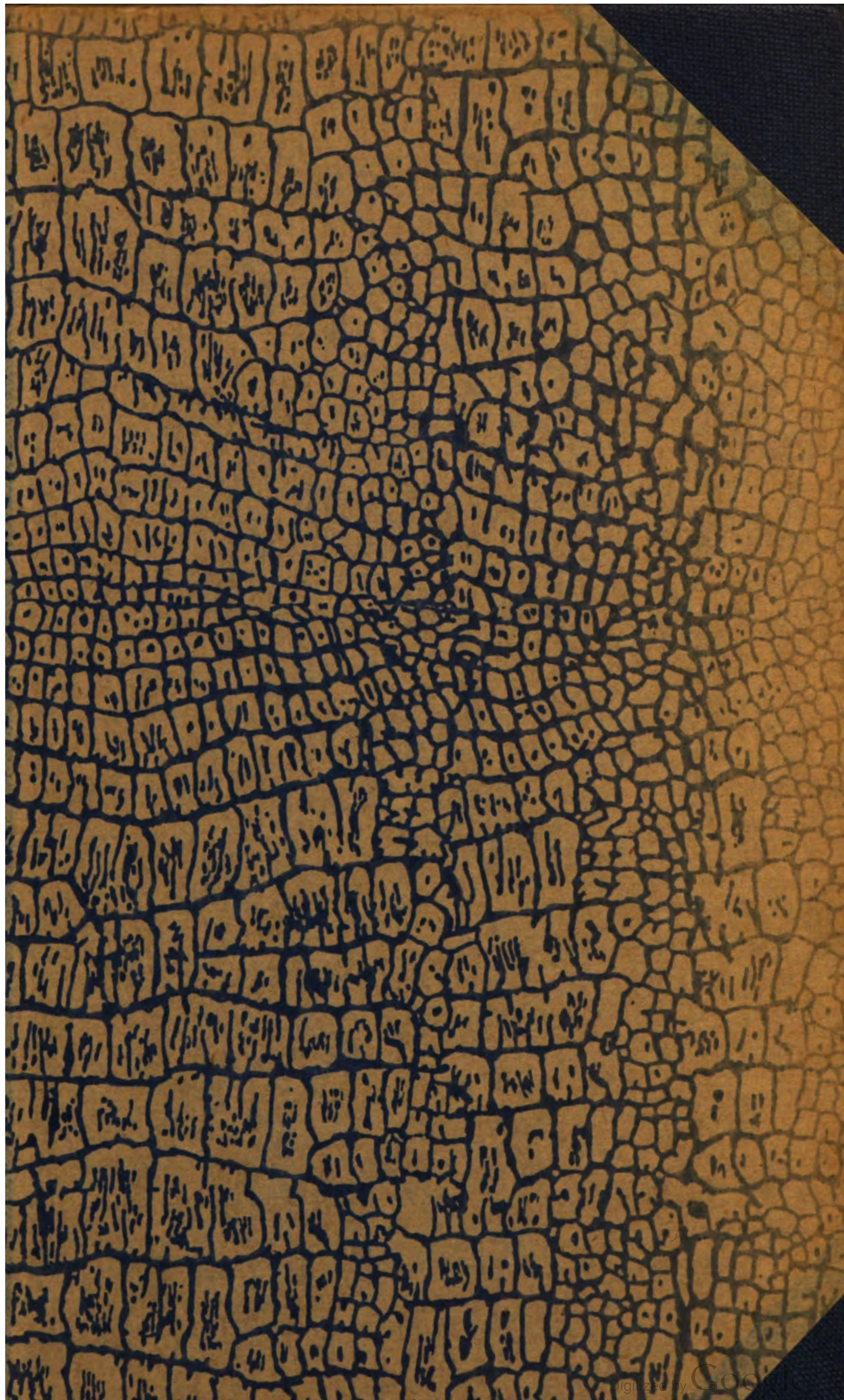
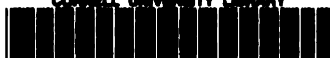





CORNELL UNIVERSITY
FOUNDED BY EZRA CORNELL



NUOVO ARCHIVIO VENETO

ANNO II

TOMO IV — PARTE I

NUOVO

ARCHIVIO VENETO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

TOMO IV.

VENEZIA
COI TIPI DEI FRATELLI VISENTINI
1892

NUOVI PARTICOLARI

SUL

CONCILIO DI VICENZA

(1537 - 1538)

Nel 1889 io pubblicavo uno scritto sul Concilio, inaugurato in Vicenza nel 1538. Era un episodio della storia del Concilio di Trento, del quale nessuno aveva mai parlato di proposito (1). Non è certo il caso di dire col divino Poeta:

Poca favilla gran fiamma seconda;

ma non per questo io so dissimulare una tal qual compiacenza nel vedere che quel mio qualsivoglia lavoro accese in altri il desiderio delle indagini, seguite da un pregievole scritto. Io parlo dei « Legati al Concilio di Vicenza », uscito, non è molto, nel *Nuovo Archivio Veneto*, per il quale Gaetano Capasso riempiva, con la scorta di nuovi documenti, tratti dall' Archivio di Stato in Parma, al-

---

(1) B. Morsolin, *Il Concilio di Vicenza*, Episodio della Storia del Concilio di Trento. Venezia 1889. (Estr. dagli *Atti* del R. Istituto Veneto, di Scienze, Lettere e Arti, Serie VI, Tom. VII, Dispensa 3).

cune lacune, inevitabili, per difetto de' documenti da me raccolti, nel mio (1). E la compiacenza si fa in me più sentita dal rilevare come tutto quello, che mi veniva fatto di spigolare sull' argomento negli Archivi di Vicenza, di Venezia e di Mantova, s'avesse la più larga conferma dal carteggio dei tre legati col Cardinale Alessandro Farnese, di cui si giovava il Capasso. Io non so se altri sarà così fortunato da imbattersi in nuovi documenti, per i quali possa lumeggiarsi più ampiamente il fatto, toccato appena di volo dagli storici del Concilio di Trento; quanto a me, dichiaro che la sorte mi fu tanto cortese da pormi in grado di gettar qualche nuovo raggio di luce, non dirò sull'insieme, ma su taluno degli accessori del notevole episodio.

I.

Discorrendo dei legati pontifici, mandati a presiedere il Concilio in Vicenza, io respingevo, anzi tutto, l' asserzione del Massarello, diarista della Curia romana, che ne fissava l'entrata al primo di maggio. Facevo vedere cioè che quell' entrata doveva essersi effettuata, in vece, tra il 6 e il 16 dello stesso mese (2). Il Capasso non senza riconoscere ch' io avevo pur colto nel segno, determinava, per i documenti da lui veduti, che l' in-

(1) G. Capasso, *I Legati al Concilio di Vicenza del 1538*. Venezia 1892. (Estr. dal *Nuovo Archivio Veneto*, Tomo III, p. 1).
(2) Morsolin, op. cit., pag. 38.

gresso erasi fatto il 12 del mese, giorno, in cui cadeva la domenica seconda del maggio (1). Ma quella data erasi definita anche da me sin dalla fine del 1889 per una carta, venutami tra mano, quand'era già licenziato il mio scritto. È la carta, di cui facevasi cenno in calce a una recensione, che inserivasi nell'*Archivio Storico Italiano* dal prof. Ettore Callegari, a cui ne comunicavo io stesso la notizia, perchè si colmasse, in qualche modo, la lacuna (2): carta, che avvalorata dalle lettere de' tre Legati, in parte citate e in parte pubblicate per intero dal Capasso, giova mirabilmente a lumeggiare certi particolari dell'entrata.

Io non so in qual giorno i tre legati movessero da Padova, o meglio da Praglia, un antico e sontuoso Monastero de' Benedettini, ov' eransi trattenuti più di due settimane; non so cioè se movessero di là l'11, o il 12 maggio per alla volta di Vicenza. Nulla è detto in proposito nè nelle lettere vedute, o pubblicate dal Capasso, nè nel documento, di cui si ha la citazione nell' *Archivio Storico Italiano*. Dalle une e dall'altro rilevasi solamente che i tre prelati ebbero a far capo alla Chiesa de' Santi Felice e Fortunato, d' onde moveva solennemente il corteo (3). Devo avvertire però che il documento fa cenno dell'alloggio

(1) Capasso, op. cit., pag. 14, in nota.

(2) *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tom. IV, pag. 328, in nota. Firenze 1889.

(3) Capasso, op. cit., Doc. II e III, pag. 36 e segg. — Doc. II.

de' tre: il che trae facilmente a congetturare che essi, dove vogliasi tener conto della necessità di un certo riposo, domandato dalle fatiche, inevitabili, allora, del viaggio, giungessero a Vicenza non la domenica dell'entrata, ma la sera, per lo meno, del sabato antecedente. E fuori le mura della città nessuna stanza potevasi prestare così comodamente all'alloggio, come il luogo, a cui erasi fatto capo. Vero è che nelle lettere de' Legati e propriamente in una del Simonetta non è parola che della Chiesa de' Martiri Felice e Fortunato; ma non è a credere per questo ch' essa si rimanesse isolata. Antica quanto nessun' altra della città ed edificata secondo la tradizione, avvalorata da scoperte archeologiche, sugli avanzi d'un tempio pagano, sorgeva allora e sorge tuttora, modificata soltanto in alcuni accessori per certi ristauri del secolo decimo settimo, nel medesimo « luoco, vicino, com'ebbe a dire il Simonetta, a Vicenza » (1), alla distanza di forse cinquecento metri dalle mura, a occidente, della città. Le carte più vetuste, che ne faccian parola, non risalgono oltre l'ultimo scorcio del secolo undecimo, ma la menzione che vi si incontra, è come d'un Santuario, frequentato ab immemorabili da' cittadini. Ne alimentavano la pietà le spoglie, che vi si custodivano, de' Santi Felice e Fortunato, due militi vicentini, martirizzati in Aquileia, durante la persecuzione di Diocleziano, ricor-

(1) Capasso op. cit., Doc. III, pag. 38.

dati, il primo almeno, da Venanzio Fortunato e venerati per tutta l'età di mezzo, quali patroni principali della città e della diocesi. La devozione dei Vicentini aveva affidato fin da tempi remotissimi il culto della Chiesa a' Monaci di san Benedetto, che vi avevano fabbricato di fianco un sontuoso Monastero, assai florido sino alla soppressione delle corporazioni religiose per decreto di Napoleone il Grande. E in quel Monastero è a credere pernottassero i tre legati. Lo deduco anche da un fatto di natura congenere, compiutosi cinque anni più tardi. Si sa che il Cardinale Nicolò Ridolfi, recandosi, nel settembre del 1543, per la prima volta alla sede vescovile di Vicenza, vi passava la notte, precedente al suo ingresso solenne nella città, per muovere il dì successivo alla Chiesa Cattedrale e all'Episcopio (1).

Sono già noti i preparativi, fatti dalla città, con l'assenso della Signoria di Venezia, per accogliere nel modo più degno i tre Legati. Il corteo incominciò a sfilare dalla Chiesa de' Santi Felice e Fortunato verso le ore vent'una, ch'è quanto dire intorno alle cinque della sera. La via percorsa fu la stessa, per la quale ebbe a muovere cinque anni più tardi il corteo, che accompagnava il Ridolfi. S'entrò cioè per la Porta del Castello, si corse buon tratto della via maggiore, d'onde torcendo a

(1) MORSOLIN, *Giangiorgio Trissino o Monografia d'un letterato del secolo XVI.*, cap. XX. Vicenza 1878.

destra la comitiva attraversava la piazza de'Signori e faceva capo per la Muschieria alla Cattedrale (1). Dal carteggio de' tre Legati appare che in quell'ingresso si osservarono le cerimonie, prescritte in sì fatte congiunture. I tre cardinali Campeggi, Simonetta e Aleandro incedevano sotto il baldacchino, apprestato a bella posta dal Comune. La Signoria di Venezia v'era rappresentata da' Rettori della città, Alvise Muazzo Podestà e Lorenzo Sanuto Capitano. Gli onori della città si facevano da' Deputati alle Cose utili, ai quali si accompagnava buon numero di gentiluomini e di giovani. Grande oltre ogni dire fu il concorso del popolo, accalcato lungo la via e tumultuante alla porta della Cattedrale: pari all'aspettazione le dimostrazioni d'esultanza e di gioia (2).

Nulla si sa della parte, fattavi dal clero vicentino; nulla delle disposizioni, impartite dal Cardinale Ridolfi, già vescovo della città sin dal 1525. De' prelati, intervenuti alla cerimonia, il numero fu assai scarso. Non vi presero parte, oltre i tre Legati, che cinque vescovi, Ugo Rangone cioè di Reggio d'Emilia, Giammatteo Giberti di Verona, nunzî l'uno e l'altro del Pontefice, Pierpaolo Vergerio di Capo d'Istria, Tommaso Campeggi di Feltre e il figlio di Girolamo Donato Vescovo di Rettimo. A Vicenza era pur venuto sin dalla Setti-

(1) Doc. II.
(2) Capasso, op. cit., Doc. II e III. — Doc. II.

mana Santa l'Arcivescovo d'Upsala; ma il suo intervento all'ingresso dei Legati fu impedito da malattia (1). Alla direzione della cerimonia dev'essersi provveduto dal maestro pontificio, partito da Roma alla volta di Vicenza sin dal primo giorno di aprile (2). De' Canonisti, che v'intervennero, si ricorda, com'ebbi altra volta ad avvertire, Bernardino Rutilio nativo di Cologna Veneta, canonico della Cattedrale di Vicenza, tenuto in gran conto dal Cardinale Ridolfi e morto a Venezia poco appresso (3). Fa però meraviglia che non vi si annoverino i due fratelli Francesco e Lodovico Chiericati, Francesco, vescovo di Teramo negli Abruzzi, detto per ciò il Vescovo Aprutino (4), e Lodovico Arcivescovo di Antivari e Primate della Serbia, uomini l'uno e l'altro di rara dottrina e di specchiata integrità di costumi.

---

(1) CAPASSO, op. cit., Doc. II, III e IV.

(2) CAPASSO, op. cit., pag. 12.

(3) MORSOLIN, op. cit., pag. 36.

(4) Il Capasso, a pag. 17, cita uno squarcio di lettera del Simonetta, per la quale parrebbe che il Vescovo Aprutino, quale denominavasi Francesco Chiericati, si trovasse, durante l'apertura del Concilio in Vicenza, a Verona, dove gli Agostiniani lo eleggevano a loro generale. Ma codesto Vescovo Aprutino era ben altro dal Francesco Chiericati, il quale non fu mai agostiniano. Chiamavasi in vece, Fra Giovanni Antonio Teatino, morto il 10 dicembre 1538, *alias Aprutinus nuncupatus*, il quale dicevasi anche *Veronensis* per la filiazione, ottenuta nel 1498, al Cenobio Agostiniano di Verona. Vedi in proposito: LANTERI, *Eremi Sacrae Augustinianæ*. Part. I, Romæ, Tip. Morini 1574. Quanto al Chiericati pur Vescovo Aprutino sin dal 7 di settembre 1522, vedi il nostro scritto: *Francesco Chiericati, vescovo e diplomatico del secolo decimosesto*, Vicenza, Tip. Paroni 1873.

II.

Dire qual fosse lo stato non già della Tribuna, ma della Cattedrale, al momento dell' ingresso dei tre Legati in Vicenza, non è certo agevole còmpito. Incominciata ad erigersi da' fondamenti sin dal principio del penultimo decennio del secolo decimo quinto, la Tribuna non aveva toccato in più che cinquant' anni la fine. Le cause della lentezza erano state parecchie; ma le più potenti ripetevano la loro origine da' disastri, recati alla città ed al territorio dalle guerre, suscitate da' collegati a Cambrai. È vero che il Cardinale Battista Zeno, morto nel 1501, aveva disposto che della sua pingue sostanza, lasciata per testamento alla Signoria di Venezia, si prelevasse il cospicuo legato di cinque mille ducati, perchè fossero spesi nella erezione della Tribuna; ma le necessità della difesa da' nemici di terra e di mare ne avevan protratto lo sborso, in onta all' istanze ripetute dei rappresentanti la cittadinanza vicentina. Le stesse esigenze della inaugurazione del Concilio non erano bastate a farne proseguire i lavori. A destare dal sonno i Vicentini fu necessario l' intervento del Pontefice. Io non so che cosa gli si riferisce dai due nunzi, i vescovi di Verona e di Reggio d' Emilia. Giova però rilevare che ad essi, recatisi da oltre un mese in Vicenza, fu ingiunto di accompagnare a se stessi anche Giovanni da Montpulciano, tesoriere del papa, con mandato speciale di provvedere ai lavori

della Tribuna. E il Montepulciano, ad attuar meglio i desideri del pontefice, menava seco da Venezia Jacopo Sansovino, perchè, esaminate le condizioni della fabbrica, suggerisse il modo più sollecito e più acconcio a rimediarvi (1).

Tutto questo fa credere che lo stato, almeno della Tribuna, non era tale da poter accogliere degnamente un consesso, quale si stava attendendo, di un Concilio ecumenico. Il Montepulciano, che a soddisfare il desiderio del papa erasi trattenuto tre giorni in Vicenza, dichiarava, il 2 aprile, che la Tribuna giaceva « tutta per terra » e che la Chiesa dava aspetto, per conseguenza, d' « un corpo senza capo ». Non vuolsi anzi dissimulare che prima ancora di partire prevedeva che la spesa, per risparmio che vi si fosse fatto, non sarebbe rimasta forse al di sotto d'ottocento ducati (2). Nè dalle previsioni ebbe a discordare la realtà. Lo stesso Montepulciano, scrivendo al Cardinale Farnese, dichiarava che i lavori, col consenso anche de' due nunzî, eransi affidati, per consiglio del Sansovino, a certi maestri vicentini, che gli avevano presi a cóttimo, aggiungendo che la spesa convenuta era di otto-

(1) Capasso, op. cit., pag. 13.

(2) « Questa nocte mi parto per Vicenza per andare ad remediare a la Tribuna dela chatedrale, che, secondo intendo, minaccia ruina, che tanto mi ordina el Thesoriere generale da parte de S. S.tà. Menerò meco el m.° Jacopo Sansuvino et si darà a tutto bon recapito et con più sparagnio che sarà possibile, nè si passerà duc. 800 ». Da Venetia 28 marzo 1538. *Lett.* del Montepulciano al Cardinale Farnese, Msc. in Archivio di Stato di Parma.

cento e trenta ducati e che, già reduce a Venezia, stava in attesa della conclusione del contratto: dopo di che avrebbe mandato i denari e chiesta alla Signoria la facoltà di poter trarre dalla laguna il legname, indispensabile all'opera (1).

Non erano corsi tre giorni dal ritorno del Montepulciano a Venezia che l'atto era anche stipulato per man di notaio. Il 5 aprile tra i due nunzî e un tagliapietra e due legnaiuoli convenivasi che per settecento ducati sarebbesi fatto il coperto e il pavimento dell'abside, testimonî all'atto il Canonico Girolamo Gualdo ed un Francesco Trissino (2). Fu primo tra' patti che il lavoro sarebbesi terminato a mezzo il maggio successivo. Ma alle promesse non ebbe a corrispondere il fatto. Il Gualdo dichiarava bensì che avanti il 20 maggio era giunta a Vicenza la spedizione del legname; dichiarava che l'opera da mobile tramuta-

(1) « Fui tre giorni fa ad Vicenza per remediare a la tribuna de la chathedrale, dove s'hanno da fare le sessioni del Concilio, qual tribuna è tutta per terra, che così me scrisse dovesse fare Mons. Thesoriero da parte de S. S.tà. Et havendo menato con me m.° Jacopo Sansuvino Architecto, fu appuntato cum li R.di Vescovi de Rezzo et de Verona, che si desse a cottimo ad certi maestri vicentini, che faranno el tutto per ducati 730. De modo ch'io expecto che domane me manderanno el predicto maestro con la conclusione, et me scriveranno ch'io li dia li danari et che li faccia haver licentia de cavar li legnami da Venetia, che in altra parte non ci possiamo servire. Questa spesa in ogni evento è necessaria, che d'altro modo la Chiesa pare un corpo senza capo, et S. S.tà ne sarà tuttavia più contenta ». Da Venetia, 2 Aprile 1538. Msc. in Archivio di Stato di Parma.

(2) Magrini, *Notizie storico-descrittive della Chiesa Cattedrale di Vicenza*, pag. 75 e segg. Vicenza 1848. — Doc. I.

vasi in istabile dopo l'erezione, sopra tutto, di certi archi; ma non accennava neppure ch' essa volgesse al suo fine (1). Ben è ragionevole argomentare che in forza di quegli archi si pensasse fin d' allora non solo alla parte sostanziale dell' insieme, ma all' esecuzione di certi accessorî d'ornamento e di dipinti « convenienti al culto divino e al decoro della città ». Tanto è vero che i Canonici si proponevano di concorrervi con duecento ducati d'oro e che il Comune, invitato a dar pure esso il suo obolo, deliberava, il 17 Giugno, di parteciparvi con cento (2). Nulla fa però credere che la doppia deliberazione del Capitolo e del Consiglio comunale s' attuasse nè allora, nè poi. Sospeso il Concilio, fu sospesa, si può dire, anche l' opera; la quale si condusse avanti a poco a poco nel resto del secolo, e raggiunse il suo compimento nel successivo (3), senza che la volta della Tribuna, cui riferivasi la doppia deliberazione, lasci indovinare traccia alcuna di pittura, o di fregio.

III.

Appare da quanto si è detto che all' entrata dei Legati pontificî, venuti a inaugurare il Concilio, le condizioni della Cattedrale di Vicenza non fossero, in onta a' patti, quali ripromettevansi i nunzî

(1) Gualdo, *Lettere* (Nozze Lampertico-Balbi). Vicenza 1881.
(2) Magrini, op. cit. — Documento I. — Morsolin, op. cit., pag. 41.
(3) Magrini, op. cit.

e il Montepulciano. Nè in capo a otto giorni, vale a dire verso il 20 del maggio, i lavori erano proceduti di molto, se agitavasi ancora la sorte dell'altare della Tribuna, erettovi da Aurelio Dall'Acqua, un pio e dotto cavaliere, morto nel 1539; altare che i due nunzî avrebbero voluto rimosso, se non vi si fosse opposta l'autorità del Campeggi, che dopo una lunga settimana dall'ingresso non lo aveva, a dir vero, ancora veduto (1). Risulta pertanto che la Tribuna all'arrivo dei legati non fosse ancora nè condotta a termine nella ossatura, nè sgombra per conseguenza delle armature. Sicchè andava da se che i legati e gli altri del Consesso dovessero essere accolti nel mezzo della navata, addobbata, per quanto è dato congetturare, alla foggia stessa, ond'era solita allestirsi all'ingresso solenne dei Vescovi di Vicenza. È a credere cioè che il luogo fissato a' rappresentanti del papa fosse un palco, eretto nel mezzo della Chiesa, con sopravi un altare e il necessario alla celebrazione de' riti pontificali (2).

Quali reminiscenze recassero della loro entrata solenne i tre Cardinali, non so. Men grate che gli altri dovette certo portarle il Campeggi. Anche in quella congiuntura, come in tutte di sì fatta natura, non ebbe a mancare chi dalla grande affluenza di devoti e diciamo anche di curiosi s'in-

(1) Gualdo, *Lettere* cit.

(2) Barbarano, *Historia Ecclesiastica di Vicenza*, vol. IV. Vicenza 1761.

dustriasse di trarre, un qualche profitto. La partenza de' tre Legati da Padova alla volta di Vicenza aveva tratto a seguirli tre mariuoli matricolati, un Pierino de' Gedi di Lazise nel Veronese, un Battista Venier di Venezia, dimorante allora in Cremona e uno Spagnoletto di Verona. In Vicenza, dove giungevano la domenica della entrata solenne, fecero capo all'osteria di Angelo Trieste, donde movevano qualche ora dopo il desinare alla Chiesa dei Santi Felice e Fortunato con l'intenzione di profittare di qualche eventuale tumulto per consumare le loro mariuolerie. Del seguito del Campeggi era un Raffaello Perlet, gentiluomo di Piacenza (1). Volle il caso che Pierino lo adocchiasse nell'atto ch'egli stava per riporre nella tasca del saio una borsa, piena di denaro. Messi a parte del fatto il Veniero e lo Spagnoletto, propose senz'altro di derubarnelo. A riuscir nell'intento si misero tutti e tre a seguirlo con molta circospezione durante lo sfilare del numeroso corteggio, che accompagnava i tre Legati dalla Chiesa dei Santi Felice e Fortunato alla Cattedrale. Entrarono cioè confusi alla folla nella città, e percorsero a' fianchi del malcapitato le strade, per le quali procedeva il corteo. Nella piazza il Pierino s'incontrò in un certo Gasparo Fontana, tagliapietra, maestro provetto di frodi, cui comunicava pure il disegno e invitava a

(1) Il bravo e dotto amico mio prof. Pietro Ercole m'avverte che tra le famiglie patrizie di Piacenza fiorisce ancora quella dei Conti Perletti.

cooperarne all'attuazione con la promessa di una porzion del bottino. Le parole non furono indirizzate a un sordo. Dalla piazza i quattro mossero insieme alla Cattedrale, stretti sempre a' fianchi della vittima, già designata, che incedeva a cavallo. La moltitudine insolita di popolo, affollatasi alla porta della Chiesa, incominciò, come suole avvenire in sì fatte congiunture, a tumultuare. Il Perlet, sceso, al pari degli altri, di cavallo e inteso a seguir da vicino i prelati, non fu in grado d'avvertire, tra gli urti e gli spintoni della folla, che s'andava accalcando, lo strappo, che il Pierino gli facea della borsa. Il tiro fu fatto anzi con tanta destrezza che nessuno se ne ebbe ad accorgere.

Consumata la mariuoleria, i quattro presero il largo. S' avviarono cioè lestamente verso la porta del Castel vecchio, e volti a destra si fermarono, prima ancora d'uscir della città, lungo le mura per riconoscere e spartire la preda. La borsa conteneva quattro sacchetti. Il Pierino ne trasse uno pieno sino al mezzo di scudi d'oro e lo porse, senz'enumerarne le monete, quale porzione dovutagli, al Fontana, che se ne andò pe' fatti suoi. Gli altri tre usciti della città fecero, senza posa, due o tre miglia di strada. Côlti dal sospetto d'esser inseguiti, sospesero ben presto il cammino per appiattarsi in un campo di frumento. Uscitine a due ore di notte, si dilungarono verso le prealpi. Da Schio guadagnarono il Pian della Fugazza, discesero per la Vallarsa a Rovereto di Trento e di là a Tórbole, d'onde navigando per il Lago di Garda

approdarono a Salò, e da Salò mossero difilati a Brescia. Quivi sostarono all' osteria della Campana nel borgo di San Giacomo, dove in una stanza del piano superiore versarono sovra una tavola il contenuto de' tre sacchetti. Le monete erano di conio vario e diverso: erano cioè doppioni d' oro, scudi antichi del Sole e altre monete pur vecchie. Vi si conteneva pure una catenella d' oro del valore di nove scudi. Della intera somma toccò a ciascuno de' tre un equivalente di cinquanta doppioni e di trenta quattro, o trenta sei scudi, non computata la catenella d'oro, che fu data al Pierino, quasi premio della rara destrezza, onde aveva consumato quel furto.

IV.

È facile a immaginare quale rimanesse il Perlet, e con lui il Campeggi, non appena ebbe ad avvedersi del fatto. Buon per loro che il delitto erasi commesso in una terra, dove la destrezza oculata della polizia non patia paragoni. Non è noto quali denunzie e quali indizî si porgessero dagli uni, nè quali indagini e quali esplorazioni si facessero dagli altri. Si sa solamente che in capo a men che cinquanta giorni i delinquenti erano caduti non solo nelle mani del bargello, ma giudicati e condannati. Il Pierino e lo Spagnoletto, rincasati in Verona, furono in breve catturati e tradotti nelle carceri di Vicenza. La sorte stessa toccò poco appresso al Venier in Venezia. Nessun particolare si

conosce de' costituti, a cui i tre mariuoli furono assoggettati. Risulta soltanto che essi furono giudicati da' magistrati di Vicenza, presieduti dal Podestà, che rappresentava la Signoria, secondo gli antichi statuti della città, che i Veneziani in forza de' patti della dedizione spontanea avevano lasciato, quanto al criminale, in pieno vigore. La condanna non fu però la stessa a ciascuno. I giudici, dichiarato, dopo i costituti, che tutti e tre avevano operato « contro Iddio, contro la giustizia, in vilipendio dei magistrati e in malo esempio de' cittadini » e non volendo che del delitto commesso menassesi vanto, condannavano il Pierino e il Venier, « ladri famosi », *fures famosos*, alla forca con la ingiunzione che i cadaveri si lasciassero poi esposti sul patibolo, a norma delle antiche costumanze. Quanto allo Spagnoletto si sentenziò che condotto ugualmente al luogo del supplizio patisse per opera del boia il taglio d'una mano e l'estrazione d'un occhio e che vivesse poi bandito in perpetuo dal territorio Vicentino e, in forza d'un decreto emanato dal Consiglio de' Dieci il 29 gennaio 1534, dalle terre ancora delle Gambarare, di Oriago, di Bottenigo, e di Lizzafusina, data facoltà a tutti e a ciascuno di offenderne impunemente le sostanze e la vita. La sentenza non ebbe però il suo pieno effetto. Accettata la proposta, fattagli dal Tribunale, di esercitare per due anni l'uffizio di boia, lo Spagnoletto ebbe salvi l'occhio e la mano e riconquistata in capo a sei mesi anche la libertà, avendo tagliata nel battere, che

egli faceva, un condannato, la fune, ond' era legato, e presa istantaneamente la fuga. La pena dello Spagnoletto fu pure applicata al Fontana di Creazzo, giudicato, a quanto pare in contumacia, con la riserva della forca, dove fosse caduto in mano della giustizia (1).

Ignoro se il Campeggi o, dirò meglio, il Perlet ricuperasse, almeno in parte, i suoi denari. Si sa solamente che il 9 luglio 1538, ch'è quanto dire cinquanta nove giorni dall' entrata solenne in Vicenza, il Venier e il Pierino pendevano freddi cadaveri dalle forche, lo Spagnoletto dava mano all' abborrito mestiere del Boia e il Fontana incominciava la vita triste ed errabonda del bandito.

BERNARDO MORSOLIN.

(1) Documento II.

DOCUMENTI

I. (*)

[1538. Indictione undecima die Veneris quinto mensis Aprilis, Vincentiae in Monast.° Sancti Bartholomei in Burgo Pusterlae, praesentibus R.do Hieron.mo Gualdo prothonotario apostolico et Canonico Vicentino et Francisco q. Joannis de Trissino etc.].

Quum per S.m Dnum nrum D. Paulum divina providentia papam tertium deliberatum sit celebrari facere Concilium in hac Civitate Vincentiae et quia Ecclesia Cathedralis huius Civitatis habet Capellam maiorem discopertam et imperfectam, hinc est quod Rmus et Illustris d. Ugo de Rangonibus Epus Regiensis et Rmus d. Jo. Mathaeus Gibertus Epus Veronensis nuntii et deputati per praelibatum S.m D. nrum papam ad huiusmodi Concilium praeparandum, volentes providere quod praedicta Capella cooperiatur et adaptetur pro huiusmodi Concilio fiendo, convenerunt cum M.° Joanne lapicida

(*) Quest'*Atto* fu pubblicato in parte nelle *Notizie storico-descrittive della Chiesa Cattedrale di Vicenza* d'Antonio Magrini pag. 77. Anche i Capitoli, de' quali vi si fa cenno, furono pubblicati in parte nella detta operetta: nè io credo bene di riprodurli non essendo, nella sostanza, che una ripetizione de' patti, stipulati nell'*Atto*.

habitatore in contracta Pedemuri et M.° Isepo a Lantiis marangono habitatore in Contracta de Domo et M.° Gulielmo marangono habitatore in contracta Pedemuri de faciendo huiusmodi opus, videlicet cuperturam suprascriptae Capellae, et pavimentum. Quibus Magistris Joanni, Isepo et Gulielmo dare et solvere promiserunt ducatos septingentos in ratione grossorum triginta unius pro quoque ducato, hoc modo, videlicet ducatos quatuor centum in principio, quod dicti magistri debent suppetere sive ire ad accipiendum in Civitate Venetiarum, et hoc pro ara dicti operis, et ducatos centum quinquaginta statuunt postquam dicti magistri conduxerint lignamina necessaria ad dictum opus, et alios ducatos centum quinquaginta debent dare et solvere de septimana in septimana, videlicet ducatos viginti pro quaque septimana in dicta Civitate, iuxta ulterius infrascripta capitula. Praedicti vero magistri Joannes, Isepus et Gulielmus promiserunt etiam quilibet in solidum obligati remanere suprascriptis Rmis d. Deputatis suis sumptibus cooperire Capellam maiorem dictae Ecclesiae cum lignaminibus et cupis ac ferramentis in suprascripta Capella et claudere prout in ultrascriptis capitulis inter ipsas partes formatis hinc usque ad medium mensem maij et ad instantiam infrascriptorum magistrorum. Sp. D. D. Vincentius q. d. Francisci de Garzatoribus et Eq. D. Mathaeus Bagarotus cives Vincentiae hic praesentes se se fideiussores pro sua parte et in solidum confirmarunt pro suprascriptis ducatis quatuorcentum et de toto opere, ut supra.

(Atti del Notaio Bartolomeo Piacentini in Arch. Notarile di Vicenza),

II.

De L.° p.° mudatio process. non ligato.

Petrum dictum perinum filium Alberti de Gedi habitatorem Lazisii territorii Veronensis
Baptistam Venerium de Venetiis habitatorem Cremonæ et ibi uxoratum, et
Joannem dictum Spagnoleto habitatorem Veronæ, captos et ad presentiam nostram constitutos, ac
Gasparem lapicidam solitum habitare Civitatis Vincentiæ, filius q. Francisci Fontana de Credatio absentem, fures famosos,

Contra quos et quemlibet ipsorum processum fuit et est per nos et Curiam nostram super inquisitionibus contra eos formatis de eo quod præfati omnes inquisiti assueti committere varias et diversas mariolarias et furta in eorum malo vivendi modo perseverantes, dum die sabbati undecima mensis Maii proxime præteriti se reperirent in civitate Paduæ et omnes in simul discedentes venerunt Vincentiam versus quam die sequenti applicuerunt et allodiarunt in hospitio Angeli Triestis hospitis et per certum spacium in eo post prandium ex dicto hospitio discedentes se reduxerunt extra menia civitatis ad ecclesiam sancti Felicis, ubi allodiaverant R.^{mi} D. Cardinales donec civitatem introirent, in quo loco dum starent ipsi inquisiti observantes modum, quo possent aliquid mariolare et subtrahere aliquibus personis prout proposuerant, dictus Petrus inquisitus vidit D. Raphaelem Perlet placentinum familiarem R.^{mi} Cardinalis Campezii habentem unum saculum denariis plenum ipsum colocare in scarsella, seu gaioffa sui salei, et dixit erga dictum Joannem et Baptistam: Io ho visto un gentilhomo meter

una borsa piena de dinari in la gaioffa, io voglio chel seguitiamo et veder de torgela; et sic posito ordine inter dictos Petrum, Baptistam et Joannem observabant dictum D. Raphaelem ipsum paulatim et secretim insequendo quo iret, et ipsi introeuntes in civitatem cum R.mis D. Cardinalibus: et cum fuerunt super platea magna, viso ipso Gaspare in similibus mariolariis et furtis experto ipsis inquisitis bene noto, præfatus Petrus inquisitus ipsum vocavit ei propalando qualiter viderat quemdam nobilem ponere unum saculum plenum denariis in gaioffa saguli, ei ostendendo dictum D. Raphaelem equestrem quem sequebatur dicendo: Andemoli drio che se li poteremo tore, li partiremo da boni compagni, et cum omnes quatuor simul associati paulatim insequuti fuissent dictum D. Raphaelem usque ad ecclesiam Cathedralem ubi dictus D. Raphael ex equo descenderat, quia jam ipsi D. Cardinales R.mi introibant ecclesiam, et esset dictus D. Raphael in frequenti multitudine populi tumultuantis, prædictus Petrus capta ibi occasione et opportunitate habens penes se dictos Baptistam et Gasparem, et dictum Joannem non multum longe, furtim ex ipsa scarsella, seu gaioffa salei dicti D. Raphaelis saculum ipsum cum pecuniis et aliis bonis in eo existentibus extraxit et commisso tali furto omnes simul abierunt dirigentes iter versus portam Castris veteris et antequam exirent civitatem diverterunt destrorsum dicti castri post menia civitatis ubi aperto dicto saculo et in eo repertis quatuor aliis saculis cum pecuniis intus dictus Petrus extraxit ex eo unum semiplenum schutis auri et illum dedit Gaspari prædicto pro ejus portione, aliter non numerando pecunias in eo existentes, qui Gaspar recepta portione sua discessit ab eis, et ipsi Petrus, Baptista et Joannes exierunt civitatem per dictam portam et progredientes per duo vel tria milliaria extra civitatem dubitantes-ne quis eos insequeretur et caperet, se abscondiderunt in certo campo seminato frumento usque ad noctem et cum ibi

latuissent usque ad horas duas noctis prosilierunt abeuntes versus montaneas et transitum facientes per Scledum iverunt Rovredum Tridenti, et per locum de Turbola navigantes Benacum applicuerunt Salodium et deinde Brixiam, ubi se firmantes in quodam hospitio in signis Campanæ, in burgo sancti Jacobi in camera superiori ipsius hospitii evacuarunt saculum prædictum subtractum super tabula, et diviserunt inter se omnes denarios, qui erant duploni, schuti veteres a sole, et aliæ antiquæ monetæ, et una chathenela auri ponderis schutorum novem, et cuique eorum obtigerunt in portionem duploni quinquaginta, computatis monetis illis antiquis inter se divisis ac Schuti trigintaquatuor in triginta sex ultra duplonos, et dictus Petrus quia furtum commiserat habuit de pluri cathenellam, et facta divisione venerunt Veronam ubi dicti Petrus et Joannes capti et in forcias nostras conducti fuerunt, et deinde dictus Baptista captus fuit Venetiis et conductus ut supra, comittentes ipsi inquisiti prædicta omnia et singula contra Deum et justitiam et in vilipendium magistratus nostri ac in malum aliorum exemplum, et ne de prædictis malis operibus gloriari valeant, sed eorum pena sit eis ad supplicium, ceteris vero ad exemplum, ideo prædictos:

Petrum dictum Perinum filium Alberti de Gedi habitatorem Lazisii territorii Veronensis, et

Baptistam Venerium de Venetiis habitatorem Cremonæ et ibi uxoratum, fures famosos ad hanc nostram sententiam præsentes, quod conducantur ad locum justitiæ et ibidem per magistrum justitiæ laqueo furcis suspendantur ita quod penitus moriantur, et eorum cadavera ponantur super furcis extra civitatem locis solitis, in his scriptis sententialiter condemnamus.

[1538, die 9 Julii contrascripta sententia contra Petrum et Baptistam contrascriptos fuit executa ut retulit

ser Bortholus comilito et Theseus Broglianus notarius condemnationum dicti Cl.mi D. Potestatis].

Joannem vero dictum Spagnoleto habitatorem Veronæ similiter furem, et ad hanc sententiam nostram præsentem, quod conducatur ad locum justitiæ deputatum et ibidem eidem per magistrum justitiæ abscindatur una manus et unus occulus ex ejus capite eruatur et deinde quod perpetuo sit bannitus de Vincentia et Vincentino districtu et de Locis Gambariarum, Ordeaci, Botanici et Licefusinæ juxta partem captam in excell.mo Consilio Decem die 29 Januarii 1534 pro furto, et donec in dicto banno permanserit sit extra protectionem regiminis Vincentiæ et licite et impune offendi possit in persona et rebus suis sine metu alicujus penæ per regimen Vincentinum offendentibus inferrendæ; et si quo tempore pervenerit aut conductus fuerit in forcias dicti regiminis, quod conducatur ad locum justitiæ deputatum et ibidem per magistrum justitiæ laqueo furcis suspendatur ita quod penitus moriatur, quam manum et oculum tantum sed non bannum possit recuperare si voluerit exercere officium magistri justitiæ per biennium, in his scriptis sententialiter condemnamus; qui quidem Joannes dictus Spagnoleto, intellecto tenore dictæ sententiæ, acceptavit conditionem ejusdem et lucratus fuit oculum et manum juxta tenorem dictæ sententiæ.

[Die Jovis 30 Januarii 1539. Nota quod Joannes Spagnoletus contrascriptus dum fustigaret Cristoforum quondam Bernardi Cariboli, de quo in presenti libro ad c. 35 a tergo, incisa fune qua vinctus erat, aufugit; et præsentem notam mandato prætorio feci ego Theseus Broglianus notarius condemnationum ad rei memoriam].

Gasparem vero lapicidam solitum habitare civitatem Vincentiæ filium q. Francisci Fontana de Credaceo, quod

perpetuo sit bannitus de Vincentia et vincentino districtu et de locis Gambariarum, Ordeacii, Botanici, et Licefusinæ juxta partem captam in excell.mo Consilio Decem die 29 Januarii 1534, pro furto, et donec in dicto banno permanserit sit extra protectionem regiminis Vincentiæ et licite et impune offendi possit in persona et rebus suis sine metu alicujus penæ per regimen Vincentiæ offendentibus inferrendæ, et si quo tempore pervenerit aut conductus fuerit in forcias dicti regiminis quod conducatur ad locum justitiæ deputatum, et ibidem per magistrum justitiæ laqueo furcis suspendatur ita quod penitus moriatur in his scriptis sententialiter condemnamus.

(Dal libro: *Sentenze Criminali* dall'anno 1538 al 1551 in Archivio di Torre, N. 1128, c. 10 tergo alla 12).

PUBBLICAZIONI

RIGUARDANTI

L' ITALIA NEL MEDIOEVO

(1891)

(Continuazione. Vedi tomo III - parte II - pag. 255)

IV.

Il Rinascimento.

Se volessi qui raccogliere anche soltanto i titoli delle pubblicazioni, comunque notevoli, colle quali nel 1891 si illustrò la storia italiana di questo periodo, dovrei occupare troppe pagine dell'*Archivio*; poichè è il Rinascimento l'età alla quale si riferisce il maggior numero dei lavori riguardanti il medioevo in Italia. Si hanno numerosissimi scritti di piccola e di grande mole che parlano dei secoli XIV e XV, dei quali parecchi dovremo lasciar da parte, e lo potremo fare senza gran danno della nostra bibliografia.

Principio dando notizia di alcuni lavori di interesse generale.

Dagli archivi di Firenze, Lucca, Pisa e Roma, Francesco Zimmermann (1) diede alla luce oltre a cento

---

(1) *Acta Karoli IV imp. inedita*, Innsbruk, Wagner, 1891, pp. IX, 274. Come appendice al libro dello Zimmermann, E. CASANOVA (*Arch*,

documenti sulla storia delle relazioni di Carlo IV coll'Italia, o più propriamente colla Toscana. Quei documenti vanno del 1352 al 1376, ed illustrano quanto fece Firenze per facilitare a quell'imperatore la sua discesa in Italia. Riguarda la politica francese in Italia dal 1379 al 1415 lo scritto di un anonimo (1). Sigismondo ebbe in Ungheria per rivale il cognato Ladislao re di Napoli. Sotto foschi colori Sigismondo viene descritto dall'ambasciatore mantovano in Ungheria, Armani, siccome apprendiamo da L. Ováry (2), il quale parla della nimicizia, a stento calmata, di Sigismondo contro i Veneziani; dapprima il monarca tedesco era in buone relazioni con Filippo Maria Visconti, ma poi si andò di anno in anno rafreddando con esso, per questo che egli, quantunque ricevesse dal Visconti i pattuiti denari, tuttavia non gli mandava i promessi aiuti. La cosa finì così che Sigismondo la ruppe con Milano e accostossi a Venezia. Il ch. canonico Guglielmo Fraknói (3), storico ungherese ben conosciuto anche in Italia, pubblicò una estesa biografia di re Mattia Corvino, della quale si occuparono i periodici storici. L'autore sta preparando l'edizione tedesca e l'edizione italiana della sua opera; in quest'ultima allargherà l'illustrazione delle relazioni di Mattia Corvino coll'Italia, delle quali tuttavia parla abbastanza anche nel testo ungherese (cap. 5). Mattia si trovò in rapporti, piuttosto scientifici che politici, colla Santa Sede, con Vene-

---

stor. ital., V serie, IX 167-8), pubblica una lettera di Carlo IV, 31 ag. 1374 al collegio dei giuristi di Firenze. Qui ricordo ancora: C. Rusconi e N. Amato, *I Tribuni*, *Masaniello*, *Cola di Rienzi*, *Ciceruacchio*, *Michele di Lando*, *Balilla*. Roma, Perino, 1890. Ma se intorno al Balilla si sa così poco, che non si può dir neppure s'egli sia esistito!

(1) *French in Italy and their imperial project* (*The Quarterly Review*, aprile 1890).

(2) *Századok* XXIII (1889), pp. 273-93.

(3) *Mátyás Király élete.* Budapest, Frankin, 1890, 4° picc. pp. 414.

zia, Napoli, Milano. Della politica italiana si occupò assai poco; soltanto al momento in cui aspirò alla corona imperiale, concepì il disegno di occupare Trieste, e riprendere quella parte della Dalmazia, ch' era stata occupata dai Veneziani. In appresso aiutò il re di Napoli contro Innocenzo VIII, sovvenne il papa contro i Turchi e contro Boccalino de' Guzzoni, che si era fatto signore di Osimo. Assunse il patronato di Ancona. Nel 1489 papa Innocenzo VIII trattò di alleanza con Mattia, promettendo di aiutarlo contro i Turchi e contro Venezia. Il Fraknói condusse il suo lavoro in gran parte sopra materiale italiano. L. Ováry (1) raccolse notizie sopra la storia ungherese e specialmente sul Corvino dagli Archivi di Modena e di Mantova.

Il ch. Prof. L. Pastor (2), dell' Università di Innsbruk, pubblicò una notizia su parecchi documenti, esistenti nell'Archivio di Venezia e nel Vaticano, a dimostrare quanto i papi fecero presso Venezia, presso la corte di Federico III ecc. per organizzare la comune difesa contro i Turchi. — A. Bachmann (3) si occupò delle relazioni dei Principi Elettori tedeschi con Eugenio IV e con Felice V, e dell' adesione della Germania alla obbedienza verso Roma.

In un breve lavoro di natura liturgica, I. M. Legg Wickham (4) parla anche di due mss. ambrosiani (1457-83) e di antichi breviari lombardi (dal 1483). In un lavoro

(1) *Századok* XXIII (1889), pp. 362-402.

(2) *Törtelnelmi Tár* XIII, 700-720.

(3) *Die deutschen Könige u. die Kurfürstliche Neutralität, 1438-47* (*Arch für österr. Gesch.*, LXXV, fasc. I, 1889).

(4) *The divine service in the sixteenth century, illustrated by the reform of the breviary of Humiliati in 1548.* London, Alabaster, Passmore and Sons, 1890.

d'insieme V. Caravelli (1) disse delle città italiane meglio arricchite dal commercio: descrisse le vie percorse dal commercio, indicando l'Oriente come terra amica all'arte, e proclive al lusso. Di qui dedusse alcune conseguenze sull'arte del Rinascimento; pur riconoscendo che quest'ultimo si ispirò a concetti nazionali, egli sostiene che l'esuberanza di vita artistica che caratterizza quell'età, e il lusso e i costumi troppo poco severi che l'accompagnarono, trovano la loro spiegazione nell'influsso Orientale.

La strana opinione emessa da P. Hochart, sulla falsificazione dei due antichissimi codici Laurenziani degli *Annales* di Tacito, e il modo anche più strano con cui egli pretese che un ms. in carattere longobardo-cassinese possa essere con facilità falsificato, destò una naturale reazione (2), per dimostrare che le opere attribuite a Tacito sono sue e non, come pretendevasi, di Poggio Bracciolini.

R. Sabbadini (3) va sempre pubblicando preziosi appunti intorno a parecchi umanisti. Ora discorre di Carlo Marsuppini, Leonardo Bruni, Bartolomeo Guasco, Tommaso Pontano, Giorgio da Trebisonda ecc. Il Guasco fu al servizio dei Fregoso dal 1436 al 1449.

Giuseppe Fumagalli (4) rimise sul tappeto la questione sull'origine della stampa, scostandosi dal ch. C. Castellani, prefetto della Marciana, che in due recentissime pubblicazioni (1889) aveva combattuto le pretese dei Feltrini, in favore di Panfilo Castaldi. Premette il Fuma-

(1) *Il Rinascimento in relazione col commercio del medioevo* (*L'Ateneo Veneto*, serie XV, t. I, p. 120 sgg.).

(2) F. Gabotto, *Dell'autenticità di Tacito e di un recente calunniatore di Poggio Bracciolini.* Torino, Löscher, 1890. — L. Valmaggi, *Stacciata Tacitiana* (*La bibliot. delle scuole ital.* III, n. 4).

(3) *Briciole umanistiche* (*Giorn. stor. della lett. ital.* XVII, 212 sgg. XVIII, 216 sgg).

(4) *La questione di Panfilo Castaldi.* Milano, Höpli, 1891, pp. 127.

galli che la xilografia sia stata probabilmente introdotta in Europa nella seconda metà del sec. XIV; si usava a Venezia nel 1441 e nel nel 1447. Ma resta a vedere come di qui si passasse all' impiego dei caratteri mobili. Esaminando le testimonianze che si adducono in favore del Guttenberg, le trova incerte. Men fondate ancora sono quelle date in favore del così detto Coster. Neppur sicure si diranno le ragioni messe innanzi in vantaggio del Castaldi, poichè le fonti della tradizione che lo riguarda, non sono sufficientemente antiche. Ben è vero tuttavia che egli era *maestro da libri dal stampo* in Milano, e quindi a Venezia, secondo alcuni documenti degli anni 1472 e 1474. Fu a Capodistria nel 1461 e nel 1464, e si parla di due foglietti stampati a Capodistria. Componendo assieme questi vari elementi, ne conclude che l' ipotesi feltrina, quantunque non dimostrata, raccoglie in sè maggiori probabilità, che non siano quelle che militano in pro del Guttenberg. Non so se il Fumagalli giungerà a persuadere di ciò i suoi oppositori; è certo tuttavia che la causa del Castaldi non era stata mai, prima d'ora, trattata e difesa con maggior copia di cognizioni, e in maniera più completa.

Pochissimo spigoleremo nel campo letterario, che non è il nostro. Ma ricordo un articolo di A. Borgognoni (1), il quale parlando delle nostre più antiche poetesse, ne ricorda alcune che hanno importanza storica, come Batista di Montefeltro, Batista da Varano ecc., fiorite nel XV secolo.

F. Gabotto (2) si occupò di Flavio Biondo, pubblicando tra l'altro una interessante sua lettera del 1463,

(1) *Rimatrici italiane nei primi tre secoli* (lavoro inserito nel volume del BORGOGNONI. *Studi di cattedra e storia.* Bologna, Zanichelli, 1891, p. 159 sgg.). L'articolo fu scritto nel 1886.

(2) *Alcune idee di Flavio Biondo sulla storiografia*, Verona, Tedeschi, 1891 (estr. dalla *Bibl. d. scuole ital.*).

colla quale egli chiede a Francesco Sforza sussidio per poter comporre le sue *Historiae* e gli promette di parlarvi in di lui encomio. Un anonimo (1) diede alle stampe una lettera, 1448, di Giano Fregoso al Biondo. In tanto rigoglio di studi umanistici, gli storici di quell'età, quelli specialmente che furono meno forniti di pregi letterari, richiamarono poco l'attenzione degli eruditi. Sicchè con vero compiacimento dobbiamo accogliere tutto quello che può preparare l'indagine critica sul valore assoluto e relativo degli storici umanistici.

Chi scrive (2) attribuisce alla metà incirca del XV secolo il famoso codice Vercellese, detto *Avogari*, del *De imitatione Christi*, che in addietro generalmente si riguardava come del sec. XIII o del XIV. Pure al sec. XV spetta il codice di Arona, attualmente conservato nella biblioteca nazionale di Torino.

F. Puglia (3), studiando lo svolgimento della filosofia in Italia, è così esclusivamente ateo, da lasciare in penombra le dottrine platoniche, aristoteliche ecc., che dissentono dalle sue opinioni. Egli si ferma a lungo sul periodo umanistico.

Jacopo Burckhardt (4) nella sua storia della Rinascenza, che ora si ripubblica colle altrui cure, parla soltanto di cose artistiche, e non della cultura in generale; anzi si occupa di preferenza dell'architettura. Accenna al medioevo italiano G. Hirth (5), riproducendo anche il monumento sepolcrale del card. Roverella, a Ravenna,

(1) *Giorn. ligust.* XVIII, 301.

(2) *Una visita all'archivio Capitolare di Vercelli* (*Atti della accad. di Rovereto*, nel Trentino, anno VIII).

(3) *Il Risorgimento filosofico in Italia*. Napoli, Anfossi, 1891.

(4) *Geschichte der Renaissance in Italien*, 3 ediz., Stuttgart, Ebner n. Seubert, 1890.

(5) *L'art pratique*. München, Hirth, 1891.

della fine del XV secolo. Si legge molto volentieri un acuto studio di F. von Reber (1), il quale distingue nell'architettura della Rinascenza due periodi, nel primo dei quali lo stile classico appare rifatto dal genio italiano, mentre nel secondo trionfa nella sua interezza. Fondatore di questo secondo periodo è Luciano da Laurana, che pare nato a Zara; passò la maggior parte della sua vita in Urbino, dove fu chiamato dal duca Federico, in servizio del quale costruì il celebre palazzo; morì in Urbino nel 1483, e fra i suoi scolari si novera il Bramante.

Nella storia della pittura un posto distinto spetta ad un' opera, ultima pur troppo, del compianto senatore Giovanni Morelli (Ivan Lermolieff (2), che è l'edizione rifatta di una parte del suo notissimo volume, uscito nel 1880, dove si parlava, oltre che delle pinacoteche di Dresda e di Lipsia, anche di quella di Berlino. Fra i vari studi ripubblicati in un volume da G. Frizzoni (3), vuol essere qui specialmente ricordato il lavoro (uscito per la prima volta nel 1878) sull'arte a Napoli nel periodo della Rinascenza; il Frizzoni nega ai Napoletani quasi affatto ogni iniziativa indigena, trovando invece nell'arte di colà, elementi lombardi, umbri ecc. Ottimo contributo alla storia della calcografia è un lavoro di A. Benedetti (4).

---

(1) *Luciano da Laurana der Begründer der Hochrenaissance Architektur* (*Bay. Sitzungsb.* 1889 II, 47 sgg.). — Con scopo artistico è scritto il libro *Italien. Renaissance Arkitekturen in moderner constructiver Durchbildung*. Wien, Pichler, 1891, di F. v. Feldegg, il quale vi parla di porte e fenestre di Sangallo, Raffaello ecc.

(2) *Kunstkritische Studien über italien. Malerei; die Galerien zu München u. Dresden*. Leipzig, Brockhaus, 1891, con 41 tav.

(3) *Arte italiana del Rinascimento saggi critici*. Milano, Dumolard, 1891, con 30 tavole, pp. 393.

(4) *Di alcuni incisori monogrammisti italiani e stranieri dei sec. XV e XVI*. Bologna, Zanichelli, 1890, in 16.

Per la storia dei costumi cito un articoletto di G. Volpi (1). Da due mss. della Nazionale di Firenze vennero alla luce le notizie artistiche contenute in un libro finora conosciuto soltanto molto imperfettamente, che fu compilato verso il 1506-1540; i due codici sono trascrizioni abbastanza antiche, mentre purtroppo l'originale non esiste. Cornelio de Fabriczy (2) ricavò da quei mss. quanto riguarda le arti, e così rese un buon servizio alla nostra storia artistica per i secoli XIV e XV (3).

Veniamo alla consueta rivista regionale, principiando dalla *regione Veneta.* Attilio Hortis (4) diede alle stampe un poemetto latino, che parla della rivolta di Pordenone contro i governatori imperiali; egli si riserva di illustrarlo. Per la storia delle isole del Quarnero orientale è utile un lavoro di Gius. Vassilich (5), il quale, sta continuandone ora la pubblicazione dal 1342: parla della relazioni di quelle isole con Roberto d'Angiò († 1343), e specialmente con Venezia, la quale voleva difendere la Dalmazia contro Lodovico re di Ungheria. In alcuni documenti regestati da

(1) *Il bel giovane nella letteratura volgare del secolo XV.* Verona, Tedeschi, 1891.

(2) *Il libro di Antonio Billi* (*Arch. stor. ital.* V serie, VII, 299). Non si sa se il Billi sia l'autore o l'antico possessore del libro.

(3) G. Lafaye, *Une Anthologie latine du XV siècle* (*Mél. d'archéol. et d'hist.* XI, fasc. 1-2) dà conto di un ms. della biblioteca municipale di Lione contenente estratti da poeti classici, non che da Petrarca, Coluccio Salutati, Poggi Bracciolini. Appartengono in gran parte al XV secolo le *Nuove rime di alchimisti* date alla luce da O. Zenatti (*Propugnatore* XXIV, 1, 387 sgg.). Di pochissimo valore è un discorso di M. Savi-Lopez, *La donna Italiana del Trecento.* Napoli, Bideri, 1891, pp. 35.

(4) *Pordenone e Trieste è un poemetto inedito dei fatti di Pordenone dal 1466 al 1468* (*Archeogr. Triestino* XVI, p. XVIII sgg.)

(5) *Da dedizione a dedizione appunti storico-critici sulle isole del Quarnero* (*Archeogr. Triest.* XVII, 74 sgg.).

Francesco Swida (1) si trovano molte indicazioni riguardanti Udine e Venezia. Intorno all'architetto Luciano di Lovrana, di cui si toccò poc'anzi, scrisse P. Tedeschi (2). V. Joppi (3), proseguendo per gli anni 1362-83 la pubblicazione dei suoi regesti di documenti Goriziani, ha occasione di toccare di Udine, Cividale ecc.

Il solito anonimo (4) prosegue per il periodo 1418-20 la serie dei governatori di Spalato. A Spalato il dominio Veneziano cessò nel 1357; dopo di esso, quella città si trovò sotto Gentile, della città di Calli nella marca di Ancona (5). Ragusa dipendeva da Venezia, la quale prese molto a cuore la sua *zecha*, nome che colà s'incontra per la prima volta nel 1338, quantunque a Ragusa si battesse moneta sino dal 1327. Con documenti veneziani del sec. XIV e dei seguenti secoli parlò della zecca di Ragusa Paolo de Resetar (6).

Faceva parte della biblioteca del Petrarca un codice Marciano del principio del sec. XIV, scritto in Oriente, probabilmente da un francescano italiano. Contiene, insieme con inni e preghiere in lingua cumanica, anche alcune poesie italiane. Di questo prezioso ms. finora poco noto diede conto E. Teza (7).

---

(1) *Regesto dei documenti conservati nel Museo Provinciale di di Gorizia* (*Archeogr. Triestino* XVII, 42 sgg.). In continuazione. Qui si pubblicano i documenti dal n. 200 (1446) al 308 (1499).

(2) *Di Luciano di Lovrana celebre architetto del sec. XV* (*N. Rivista Misena* IV, n. 8, agosto 1891).

(3) *Documenti Goriziani del sec. XIV* (*Archeografo Triestino* XVI, 346 sgh., XVII, v sgg.).

(4) *Serie dei reggitori di Spalato* (*Bull. di archeol. e storia dalmata* XIII, fasc. 11 e 12; XIV, fasc. 1).

(5) G. Alećević. *Il reggimento di ser Gentile podestà di Spalato 1357-8* (*Bull.* cit. 1891, p. 121 sgg. 138 sgg.).

(6) *La zecca della repubblica di Ragusa*. Spalato, Zannoni, 1891-2. Uscì in appendice al *Bull.* citato.

(7) *Un'altra occhiata al « Codex Cumanicus »* (*Atti dell'Accad. dei Lincei* VII, 315 sgg., 586 segg.).

A Vittorio Ceresole (1), così benemerito degli studi sulla relazione tra Venezia e la Svizzera, dobbiamo la nuova edizione di un suo libro, in cui si pubblicano documenti dal 1303 al 1767, òltre alla *Witini visio* del IX secolo. Il ch. Federico Stefani (2) ci si presenta con nuove notizie sulla condotta politico-militare tenuta dal Carmagnola nel 1431, quando si trattava di sorprendere Cremona; egli si ritrasse dall'oppugnata città, deludendo le speranze che Venezia aveva riposte in lui. Quantunque questi documenti direttamente non si riferiscano alla tragica catastrofe del celebre condottiere, tuttavia fanno comprendere come il governo di Venezia gli levasse il proprio favore.

Péron de Baschi fu l'oratore inviato da Carlo VIII a Venezia, per notificare alla repubblica che il re di Francia àveva divisato di scendere in Italia. Quattro documenti del 1493 riguardano questa missione; essi furono raccolti da P. M. Perret (3), e provano che Venezia rimase impressionata dal progetto del re di Francia, al quale negò ogni soccorso per l'impresa napoletana, adducendo a motivo del rifiuto le sue preoccupazioni per le guerre contro i Turchi. Di quì cominciò l'avversione politica, che guidò Venezia alla lega italiana del 1495. In un articolo precedente il medesimo Perret (4) aveva trac-

(1) *La république de Venise et les Suisses, rélevé des mss. des Archives de Venise, se rapportant à la Suisse et aux III Ligues Grises*, 2 ed. augm., Venise, 1890, pp. XIV, 286.

(2) *Nuovi appunti sul Conte Carmagnola* (*Atti del r. Ist. Ven.*, serie VII, I, 1143 sgg.).

(3) *La mission de Péron de Baschi à Venise d'après des documents vénétiens 1493* (*Bibl. de l'école des chartes* LII, 285 sgg.).

(4) *Le renouvellement par Charles VIII du traité du 9 Janvier 1478 entre la France et Venise* (ib. LI, 630 sgg.). — Qui ricordo: A. Marcello. *Docum. intorno ad A. e L. Marcello dell' Ord. Gerosol.* Venezia 1891, pp. 41 (del sec. XV).

ciato la politica francese verso Venezia, a partire dalla morte (1483) di Luigi XI. Allora erano buone le relazioni fra i due stati, determinate dal trattato del 1473. Carlo VIII, seguendo la politica francese che aspirava ad esercitare una specie di tutela sopra Venezia, Milano e Firenze, s'ingegnò di fare in modo che quel trattato si rinnovasse; locchè avvenne nel 1484, poichè Venezia sperava trar vantaggio dall'alleanza colla Francia, per resistere ai suoi rivali. Fu sòlo negli anni successivi che tra Venezia e la Francia si svolsero i germi della diffidenza e della freddezza.

Vincenzo Padovan (1) fece alcune aggiunte, specialmente per gli anni 1334-54, alla sua opera *Le monete dei Veneziani* (Venezia 1881). A Michele Caffi (2) dobbiamo un contributo alla storia della scultura veneziana nel XIV secolo. Della cappella di s. Giovanni in s. Giobbe di Venezia parlò A. Schmarsow (3).

Fra le monografie che illustrano i luoghi circonvicini, rilevo un intessante articolo del prof. P. Pinton (4) sopra una lapide con iscrizione in volgare del 1334. Il

---

(1) *Numismatica* (*N. Arch. Ven.* I, 285 sgg.).

(2) « *Chataiapiera* », *scultori veneziani del secolo XIV* (ib. II, 1881 sgg.).

(3) *Un capolavoro di scultura fiorentina del Quattrocento a Venezia* (*Arch. stor. dell'arte*, IV, 225 sgg.).

(4) *Una lapide ed una ancona in Piove di Sacco* (*N. Arch. Ven.* I, 77 sgg.). — L. Bailo. *Di un ms. di Bernardino Tomitano e di alcune lettere di Giulio Tomitano esistenti nella bibl. comun. di Treviso.* Oderzo, Bianchi, 1890, pp. 23 (per nozze). — A. Marchesan. *Dell'umanista Antonio Baratella da Loreggia.* Treviso, tip. Sociale, 1891. — Qui cito: U. Cosmo. *A proposito di una recente pubblicazione per A. Baratella* (*Rass. Padov.* I, fasc. 6 e 8). Il Baratella morì a Feltre nel 1488: lodò uomini politici come Franc. Foscari, Giangaleazzo Visconti ecc., ma appartiene alla letteratura pittosto che alla storia.

prof. A. Luschin von Ebengreuth (1), dell'Università di Graz, pubblicò un documento, già edito con notevoli diversità, dal quale emergono quali fossero i diritti e i possessi del Patriarcato di Aquileia in Verona, Treviso, Padova, ecc. (2).

Veniamo a Padova. E. Lempp (3) considera s. Antonio da Padova, sia nei suoi scritti, sia nella sua opposizione agli eretici. A. Medin (4) attribuisce al 1275 un poemetto volgare padovano edito da C. Salvioni. — Parecchi si occuparono del Mussato. Qui possiamo cominciare parlando di W. Cloetta (5), il quale considerò dapprima Lovato de'Lovati, morto nel 1309, determinando quale influsso egli abbia esercitato sul Mussato. Di quest'ultimo discorre lungamente, essendo egli il primo tragico medioevale. Lo crede nato nel 1261, e non nel 1262, come invece è opinione del Gloria e del Minoia; egli pure si fonda sulla base comune, cioè sul principio del carme *de celebratione suae diei nativitatis fienda vel non*, sulla cui interpretazione i critici non vanno d'accordo. Passando a parlare delle opere del Mussato, indica i libri inediti del *de gestis italic.*, soltanto in base alle poche notizie fornitene dal Minoia. A lungo si fer-

(1) *I memoriali « nobilis patriae Foroiulii »* dell'a. 1386 (*Archeogr. Triest.* XVI, pag. LXI sgg.). — F. Musoni. *Sulle incursioni dei Turchi in Friuli.* Udine, Patronato, 1890.

(2) Per la storia di uno dei più famosi viaggiatori italiani in Oriente nel XIV secolo, cito H. Cordier. *Les voyages en Asie au XIVe siecle du bienheurex frère Oderic de Pordenone, publiés avec une introduction et des notes.* Anger — Paris, 1891, pp. CLVIII, 608.

(3) *Antonius von Padua*, III: *Leben u. Wirken* (*Zeit. für Kirchengesch.*, XIII, fasc. 3-4).

(4) *La data di un antico poemetto* (*Rassegna Padov.* I, fasc. 5).

(5) *Beiträge zur Litteraturgeschichte des Mittelalters u. der Renaissance*, tomo II: *Die Anfänge der Renaissancetragödie.* Halle a. S., Niemeyer 1892 (ma: 1891). Il vol. I nulla contiene che desti interesse per noi.

ma naturalmente sulla tragedia *Ecerinis* (così egli ne scrive il titolo), diffondendosi in argomenti estranei allo scopo nostro. Prima di lasciare l'opera del Cloetta, avverto ch'egli parla (p. 76 sgg) anche di Giovanni Manzini e della sua tragedia sulla caduta degli Scaligeri, intorno alla quale egli nulla d'inedito può aggiungere alla ben conosciuta lettera, 1388, del Manzini a Benedetto de' Gambacorti, lettera edita dal Lazzari. Stabilisce che il Manzini cominciò a scrivere la sua tragedia nell'estate del 1387, mentre egli si trovava nell'esercito milanese, che campeggiava contro gli Scaligeri.

Del nome *Ecerinis*, e dell'anno natale del Mussato si occuparono L. Padrin (1), A. Medin (2) e A. Gloria (3), i primi sostenendo che Mussato nacque nel 1261, e il secondo preferendo il 1262. G. Monticolo (4), pubblicando una poesia, d'argomento letterario, del cancelliere veneziano Tanto, cita un carme asclepiadeo anonimo, forse dovuto al medesimo Tanto, che ha interesse storico, poichè fu scritto in encomio di Pagano della Torre vescovo di Padova. Dei libri storici del Mussato che stanno inediti in uno scorretto codice vaticano del XV secolo, diede conto abbastanza largamente L. Padrin (5), il quale, per saggio, ne pubblicò il brano che riguarda il primo dei principi Carraresi, accompagnandolo con diffuse annotazioni.

(1) *Del Capitanato in Padova di Obizzo degli Obizzi e del nome « Ecerinis »* (*Rass. Padov.* I, fasc. 6); *Una disputa sull'anno in cui nacque Alb. Mussato.* Padova, Draghi, 1891.

(2) *Riv. crit. della lett. Ital.* VII, 146-7.

(3) *Atti della r. Accad. di Padova*, anno 1891.

(4) *Una poesia del cancelliere ducale Tanto ad Albertino Mussato* (*N. Arch. veneto* I, 419 sgg.)

(5) *Il Principato di Giacomo Carrara primo signore di Padova*, Padova, Draghi, 1891, pp, 126.

Di Marsilio da Padova, autore del *Defensor pacis*, parlò J. B. Seidenberger (1). Sull'ultima età dei Carraresi abbiamo un articolo notevole di I. Guiffrey (2), che pubblicò una medaglia commemorativa della ricuperazione di Padova fatta (19 giugno 1390) da Francesco Novello. Egli crede potersi determinare che la medaglia è antica, e non di restituzione, come da molti si credeva. Crede antica anche la medaglia di Francesco I da Carrara, che egli pure mette in luce. E di tali suoi giudizi dà la prova diretta citando l'inventario, del 1401, delle cose possedute dal Duca di Berry, dove si parla appunto di una medaglia coll'effigie di Francesco da Carrara. Fino ad ora in favore dell'antichità dei due pezzi non si avevano che le congetture di Giulio Friedländer. — Di un Francescano illustre, che fu dapprima predicatore in varie città, e poi vescovo di Ancona, arcivescovo di Firenze, cardinale, legato presso re Ladislao, e che morì nel 1396, trattò con diligenza frà Gianfrancesco da Venezia (3).

Spetta alla fine del XIV secolo e alla guerra tra i Carraresi e Gian Galeazzo Visconti (1389-90) un poemetto edito nel secolo scorso, e da parecchi attribuito a Francesco il Vecchio o a Francesco Novello da Carrara. Il prof. A. Medin (4), provato che non può essere nè dell'uno nè dell'altro, propone di attribuirlo a Zanobi da Pistoia. Buon contributo alla storia della conquista della

(1) *Die Kirchenpolitische Literatur unter Ludwig dem Baier u. die Zunftkämpfe vornehmlich in Mainz* (*Westdeutsche Zeitschrift für Gesch. und Kunst.* VIII, 92-118)

(2) *Les Médailles des Carrare seigneurs de Padoue executées vers 1390* (*Revue numismatique*, 3 Série, IX, 17).

(3) *Frà Bartolomeo degli Uliari* (*Rassegna Nazionale*, LIX, 776 sgg.).

(4) *Il probabile autore del poemetto attribuito a Franc. il Vecchio da Carrara* (*Atti del r. Ist. ven.* VIII serie, II, disp. 4).

Terraferma da parte dei Veneziani, è un lavoretto di I. Raulich (1), che si appoggia in massima parte sopra documenti inediti desunti dall'archivio di Stato di Venezia. — A. Kneer (2), giovandosi di materiali manoscritti da lui trovati a Monaco, a Vienna, a Venezia, ricostruisce la vita del card. Zabarella, sino al 1410; in appendice parla del Trattato sullo scisma, scritto dal Zabarella, e che il Kneer pubblicherà, arricchito da estese annotazioni.

Mentre a Firenze e a Venezia fioriva la filosofia classica, la scuola di Padova rimase aderente alla filosofia arabo-aristotelica. I due indirizzi, sotto molti rispetti diversi, avevano nel *paganesimo* rinnovellato un fondo comune. Con tali considerazioni Pietro Ragnisco (3) s' introduce a parlare delle condizioni dello studio padovano nella secondà metà del XV secolo. Entra in minuti particolari, poichè discorre delle biblioteche esistenti a Padòva, delle paghe dei professori ecc. Dopo di che espone le teorie del Vernia, professore di fisica, che fu averroista, ma poi, forse minacciato di scomunica, si ritrattò. — Alla storia del costume si riferisce un poemetto edito dal prof. G. Mazzoni (4). Il compianto N. Baldoria (5), rapito giovanissimo e quasi improvvisamente, comunicò parecchie

(1) *La caduta dei Carraresi signori di Padova con documenti.* Padova-Verona, Drucker, 1890, pp. 136.

(2) *Kard. Franc. Zabarella*, Münster, 1891 (Dissert.).

(3) *Nicoletto Vernia, studi storici sulla filosofia padovana nella seconda metà del sec. XV.* (*Atti del r. Ist. Ven.* XXXVIII, 241 sgg., 617 sgg.). Il Ragnisco (*Documenti inediti e rari intorno alla vita ed agli scritti di N. Vernia e di E. del Medigo*, negli *Atti della r. Accad. di Padova*, N. S., VII, 275 sgg.) diede alla luce il testamento, 1499, del Vernia ed altri documenti sulla vita e sugli studi di quel filosofo.

(4) *Un libello padovano in rima del secolo XV* (*Atti della r. Acc. di Padova*, N. S., t. VI).

(5) *Arch. stor. dell'arte* IV, 56 sgg.

notizie (per i secoli XV e XVI), che illustrano la chiesa del Santo.

La leggenda di Giulietta e Romeo attrasse l'attenzione di Lud. Fränkel (1) e di A. Ciscato (2). R. Sabbadini (3) diede finalmente compimento alla sua vita di Guarino de' Guarini, condotta sull'epistolario in non piccola parte inedito del grande umanista, che il Sabbadini mise insieme con immensa fatica. Egli diede al suo lavoro una forma del tutto piana, sopprimendo le citazioni. Speriamo che egli possa sollecitamente dar compimento alla sua fatica colla edizione dell'epistolario, la cui importanza si desume facilmente dalle citazioni che se ne fa di continuo in questa biografia, la quale non serve soltanto ad illustrare le azioni e gli studi dell'elogiato, ma getta ancora moltissima luce sui costumi del tempo, e del modo di vivere degli uomini di studio e di affari. Di un opuscolo ignoto dell'umanista Giorgio Sommariva abbiamo un cenno scritto da A. Neri (4). Per la storia agricola del veronese cito un utile lavoretto del prof. L. Gaiter (5).

Per la biografia di Vittor Pisani, uno dei maggiori pittori del sec. XV, riesce di vantaggio un lavoro di G. Uzielli (6); vi si parla della medaglia, con ritratto del

(1) *Untersuchungan zur Etwicklungsgeschichte des Stoffes von Romeo u. Julia* (*Forsch. zur vergleich. Literaturgesch. u. Renaissance-Literatur*, IV, fasc. 1-2).

(2) *Nota su Romeo e Giulietta* (*Atti dell'Accad. Olimpica*, Vicenza, XXII, 161 sgg.).

(3) *Vita di Guarino Veronese*. Genova, 1891 (estr. dal *Giorn. ligustico*).

(4) *Studi bibliografici e letterari*. Genova, Istit. dei Sordo-Muti, 1890, pp. 298, in 16.

(5) *Postille sopra un documento di mezzadria del sec. XV* (*Atti dell'Accad. di agricoltura di Verona*. II serie, t. LXVII).

(6) *Sui ritratti di Paolo Dal Pozzo Toscanelli fatti da Alessio Baldovinetti e da Vittor Pisani*. Roma, Società Geografica, 1890.

Toscanelli, eseguita dal Pisani, e che ora sembra perduta. Il Friedländer reputò che la poesia di Tito Vespasiano Strozza in lode di Vittor Pisano, quale si legge nel codice Estense e fu pubblicata anni or sono da Cesare Cavattoni, sia un rifacimento del testo Aldino, mentre ora R. J. Albrecht (1) prova l'opposto. Da un codice di Dresda contenente la stessa poesia nella forma edita dal Cavattoni risulta ch'essa fu scritta nel 1444. La poesia di Basilio Basini, pure in lode del Pisano, non è del 1444, come credette il Cavattoni o del 1445, come reputò il Friedländer, ma del 1447-8.

Intorno alle pompe fatte nel 1373 in occasione del matrimonio principesco di una gentildonna veronese, pubblicò R. Mariotti (2) un documento non inutile. Al prof. G. Biadego (3) siamo debitori di uno studio sull'arte degli orefici di Verona, nel quale egli produce, fra gli altri, un documento del 1260 riguardante la vendita di alcuni beni tolti agli Ezzelini, e dà comunicazione di buone notizie biografiche su parecchi pittori veronesi del XV secolo. — *Battuti* laici s'incontrano a Trento nel 1340 e se ne aveva anche a Pergine, Arco ecc. nel Trentino (4).

Entriamo in *Lombardia.* Splendida, nel periodo più bello della Rinascenza fu la corte dei Gonzaga a Mantova, diventata città importante nella politica, nell'arte e nella letteratura. I suoi ricchi archivi, monumento dei

(1) *Zur Tito Vespasiano Strozza's und Basilio Basini's lateinischen Lobgedichten auf Vittore Pisano* (*Romanische Forschungen, herausgegeben von* K. Vollmüller, IV, 341 sgg.).

(2) *Nozze di m. Gentile, Varano da Camerino con Elisabetta Bevilacqua da Verona.* Fano, Società cooperativa, 1891, pp. 22, in 16.

(3) *L'arte degli orefici in Verona* (*Atti Accad. veronese.* II serie, t. LXVI).

(4) G. B. Menapace, *Notizie storiche intorno ai Battuti* (*Arch. Trentino* X, 38 sgg.). — G. Papaleone. *Le chiese di Condino.* Trento, Marietti, 1890.

suoi giorni fiorenti, offrono ricca messe agli eruditi, avidi di novità. E infatti da alcun tempo in qua gli studi spesseggiano intorno a Mantova e alla famiglia dei suoi signori. Alessandro Luzio e Rodolfo Renier (1) vanno pubblicando bellissime monografie sulla corte Gonzaga, ai tempi d'Isabella d'Este, che vi giunse giovanetta nel 1499 e vi morì nel 1539. Ora ci parlano dei costumi di quella corte, per quanto riguarda i buffoni e gente di simil fatta, che formavano l'allegria dei signori d'allora, e pubblicano documenti curiosi. L'argomento non è per sè tra i più lieti, ma questo poco importa per noi. La politica vi fa talvolta qualche comparsa, ma alla sfuggita e di sbiego. — Documenti sui musici alla corte Gonzaga pubblicò A. Bertolotti (2).

E. Köppel (3) prova che lo scrittore inglese Chaucer subì l'influenza di Albertano da Brescia. — La setta degli Arnaldisti fu fondata a Roma da Arnaldo da Brescia; poi si diffuse nell'Italia superiore e finì per fondersi coi Poveri Lombardi, che sono un ramo dei Valdesi (4). Quegli eretici finirono nel sec. XIII.

---

(1) *Buffoni, nani e schiavi dei Gonzaga ai tempi d'Isabella d'Este* (*Nuova Antol.* CXVIII, 618 sgg., CXIX, 112 sgg.). — A. Luzio. *La morte di un buffone* (*La strenna dei rachitici.* Genova 1891).

(2) *Musici alla corte di Gonzaga in Mantova dal sec. XV al sec. XVIII notizie e documenti.* Milano, Ricordi, 1890, pp. 190. Una severa recensione di quest'opera scrisse il Luzio, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.* XVII, 98 sgg. — Ricordo ancora due articoli del Bortolotti, *Varietà storico-gentilizie*, in *Giorn. arald.* XVIII, 187 (con notizie riguardanti la fine del sec. XV), e *I carcerati in Mantova nel sec. XV,* in *Il Mendico*, Mantova, 1890, n. 17 (documento del 1478). Per la storia della silografia può vedersi: Duc de Rivoli et C. Ephrussi, *Zuan Andrea ses homonymes,* in *Gaz. des beaux arts,* 1 maggio 1891.

(3) *Chaucer u. Albertanus Brixiensis* (*Archiv für das Studium d. neueren Sprachen u. Litteraturen.* LXXXVI, fasc. 1).

(4) E. Breyer. *Die Arnaldisten* (*Zit. für Kirchengesch.* XIII, fasc. 3-4).

G. Tononi (1) dagli atti di un notaro piacentino (1473-1500) pubblicò una serie di profezie per gli anni 1492-1501, che furono nel 1491 presentate al re di Napoli. Ivi si trovano anche alcune rime, tra le quali il dialogo politico sulla condizione d'Italia nel 1492, che era stato pubblicato da altro ms.; una nota storica vi riguarda la venuta di Carlo VIII a Piacenza. Piacentino fu l'umanista Giorgio Valla (forse parente di Lorenzo), il quale insegnò a Pavia, a Milano, a Genova, a Venezia. Quivi, dove si recò nel 1483, subì un processo politico, essendo accusato di relazioni colla Francia (2). Nuove cose su Cremona pubblicò G. Buonanno (3).

È ben noto che il prof. L. A. Ferrai procurò per il nostro Istituto storico l'edizione critica della celebre cronaca di Giovanni da Cermenate. Il dr. G. Sommerfeldt (4), pur facendo molti elogi al lavoro dell'erudito italiano, gli mosse alcune obbiezioni, riguardanti la famiglia del Cermenate e la vita stessa del cronista, pubblicando eziandio un documento del 1388, che forse si riferisce al cronista medesimo. Si difese quindi il Ferrai (5). In buona parte, ma non in tutto s'accorda col Ferrai, A. Stoker (6), che ricostruisce la vita del Cermenate, e ne descrive partitamente gli studi e l'attività politica.

(1) *Note storiche e rime politiche e morali tra gli atti di un notaio piacentino del sec.* XV. Piacenza, 1892. pp. 17 (*Strenna Piacentina*).

(2) F. Gabotto. *Giorgio Valla e il suo processo in Venezia nel 1496* (*N. Arch. Ven.* I, 201 sgg.).

(3) *Analecta Cremonensia*, vol. I, Cremona 1890, vol. II Firenze, 1891.

(4) *Zur Lebensgeschichte des Joannes de Cermenate* (*Deutsche Zeitschr. für Geschtswissensch.* VI, 159 sgg.).

(5) *Riv. st. it.* VIII, 591-6.

(6) *Ueber Johannes de Cermenate, ein Beitrag zur Kritik einer Quelle für die Geschichte Heinrichs VIII u. Italiens im 14 Jh.* (Diss. Heidelberg), Kühl, Konkordia, 1891, pp. 51.

È ben conosciuta la cronaca Milanese detta *Annales Mediolanenses*, che fu pubblicata dal Muratori nel t. XVI degli *Scriptores*. Se ne occupò recentemente e con molto acume il Ferrai. Ora I. Raulich (1) trovò che essa, essendo un insieme di brani di varie cronache, venne compilata nel 1496 da Fabrizio Marliano, vescovo di Piacenza, noto per alcune sue ricerche sulla storia ecclesiastica piacentina. Il prof. G. Romano (2), che va da qualche tempo illustrando con una serie di ben nutriti articoli la storia Viscontea del sec. XIV, fa conoscere ora per la prima volta quello che fecero i figli di Bernabò dopo la cattura (1385) del loro padre. Egli spiega il matrimonio (1387-9) di Valentina figlia di Gian Galeazzo Visconti con Luigi di Orléans, come l'espressione del bisogno che il principe milanese sentiva dell'aiuto francese, fra tanti nemici in cui si trovava. Il Romano fa conoscere infatti la gravità dei disegni e delle pratiche fatte da Carlo e Mastino figli di Bernabò, i quali cercavano di organizzare una lega tra la corte di Baviera, Firenze e i Carraresi contro Gian Galeazzo. La famosa spedizione del duca d'Armagnac fu preparata dai Fiorentini; e lo stesso re di Francia, sebbene personalmente amico di Gian Galeazzo, pure subiva l'influenza della regina, ch'era di opposta parte politica. In tutti questi maneggi ebbero gran parte i figli di Bernabò. Gian Galeazzo armeggiava in mezzo a queste difficoltà, e per difendersi metteva in opera tutto il suo versatile ingegno politico. Recò grave danno ai suoi nemici, quando riuscì finalmente a legarsi (1396) in parentela coi Bavaresi, dando la figlia Elisabetta al duca Ernesto. Per questo i Fiorentini aderirono strettamente all'alleanza francese, quantunque poscia facessero

(1) *La cronaca Valison*, in *Riv. stor. ital.* VIII, 1 sgg.

(2) *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò.* (*Arch. stor. lomb.* XVIII, 5 sgg.).

tregua col Visconti (1398). Ma con tutto ciò i figli di Bernabò non si ristettero dell'operare, e Carlo e Mastino ricompariscono allato a Roberto re dei Romani nella sua sfortunata spedizione del 1401 contro Gian Galeazzo. Questo breve compendio del lavoro del prof. Romano basterà, credo, a mostrarne la importanza e la novità delle conclusioni alle quali egli arriva, le quali non si restringono alla storia di una famiglia.

Lo stesso autore (1) stese quindi la biografia di una delle figlie di Bernabò, Lucia, che (1399) sposò Federico di Turingia, e, rimasta vedova, si unì poscia a Edmondo Holand conte di Kent. — Francesco Bussone detto il Carmagnola comandò le milizie del ducato di Milano negli anni 1415-23; D. Santambrogio (2) trovò il suo stemma sopra il palazzo donatogli da Filippo Maria Visconti nel 1415. Delle relazioni del Carmagnola con Venezia abbiamo parlato poco addietro, a proposito di un lavoro di F. Stefani.

A. Butti (3) attribuisce all'umanismo da un lato e alla tradizione medioevale dall'altro, molta importanza per ispiegare l'origine della repubblica Ambrosiana.

Parecchi lavori possiamo ricordare intorno a Francesco Sforza. Comincio da un interessante articolo di P. M. Perret (4), erudito di cui ci siamo occupati anche poco fa. Alla morte di Filippo Maria Visconti, ch'era stato suo protettore, Francesco Filelfo dapprima dimo-

---

(1) *Un matrimonio alla corte dei Visconti* (*Arch. stor. lomb.* XVIII, 661 sgg.). — Solone Ambrosoli (*Boll. stor. della Svizzera ital.* XIII, 151) parla di una scoperta di monete, quasi tutte milanesi: vanno da Gian Galeazzo Visconti a Galeazzo Maria Sforza.

(2) *Stemma del conte Franc. Carmagnola* (*Arch. lomb.*, XVIII, 399 sgg.).

(3) *I fattori della Repubblica Ambrosiana.* Vercelli, Gallardi, 1891, pp. 40.

(4) *Quatre documents relatifs aux rapports de François Philelphe avec François Sforza* (*Bibl. de l'École des chartes* LII, 426 sgg.).

strò esternamente simpatia per la Repubblica Ambrosiana; anzi si rivolse all'imperatore e ad Alfonso il Magnanimo, perchè sovvenissero al popolo Milanese. Ma finì per aderire allo Sforza, ancor prima ch'egli entrasse in Milano. Da un documento, che ora pubblica il Perret, apparisce che sino dal settembre 1447 il Filelfo si era profferto di sottomettersi allo Sforza; non ascoltato da questo, rimase lungo tempo esitante. Sopra le relazioni dei Filelfo cogli Sforza utili notizie dobbiamo a vari eruditi nostrani (1). — Nel nov. 1451 i Veneziani sparsero ad arte la voce della morte di Francesco Sforza (2). Di uno speciale stemma araldico che lo Sforza concesse a varie famiglie (Borromeo, Sanseverino, ecc.) e che figura anche in una moneta di Gabrino Fondolo signor di Cremona parlò D. Santambrogio (3). — Per parecchi anni famigliare del primo Sforza fu lo storico Lodovico Crivelli, che, pur essendo uomo di lettere, si trovò coinvolto anche in affari di stato. Offeso dal duca, si staccò da lui, e passò al servizio di Pio II. Gli ultimi anni di sua vita sono poco conosciuti (4). Delle relazioni del Porcellio con Francesco Sforza e coi Filelfo parlò F. Gabotto (5).

---

(1) F. Gabotto, *Documenti intorno a Francesco e Giovan Mario Fidelfo* (in: *La letteratura*, numero del 1 luglio 1890) — E. Motta in *Arch. lomb.* XVII, 974 (documenti 1457-73). — Franc. Flamini, *Da Codici Laudiani di Franc. e Giov. Maria Filelfo* (*Giorn. stor. d. lett. ital.* XVIII, 320 sgg.) (notizie sulle corti letterarie di Malatesta Novello, Alessandro Sforza, Alfonso il Magnanimo, Galeazzo Maria Sforza, Guglielmo Paleologo march. del Monferrato).

(2) E. Motta, *Falsa voce della morte di F. Sforza* (*Boll. stor. d. Svizz. ital.* XIII, 42 sgg.).

(3) *Dell'impresa araldica dei tre anelli intrecciati concessa da Franc. Sforza a parecchie famiglie patrizie milanesi* (*Arch. lomb.* XVIII, 392 sgg.).

(4) Ferd. Gabotto, *Ricerche intorno allo storiografo quattrocentista L. Crivelli.* (*Arch. stor. ital.*, V serie, VII, 267 sgg.).

(5) *Il Porcellio a Milano.* Verona, Tedeschi, 1890. — Qui ricordo ancora: E. Motta, *Architetti ed ingegneri militari sforzeschi.* (*Boll.*

Giovanni da Valladolid fu un poeta spagnuolo della seconda metà del sec. XV, che per molti anni visse alla corte di Ferdinando d'Aragona, ma soggiornò anche a Milano ed a Mantova (1). — Il Motta (2) trovò un elenco di morti, dal quale trascrisse parecchie notizie non prive di valore storico. Rilevo che di qui risulta alcunchè sulle vittime che il morbo gallico ebbe dopo la calata di Carlo VIII. Adriano Cappelli (3) parlò dell'ambasciata inviata, 1456, da Calisto III a Francesco Sforza per indurlo a prender parte alla Crociata.

Di nessun valore è un articolo di Mary Robinson (4) sopra Bona di Savoia, Isabella d'Aragona e Beatrice d'Este a Milano. Invece è giovevole una notizia inedita del 1468 che sopra Bona di Savoia indicò il Motta (5). L. Frati (6) pubblicò la lettera, 26 dicembre 1476, con cui Bona di Savoia annunciò a Sisto IV l'assassinio di suo marito Galeazzo Maria Sforza, avvenuto in quel medesimo giorno. La *Historia* di Milano di Bernardino Co-

---

stor. Svizz. ital. XIII, 80 sgg., 137 sgg.) — L. FRATI, *Un formulario della cancelleria di Franc. Sforza* (*Arch. lomb.* XVIII, 364 sgg.) (dalla bibl. univ. di Bologna). — F. GABOTTO. *Nuove ricerche e docum. sull'astrologia alla corte degli Estensi e degli Sforza.* Torino 1891, pp. 91 (docum. estratti dagli archivi di Modena, Mantova e Milano).

(1) E. MOTTA. *Giov. da Valladolid alle corti di Mantova e Milano* (*Arch. lomb.* XVII, 938 sgg.).

(2) *Morti in Milano dal 1452 al 1552* (ib. XVIII, 241 sgg.).

(3) *Giov. ed Isacco Argiropulo* (*Arch. lomb.* XVIII, 168 sgg). Sopra i due Argiropulo, veggansi: A. CAPPELLI, *Una lettera inedita di Giov. Argiropulo* (in: *La Letteratura*, I dic. 1890) ed E. MOTTA. in: *Arch. lomb.* XVII, 967.

(4) *Les dames de Milan* (*Revue internat.*, Roma, 15 ott. 1890, pp. 211-20).

(5) *Arch. lomb.* XVII, 957.

(6) *Una lettera della duchessa Bona di Savoia* (ib. XVII, 941 sgg.) Un curioso documento del 1474 riguardante Galeazzo Maria Sforza fu pubblicato dal Motta (ib. XVIII, 221).

rio non fu fino ad ora oggetto a convenienti ricerche critiche. Noto quindi con molto piacere un erudito lavoro di P. Ghinzoni (1), nel quale si pubblicano alcuni documenti (1474-7) sulle relazioni tra Galeazzo Maria Sforza e il dotto re danese Cristiano I, e si raffronta quanto risulta da questi documenti colla narrazione del Corio. Ne risulta che il Corio, pure riuscendo incompleto o inesatto nei particolari, mostra di aver avuto notizie storiche di buona fonte (2).

Le trattative della Francia, 1479, per la pace tra Milano e gli Svizzeri formano argomento ad un articolo anonimo (del Motta?) (3).

L. Beltrami (4) prova che le statue giacenti di Beatrice d'Este († 1497) e di suo marito Gian Galeazzo Visconti, che ammiriamo nella Certosa di Pavia, sono di Cristoforo Scolari. Alcuni documenti Veneziani servirono ad E. Piva (5) per farci conoscere una congiura ordita nel 1482 contro Lodovico il Moro.

---

(1) *Rettifiche alla storia di B. Corio a proposito di Cristiano I re di Danimarca.* (*Arch. lomb.* XVIII, 60 sgg.).

(2) Cfr. F. Gabotto. *Di Bernardino Corio notizie e documenti inediti.* Firenze, tip. cooperativa, 1890. pp. 8.

(3) *Dopo la battaglia di Granico* (*Boll. stor. Svizz. ital.* XIII, sgg. 62, segg., 110 sgg., 141 sgg.). Per la storia dei costumi (meretrici, ecc.) a Milano veggasi il Motta, in *Arch. lomb.* XVII, 1000-1.

(4) *Le statue funerarie di Lod. il Moro e di Beatrice d'Este alla Certosa di Pavia.* (*Arch. stor. dell'arte* IV, 357 sgg.).

(5) *Una congiura contro Lod. il Moro* (in *Miscellanea* edita dagli scolari del prof. V. Cressini, Padova, Gallina, 1891, p. 59 sgg.). Qui ricordo alcune altre pubblicazioni colle quali può illustrarsi la storia sforzesca della fine del XV secolo. — R. Renier. *Osservaz. sulla cronologia di un'opera del Cornazano* (*Giorn. stor. lett. ital.* XVII, 142 sgg.). (trattasi del « libro dell'arte di danzare »: Antonio Cornezano morì nel 1492, e fu alla corte Milanese). — E. Motta. *Per la storia dello Sport* (*Arch. lomb.* XVIII, 221-2) (docum. milanese del 1492). Côn scopo linguistico parlò C. Salvioni di un famoso codice, già appartenente alla biblioteca Sforzesca, ed ora nella biblioteca di S. M. in

Terrò conto in fine di alcune pubblicazioni che si riferiscono alla storia della cultura. I. Bernais (1) riprese in esame il famoso epistolario di Pietro Martire di Angleria: riordina le lettere, che egli giudica che, nel maggior numero, siano tali, quali l'autore per la prima volta le scrisse. Secondo G. Séalles (2) Leonardo da Vinci meditava di raccogliere ed ordinare in una grande opera le infinite osservazioni che egli andava facendo in ogni ramo dello scibile, e che intanto notava in numerosi volumi. Il tempo gli mancò, ma da quanto ci pervenne di lui possiamo pienamente comprendere quale fosse il suo metodo di osservazione; egli era avverso all'alchimia, e alla negromanzia. Assai poco conosciuto era rimasto finora il ms. Vinciano della Trivulziana. Ora esso venne pub-

---

Torino, *Notizie intorno ad un codice Visconteo-Sforzesco* ecc. Bellinzona, Salvioni, 1890-1, pp. 29; è un magnifico manosc., ricco di centinaia di miniature. — Nel 1497 fu collocata una epigrafe, in ricordo delle imprese militari compiute nel 1447 da L. Crivelli, come risulta da D. Santambrogio, *Di una singolare epigrafe* ecc. (*Arch. lomb.* XVIII, 688). — F. Gabotto, *Ioviano Pontano e Ippolita Sforza duchessa di Calabria* (in *Vita Nuova*. Firenze, 1890). — L. Ambiveri. *Nicolò Gambarello segretario del duca di Milano* (✝ 1491) *e le maschere del sec. XV* (*Strenna Piacentina*, anno XVII, p. 107-112). — E. Motta. *Un docum. milanese* (1494) *pel pittore Ambrogio de' Predi* (*Boll. stor. d. Svizz. ital.* XIII, 41 sgg.), id. *Un organaro bernese del sec. XV* (ib., XIII, 55 sgg.), ch' era nel 1494 al servizio di Lodovico il Moro. — Alaing von Geissenburg. *Milan Visconti te Utrecht* (estr. da *Never Landsche Heraut* 1890) (trattasi di Mattia Visconti, che staccatosi nel sec. XV dalla famiglia Visconti di Milano, andò a stabilirsi in Utrecht.

(1) *Petrus Martyr Anglerius und sein Opus Epistolarum*. Strassburg, Trübner, 1891. — I. A. Kopp, *Entziehungslehre von Mapheus Vegius*. Freiburg i. B., 1889.

(2) *Léonard da Vinci savant, sa méthode et sa conception de la science* (in: *Rev. des deux mondes* CVII, 131 sgg.).

blicato da L. Beltrami (1). L'accademia dei Lincei (2), per cura di Franc. Brioschi, imprese la pubblicazione fotografica del Codice Atlantico dell'Ambrosiana di Milano, che è uno dei principali manoscritti Vinciani. — Vettor Pisani, celebre pittore veronese, lavorò a Milano e a Pavia (3).

Non lungi da Milano trovasi Monza, famosa fra l'altro per il suo duomo di s. Giovanni, e per i tesori in questo racchiusi. C. Fumagalli e L. Beltrami (4) riprodussero in fototipia buona parte delle famose pitture della cappella detta di Teodolinda; e nella relativa illustrazione dimostrarono che esse sono opera de' pittori *de Zavattariis*, del secolo XV, dando notizie biografiche sopra quegli artisti poco conosciuti. Fra gli oggetti più curiosi del tesoro di Monza si mostra una gallina, con pulcini, in bronzo, di cui non si sapeva dare alcuna plausibile spiegazione. Ora mons. Barbier de Montault (5), la cui competenza in materia è molto nota, sostiene che la gallina rappresenta la chiesa di Monza, fondata da Teodolinda, e i pulcini significano le chiese figliali.

Al citato Beltrami (5) siamo debitori di una splendida illustrazione della Certosa di Pavia; egli ne indagò

(1) *Il codice di L. da Vinci nella bibliot. del principe Trivulzio in Milano trascritta ed annotata.* Milano, Dumolard; 94 tav. (una dotta prefazione sui codici Vinciani). — G. Carotti (*Arch, lomb.* XVIII, 177) attribuisce questo ms. agli anni 1485-7.

(2) *Il Codice Atlantico di L. da Vinci. nella bibliot. ambrosiana di Milano riprodotto e pubblicato.* Roma 1891, fasc. I. — Bouillét. *Sur le tombeau de Léonard de Vinci* (*Le XX siècle littér.*, 1 ott. 1890.

(3) *N. Antol.* CXIX, 774.

(4) *La cappella della regina Teodolinda a Monza e le sue pitture murali.* Milano 1891.

(5) *La gallina della regina Teodolinda a Monza* (*Arch. stor. dell'arte* IV, 243 sgg.).

(6) *La Certosa di Pavia.* Milano, De Marchi, 1890, con 42 tavole in fototipia.

la storia, studiando non solamente le testimonianze scritte che la riguardano, ma interrogando anche il monumento stesso. Sulle condizioni dei professori dello studio di Pavia, che si lamentavano spesso del mancato stipendio, c' intrattiene F. Gabotto (1). Fu professore di teologia a Pavia fra' Gomezio da Lisbona, fondatore del Monte di Pietà di Piacenza (2). Insegnò diritto civile a Pavia Catone Sacco, di cui parlò Z. Volta (3).

Nel febbraio 1891 si trovò a Como un ripostiglio di 6000 monete, nascoste verso la fine del XIV secolo. In esso figurano monete di Como, Milano, Pavia, Cremona, Verona, Padova, Venezia, Alessandria, ecc. (4).

Sull' attuale Svizzera italiana distendevasi il dominio milanese, sicchè avviene che spesso l' antica storia di quella regione si confonda con quella degli Sforza e di Milano. Quindi interessano direttamente la terra lombarda le ricerche sulla storia di Bellinzona del Motta (5).

---

(1) *Miserie e suppliche di professori.* Alessandria, Chiari e Filippa, 1891, pp. 12.

(2) C. Tononi. *Consilium fr. Gometii minoritae in favorem montis Pietatis* (1492) (nel periodico *Divus Thomas* (Piacenza), XI, fasc. 5-6, anno 1890).

(3) *C. Sacco e il collegio di sua fondazione in Pavia* (*Arch. stor. lomb.* XVIII, 562 sgg.). Qui ricordisi: G. Romano. *Il terremoto del 1356 nota da un codice ms. della bibl. Universitaria di Pavia.* Pavia, Fusi, 1891, pp. 8.

(4) S. Ambrosoli. *Il ripostiglio di Como.* (*Rivista Numism.* IV, 163 sgg.).

(5) *I Castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza* (*Boll. stor. d. Svizz. ital.* XIII, 1 sgg., 89 sgg., 129 sgg.). — Tengo conto di quest'altre pubblicazioni: — E. Motta. *Nota del Luganese* ecc. ib., XIII, 45-6); id. *Un Pocobelli di Lugano fabbricatore di lana a Como* [1454-5] (ib. XIII, 82); id. *Per la storia dell'ospizio di Camperio sul Lucumagno* [dal 1389] (ib. XIII. 23 sgg); id. *Il b. Bernardino Caimi a Bellinzona* (ib. XIII, 152); id., *Il b. B. Caimi fondatore del santuario di Varallo.* Milano, Bortolotti, 1891, pp. 19. — E. Tagliabue. *Un prete luganese* ecc. [1467] (*Bull. Svizz. ital.* XIII, 46).

E così siamo giunti al *Piemonte*. Quando il Conte Verde, nel 1366, salpò da Venezia per la sua spedizione in Oriente, aveva poco più che trent'anni. Quella spedizione è assai importante dal punto di vista marineresco, come dimostrò testè E. Prasca (1). Il Conte prima di intraprendere il viaggio pubblicò due ordinanze, colle quali prescrive alla sua armata le norme di navigazione e di combattimento ch'egli voleva esattamente osservate. Fra gli scritti di storia locale vogliono qui essere specialmente ricordati due lavori; la monografia del compianto Carlo Vassallo (2) sopra una chiesa di Asti ed una ben condotta ricerca di A. Dutto (3) sull'origine di Cuneo. Questi prova che, al modo di altre città piemontesi, Cuneo fu edificata dalle popolazioni circonvicine, che abbandonavano le loro sedi, per sottrarsi al regime feudale. Per Cuneo ciò avvenne nel 1198. Utilissimo contributo alla storia delle illustri famiglie Piemontesi recò l'avv. V. del Corno (4), con un lavoro molto elaborato e condotto sopra fonti in gran parte inedite.

---

(1) *Due ordinanze militari marittime del conte Verde.* (*Riv. Marittima*, XXVIII, 401 sgg). — Qui si ricordino: U. Rosa, *Arrivo in Susa della principessa Chiara Gonzaga e passaggio del Moncenisio nel 1481* (*La Letteratura*, dic. 1890). — F. Gabotto. *Curiosità giudiziarie del tempo di Amedeo VIII* (ib,. N. S., I, fasc. 1).

(2) *La chiesa dei ss. Apostoli in Asti.* Asti, Paglier, 1891. Costituisce la prima parte di un'opera, che l'autore compì poco prima di morire (28 giugno 1892).

(3) *Le origini di Cuneo,* Saluzzo, 1891, pp. 86.

(4) *I marchesi Ferreri d'Alassio patrizi genovesi ed i conti De Gubernatis,* I parte. Torino, Bona, 1890; pp. IX, 635 (del sec. XIII.) — Qui ricordo: F. Gabotto e D. Orsi. *Laudi di Carmagnola.* Bologna, Romagnoli, 1891. Si pubblicheranno anche le laudi di Saluzzo, Asti, Racconigi, ecc. Ma probabilmente gli editori troveranno che le laudi di questi diversi luoghi si corrispondono tra loro, e tengono stretta relazione colle laudi di già conosciute.

Un documento del 1354 sulla storia delle valli abitate dai Valdesi fu pubblicato da Pietro Rivoire (1). Questo mi offre occasione a ricordare che i Valdesi da qualche anno pubblicano un *Bulletin de la Société d'histoire Vaudoise*, nel quale fu diggià pubblicato qualche lavoro storico veramente utile (2).

Quantunque non contenga molto sulla storia del Piemonte e dei suoi principi tuttavia è conveniente citare qui una lunga serie di documenti (800?-1451), pubblicati quasi tutti in riassunto, sulla storia di Ginevra, per cura di F. Mugnier (*Répertoire de titres et documents divers relatfs à l'ancien Comté de Genève et Genevois*, in *Mém. et documents publiés par la Société Savoisienne d'histoire*, XXXI, 1 sgg. Chambéry, 1891). Una lettera, 1312, di Maria di Borgogna moglie di Amedeo VIII, fu messa in luce da F. Rabout (*Trente-deux chartes inedites* ecc., ivi, XXX, 269 sgg.). — Avrebbesi dovuto parlare nel capo precedente della dissertazione di J. E. Borrel (*Patrie du pape Innocent V*, in *Mémoires de l'Académie de La Val d'Isère*, IV, 405 sgg., Moutier 1891), il quale combatte il canonico Béthaz e gli altri sostenitori dell'opinione secondo la quale *Petrus de Tarantasia*, che nel 1276 fu eletto papa col nome di Innocenzo V, nacque a La-Salle, piccolo villaggio, alle falde del Piccolo San Bernardo, nella Valle di Aosta.

La *Liguria* ci offre più ampia materia a discorrere. Vittorio Poggi (3) pubblicò parecchi documenti, dai quali

(1) *Ordre donné par Jacques d'Achaïe d'arrêter plusieurs hérétiques de Val Luserne*, nel *Bulletin* che tosto citeremo, annata 1890.

(2) Per la storia locale: G. M. Gubetta, *Craveggia comune della valle Vigezzo (Orsola), sue memorie antiche e moderne*, 2 ediz., Domodossola, Porta, 1891, pp, 432.

(3) *Contributi alla storia genovese del sec. XV* (*Giorn. ligust.* XVIII, 206 sgg.). — Qui ricorderò: P. Papa. *Tommaso Frescobaldi all'assalto di Genova* 1427. Roma-Firenze, Bencini 1891, in 4 pp. 32.

rimangono illustrate le vicende di Genova, specialmente per gli anni 1424-5, e la vita di Pileo de' Marini, che fu arcivescovo di quella città al tempo del Bouciquat, di cui fu caldo fautore. Aderì a Benedetto XIII di Avignone, durante lo scisma, e morì, pare, nel 1436; Anche la storia di Savona continua ad essere coltivata (1). Nel campo letterario vuol essere quì ricordato anzitutto un bel lavoro di C. Braggio (2), il quale avrà bensì le sue lacune, ma è pure un contributo utilissimo alla storia dell'umanismo in Liguria nella prima metà del sec. XV, che è il tempo nel quale a Genova venne da Costantinopoli direttamente la cognizione del greco. Rilevansi in questo libro, cinque lettere del Bracelli, che servono ad illustrare la biografia di Biondo; da una di esse risulta che la *Italia Illustrata* è del 1448 circa; da un'altra si deduce che la *Roma instaurata* fu pubblicata nel 1448; le altre tre lettere, degli anni 1454-5, gettano luce sugli studi fatti dal Biondo per ritoccare le sue *Historiae.* Il volume si chiude con varî documenti (dal 1425 al 1473), comprese appunto le ricordate lettere del Bracelli al Bion-

— A. Bertolotti (*Mendico* XI, n. 4., *Giorn. lingust.* XVIII, 79) pubblicò una lettera, 1483, di Fregosino da Campofregoso. — Lod, Jurgiewicz. *Una iscrizione genovese recentemente scoperta in Soldaia* (*Giornale lig.* XVIII, 297 sgg.), diede in luce una iscrizione del 1471, che si legge in Odessa, sopra una fortificazione costrutta dai Genovesi.

(1) L. Ratto. *Gli statuti del comune di Savona notizia.* Roma Löscher, 1891 (estr. da *Riv. ital. per le scienze giurid.* vol. X, fasc. 2-3). — S. Ambrosoli. *Patacchina Savonese inedita di Filippo Maria Visconti.* Savona, Bertolotto, 1890, pp. 10. — A. Calenda. *Patrizi e popolani del medioevo in Liguria,* III: *Albenga* (*Rassegna Pugliese* VIII, n. 15-6.). — B. Gandoglia. *Documenti Nolesi* (*Atti e Mem. della Soc. stor. di Savona,* II) (il più antico è del 1150; uno del 1181 ricorda i consoli).

(2) *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al suo tempo.* Genova, Sordomuti, 1891, pp. 295.

do. A. G. Spinelli (1) ricavò da un codice estense alcune poesie che servono a completare la figura di Galeotto del Carretto, letterato e storico, che fu famigliare alle corti di Monferrato, Milano e Mantova, e che ebbe parte rilevante nel movimento letterario ed artistico dalla fine del XV secolo; si aggiunge un notevole sonetto di Timoteo Bendidio, in cui si annunzia la rovina d'Italia per la venuta di un nuovo Attila. Non tutti dunque in quel momento si cullavano in rossee speranze!

Si approssima il centenario della scoperta di America, e già le pubblicazioni intorno a Cristoforo Colombo si vanno moltiplicando. Ricorderò le seguenti. È notorio che il marchese Marcello Stagliano (2) da moltissimi anni va spogliando nell'Archivio di Stato di Genova filze e volumi senza numero per trovare notizie sopra Colombo e la sua famiglia. Come saggio di tali studi egli pubblica una notizia sopra certo pirata, di cognome Colombo, che fu di Godano in Liguria e morì impiccato a Genova il 19 dicembre 1492. — Fu ripubblicata la vita di Colombo del conte Roselly de Lorgues (3). — E. Gelcich (4) parlò dei precursori di Colombo, dello stato della scienza ai tempi di Colombo, dei giudizi dei moderni intorno a quest'ultimo, ecc.; questo del G. è un lavoretto che si legge con profitto. Come tutti gli altri

---

(1) *Poesie spagnuole attribuite a Galeotto del Carretto.* Carpi, Rossi, 1891.

(2) *Vincenzo Colombo pirata del sec. XV,* (*Giorn. ligust.* XVIII, 68 sgg.).

(3) *Cristoforo Colombo storia della sua vita* ecc. trad. T. Dandolo. Milano. Gussoni, 1891, 2 voll. (pp. 477, 559). — LYONS, *Christophe Colomb d'après les traveaux historiques du comte Rosselly de Lorgues.* Tours. (Paris). Mame, 1891, pp. XXIII, 384. — I. ZETTEL. *Columbus,* Neustadt o. Schl., Heinisch, 1891, 8 gr., 1 pp. 93.

(4) *La scoperta d'America e Cristoforo Colombo nella letteratura moderna.* Gorizia, Paternolli, 1890.

scritti di Cornelio Desimoni (1), prezioso è il suo lavoro sulle opinioni recentemente discusse intorno alla patria del Colombo; egli combatte le pretese di Piacenza e di Calvi, e rassoda con nuovi argomenti i diritti di Genova. Ma per la piacentinità di Colombo ruppe una lancia Gentile Pagani (2). Guglielmo Berchet (3) diede conto di quattro lettere riguardanti i viaggi di Colombo, le quali si ritenevano perdute, e che ora furono rinvenute a Newcastle in Inghilterra; pur troppo esse non contengono molte cose nuove.

L. Jelić (4) servendosi di documenti editi e inediti, attinti particolarmente all'archivio Vaticano, illustra la storia e la topografia della diocesi Groenlandese dal secolo XII alla metà del XV, per dimostrare che in quella diocesi si comprendeva anche una parte dell'America settentrionale.

---

(1) *Di alcuni recenti giudizii intorno alla patria di Cristoforo Colombo.* Genova 1890. Ne parlò con lode E. Prasca, in *Rivista marittima.* Roma, XXIII, fasc. 12, dic. 1890. Nel 1892, per la scoperta di un documento a Madrid, le pretese di Savona ebbero nuovo rincalzo.

(2) *La piacentinità di Cristoforo Colombo*, Milano, Insubria, 1891. — G. Pescia (*È Genova o Terrarossa di Mcconesi il luogo di nascita di C. Colombo?* Chiavari, Artigianelli, 1891, pp. 47) crede bensì che C. sia ligure, ma non genovese. Molto leggero è l'opuscolo di A. Marcone (*C. Colombo e la legittimità di suo figlio Ferdinando,* Milano, Artigianelli, 1899, pp. 39, in 16) che sostiene essere Ferdinando figlio legittimo di Cristoforo Colombo.

(3) *Comunicazioni sulle lettere di Angelo Trevisan intorno ai viaggi di Colombo* (*Atti ist. ven.*, XXVIII, 903 sgg.). Del medesimo: *Cristoforo Colombo a Venezia ricerca storica.* Roma, 1890. — Ricordo ancora: S. Raineri. *Cristoforo Colombo, la sua persona e i suoi ritratti nella letteratura dei secoli.* Roma, Forzani, 1891, pp. 32. — F. Fossati. *Il ritratto di C. Colombo nel museo Giovio.* Como, Cavallari, 1891, pp. 13, col ritratto.

(4) Non trascuro di ricordare C. Steiner, *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana.* Voghera, Gatti, 1891, sebbene sia cosa letteraria più che storica.

E con questo siamo alla vasta regione, comprendente l'*Emilia*, la *Romagna* e le *Marche*. Comincio la rassegna dei lavori che devo qui ricordare, colla monografia di Francesco Novati (1) intorno a Donato degli Abanzani, del Casentino, che fu in corrispondenza col Petrarca, col Boccaccio, con Coluccio Salutati: soggiornò a Venezia, a Ravenna, e specialmente alla corte Estense, dove educò Nicolò III; testò nel 1411. — Dai registri dell'economia domestica della corte di Ferrara e da altre fonti L. A. Gandini (2) ricavò curiose notizie sulle vesti, sulle caccie, sugli abbigliamenti delle camere: Nicolò III, di cui egli con preferenza si occupa, aveva alternative di grettezza e splendore. Mi parve molto ben fatto anche un lavoro di Pietro Sitta (3) sull'organismo finanziario dello stato Estense e del Comune di Ferrara. Mette in luce i cespiti d'entrata, fra i quali il posto principale era tenuto dai beni patrimoniali degli Estensi. Vengono poi le tasse giudiziarie, amministrative ecc. Stabilisce l'esistenza di una imposta sulla ricchezza mobiliare e immobiliare, esatta mediante le *colte*. C'erano ancora alcune imposte complementari, come p. e. il boccatico, oltre all'obbligo di eseguire certi pubblici lavori. Parla poscia delle imposte dirette; fra le privative merita speciale menzione la preparazione e la vendita del sale. Non dimentica i dazi. Da questi argomenti, l'autore si fa strada a dilucidare la separazione esistente tra le funzioni del comune e quelle dello stato, nelle loro relazioni colla vita pubblica e privata dei cittadini. Il comune conservò

(1) *Donato degli Abanzani alla corte Estense* (in *Arch. stor. ital.*, V, Serie, VI, 365 sgg.).

(2) *Saggio degli usi e costumi della corte di Ferrara al tempo di Nicolò III* (1393-1442 (*Atti e Memorie d. r. Deput. di Romagna* IX, 148 sgg.).

(3) *Saggio sulle istituzioni finanziarie del ducato Estense nei sec. XV e XVI*, in (*Atti della deputaz. storica Ferrarese* III, 89 sgg.).

la propria autonomia, mentre lo stato venne accentrandosi nel principe. Tra i documenti, che chiudono il volume, primo è lo specchio delle spese ed entrate del comune di Ferrara nel 1492 (1). Per la storia del bellissimo duomo di Modena cito un lavoro di P. Bortolotti (2), ben noto valente archeologo modenese (3).

Continuandò il suo lavoro sopra varî antichi nostri poeti, Ludovico Frati (4) parla di Graziolo Bambagioli, nato verso il 1291, che fu autore di un commento all'*Inferno* di Dante; pubblica intorno a lui anche alcuni documenti sconosciuti (1311-1331). Odilo Ringholz (5) pubblicò un saggio del suo lavoro sopra il b. Bernardo di Baden, provando che non è costui quel Bernardo di Baden che fu studente a Bologna degli anni 1422-8. — Non trascureremo del tutto la storia artistica. Fioravante dei Fioravanti fu valente architetto ed idraulico della prima

---

(1) Altre pubblicazioni di storia Estense: E. Celani, *La venuta di Borso d'Este in Roma l'anno 1471*. Roma, Forzani, 1891. — R. Albrecht, *Tito Vespasiano Strozza, ein Beitrag sur Gesch. des Humanismus in Ferrara*. Dresden-Neustadt, Pr-Gymn., 1891, pp. 48. — A. Venturi. *Costanzo medaglista e pittore* (*Arch. st. dell'arte*, IV, 374-5); probabilmente Costanzo è un napoletano che seguì a Ferrara Eleonora di Aragona; quand'essa andò sposa ad Ercole I d'Este. — Iules Camus. *Notices et extraits des ms. français de Modène anterieurs au XVIe siècle*. Modène, Sarassino, 1891; la biblioteca estense deve la sua origine a Nicolò III, e dagli inventari (dal 1436) si vede come essa anoasse sempre più arrichendosi di mss. Francesi.

(2) *Di un murale dipinto del 1334 scopertosi nel 1882* ecc. Modena, Vincenzi, 1891.

(3) Qui ricordo: N. Campanini. *Di un ignoto maestro di tarsia del sec. XV*. (*Arch. st. dell'arte* IV, 300 segg.) (lavorò a Reggio Emilia).

(4) *Notizie biografiche italiane del sec. XIII e XIV*. (*Giorn. st. lett. Ital.* XVII, 367 sgg.).

(5) *Bernhard von Baden auf der Universität Bologna* (*Hist. Jahrb.* XII, 782-4). — V. Rivalta. *Le « Quaestiones » di Ugolino Glossatore pubblicate per la prima volta con prefaz. e note*. Bologna. Zanichelli, pp. 187 (è del XV secolo).

metà del sec. XIV, e senza giusto motivo la sua fama rimase completamente offuscata da quella di Aristotele suo figlio. La parte di merito che gli appartiene, ora gli viene rivendicata da C. Ricci (1). Altro architetto bolognese fu Antonio di Vincenzo, vissuto tra il XIV e il XV secolo, il quale svolse e modificò il concetto della basilica di s. Petronio, dovuto originariamente a fr. Antonio Manfredi: di questo architetto, di cui finora pochissimo si sapeva, parlò Ang. Gatti (2). C. de Fabriczy (3) tenne parola di altri architetti (di Venezia, di Firenze, ecc.) che cooperarono alla costruzione della grande basilica bolognese.

Gentile da Ravenna (4) è autore di un *lamento* compilato nel 1402 per deplorare la morte di Giovannino della Torre, bruciato colla famiglia, da quei di Pordedenone. Il catalogo, 1477, dei libri (di medicina e di filosofia) di Lanzilao Pisini, da Ravenna, medico di Ferdinando d'Aragona, duca di Calabria, fu pubblicato da un anonimo (5).

Continuano gli studi sulla legazione del card. E. Albornoz. Pur troppo siamo ancora molto lontani dall'avere preparati i mezzi per la conoscenza di un così impor-

---

(1) *Fioravante Fioravanti e l'architettura bolognese nella prima metà del sec. XV*, (*Arch. stor. dell'arte* IV, 92 sgg.).

(2) *Maestro Antonio di Vincenzo architetto bolognese* (ib. IV, 172 sgg., 194 sgg).

(3) *Partecipazione di artefici stranieri alla fabbrica di s. Petronio a Bologna* (ib., IV, 307-8). — Per la storia dei costumi giova la narrazione che di principesche feste nuziali, fece Bernardo Novacula, cfr. A. Albicini. « *Noze d' Annibale Bentivoglio da Bologna* ». Forlì, Croppi, 1891.

(4) A. Borgononi, *Gentile da Ravenna* (nel suo libro *Studi di lett. storica*, Bologna, Zanichelli, 1891, pp. 203 sgg.).

(5) *Arch. Napoletano* XVI, 253-4. — E. Burmaister. *Der bildnerische Schmuck des Tempio Malatestiano zu Rimini*. Breslau 1891 (Diss.).

tante episodio storico. Secondo Giuseppe Wurm (1) è falso che il cardinale, dopo quattro anni sia stato richiamato; egli stesso chiese, e con istanza, il ritorno (2).

Nel capitolo precedente si parlò delle origini del duomo di Orvieto, le quali risalgono al XIII secolo. Ora aggiungo altre notizie, tenendo d'occhio anche alle sue fasi meno antiche. Secondo A. Nardini (3) mentre bisogna negare al Fumi che Arnolfo di Cambio sia stato il primo architetto del tempio ed abbia tracciato il disegno triscupidale della facciata, attribuisce quest' ultima al senese Maitani. Luca Beltrami (4) crede che probabilmente sia dell'Orcagna il disegno della seconda metà del XIV secolo che si conserva nel Museo del Duomo; si sa che l'Orcagna lavorava in quell'edificio tra il 1358 e il 1361. In occasione delle feste per il centenario di quel tempio pubblicò una nota anche il venerando Cesare Cantù (5). Alcune Laudi sacre di Borgosansepolcro furono date alla

(1) *Die « Abberufung » des Kard. Albornoz im Jahre 1357* (*Hist. Jahrb.* XII, 538-42). — Gius. Salvi. *Il card. Egidio Albornoz e gli archivi di Sanguinesio, documenti originali di sua legazione pubbliblicati.* Camerino, Savini, 1890, pp. 18.

(2) A. Anselmi. *Andrea d'Ancona ignoto pittore del dec. XIV* (*Nuova Rivista Misena*, IV, n. 5). — E. Luzi *L'università degli studi in Ascoli Piceno* (ib. IV, n. 6) (fondata, come si crede, da Nicolò IV, fiorì nel XIII secolo. ma ebbe breve durata).

(3) *Lorenzo del Maitano e la facciata del Duomo di Orvieto.* (*Arch. st. dell'arte*, IV, 333 sgg.).

(4) *Andrea Orcagna sarebbe autore di un disegno per il pulpito nel duomo di Orvieto?* (*Arch. stor. dell'arte*, IV, 206; e Milano, 1891).

(5) *Orvieto.* Milano, 1891. — Qui ricordo: A. Anselmi. *Il Monte di pietà di Arcervia promosso nel 1428 da Lud. da Camerino* ecc. (*Nuova rivista Misena*, a. IV, fasc. 1). — A. Gianandrea. *Di Olivuccio di Ciccarello pittore marchigiano del sec. XV.* Jesi, Pierdocchi, 1890, pp. 19.

luce da E. Bettazzi (1); delle usure degli Ebrei tratta V. E. Aleandri (2). Per la vita di Giovanni Santi, padre di Raffaello, ha interesse la biografia di quest'ultimo, scritta da J. de Passavant, ed ora tradotta da Gaetano Guasti (3). Di una rivolta contro Galeotto Malatesta nel 1343 discorre R. Mariotti (4). Premesse alcune considerazioni sul carattere fisico e morale dell'Umbria, Arvède-Barine (5) tesse la vita di s. Francesco, mettendo in luce il suo elevatissimo carattere e l'efficacia della sua opera. — Gregorio da Città di Castello fu alle corti dei Gonzaga e degli Sforza (6).

La *Toscana* è la terra favorita dell'Arte, ed è opportuno cominciare qui a discorrerne, col tener parola di un libro d'argomento artistico. Stegmann Geymüller (7) imprese una vasta pubblicazione sull'arte architettonica in Toscana. Nei fasc. 10-3 riproduce lavori di Desiderio da Settignano, Antonio da Sangallo il vecchio, Michelozzo di Bartolomeo, Michelangelo, Giorgio Vasari; le tavole vi sono dichiarate dalle relative illustrazioni. Paolo Fa-

(1) *Laudi della città di Borgo s. Sepolcro* (*Giorn. st. d. lett. ital.* XVIII, 242 sgg.).

(2) *Gli Ebrei, la loro banca d'usura ed il Monte di Pietà di Sanseverino-Marche, memorie dal XIV al XVI secolo.* Sanseverino, Bellabarba, 1891 pp. 40.

(3) *Raffaello d'Urbino e il padre suo Giovanni Santi*, tomo III, Firenze, Le Monnier, 1891.

(4) *Serrungarina nel sec. XIV, curiosità storiche.* Fano, tip. Sociniana, 1890, pp. 46 in 16.

(5) *Saint François d'Assise* (*Rev. des deux mondes* CV, fasc. del 15 giugno 1891). Il P. Agostino di Strancone prosegue, per gli anni 1453-8, la sua *Umbria serafica* (*Miscell. Francescana*, V, 86 sgg.).

(6) *Ancora un letterato del Quattrocento*, Città di Castello, Lapi, 1890. — G. Bagli. *Di Bittino da Faenza e della scuola pittorica romagnola del suo tempo.* Ravenna, Calderini, 1890, pp. 23.

(7) *Die Architektur der Renaissance in Toscana nach den Meistern geordnet.* München, Verlag-Anstalt für Kunst u. Wissensch., 1890.

bre (1), professore a Lilla, da molto tempo lavora alla storia dell'amministrazione della Santa Sede; ora pubblica da un codice Vaticano l'inchiesta fatta nel 1327 (completata nel 1354) sui redditi della chiesa Romana in Toscana. L'ultima pubblicazione del compianto Ferdinando Gregorovius (2) è intesa alla illustrazione della storia di Firenze. Egli richiama l'attenzione degli studiosi sull'importante corrispondenza della famiglia Acciaiuoli, la sola che avesse possedimenti in Oriente. Fondò la fortuna di questa famiglia Nicolò Acciaiuoli, famigliare di re Roberto. Il Gregorovius dà comunicazione di alcuni documenti, che illustrano questa famiglia, specialmente per la fine del XIV secolo (1360-94).

Di primaria importanza per la storia fiorentina al cadere del XIV secolo, e specialmente durante la lotta sostenuta contro Gian Galeazzo Visconti, riuscirà l'epistolario di Coluccio Salutati, del quale pubblicò il primo volume Francesco Novati (3). Come ben si sa, il Novati lavora da molti anni raccogliendo nelle biblioteche d'Italia e di fuori gli elementi della sua collezione, la quale non è destinata a contenere tutte le lettere di Coluccio, ma solamente quelle ch'egli scrisse come persona privata. Assai più, e forse di maggiore entità storica sarebbero le lettere ch'egli scrisse come segretario della repubblica

(1) *Registrum Curie patrimonii b. Petri in Tuscia* (*Mél. d'archéol. et d'hist.*, *École française de Rome*, IX, fasc. 3-4). — Il medesimo autore, *La perception du cens apostolique dans l'Italie centrale en 1291* (*Mélanges* ecc. X, n. 4-5), parlò della levata del censo fatta nel 1291 da Lanfranco di Scano in Toscana, in Romagna, nella Marca di Spoleto e nel Patrimonio di s. Pietro.

(2) *Briefe aus der « corrispondenza Acciaiuoli » in der Laurenziana zu Florenz* (*Bayer. Sitzungsber.* Phil.-hist. Classe 1890, II, 285 sgg.).

(3) *Epistolario di Coluccio Salutati*, vol. I, Roma, 1891, pp. VIII, 352. Forma il vol. XV delle *Fonti* edite dall'Istituto storico italiano.

di Firenze e in nome di quella città; ma di esse il Novati non si occupa. Anche così ristretto, il campo è ancora vastissimo, e la luce che la storia politica e letteraria di quel tempo ne ricaverà, sarà molta e vivace. Il primo volume contiene i primi quattro dei libri in cui il Novati divise l'epistolario. I primi tre comprendono il periodo 1367-74, quando Coluccio fu notaio, cancelliere di Todi (1367), segretario papale (1368-70), cancelliere di Lucca (1370-1), e quindi visse ritirato nella sua villa natale, a Stignano (1371-3). Il quarto libro (1375-80) comprende il primo lustro del suo segretariato fiorentino. Spogliando questa raccolta, noto (I, ep. 15; a. 1367) i profili dei fratelli Bernabò e Galeazzo Visconti, dei quali il secondo è giudicato favorevolmente e il primo è paragonato a Nerone. Nel 1369 Coluccio deplora l'oppressione di Pavia da parte dei Visconti. Sotto il 1370 egli ricorda una *Longobardorum hystoria*. Diggià conosciuta è l'ep. 5 del libro III, dove si parla del ritorno di Urbano V in Francia: egli loda il carattere di quel pontefice, ma crede che in realtà non meditasse di ritornare a Roma. L'ep. 23 del medesimo libro (1375) riguarda la politica di Firenze davanti all'Italia, e la proposta di una lega fra gli stati italiani. Questo progetto è meritevole di considerazione, perchè segna uno dei primi passi fatti sulla via della politica federale, la quale ebbe una parte così importante nella storia Italiana nell'età del Rinascimento. Il Novati non è il primo a meditare una raccolta delle epistole del Salutati, poichè già nel secolo scorso, a Firenze, non solo vi si era posto mente, ma si erano pubblicati alcuni volumi di lettere. Ben è vero che l'impresa era riuscita nel modo il più deplorevole. Ci voleva l'erudizione e la costanza del Novati, perchè, col soccorso delle più facili comunicazioni e delle larghezze maggiori che oggidì trovano i ricercatori eruditi, la bellissima impresa potesse avviarsi ad esito felice.

L'astrologia entrava nelle principali funzioni civili

e non era aliena dalla solenne cerimonia colla quale il supremo magistrato fiorentino consegnava il bastone di comando e la bandiera gigliata al nuovo capitano. Quantunque non si abbiano sopra di ciò notizie positive anteriori alla seconda metà del XV secolo, pure rimangono indizi che ci autorizzano a credere che ciò si usasse fare anche antecedentemente. Talfiata per la consegna di quei distintivi si attendeva il momento prescritto dagli astrologi. Ma tal altra volta i Signori si prendevano a cuore gli affari di stato e trascuravano i consigli degli astrologi (1).

Dai cronisti si avevano appena scarse notizie su Lodovico Manfredi, signor di Marradi, ingiustamente carcerato nel 1425 dai Fiorentini, avidi di impossessarsi di Castiglione e di Marradi; utili documenti pubblica intorno a ciò Franc. Flamini (2), dai quali si fa aperta più che mai la perfidia dei Fiorentini. — Intorno al Savonarola, abbiamo da ricordare la versione inglese della vita scrittane dal Villari (3). Dello stenografo del Savonarola parlò R. Majetti (4). — Notizie d'ogni natura, alcune delle quali risalgono al sec. XV, si possono pescare fra *le carte Strozziane* (5). — Per la storia dei costumi cito volentieri un

(1) E. Casanova. *L'astrologia e la consegna del bastone al capitano generale della Repubblica Fiorentina.* (*Arch. stor. ital.*, V serie, VIII, 134 sgg.).

(2) *Sulla prigionia di Ludovico da Marradi.* Lodi, Dell'Avo, 1891.

(3) *Life and times of Savonarola.* Londra, T. Fisher Union, 1890, 2 voll.

(4) *Lorenzo Violi.* Napoli, Gabelsberger. 1890. — G. Baccini. *Il pulpito del Savonarola* (*Giorn. di erudiz.* III, n. 15-6). — G. S. Godkin. *The monastery of s. Marco at Florence.* Florence, George A. Cole, 1890, pp. 91.

(5) L' inventario se ne va pubblicando in appendice all' *Arch. stor. ital.*. Ne imprese la stampa il compianto Cesare Guasti; colla sua morte il lavoro non rimase interotto.

curioso articolo di Lud. Frati (1), che trovò la più antica notizia italiana riguardante i pellegrinaggi all' isola (Purgatorio) di s. Patrizio in Irlanda, in una lettera di un fiorentino del 1411; quel Purgatorio fu fatto distruggere, come cosa superstiziosa, da Alessandro VI nel 1497; in Italia si parla delle leggende di s. Patrizio già nel sec. XIV. — Lo spedale degli Innocenti a Firenze si cominciò a costrurre nel 1419 (2). — Alexi (3) si occupò dell' importanza dell'arte di Calimala per la storia della zecca fiorentina, parlando non solo degli ufficiali zecchieri a Firenze, ma anche dei fiorentini impiegati nelle zecche di oltralpi.

Entriamo un po' nel campo letterario, parlando di Dante, che noi considereremo tuttavia sotto il punto di vista storico, o con tale criterio faremo la scelta delle pubblicazioni da ricordarsi in questo luogo. La letteratura dantesca è larghissima, smisurata, e cresce rapidamente. Basta, per farsene persuasi, dare un' occhiata al resoconto delle pubblicazioni dantesche che M. Barbi va regolarmente pubblicando nei numeri del *Bullettino della società dantesca italiana*. Comincio dalla versione francese (4) della biografia di Dante di John Addington Sy-

---

(1) *Tradizioni storiche del Purgatorio di s. Patrizio.* (*Giorn. stor. d. lett. ital.* XVII, 46 sgg.).

(2) C. de Fabriczy, *Lo spedale di s. Maria degli Innocenti* (*Arch. stor. dell'arte*, IV, 291 sgg.).

(3) *Die Münzmeister der Calimala u. Wechslerzunft in Florenz* (*Zeitsch. für Numismatik* [Berlin] XVII, fasc. 3; a. 1890). Buono è l'opuscolo di G. Volpi. *Affetti di famiglia nel Quattrocento.* Firenze, tip. cooperativa, 1891.

(4) *Dante, son temps, son œuvre, son génie, trad. par* C. Angis, Paris 1891, pp. XVIII, 309. — E. Penco, *Dante Alighieri*, Siena, tip. S. Bernardin, 1891, pp. 549 in 16; forma il secondo volume della sua *storia della letter. ital.*

monds. La versione è condotta sulla seconda edizione inglese, la quale è, tranne poche note, identica alla prima, che risale a parecchi anni addietro. Sicchè non potremo aspettarci di trovar qui novità, specialmente per quanto riguarda la biografia del poeta. Quindi il Symonds ammette senza esame che Brunetto Latini sia stato maestro di Dante; e troppo ristretta è la discussione intorno a Beatrice. Ammette come probabile la tradizione secondo la quale la popolazione fiorentina si scisse nel 1215, nè si preoccupa delle obbiezioni messe innanzi da O. Hartwig. Assai più a lungo che della biografia, lo scrittore inglese si occupa delle opere del poeta, e specialmente dalla *Divina Commedia.* Osserva che le qualità più severe di Dante sono le più appariscenti e le più notate; ma bisogna tener conto anche delle doti opposte, p. e. della dolcezza. Parlando della qualità del suo genio, dimostra quanto fosse potente la sua facoltà rappresentativa; ma qui il Symonds accusa Dante di cercare il grottesco e l'oscuro, e di essere troppo realista, nè mostra di accorgersi della opportunità di alcune frasi e parole, che per verità sembrerebbero e sarebbero volgari, se non fossero così appropriate al luogo in cui si trovano. Buono è l' esame (cap. VII) del *sublime* in Dante, paragonato a quello di Milton: il poeta inglese cerca il *sublime* nella pittura, e l'italiano nelle idee. In seguito (p. 245 sgg.) il Symonds rileva la precisione del linguaggio di Dante, e dice che questa è insita nel carattere degli italiani, mentre il pensiero germanico si compiace del vago sentimento dell'infinito. È bello sentir ripetere dal Symonds (p. 258) il giudizio del Carlyle, che la *Divina Commedia* diede all'Italia una lingua e una voce, che sempre parlaron per lei. Fra gli altri punti discorsi dallo storico inglese, noto il confronto fra Dante e il Petrarca; il secondo era *un letterato*, e il primo era *un profeta.* Chi è che non si ricordi del famoso discorso tenuto dal Döllinger all'Accademia di Monaco e intitolato appunto *Dante als*

Prophet? Il Symonds discorre pochissimo delle epistole, e nulla delle altre opere latine di Dante.

G. Lánczy (1) nelle sue *Descrizioni di tempi e caratteri storici*, di cui parlarono i nostri periodici letterari, dedica un capitolo a Dante, trattando di Firenze al tempo del poeta, della Cronaca di Dino Compagni, della moglie di Dante, del maestro (Virgilio) di Dante. Per rispetto a Dino, muove parecchie osservazioni all'opera di Isidoro Del Lungo; tuttavia si ferma, procedendo sulle orme del Compagni, a delineare le principali figure storiche dei due partiti, guelfo e ghibellino. Dal canto XVI del *Purgatorio* deduce che Dante non fosse nè dei Grandi, nè dei Popolani, ma un distinto cittadino ghibellino. Nel suo orgoglio borghese e nella stima professata per il merito personale, egli riconosce in Dante la opposizione al vero spirito aristocratico del medioevo. Quanto poi alla controversia sull'autenticità della cronaca del Compagni, egli aderisce all'opinione di C. Hegel, ammettendo che la cronaca sia autentica nel fondo, ma abbia subìto ritocchi; le dà tuttavia gran valore come opera d'arte, e come espressione di un profondo amore al suolo natio e di una grande fede nella Provvidenza. A proposito di Gemma Donati, ritiene che la testimonianza del Boccaccio meriti fede, perchè in sostanza egli non parla che di incompatibilità di carattere fra Dante e Gemma: tale incompatibilità dipende dal carattere dell'Alighieri e dalla relazione colle opinioni del tempo, che non davano grande importanza al matrimonio.

Vennero insieme raccolti quasi tutti i numerosi scritti di argomento dantesco, che il compianto Vittorio Imbriani (2) aveva pubblicato in varie Riviste. Questi lavori

(1) *Törtenelmi Kores Jellmraizok.* Budapest, Hornyansky, 1890, pp. 480.

(2) *Studi Danteschi con prefazione di* Felice Tocco. Firenze, Sansoni, 1891, pp. 538.

sono conosciuti, ed ognuno sa che la critica dell'Imbriani era talvolta troppo acuta, come troppo esatte erano le sue citazioni. Tutttavia i suoi lavori hanno tutti importanza. È bello dunque aver sotto mano in questa raccolta le sue ricerche sull'anno natale (1268) del Poeta, sulle relazioni che questo ebbe con Brunetto Latini, ecc. Nell'articolo *Dante a Padova* il critico spietato ammette che dal documento Papafava del 1306 risulti la presenza di Dante in quest'anno a Padova. Che cosa avrebbe detto l'Imbriani se avesse potuto vedere strenuamente combattuto adesso anche questo argomento, in apparenza così solido?

In forma geniale Adolfo Tobler (1), nell'aula dell'università Federico-Guglielmo di Berlino, parlò il 3 agosto 1891 di Federico II, di Rodolfo e Alberto d'Austria, e di Enrico VII in relazione a Dante. Specialmente mi impressionò ciò che il Tobler dice intorno al primo: se Dante lo pose all'inferno come eretico, egli non si dimostra tuttavia avverso alla sua politica nè in lui, nè nei suoi ministri. Tale è la sua tesi, nè tocca a noi di discuterla qui.

Fra gli scritti di carattere biografico, ho a ricordarne due di C. Ricci (2). Nel primo di essi egli crede di poter provare che Dante fu a Bologna prima del 1287, e cita il noto sonetto sulla torre Garisenda, trascritto da un notaio bolognese nel 1287, come del resto mostrò Flaminio Pellegrini. E per mole e per valore è di gran lunga superiore a questo il secondo lavoro del Ricci, in

(1) *Dante und vier deutschen Kaiser*. Berlin, 1891, in 4.

(2) *Dante allo studio di Bologna* (*N. Antol.* CXVI, 297 sgg.). *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*. Milano, Hoepli, 1891, pp. IV, 543. Quest'ultima opera diede occasione ad un articolo di Tommaso Casini (*L'ultimo rifugio*, in *N. Antol.*, serie III, vol. XXXVII, pp. 268-89), nel quale si discutono varie questioni sulla cronologia dantesca, durante l'esilio.

cui viene studiato il soggiorno dell'Alighieri presso i signori di Polenta in Ravenna. Il Ricci ritesse dunque la storia dei Polentani, e contro Scheffer-Boichorst nega l'autenticità della lettera dantesca a Guido da Milano. Ricercando la cronologia della vita del poeta, s'imbatte nella controversia sulla *Quæstio de acqua et terra*, e si unisce a coloro, che ne impugnano l'autenticità. Ammette possibile che Dante siasi recato a Venezia come ambasciasciatore di chi principescamente l'ospitava. Sulla questione riflettente gli ultimi canti del *Paradiso*, e sul loro ritrovamento dopo la morte del poeta, egli accetta come attendibile l'attestazione del Boccaccio. L'autore difende anche la narrazione del Boccaccio riguardo al card. del Poggetto, del quale si afferma che volesse disperdere le ossa dell'autore del trattato *de Monarchia*, ciò che era stato posto in dubbio dall'Imbriani.

Esamina quindi il Ricci i fatti biografici di alcuni distinti Ravennati del tempo del poeta, come di Pier Gardini, ecc. Interessante è quanto egli espone sul sepolcro del poeta; egli crede che gli epitaffi *Iura monarchie* e *Inclita fama* siano stati collocati sul sepolcro di Dante nel 1353; rifatto il monumento nel 1483 da B. Bembo, il primo epigramma fu conservato e ricopiato, non così il secondo. Nelle appendici si comunicano, oltre a parecchi documenti (del 1276 al 1865) e alla genealogia dei Polentani, anche alcune rime di Guido Novello da Polenta e di Menghino Mezzani. Splendide illustrazioni arrichiscono il volume, che è una bellissima cosa anche come produzione tipografica. — Il ch. prof. A. Gloria (1) sostiene nuovamente contro l'egregio G. Da Re, che nel documento padovano del 1306 la espressione « Dantinus q. Alligerii da Florentia » significa proprio Dante poeta. G.

(1) *Dante Alighieri in Padova* (*Giorn. stor. d. letter. ital.* XVII, 358 sgg.).

A. Scartazzini (1) giudica apocrifa la lettera di Dante ad un amico, nella quale si parla di patti umilianti che Firenze gli avrebbe proposto come condizione per il suo ritorno in patria.

Non mancano le pubblicazioni intorno a Beatrice. Isidoro Del Lungo (2), allargando alquanto un suo articolo inserto nella *Nuova Antologia*, si rifà sulla questione, cercando allusioni a Beatrice nella *Vita Nuova*; egli prende a base delle sue indagini il testamento di Folco Portinari. O. Bulle (3) ammette che la Beatrice dantesca sia la Portinari; facendosi poi a studiare la *Vita nuova*, crede che gli avvenimenti vi siano legati da vincolo logico e non cronologico, e di qui conclude che le poesie vi ritraggano la storia verace dell'amore del Poeta (4). G. A.

(1) *Ein Kapitel aus dem Dante-roman*, Zurigo 1891, pp. 32 (estr. dalla *Schweizerische Rundschau*).

(2) *Beatrice nella vita e nella poesia del sec. XIII.* Milano, Hoepli, 1891.

(3) *Dante's Beatrice im Leben und in der Dichtung*, Berlin Hüstin, 1890, pp. VIII, 140, in 16. — F. Castets. *Le sixième centenaire de Béatrix leçon faite à la faculté des lettres de Montpellier.* Montpellier, Brehm, 1881, pp. 55 in 12. — S. Peri. *La questione Beatriciana* (*Conversaz. della domenica.* Genova, V, n. 22, 1 giugno 1890).

(4) Cito qui alcune pubblicazioni di carattere generale: M. Formont. *Le véritable génie de Dante.* Amiens, Piteux, 1891, pp. 34, (secondo l'autore D. è il primo artista della Rinascenza, anzi « le plus classique des grands poètes modernes », e nega ch'egli sia un uomo del medioevo). — G. Poletto. *Nuove ricerche sul sistema politico-religioso di Dante Allighieri* (*Atti accad. di Padova, N. S.*, V, a. 1889) (rimarchevole). — L. Fabiani. *Il pensiero filosofico italiano da Dante fino ai tempi nostri.* Ravenna, Girardini, 1890, pp. 62. — U. Cosma. *Le prime ricerche intorno all' originalità dantesca* (in: *Primi saggi.* Padova, tip. dell' Università, 1891) (si riferisce alla tessitura della Visione). — E. Salvadori. *Il pensiero nella storia della letteratura italiana prima di Dante* (*L'Arcadia* III, n. 7), (parte che i papi ebbero nel movimento nazionale nel medioevo).

Cesareo (1) è d'opinione che la Bice Portinari abbia avuto di comune colla Bice dantesca, o il nome soltanto o poco più. Non nega tuttavia la realtà storica della Beatrice di Dante. L'identificazione delle due Beatrici fu ultimamente raffermata dal nuovo testo del Commento di Pietro di Dante da L. Rocca trovato fra i codici della collezione Ashburnham alla Laurenziana. Ma il Cesareo, indagando le possibili relazioni tra questo nuovo testo e la *vita* del Boccaccio, s'ingegna di abbassare il valore di ambedue, e conclude sostenendo che la detta identificazione è il prodotto della fantasia di un novelliere, e data da parecchi anni dopo la morte del poeta. Dal libro di Pietro, che visse lunghi anni lontano dai luoghi dove Dante passò l'ultimo periodo di sua vita, la leggenda della Portinari passò nella *vita* del Boccaccio. Adesso dobbiamo attenderci dunque una nuova serie di pubblicazioni su questo argomento, non essendo probabile che i difensori della tradizione si accontentino delle ragioni sostenute dal Cesareo, ed ammettano la sua ipotesi, ingegnosa certo, ma molto ardita. — Non mi sembra scritto senza vive preoccupazioni personali lo studio di W. C. Schirmer (2) sulla posizione assunta da Dante di fronte allo Stato ed alla Chiesa. Egli dice giustamente che l'Alighieri si addossò un mandato morale predicando ai suoi contemporanei la giustizia, la pace e l'amore, e indicando i rimedi ai mali che affliggevano la Chiesa e lo Stato. Ma lo Schirmer accentua troppo l'opposizione di Dante ad alcuni pontefici, estendendola oltre alla loro personalità, cioè alla stessa supremazia del papato sulla Chiesa. Tra i punti speciali, noto che lo Sch.

(1) *Beatrice*, in: *Natura ed Arte*. anno I, 1891-2, pp. 118-123, e pp. 196-202.

(2) *Dante Alighieri's Stellung zu Kirche u. Staat, Kaisertum u. Papsttum*, Düsseldorf, 1891, 36 pp.

non crede a Döllinger, quando reputa che Dante fosse gioachimita; egli classifica come tale il Savonarola. — Molti pregi ha un lavoretto, scritto con garbo, di Pietro Vigo (1) sulla Vergine nella *Divina Commedia*. — Il Vigo ricerca e coordina i numerosi passi che nella *Div. Comm.*, nella *Vita Nuova* e nel *Convivio* si riferiscono alla vita della Vergine e al culto verso la medesima, e dimostra quanto Dante sentisse profondamente e vivamente la devozione a Maria. Da alcuni luoghi della *Vita nuova* e della *Div. Comm.* crede che si possa dedurre che tale devozione gli fu ispirata da Beatrice. E. A. (2) esaminò il *De Monarchia* di Dante raffrontandolo con altri trattati politici contemporanei.

Secondo il Tobler (3) Dante si può riguardare come un lontano iniziatore degli studi romanzi.

Anche la storia degli studi danteschi può presentare interesse per noi. E. Köppel (4) ci trasporta in Inghilterra, poichè esaminando alcune scritture inglesi del XVI secolo, vi scova le traccie dei rinnovati studi danteschi. Per il secolo presente possiamo citare un lavoretto di M. Micocci (5).

A. Maas (6) avendo notato che nella edizione principe, 1559, del trattato *De Monarchia* se ne indica come autore, non il famoso Dante, ma un suo omonimo fa-

---

(1) *Maria Vergine e Dante Alighieri.* Livorno, Vigo, 1890.

(2) *Dante's political ideal* (*Church Quarterly Review.* Aprile 1890). — F. Berger. *Dante's Lehre von Gemeinwesen.* Berlin, 1891, Progr. Bürgerschule.

(3) *Romanische Philologie an deutschen Universitäten.* Berlin, 1890.

(4) *Dante in der englischen Litteratur des 16 Jh.* (*Zetsch. für vergleich. Literaturgesch. u. Renaisance-Literatur.* III, fasc. 6, a. 1890.

(5) *La fortuna di Dante nel secolo XIX,* 2 ediz., Firenze. Ciardi, 1891.

(6) *Dante's Monarchie.* Tübingen, Conra, 1891, pp. 56.

migliare di Angelo Poliziano, prende sul serio quella indicazione, negando fede alle testimonianze che parlano invece del Poeta. Egli cerca un conforto alla sua tesi nella discrepanza che divide i critici, quando vogliono assegnare un'età a quel trattato. Contro la strana opinione del Maas scrisse un illustre veterano degli studi danteschi, F. X. Wegele (1); egli reputa che la *Monarchia* sia stata scritta nel 1309, quando il suo autore supponeva possibile e prossima la riconciliazione del papato e dell'impero. Sulla questione dell'autenticità della *Quæstio de aqua et terra* scrisse un breve articolo G. L. Passerini (2).

Veniamo alla *Divina Commedia.* Franc. Carta (3) attribuì certo troppa importanza ad un ms. conservato nella Braidense a Milano, perchè porta in fronte dipinta l'arma Alighieri. Questa particolarità non parve generalmente molto importante, così che R. Renier (4) osservò che probabilmente si tratta di uno dei tanti codici scritti da Francesco da Barberino (5). — Frate Giovanni da Ser-

(1) *War d. Dichter de Göttl. Komödie der Verfasser der Schrift de Monarchia* (*Deutsche Zeitsch. für Geschichtswiss.* VI, 78 sgg.). — G. Franciosi, *Nuova raccolta di scritti Danteschi.* Avellino, Pergola, 1891; in un articolo speciale parla del « *Monaco* » negli scritti di Dante.

(2) *L'Alighieri* II, 489-93.

(3) *Di un aneddoto dantesco.* Roma, Dei Lincei, 1891 (estr. *dai Rendiconti della r. Accad. dei Lincei*). Gli rispose G. Carducci, in *Gazz. dell'Emilia* 13 giugno 1891.

(4) *Giorn. stor. d. lett. ital.* XVIII, 461-3.

(5) Come lavori preparatori allo studio della *Div. Comm.* posso citare: I. Del Lungo. *La figurazione storica del medioevo italiano nel poema di Dante.* Firenze, Sansoni, 1891, 2 fasc. di pp. 35 e 72, (parla del Comune, Signori, Corti, Clero, Papato, Impero). M. G. Ponta. *Dell'età che in sua persona Dante raffigura nella Div. Comm.* (ed. C. Giodal). Torino, Roux, 1891, pp. 33. — Giov. Agnelli. *Topo-cronografia del viaggio dantesco.* Milano, Hoepli, 1891, pp. 159, con 15 tav., in 4.

mo a R. Fabbris (1) il Veltro non va identificato col *Dux* di *Purg.* XX; quest'ultimo può essere un imperatore, non così il Veltro, che deve interpretarsi per Dio stesso. Quindi il verso « E sua nazione sarà tra feltro e feltro » s' interpreterà per « tra cielo e cielo ». *Risum teneatis amici?* Sigismondo Tizio nelle sue notissime, benchè inedite, *Historiæ Senenses* identifica il Cinquecento dieci e cinque col Borbone che saccheggiò Roma nel 1527 (2). Il migliore tra i recenti lavori sul Veltro è quello di G. Fenaroli (3), il quale, esaminate le varie opinioni antiche e moderne, finisce per dare al Veltro un significato morale. Di Pietro Merlo (4), rapito in giovane età, gli amici raccolsero gli scritti, due dei quali riguardano il posto assegnato da Dante a Brunetto Latini nell' Inferno. C. Ricci (5) e F. Torraca (9) disputarono sull' interpretazione da darsi a *Inf.* XXVII, 44. Di certo ivi si allude a Forlì, ma non è chiaro di qual fatto d' armi si parli. Secondo il Torraca, Dante allude alla strage fatta dai Forlivesi dentro alla città: Ricci opina invece che si tratti di un fatto d'armi all'altro anteriore ed esterno alla città. Contro l'opinione di J. M. Gitterman, il quale identificò (1890) il Sordello rapitore di Cunizza con un « Sordellus de Marano » che ricorre in un atto del 1254, scrive, con molta

---

(1) *Intorno ai due primi canti dell' « Inferno »* (*Ateneo Veneto*, XV serie, t. I, p. 34 sgg.).

(2) A. Professione, *Un' antica nota al « Cinquecento dieci e cinque »* (*L'Alighieri* II, 88-90).

(3) *Il veltro allegorico d. div. Comm.* (*Rass. Nazion.* LXI. 476, 549).

(4) *Saggi glottologici e letterari raccolti dopo la sua morte da* Fel. Ramorino, 2 voll. Milano, Hoepli, 1890, vol. II.

(5) *Il « sanguinoso mucchio »* (*Lettere ed arti* II, n. 49-50).

(6) *Il « sanguinoso mucchio »* (*Riv. crit. della letter. ital.* VII, n. 5, p. 152-4).

dottrina, Carlo Merkel (1). A Paolo Amadacci (2) dobbiamo la pubblicazione di nuovi documenti riguardanti Guido del Duca, di cui Dante parla nel XIV del *Purg.*; ne risulta ch'egli visse tra la seconda metà del XIII e la prima del XIV secolo e fu dalla famiglia degli Onesti di Ravenna; ma avendo lungamente abitato a Bertinoro, ricevette nome da quest'ultima località. Frà Michele da Carbonara pose in evidenza la rispondenza di pensiero fra Dante e san Francesco, e raffrontò la dottrina di Dante con quella di Pier Lombardo in riguardo alla Risurrezione e al Giudizio. Una miscellanea di utili studi danteschi mise in luce G. Poletto (3); tra essi hanno valore storico specialmente quelli sul Papato e l'Impero, sul dominio temporale dei papi in relazione alle teorie dantesche, sulla identificazione della Chiarantana; a proposito della trita e ritrita questione cui danno luoghi i versi 46-8 del IX del Paradiso, il ch. Poletto cede la parola a D. Bortolan, che riassume la controversia.

Curioso è l'articolo di P. Toynbee (4) che spiega per *onesto usuraio* l'epiteto di *semplice Lombardo* applicato a Guido da Castello (*Purg.* XVI).

Dopo Dante, Francesco Petrarca. Albino Zenatti (5) argutamente approfittando della ep. 5 del libro VIII delle *ad Familiares* del Petrarca, ne trae la conferma dell'ipotesi di G. Mazzoni, secondo la quale ser Garzo, autore dei *proverbi*, fu il bisnonno del Petrarca. Tra le pubbli-

(1) *Sordello di Goito e Sordello di Marano* (*Giorn. stor. della lett. ital.* XVII, 380).

(2) *Guido del Duca.* Forlì, Bordandini, 1890. — S. Mioletti. *Guelfi e Ghibellini nel Parad.* Alba, Vertamy, 1891. (di poco valore).

(3) *Studi danteschi,* vol. I, Tortona, Rosso, 1890, pp. 191 in 16.

(4) « *Il semplice Lombardo* » (*The Academy,* n. 965, 1 nov. 1890, p. 394).

(5) *Il bisnonno del Petrarca* (*Propugn.* XXIV, 1, 415 sgg).

cazioni riguardanti la vita del poeta (1) occupa un bel posto un articolo di Vittorio Lazzarini (2); com' è noto, si asserì che il Petrarca, venuto a Venezia nel 1373 per accompagnarvi Francesco Novello da Carrara, come fu in presenza del Senato, colpito dalla maestà di questo, perdette la parola. Di tale circostanza, rimasta finora molto oscura, qui si comunica una narrazione contemporanea, in cui si dice che al Petrarca, vecchio e malato, mancò la voce. P. de Nolhac (3), così benemerito degli studi Petrarcheschi, trovò un « Nicolaus de Petrarcha » impiegato in officii di rilievo alla corte di Giovanna I regina di Napoli. Per la storia letteraria della corte di re Roberto, e per le relazioni di questo col Petrarca, riesce di giovamento un breve lavoro di G. B. Siragusa (4). Secondo C. Appel (5) sono autografi del Petrarca i Cod. Vat. 3795, e 3796, dai quali il primo contiene intero il canzoniere, e il secondo ce ne dà una parte. E. Raab (6), esaminando la stilistica del Canzo-

(1) S. Saint-Martin. *La fontaine de Vaucluse et ses souvenirs.* Maisons Lafitte, Lucotte [Paris], 1891, pp. 249 in 16. — E. Salvadori. *La vita politica di m. Franc. Petrarca* (*Arcadia* II, n. 12). — A. Vernarecci. *Franc. Petrarca a Bologna* (*L'Arcadia* n. 7).

(2) *La seconda ambascieria di Francesco Petrarca a Venezia.* (*Propugn.* XXIV, 1, 232 sgg.).

(3) *Un homonime ou parent de Pétrarque* (*Giorn. st. della lett. ital.* XVII, 146-7).

(4) *L'epistola « immemor haud vestri » e l'epitaffio per Roberto d'Angiò del Petrarca secondo il codice Strozziano 141* (*Atti accad. Lincei, Rendiconti*, IV serie, VI, n. 12).

(5) *Zur Entwicklung italienischer Dichtungen Petrarcas; Abdruck des Cod. Vatic. Lat. 3776 und Mittheil. aus den Hd. Casanat. A. III. 31 und Laurenz. Plut. XLI n. 14.* Halle a. S., Niemeyer, 1891. Di poco valore: A. Amabile, *La corte di Roberto d' Angiò e il secondo viaggio di Petrarca a Napoli*, Napoli 1890, p. 52.

(6) *Studien zur poetischen Technik Petrarca's.* Leipzig-Reudnitz, Hoffmann, 1890. Gli editori Genua e Strizzi riprodussero a fac-simile i *Trionfi*, secondo la rarissims edizione fiorentina del 1499.

niere, giudica questo come opera di riflessione piuttosto che di sentimento. A. Giordano (1) parla dell'*Africa* del Petrarca, cominciata nel 1338, e ne indaga le fonti storiche. A Parigi all'Accademia delle Iscrizioni, il 3 ottobre 1890, Leopoldo Delisle (2) parlò di due versioni francesi dell'opera petrarchesca *de remediis utriusque fortunae*; una versione fu fatta verso il 1378 in servizio di re Carlo V, l'altra spetta al 1503. Il citato prof. De Nolhac (3) diede alcune notizie sopra un ms. contenente 68 lettere del Petrarca, e parlò degli studi storici del medesimo, rilevando che il testo di Tito Livio da lui adoperato, adesso si trova nella Nazionale di Parigi.

Secondo Francesco Sanesi (4), Leon Battista Alberti nacque verso il 1404; invece G. S. Scipioni (5) preferisce il 1406-7 circa. G. Mancini (6), fra altre cose dell'Alberti, pubblica anche il suo opuscolo *de Porcaria coniuratione*, dove si riproducono i sentimenti destatisi in Roma e specialmente nella Curia e tra i prelati stranieri, in seguito alla rivolta tentata dal Porcari.

Opera di alto valore e di larga comprensione è quella di Franc. Flamini (7), il quale, movendo da un certame poetico tra rimatori in volgare, del principio del Quattrocento, narra la storia della lirica toscana nel suo più antico periodo, intrecciandolo colla storia politica. Per noi è particolarmente notevole il cap. I, intitolato *un*

(1) *Francesco Petrarca e l'Africa.* Fabriano, Gentile, 1890.

(2) Cfr. *Revue archéol.* XVI, 426.

(3) *Giorn. stor. lett. ital.* XVIII, 439-40.

(4) *L'anno della nascita di L. B. Alberti* (*Propugnatore*) XXIV, 1, 242 sgg.).

(5) *L'anno della nascita di L. B. Alberti.* (*Giorn. stor. lett. ital.* XVIII, 313 sgg.).

(6) *L. B. Alberti opera inedita et pauca separatim impressa.* Florentiæ, Sansoni, 1890, pp. XII, 314.

(7) *La lirica del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico.* Pisa, Nistri, pp. XI, 812.

secolo di storia fiorentina (1378-1478) e la poesia contemporanea, dove il Fl. mostra le relazioni tra la politica e la poesia nel periodo successivo alla rivolta dei Ciompi. Nelle poesie si ripercuote la eco della guerra contro Gian Galeazzo Visconti, della battaglia di Zagonara, delle lotte tra Albizzi e Medici ecc. Sopra tutto la signoria di Cosimo viene ritratta vivacemente nella poesia contemporanea. Può interessare la storia politica quanto il Flamini c'insegna sulle pubbliche recitazioni poetiche, le quali non di rado riguardavano fatti politici. Ser Antonio da s. Miniato declamò in pubblico i versi ch'egli scagliava contro Alfonso di Aragona. Il più celebre improvvisatore fu Nicolò Ceco di Arezzo, morto verso la metà del sec. XV, e autore egli pure di poesie politiche. Alla mensa dei Signori si trovavano sempre poeti, destinati a rallegrarli col canto e a ricordare ai medesimi i doveri del loro officio. Intorno a questi poeti, d'incarico pubblico, il Flamini raccolse numerosissime notizie da mss. dell'Archivio di Stato di Firenze; e anche in queste poesie talvolta fa capolino la politica. La parte II dell'opera del Flamini s'inizia con un capitolo sulla coltura della Toscana al tempo del Rinascimento: descrive egli lo stato di prosperità in cui si trovava Firenze al principio del Quattrocento, quando nuovi, eleganti e sontuosi palazzi si costruivano dappresso alle case turrite del medioevo. Qui spiega l'origine dell'umanismo a Firenze, e la preferenza che alla lingua latina diede la scuola di Nicolò Niccoli. Ma allato alla società degli innamorati dei classici, ce n'è un'altra, finora rimasta nell'ombra, la quale coltiva la lingua italiana, e si fa conoscere per mezzo della poesia storica. Qui il Flamini parla delle poesie, come prima avea parlato dei poeti, e si apre la via a discorrere poi delle forme e dei caratteri della nuova lirica, argomento quest'ultimo che non può avere diretto interesse per noi. Amplissima è, verso la fine del volume, la bibliografia delle rime e dei rimatori, la quale può aiutare il lettore

fra il labirinto di tanti fatti e di tante composizioni poetiche. — Ricordammo ora Nicolò Niccoli, del quale stese la vita G. Zippel (1), descrivendolo in mezzo ai letterati del suo circolo, e non celandone i difetti; al suo difficile carattere si deve attribuire se Guarino lasciò indispettito Firenze. Spiega l'influsso che la sua conversazione ebbe sui Fiorentini percui egli, pur avendo scritto pochissimo, si può riguardare come l'apostolo del risorgimento degli studi classici a Firenze. Luigi Ferri (2) studia l'accademia storica sotto un punto di vista esclusivamente filosofico, e distingue tre periodi nella sua storia. Il periodo di formazione va dal concilio di Firenze (1439) alla morte di Cosimo il Vecchio (1464) e già in questo avea cominciato a disputare Marsilio Ficino, sebbene ancor giovane. Il secondo periodo è quello dello sviluppo e della floridezza e giunge sino alla morte del Ficino (1499). Segue il terzo, che segna la trasformazione e poi la dispersione dell'accademia e arriva al 1527. L'accademia platonica era tanto una società scientifica, quanto una scuola; il Ficino voleva ripristinare in Occidente la filosofia platonica, fondata sul Cristianesimo ed opposta all'aristotelismo. I Medici miravano a rialzare il pensiero, ma anche a tracciargli una strada, perchè non riuscisse loro pericoloso. Il Ferri è di opinione che in tale platonismo s'infiltrasse un desiderio di riforma religiosa e morale, in relazione col moto germanico. Egli parla anche dei *conviti* platonici, che usavano celebrarsi a Firenze. — Nega l'epicureismo del Ficino, il prof. F. Gabotto (3), mentre

(1) *Nicolò Niccoli, contributo alla storia dell'umanismo, con una appendice di documenti.* Firenze, Bocca, 1890, pp. 114, in 8 gr. — — Cfr. Frac. Novati, in *Giorn. st. lett. ital.* XVII, 114 sgg.

(2) *L'accademia platonica di Firenze e le sue vicende* (*N. Antol.* CXVIII, 226 sgg.).

(3) *L'epicureismo di Marsilio Ficino.* Milano, Dumolard, 1891 (estr. dalla *Riv. di filos. scient.*).

paragona il suo libro *de voluptate et summo bono* con quello di L. Valla, di pari titolo. — Matteo Faccio, nato nel 1447, è una delle più gioconde e curiose figure, tra i letterati della corte di Lorenzo dei Medici: G. Volpi (1) si òccupa di lui e pubblica alcune sue lettere (1471-92).

Fra le pubblicazioni di argomento artistico non posso trascurare il secondo volume delle *Italianische Forschungen* dirette dallo Schmarsow, nel quale M. Semrau (2) parla dei due pergami in bronzo della chiesa di S. Lorenzo, distinguendovi il lavoro di Donatello da quello del padovano B. Bellano. Più direttamente riguarda il nostro scopo un acuto articolo di E. Ridolfi (3), il quale nel coro di s. Maria Novella, bellissima opera d'arte

---

(1) *Un cortigiano di Lorenzo il Magnifico ed alcune sue lettere* (*Giorn. st. lett. ital.* XVII, 229 sgg.). Qui ricordo ancora alcuni altri lavori sulla letteratura fiorentina di quest'epoca: F. Flamini. *Sui pretesi sonetti di Angelo Polizano* (*Bibl. delle scuole ital.*, 1 dic. 1891) (nega che siano del Poliziano). — G. Volpi. *Del tempo in cui fu scritto il « Morgante »*. Modena 1890 (estr. dalla *Rass. Emil.*) (i canti 14-8 furono compilati fra il 1462 e il 1468, il 22 è posteriore al 1465; nel 1470 i primi 23 canti erano finiti). — F. Fossano. *Il « Morgante » di L. Pulci*. Torino, Löscher, 1891, pp. IV, 124, in 16 (di lieve interesse) — (anon.) *Carlo Mainello framm. di un cantare toscano del sec. XV*. Firenze, Bencini, 1891 (l'autore si propose di parlare di Carlomagno, ma a noi resta solo il principio della sua opera).

(2) *Donatello's Kanzeln in s. Lorenzo, ein Beitrag zur Geschichte der italien. Plastik im 15 Jh.* Breslau, Schottlünder 1891.

(3) *Giovanna Tornabuoni e Ginevra de' Benci nel coro di s. Maria Novella in Firenze* (*Arch. st. ital.* V serie, VI, 426 sgg.). — D. Gnoli. *Ricostruzione del monumento del card. Forteguerri di Mino da Fiesole* (*Arch. st. dell'arte* IV, 209) (sta in s. Cecilia in Trastevere ed è l'unico monumento sepolcrale di Roma in puro stile fiorentino). — V. Bindi. *Per Nicolò di Guardiagrele orafo del sec. XV*. Firenze, Patronato, 1890, pp. 17. — F. Bargilli. *L'oratorio e l'immagine di s. Maria Primerana in Fiesole*. Firenze, Civelli, 1890, pp. 51 con 13 tavole. — Angelelli. *L'antico ms. delle spese fatte dai Gori per l'edificazione della chiesa di s. Giovanni Evangelista in Firenze negli anni 1349-51*. Firenze, Salani, 1890, pp. 15 in 16.

compiuta nel 1490, ricònosce, tra l'altre persone, la Tornabuoni, madre del Magnifico. Le pitture sono opera del Ghirlandaio, che vi pose mano nel 1486.

Da Firenze passiamo a Siena. Di s. Caterina abbiamo una nuova biografia (1). — Nacque verso il 1260 Bindo Bonichi, il quale prese parte attiva al governo del suo comune e nel 1399 era dei « Signori Nove Governatori et Difenditori del comune et del popolo di Siena ». Più tardi si fece frate; morì al principio del 1338. Quantunque le sue poesie non siano di argomento storico, tuttavia in esse c'è qualcosa che serve per la storia del costume (2). Di s. Bernardino da Siena parecchi si occupano adesso (3), riconoscendo l'alto valore morale e l'importanza storica dell'opera sua.

Secondo L. A. Bresciani (4), la canzone di Guittone d'Arezzo al conte Ugolino dei Gherardeschi, è del 1284, del tempo in cui Genova, subito dopo la vittoria della Meloria, pensava di chiudere Pisa tra una fitta lega di città nemiche. Le sorti di Pisa si trovavano allora in mano del conte Ugolino, che cercò ovviare al pericolo, negoziando con Firenze e con Lucca. Nicolò V antipapa affidò la sede aretina a un frate, di cui raccolse le notizie biografiche U. Pasqui (5). Max Conrat (6) trovò trac-

(1) A. de Sandonal, *Historia di santa Catarina de Siena,* Madrid, Munos Sanchez 1890, pp. 330.

(2) Ireneo Sanesi, *Bindo Bonichi da Siena e le sue rime* (*Giorn. st. lett. ital.* XVIII, 1 sgg.).

(3) M. Falocci Pulignani, in *Misc. Francescana,* V, 96 (autogr. di s. Bernardino nella Chigiana di Roma).

(4) *Intorno a una canzone di Guittone d'Arezzo al conte Ugolino dei Gherardeschi* (*Propugn.* XXIV, 2, 5 sgg.).

(5) *Frate Mansueto pseudo-vescovo Aretino* (*Arch. st. ital.* V. serie, VII, 129 sgg.) — Gir. Mancini, *Francesco Griffolini cognominato Franc. Aretino.* Firenze, Carneschi, 1890, pp. 50 (è un discepolo di Guarino).

(6) *Pandekten bei Anselm von Lucca* (*Zeitsch. der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte* [Weimar] XI, fasc. 2; a. 1890).

cia delle Pandette nella raccolta di canoni dovuta a s. Anselmo di Lucca (1).

Qui possono trovar posto due memorie riguardanti Perugia e la storia della sua università. T. Ticci (2) tesse questa storia sommariamente, a partire dalla più antica notizia che si ha della medesima, e che risale al 1266; ma quella notizia lascia capire che anche anteriormente in Perugia si avevano scuole. Il privilegio pontificio che istituisce lo studio è del 1307 e fu emanato da Clemente V; i primi statuti furono compilati nella seconda metà del XIV secolo, ma ci restano soltanto quelli del secolo successivo. T. Cuturi (3) si fermò a discorrere particolarmente dei giuristi che professarono a Perugia; tra i più antichi figura il celebre ghibellino Jacopo di Belviso. L'autore ritiene che da Perugia partisse il risveglio degli studi giuridici decaduti nella prima metà del Trecento; a tale risveglio diede impulso colà Bartolo Alfani da Sassoferrato e la scuola di lui.

Passiamo al *Lazio*. I continuatori dei Bollandisti (4) pubblicarono, da un ms. Parigino del XIV secolo, una lunga vita di Celestino V, nella quale si descrive sotto i più oscuri colori la prigionia durata dieci anni, alla quale egli fu condannato dopo la rinunzia al papato. Il prof.

(1) Qui ricorderò: C. Luppi. *Una moneta inedita dei vescovi di Volterra* (*Rivista Numism.* IV, 383 sgg.) (appartiene al vescovo Ranieri III, 1301-20). — V. Funghini. *Osservazioni e rilievi sulle antiche fabbriche di maiolica di Caffaggiolo del Mugello in Toscana e su quelle di Faenza*. Arezzo, Bellotti 1891, pp. 22.

(2) *Discorso*, nel volume: *Per una festa scientifica nell'Università di Perugia*, Perugia 1891, p. 9 sgg.

(3) *Le tradizioni della scuola di diritto civile nell'univ. di Perugia* (ivi p. 43 sgg.) — Mi sia lecito di qui ricordare uno studio utile per la storia dell'Umbria, a far tempo dal XIV secolo, di A. Batelli, *Delle scienze naturali nell'Umbria*, nel vol. stesso, p. 186 sgg.

(4) *Vita et miracula s. Petri Coelestini*, *auctore coævo* (*Analecta Bollandana* IX, 147-200).

G. Lumbroso (1) pubblicò le sue succose e ben nutrite lezioni su Cola di Rienzo, ch'egli professò all'Università di Roma. Comincia dall'esame delle fonti, e qui esclude che la canzone Petrarchesca *Spirito gentil* sia indirizzata a Cola. Rileva gli errori dell'*epistolario* di Cola pubblicato da A. Gabrielli; anzi, giovandosi della sua perfetta conoscenza dello stile di Cola, ne corregge in molti luoghi delle sue lettere il testo corrotto. Ammette come autentica la *vita* di Cola in dialetto romagnolo. Aggiunge nuove e buone congetture sulla vita di Cola, specialmente nella prima sua età. Insomma questo del Lombroso è un lavoro egregio e ricco di novità. — L'infaticabile E. Müntz (2) parla dei lavori fatti eseguire (1365-78) a Roma da Urbano V e da Gregorio XI. Urbano V poco si fermò a Roma, ma il suo breve soggiorno è stato fecondo di interessanti intraprese artistiche. Gregorio XI fece restaurare i monumenti di Roma, anche prima di giungere in questa città (1377). H. Finke (3) pubblicò una cronaca romana, scritta, nel 1413, da un officiale della Curia, che era probabilmente un tedesco, entrato in officio nel 1393: quindi per la vita di Urbano VI il cronista si riferisce a comunicazioni avute, non essendo testimonio oculare.

(1) *Lezioni Universitarie.* Roma, 1891, 5 fascicoli. Qualche comunicazione per il testo dell'epistolario di Cola fece chi scrive *in Riv. st. ital.* VII, 664 sgg. — D. Torti. *Pretesa discendenza di papa Leone XIII da Cola di Rienzo* (*Il Buonarotti*, III ser., IV, 56 sgg. 90 sgg.) (ricerche genealogiche sulla famiglia di Cola, ch'egli crede nato fra il 1313 e il 1314.

(2) *Lavori d'arte fatti eseguire a Roma dai papi di Avignone* (*Arch. st. dell'arte* IV, 127 sgg.). U. Cosmo. (*Primi saggi.* Padova, Gallina, 1891) mostra come sia una maligna invenzione del Filelfo la leggenda sugli amori di Benedetto XII con Selvaggia, sorella del Petrarca.

(3) *Eine Papstchronik des 15 Jahrh.* (*Röm. Quartalschr.* ecc. IV, 340-62).

Quantunque non sia dello scopo nostro il dar conto delle storie dei papi, tuttavia non posso lasciare senza ricordo alcune pubblicazioni di maggior valore. G. Capasso (1) si occupò delle opere più recenti sulla storia dei Papi, specialmente sull'età del Rinascimento, e quindi parlò del Pastor (ma senza conoscere la seconda edizione del I volume), dell'opera *Die Pastwahlen* ecc. di I. B. Saegmüller, e di L. Wahrmund, *Das Ausschliessungsrecht*.

Come dissi, della *Papstgeschihte* del Pastor si pubblicò testè (2) la seconda edizione del primo volume, di cui la prima era uscita nel 1885. In molti punti la seconda edizione svaria dalla prima, poichè, come apparisce dall'elenco delle opere in essa citate, il valente professore di Innsbruck usufruì di quanto vide la luce sul suo argomento al 1885 sino al 1891 (cfr. p. XXV sgg.). Nuove notizie desunse dagli archivi e dalle biblioteche di Berna, Bamberga, Francoforte sul Meno, San Gallo, Vienna, Modena, Venezia, Milano, Firenze, Siena, Roma. Pubblicò (p. 102, 686-7) una lettera del card. Roberto di Ginevra (poscia antipapa Clemente VII) del 14 aprile 1378, che annuncia a Carlo IV l'elezione canonica di Urbano VI, senza parlare della non mancata libertà di elezione, ma pur accennando ai moti impazienti dei Romani. A p. 458 diede nuove comunicazioni, desunte da mss. di Berna e di s. Gallo, sulla rivolta del Porcari. Oltre a questi, parecchi altri punti della nuova edizione della *Papstgeschichte* offrono nuove notizie, utili anche per la storia letteraria; cfr. a p. 504, nota 2, quanto vien detto intorno a Guarino.

---

(1) *La storia dei papi*, in *Riv. stor. ital.*, vol. VIII, fasc. 4 (estr. un opus. di pp. 24).

(2) Freiburg i. B., Herder, 1891.

A proposito di letterati, Lorenzo Valla fu oggetto di studi speciali. R. Sabbadini (1) ne illustrò la cronologia, conducendolo passo passo dal suo primo soggiorno a Roma (1407-30) sino alla morte, seguita pure in Roma nel 1457; l'egregio autore si giovò di molto materiale nuovo. Al Sabbadini dobbiamo pure la pubblicazione di un lavoro che risale al 1873, e che fu compilato, ma lasciato imperfetto, da un giovane, Luciano Barozzi, morto nel 1874 (2). Quello studio non venne ora pubblicato per intero, chè non lo si poteva, dopo tanti anni, ma se ne diedero alla luce quei molti frammenti che possono aver ancora interesse. Il Barozzi vi si dimostra per giovane studioso e d'ingegno, quantunque il suo libro non sia privo di difetti. Ne rilevo alcuni punti saglienti, pur osservando che il Barozzi tratta il suo argomento sotto l'aspetto letterario e filologico, e poco si cura della parte storica. Egli presta fede ai sentimenti cristiani manifestati talvolta dal Valla, pur notando ch'egli fu accusato d'incredulità, della quale accusa quell'umanista si difese presso Eugenio IV. Ma poi, dando conto del suo libro *de vero bono*, il Barozzi non può nascondersi ch'esso sia profondamente immorale, e vi trova chiaramente propugnato l'epicureismo, l'egoismo, e l'avversione alla morale e alla Fede cristiana. Sviluppa la confutazione che il Valla fa della donazione Costantiniana. Ma non aggiunge cose nuove. Rileva infine l'effetto pratico delle dottrine umanistache, viene cioè sul terreno dei fatti, citando p. e. la congiura del Porcari. — Siccome poco si sa della vita di Pomponio Leto, così il ch. Lud. Geiger (3)

(1) *Cronologia documentata della vita di Lorenzo della Valle detto il Valla* (lavoro premesso a: L. Barozzi e R. Sabbadini. *Studi sul Panormita e sul Valla*. Firenze, Lemonier 1891, p. 49 sgg.).

(2) *Lorenzo Valla* (nel volume citato nella nota precedente, pagina 149 sgg.).

(3) *Zur Biographie des Pomponius Laetus* (*Zeitsch. für verglei-*

fece un buon servizio agli studi, dando alcuni estratti della *funebris oratio* pronunciata in di lui onore a Roma da Pietro Masio, dalla quale impariamo alcunchè sui suoi viaggi, sui suoi studi, sulle sue opinioni. Non so trattenermi dal riportarne qui alcune parole, le quali possono avere qualche valore sulla questione riflettente lo scopo dei riti pagani, la cui restaurazione gli viene attribuita. Il Masio dunque lo encomia per avere restituito « veteres ritus prudentissime et religiosissime institutos, verum longa temporum incuria et quodam ingeniorum allucinatione obsoletos et obliteratos » (1).

Uno dei lavori raccolti in volume dal ch. Oreste Tommasini (2) s'intitola *Della storia medioevale di Roma e de' suoi raccontatori più recenti*; egli vi parla del Reumont, del Papencordt, del Gregòrovius, e infine del Graf. Non dice parola del Pastor, della cui *Papstgeschichte* nulla era ancora uscito, quando quello scritto fu per la prima volta stampato. Si troveranno molto sensati e molto acuti alcuni suoi giudizi sul Gregorovius.

E. Müntz (3) rileva che i contemporanei di Innocenzo VIII sono unanimi nel celebrare i lavori architettonici di quel pontefice, intorno ai quali qui si comunicano nuove notizie. La di lui tomba, compiuta nel 1498, è un capolavoro di Antonio Pollaiuolo. Tra le pubblicazioni, così numerose e importanti, riguardanti la fa-

---

chende Litteraturgeschichte u. Renaissance-Litteratur. N. F., IV, 215 sgg.).

(1) Qui ricorderò: L. Tripepi. *Gli odierni storici e le lotte letterarie del Filelfo contro Pio II* (*Arcadia*, ottobre 1890). — F. Marignoli. *Zecchino di papa Pio II attribuito a Foligno* (*Riv. numismatica* IV, 151 sgg.), (il papa lo fece battere poco prima d'intraprendere la crociata).

(2) *Scritti di storia e critica*. Roma, Löscher, 1891.

(3) *L'architettura a Roma durante il pontificato di Innocenzo VIII* (*Arch. stor. dell'arte*. IV, 60 sgg., 363 sgg.).

famiglia Borgia parmi che un bel posto debba riservarsi a unò splendido volume di Charles Yriarte (1), ricchissimo di tavole, illustrazioni ecc. Egli considera quella famiglia specialmente dal punto di vista dell' arte, e quindi s'interessa di tutti i monumenti che la riguardano. Yriarte studia separatamente Alessandro VI, Cesare e Lucrezia, e addita quanti oggetti artistici ricordano i Borgia, a Spoleto, Rimini, Imola, Ferrara, Faenza, e sopratutto a Roma. Riproduce ed illustra gli « appartamenti Borgia » al Vaticano; bellissima è la cromolitografia del fresco del Pinturicchio, che rappresenta Alessandro VI. Venendo a Cesare Borgia, Yriarte discute a lungo sul suo ritratto della Galleria Borghese, ora esulato dall' Italia. Lo si attribuiva a Raffaello, locchè viene escluso affatto da Yriarte: egli crede che quel quadro sia bensì il ritratto di Cesare, ma sia un *ritratto di restituzione*, eseguito una trentina d'anni dopo della sua rovina. Investiga minutamente anche gli altri ritratti di Cesare. Così pure riproduce ed esamina i ritratti di Lucrezia, uno dei quali egli lo trova nel Museo di Nimes. Quasi come appendice, segue un capitolo sulla *spada di Cesare Borgia*, spada d'incredibile finezza artistica, ch' egli riproduce ed illustra nei suoi più minuti particolari, attribuendola ad *Hercole de Fideli*, artista fino a poco fa non molto noto, ma di cui ora si conoscono 30 o 35 opere, sparse per i vari Musei di Europa. Il *de Fideli* fu orefice alla corte degli Estensi, e per le notizie della sua vita Yriarte si riferisce a quanto espose A. Angelucci, di illustre memoria, nella sua *Armeria di Torino*. La spada del Borgia appartiene ora al duca Onorato di Sermoneta (2).

(1) *Autour des Borgia*. Paris, Rothschild, 1891, pp. VIII, 220.

(2) Ugo Fleres. *La tavolazza del Pinturicchio nelle stanze Borgia* (*Cultura* N. S., I, 229 sgg.) (buon articolo). — J. Richepin. *Les débuts de César Borgia*. Paris, May et Motteroy, 1891. pp. 91; Const.

Qui ho da ricordare ancora il nome del senatore G. Morelli (Ivan Lermolieff) (1), che si occupò di due celebri gallerie Romane, parlando, con ampia cognizione di materia, delle nostre scuole pittoriche nei secoli XV e XVI. Si sa che il Morelli, nell'attribuzione dei quadri ai diversi maestri, addotta come criterio principale l'esame minuto e profondo del disegno (2).

Procedendo secondo l'ordine da noi prescelto, siamo giunti a parlare dell'*Italia meridionale*. — G. B. Siragusa (3), che lavora da parecchi anni a raccogliere materiali per la vita di re Roberto d'Angiò, pubblicò un saggio dei suoi studi, nel quale illustra la corte erudita del re e studia quest'ultimo come amico dei letterati e letterato egli stesso. Interessante è il suo Trattato sulla povertà, che qui il Siragusa pubblica, ma pur troppo non per intero, da uno scorretto codice Parigino. Di minor valore è uno studio di A. Amabile (4), che ha pure per oggetto la corte di Roberto. Un anonimo (5) pose in luce alcuni

---

von Höfler, *Don Rodrigo de Borja (Papst Alexander VI) und seine Söhne don Petro Luis, erster, und don Juan, zweiter, Herzog von Gandia aus dem Hause Borja (Denkschriften der k. Akad. der Wissensch.* Phil.-hist. Classe, Wien, 1889, tomo XXXVII) (questa pubblicazione è utile specialmente per i documenti spagnuoli, che vi sono usufruiti, e che provengono dall'archivio del duca di Ossuna a Madrid).

(1) *Kunstkritische Studien über italien. Malerei:* I *Die Galerien Borghese und Doria Panfili in Rom.*, Leipzig, Brockhaus, 1890, con 62 tav.

(2) Si riferisce al 1494 un buon articolo di L. Borsari. *Antonio del Pollaiuolo e gli Orsini*. Roma 1891.

(3) *L'ingegno, il sapere e gl'intendimenti di Roberto d'Angiò, con nuovi documenti.* Torino-Palermo, Clausen 1891, pp. 223.

(4) *La corte di Roberto d'Angiò e il secondo viaggio di Roberto a Napoli.* Napoli, Morbile, 1890, pp. 25.

(5) *Nuestra seccion de documentos (El archivio, revista de ciencias historicas* [Denia], IV, fasc. 9, dicembre 1890).

documenti riguardanti la storia italiana nel sec. XV, tra cui la bolla colla quale Eugenio IV conferì a re Alfonso il governo di Benevento e di Terracina (1443): vari documenti del 1485 e degli anni seguenti riguardano la famiglia Borgia e il ducato di Gandia. — Nel 1472 Ferdinando I ripristinò la moneta di schietto rame, che da secoli era andata in disuso (1). F. Gabotto pubblicò poche lettere (1475-6). da Giovanni Pontano scritte e firmate in nome di Ippolita Sforza (2).

La biblioteca del Monastero di Monte Cassino è di fama universale, per la quantità, la bellezza e l' antichità dei suoi codici, molti dei quali ci presentano miniature, che hanno importanza artistica, non meno che paleografica, com' è notorio anche per anteriori pubblicazioni. Ora il p. O. Piscicelli-Taeggi (3) dà alla luce alcune bellissime riproduzioni di miniature dei sec. IX-XVI. — L'Abruzzo fu oggetto a numerose pubblicazioni. P. Bilancini (4), giovandosi di molte cronache, comprese quelle di Nicolò da Ciminello, si fa narratore di un famoso episodio della storia di Aquila. — Appena Carlo VIII si presentò, gli Aquilani gli si sottomisero, e più tardi, quando la fortuna francese declinava nel reame, quel re, da Torino, scrisse, 27 agosto 1495, agli Aquilani, incoraggiandoli a resistere agli Aragonesi; in egual senso andó loro scrivendo da Marsiglia e da Lione, finchè gli Aquilani incoraggiati, ma non soccorsi, si sottomisero (1496) a re Fe-

(1) A. G. Sambon, *I « cavalli » di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli* (*Riv. numism.* IV, 325 sgg.).

(2) *Ioviano Pontano e Ippolita Sforza duchessa di Calabria* (*Vita Nuova* II, n. n. 20). — N. Parisio. *Elenco delle pergam. già appartenenti alla famiglia Fusco* (*Arch. Napol.* XVI, 665 sgg.). (continuazione, per gli anni 1256-1257).

(3) *Le miniature dei codici Cassinesi, documenti per la storia della miniatura in Italia.* Montecassino, 1891.

(4) *La guerra di Braccio contro l'Aquila nella letteratura abruzzese.* Aquila, Vecchioni, 1891.

derico. Questo interessante episodio viene narrato da G. Bragagnolo (1). Pietro Battifol (2) parlò di una Vergine del sec. XV, ch'egli vide a Corigliano in Calabria.

Siamo alla *Sicilia*, la cui storia piena di quell'interesse che viene sia dall'importanza, sia dalla varietà dei fatti, è sempre oggetto a numerose ricerche erudite. G. B. Siragusa (3), ricordando che il compianto S. V. Bozzo parlò delle guerre di re Roberto contro l'isola sino alla morte di Federico II di Aragona, riprende di qui quella storia, e discorrendo delle discordie tra i Chiaramonte e i Ventimiglia, mostra come di esse si giovassero gli Angioini per tentare nuovamente la conquista della Sicilia; ma indarno. Qui si pubblicano vari documenti dedesunti dagli Archivi di Napoli e di Palermo e dalla Vallicelliana di Roma. — Re Martino e Maria, appena avevano preso possesso dell'isola, che i baroni e le città insorsero contro di essi; ma la rivolta, non sorretta da Ladislao e da Bonifacio IX, abortì. Allora i rivoltosi man-

(1) *Carlo VIII e l'Abruzzo* (*Boll. della società di storia patria degli Abruzzi* II, 154 sgg.) — N. COLONNA. *Ancora del cesello in Abruzzo nel sec. XV* Teramo, 1890, pp. 7. — G. PANSA. *La tipografia in Abruzzo dal sec. XV al sec. XVIII.* Lanciano, Carabba, 1891, pp. VIII, 103 (la prima tipografia fu piantata in Aquila nel 1482 da Adamo di Rotwil). — E. PERCOPO. *Laudi e devozioni della città di Aquila* (*Giorn. st. let. ital.* XVIII, 188 sgg.) — G. PANSA. *Gli antichi statuti* (1522) *della baliva di Sulmona* (*Boll. soc. st. Abruzzi* II, 179 sgg). — P. PICCIRILLI. *Lo stemma e il marco degli orefici di Sulmona a proposito di due concessioni di re Ladislao.* Bologna, 1889, pp. 14 — (anon.). *Per la Pretura della città s. Angelo.* Napoli, De Angeli, 1891, in fol. pp. 68 (nuovi documenti sulla guerra di Giacomo Picinino nell'Abruzzo, 1460).

(2) *Rev. archéol.* 3 série, XVII, 119.

(3) *Le imprese Angioine in Sicilia negli anni 1338-41* (*Arch. stor. sicil.* XV, 283 sgg.). — P. LANZA DI SCALÈA. *Enrico Rosso e la confisca dei suoi mobili in Castiglione, ricerche storiche del sec. XIV* Torino e Palermo, Clausen, 1890, pp. 196.

darono, 1397, ambasciatori a Martino e a Maria, per trattare d'accordo. I documenti relativi a questa ambasciata furono messi in luce da L. Baglino (1). — Quando sarà compiuto, riuscirà di molto rilievo il codice diplomatico di Alfònso il Magnanimo in relazione colla Sicilia, raccolto da Ferdinando Lionti (2). Nella lunga prefazione, l'editore si diffonde, e anche con troppa prolissità, a parlare delle condizioni politiche delle varie regioni italiane, e della Sicilia in particolare, al principio del sec. XV; v'inserisce l'istruzione (1415), scritta in volgare, data agli oratori che Bianca di Navarra inviò a re Ferdinando di Aragona, per invitarlo a fissare la sua sede nell'isola. Intorno a Napoli, il Lionti dice pochissimo; nè a sufficienza, se ben veggo, c'istruisce in generale sul carattere di Alfonso. Il primo documento, del 20 apr. 1416, è l'atto con cui re Alfonso nominò l'infante Giovanni a suo vicerè in Sicilia. Qui si citano o pubblicano 544 documenti, che riguardano il governo di Sicilia, ecc. In uno si fa parola dei cristiani di Sicilia prigionieri in Barberia; una carta del 1416 accenna al diritto di albinaggio. Molte cognizioni buone si ricavano da questo volume, il cui interesse peraltro non si può dire di primo ordine.

Fra le pubblicazioni di carattere locale (3) ricordo un articolo di G. Millunzi (4), il quale parla dei restauri

(1) *L'Ambascieria di Enrico Chiaramonte e di frà Paolo de' Lapi al re Martino ed alla regina Maria* (*Arch. st. Sic.* XV, 169 sgg.).

(2) *Codice diplomatico di Alfonso il Magnanimo.* vol. I, Palermo 1891 (fa parte dei *documenti per servire alla storia di Sicilia*, pubblicati da quella benemerita società storica).

(3) Giac. De Gregorio. *Capitoli* (1343) *della prima compagnia di s. Nicolò in Palermo in volgare siciliano.* Palermo, Clausen, 1891.

(4) *Il mosaicista maestro Pietro Oddo ossia restauri e restauratori del duomo di Montereale nel sec. XVI.* (*Arch. st. sicil.*. XV, 195 sgg.). Ma qualche cosa c'è in questo articolo che risale fino al XIV secolo.

del duomo di Monreale, a partire dalla seconda metà del XIV secolo. G. B. Siragusa (1) pubblicò quattro documenti (1338-40 circa) del tempo di re Pietro II; in uno di essi i Messinesi giustificano la propria condotta a partire dalla rivoluzione del Vespro.

Nel campo letterario ha grande valore la vita dell'Aurispa, che il Sabbadini (2) mise assieme, giovandosi di numerosi documenti inediti. Pare tuttavia che non poche cose sieno rimaste a lui sconosciute, dacchè G. Salvo-Cozzo (3) segnalò l'esistenza di moltissime lettere dell'Aurispa esistenti alla Vaticana: nè in tutto quest'ultimo scrittore si accorda col primo, mentr'egli crede di assegnare alla nascita e alla morte di Aurispa rispettivamente gli annni 1375 e 1459. Il Sabbadini (4) si occupò pure del Panormita, giovandosi anche della *invettiva* che contro di lui scrisse Antonio da Rho, nella quale si leggono, fra l'altro, alcune notizie biografiche sul Panormita. Quest'ultimo, figlio di un beccaio, venne sul continente italiano verso il 1419-20, e visitò Padova, Siena e Bologna; in quest'ultima città, nel 1425, pubblicò l'*Hermaphroditum*, che dicesi sia stato bruciato da Cosimo dei Medici, ma che, nonostante la sua immortalità, fu lodato da Guarino. Segue quindi quello scrittore passo passo il

(1) *Nuovi documenti del sec. XIV riguardanti Messina* (ib. XVI, 144 sgg.).

(2) *Biografia documentata di Giov. Aurispa.* Note Zammit, 1890, pp. 208.

(3) *A proposito di una nuova pubblicazione su Giov. Aurispa* (*Giorn. st. lett. ital.* XVIII, 303 sgg).

(4) *Cronologia documentata della vita di Ant. Beccadello detto il Panormita* (in: L. Barozzi e R. Sabbadini. *Studi sul Panormita e sul Valla.* Firenze, Lemonier, 1891, pag. 1 sgg.). Sul medesimo umanista veggasi ancora: R. J. Albrect, *Zwei Gesichte des Ant. Beccadelli Panormita* (*Zeitsch. für vergleich. Literaturgesch u. Renaissance Literatur* III, fasc. 4-5. a, 1890).

Panormita nei suoi viaggi: e ce lo descrive quando fu coronato poeta a Parma nel 1432, fu alla battaglia di Panza, combattendo nel campo aragonese, 5 agosto 1435, fuggì a Palermo, tornò di nuovo ad acconciarsi con re Alfonso, ecc.

C. Errera (1) pubblicò due lettere del celebre umanista Sarzanese Antonio Ivani, le quali descrivono i costumi dei Corsi nel XV secolo. L'Ivani era stato mandato a Biguglia in Corsica (1463-4) per mantenere i Corsi nella fedeltà verso la famiglia dei Fregoso. Le due lettere indirizzate dall'Ivani nel 1404 a Cecco Simonetta, dimostrano che il loro autore era un giudice benigno.

Nell' atto di terminare la presente rassegna m' accorgo che più articoli mi sono sfuggiti; cercherò di riparare all' ommissione, tenendone conto nel prossimo bollettino.

Torino, 13 aprile 1892.

C. Cipolla.

(1) *I Corsi e la Corsica alla fine del sec. XV,* (*Arch. stor. ital.* V serie, VII, 390 sgg.).

DEL GRAN PRIORATO
DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO
IN VENEZIA

I.

Notizie Storiche

Nell'anno 1187, a' 9 di Novembre Gerardo, arcivescovo di Ravenna, fe' dono ai Templari di alcuni terreni situati in un luogo di Venezia chiamato Fossaputrida, affinchè vi fabbricassero uno Spedale e una Chiesa (1). Soppressi que' cavalieri nel 1312, e, per decreto di Clemente V. dato nel Concilio di Vienna, passate le sostanze loro a quelli di San Giovanni di Gerusalemme (2), troviamo fra queste la Casa e la Chiesa di San Giovanni del Tempio di Venezia. Crediamo di non errare, reputando altro non essere questa casa e questa chiesa che quegli edifici appunto fondati

---

(1) Questo documento, già esistente nell'Archivio di S. Michele di Murano, è riferito nell'Opera del Corner: *Eccl. Venet.*

(2) Detti anche Spedalieri, Cavalieri gerosolamitani, e, poi più tardi anche di Rodi e di Malta. L'Ordine poi dei documenti ufficiali è sempre chiamato *Hospitalis Jerusalem.*

dai Templari nel luogo dato loro da Gerardo, e ritenendo che la Fossaputrida abbia ad essere quella Bragora dove, infatti, sorgono la Casa e la Chiesa dell' Ordine; e che quindi l' esistenza di San Giovanni del Tempio non rimonti al 1118, come scrive il Cappelletti, ma ad un' epoca meno remota (1). Non è tuttavia da credere che solamente al tempo della estinzione dei Templari venissero i Cavalieri Gerosolimitani a fissarsi in Venezia, dacchè anteriormente essi vi avevano casa e beni, come si può rilevare da un Breve di Nicolò IV. al Priore dell' Ordine di San Giovanni in Venezia datato da Orvieto nel Settembre del 1292, col quale gli impone d'impiegare la metà delle responsioni (2) del Priorato di Venezia in sostentamento di galee per la liberazione di Terra Santa (3). Era questo Priore il Cavaliere Fra (4) Engheramo da Gragnana, forse

(1) CAPPELLETTI. *Le Chiese d' Italia*. Venezia, Antonelli, 1853, vol. IX.

(2) Così si chiamano le tasse che ogni Commenda dell'Ordine paga al Comun Tesoro.

(3) PAULI. *Codice diplomatico del S. M. Ordine Gerosolimitano*. Lucca, 1737: vol. II.

(4) A chi crede che il significato delle parole sia perpetuo, diremo che s' ingannano tutti quelli (sono i più) che ritengono che *fra* valga, nel caso dei cavalieri Gerosolimitani, *frate*, come a dire, *monaco*, o persona ascritta a sodalizio religioso, come i frati *Minori* o quelli *Predicatori*. Esso fu invecė il titolo di tutti gli Ordini militari nel medio evo e di quanti combatterono alle Crociate, e deriva da *Frerio*, voce greca che significava membro di società secolare, mentre quello di società ecclesiastica dicevasi *Adelfo*. — Vedi su questo argomento quanto a lungo ne scrive Paulo Antonio Pauli al Cap. XII dell' eruditissima sua dissertazione *Dell'origine: ed istituto del Sacro Militar Ordine di S. Giovambattista Gerosolimitano* ecc. Roma, 1781.

fratello a quel Filippo, Priore di Roma, che il Gran Maestro Folco di Villaret designò, con altri, a suo procuratore per la visita dei Priorati e delle Commende d' oltre mare, come abbiamo dalla Bolla Magistrale data da Rodi il17 ottobre 1312. Aveva Engheramo, almeno per qualche tempo, riunite in se le tre dignità priorali di Roma, Lombardia e Venezia, come risulta da un atto del 19 Settembre 1263 col quale Guarnerio Cassier, unitamente al fratello Corradino, donano al Priorato tre mansi di terra nei Ronchi di Spineda; e dall' ammissione di Michele del Buono da Montagnana fra i Serventi d' Arme dell'Ordine sotto il giorno 4 di Maggio 1282. Ignoriamo fino a quando governasse Engheramo il Priorato di Venezia, al quale però era ancora preposto nel Luglio del 1293, come si ha da un istrumento di permuta fra esso e Cubitosa Morosini (1). E beni, già prima della distruzione dei Templari, aveva l' ordine di San Giovanni in Venezia non solo, ma eziandio in altre parti del Veneto, come vien confermato, fra gli altri, da un atto del 17 Aprile 1296 (2) con cui il cavaliere gerosolimitano Fra Giovanni Melegari prende possesso della chiesa di Santa Maria d'Arquada, nella diocesi patavina, a nome della Masone di San Giovanni di Padova, e per facoltà avutane dal Ca-

(1) Archivio del Gr. Priorato in Venezia.
(2) Arch. del Gr. Priorato in Venezia.

valier Fra Guglielmo Bolgaroni (1), che trovavasi a quest'epoca successore di Engheramo da Gragnana nella dignità di Priore di Venezia.

Nel 1313, un anno dopo l'abolizione dei Templari, presentaronsi al Doge Giovanni Soranzo il Prior de' Gerosolimitani in Venezia Fra Niccolò da Parma e il Cavaliere Fra Bonaccorso Trevisano per impetrare che i beni dell'Ordine del Tempio fossero dalla Signoria riconosciuti appartenere a quello di San Giovanni (2). La quale richiesta favorevolmente accolta, pervennero ai Gerosolimitani tutti quei beni, fra i quali è da annoverarsi la chiesa di San Giovanni del Tempio colle case adiacenti.

Quale fosse ne' primi tempi questa chiesa, detta anche dei Furlani (molto probabilmente dalla vicina calle omonima perchè abitata da molte famiglie del Friuli), non sappiamo, non essendo a noi pervenuto disegno o descrizione che ne dia l'antica figura, o rimasto vestigio della vecchia forma, se non si eccettua il resto d'una volta di stile gotico, che ancora si vede nel luogo delle campane. Molte volte fu restaurata, singolarmente verso il 1759, al tempo del Commendatore

(1) Sebbene in un investitura del 27 dicembre 1391 sia ricordato un Antonio Bolgaroni di Mestre, tuttavia incliniamo a credere che questo Cav. Guglielmo appartenesse piuttosto a quei Bolgaroni ricordati fra le nobili famiglie milanesi nella *Matricula nobilium familiarum Mediolani* del 1377, riportata dal Giulini nelle sue *Memorie della Città e Campagna di Milano*.

(2) V. anche il Sansovino: *Venetia Città nobilissima* ecc.

Fra Francesco Boccadiferro, bolognese, allora Ricevitore e più tardi Gran Priore, nel quale restauro si spesero oltre cinque mila lire; e, in ultimo, circa cinquanta anni fa, come diremo più innanzi.

Sul declinare dello scorso secolo la chiesa aveva cinque altari: l'altar maggiore entro una specie di cappella, che anche oggi si vede, con tabernacolo di marmo bianco di Carrara, ornato d'angeli che reggevano il padiglione; lavoro eseguito nel 1687 a spese del Gran Priore Fra Stefano Lomellini, genovese, da un Marino Gosselli, o Goppelli, scultore a S. Samuele; di broccatello e d'altri marmi gli scalini, le balaustrate e le colonne dell'ancona, rappresentante San Giovanni Battista nell'atto di battezzare N. S. Gesù Cristo, opera lodata di Dario Varotari. Di dietro a questo altare, a ricordo del Gran Priore Lomellini, leggevasi scolpito questo distico:

ANGUSTA AUGUSTE LOMELLINO EST STRUCTA PRIORE
ANGUSTA AUGUSTUM QUÆ CAPIT AULA DEUM;

e di fianco era una nicchia con entro una testa di San Giovanni Battista fatta di stucco, della quale si ha memoria negli atti d'Archivio fino dal 1428. Nella stessa cappella dell'altar maggiore, sulla parete dal lato dell'Epistola, vedevasi la bellissima tavola del Giambellino raffigurante il battesimo di Gesù (1). Uscendo da questa cappella, dalla stessa

(1) « Con dilettevoli lontananze di monti e prospettive ». Sansovino, op. cit.

parte dell'Epistola incontravasi l'altare dedicato alla Presentazione di N. S. al tempio, a San Pio I. papa ed ai Santi Ermagora e Fortunato; tutto di pietra istriana con timpano e quattro colonne di marmo mandolato; il quadro in tela rappresentante la Presentazione. L'altro altare da questo medesimo lato, più verso la porta, era consacrato alla B. V. Addolorata, a San Francesco d'Assisi e a San Luigi; questo pure di pietra d'Istria con timpano e due colonne di mandolato; la pala poi figurava la B. V. e i suddetti Santi. Dall'altra parte dell'altar maggiore, cioè da quella del Vangelo, e di fronte all'altare della Presentazione, sorgeva quello della SS. Annunziata, anch'esso in pietra istriana con timpano e quattro colonne di mandolato: la pala, rappresentante l'Annunziazione, era opera di Palma il giovine (1); e sull'altare un quadro più piccolo coll'immagine di San Giovanni Nepomuceno. L'altro altare da questa medesima parte, a sinistra di chi entrava in chiesa, era intitolato ai Santi Giorgio e Trifone e a S. Girolamo; formato di pietra d'Istria con timpano e quattro colonne, due delle quali di marmo nero e bianco del Friuli e due di Occhio di bue; e sulla pala dipinti in tela i Santi suddetti. Nella Chiesa era altresì un pulpito, e alle pareti un quadro rappresentante Santa Caterina, protettrice dei Cavalieri Gerosolimitani della Lingua d'Italia, opera di Antonio

(1) SANSOVINO. Op. cit.

Aliense (1). Sulla porta maggiore sorgeva l'organo antichissimo, già nel 1685 riacconciato da Jacopo Todesco, e nel 1794 rifatto poi dal celebre Callido di Padova per ducati 295.

Nel pavimento, composto di quadri di laterizio bianchi e rossi (meno nella cappella dell'altar maggiore, ove era di vari marmi a disegno), vedeansi molte lapidi sepolcrali. Varie Scuole erano erette in questa chiesa; quella sotto l'invocazione di San Giovanni Battista all' altar maggiore (2); quella di San Pio I. papa all'altar della Presentazione (3); quella della B. V. Addolorata all'altare dello stesso titolo (4); l'altra di San Giovanni Nepomuceno all'altare della SS. Annunziata (5); e finalmente quella della nazione dalmatina, sotto l'invocazione de' Santi Giorgio e Trifone, all'altare dedicato a questi medesimi Santi (6).

La chiesa, come tutte quelle dell' Ordine Gerosolimitano, sottratta alla giurisdizione dell'Ordinario (7), era titolare del Gran Priore di Venezia e madre delle altre chiese di tutto il Priorato; e veniva officiata dai preti dell' Ordine detti Cap-

---

(1) Zanetti. *Guida del forestiero* ecc.

(2) Anticamente in S. Gio. Laterano: fu trasferita nella nostra Chiesa nel 1425.

(3) Già eretta in S. Basso e qui trasferita nel 1682.

(4) Istituita in questa chiesa nel 1760.

(5) Istituita in questa chiesa nel 1760.

(6) Istituita nel 1451.

(7) Quindi continue le contese di giurisdizione colla Curia Ecclesiastica d'ogni luogo ove l'Ordine ebbe chiese o beni.

pellani d'obbedienza (1), mentre recentemente, perduta Malta dalla Religione, da quelli chiamati Conventuali, e che erano un tempo specialmente addetti al servizio della chiesa conventuale di San Giovanni in Rodi e poi in Malta.

A fianco della nostra chiesa, dal lato che tocca il Palazzo Priorale, anzi innalzandosi da questo sul cortile, sorgeva una massiccia torre su cui stavano le campane, che nel 1794 furono rifuse da Giacomo Alberghetti; erano due, una di libbre 165 e l'altra di libbre 128, e vi si vedevano impresse a rilievo le immagini della Madonna, del SS. Crocifisso, di San Giovanni Battista e l'arme del Cavaliere Fra Gio. Batta Altieri, romano, allora Gran Priore: si pagarono soldi 53 la libbra.

Dall'altro lato della chiesa era un terreno a prato, oggi in parte occupato da una piccola casa, il quale serviva un tempo di cimitero, e, più recentemente, per vuotarvi le arche sepolcrali della chiesa quando erano ricolme. Quasi di fronte poi, e precisamente all'angolo che tocca alla Fondamenta dei Furlani, nel luogo dove ora s'innalza la piccola chiesa di San Giorgio degli Schiavoni, esisteva fino alla metà del secolo XV un ospe-

(1) Fra i sacerdoti dell'Ordine addetti alla Chiesa Priorale di Venezia, troviamo memoria di Antonio Da Teramo (1415), di Giovanni Condulmer (1503) di Paolo Fiorini (1637), di Gio. Batta Birago Avogadro (1654), di Benedetto Grassi (1662), di Gio. Batta Belli che servì la chiesa per trentasei anni (1735-1771), di Michele Belli (1771) e di Gio. Antonio Belli (1781).

dale (1). Esso è ricordato per la prima volta in un atto del 21 giugno 1358. Aveva dotazione di beni a Lido, a Malamocco e in Trevisana ed era posto sotto l'invocazione di Santa Caterina. È incerto se venisse fondato dall'Ordine Gerosolimitano o dalla pietà di alcuni cittadini, come è forse più probabile, trovandosi che con istrumento del 10 Maggio 1360 Giovanni di Nicolò Foscari ne diede il possesso al cavaliere Fra Napoleone Tiberti, Priore Gerosolimitano in Venezia; e nell'atto vi è detto *nuovamente edificato*. In ogni modo passò in proprietà dell'Ordine, che lo mantenne fino alla sua chiusura. Pochissime memorie abbiamo della breve esistenza di questo ospedale; e fra queste ricorderemo una carta del 10 Marzo 1427 con cui il Priore Fra Niccolò Orsini, romano, elegge Lorenzo Palese e Lucia sua moglie a priori, ossia custodi dell'Ospizio medesimo; promettendo Lorenzo da parte sua di tenervi allestiti i letti e quanto altro potesse abbisognare per l'alloggio dei pellegrini, e l'Orsini, in ricompensa, otto stara di frumento all'anno e certa provvisione di vino e di legna. Ma fu breve, come dicevamo, la vita di questo Ospedale, dacchè, per le convenzioni stipulate nel 1445 fra il Priore Fra Lorenzo Marcello e le Scuole di San Giovanni Battista e de' SS. Giorgio e Trifone degli Schiavoni, esso cessò di esistere; almeno così è a credere, dappoichè non ne è più

(1) Ossia Ospizio per alloggiarvi pellegrini.

ricordo nei documenti dell' archivio del Gran Priorato, e sul luogo stesso fu fabbricata quella chiesa di San Giorgio che il pennello dell' immortale Carpaccio dovea rendere celeberrima. Sulla facciata di questa, a ricordo del passato, fu posto e tuttora si vede, un bassorilievo rappresentante la B. V. con San Giovanni Battista, Santa Caterina e un Cavaliere Gerosolimitano ginocchioni, a simboleggiare l' Ordine e lo Spedale ch' ivi un tempo sorgeva.

Altre case, vicine al Palazzo possedevano i cavalieri, tutte quelle cioè della corte detta oggi di San Giovanni di Malta e tutte le altre che fiancheggiano la calle dei Furlani a sinistra di chi muove dalla chiesa nostra; e altre ancora nel Campo delle Gatte e adiacenti all' orto, che si estende fra questo Campo e il lato di levante del Palazzo Priorale, orto che il Sansovino dice essere stato ai suoi tempi *amplissimo e di molta bellezza* (1).

La fabbrica principale poi, annessa alla chiesa di San Giovanni del Tempio è a ritenersi antica quanto la Chiesa. Fu residenza di qualche Gran Priore (2), e sempre poi dei loro Luogotenenti che, per lo più, riunirono in sè la carica di Ricevitore e quella di Ministro dell' Ordine Gerosolimitano presso la Repubblica; il perchè questo edi-

(1) SANSOVINO. Op. cit.

(2) Raramente i Gran Priori risiedevano nel loro Priorato, ove si facevano rappresentare da un Luogotenente, in ciò valendosi del privilegio loro accordato dalle leggi dell'Ordine.

ficio venne chiamato ora Palazzo Priorale, ora Ministeriale di Malta. Subì molti restauri, e abbiamo memoria di quello che vi si eseguì dal Priore Fra Sebastiano Michieli veneziano nel secolo XVI; dal Priore Fra Guglielmo Balbiano piemontese dal 1678 al 1682, e dal Gr. Priore Fra Stefano Lomellini nel 1686.

Finalmente fra gli anni 1772 e 1778, il Gran Priore Fr. Francesco Boccadiferro, dopo avere, come abbiamo detto, restaurata la chiesa, fece anche al Palazzo praticare moltissime riparazioni per la somma di lire 49000. Questo edificio, che il Sansovino chiama *antico, ma molto comodo* (1), lo sarà stato forse per persone religiose tenute a vita comune, ma non per chi solo, coi suoi famigliari, come i Gran Priori e i Ricevitori, vi ebbero dimora. Infatti non solamente risulta dai continui mutamenti e adattamenti che essi vi si trovarono spesso a disagio, ma esiste nelle carte dell'Archivio la memoria d'un progetto che nel secolo scorso fu proposto, di ridurre o cedere cioè ad uso di abitazione di un sodalizio di religiose questo Palazzo. Nel cortile, circondato per tre lati da un chiostro, è un pozzo antico ornato d'uno stemma che ignorasi a chi sia appartenuto; nell'interno un salone grandissimo, uno dei più vasti della città, ornate le pareti delle armi di quei Luogotenenti del Gran Priore, Ricevitori, Ministri e Gran Priori che eb-

(1) Sansovino. Loc. cit.

bero residenza nel Palazzo, col nome e colla data della loro dimora; poi l'Archivio, importantissimo per la storia delle famiglie di una gran parte dell'Italia superiore e centrale, e del quale già toccammo altra volta in una memoria speciale (1). In questo Palazzo aveano luogo i ricevimenti ufficiali dei Ministri dell'Ordine, e non sarebbe forse senza interesse il riferirne il cerimoniale, del quale si hanno minuti ragguagli nelle carte del Gran Priorato. Fino alla caduta della Repubblica, sulla porta della corte vedevasi esternamente un grande scudo ovale con sopra dipinti in alto due stemmi, quello dell'Ordine a destra e quello del Gran Maestro a sinistra; e sotto tre schiavi in catene, due bianchi e uno nero. E fuori della riva tre gondole, una dorata detta di gala, una nera, detta la *negrona*, e una terza comune, le quali, in occasione di cerimonie, erano ornate della bandiera dell'Ordine, rossa con una croce piana bianca, e di quella portante lo stemma del Gran Priore o del Ricevitore residente nel Palazzo.

Non è qui il caso di descrivere i fatti avvenuti in Europa sullo scorcio del passato secolo, nel qual tempo l'Ordine Gerosolimitano, perduti i molti suoi beni di Francia e parte di quelli d'Italia, pel tradimento d'alcuni de' suoi e per l'insuffi-

(1) Dell'Archivio del Gran Priorato dell'Ordine Gerosolimitano in Venezia; notizie. — (R. Deputazione di Storia Patria per la Venezia). Venezia, 1889.

cienza dell'imbelle Gran Maestro Hompesch, nel Giugno 1798 dovè cedere l'isola di Malta, e andarsene disperso e ramingo. Successa l'anno medesimo l'abdicazione di questo Gran Maestro, il 27 Ottobre i Cavalieri riconobbero assunto alla dignità suprema l'imperatore Paolo I di Russia; ma morto esso pochi mesi dopo, caddero quelle speranze che la sua affezione all'Ordine e la sua potenza avevano fatto nascere. Ricusato dal Balì Bartolomeo Ruspoli l'alto ufficio cui avealo chiamato Pio VII, ed eletto in suo luogo nel 1802 il Balì Giovanni Tommasi, rinacque la fiducia che, in esecuzione del trattato d'Amiens, Malta sarebbe stata restituita ai Cavalieri: ma furon vane speranze, non ostante la parte che in favore della Religione Gerosolimitana aveva presa la Francia di fronte alla slealtà britannica (6). Il Tommasi tanto profondamente se ne accorò che ne morì l'anno seguente in Catania, ove il Sacro Consiglio e il Magistero avevano presa temporaria residenza. A lui successe il Balì Innico Maria Guevara Suardo che assunse il modesto titolo di Luogotenente del Magistero, e che governò l'Ordine dal 1805 al 1814. Durante il reggimento di lui volsero pei Gran Priorati della Lingua d'Italia tempi difficilissimi. Infatti nel 1806, in esecuzione al decreto di Bonaparte del 30 aprile, le sostanze dell'Ordine

(1) V. fra gli altri i *Motivi della rottura del Trattato d'Amiens. — Discussione politica del signor Vittorio Barzoni* (apologista della condotta degli inglesi). Malta, 1804.

furono dichiarate proprietà dello Stato; e i beni del Gran Priorato di Venezia, col palazzo di residenza a S. Giovanni del Tempio, passarono in potere del Demanio.

Era in quel tempo Ricevitore in Venezia e Luogotenente del Gran Priore Fra Gio. Batta Altieri, romano, il Comm. Fra Fulvio Alfonso Rangoni, che, ritirate presso di sè parte delle carte dell' Archivio e parte affidatane al suo segretario Donato Antonio Rota Marendis (1), lasciò che il palazzo Priorale colle case annesse e la chiesa venisse occupato dagli agenti del Demanio.

Così questi edifici dall' anno 1806 rimasero nella più squallida condizione; il Palazzo affittato a innumerevoli inquilini di condizione la maggior parte al disotto della agiata; poi ridotto in parte a magazzino, in parte a sala di pubblici spettacoli; la chiesa spogliata non solo dei suoi quadri (2) e dei suoi altari, ma financo delle porte e delle finestre; e poi ridotta a magazzino delle barche della corte vicereale austriaca; le case annesse affittate e vendute a diversi particolari, ad alcuni dei quali date in affitto anche porzioni dell'orto. Insomma lo stato di questi edifici in quegli anni poteva sembrare davvero l' antitesi del suo passato.

---

(1) Vedi le citate nostre notizie *Dell'Archivio del Gran Priorato dell'Ordine Gerosolimitano in Venezia.*

(2) Questi quadri, per quante indagini abbiamo fatte, non ci riuscì di sapere dove andassero a finire, e in quale luogo ora si trovino.

Morto il Guevara nel 1814, e successogli il Balì Fra Andrea di Giovanni Centelles, messinese, sperò questi che la restituzione dell'isola di Malta, pei diritti dell' Ordine riconosciuti dal trattato d' Amiens e sostenuti dai suoi rappresentanti nei Congressi che si tennero in quegli anni, non avrebbe tardato ad avverarsi; ma presto le illusioni svanirono, e poterono i Cavalieri conoscere, anche per fatto loro, qual genere di riparatori delle spogliazioni rivoluzionarie e quali rappresentanti della divina giustizia fossero coloro che sedettero a quel tempo arbitri della sconvolta Europa a Parigi, a Vienna (1), ad Aquisgrana e a Verona.

Al Di Giovanni successe nel 1821 il Balì d'Armenia Fra Antonio Busca, milanese; e a questi nel 1834 il Cav. Fra Carlo Candida, di Lucera, del Gran Priorato di Capua, già comandante della Galera Capitana di Malta e profondamente affezionato all' Ordine. Sebbene di settantadue anni, egli era ancor pieno di energia giovanile, e tanto fece presso la Santa Sede e presso gli altri governi italiani d' allora che ottenne la restituzione di molte commende, e la fondazione di nuove. Limitandoci a

(1) Vi erano plenipotenziari dell'Ordine il Balì Miari e il Commendatore Berlinghieri. Veggasi la nobilissima *Lettre du Commandeur Berlinghieri ancien ministre plenipotentiaire de l' Ordre de st. Jean de Jerusalèm au Congrès de Vienne à M.r de Flassan chevalier de plusieurs ordres sur la partie de son histoire de ce congrès relative aux négociàcions concernant le dit Ordre.* Paris, 1829.

quello che riguarda il nostro soggetto, e chiudendo questa necessaria digressione, ricorderemo che l'Imperatore Ferdinando I d'Austria, essendo appunto al reggimento dell' Ordine il Candida, con patente in data 5 gennaio 1841 ritornò ai Cavalieri la Chiesa di San Giovanni del Tempio e il palazzo annesso.

Questi edifici erano, lo dicemmo, in una condizione deplorevole e in gran parte rovinosi. Piuttosto che restauro, può chiamarsi rifacimento l'opera che dovè praticarsi in essi per renderli ancora abitabili e decenti. Ne fu affidato il lavoro, che costò oltre le L. 80,000, a Gaspare Biondetti, che ne assunse l'impresa col contratto 30 aprile 1841. Si rispettò, generalmente, l'antica disposizione dei locali mal distribuiti, che avrebbero potuto ridursi a maggiore comodità o, almeno, meno disadatti alle moderne esigenze; in luogo di pareti, di pitture e di dorature, che, per quanto sobriamente, ornavano in passato alcune sale, il malconsigliato pennello dello sbianchino con una democratica uniformità coprì le interne pareti di più o meno candida calce, dando così alla già severa e signorile residenza l'aspetto di un convento o di un ospedale rimesso a nuovo; unica eccezione la maggior sala, ove in una fascia che circirconda il soffitto corre una serie di stemmi che furono sventuratamente sostituiti agli antichi già ricordati, colla ricca giunta di sbagli di nomi, di cognomi, di date, e persino di ortografia come può vedersi su quasi ogni targa sottoposta a ciascuna

arma. Prova questa che nessuna cura si prese chi ebbe l' incarico di sorvegliare quel lavoro; e così convien credere per onore di quelli che pur avrebbero dovuto impedire tanta fioritura di errori.

Lo stesso Biondetti restaurò anche la chiesa, la quale, come si disse, era nello stato del maggior abbandono. Risarcite le muraglie, provvedute di imposte le finestre e gli usci, si deliberò di ridurre a tre il numero degli altari; il maggiore e due laterali. Volle fortuna che dal deposito demaniale situato a Santa Margherita si potessero acquistare i marmi necessari per i due laterali, e tutti i pezzi, meno alcuni minori, componenti un elegante altare che già era nella demolita Chiesa di S. Geminiano; opera del Sansovino, ricco di marmi preziosi e di eleganti statue. Fu pagato Lire austriache 910, e, siccome molte parti dell'archittettura e delle statue erano guaste o mutilate, così se ne affidò il restauro a Pietro Lorandini, il quale in questo lavoro si attenne ai consigli e alla direzione del prof. Antonio Diedo, del Cav. Lazzari, del prof. Pigazzi e dell' architetto Giuseppe Salvadori: e il 6 luglio del 1842 l'altare veniva collocato al suo luogo nella chiesa Priorale.

Anche il pavimento fu restaurato, e in questa operazione si rimossero le lapidi che coprivano le sepolture, seguendo il deplorevole costume invalso ormai generalmente fra noi. Le ceneri giacenti nelle arche si ridussero in tre nuove sepolture: una nel mezzo per le ossa dei Cavalieri, e due laterali per quelle delle Scuole e delle altre persone

non appartenenti all'Ordine: e le lapidi, meno alcune andate disperse o in frantumi, si collocarono nel corridojo di fianco alla Chiesa (1). Furono altresì nel 1843 fatte nuove le tre campane, fuse dai fratelli Della Venezia (2), e collocate sulla antica torre, che poi, circa dieci o dodici anni dopo, venne demolita, perchè creduta minacciar rovina. Anche l'Organo fu fatto nuovo nell'anno medesimo da Angelo Agostini di Padova. In epoca poi più vicina, a fianco dell'altare situato a sinistra di chi entra nella Chiesa, fu eretto, su disegno del Zandomeneghi e con iscrizione d'Emanuele Cicogna, un monumento all' Arciduca Federico d'Austria, Balì dell'Ordine, morto nel 1847; il quale monumento fu solennemente collocato l'anno 1854, chiudendovisi il corpo del defunto Principe; coll'intervento di alti personaggi, e con un discorso (3) d'occasione del Commendatore fra Pietro Pianton, Cappellano Conventuale e Rettore della Chiesa Priorale.

Rinnovate così, le vecchie fabbriche del Gran Priorato, furono solennemente aperte con pompa religiosa nel 1843 a' 24 di giugno, giorno sacro al Santo Precursore e Patrono dell'Ordine. V'intervennero diciotto Cavalieri in uniforme, fra

(1) Protocollo 2 giugno 1841, presenti il Cavaliere Scarella, il medico Duodo e l'Architetto Salvadori.

(2) Costarono aust. Lire 523.27.

(3) Stampato dalla tip. Antonelli in Venezia nel 1854.

i quali il ricordato Balì Arciduca Federico d'Austria, il Gran Priore Cappellari della Colomba, i Consiglieri Intimi, le Autorità militari di terra e di mare, e il Console Pontificio, oltre la parte più eletta del Clero, alla testa del quale il Patriarca, che pronunziò un'omelia data poi alle stampe (1).

(1) Venezia, tip. Emiliana, 1844. V. Anche la *Gazzetta di Milano* del 5, 7 e 8 Luglio 1843.

II.

Iscrizioni

Oltre le iscrizioni che tuttora esistono nella chiesa del Gran Priorato, si hanno dai Cronisti (1) e dai documenti dell'Archivio Priorale le copie di altre iscrizioni che ornavano il pavimento e le pareti della chiesa, ora andate disperse (2). Nel riferire e le une e le altre, andremo corredandole di qualche notizia intorno alle persone a cui furono dedicate; cominciando da quelle che rimangono ancora e poi passando a quelle perdute.

Iscrizioni ancora esistenti.

A ☧ Ω
FR. UBALDI COMITIS NORDIS
DOMO FOROJULIO
EQUITIS ET COMMENDATARII
HIEROSOLYMITANI
OSSA
VIXIT ANNOS LXXVII
DECESSIT VENETIIS VIII ID. IUN.
AN. MDCCLXXXVIII.

---

(1) Gradenigo, Palfero ecc.

(2) Nel 1841, prima del riadattamento della Chiesa, le iscrizioni erano 26: dunque neppur tutte quelle che erano rimaste a quell'epoca furono conservate. Altra prova della scarsa premura di chi sorvegliò quei restauri.

Figlio del Conte Domenico Francesco, nacque Ubaldo Nordis in Cividal del Friuli verso il 1711. Ricevuto cavaliere gerosolimitano nel 1743, s'imbarcò in Genova per Malta, dove fece le prescritte carovane sulla galera San Luigi e su quella Capitana. Sopraggiunto il contagio, toccò al Nordis la guardia del porto di Marsa-Muscet per più mesi. Finite le quattro carovane, e ottenuta nel 1745 licenza di far ritorno alla patria, s'imbarcò sulle galere dell'Ordine e prese terra a Civitavecchia. Trovavasi rientrato in famiglia, quando nel 1761 per gli insoliti armamenti e le minacce del Turco decretò l'Ordine che tutti i cavalieri assenti tornassero a Malta. Ma il Nordis, per la mal ferma salute, essendone stato dispensato, offrì spontaneamente al Comun Tesoro della Religione stessa ottanta zecchini d'oro; esempio imitato da altri cavalieri del Gran Priorato di Venezia che in quest'occasione si distinse primo fra tutti. Nel 1779, già vecchio, emise la solenne sua professione nella Chiesa Priorale di Venezia; e circa dieci anni dopo, colto da malattia putrido-biliosa morì il 6 giugno 1788 sotto la parrocchia di Santa Maria Formosa, e precisamente in Calle Casselleria nella locanda di Pietro Favretti. Fu trasportato il suo cadavere nella Chiesa Priorale, e vi fu sepolto, colla precedente iscrizione scolpita da Francesco Risegati tagliapietra a Rio Marin, e pagata sessanta lire.

A ☧ Ω
DOMENICO JAPELLI
TI CHIEDE SUFFRAGI
CHE TRA POCO CHIEDERAI TU.
MORÌ ADI 19 OTT. 1797.
QUANTO GLI SOPRAVIVI?

Questi Jappelli sono di famiglia bolognese, venuta, credo, a Venezia col Comm. fra Francesco Boccadiferro, che vi fu come dicemmo, Ricevitore e poi Gran Priore. Domenico, di cui parla l'iscrizione, abitava nel Palazzo Priorale al pian terreno verso l'Orto ed era affittuale dei beni del Gran Priorato in Venezia, Padova e Treviso. Eranvi altri due Jappelli parenti di Domenico, non so in che grado; Giuseppe, il celebre architetto del Caffè Pedrocchi, e Filippo, che era Canonico Torcellano e che professò nell'Ordine come Cappellano d'obbedienza nel 1798 11 febbrajo. Era anche stato Vicario dal Gran Priorato dal 1794.

D. O. M.

FR. FRANCISCI COMITIS PAGANI

EQ. ET COMMENDATARII

SACRÆ RELIGIONIS HIEROSOLYMITANÆ,

CINERES

OBIJT DIE OCTAVA JULII

MDCCXLII

Questi è Francesco Pagano di Lucera, fratello di Domenico, altro Cavaliere Gerosolimitano, e nato nel marzo 1685. Fu ricevuto nell'Ordine nel 1697, 23 marzo nel Gran Priorato di Barletta e fu paggio del Gran Maestro Perellos. Morì in Venezia il giorno 8 luglio 1742: dimorava da qualche tempo a Santa Fosca nel palazzo del Commendatore fra Ottaviano de Sizendorf, Generale e Consigliere di Guerra dell'Imperatrice Maria Teresa.

MAXIMILIANO S. R. I. COMITI DE BISSINGEN
EQUITI ORDINIS HIEROSOLYMITANI
IN MILITIA CAESARIS PRO CENTURIONI
OPTIMÆ SPEI ADOLESCENTI
III ID. MAIJ ANN. MDCCCIII. AET. SUÆ XXIII
VITA FUNCTO
FERDINANDUS PATER
IMP. CAES. FRANCISCI II AUG.
AB INTIMIS CONSILIIS
TITULUM AMORIS TESTEM
FILIO SUAVISSIMO
MOERENS POSUIT.
(Arma)

Il Conte Ferdinando Bissingen venne Governatore per l'Austria in Venezia nel 1803, e vi rimase fino al 1805. Nel partire, vi lasciò la consorte incinta, che nel marzo del seguente anno diede alla luce un figlio cui fu posto il nome di Gaetano. È questi che nel 1855 venne Luogotenente Imperiale a Venezia, ove rimase fino al 1860.

FRATRIS JOSEPHI REQUESENS
GAETANI MARCHESE ET ARAGONA PANORMITANI
EX PRINCIPIBUS PANTELLARIÆ IN REGNO SICILIE
SAC.^RÆ^ RELIG.^NIS^ HIER.^NÆ^
COMEND. ET IN VEN.^DO^ MAG.^NO^ PRIORATU VENETIARUM
COMMUNIS EJUSDEM RELIG.^NIS^ ÆRARII PROCURATORIS
HIÇ SERVANTUR CINERES
OB. DIE XIV AP.^LIS^ AN. DNI MDCC AET. SUÆ LXXXIII.
(Arma)

Giuseppe Requesens, d'illustre famiglia palermitana, fu ascritto all'Ordine il 24 novembre 1636. Abbandonata

la patria per accidenti colà occorsigli, e che noi ignoriamo, prese servizio sotto la Repubblica Veneta, valorosamente militando contro i turchi, e distinguendosi in modo speciale all'attacco di Spalato nel 1657. Fu un anno e mezzo vice provveditore di Macarsia, luogo di molta gelosia, ai tempi del provveditore generale in Dalmazia e Albania, Andrea Cornaro (1661). Ridottosi a Venezia, già mezzo cieco e più che ottuagenario, vi morì sotto la parrocchia di San Geminiano il 14 Aprile 1700, e nella Chiesa Priorale fu sepolto. La lapide fu posta dal Gran Priore Boccadiferro nel 1759, a spese del Principe di Pantelleria, capo della famiglia Requesens: questa lapide costò quindici zecchini.

D. O. M.
NICOLAUS MARTINELLI
AETATIS SUÆ LXXX
OBIJT
DIE IV MENSIS AUGUSTI
MDCCXCVIII

Nel testamento del Cav. fra Giuseppe Maria Marini, di famiglia genovese feudataria di Castelnuovo Scrivia, e Ricevitore in Venezia, trovasi ricordato un suo staffiere di nome Nicola Martinelli: circa un quarto di secolo più tardi era procuratore dei beni della Comenda di Tortona un prete, Gio. Domenico Martinelli, di Castelnuovo Scrivia. Non sarebbe quindi improbabile che questo Nicola cui è dedicata l'iscrizione, e che nel 1797 teneva in affitto due magazzini e un casino del Gran Priorato, fosse nipote di quello staffiere e fratello del prete Gio. Domenico.

D. O. M.
MARIUS CEVOLI PISANUS
NOBILIS SANGUINE NOBILIOR VIRTUTE
HEIC JACET
JACERET CUM EO ET VIRTUS SI MORI POSSET
QUIDNI ?
DUX STRENUUS SACRAE HIEROSOLYMIT. RELIG. ARMIS
IN OBSIDIONE CORCIRENSI
SEREN. VENET. REIP. ADSTITIT PUGNAVIT VICIT
BELLO CLARUS IN MELITENSEM INSULAM REVERSUS
RERUM GESTARUM GLORIA XX IPSOS ANNOS
CLARIOR ADHUC EVASIT
MERITIS ITAQUE INSIGNIBUS ILLUSTRIS
MAGNA EXINDE CRUCE DECORATUS
AD REM. VEN. HIEROSOLYM. ORDINIS LEGATUS MITTITUR
QUO QUIDEM MUNERE IV ANNOS VITÆ PERFUNCTUS
LICET DIFFICILLIMIS REBUS UNDIQUE SEPTO
QUIBUS TAMEN SOLLERTER EXTRICANDIS NATUS VISUS EST
SPONTE TANDEM SESE ABDICAVIT
SIBI TANTUM ET DEO DEINCEPS VICTURUS
AT BREVI CUM MORTE VITAM COMMUTAVIT
VIII IDUS MAJAS A. S. MDCCLIV
ANNUM AGENS LXVII
IN DEUM ET PROXIMUM INSIGNIA RELIGIONIS AC PIETATIS
SPECIMINE
POSTERIS RELINQUENS.

Mario Cevoli, d'illustre famiglia pisana, detta anche Ceuli, nacque da Curzio il 15 maggio 1689; e fu ascritto all'Ordine Gerosolimitano il 24 luglio 1704. Recatosi a Malta, fu per due anni capitano della Galera Santa Maria, poi segretario del Gran Maestro Manoel De Vilhena, e Commendatore della Guilla di Palermo, del Cerro di

Parma e di S. Egidio di Piacenza. Decorato della Gran Croce, venne nel 1749 a Venezia, Ricevitore e Ministro dell'Ordine; ma pochi anni dopo, l'8 Maggio 1754, dopo pochi giorni di malattia, assistito dalle cure del dottor Pietro Valarelli, morì in casa di Matteo Civran, sul Canal Grande, a San Vidal, ove abitava.

MEMORIÆ ETERNÆ
COMITIS ALEXANDRI BURI VERONENSIS
HIEROSOLYMITANI ORDINIS
AD REMP. VENETAM LEGATI
ATQUE IN HAC PROVINCIA RECEPTORIS
MAGNA CRUCE OB EXIMIA MERITA INSIGNITI
PRUDENTIA SUMMA PIETATE SINGULARI
SPLENDIDA LIBERALITATE
INTEGERRIMIS UNDEQUAQUE
MORIBUS SPECTATISSIMI
QUEM ANNO MDCCXLI INEUNTE
DUM ANNUM AGERET LXVIII
SUMMO OMNIUM MOERORE VITA FUNCTUS
HIC LAPIS LEGIT
(Arme)

Alessandro Buri, nobile veronese, nato il 7 agosto 1673, fu ricevuto Cavaliere a' 19 luglio 1692. Nel 1737 fu Ricevitore e Ministro dell'Ordine presso la Repubblica Veneta; ma dopo soli tre anni, il 31 dicembre 1740 colpito d'apoplesia, morì nel Palazzo Priorale, ove abitava, il seguente giorno 2 gennaio 1741. Abbiamo alle stampe alcuni *Componimenti poetici per il pubblico ingresso del Cavaliere fra Alessandro Conte Buri, Ricevitore*

per la Religione Gerosolimitana appresso la Repubblica di Venezia; stampati in *Verona, dal Targa 1737.*

D. O. M.
THOMAS MARIA
LUCATELLUS
SIBI ET SUIS
(Arma)
ANNO A PARTU VIRGINIS
MDCCLV
VIDE ACTA CANCELL. PRIOR. SUB DIE XVII FEBR.

Negli atti della Cancelleria Priorale infatti, e sotto il giorno 17 febbraio 1755, come porta l'iscrizione, si ha che essendo morta l'unica figlia del nobile Tommaso Maria Lucatelli segretario della Ricetta dell'Ordine in Venezia, il Vice Ricevitore, Cavaliere Fra Aurelio d'Onigo, gli concesse in dono un'arca sepolcrale nella Chiesa, e precisamente ai piedi dell'altare della Beata Vergine. I Locatelli o Lucatelli erano cittadini veneti, nobili di Prato e di Bergamo, donde derivavano, e cittadini Fiorentini. Questo Tommaso, cui appartiene l'iscrizione, fu affittuario e procuratore dei beni del Priorato ai tempi del Gran Priore Dal Pezzo. Non so se fosse suo congiunto quel Marchese Locatelli, che in una lettera del 16 aprile 1676 Cristina di Svezia raccomandava al Procuratore Angelo Morosini, come che si trovava d' *avoir un procès à Venise et qui souhaite votre protection;* e accennando allo speciale interesse che il famoso cavalier Bernino *prend à tout ce qui le touche.* (Arkenholtz;

Mémoires de Christine de Suède etc. Amsterdam, 1760. Vol. II).

HIC
AETERNITATI RESURRECTURUS
QUIESCIT
JOSEPH MARIA MARINI
EX MARCHIONIBUS CASTRI NOVI AD SCRIBIAM
GENERE JANUENSIUM PATRITIORUM AVITO
CLARUS
SUAVITATE MORUM SAPIENTIA PIETATE ET AUCTORITATE
PRÆCLARUS
MUNERE NEC NON HONORE
MILITARIS SANCTI JOANNIS HIEROSOLYMITANI ORDINIS
APUD SERENISSIMAM VENETAM REMPUBBLICAM LEGAT.
CLARISSIMUS
IN QUO DIUTINO MINISTERIO
PRESTANTISSIMI UNDEQUAQ. VIRI PREBUIT EXEMPL.
OBIIT SEX KAL. JUNII ANNO 1712
MARCHIO HIPPOLITUS MARINI EX PATRE NEPOS
DIU LACRYMATUS POSUIT.

(Arma)

D'illustre casa patrizia genovese feudataria di Castelnuovo di Scrivia, fu Giuseppe Maria Marini ricevuto nell'Ordine il 10 aprile 1673 e fece la professione in Malta il 14 febbraio 1676 nella chiesa della Lingua d'Italia, dedicata a Santa Caterina. Venne Ricevitore a Venezia, ove fu anche Ministro dell'Ordine, nel 1687; e nel 1706 fu Luogotenente del Gran Priore fra Alviano Spada.

D. O. M.
CAMILLUS PAULLI COM. ET EQ. F. POLA
DOMO TARVISIO
CO: ET EQUES M. CRUCIS S. JOHAN. HIEROSOLYM.
DUX TRIREM. S. MARIÆ
BIENNIO OMNIBUS MILITARIBUS EXPEDIT.
SUMPTU SUO FUNCTUS
SACILLI PORTUS NAONIS ZACYNTHI
ET CEPHALLONIÆ COMMENDATARIUS
VICARIUS M. PRIORATUS VENETIARUM
ET SAC. MILIT. RELIG. LEGATUS
APUD SER. VENET. R. P. ANN. XIV
VIXIT ANN. LXIII
DECESSIT XVIII KAL. JUL. MDCCXLVI
(Arma)

Camillo Pola, nobile trevisano, fu accolto nell'Ordine il 16 maggio 1704; e fu in seguito Capitano di Galera, e poi inviato Ricevitore a Venezia, ove ebbe anche la carica di ministro della Religione presso la Repubblica. Fece il suo solenne ingresso in Senato il 10 febbraio 1721, vestito di cappa in seta nera con fodere di velluto a ricami e ricchissimi merletti fiamminghi, portando al collo una ricchissima croce tempestata di diamanti. Nel 1727 fu onorato della Gran Croce, e nel 1746, ai 14 di giugno, cessato dall'ufficio di Ricevitore, morì in casa di Angela Carrara, vedova Pellegrini, a S. Vidal. Il suo cadavere trasportato nella Chiesa Priorale fu sepolto appresso all'altare di S. Giovanni.



FRATRI CAROLO ORDOGNO DE ROSALES
EQUITI COMMENDATARIO HIEROSOLYMITANO
RECEPTORI ET PRO-LOCUMTENENTI
MAGNI PRIORATUS LONGOBARDIE
MEDIOLANI
QUI IN SECULO REFULXIT
CHRISTIANIS VIRTUTIBUS ORNATUS
MORUMQUE SUAVITATE CHARUS OMNIBUS
OBIIT V. NONAS MAII ANNO MDCCCII
ÆTATIS VERO SUÆ LIX
MAXIMO BONORUM CUM LUCTU
DIVA RELIGIO MATER PIENTISSIMA
P. C.

(Arma)

Pietro Carlo Ordogno di Rosales, patrizio Milanese, di famiglia venuta dalla Spagna, era figlio del Marchese Gaspare e di Daria dei Conti di Gambarana. Furono i Rosales Marchesi di Castelleone e Conti di Vailate. Nacque Pietro Carlo il 18 agosto 1742 e fu ricevuto di minor età nell'Ordine l'anno 1774. Sostenne gli uffici di Ricevitore e di Luogotenente del Gran Priore di Lombardia in Milano. Morì in Venezia, a San Samuele, nella casa del Conte Francesco Galantino, ove abitava, il 3 ottobre 1802 in seguito a gotta portatasi al petto. Siccome l'agente del Marchese Rosales si opponeva alla tumulazione del defunto nella Chiesa Priorale, il Comm. Benvenuti, allora Ricevitore in Venezia, ricorse al Governo con istanza 4 maggio, e ottenne che il cadavere vi fosse seppellito, essendo sempre stata consuetudine che i Cavalieri morti in Venezia vi fossero tumulati. Infatti questa lapide, come dice l'iscrizione, fu posta al

Rosales dalla Religione e non dalla famiglia: essa costò L. 61.

FR. ROBERTO SOLARI PATRITIO TAURINENSI
SAC. ORDINIS. S. JO. JEROSOLYMITANI
EQUITI COMMENDATORI ET PRIORATUS VENETIARUM MAGNO PRIORI
VIRTUTES REBUS GESTIS LEGATIONE SABAUDIENSI
APUD REGEM HISPANIARUM
CLARISSIMO
VENETIIS VITA FUNCTO ANNO DMNI MDCCVI
PROPATRUI AMPLISSIMO
FR. ANTONIUS MAURITIUS SOLARI
EJUSDEM SACRI ORDINIS
EQUES COMMENDATOR ET PRIORATUS LOMBARDIÆ MAGNUS PRIOR
OMNI COMMENDATIONIS GENERE
AC REGIS SARDINIÆ APUD GALLORUM REGEM
ET SUI ORDINIS APUD SANCTAM SEDEM APOSTOLICAM
LEGATIONIBUS AEQUE CLARISSIMUS
M. P.

(Arma)

Roberto Solaro dei signori di Govone, nacque in Torino il 28 ottobre 1652, e a' 30 luglio 1657 fu, ancor fanciullo, ricevuto nell'Ordine. Recatosi a Malta, nel 1683, ottenne il comando della Galera capitana, e nel 1687 quello delle Galere Santa Maria, S. Paolo e della SS. Annunziata, colla quale trovossi nel 1688 a Negroponte. Nel 1694 fu Ammiraglio, ed essendo poi morto il Gran Priore Lomellini, ottenne il Gran Priorato di Venezia il 9 settembre 1699. Lasciata Malta nella primavera del 1701, e restituitosi prima a Torino e a Govone, giunse in Venezia nel maggio del 1702. Assistito dal sacerdote Giacomo Pace, morì in questa città nel 1706. Gli fu-

rono fatti solenni funerali, e gli fu posta la lapide colla precedente iscrizione dal pronepote Fra Antonio Maurizio Solaro, Gran Priore di Lombardia, nato e ricevuto nell'Ordine nel 1689.

D. O. M.
FRATRI DÑO THOMÆ GREGORIO
EQUITUM HIEROSOLYMITANORUM SANCTI JOHANNIS BAPTISTÆ VENETIARUM
MAGNO PRIORI
PATRITIO MESSANENSI
VIRO PLANE INGENUO
MAGNANIMITATE ILLUSTRI PRUDENTIA ILLUSTRIOR
PIETATEQUE ILLUSTRISSIMO
AC VIRTUTUM OMNIUM CANDORE CONSPICUO
OBIIT ANNO DOMINI MDCLXXVIII IDIBUS AUGUSTI AETATIS SUÆ LXVI
(Arme).

D'illustre famiglia siciliana, nacque Tommaso De Gregorio in Messina nel 1612; fu ascritto all'Ordine nel 1618, ed ebbe il comando d'una Galera della Religione. Fu elevato alla dignità di Gran Priore verso il 1676.

LUCAS EX MICHAELE BOSNENSIS
ONERARIARUM TRIREMIUM VENETAR. DUCTOR
MERCIMONIJ DUCTIS PROVENTIBUS AUCTIS
DE REP. OPTIME MERITUS
ARTE NAUTICA CELEBRIS
VITÆ INTEGRITATE SPECTABILIS
ELEMOSINIS EROGATIS INSIGNIS
SPALATI MORTUUS KAL. AUG. MDCXXXIX
HOC CLAUDITUR TUMULO
QUEM UNA CUM ARA
SIBI SUISQ. BOSNENSIBUS LEGATOR DECREVIT.

Il Gran Priore Card. Ascanio Colonna nel 1608 concesse a Cesare Mixia, o Michexia, e ai suoi eredi un luogo per un sepolcro nella Chiesa Priorale, e precisamente all' Altare della SS. Annunziata, a destra entrando in chiesa; e il Mixia s'obbligò a fabbricare in miglior forma lo stesso altare, ad istituirvi certo numero di messe e a provvederne gli arredi sacri. Morto il Mixia, Cristina, unica sua figlia ed erede, moglie a Francesco Fiandra, dovè, per le sue ristrettezze economiche, cessare dall'esercizio di questa mansioneria; per cui decadde dalla grazia concessa al padre suo dal Colonna. Rimasto così libero il Gran Priorato di disporre di quel luogo, nel 1637 fu concesso al magnifico Luca de' Micheli, uno de' conduttori delle Galere di mercanzie il detto luogo dal Gran Priore Fra Niccolò Cavaretta; fondando il Michieli, in in segno di riconoscenza, una mansioneria di una messa quotidiana a questo altare da celebrarsi dai Padri del Convento della Vigna in suffragio dell'anima di esso Luca e de' suoi defunti. Per sua parte, Cristina Mixia approvò la concessione fatta al Micheli, il quale, a titolo di cortesia e di cristiana carità, le sborsò cento ducati.

SEPOLTURA DELLA SCUOLA
DI S. GIORGIO E TRIFON
DELLA NAZION DALMATINA
RINOVATA L'ANNO 1758.

Questa scuola eretta nella chiesa Priorale pagava annui ducati sette correnti a titolo di livello al Gran Priorato il giorno di San Giorgio; e ciò per convenzione fatta col Gran Priore fra Lorenzo Marcello sotto il giorno 24 marzo 1451; il quale accordò ad essa un altare in Chiesa, a sinistra presso la porta d' ingresso, e un luogo presso il Campanile ove riporre gli arredi sa-

cri e le suppellettili del medesimo altare. Die' loro altresì l'area ove era l'Ospedale di S. Caterina, come più sopra si è detto; sulla quale potessero costruire un luogo per le loro adunanze, e dove sorse poi la Chiesa di San Giorgio degli Schiavoni. Due volte prima del 1758 era stata rinnovata l'iscrizione di questo sepolcro; la più antica diceva così:

« MCCCCLVIII A DÌ XXII MARZO: SEP. DE LA SCUOLA DE S. ZORZI
» ET DE S. TRIFON FATA IN TEMPO DE S. ZORZI DA FRAZI MARCA-
» DANTE DE OIO GOVERNAD. ET COMPAGNI ».

e quella posteriore, rimasta in luogo fino al 1758, e riferita dal Gradenigo (*Inscr. sepul. ven.* — Cod. della Marciana), era di questo tenore:

« SEP. DE S. NOVELLO ET DE S. NADAL DE ZETA FRADELLI; ET DE LA
» SUA ZOVENTÙ FIN A_LA DECREPITEZZA ANO NAVEGADO, VIVESTO ET
» STADO INSIEME, ET DI LE SUE FADIGHE ANO FATTO QUESTA SEPOLT.
» ET FANNO UNO PRESENTE DI ESSA SEPOLTURA A LA FRATERNITÀ DE
» LA SCHOLA DI MISSER SAN ZORZI DELLA NATION DELLI SCHIAVONI.
» MDXXIX ».

ASTORI . ALBERGATO . EQ. BO-
NON . CORNELII . SENATORIS
F. ALEXANDRI . ZAMBECCA-
RII . EQUITIS . ET . MILITUM . TRI-
BUNI . LEGATO . CUM . CIPRO
IN . PATRIAM . REDIENS . OB . EXA-
USTOS . MILITIE . LABORES . VE-
NETIIS . DECESSISSET . ET ANNUM
AGENS . XXXIIII . XIX . K. JAN.
FRATRES . AMANTISS. ALBERT-
US . SENATOR . ET . M. ANT. EQ.
HOC . MON . F. C. ANNO SA-
LUTIS . MDLXXI

(Arma)

Fu Astorre Albergati, di chiara stirpe bolognese, figlio di Cornelio, personaggio ragguardevolissimo, e di Orinzia Castelli (1); e Alessandro Zambeccari, cavaliere Gerosolimitano, dimenticato nel Ruolo dei Cavalieri compilato da B. Dal Pozzo, militava sotto la Repubblica Veneta nel marzo e nell'aprile del 1572 (2).

FR. FRIDERICO ARCHIDUCI AUSTR.
KAROLI FILIO
EQUITI BAIULIVO HIEROSOL.
RERUM MARITIMARUM VENETIIS
PRÆFECTO SCITISSIMO
QUI DE SYRIACA EXPEDITIONE
EGREGIE MERITUS
GLORIÆ VOTIS QUE
DOMUS AUGUSTAE
MORTE IMMATURA
EREPTUS EST
ALBERTUS, KAROLUS ET GULIELMUS
FRATRI CARISSIMO P. P.
VINDOB. NATUS XIV MAII MDCCCXXI
VENET. DECESSIT V. OCT. MDCCCXLVII.

L'iscrizione è del Cicogna. Federico figlio del celebre Arciduca Carlo, morì in Venezia il 5 ottobre del 1847 nel palazzo di sua abitazione a S. Stefano. Il suo cadavere, imbalsamato, vestito da Ammiraglio austriaco e ravvolto nel manto di punta dell'Ordine Gerosolomitano, rimase sepolto nella Cappella Contarini nella Chiesa di Santo Stefano fino al gennaio 1848. Durante la rivo-

(1) ALIDOSI. *Genealogie*, nell'Archivio di Stato di Bologna.
(2) V. Anche Guglielmotti.

luzione allora accaduta voleasi da taluno che tanto il corpo, quanto i precordi, chiusi separatamente in un vaso di marmo in S. Biagio (con iscrizione di un professor Filippi) fossero trasportati al pubblico cimitero. Il monumento sul quale si legge l'iscrizione è opera dello scultore Zandomeneghi, e il corpo dell'Arciduca vi fu collocato nel sottoposto cassone di pietra nell'anno 1854.

Pietra sepolcrale rappresentante un Cavaliere nell'abito capitolare, detto *di punta*, con speroni e spada al fianco e senza nessuna iscrizione (1) ma con uno stemma a bande.

Questa figura giacente rappresenta il Priore fra Bertucci Contarini. Il Gradenigo attribuisce a questa sepoltura l'anno 1477, ma sicuramente cade in errore, dacchè da un documento dell'Archivio del Gran Priorato abbiamo che nel 1485 il Contarini era ancora in vita. Giacea un tempo questa pietra innanzi all'altar maggiore.

SEPOLTURA DEL Q̄M VINCENZO Q. TRIFON
MARCOVICH DA PERASTO ET DI M. PIERO
ET LU. FRATELLI ET DE SUOÌ EREDI
(Arma)
MD.CXXVIII

CIMITERO DI MANUEL CATIQURA ET SUOI
HEREDI ET SUCCESSORI
(Arma)
MDCVII A DI DIESE APRILE

---

(1) *Monum. ven.* nel Civico Museo di Venezia.

DMNO PAUL. DE STEFFANIS ANNO ETATIS
SUE QUINQUAGESIMO SCIENS CERTE
MORTEM EE ULTIMUM OIUM ADHUC
VIVENS HOC IN MORTE CORPORIS
HABITACULUM SIBI POSTERISQ. POSUIT.
MDLXXXII

Tanto dei fratelli Marcovich, quanto del Caticura e di questo Paolo Stefani nulla abbiamo potuto sapere che li riguardi; certo i due primi erano dalmati, e forse della Scuola di S. Giorgio e Trifone.

D. O. M.
IOANNI VESPA VENETO CIVI
QUI PRIMA IUVENTUTE EUROPA TERRA MARIQ. PERAGRATA
REGUM ADITIS SÆRME REIPUBBLICÆ LEGATOS SECUTUS
PRÆCIPUE FRANC. CONTARENŨ EQ. AC D. MARCI PROC. POSTEA PRINCIP.
AD TURCARUM IMPERATOREM ET AD PONTIF. MAX.
GREGORIUM BARBADICUM AD RÆETOS HELVETICOS ET BRITANIÆ REGEM
MICHÆLEM FUSCARENUM INQUISITOREM IN REIPUBBLICÆ CASTRIS
BELLO FOROJULIENSI
IN PATRIAM REVERSUS VARIA PUBLICA MUNERA SUMMA DILIGENTIA
PROVIDENTIA INTEGRITATE AC FIDE OBIVIT
PRIMARIOS URBIS STUDIOSE COLUIT AMICOS VERE AMICE HABUIT
OMNIBUS ÆQUE CARUS SUMMIS ET IMIS
OB EIUS MODESTIÃ SINGULAREM AC MORUM SUAVITATEM ET ELEGANTIAM
IN IPSO ÆTATIS FLORE CURRICULO TÃ BENE INSTITUTÆ VITÆ
IMMATURA MORTE INTERRUPTO
DOMINICUS MOLINUS SENATOR VEN.
CLIENTI ET FAMILIARI OPTIME MERITO P.
OBIIT ANN. CIↃ . IↃCXXI IIX KAL. IUN.
AETATIS SUÆ ANNO XXXV

Non abbiamo trovato, non ostante l'asserzione di questa epigrafe, il nome del Vespa fra quelli dei Cittadini veneti; nè notizia alcuna intorno a questo Giovanni. Nella sua relazione Francesco Contarini parla di alcune

persone che lo seguirono nell'Ambasciata al Gran Turco e al Pontefice, ma non accenna al nostro.

Bassorilievo rappresentante la B. Vergine, S. Gio. Batta, S. Caterina e un devoto genuflesso.

Questo marmo è ritenuto dal Gradenigo (1) *la facciata dell'Avello di fr. Antonio Morosini Cavaliere di Rodi*, ecc. — Certo è quì rappresentato un nostro Cavaliere nell'uomo ginocchioni, barbato e raccolto in una veste lunga a guisa del manto di punta dell'Ordine; e un Cavaliere della Lingua d'Italia, la quale aveva a protettrice Santa Caterina; ma noi, piuttosto che credere questa pietra un resto del monumento del Morosini, del quale non ci fu dato trovar alcuna notizia, reputiamo che altro non sia che un ornamento della facciata dell'antico Ospedale di S. Caterina, demolito, come fu detto, per far luogo alle fabbriche e alla Chiesa degli Schiavoni, sulla quale, forse a ricordo dell'Ospizio che vi era prima, si volle nella facciata ripetere quel bassorilievo, il quale, a chi ben consideri, riesce pienamente uguale a questo di cui parliamo.

Iscrizioni perdute.

Arca della scuola di S. Giovanni Battista 1794.

Eravi un'antica iscrizione che fu scarpellata. Questa Scuola, un tempo in S. Gio. Laterano e qui poi trasfe-

(1) *Mon. ven.* cit.

rita nel sec. XV, come si accennò, fu donata dal Gran Priore Altieri nel 1794 di una nuova Arca sepolcrale, disponendo altresì che le L. 60 di piccoli da corrispondersi annualmente dalla scuola si erogassero nella celebrazione di messe.

ANGUSTA AUGUSTE LOMELLINO EST STRUCTA PRIORE
ANGUSTA AUGUSTUM QUÆ CAPIT AULA DEUM

Era nella parte posteriore del maggior Altare a ricordo del benemerito Gran Priore Stefano Lomellino; ne abbiamo parlato nella descrizione dell'antica chiesa.

DEDICATIO HUIUS ECCLESIÆ
MAGNIFICE CELEBRETUR XIII SEPT.
UT IN VETRIBUS SCRIPTIS PATET.

Il Corner (1) scrive XII sept. invece di XIII: e noi non possiamo rettificare questa data, non trovandosi più nell'Archivio nessun atto che si riferisca alla consacrazione della Chiesa. Questa iscrizione esisteva ancora all'epoca dell'ultimo restauro nel 1841: ignorasi come siasi smarrita.

SEPULCRUM DOMINI VINCENTII FLORINI Q.
DNI JOSEPH ET SUORUM HEREDUM.

Un prete Paolo Fiorini trovavasi addetto al servizio della Chiesa nel 1639: forse apparteneva questa sepoltura alla sua famiglia.

---

(1) *Eccl. venet.* cit.

OSSA PETRI PARIGLIA DOCTORIS
JOANNIS ET AUGUSTINI FRATRUM
AB ALEXANDRO ULTIMO IPSORUM
PATRUM.
P.

Alessandro Pariglia cittadino e notaro veneto era nel 1647 Cancelliere del Gr. Priorato.

SEPOLTURA DI FRANCESCO VINAZZA ET SUOI HEREDI
(Arma)
ANNO DOMINI MDCXI

Questo marmo esiste ancora, ma l' iscrizione fu scalpellata; restano solamente l'arma e le parole *Anno Domini MDCXI.*

HOC EST MONUMENTUM ARTIS FRAPARIORUM
FACTUM MILLESIMO TRICENTESIMO VIGESIMO
QUINTO DE MENSE AUGUSTI

ARCA DELLA SCUOLA DI S. PIO
MDCCXLVII

MONUM. Q. MAG. DNI. JOAN. ANT. CIMÆ.
MERCATORIS OPTIMI ET FRANCISCI EIUS
NEPOTIS MŒSTO CURANTE NEPOTE
ANNO DNI MDCII. DIE XVI MARTII

HIC JACET VENERABILIS VIR
LUNARDUS DE BONCARDIS MILES
ORDINIS HIEROSOLYMITANI . MCCCCLXX
CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE

Per quante ricerche abbiam fatto, nessuna notizia potemmo raccogliere intorno a questo Cavaliere, che manca in tutti i Ruoli dell'Ordine, e di cui nessuno storico e nessun atto dell'Archivio fa menzione.

Altre iscrizioni forse doveanvi essere, ma neppure la memoria ne è giunta fino a noi, sebbene alcune di data recente: chè probabilmente non sarà mancata una memoria sepolcrale, per quanto concisa, nè al Cavaliere Della Fabra, ferrarese, nè ad altro Cavaliere Cansacchi, d'Amelia, nè al francese servente d'Armi Gio. Batta Ricard, morti in Venezia e sepolti nella Chiesa Priorale sullo scorcio del secolo scorso e nei primissimi anni del nostro. Nè qui sia fuor di luogo il ricordare fra le persone, che nella nostra Chiesa ebbero la tomba, Melchisedecco Longhena figlio di Baldassarre, al quale il Gran Priore fra Fabrizio Sforza Colonna concesse il luogo per un sepolcro davanti all'Altare della Purificazione col patto che egli facesse fare a sue spese un balcone nella facciata della Chiesa, dietro l'Organo. Ignoriamo se questo Baldassarre fosse il celebre architetto e se la sepoltura fu fatta, tanto più che il balcone della facciata non venne mai eseguito.

III.

Serie cronologica dei Gran Priori in Venezia.

Engheramo da Gragnana. — Dall'atto 4 maggio 1282 con cui Michele da Montagnana fu ricevuto fra i serventi d'arme dell'Ordine si ha che in quest'epoca Engheramo era Priore di Venezia non solo, ma di Roma altresì e di Lombardia. Non conosciamo nessun Priore di Venezia anteriore a Engheramo, nè altra notizia che lo riguardi all'infuori di quanto di lui si è detto nella prima parte di questo scritto.

Guglielmo Bolgoroni. —
Nicolò da Parma. — } Le poche notizie che si hanno di essi furono riferite più sopra.

Leonardo Tiberti. — Crediamo che la famiglia dei Tiberti fosse di Città di Castello nell'Umbria. Il primo documento che ricordi Leonardo è un decreto del parlamento di Parigi che si riferisce alla cessione dei beni de'Templari ai Gerosolimitani nel 1312 (1). Nell'anno seguente un mandato di procura e una protesta del Re d'Inghilterra intorno al medesimo argomento lo dicono Priore di Venezia e Procuratore dell'Ordine (2). Secondo il Corner, Leonardo sarebbe successo a Nicolò da Parma (3). Fu visitatore della Religione pei beni di quà dal mare nel 1319, con speciale incarico d'attendere al ricupero dei beni del Tempio; e nel 1321 trovavasi alla Corte

(1) Pauli. Op. cit. II.
(2) Ivi.
(3) Corner. Op. cit.

d'Avignone alla rinunzia al Magistero di Folco di Villaret e all'elezione di Elione di Villeneuve (1). Nel 1329 il Re d'Inghilterra scriveva al Papa perchè volesse interporre i suoi uffici presso questo Gran Maestro affinchè al Cavaliere fra Tommaso Larcher, Prior d'Inghilterra, già vecchio e cadente, sostituisse Leonardo uomo, dice la lettera, di fede e di probità sperimentata (2) Quindi, assunto a quel Priorato, Benedetto XII lo raccomandava con molte lodi al Gran Maestro Villeneuve (3). Il Dal Pozzo (4), con manifesto errore, lo dice ricevuto nell'Ordine nel 1316.

Napoleone Tiberti. — Era nipote di Leonardo: nel 1331, mentre lo zio era Prior d'Inghilterra, fu messo in possesso del Priorato di Venezia con bolla del Gran Maestro Villeneuve in data 14 aprile (5). Il Corner dice che successore a Leonardo Tiberti nel 1332 fu Giovanni Melengat (6); ma i nostri documenti non gli danno ragione. Lo riteniamo un errore dipendente dall'aver egli scambiato per Priore un Cavaliere fra Giovanni Melegari (e non Melengat) che a' 27 novembre 1315 era Commendatore della Masone di Padova e che in un atto pubblico sostenne la rappresentanza del Priore di Venezia (7). Il Dal Pozzo sotto l'anno 1332 ne dà erroneamente l'ascrizione all'Ordine, e soggiunge, forse con fondamento, che fu Ricevitore (8). Napoleone nel 1358 fu incaricato di riscuotere le responsioni della Lingua d'Allemagna, e nell'anno medesimo il Gran Maestro

(1) Bosio. Op. cit.
(2) Pauli.
(3) Bosio.
(4) Ruolo, cit.
(5) Pauli.
(6) *Eccl. ven. cit.*
(7) Archiv. Prior.
(8) Ruolo, Cit.

lo nominò Capitano del passaggio, ossia conduttore, di trentasette ebrei a Rodi (1). Era stato anche governatore della provincia di Roma, e nel 1339 Benedetto XII l'avea incaricato, insieme a Lorenzo Altarario, di ricevere da Stefano Colonna e da Giordano Orsini il governo di Roma da essi usurpato (2). Nel 1363, 11 ottobre era ancora Priore di Venezia, dacchè in tale sua qualità fece acquisto di certi beni da Domenico della Lana (3).

Bartolomeo Del Benino. — La Bolla magistrale, con cui sotto il giorno 16 Maggio 1365 veniva investito per un decennio del Priorato di Venezia il Cavaliere fra Giovanni da Rivara, è l'unico documento da cui abbiamo la notizia che questo Bartolomeo del Benino, o Benini, fu Priore di Venezia, e che poco prima di quell'epoca ebbe a riuunziarlo (4). Questo Bartolomeo è ricordato nel Ruolo del Dal Pozzo, ma erroneamente figura ricevuto nell'Ordine l'anno 1366: vi è detto anche Prior di Roma e di Pisa. I Del Benino, nobile famiglia fiorentina, si estinsero nel 1640 in Sestilia maritata in casa Malavolti di Siena: e il figlio di essa, Conte Orazio Malavolti, ne prese il nome e lo stemma, e continuò così la famiglia Del Benino (5).

Giovanni da Rivara. — Era piemontese, della famiglia Valperga, signori del castello di Rivara, forse nipote di quell'altro Giovanni, che nel 1327 era Priore di Pisa, donde informava con frequenti lettere Papa Giovanni XXII, che lo amava assai, intorno alle discordie che dividevano quella città (6). Il Dal Pozzo dice che il

(1) Arch. dell'Ord. Ger. in Malta. Reg. Bull. Mag. I.

(2) Pauli.

(3) Arch. Prior.

(4) Arch. dell'Ord. Geros. in Malta. Bull. IV.

(5) Notizie istorico genealogiche appartenenti alla nobiltà e cittadinanza Fiorentina ecc. Napoli. 1753.

(6) Bosio.

nostro Giovanni fu ricevuto nell'Ordine nel 1346; certo è che il Priorato di Venezia, vacante per la rinunzia fattane da Bartolomeo Del Benino, gli fu concesso per un decennio con bolla 16 Maggio 1365, mediante una responsione di ottocento fiorini d'oro di Firenze, e che nell'anno medesimo ottenne altresì a titolo di Camera priorale la Masone di Montebello, presso Vicenza (1). Erra dunque il Corner (2) che lo dice Priore fino dal 1346, e successore di Napoleone Tiberti. Nel 1373 intervenne in Avignone al Capitolo Generale dell'Ordine, in cui prese gran parte all'accordo fra le Lingue d'Italia e di Provenza fra le quali erano sorte alcune discrepanze. Null'altro sappiamo di lui, fuorchè nel Marzo 1371 era ancora Priore di Venezia, risultando ciò da un istrumento sotto questa data (3).

Palamede De Giovanni. — Di famiglia messinese. Come il suo predecessore, erasi trovato al Capitolo Generale d'Avignone e avea preso parte all'accordo fra le due Lingue predette (4). Non so poi con qual fondamento il Corner dica che fu Priore di Venezia nel 1373 (5); dacchè la data della Bolla con cui il Gran Maestro Raimondo Béranger gli conferisce il Priorato, porta la data del 15 Novembre 1381. Rilevasi dalla stessa che era Ammiraglio (6). L'anno seguente con lettera del 2 Agosto fu chiamato e Rodi a prender parte al nuovo Capitolo Generale (7). Ignoriamo se fece ancora ritorno a Venezia; è certo però che da un istrumento del 10 luglio 1390 appare che in quell'epoca il De Giovanni era an-

(1) Arch. dell'Ord. Ger. in Malta. Bull. IV.
(2) Loc. cit.
(3) Arch. Prior.
(4) Bosio.
(5) Loc. cit.
(6) Arch. dell'Ord. Ger. in Malta. Bull. VI.
(7) Ivi.

cor investito della dignità di Priore di Venezia. Il Dal Pozzo lo dice ascritto all'Ordine fino dal 1373.

Simone Visdomini di Montecchio. — D'illustre famiglia parmense, era già Priore di Venezia nel 1391, dacchè sotto il 16 febbraio di quest'anno abbiamo una sua procura in Marco Barbo per ricuperare i beni del Priorato, i quali, durante la precedente amministrazione, pare che fossero in parte caduti in altre mani (1). Null'altro di lui sappiamo all'infuori della concessione fatta da esso nel 1395 dell'altare della B. V. nella Chiesa Priorale all'arte dei Fustagnari (2). Nel 1398, 26 febbraio, come si ha da un documento sotto questa data, era ancora Priore (3); e nel 1399, in ottobre, era già defunto, come rilevasi dal Breve di Bonifazio IX con cui gli diede il successore.

Nicolò Orsini. — Al Visdomini di Montecchio il Corner (4) dà per successore nel 1400 un Giovanni, o Antonio, da Ripa: sebbene invochi in appoggio alle sue asserzioni alcune vecchie scritture, che però non cita, riteniamo che questo Priore non abbia mai esistito, ma che il Corner abbia fatto una confusione coll'altro Giovanni di Rivara, detto talora nelle antiche carte da Rippara o Ripparia. Il Dal Pozzo è d'accordo col Corner, che, molto probabilmente, copiò. Nicolò Orsini nacque in Roma da Francesco, barone romano; fu a Rodi, e molto addentro nelle grazie di Bonifazio IX, che con Bolla del 9 ottobre 1399 lo elesse al Priorato di Venezia, in sostituzione del Montecchio defunto (5). Queste elezioni ai Priorati e alle Commende gerosolimitane fatte dai Papi, contrariamente alle leggi dell'Ordine e

(1) Arch. Prior.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Loc. cit.
(5) Arch. Prior.

sempre a favorire persone ad essi benevise, furono ognora soggetto di lamenti e di rappresentanze da parte dei Gran Maestri; ma ciò non servì ad impedirle, cosicchè talora questi, a regolare almeno le cose di fronte agli Statuti, dell'Ordine si viddero astretti ad emettere bolle che erano quasi la sanzione del breve pontificio, confermando colla loro autorità magistrale l'arbitrio della Curia (1). Morto l'anti-gran Maestro Caracciolo e il Luogotenente del Magistero Bartolomeo Carafa, l'Orsini fu eletto al luogo di questi con Bolla d'Innocenzo VII nel 1405 (2). Riconfermato nel Priorato di Venezia con Bolla del Gran Maestro Filiberto di Naillac del 17 settembre 1409 (3), tenne tuttavia la carica di Luogotenente del Magistero nelle parti d'Italia; e morì verso il 1431. Il Dal Pozzo, con errore, lo dice entrato nell'Ordine nel 1405.

Angelo Marcello. — Il Corner (4) scrive che successore dell'Orsini fu Antonio Morosini nel 1427. Il Barbaro nelle sue *Discendenze patrizie* (5) non ne parla; e nell'Archivio dei Morosini non ve n'è ricordo. Il Gradenigo, già citato a proposito d'un bassorilievo più sopra descritto (6), dice che fu Commendatore di S. Giovanni di Venezia: forse volle esso pure accennare, in modo poco esatto, al Priorato, dicendolo Commendatore in luogo di Priore. In ogni modo è a ritenersi questi scrittori esser caduti in errore, e che il Morosini non fu mai Priore, come è chiarissimo dalla Bolla di Eugenio IV con cui, nominando a questa dignità Angelo Marcello, lo dice successore dell'Orsini (7). Questo

(1) V. gli storici dell'Ordine.

(2) Il Pauli con errore (forse tipografico) pone questa bolla sotto l'a. 1485.

(3) Arch. Prior.

(4) Loc. cit.

(5) Museo civ. di Venezia.

(6) V. pag. 136.

(7) Arch. Prior.

Marcello era figliuolo di Nicolò che, secondo alcuni, fu iscritto anch' esso all' Ordine Gerosolimitano, e di una Condulmer, probabilmente sorella di papa Eugenio IV. Secondo il Dal Pozzo fu Angelo ricevuto cavaliere nel 1430; ed anche questo deve essere un errore, imperocchè sembra strano che un anno solamente dopo la sua ricezione fosse riputato idoneo alla dignità priorale a cui lo elesse nell'Agosto del 1431 papa Eugenio, come sopra si è detto. Nel 1433, 22 marzo, abbiamo una cessione fatta da Angelo al proprio fratello Pietro Marcello delle entrate del Priorato in Cendone e Mestre per soddisfarlo di cinquecento ducati d'oro da lui prestati gli per sopperire alle spese del viaggio di Rodi, ove avea dovuto recarsi per intervenire al Capitolo Generale che dovea celebrarsi nel successivo aprile (1).

Lorenzo Marcello. — Scrive il Bosio che, morto Angelo Marcello, il Priorato di Venezia fu conferito a Roberto Diana, il quale lo permutò per quello di Roma con Fantino Querini che lo aveva avuto dal Papa (2). Ma è a ritenersi, contrariamente all'asserzione dell' illustre Scrittore, che il Querini non fosse mai Priore di Venezia, dacchè sembra difficile che egli accettasse questa carica o la chiedesse appunto quando riceveva dall'Ordine, di cui era Ammiraglio, in feudo l'isola di Nissara, non lungi da Rodi (3), e mentre quella dignità veniva concessa a Lorenzo Marcello con Bolla di Papa Innocenzo IV (4), in cui si accenna alla vacanza del Priorato successa per la morte di Angelo Marcello, defunto forse a Rodi o nel viaggio. Nel 1463, 12 novembre, Sergio Seripando, ammiraglio dell' Ordine e Commis-

(1) Arch. Prior. Vedi anche il bel lavoro pubblicato da A. Marcello per nozze Sommi-Picenardi. Venezia 1891.

(2) Bosio. II.

(3) Ivi.

(4) Arch. Prior.

sario del Gran Maestro in tutta Italia, gli conferì, con amplissima procura, le sue facoltà. Il Dal Pozzo lo dice ricevuto Cavaliere nel 1446, errore evidente, mentre in quest'anno intervenne al Capitolo Generale dell'Ordine convocato in Roma e quindi era già cavaliere professo.

Giovanni Diedo. — Nacque nel 1392, di nobilissima famiglia Veneziana, cugino di Paolo II e, come Angelo Marcello, nipote altresì di Eugenio IV. Assunto al Priorato di Venezia nel 1445, l'anno dopo intervenne al Capitolo Generale tenuto dal Gran Maestro Zacosta e morì di 75 anni in Roma nel novembre del 1467 (1), dopo aver governato il Priorato per soli due anni. Fu sepolto con onorevolissime esequie nella Chiesa del Priorato di Roma (2) ove Paolo II gli pose una lapide, sulla quale, intorno all'effigie del Diedo, sta scritto:

« FRATRI JOANNI DIEDO PAT. VEN. EUGENII IIII PONT. MAX. NEPOTI » S. JOANNIS JEROSOLIMYTANI VENETIARUM PRIOR. BENEMERITO PAU- » LUS II PONT. MAX. SOBRINUS FACIENDUM CURAVIT. VIXIT ANNOS » LXXXV OBIIT ANNO A CHRISTO NASCENTE MCCCCLXVII NON. » NOVEMB. PAULI II PONT. MAX. ANNO QUARTO. PREFUIT PRIORATUI » ANNOS DUOS ».

Il Dal Pozzo dà per anno della sua ricezione nell'Ordine il 1467, che è quello della sua morte.

Nicolo Corogna. — Cavaliere dei più illustri dell'Ordine, era stato Procuratore della Lingua d'Italia in Rodi nel 1448 ai tempi del Gran Maestro Giovanni de Lastic, poi nel 1461 uno degli elettori di Pier Raimondo Zacosta. Egli trovavasi Castellano di Rodi, quando, cinque anni dopo, partendone per Roma il medesimo Gran Maestro, fu lasciato, con alcuni altri principali Cavalieri, a curare la sicurezza dell'isola durante l'assenza di lui.

(1) E non nel 1449 come scrive il Corner.
(2) E non in S. Maria in Cosmedin come dice il Corner.

Era Luogotenente del Magistero nei Priorati d'Italia, quando, morto il Diedo, venne eletto nel 1467 Prior di Venezia, ove trovavasi allora per fermare colla Repubblica a nome dell'Ordine, una lega assai vantaggiosa, la quale poi, sventuratamente, non ebbe effetto (1).

Bertucci Contarini. — Il Corner pone predecessore del Contarini Andrea Corner sotto l'anno 1469 (2). Il Barbaro (3) non ne parla; ma trattandosi d'un soggetto della propria famiglia sembrerebbe difficile che il Corner sia caduto in un'asserzione non veridica. Certo, nessun documento dell'Archivio Priorale, nessuna notizia degli storici dell'Ordine confermando quel fatto, è forza ritenerlo un equivoco dell'illustre scrittore, che molto probabilmente scambiò il titolo di una commenda in quello del Priorato. — Bertucci Contarini nacque da Girolamo, patrizio veneto; e contrasse matrimonio con una figliuola di Francesco Cornaro, da cui ebbe un figlio di nome pure Girolamo (4). Rimasto vedovo, si ascrisse all'Ordine, e vi occupò ragguardevoli uffici. Abbiamo una procura del Gran Maestro d'Aubusson in data 3 gennaio 1476 che lo delega ad esigere certa somma di denaro che il Cav. fra Lodovico Marcello, Commendatore di Treviso, doveva al Tesoro della Religione, dalla qual procura rilevasi che in quell'epoca era il Contarini Gran Priore di Venezia (5). Papa Sisto V lo deputò a raccogliere sussidii per l'assedio di Rodi (6). Da un documento poi del 1485 (7) sappiamo che a quest'epoca egli era

(1) Bosio II.
(2) Loc. cit.
(3) Loc. cit.
(4) Barbaro. Op. cit.
(5) Arch. Prior.
(6) Gradenigo. Op. cit.
(7) Arch. Prior.

ancora in vita; quindi non morì, come sembra credere il Gradenigo, nel 1477 (1), ma assai più tardi.

Sebastiano Michiel. — Figlio di Luigi: fu eletto a questo Priorato vacante per la morte del Contarini, con Bolla pontificia sotto l'anno 1492, nel quale anno gli venne anche concesso dalla Santa sede di poter disporre anco de' benefici ecclesiastici del Priorato conferendoli a se medesimo (2); privilegi tutti dovuti allo speciale favore di cui l'onorarono Innocenzo VIII e Alessandro VI. Ma non fu che sei anni dopo, nel 1498 che il Gran Maestro d'Aubusson, con Bolla del 6 aprile, confermò il Michiel in quel grado, dichiarando in essa come la collazione delle Dignità e delle Commende della Religione a lui, come capo dell' Ordine, solamente spettasse (3). All'epoca del glorioso e sventurato assedio di Rodi, il Michiel, restìo a recarsi alla difesa dell' isola, ebbe dall'Ordine un termine perentorio per presentarsi in Convento (4); ma egli, con lettera del 24 novembre del 1519, rispose di non poter intraprendere il lungo viaggio, indisposto, come trovavasi, di salute, come provar poteva con attestato de' medici; e in pari tempo soggiungeva aver mandato a sue spese a Rodi un cannone, a titolo d' offerta (5). Ignoriamo l'epoca della morte di questo cavaliere.

Giorgio Aimari. — Nulla di lui sappiamo; il Dal Pozzo lo dice Prior di Venezia, e ricevuto nel 1504; ma questa data dev' essere probabilmente erronea.

Muzio Costanzo. — Ricevuto nell'Ordine, secondo il Dal Pozzo, nel 1494, fu Baiì di Santo Stefano, Prior di

(1) Op. cit.

(2) Arch. Prior.

(3) Ivi.

(4) Così chiamavasi la città di Rodi, e, più tardi, la città Valletta in Malta.

(5) Arch. Prior.

Barletta; e morì nel 1547 (1). Asserì taluno che fu anche Prior di Venezia; ma nessun documento lo prova. Suo padre era quel Tuccio, famoso giostratore de' suoi tempi, al quale il Duca d'Orléans, che fu poi Luigi XII, ebbe a dire ch'egli era la prima lancia d'Italia, accompagnando queste parole del dono di uno stocco che fu per lunghissimi anni conservato religiosamente dalla famiglia.

Ranuccio Farnese. — Nipote di Paolo III e Cardinale di Sant'Angelo, ottenne per bolla dello zio pontefice questo Priorato nel 1540. Tre anni dopo fu Ambasciatore dell'Ordine in Roma. Nel 1557 era tuttora Gran Priore di Venez'a, ove però ben rare volte fece dimora. Ebbe a suo segretario carissimo Monsignor Giovanni della Casa, che nel 1548 cedè, dopo molte istanze, al fratello Cardinale Alessandro.

Lodovico Broglia. — Ricevuto nell'Ordine, secondo il Dal Pozzo nel 1517; fu Governatore del Forte S. Elmo a Malta e poi Balì di Santo Stefano. Ignoriamo l'anno in cui fu assunto al Priorato di Venezia, e quello in cui l'abbandonò per ottenere, come è a supporsi, la dignità d'Ammiraglio della quale trovasi investito nel 1565. Apparteneva a illustre famiglia di Chieri.

Alessandro Farnese. — Fu ricevuto nell' Ordine nel 1566, secondo il Dal Pozzo, ed era figlio del Duca Pier Luigi e fratello del Gran Priore Cardinale Ranuccio. Ebbe a segretario il Casa, che, come si è detto, aveva sostenuto uguale incarico presso il fratello. Il Casa dovè al certo fare in Venezia varie volte soggiorno in questa sua qualità; e fu sicuramente durante uno di questi che appose al Mandato dell'Indice de' libri proibiti la data *apud S. Jo. a Templo, die VII Mensis Maij*

(1) Bosio. Loc. cit.

MDXLIX, dalla quale alcuno volle dedurre ch' egli abitasse in Campo delle Gatte, nel palazzo della legazione che suppose aver là esistito, appunto fondandosi su questa data (1); mentre con essa il Casa non volle che indicare semplicemente il Palazzo dell' Ordine, ove egli abitò come segretario e famigliare di due Gran Priori, affezionato ad essi e alla Religione alla quale la sua famiglia aveva dato recentemente il Cav. Fra Ruggero uno dei difensori di Rodi, e il Cav. Fra Giuseppe, morto nel 1541 sotto gli stendardi dell' Ordine alla impresa d' Algeri. Ai tempi dei due Gran Priori Farnesi o del Broglia, accadde nell' aprile 1569, un incendio nel Palazzo Priorale, nel quale bruciarono dodici libri di scritture dell' Archivio (2), essendo Luogotenente del Gran Priore il Cavaliere Fra Girolamo Avogadro, piemontese, che nel 1575 si distinse assai nella difesa del Castello di Sant Elmo a Malta. Altro Luogotenente fu in questi tempi, e non Gran Priore (come si ha in qualche Elenco dell' Archivio, compilato nel passato secolo da persona non molto versata nella Storia del Priorato) il Cavaliere Fra Pietro Giustiniani, figlio di Paolo, patrizio veneto nato nel 1515 e morto nel 1572, soldato valorosissimo nell' assedio di Malta e nell' impresa di Cipro in soccorso dei Veneziani e ambasciatore prudentissimo (3) dell' Ordine che sempre lo tenne fra i suoi più ragguardevoli cavalieri. È a ritenersi che verso quest' epoca si adottasse di far precedere al titolo di Priore e al nome di Priorato la voce *grande*, la quale in passato raramente erasi usata. Le idee spagnuole e la mania dell' amplificazione cominciavano a insinuarsi dovunque.

---

(1) Tassini. Curiosità veneziane.
(2) Arch. Prior.
(3) Bosio, Pauli Arch. Prior.

Ascanio Colonna. — Di gran famiglia romana, ammesso all' Ordine nel 1586, diedesi allo studio delle lettere, spiegando un certo ingegno, ma in pari tempo un carattere energico ed ostinato, aggiunto ad un' estrema alterigia (1). L'anno medesimo della sua ricezione nelnell'Ordine, Sisto V gli conferì la porpora, dietro le richieste del Re Filippo II. Nel 1594 ottenne il Gran Priorato di Venezia, dove molto probabilmente non fu mai ad occuparne la sede. Nel 1602 fu Vicerè d'Aragona, e nel 1606 die' alle stampe un lungo voto in favore della Santa Sede nell' occasione dell' interdetto di Venezia. Morì nel 1608, 17 Maggio.

Fabrizio Sforza Colonna. — Nacque da Francesco, Marchese di Caravaggio, e da Costanza Colonna figlia al celebre Marcantonio, l'eroe di Lepanto. Nel 1601 fu ricevuto nell'Ordine in Milano; e poco dopo con Bolla di Clemente VIII gli fu affidata la coadiutoria del Gran Priorato di Venezia, dietro domanda fattane dallo stesso Gran Priore Cardinale Ascanio Colonna. Morto questi, fu eletto al suo luogo, e il 26 giugno 1608 prese possesso del Gran Priorato. Da fanciullo era stato paggio alla Corte di Madrid, e poi più tardi, essendo già Cavaliere, avendo commesso alcuni delitti (che non ci fu dato scoprire quali fossero) il Papa lo mandò con una sua galera prigioniero a Malta, consegnandolo alla Religione affinchè lo giudicasse e lo punisse. Fu messo in carcere nel Castello di S. Elmo, di dove nel 1606 uscì col grado, per quanto sembri strano, di generale delle galere dell' Ordine, cambiando così la prigione col comando. Ignoriamo quando morisse.

Niccolò Cavaretta. — Di Trapani, ricevuto nell'Ordine nel 1570; fu dapprima Ricevitore in Sicilia, poi

---

(1) V. Litta fam. Colonna.

Gran Priore di Capua, indi Ammiraglio. Gran Priore di Venezia verso l'anno 1625; morì nel 1638 in Malta, ove fu sepolto in quella chiesa conventuale di San Giovanni con lunga iscrizione, dalla quale abbiamo che nel 1634 donò alla Religione la galera San Nicolò, che nel 1636 die' i fondi per costruirne altre, e che in Venezia *priorale palatium redemit.* Era forse stato occupato dai creditori, come si ha qualche memoria in Archivio (1).

Giulio Accarigi. Nato in Siena, e ricevuto nell'Ordine il 18 Novembre 1585: fu Ammiraglio (2), e successe nel Gr. Priorato al Cavaretta, poco dopo la sua morte. Nulla sappiamo di lui.

Adriano Alliata. — Di Pisa: ricevuto nell' Ordine il 27 Marzo 1586, fu Gran Priore di Venezia nel 1639 e morì in Pisa nel 1642 (3). Nessuna altra notizia si ha di lui.

Gio. Batt. Croce-Lampugnano. — Success all'Alliata nel 1642, come si ha da una lettera del gran Maestro Lascaris (4). Era di famiglia milanese, e ascritto all' Ordine fino dal 29 ottobre 1589. Morì verso il 1650.

Fiorino Borso. — Di Treviso: nato da Giacomo e da Regnamenta (5) Ravagnini; ricevuto nell'Ordine il 4 Novembre 1592. Fu Gran Prior di Venezia poco dopo il 1650, e lo rinunziò per assumere l'Ammiragliato dell'Ordine. Morì in Malta nel 1676; e vi ebbe sepoltura in quella Chiesa Conventuale.

Giovanni Deodati. — Nacque verso il 1583 da nobil famiglia Lucchese, e nel 1603 fu ricevuto nell' Ordine. Durante la carestia che afflisse Malta nel 1648, fu man-

(1) V. l'iscrizione nel Ferris Mem. dell'inclito Ordine Gerosolimitano esistente nelle isole di Malta. Malta, 1881.

(2) V. anche Il Guglielmotti.

(3) Arch. prior.

(4) Arch. prior.

(5) Forse Degnamerita (nota della Direzione).

dato dal Gran Maestro Lascaris al Cardinal Trivulzio, governatore della Sicilia, a chiedere soccorso di grani. Nel 1654, 2 Maggio, ebbe l'investitura del Gran Priorato di Venezia, vacante per la rinunzia di Fiorino Borso. Essendo nel 1664 in Malta, si fece il sepolcro in quella Chiesa Conventuale, ove fu poi seppellito due anni appresso, essendo morto l'8 Aprile 1676. Era stato Ammiraglio dell'Ordine prima di divenire Gran Priore di Venezia.

Tommaso de Gregorio. — Vedi quanto ne fu detto ad illustrazione della sua lapide sepolcrale nella II parte di questo scritto.

Guglielmo Balbiano. — Di Chieri, appartenente ad una famiglia che diede illustri Cavalieri all'Ordine, vi fu ricevuto il 12 Giugno 1627. Era primo Maggiordomo del Duca di Savoja, Soprintendente delle fortezze del Piemonte e Governatore di Mirafiore. Prese possesso del Gran Priorato di Venezia il 16 Giugno 1678; e si rese benemerito per avere, fra le altre cose, fatto riordinare tutte le scritture dell'Archivio che giacevano in gran disordine. Morì verso l'anno 1685.

Stefano Lomellini. — Nacque in Genova dal patrizio senatore Girolamo e da Maria Odona, e il 25 Marzo 1635 fu ascritto all'Ordine, nel quale, prima della sua venuta a Venezia, aveva ottenuta la dignità di Gran Prior d'Inghilterra. Nell'anno 1656 fu ambasciatore del Gran Maestro Niccolò Cotoner a Luigi XIV per l'affare della vendita alla Compagnia Francese delle Indie Occidentali delle isole di San Cristoforo appartenenti all'Ordine Gerosolimitano fino dal 1652. Vecchio, ridottosi a Malta, fece fare nel 1679 gli scanni ed ornamenti di marmo e dorature nell'Oratorio di San Giovanni nella Chiesa Conventuale, al quale Oratorio assegnò altresì nel 1681 alcune rendite (1). Nel 1685 ebbe il Gran Priorato di Ve-

(1) Ferris Loc. cit.

nezia, e qui pure nella Chiesa lasciò memoria della sua munificenza ornando di scolture il maggiore altare, come sopra fu detto. Morì in Malta il 7 Settembre 1699, e fu sepolto nella Chiesa Conventuale con iscrizione (1). Era stato in Malta nel 1654 (2) comandante della squadra pontificia e per cinque anni ebbe il generalato della stessa da Innocenzo X e da Alessandro VII, che lo creò anche governatore generale delle Armi in Avignone e suo contado.

Roberto Solaro. — Vedi quanto fu detto a illustrazione della sua lapide sepolcrale nella II parte di questo scritto.

Alviano Spada. — Romano; ricevuto nell'Ordine il il 29 Marzo 1653, fu capitano d'una galera nel 1672 (3) e ottenne il Gran Priorato di Venezia verso il 1706. Null'altro sappiamo di lui.

Cristoforo Balbani. — Di Lucca. Nacque il 21 agosto 1634 e fu ricevuto nell'Ordine il 22 agosto 1653. Morì in Malta nel 21 Marzo 1725, di 90 anni e fu sepolto nella Chiesa Conventuale, dove il nepote Francesco Balbani nel 1728 gli pose una iscrizione (4). Fu promosso al Gran Priorato di Venezia il 1 Settembre 1711.

Pietro Platamone. — Nacque a Siracusa il 29 Gennaio 1660, e fu ascritto all'Ordine il 13 Dicembre 1665. Fu capitano di galera, ebbe la Gran Croce *ad honores* e poi il Gran Priorato di Venezia verso il 1725.

Gio. Batt. Santini. — Di famiglia Lucchese. Nacque il 5 Maggio 1660 e fu ricevuto nell'Ordine il 28 Settembre 1677. Fu brigadiere al servizio del Duca di Baviera; e Gran Priore di Venezia verso il 1731. Ma dieci anni

(1) V. Ferris, loc. cit.
(2) Guglielmotti.
(3) Dal Pozzo.
(4) Ferris, loc. cit.

dopo, a' 30 Novembre 1741, rassegnò questa dignità nelle mani del Gran Maestro Manoel de Vilhena, e nel 1742 morì a Ingolstad in Baviera, mentre vi si trovava generale comandante quella fortezza.

Francesco Marulli. — Nacque a Barletta il 4 aprile 1675, e fu ricevuto Cavaliere gerosolimitano il 22 Giugno 1688. Ciambellano imperiale, Capitano di fanti spagnuoli, poi Colonnello e Consigliere di guerra; ebbe la Gran Croce *ad honores*, e nel dicembre 1741 il Gran Priorato di Venezia, rimasto vacante per la rinunzia del Santini. Morì a Bologna nella Commenda della Masone, dove abitava, il 20 agosto 1751.

Antonio Del Pezzo. — Nacque a Salerno nel 1677; fu ricevuto nell'Ordine il 16 Maggio 1690; e promosso al Gran Priorato di Venezia intorno al 1751. Un diligente ordinamento fu dato all' Archivio Priorale durante il reggimento del Dal Pezzo, il quale sembra che per sopravvenutagli debolezza di mente, fosse stato posto per qualche tempo sotto tutela, dalla quale però venne liberato con Decreto dell'Ordine in data 17 Giugno 1755. Morì verso il 1759.

Giuseppe Solaro. — Piemontese, dei Signori della Chiusa, nacque in Torino nel 1689, 4 ottobre e fu ascritto fra i Cavalieri gerosolimitani il 7 Marzo 1694. Prese possesso del Gran Priorato di Venezia l'8 Novembre 1759. Era stato Ammiraglio dell' Ordine.

Francesco Maria Boccadiferro. — Nacque il 26 Luglio 1705 da Lodovico, patrizio bolognese e da Girolama Orsi, e fu ricevuto nell'Ordine il 4 Giugno 1707. Nel 1749 venne a Venezia in luogo del Cavaliere di Rovero che facea le veci del Ricevitore Balì fra Mario Cevoli. In seguito vi fu egli stesso come Ricevitore e Ministro dell'Ordine presso la Repubblica: nel quale incontro, fra gli altri rallegramenti, ebbe in data del 26 Maggio 1756 quelli del suo concittadino Papa Benedetto XIV. In questo ufficio con moltissima lode si occupò non solo del

restauro della Chiesa, ove fece porre l'iscrizione sepolcrale su quelle tombe di Cavalieri che ne erano prive, e di quello del Palazzo, come si è detto nella II parte di questi cenni, ma altresì portò le più serie ed importanti riforme nell'amministrazione dei beni priorali, ricuperando anche alcuni diritti andati perduti per l'incuria e la negligenza dei predecessori. Nel 1790 fu poi elevato alla dignità di Gran Priore di Venezia, nella quale rimase fino verso il 1791, epoca della sua morte. Abbiamo di lui alle stampe i *Ragguagli sinceri e brevi della virtuosa vita del Commendatore fra Arrigo Rondinelli del Sacro Equestre Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, oggi detto di Malta.*

Gio. Batt. Altieri. — Di famiglia principesca romana, nacque in Roma il 31 Dicembre 1725, e venne ricevuto nell'Ordine il 31 agosto 1741. L'anno appresso, per l'entrata del Balì De Tencin ambasciatore della Religione a Benedetto XIV, egli recitò l'Orazione nel Concistoro del giorno 8 Aprile. Nel 1791 fu promosso al Gran Priorato di Venezia, che ritenne fino al tempo che, sopraggiunti gli sconvolgimenti politici già accennati, la vita dell'Ordine fu, in qualche modo, sospesa, i suoi membri dispersi e i suoi beni rapiti.

Gio. Antonio Cappellari della Colomba. — Nato a Belluno, nipote di Papa Gregorio XVI. Ricostituiti i due Gran Priorati di Lombardia e Venezia in un solo, egli ne fu posto alla testa con Bolla Magistrale 29 Maggio 1839. Molto si adoperò per quella ricostituzione, per la fondazione di nuove commende e per il restauro del Palazzo e della chiesa Priorale di Venezia. Morì nel 1870.

Pietro Alvise Mocenigo. — Nato in Venezia di famiglia fra le patrizie illustre, fu ascritto all'Ordine nel 1848, ai 18 febbraio, quindi, morto il Cappellari, promosso Gran Priore nel 1870, 14 giugno.

Cesare Antonio Altan. — Di Pordenone; ricevuto

nell'Ordine l'anno 1857, 9 Dicembre; Segretario del Comun Tesoro e Consigliere del Gran Magistero in Roma; eletto Gran Priore il 20 Novembre 1876.

Guido Sommi Picenardi. — Di Cremona; ascritto all'Ordine nel 1873, 21 giugno; Consigliere del Gran Magistero in Roma, e Gran Priore dal 3 Gennaio 1884.

G. Sommi Picenardi.

I GIOLFINO PITTORI

E UNA SCRITTURA INEDITA

DI

MICHELE SANMICHELI

I.

Col titolo: *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica Veneta* (1), il Cav. Antonio Bertoldi nel 1874, e precisamente nell'occasione che Verona erigeva al grande architetto un monumento, pubblicava un grosso manipolo di documenti Sanmicheliani tratti dal R. Archivio Generale di Venezia. Fino al 1874 quattro scritture soltanto si conoscevano del Sanmicheli; due pubblicate nel 1811 da Bernardino Zendrini nelle sue *Memorie storiche delle Lagune di Venezia*, cioè la relazione intorno al Porto di Malamocco e la deposizione circa il colmellone del Limena; le altre due date in luce da Vincenzo Joppi per occasioni nuziali negli anni 1859 e 1865, cioè il discorso circa il fortificar Udine e altri luoghi, e la informazione fatta insieme al colonnello Antonio da Castello sui ripari da farsi al Tagliamento.

---

(1) È nel volume: *Discorso per l'inaugurazione del monumento a Michele Sanmicheli eretto in Verona li VII giugno MDCCCLXXV e pubblicazione dei suoi scritti inediti e di altri documenti tratti dal R. Archivio Generale di Venezia.* Verona, Franchini 1874.

Altri documenti furono aggiunti dallo stesso Bertoldi pochi mesi dopo la pubblicazione del suo volume con l'opuscolo intitolato: *Visita di Michele Sanmicheli alle fortezze dell'ultimo duca di Milano Francesco Sforza, documenti tratti dal R. Archivio Generale di Milano* (nell'*Archivio Veneto* tomo VIII, parte II, 1874 p. 362 sgg.).

Ch'io mi sappia, d'allora in poi altre scritture Sanmicheliane non furono pubblicate. Questa, che viene ora in luce, ha riferimento alla demolizione del muro della Cittadella di Verona, ordinata dal Governo Veneto nel 1535. Il Senato Veneto, come si apprende da un documento pubblicato dal Bertoldi, del 29 gennaio 1534 [1535], deliberava che fosse eseguito l'atterramento del muro della Cittadella e l'appianamento del fosso e la vendita delle case e terreni in detta Cittadella. In tale occasione si diede incarico a Michele Sanmicheli « inzegnero nostro far desegnar nel predetto loco della Cittadella le strade dirizandole alla via della Porta Nuova et a quelle altre vie che siano de maggior commodità et più ornamento della predetta cità » (1).

L'appianamento del fosso diede occasione ad una lite, di cui si conserva memoria nell'Archivio del Comune. Nella busta 142, n. 210 esiste un processo manoscritto in carattere del secolo XVI intitolato: *Pro Mag.ca Communitate Veronae contro Gregorium et litis consortes de Summa Campanea occasione Clavicae S.ti Antonij* (vecchie segnature A. C, 25, n. 2 e in Calto A $^{0}/_{3}$). Ecco in che consisteva la lite.

Demolito, come abbiamo detto, per ordine governativo il muro della Cittadella fuori dei Portoni della Bra a sinistra e riempito il fosso che gli stava a piedi, le acque piovane dei dintorni rimasero senza scolo, e venivano quindi ad ingorgare nelle contrade di S. Antonio,

(1) A. Bertoldi, op. cit. p. 14.

S. Silvestro e S. Agnese extra, inondando le case ivi esistenti. La contrada di S. Silvestro, la più danneggiata, disegnò nel 1554 di fare una fogna che portasse quelle acque nell'Adigetto. Venuti a cognizione di ciò certi Gregorio e Gio. Battista da Sommacampagna che avevano edifici di seghe nella parte inferiore di quel canale, in Cittadella, fecero opposizione presso il magistrato veneto degli Auditori Novi e ne ottennero la lettera 19 ottobre del detto anno (processo citato c. 1) che ordinava al Podestà e Vicecapitanio di Verona di citare le parti, sentirne le ragioni e giudicare, non permettendo alcuna novità sino alla fine della causa. Ma gli agenti della contrada ed i militi procuratori della Città (detti con altro nome Cavalieri di Comun) avevano già fatto metter mano all'opera cominciando lo scavo di un fosso dirimpetto alla Chiesa di S. Luca, ed anche dopo l'intimazione della lettera degli Auditori continuarono a far lavorare. Allora i Sommacampagna ed altri liticonsorti protestarono, ed ai 7 di novembre uscì il precetto del Capitano e Vicepodestà di sospendere i lavori (proc. cit., c. 2 *verso*). Discussa la causa ai 15 dello stesso mese, i Rettori sentenziarono che l'opera continuasse, facendo peraltro di pietra e con una inferriata lo sbocco della fogna nel canale, colla condizione che se i possessori delle seghe avessero a soffrirne danni, gli abitanti della contrada di S. Silvestro e delle altre circonvicine che al contrario ne avrebbero utile, fossero tenuti a rifarli. (proc. cit. c. 3-5). I Sommacampagna non vollero acconciarsi a tale sentenza, e se ne appellarono agli Auditori Novi. Mandarono questi perciò un altro ordine di sospensione con lettera del 19 citando le parti a comparire al loro ufficio (proc. cit. c. 7). Ai 4 di dicembre il nostro Consiglio dei XII e L deliberò di difendere la causa dei propri militi procuratori e della contrada di S. Silvestro e di scrivere agli oratori e all'avvocato di Verona presso l'Illmo Dominio che procurassero la revoca od il taglio della suddetta

lettera (*Atti de' Cons.* HH. 63). Ma la causa non finì così presto.

Ai primi di giugno del 1555 non era stato mandato ancora a Venezia il disegno dei luoghi, cui si riferiva la controversia. Il pittore Nicolò Giolfino ne aveva fatti due; uno in esecuzione d'una lettera degli Auditori Novi di alcune settimane prima, e per ordine dei Rettori a richiesta delle contrade di S. Silvestro e di S. Agnese, e questo era stato da lui sottoscritto; un altro ad istanza dei Sommacampagna, che fu presentato ai Rettori il giorno 11 giugno da Girolamo Santi genero del Giolfino, giacchè questi era morto. Sorta questione quale dei due si dovesse legittimare e mandare a Venezia i Rettori decretarono lo stesso giorno che si trasmettesse colà il primo dopo avervi dipinti sopra gli edifici. (proc. cit. c. 11).

Questo disegno è posseduto dalla Biblioteca Comunale di Verona. È a colori e misura m. 1,46 per 0,56. È limitato in cima dai portoni della Bra e dalle mura Teodoriciane e Viscontee; in fondo dalla *Pozza di S. Spirito.* Cominciando da S. Spirito, sono disegnate a sinistra le vie della *Valverde* (oggi via Scalzi), di *S. Silvestro* (oggi via Santa Caterina), l'*introlo del Sacheto* (oggi chiuso), l'*introlo de Cavo daseno* (oggi vicolo S. Caterina), l'*introlo del Perar*, *l'introlo Santo Antonio* e quello *de San Silvestro* (oggi Volto S. Luca). Tra la *via de San Silvestro* e la *via de Santo Antonio* stanno disegnate le case con la seguente avvertenza:

Queste e le case che patissano et se annegano da la infrascripta acqua. fa numero case 26. Tra i fabbricati sono indicati: *S. Antonio dal Corso*, *S. Antonio* (propriamente detto, al posto in cui oggi sta il palazzo Marchi) e *S. Luca.*

Dall'altro lato, a destra, è tracciata la *fossa vechia de la Citadella* e in cima è disegnata *S. Maria da la Giara*; in mezzo sta la *Via da la Porta Nova;* e tra la *Via S. Antonio* e la *Via da la Porta Nova* stanno i

caseggiati con la seguente avvertenza: *Le jnfrascrjte case se anegano. Numero X per le aque jnfrascrjte.* Tra i fabbricati sono ricordati: *Casa del Villa fontana, di magnj*ci *Iordani, del Novagia, de li Sogari.* In fondo al disegno, a destra, si legge la seguente dichiarazione:

« Faccio fede mi Nicola di Julfini de Verona pictore qualmente ho fatto jl presente djssegno Con diligentja et justo si come si Ritrouaua jn fatto adi 3 mazo del 1555 per la jnnondatjone de la pioza uenuta a uerona la sera precedente jmmediate. e questo per mandato del mag.col S. podjstà, e in nel mezo laqua era alta pedi 3 apreso a la casa de miser jsepo Villafontana ».

Riproduco per intero il documento riguardante questo disegno del Giolfino (proc. cit. c. 11 e seg.).

Die martis mane XI mensis junij 1555. Clarissimi domini Andreas Lauredanus praetor et Johannes franciscus Memo praefectus Veronae et districtus dignissimi Rectores sederunt in camera a voltu palatij praefecti publicum ius in causis camerae praedictae partibus tribuendo.

Pro Mag.ca communitate Veronae et contractis sancti Sylvestri et sanctae Agnetis extra Veronae, ac Mag.cis equitibus D. Nicolao Lavezzola et D. Hieronymo Mariono aedilibus dictae communitatis contra egregios viros Gregorium et filios et alios de Summa campaneis et litisconsortes.

Comissio quod ponatur designum dictarum contractarum sub bula:

Praefati Clarissimi Domini Rectores ut ante sedentes, auditis spectabili doctore D. Marco Venerio syndico et nomine dictae communitatis pro illa et dictis aedilibus ac contractis, aliquibus ex hominibus earum praesentibus et mandantibus, exponente in executione litterarum clarissimorum D. Auditorum Novorum sententiarum iam aliquibus ebdomadis impetratarum per dictos de Summa campaneis et in camera fiscali praesentatarum et sic iubentibus praefatis dominis rectoribus ad requisitionem agentium dictarum contratarum factum fuisse designum loci differentiae aquarum decisae per suas Magnificencias et ad dictum officium devolutae in appellatione per quondam expertum pictorem magistrum Nicolam de Iulphinis et per eum subscriptum, et quia post dictas litteras per eosdem dominos Rectores auditis partibus latum fuit actum per quod commiserunt quod designum faciendum legitimari deberet, instanteque propterea designum ipsum

suorum principalium legitimari debere et admitti ponendum sub bula ac deferendum Venetias pro utendo in dicta causa uti legitimo, et non permitti adversarijs in suo designo habere nisi loca et circumstantias quae fuerunt visa per suas Magnificencias ante dictam sententiam; et respondente ex adverso egregio Venerio de Venerijs nomine dictorum de Summa campaneis praesentibus continue et mandantibus D. Joseph et Johanne Baptista pro se et alijs designum ibidem ostensum ut supra per dictum D. Marcum esse deficiens, nam in eo non fuerunt designata aedificia cum canali de quibus in dicta sententia, neque boccaria per quam intrant acquae discurrentes ad dicta aedificia, et similiter est deficiens quia non fuit designata tota via della val verda per quam aquae de quibus contenditur possent evacuari reducendo eas ad fossatum portae palij sine damno alicuius quod per illud evacuantur etiam et discurrunt aliae aquae, iccirco petente laudari debere legitimando designum formatum per eumdem pictorem ad hoc electum ad instantiam ipsorum de Summacampaneis et ibidem nunc praesentatum per egregium Hieronymum de Sanctis generum dicti magistri Nicolae iam praedefuncti, quod in eo omnia necessaria picta fuere, quod designum ibidem fuit apertum et ostensum, et etiam instante dictum suum designum committi quod Venetias transmittatur ad dictum officium in executione litterarum praedictarum; et replicante dicto D. Marco dictis nominibus non admitti nisi illa quae per praefatos dominos rectores fuerunt visa super loco differentiae ante dictam sententiam appellatam et si adversarij intendunt quod pictum restet vel pingi debeat locum per quod discurrere praetendunt aquas a valle viridi ad contratam omnium sanctorum per fossatum portae palij debebant et debent citari facere homines contratae omnium sanctorum, de quorum non modico interesse tractatur, nam tempore pluviarum habent suas et contratae sancti Zenonis oratorij aquas se vacuantes per dictum fossatum, quod maiores aquas capere et deducere non potest et pro maiori parte satis non est ad deducendas illas. Alijsque utrimque dictis, ipsisque D. Marco et D. Venerio tandem ibi etiam approbantibus designum infrascriptum; Commiserunt quod suprapictis aedificijs antedicto designo magistri Nicolae facto ad instantiam dictarum contractarum quod est minus altero antedictorum de Summa campaneis illud solum sub bula trasmittatur Venetias.

Praesentibus excellentibus legum doctoribus D. Tiberio Oliveto, D. Juliano a caligis et D. Bartholomaeo Alano et quamplurimis alijs testibus.

Jacobus Castanea not.s Ca. fis.lis Veron. interfuit scripsit et exscripsit rogatus et iussus. Laus Deo.

II.

Ho riprodotto per intero il documento, in prima perchè ricorda un lavoro del pittore veronese Nicolò Giolfino; in secondo luogo perchè ci offre occasione di stabilire quasi con esattezza la data della sua morte. Il Bernasconi (1) pose il Giolfino tra gli anni 1486 e 1518. Le stesse date furono ripetute dal Crowe e Cavalcaselle (2), e dal Milanesi nelle sue note alle *Opere* del Vasari (3). Anche il Zannandreis, che ha l'opera più diffusa sulla storia degli artisti veronesi, ripete la stessa cosa (4). Riesce quindi di somma importanza il su riferito documento, dal quale si rileva che Nicolò Giolfino nel 1554, cioè quando si principiò la causa, era vivo, e lo era anche nei primi mesi del 1555, poichè si afferma che nel giugno 1555 si presentarono in causa i disegni dei luoghi, cui si riferiva la controversia, a lui ordinati dagli Auditori Novi *alcune settimane prima*. E poichè nel giorno 11 Giugno del 1555 Girolamo Santi, genero del Giolfino, presentò esso uno dei disegni, perchè il Giolfino era morto, così bisogna mutare la data stabilita finora dal Bernasconi e seguita dagli altri, e dire che Nicolò Giolfino morì nel 1555.

Ma, giacchè mi si offre l'occasione, non soltanto la data della morte, ma anche quella della nascita fino ad oggi

---

(1). C. Bernasconi. *Studi sopra la storia della pittura italiana dei secoli XIV e XV e della Scuola Pittorica Veronese dai medj tempi fino a tutto il sec. XVIII.* Verona, Rossi 1854, p. 255.

(2) Crowe e Cavalcaselle. *Geschichte der italienischen malerei.* Leipzig 1864, V, 501.

(3) Vasari. *Le Opere con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi.* Firenze, Sansoni 1881, VI, 374, n. 3.

(4) D. Zannandreis. *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi.* Verona, Franchini 1891, p. 116.

non determinata dai biografi del Giolfino, posso con precisione stabilire. Come abbiamo veduto, le date conosciute sono gli anni 1486 e 1518. Il Bernasconi e gli altri scrittori d'arte sopra citati ricavarono la data del 1486 da un dipinto rappresentante la Pentecoste, che si ammira in un altare della chiesa di S. Maria della Scala di Verona, segnato così: *N. I.* [*Nicolaus Iulphinus*] 1486. Bisognerebbe ammettere che nel 1486 il nostro Giolfino avesse almeno vent'anni; per cui ne risulterebbe che nacque circa il 1466 e che morì di 89 anni. Età non impossibile; ma che pur lascia un po' dubbi e non si può accettare senza qualche perplessità. La data del 1518 sta in una tavola dell'altare Miniscalchi, nella chiesa di S. Anastasia in Verona, rappresentante un fatto di S. Domenico e che reca il monogramma: NV [*Nicolaus Iulphinus Veronensis*] e l'anno sovrapposto al monogramma: MDXVIII. Viene un secondo dubbio: come mai lo stesso pittore nel 1486 si firmava con le iniziali *N. I.*, e nel 1518 adottava la cifra qui riferita, cioè una firma affatto diversa? Vediamo se si possono sciogliere i dubbi e ricorriamo all'unica fonte certa, cioè ai documenti.

Nel nostro Archivio Comunale l'anagrafe del 1490 della contrada Falsorgo, nella quale abitavano i Giolfino, reca:

Nicolò q. m.° Bartholome Intagiador . . .	40
D. Tomasina soa dona	48
Madalena } fioli	18
Nicola } fioli	13
Hieroy.° so fradelo	26
Imperia massara	15

Da questa anagrafe apprendiamo che il padre del pittore Nicolò Giolfino aveva anch'esso nome Nicolò, era artista ed esercitava precisamente l'arte dell'intagliatore. Apprendiamo pure che Nicolò figlio aveva nel 1490 tredici anni, cioè era nato nel 1477.

L'anagrafe del 1501 è la seguente:

Nicola pictor q. Nicolai q. M. Bartholomei Intaliatoris	annor.	25
Magdalena nubilis soror suprascripti .	»	24
Tomasina mater suprascriptorum . .	»	60
Magdalena neptis Nicole suprascripti .	»	8
Maria massaria	»	18
Lucas famulus	»	14

Qui apprendiamo che Nicolò padre, intagliatore, del del 1501 era già morto; apprendiamo anche che Nicolò figlio, pittore aveva in quell'epoca 25 anni, vale a dire ch'era nato nel 1476. La differenza d'età, tra l'anagrafe del 1490 in confronto di quella del 1501, è d'un anno soltanto, e può dipendere dal mese in cui fu compilata. Sappiamo infatti che quella 1501 fu redatta il 15 ottobre e presentata il 19; non sappiamo in qual mese quella del 1490 (1). Se si pensa che quest'ultima può essere stata compilata nei primi mesi del 1490 e se si suppone che Nicolò sia nato nella seconda metà dell'anno 1476, la differenza subito sparisce. Ammettiamo senz'altro che Nicolò Giolfino pittore, figlio di Nicolò intagliatore, nacque nella seconda metà dell'anno 1476. Nel 1486, ch'è la data della pittura nella chiesa di S. Maria della Scala, aveva dieci anni soltanto. Egli non può quindi esserne l'autore. Ma qui sorge spontanea la domanda: a chi appartiene dunque? Non posso asserire nulla con certezza, perchè non ho documenti; ma mi piace supporre che essa sia stata dipinta da Nicolò padre. Mi induce in que-

(1) L'anagrafe del 1490 reca semplicemente: *Falsurgi 1490*. Quella del 1501 ha invece questa intestazione: *Falsurgum. Presentati die martis 19 oct. 1501*, e comincia: *Hec est descriptio personarum que reperiuntur in contrata falsurgi Verone 1501. Die 15 octobris.* (Arch. del Comune. Anagrafi).

sta credenza il fatto che la pittura fu per costante tradizione attribuita ad un Giolfino e che Nicolò padre aveva lo stesso nome del figlio. È vero che Nicolò padre è nell'anagrafe qualificato come *intagliatore*; ma se si riflette che apparteneva appunto per questo alla classe degli artisti e che in cotesta epoca spesso gli artisti esercitavano contemporaneamente più d'una delle arti sorelle, non si avrà difficoltà ad ammettere che Nicolò padre, che professava più comunemente l'arte dell'intagliatore e come tale era generalmente conosciuto, abbia anche adoperato il pennello. Il grande esempio del Buonarroti che fu nello stesso tempo pittore, scultore ed architetto, non è unico nella storia dell'arte; abbiamo spessissimi esempi di artisti che furono pittori e scultori, lapicidi ed architetti. Valga per tutti il nome di Vittor Pisano, che fu pittor grande, uno dei più notevoli precursori del naturalismo; e fu nello stesso tempo il creatore, il principe delle medaglie.

Ammettendo dunque che la pittura di S. Maria della Scala sia opera di Nicolò Giolfino padre, è tolto l'anacronismo ch'essa sia stata dipinta da un ragazzo di dieci anni; e si spiegano le due differenti firme. Nel quadro del 1486 ci sono le semplici iniziali del nome e cognome staccate: la firma del padre; nella tavola del 1518 c'è il monogramma: la firma del figlio. A me sembrava un po' difficile credere che uno stesso artista, adoperando le semplici iniziali, si firmasse in due differenti modi.

Queste le ragioni storiche; a cui si devono aggiungere le ragioni dell'arte. Il Giolfino è accusato di molta secchezza nei suoi primi lavori; e precisamente la pittura di S. Maria della Scala « risentesi ancora (scrive il Zannandreis) della durezza dei vecchi maestri e si può anche tacciare di conformità nelle sue arie di testa, nelle attitudini delle sue figure e nel modo di panneggiare ». Invece la tavola di S. Domenico nella chiesa di S. Anastasia, « è di molto miglior maniera, in piccole figure con

invenzione copiosa, ben intesa nella prospettiva e con grande attenzione lavorata » (1). Negata a Nicolò Giolfino figlio la paternità del dipinto in S. Maria della Scala, si spiega naturalmente la differenza di stile tra l' opera del 1486 e quella del 1518. Esse appartengono a due mani diverse.

Riassumendo: invece di un solo Nicolò Giolfino ne abbiamo due. Il primo fu intagliatore e pittore; e poichè secondo l'anagrafe del 1490 aveva 40 anni, ne consegue chè nacque nel 1450; uel 1501 era già morto, come risulta dall'anagrafe di cotesto anno. Il secondo fu pittore, il più comunemente noto, celebre per l'amicizia di Andrea Mantegna; nacque nel 1476 e morì nel 1555, di 79 anni.

A complemento di queste ricerche, do anche un estratto del Campione dell'Estimo (Arch. Comunale):

Campione dell'Estimo del 1492. — De Falsurgo.
Nicolaus q. Bartholomei intaliator cum Hieronymo fratre lb. o s. decenseptem lb. o s. xvij.

» » 1502. — De Falsurgo.
Nicola pictor q. nicolai q. Bartholomei intaiatoris est lb. o sol. duodecim lb. o s. xij.

» » 1515. — De S.to Michaele ad portas.
Nicola pictor q. nicolai intaliatoris lb. o sol. quindecim lb. o s. xv.

» » 1518. — De S.to Michaele ad portas.
Nicola pictor q. nicolai intaliatoris lb. o s. tredecim lb. o s. xiij.

» » 1531. — De S.to Michaele ad portas.
Nicola pictor de Julphinis lb. o s. quattuordecim lb. s. xiiij.

---

(1) D. Zannandreis. *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi.* Verona, Franchini, 1891, p. 116.

Campione dell'Estimo del 1545. — De S.to Michaele ad portas.
Nicola q. Nicolai Julphini pictor
L. o s. sexdecim L. o s. xvj.

» » 1558. — De S. Michaele ad portas.
D. Ginepra uxor q. Nicole Julphinis pictoris cum filiis ac Lucia uxor q. Nic. (*sic*) fratris d. Nicole
L. o s. quindecim o L. s. xv.

Come si vede nell'estratto del 1492, l'*intagliatore* Nicolò era in quell'anno ancor vivo. Al figlio *pittore* abbiamo aggiunto più che trent'anni; il che non è breve periodo nella vita d'un artista e può essere di qualche importanza nella storia dell'arte.

Per por termine a questo argomento noto che si deve correggere l'errore del Zannandreis (1) che fa Nicolò Giolfino, pittore, figlio di Paolo che fu pur esso pittore e contemporaneo di Girolamo e Francesco Benaglio. In conclusione, gli artisti che uscirono dalla famiglia Giolfino furono tre: Paolo pittore, Nicolò intagliatore e pittore, che diremo *senior*, e il figlio Nicolò pittore, che diremo *iunior*.

III.

Ed ora ritorniamo al primo argomento. I Sommacampagna nella loro scrittura di appello si offersero di provare che le acque piovane in questione potevano comodamente esser condotte per un fosso nella strada verso la chiesa della Valverde, e poi per la via del Corso in

(1) Zannandreis, op. cit. p. 116.

un fosso che andava verso la porta del Palio e per esso nelle fosse della Città. (proc. cit. c. 14). Le suddette contrade con gli altri interessati risposero proponendo agli avversari che se volessero assumersi l'impresa di fare tale opera in tre mesi, erano esse disposte a dar loro quattro volte di più di quello che si dovrebbe spendere nel condurre quelle acque al canale derivante dall'Adige, secondo che ingiungeva la sentenza appellata (proc. cit. c. 15). Gli appellanti non accettarono la proposta, ma si dissero invece disposti, facendosi l'opera secondo il loro suggerimento, di pagare la loro parte di spesa, come gli altri cittadini e 60 ducati di più (pr. cit. c. 16).

Ai 13 di agosto gli Auditori Novi avvisarono i Rettori di Verona che era levata ogni sospensione procedente da lettere del loro ufficio, essendo rimessa la causa all'Ill.mo Dominio, il quale voleva prenderne cognizione diretta (pr. cit. c. 17).

Ai 19 d'ottobre la Comunità di Verona propose ai Rettori di provare quattro capitoli circa le acque piovane che avevano dato origine alla questione. Ecco nella loro integrità i quattro capitoli proposti.

Producta die sabbati 19. octobris 1555 per D.m Christophorum Fracastorium provisorem Communis et admissa per Cl.mos Dominos Rectores si et in quantum salvo iure quorumcunque.

Pro Mag.ca Comunitate Verone et contrata S. Sylvestri et Antonij.

Essendo venuto a notizia di questa mag.ca comunità, cl.mi et prestantissimi S.ri Rettori, che per lettere del Ser.mo Dominio de 18. de Sett.o si è ricercata information delle acque pioggiane, le quali innondano le ditte contrade de S. Sylvestro et S. Antonio, et del modo et esito antiquo delle predette aque, acciò si possi far quelle provisione necessarie ad un tanto importantissimo bisogno, il quale potria facilmente generar grandissimo danno et discontio a tutta questa città; et havendo anchora questa città presentito non esser stà data in fin hora quella piena informatione, qual si ricerca, per ciò gli Sp.li Provedadori della città compareno innanti alle cl.me S. V. et producono gli infrascritti capitoli li quali intendono di provar in execution di esse lettere, in questa presente necessità a ciò lo Ill.mo Dominio possi far

quella provisione la qual sij di comodo et salute di questa devotissima sua città.

Et primo provar intender che al presente le acque pioggiane de sorte se ingorgano nelle contrade de S.to Antonio et S. Sylvestro per non haver esito alcuno, che si spargono et innundano le case delle dette contrade con grandissimo danno et discomodo degli habitanti come è notorio, et ita etc.

2.do Che le predette acque solevano haver l'exito per la fossa della Citadella ivi propinqua mediante un ponte che traversava la strada et discorevano nel fiume et canal publico per una chiavega, la qual anchora al presente si attrova.

3.° Che la predetta fossa, per la qual discorevano le predette aque nel predetto canale, al presente essendo fatta la porta nuova della città è stata de mandato del Ill.mo Dominio otturata ed in parte alienata, talchè le predette acque non potendo haver il predetto suo antiquo et libero corso se ingorgano et innondano le predette contrade et case con danno et incomodo universale prout etc.

4.to Che a judicio de ognuno et spetialmente le predette acque oltra il danno et discontio particular, facilmente potriano corrumpendo l'aere generar qualche sinistro acidente di peste o ver altre infirmità a tutta questa città et ita etc.

Et de predictis est publica vox et fama.

Gabriel Chiocus Notarius
Cancel.

Die 9. Januarij. 1555. Visa fuerunt suprascripta Capitula per Magnificos Dominos Auditores Novos Sententiarum. Et partibus auditis admissa cum termino dierum XV ad probandum. Que capitula Verone fuerunt producta et hic coram predictis Magnificis Dominis Auditoribus repproducta parte intervenientium pro sp. Comunitate Verone et contratarum S. Sylvestri et Antonij et consortium in causa quam habent cum Dominis Gregorio et nepotibus de Suma Campaneis et consortibus, mandantes ea registrari et de executione scribi.

Retulit Sylvester

Andreas de Stephanis offii. M. D. Aud. N. S. exemplari fecit et subscripsit.

Questi Capitoli furono ammessi dai Rettori, e più tardi, il 9 gennaio 1556, dagli Auditori Novi col termine di 15 giorni per la prova (pr. cit. c. 18).

Nella seconda parte del processo che ha un'altra numerazione da c. 3 a 34, sono registrate le deposizioni di undici testimoni sui proposti capitoli. I primi dieci furono interrogati dal giorno 22 gennaio al 1 febbraio; l'ultimo, che fu Michele Sanmicheli, il 17 febbraio (c. 29-34).

Ecco il testo della deposizione Sanmicheliana.

Dominus Michael de S.to Michaele q. Domini Joannis Architectus publicus Ser.mi Ducalis Dominij nostri de contrata insuli infra Veronae testis monitus, iuratus, ad probandum datus, productus et interrogatus ut infra iuramento suo testificando respondit tantum scire ut infra videlicet.

Da alquanti anni in qua i quali per numero non mi ricordo ho veduto che quando le acque piozane sono state grosse, si sono sparse per la via ch' è fra le duo chiesie de Santo Antonio grande et piciolo nella contrada de Santa Agnese et di San Silvestro fino appresso alle case circonvicine si che le sariano andate nelle buse delle caneve, et in le case, chi non li hauesse fatto di ripari denanti, come ho veduto esserli stà fatti, et è la verità che mi ricordo già molti anni dette acque andar nella fossa della Cittadela ivi vicina per un fosso che vi era per mezo la pozza che è dal lado del brolo del Villafontana inanti che si stupasse el suo essito, come la ui andaria anchora senza difficultà; et aliud aliter.

Super interrogatorijs alterius partis interrogatus respondit:

Io so quel che ho preditto per veduta quando son passato dellà drio al tempo che tal acque sono state grosse con diversi clar.mi Rettori, et con altre persone et ho fatto instantia con sue signorie et con m. Antonio Sarasin, il quale attendeva alle fabbriche in loco mio quando io era absente da questa città, e con m. Marco Castagna, et m. Bartholomio di Grisenni soprastanti publici delle munitioni pur assai volte che li fusse fatta provisione, dolendomi assai con tutti che fusse stato stupato tal essito, et non ho veduto alcune case con acque dentro, ho ben sentito dir da questi nostri delle fabbriche et da altri i quali non mi ricordo per nome, nè se siano vicini dellà drio che di esse acque erano intrate nelle case, et nelle caneve sentendone a ragionare più volte da alquanti anni in qua, i quali non vi so specificar, et non ho osservato queste particolarità se dette acque discorreno pian piano o con furia, se non che faccio questo giudicio, che le correno

più o manco veloci et tarde secondo che è più et manco l'abondantia delle acque delle pioze, et credo che se quelli arzeri che sono denanti alle case fatti per diffesa di esse acque non bastassero che i li fariano secondo che venesse più forza delle acque, altramente non facendoli, quelli non basteriano che le acque andariano nelle caneve et nelle case; così come anco si vanno conservando et alzando a poco a poco a poco gli arzeri de l'Adese con le colonnele secondo ch' esso fiume cresce, et così questi che hanno le caneve et le case propinque bisogna, o bisogneria che a imitation di quelli che conservano le sue possessioni con le colonnele, così conservino le sue case et le sue caneve da le dette acque, et secondo l'abondantia delle acque che fussero abondanti le stariano per otto et diese giorni per mia opinion a calar, anchora che la natura de la terra è d'assorber l'acqua, maxime quando la non è abondante, che in tal caso la non è atta a riceverla, et che sia il vero si vede sempre continuamente che vi è de l'acqua et se la terra l'assorbesse, la non vi seria, anzi la si suga più con la potentia del sole che con l'esser inghiotita da la terra, et aliud aliter.

Super secundo et tertio respondit:

Da alquanti anni in là, cioè circa otto o vero diese anni a mio giudicio del tempo, il qual precise più non mi ricordo ho veduto che sopra la fossa della Cittadela vi era un ponte levador per mezo la via che va a S. Silvestro circumcirca, et in essa fossa inanti che la fusse stupata vedeva che le acque delle dette contrade si scolavano, et io credo che non poteva esser che esse acque potessero hauer altra strada che per quella chiavega che si vede ancora che è a canto di muri de S. Marco della rochetta quasi per mezo il monastero della Giara con un certo revelin; et che questa acqua non poteva hauer altro essito che quel della detta chiavega io dico che quando ho fatto far la porta nova di questa città che è dal capo di sopra da questa fossa et che ho fatto rovinar le mura vecchie de la città non li ho trovato segno alcun di chiavega, per la qual havesse possuto andar questa acqua dalla parte dellà, et per questo giudico et tengo per fermo che la chiavega preditta sia quella c' havesse a ricevere l'acqua preditta. Che questa fossa mo della Cittadela sia stà stupata de mandato della Signoria io nol so, et è vero come ho veduto che le dette acque zasendo nelle dette contrade sopra la strada predetta, la qual è reale et maestra, dove continuamente si va con carri et con persone che per questo essendo impedita le danno danno et incomodo universale, se ben vi sono delli altri introli da poter andar et aliud aliter.

Super interrogatorijs alterius partis interrogatus respondit:

Io so quel che ho predetto per quel che ho ditto di sopra, il tempo et gli presenti più particolarmente non ricordandomi, et detta chiavega come si vede è de muro, quadreli et anco pietre come si

fanno anco le altre, et non mi par di più risponder a che fine fusse fatta detta chiavega, perchè mi par haverlo risolto di sopra; et non ho fatto questo livelo s'el loco dove soleno star le dette acque sii più basso di quel ch'è il loco della detta chiavega, nondimeno son certo che questi che dicono haver fatto questo livelo s'ingannano, et che questo sia il vero la cloaca che è principiata di cavarsi per quelli delle dette contrade per scolar le acque ditte nel canale del ramo de l'Adese verso le porte della Brà non potrebbe haver l'effetto di scolar la detta asunanza d'acque, ma che essendo vero così che questa principiata chiavega possi scolar l'acqua che si aduna, così anco è vero che la chiavega vecchia a canto i detti muri de la Giara scolava l'acqua preditta come la soleva, et per questa rasone la chiavega vien ad esser più bassa che non è il fondo dove stanno le dette acque adunate e morte, et credo che la ditta chiavega non fusse fatta a fine di far andar l'acqua di detto fiumeselo nella fossa della Cittadela per fortezza di quella perchè da la parte verso la città cioè verso la Brà cominciando dal castel vecchio fino alla torre da la paglia per mezo il Crocefisso per il mio ricordo detta fossa sempre è stata senza acqua, et così la fossa di fuora della città quanto teneva la Cittadela sempre è stata suta senza acqua, et per questo giudico non sia mai stato opinion delli antiqui di tuor de l'acqua del detto rameselo in dette fosse; perchè s'havessero havuto questa opinione, saria bisognato far di sostegni per dar l'acqua da una banda et da l'altra della fossa che circonda la detta Cittadela, et chi havesse havuto questo animo non saria dato l'essito nel Adese al detto ramo a canto alla torre della palia, come fa; et oltra ciò non si saria concesso da tanti anni il far di molini et seghe, come vi sono, ma non hanno mai pensato ad altro per gli tempi passati gli antiqui che di tenere le fosse sute, come le sono, et la chiavega a canto la Giara era fatta per scolar le dette acque per la detta fossa nel detto ramo del fiume, et non ho fatto questo discorso et questa livellation se detta fossa della cittadela ha la descazuda verso la porta nova per esser stupata per la più parte e non ho servato a memoria se l'acqua della detta fossa habbi veduto entrar nel detto canal publico, ma se li havesse havuto consideration l'harrei possuto veder, et perchè la natura de l'acqua è d'andar ove l'ha più facilità et descazuta, credo che la vadi più presto dove la può scorrere che dove la possi esser beuta dalla terra la qual tanti anni è sta calpestata da pecore et da homini, et questo è un rimedio perfettissimo a quelli che vogliono far peschiere o altri loghi da tenir acqua di farli calpestar per pecore o altri animali, et questa tal rason è più facile che la sia andata alla detta chiavega che esser beuta dalla terra, come credo proportionatamente et procedendo con rason; nè è da dir se si potesse far una chiavega ch'andasse verso la porta nova per scolare

dette acque, ne sta ben si dicano le cose da l'impossibile al possibile perchè è chiaro che se l'Ill.ma Signoria volesse disfar Verona et rifarne un' altra com'è questa potriano ma non saria cosa laudata et per questo non lo fariano havendo consideration a una città tanto habitata da centenara e centenara d'anni, et discommodo con una spesa infinita et dannosa, così dico ch'a voler far una chiavega ch'andasse alla porta nova, se ben si potesse non si deve far nè si po' far per voler spender più centenara di ducati che far la chiavega principiata con desene di marcheti. Oltra di ciò quando anco la si volesse e potesse fare, nol comportarò fin tanto ch'io sarò vivo al servitio di questa Ill.ma Signoria sia fatta chiavega o cloaca alcuna nelli muri della città, perchè quelle sono pericolose, anchora che se li possino far delle ferrate, da poter far mille stratagemi per gli nemici che fussero di fuora o per altri c'havessero mal'animo, et l'esperientia s'è veduta nelle città di questo Ill.mo Dominio che non accade dirle, nè accade dir che al presente si facci una cloaca nella cortina della porta del palio perchè al presente non s'ha possuto far altramente, ma spero in Dio che anco in breve la farò levar via de lì con qualc'altra meglior provisione. Quanto sia a voler mandar l'acqua alla valverde dico de no per le rasone sopradette, et mi maraviglio che quelli che rasonano di voler far questo viazo a dette acque non intendono nè voleno il parer di quelli che intendono, nè voleno tuor essempio da quel che hanno fatto gli antiqui in questa città, dico che ogni città d'Italia maxime Roma, Fiorenza, Mantoa, Ferrara, Verona, Padoa, Vicenza, ch'anno fiumi, hanno sempre seruato far le chiavege più appresso alli fiumi che sia possibile, et questo si può veder in tutte le città sopradette che Roma gli ha presso il Tevere, Fiorenza appresso l'Arno, Mantoa appresso il lago, Ferrara appresso il Po, Verona, come si pol vedere, appresso l'Adice, Padoa appresso la Brenta, et il Bachaglion, et Vicenza appresso il Bachaglion et il Reron, et questo per fugir la spesa delle fabriche sutterranee, et questo si deve osservar et dalli Architetti et da quelli che fanno la spesa; chi volesse mo spianar un monte per dir saria possibile, dico che questo possibile è una vanità a voler spendere milliara di ducati potendo far con tanti quatrini, nè anco per questa strada della val verde detta acqua potria andar, nè vi deve andar sì per la disproportion ch'è da la chiavega a questa che se volesse far, perchè da S.to Antonio vecchio fin alla porta dal palio vi sono da circa 500 e più perteghe, et da S.to Antonio ove si fa detta chiavega nova fin' al ramo de l'Adese non vi ne sono cento; sì per la impossibilità e spesa sopraditta, sì anco per la deshonestà che ne seguirebbe aggiongendo quest'acqua a quella che vien da la strada del castel vecchio che va a canto a i muri delle suore de S.ta Lucia et d'altri vicini, che molte volte quella sola innonda quelle strade, talchè da la

detta chiavega et dal fango che vi è non vi si può andare; aggiungendovi mo quest' altra aqua lascio considerar a quelli che non hanno passion, come staria tutta quella contrada de Ogni Santi l'invernata et anco parte de l'estade; però bisogna che chi vuol far chiaveghe habbi respetto alla facilità, et più corto viazo, et manco danno et spesa, talchè si può dire che quella principiata è come finita. Quanto sia che quest' acqua che si scolasse nel detto canale de l'Adese per la detta fossa cavata dasse danno alli patroni delli edificij de molini et seghe, dico de no, et questo si può vedere per l'esperientia che la sega di S.ta Eufemia ha tre chiaveghe che vanno nel detto canale di detta sega, una a S. Lorenzo, due a S. Michele dalla porta di Borsari, et tutte vanno nel canale della sega di S.ta Eufemia, le qual chiaveghe ricevono l'acqua che vien dal castel vecchio, parte da la piazza grande sino alla porta di Borsari, la strada di S. Eufemia et altre strade; che tutte si scolano in detto canale per la detta chiavegha, nè quelli segati si lamentano, nè quelli della scuraria. Oltra di questo si vede anco la sega dal corno appresso i Salesi verso el domo che è alla strada del domo fin' in su i caliari, e quella da S. Benedetto, et quella dalla crosara et tutte queste strade correno nel detto canale della sega et nissuno si lamenta. Più oltra le seghe de S. Maria in Organa che è su la strada di monti di Nazareth, di S. Piero, di S. Zen in monte, di S. S. Zuan in valle, et tutte queste strade sì di monte, come anco di piani scolano per tre chiaveghe nel canal de le seghe di S.ta Maria in Organa, una si è a S. Fustin, l'altra per mezo la strada di S. Zuan in valle, l'altra per mezo la strada del Molise; le qual sopradette chiaveghe vanno nel canale di detta sega dove scorre sin al ponte delle navi, et dove sono altri edificij che nissun si lamenta che tal chiavege li facciano danno, le qual tutte chiaveghe sono appresso a l'Adese come ho detto di sopra; et però dico et affermo per mia opinione che la chiavega che si fa adesso a S.to Antonio non farà danno alle seghe nè a altri edificij che siano sul ramo de l'Adese detto di sopra. Quanto sia mo al cavar di detto canale credo de no, et la rason è questa che inanti che sia stà atterrato il ponte predetto della cittadela e inanti che M. Gieronimo Sommacampagna facesse far o conzar le seghe in cittadela sopra esso canale, non erano queste controversie che le acque che scolavano in detto canale ammunissero dette seghe, nè credo che si spendessero tanti cento ducati alla volta a netare detto canale, et ch'io credo che tutti quelli c'hanno seghe, molini, bisogna conservarle continuamente, ma non con tanta spesa quanta questi dicono, perchè con cento ducati a l'anno si fariano maggior facende che dismunire una zapata over una badilata di terra, sì che mi maraviglio per mia opinion che si dicon simil cose, et aliud aliter.

Super quarto interrogatus respondit:

Quanto sia che dette acque possino far mal'aere dico de sì, et che talmente potriano ingravedar la terra, et col calor del sole alzar i vapori della terra et da questa tal abondantia de l'acqua che è morta può ingenerar mosoni et altri animali che possono far la corruttione et da questi vapori che nascessero da questa adunanza d'acque spargendosi intorno a quella contrada i potriano generar mal'aere et di sana contrada si potria far mal sana. L'esperientia è pronta che non solamente una contrada, ma anco de le città in Italia per causa d'un poco [d'acqua] che li more a canto sono infetade, et non accade a tutte nominarle et sono fatte mal sane et alcune poco habitate, et aliud aliter.

Super interrogatorijs alterius partis interrogatus respondit:

Io so quel che ho predetto che Senegallia per cause delle acque che vengono da i monti che non possono scolar in mare come saria bisogno, le fanno a modo d'un palude di maniera che quella città, come sa tutto 'l mondo, ha fama d'haver mal'aere. Pola in l'Istria città antica, et al tempo di Diocletiano imperador era loco di somme delitie, et vedessi per le fabriche antique stupende che vi sono, et hora per causa d'un poco d'acqueta che le è da canto è poco meno che habitata, nè bisogna allegare in Verona che la pozza de S. Zen et di S. Spirito non facciano catiuo aere, dico che l'è impossibile che queste tal pozze faciano buon aere per opinione mia, ma dico ben che altre sono le pozze de S. Zen et di S. Spirito, et altro è l'acqua che s'aduna a S.to Antonio dove per ogni pioggia concorre ogni cosa a S.to Antonio et riceue ogni brutura che è per le strade, maxime la parte sotile; questo disordine non è alla pozza de S. Spirito, nè a quella de S. Zen; et non ho osseruato se detta acqua puzza, ma tutte le acque morte si corrompono sotto il sole, et per questo si può pensar che rendano mal odore, maxime nella primavera, et perchè al tempo della peste non son stato in Verona, non ve ne so dir altro, et più pericolo saria di peste nell'estade per detta acqua che in altro tempo, appresso la primavera, come di questo si potria dimandare ai medici. Quanto che le dette tre pozze siano utili per il publico et per il privato a bagnar calcina et beverar animali, veramente si doveria far altra destintione, ma parlando realmente dico che in una città com'è Verona qualificata d'un fiume che la cerconda per mezo, la qual è tanto commoda d'acqua per beverar animali et per uso di tutte le cose necessarie alle case, non dico di molini nè di condur delle barche et zate, ma dico per il beverar delli animali in ogni parte l'acqua de l'Adese per i rami ch'el fa è commoda al beverar, così al lavar tutte le cose che fanno bisogno, tuor acqua da bagnar calcina, tal'è la commodità de l'Adese che non accade alcuna delle dette tre pozze per

far niun delli effetti sopradetti se non vien opinion a qualcun che va coi carri, o qualc' altro vicino per la dapocagine, over per la impotentia sua si volesse servir di dette acque per far niun delli servitij sopradetti l'è in sua libertà, ma che non vi sia la commodità de l' Adese questo non si può negar per la gratia di Dio che serve a tutti et che per questo si potria far senza le pozze predette. Quanto sia mo che le fabriche habbino bisogno de l' acque de le pozze dico de no, perchè quando s'è lavorato alle fabriche sempre s' hano fatte rode c' han portato l'acqua de l'Adese per i condutti in su la fabrica, con le qual s'è bagnata la calcina de le fabriche che sono fatte d'intorno questa città, et questi è per la commodità del fiume de l'Adese; et se ben fusse detto che a San Zen et a S.to Antonio sia stà bagnata della calcina publica con dette pozze, questo è stato per accidens, et non perchè non vi sia modo di bagnar le calcine si com'è sopradetto per la via de l' acqua de l' Adese senza dette pozze, et aliud aliter.

Circa personam citatus deposuit: est aetatis annorum 70 et ultra et ab annis 30 citra servivit Ill.mo Dominio cum eius stipendio pro Architecto, et super caeteris recte.

Deposuit die lunae XVIJ mensis februarij 1556, ut ante mandato clar.mi Domini Benedicti Pisauri dignissimi Veronae capitanei, ad instantiam spectabilis legum doctoris Domini Caroli S.ti Sebastiani honorandi provisoris et nomine Magnificae Communitatis Veronae, penes me Jacobum Castaneam notarium coadiutorem camerae fiscalis eiusdem qui etiam omnes alios testes presentis processus rogatus et iussus examinavi.

Due giorni dopo, cioè il 19 febbraio, i Rettori trasmisero agli Auditori Novi le deposizioni, ma non si sa quale sia stata la sentenza, perchè nel processo non si trova alcun atto posteriore. Il che può far dispiacere a coloro che amassero sapere come sia stata definita la causa; ma poco importa a me, che ho avuto solamente per iscopo di aggiungere un nuovo documento a quelli che già si conoscono del Sanmicheli, e di correggere gli errori ripetuti comunemente da tutti gli storici dell' arte pittorica sul conto del Giolfino.

Verona, 21 settembre 1891.

GIUSEPPE BIADEGO.

UNA CONGIURA CONTRO LODOVICO IL MORO [1]

Dopo che Lodovico il Moro ebbe co' suoi raggiri privato il nipote G. Galeazzo, duca di Milano, del forte sostegno di Cieco Simonetta e più tardi anche della tutela della madre Bona di Savoia, e ch' egli stesso ebbe assunto la reggenza dello stato e la tutela del giovinetto, si condusse come fosse il vero signore di Milano e si adoperò per spogliare il nipote anche di quell'ombra di sovranità che gli era rimasta.

Lungo sarebbe parlare dei mali trattamenti che subirono Bona e G. Galeazzo, da chiamare persino l'attenzione di alcuni stati, i quali credettero di dover intervenire, però senza frutto (2).

Oltre ai fratelli Maria, Ascanio ed Ottaviano, Lodovico il Moro contava altri seguaci, fra i quali Roberto di Sanseverino capitano valentissimo: però ben presto egli s' alienò gli animi di molti, ed anche del fratello Ascanio, che ritenne prigioniero, accusandolo di rivelare

---

(1) Queste ricerche, ora rivedute ed ampliate, furono da me altra volta edite in una *Miscellanea* contenente scritti di A. Belloni, G. Brognoligo, G. Giannini ed altri, pubblicata per la Laurea degli autori. Padova, tip. dei Fratelli Gallina, 1891.

(2) Cfr. C. Rosmini, *Vita di G. G. Trivulzio*, vol: II, p. 77-9; e B. Buser, *Die Boziehungen der Medicecr zu Frankreich während der Jahre 1434-1494 in ihrem Zusammenhange mit den allgemeinem. Verhältnissen*. Leipzig 1879, p. 502-3; Rosmini .*Storia di Milano*, vol. IV, p. 221-22.

i segreti dello stato al papa (1). Anche il Sanseverino si alienò da Lodovico, e irritato dell'ingratitudine di lui, cui avea cominciato a dar ombra, si ritirò in un suo castello del Tortonese.

Gli oratori del re di Napoli e di Lorenzo de' Medici tentarono in vano di persuaderlo a ritornare in Milano; nè valse a smuoverlo un editto del Moro che lo richiamava, minacciandolo, ove non obbedisse, di considerarlo come ribelle (2).

Il Sanseverino non diede ascolto alle minaccie ed anzi, allo scoppio della guerra di Ferrara (2 maggio 1482), comparve a capo delle milizie della Repubblica di Venezia (3), contro la quale scendeva in campo anche il ducato di Milano alleato del re di Napoli, del duca di Ferrara e della repubblica di Firenze.

Verso gli ultimi d'aprile del 1482, il papa Sisto IV, alleato dei Veneziani, proponeva al Senato veneto di adoperarsi d'accordo per rimettere in seggio la duchessa Bona e il figlio suo (4), ed è probabile che il papa facesse questa proposta non per amore di lei e dei Milanesi, ma per provocare utili disordini nello stato nemico.

Quest' intervento del papa e dei Veneziani nelle cose del ducato di Milano si ricollega ad un fatto di somma importanza, cioè, al piano che avea formato Sisto IV di impadronirsi del regno di Napoli (5).

---

(1) M. Sanuto, *Vita dei dogi*, ap. Muratori, Rerum *It. Script.*, T. XXII, p. 1211.

(2) Rosmini, *Vita di G. G. Trivulzio*, vol. II, p. 81.

(3) La condotta del Sanseverino fu firmata in Venezia il 3 aprile 1482. Cfr. *Secreta Senatus XXX*, doc. 3 aprile 1482, p. 69, in Archivio di Stato di Venezia.

(4) *Secr. Sen. XXX*, doc. 6 maggio 1482 citato dal Romanin in *Storia documentata di Venezia*, vol. IV, p. 407.

(5) *Ibidem*, doc. 23 maggio 1482, p. 85.

All'attuazione di questo piano, fulcro, direi così, di tutta la sua politica, Sisto IV rivolgeva ogni attività, e per essa avea cercato anzi tutto l'alleanza della Repubblica veneta, aderendo perfino alle voglie di questa di andare ai danni di Ferrara e d'impossessarsene. Ma si come questa alleanza gli avea resi nemici tutti gli stati italiani, strettisi in lega contro di lui e contro Venezia; così per raggiungere il suo fine dovea cercare ogni mezzo per comporre quell'accordo formidabile.

Cominciò da prima col guadagnarsi l'animo di Lorenzo de' Medici mostrandosi tanto benevolo con lui, specialmente nella questione sorta tra Siena e Firenze pel possesso delle terre di Castellina (1), da indurlo a chiedere ai Veneziani il consenso di entrare nella lega pontificia (2).

Il vescovo di Massa, confessore del papa, parlò dell'intenzione di Lorenzo coll'oratore veneziano a Roma, Francesco Diedo, e il Senato, ricevutane notizia, mandò una lettera di pieno acconsentimento (3). Poi Sisto fece a Venezia la proposta, cui accennai, in favore di Bona, e il Senato essendosi lasciato sfuggire parole di adesione (4), egli poteva credere di essere riuscito a dividere le forze della lega avversa. Se non che il papa, avendo sempre la mente occupata del suo progetto e desiderando che i Veneziani l'aiutassero con tutte le loro forze, terrestri e marittime, andò tant' oltre da consigliarli a lasciare, per allora l'impresa di Ferrara, da essi tanto bene avviata (5).

A tanto i Veneziani non potevano dare ascolto, e in fatti risposero che non avrebbero rimandato ad altro

(1) Cfr. A. Fabroni. *Vita Laurentii de Medicis*, vol. II, p. 233-5.
(2) *Secr. Sen. XXX*, doc. 6 maggio 1482, p. 80.
(3) *Ibidem*, doc. 23 maggio 1482 citato.
(4) *Ibidem*, doc. 15 maggio 1482 p. 83 v.
(5) *Ibidem*, doc. 1 giugno 1482, p. 89.

tempo l'impresa, perchè non credevano « *hauer messer domenedio et la fortuna in pugno* » (1). In quanto poi alla proposta di rimettere in seggio la duchessa di Milano, rispondevano: « *non saria anche fuora de doglienza et meraueglia a la duchessa propria se senza esser appelladi da lei nui se intrometessamo ne le sue cosse proprie et potriasse impir i animi de suspecti et creder de nui quelle cosse che la sua B.ne ne conforta con tante sauie parole che dobiamo fuzir facendose i maistri de le cosse soe non ne dicendo loro niente* » (2).

Chi incoraggiò, se non propose, l'intervento del papa nelle cose di Milano deve essere stato Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro e protonotario apostolico, che era stato cacciato dal ducato.

Verso i primi d'agosto del 1481, egli avea mandato alla Repubblica di Venezia Antonio da Marsano a chiederle aiuti per tentare il suo ritorno in Milano e per sapere quali fossero i rapporti di lei con Lodovico: gli fu risposto che non dovesse tentare novità e che sarebbe stata miglior cosa per lui godere pacificamente della patria e dei propri beni, del resto stesse di buon'animo che fra la Signoria e il Moro non v'era alcuna *intelligentia*, per essere aliena da ogni novità et tumulto (3).

La cosa tuttavia sembrò importante al Consiglio dei X, il quale elesse una giunta di venti membri per consultare la *materia* esposta dal messo dello Sforza (4), il quale s'adoperava a tutt'uomo e presso il papa e presso Pier Maria de' Rossi (5), nemico del Moro, per riuscire ne' suoi intenti.

(1) *Secr. Sen.* doc. 1 giugno 1482, p. 89.

(2) *Ibidem.*

(3) *Consiglio dei X* (Registro *Misti* N. 20), doc. 1. agosto 1481, p. 73.

(4) *Ibidem*, doc. 3. agosto 1481, p. 73 v.

(5) *Ibidem*, doc. 4 agosto 1481, p. 75.

Le proposte di Ascanio al papa devono essere state concrete ed esposte in *capitoli*, che l'oratore veneziano Francesco Diedo spedì al suo governo insieme ad una lettera dello Sforza a Gaspare Toscano, suo nunzio in Curia (1).

Nei capitoli, di cui non ci è rimasta copia, si dovea parlare di quanto Ascanio « *tentava et diceva di poter fare per sua restitution* » (2) in patria, e di quanto si tramava contro il Moro per rimettere in seggio Bona di Savoia.

Tale, verosimilmente, il contenuto dei capitoli, se si deve tener conto della proposta ufficiale che, agli ultimi d'aprile del 1482, faceva il papa alla Repubblica in favore di Bona e del figlio, e della venuta dello Sforza a Venezia per farli ratificare (3).

Il Senato, come si è visto, avea aderito mal volentieri alle proposte del papa e passarono otto giorni senza che desse udienza ad Ascanio. Dopo lunga aspettativa sette *ebdomadarij* si recarono dallo Sforza, in nome del Senato, a chiedere scusa dell'induggio frapposto a udirlo, causato da urgenti negozi dello stato, e a pregarlo perchè volesse protrarre ad altro tempo ciò che avea in animo di fare, che la Repubblica poi avrebbe trattato con lui intorno a quella materia di grande peso ed importanza, quando si fosse risanato il suo luogotenente generale (4), che allora trovavasi malato a Padova.

Da questo momento il Consiglio dei X cessa di trattare la *pratica* di Milano, e cede tutti i documenti di

(1) *Secr. Sen. XXX*, doc. 15 aprile 1482, p. 117.
(2) *Consiglio dei X* (R.° *Misti* 20), doc. 3 agosto 1481 citato.
(3) *Ibidem*, doc. 20 agosto 1482, p. 114.
(4) *Ibidem*, doc. 20 agosto 1482, p. 114.

quella al Senato con ingiunzione di mantenere il segreto (1).

Ascanio in tanto continuava ad occuparsi delle cose sue e domandava al Senato di recarsi a Trezzo per conferire con Vercellino Visconti, castellano di quella terra (2). La licenza di partire gli venne subito accordata, però vedesse se era meglio mandare un messo fidato: se poi fosse stata necessaria la sua partenza andasse pure *segretamente* e *cautamente*, secondo che richiedeva l'importanza della cosa (3).

Di quanto s'era trattato collo Sforza e della partenza di lui per Trezzo il Senato fece consapevole il Sanseverino, anch'egli a parte della congiura (4), facendogli intendere che, prima di occuparsi delle cose di Milano, si dovea condurre a termine l'impresa di Ferrara (5).

Se Ascanio sia partito veramente per Trezzo, dove avea detto di volersi recare, non si può dire con sicurezza, ed è a credere cosa più verosimile, perchè suggerita dalla prudenza, che egli sia andato a S. Gervasio, paese della Lombardia situato sulla riva sinistra dell'Adda contro a Trezzo. E di fatti da quella terra il nunzio di lui, Gaspare Toscano, scriveva a Neri Acciaioli (6), cittadino fiorentino, per informarlo delle pratiche fatte con Vercellino Visconti (7).

---

(1) *Cons. X,* (R. *Misti* 20), doc. ultimo d'agosto 1482, p. 157 v.

(2) *Secr. Sen. XXX,* doc. 3 settembre 1482, p. 115 v.

(3) Allo Sforza furono dati pel viaggio dal Senato 500 ducati, *Ibidem*, doc. 3 settembre 1482, p. 116.

(4) *Ibidem.*

(5) *Ibidem*, doc. 28 settembre 1482, p. 121 v.

(6) Neri Acciaioli nacque nel 2 giugno del 1434; nel 1466 fu relegato a Barletta per aver congiurato contro i Medici; nel 1481 entrò in un'altra congiura contro Lorenzo il Magnifico, per cui fu bandito quale ribelle. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano, Ferrario, t. VII, *Famiglia Acciaioli*, tavola VII.

(7) *Secr. Sen. XXX,* doc. 21 settembre 1482, p. 121 v.

Questa lettera ci svela il piano della congiura ordita contro Lodovico il Moro per cacciarlo da Milano e i nomi di alcuni che vi doveano prender parte, fra i quali il Sanseverino, i castellani di Trezzo e della rocca di *Porta Zobia* (1) a Milano, il confessore di Bona (2), Sisto IV, Girolamo Riario e i Veneziani.

Però di lì a poco, con la rottura della lega pontificia, venne a mancare alla Congiura l'aiuto del papa, e la Repubblica così si trovò in mille imbarazzi: da una parte tutta Italia alleata a' suoi danni; dall'altra il Sanseverino che la eccitava, per agevolare l' impresa di Ferrara, a passare l'Adda e ad invadere il Milanese in nome del duca G. Galeazzo e della duchessa Bona (3).

Vercellino Visconti dovea lasciar libero il passaggio del fiume a Trezzo e, se bene per questa intelligenza la cosa fosse agevolata, il Senato non cessava di raccomandare prudenza al Sanseverino (4) e di ricordargli di mantenere segretissima la pratica di Milano, se già più non era pei continui viaggi di Gaspare Toscano e di Luigi Becheti (5), un altro dei congiurati. Continuava ammonen-

(1) Il castellano di Porta Zobia (Giovia) allora era Filippo degli Eustachii, che tenne quella carica dal 1466 al 1486. Cfr. F. Calvi, *Il castello di Milano,* Milano, A. Vallardi 1892, p. 520.

(2) Nel gennaio del 1484, quando si tentò di uccidere Lodovico il Moro nella festività di S. Ambrogio, fra i congiurati appare il nome di fra Ugo Barettino osservante, confessore di Bona. Credo che questo Ugo Barettino sia il medesimo che prendè parte alla congiura di cui io ho dato notizia, se bene Gaspare Toscano lo chiami però senza certezza, frate Paulo. Cfr. C. Morbio, *Storia dei Municipî italiani,* vol. I, Appendice II, cap. II, p. 348; e lettera di G. Toscano a Neri Acciaioli in *Secr. Sen. XXX,* p. 121 v.

(3) *Secr. Sen. XXXI,* doc. 13 giugno 1483, p. 32 v. e M. Ant. Morosini, provveditore presso l'esercito del Sanseverino.

(4) *Ibidem.*

(5) Luigi Beccheti, già segretario di Bona, allora esule a Torino, il quale s'adoperava, scrivendo a Vercellino Visconti finte lettere in

dolo a pensare lungamente prima di passare l'Adda, perchè l'esercito non era preparato e perchè Lodovico il Moro stava armando molti navigli per mandare nel Po (1) a difesa di Ferrara. E queste stesse raccomandazioni, perchè sortissero maggior effetto, la Repubblica faceva anche al provveditore M. Antonio Morosini, aggiungendo che l'esercito non si movesse dalla riva destra dell'Olio e che si sospendesse, per allora, l'impresa (2).

Ai 19 di giugno 1483 il Senato, sentendo che Vercellino Visconti perseverava nel proposito di continuare l'impresa, concedette che si passasse l'Adda e scrisse ai Rettori di Bergamo di mandare il ponte, che era presso di loro, pel passaggio del fiume.

Il Sanseverino faceva troppa fidanza nella buona riuscita dell'impresa, e se ne avvide quando Luigi Beccheti e Gasparo Toscano giunsero al campo e gli convenne per prudenza sospendere il passaggio dell'Adda.

I magistrati della Repubblica lodarono l'atto prudente del Sanseverino, ma espressero nel tempo stesso il dubbio sul buon esito dell'impresa: « *uidetur nobis* — essi scrivevano al Morosini — *sicuti uidetur sue Ex.tie quod res ille non sint fundate ex uera intelligentia que in tanto negocio requiritur et sue Illu.me Dominationi relata et ob alterationem factam in practica domini Vercelini (ut dicitis) qui titubare incipit et negocium difficilius reddit adeo quod videtur ipsum non procedere ex rectitudine et sjnceritate animi qua sperabatur* » (3).

---

nome del duca, che non fosse impedito al Sanseverino il passaggio dell'Adda. Cfr. G. Claretta, *Gli ultimi anni di Bona di Savoia Duchessa di Milano*, Firenze, M. Cellini, 1870 (Estratto dall' *Archivio stor. Ital.* Serie terza, T. XVI, P. I, p. 13-14.

(1) *Secr. Sen. XXXI*, doc. 15 giugno 1483 a R. Sanseverino p. 33.

(2) *Ibidem*, doc. 15 giugno 1483 a M. A. Morosini et A. Vitturi prov., p. 34.

(3) *Ibidem*, doc. 27 giugno 1483 allo stesso, p. 36 v.

Il piano d'invadere il Milanese però non fu abbandonato e, ai 15 luglio 1483, l'Adda fu passata « *cum bono consensu et intelligentia domini Vercelini* » (1).

I Veneziani n'ebbero somma contentezza, pensando che, in tal modo, si sarebbe resa più facile l'impresa di Ferrara (2). In fatti il duca di Calabria, figlio di Ferdinando re di Napoli, che fronteggiava l'esercito veneziano sotto le mura di quella città, all'annunzio del passaggio dell'Adda, levò il campo e marciò frettolosamente alla difesa del Milanese (3).

Il Sanseverino corse fin sotto le mura di Milano, facendo gridare dall'esercito *Bona Bona*, *duca duca*, ma in vano, che il piano fu sventato (4) e la Repubblica fu costretta a continuare la guerra nel ducato con grande danno dell'impresa di Ferrara.

Padova, 8 agosto 1892.

EDOARDO PIVA.

(1) *Secr. Sen. XXXI*, doc. 16 luglio 1483 allo stesso, p. 42.
(2) *Ibidem*, doc. 23 luglio 1483 allo stesso, p. 49.
(3) *Ibidem*, doc. 23 luglio 1483 a G. Emo e S. Da Mezzo, p. 48 v.
(4) G. CLARETTA, cit. p. 13-14.

DOCUMENTI (1)

Exemplum literarum d. Gaspari Toscani scriptarum d. Neri Azaiolo:

M.co miser Neri mio hon.mo. La gratia del omnipotente dio non habandona maj chi se li recore, et maxime cum justicia fui molto per tempo cum el nostro M.co Castellano, et cum bono modo li comenzai la raxon et desyderio mio per el ben et exaltation del stato del duca Zuan galeazo gloria et richeza sua et exaltatione de la parte gebellina et comenzando a la practica del Castellano de Millano ha mandato questa note passata a Millano Zuan Antonio Visconte stravestito ad miser Baptista Visconte chel faza che el predicto Castellano mandi el suo Cancelliero per che el parli cum lo Abbate de fileto per farlo piu facile alo excludere del Sig.or Lodouico et miser Pallauicino de Castello, et questo non ha ad restare se non a tanto sera facta. A la parte de Madama è contentissimo et molto li piace redurla, et ha el modo di farli parlare; vole luj lo carico, et vole che sia uno frate quale la confessa che è molto suo et hame dicto il nome, credo frate paulo, ma per non errare, nominare solamente il suo confessore. E contento chel Sig.or Roberto li scriva ala prefata madona, ma chel non nomini luj per cossa del mondo, et che lo effecto de essa litera sia in confortarla et pregarla che la facci tuto quello li sara dito cercha questa imprexa de remeterla, per esso tale confessore luj li fara dire come la priega se j contenta pacificarse cum

(1) Il Romanin nella sua *Storia di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1855; t. IV, p. 407 parla solamente del progetto di Sisto IV e dei Veneziani di rimettere in seggio Bona di Savoia, citando un solo documento e il meno importante. Cfr. *Secr. Sen. XXX*, doc. 6 maggio 1482,

el Castellano de Milano, cum questo che luj la ritornera in Castello come da prima, et per vendeta sua excludera il Sig.or Lodouico, et el M.co miser Pallauicino. Questa litera del S.or Roberto la voglio aperta perche la vole legere prima luj; il simele vole essere el breue del papa aperto confortatiuo a fare quanto li sara dicto per el dicto confessore, et non vole l'una senza l'altra per non fare tante andate; dice chel sarebe bono farli scriuere il simele dal re di Franza et, quando l'homo se fidasse del suo ambassatore che se ritroua di qua, farli confortare et persuadere questo medemo serebe molto a proposito hami promesso retirare el fiolo a caxa in breue di; ha anche ordinato al dicto Zuan Antonio che parli a monsignore del fato vostro et mio, et non ha voluto che jo li habia rimandato le litere de credenza, et cusi li ha mandato a dire azo si siequa la practica tra nuj raxonata. Dicto miser Vercelino e contento de la liga et bona intelligentia de la Ser.ma Sig.ria de Veniexia. Et hame accrescuto uno altro partito, qualle sopra la cossa de miser Zuan Iacomo de Triulcio tanta e la alegreza che l'ha per hauerli facto intendere che el S.or Roberto li ha IIIJ a la gola, et disse che jo intrasse cum soa S.ia per ogni modo che tal soa cossa hauesse effecto, che ello se obligaua ogni volta chel fosse seguito, tagliato a pezi o morto, chel voleua che sua Ex. mandasse subito uno di suo a Milano dal ducha a rechiedere el suo repatriare, che ello lo farebe otenire senza dubio, et jurome de scriuer in tal caxo al duca et conseglio che ad ogni modo li restituiscano la patria, robba et honore: altramente che venendo per passare lì darebe el passo, questo stesso se obliga a far scriuer aj castellanj Picegaton et Lode cum simele parolle de darni passo, non lo facendo, et fare chel castellan de Milano combatera et vora che tale cosse habi loco, et vole dare passo ad andare et tornare libero a tali quali andarano ad simel imprexa, et fare dare carezarli, donarli, et seguito el caxo dice voler far publici luminarj, et vole promettere et obligare in tal caxo hauer bona liga con la prefata Ser.ma Sig.ia, et chel prefato Sig.or Roberto sii comune Capitanio de l'uno stato et de l'altro. Et, havendo jo ditolj l'altra raxone dicesse li fara poi il processo et caceranose tuti. Jo li ho fato intendere chel S.or Roberto dice tanto bene de questa parte gebellina, et che me juro viuere et morire gebellino. Ne prexe gran conforto et alegreza, sì che bixogna me fazate scriuer una litera bona responsiua ala mia et molto ampla cerca queste cosse non nominandolo se non per lo amico mio perche non vole esser nominato. Simele vora essere la litera del Illu. S.or conte Jeronimo quale vederete de fare venire quanto piu presto sara possibile per la via de miser Luffo al quale me ricommandate. Et pareria ad me che mandata questa mia propria ala Ex. del Conte anchora che la sia mal composta et pezo scripta; jo proferto la provisione raxonassemo, non mi respoxe

altro saluo che disse fate per me che jo faro per vuj. Alla imprexa prima de redur madona ordinassemo chi la hara ad gouernare, li vole el figliolo liberamente consente la liga de la Ser.ma Sig.ia et ex nunc la intelligentia e del papa et Conte Jeronimo, e il ben del S.or Roberto e fiolj a luno et laltro partito, et non vorebe che l'uno impazasse laltro, ma che tutti doj seguisseno al piu presto fosse possibile, et chel S.or Roberto redopiasse la imprexa de miser Zuan Jacomo et capitasseno ad me nel passare accio ne hauesse noticia, che dara forsi adiuto ala imprexa. Non vi potria dire tanta dispositione; pensate chel volea che jo ne vignisse subito dal S.or Roberto; ma non ho voluto per tenerlo drito a queste cosse grande perche ha molto el ceruello a cosse soe et Millano et non molta practicha in queste cosse grande, ma e di tanta fede et animo buono che quanto al mondo sia possibile; jo ne ho uno tanto conforto del mondo et cum debito a domesticarlo al tuto. Ma sopra tutto bixogna che le litere siano ad mi dirrectiue siano molto gaiarde per che li mostraro, et diano tanta fede a lamico quanto fo possibile nominandolo sempre per lo amico et non altramente, che cusi vole luj; et nel breue del papa a Madona, quale conforta a fare tuto quello dira lo confessore, per che se ne jmpaza homo de grande inzegno che animo quale sa et puol segondo parera meglio. Il simele nela litera del S.or Roberto et quando ne facesti scriuer uno breue ad me, quale mi donasse auctorita di promettere dignita et altro, segondo paresse a loro, sarebe molto a proposito. Il simele mi scrivesse el S.or Roberto che prometesse liberamente a lamico et a chi paresse a luj, et che ha da la Ser.ma S.ia auctoritate de fare et promettere et attendere simelmente la provision mia azo li donasse piu animo al credere et gaiardeza al gouernare et fare. Vui intendete il tuto la cossa al juditio mio non poria essere in migliore dispositione, fate ora vuj al bixogno compitamente, et a me pare che per niente non passate de la al presente et, venendo el breue, tolete la litera del S.or Roberto et veniteuene in qua, che spero seguramente abbocarui cum luj. Jnstante quanto sia possibile che queste sono cosse de gran celerita et presteza, jo non li perdero tempo; operate per me che io habi modo de viuer cum li mei, che sapete come io ste et cum chi ho a fare aspecto risposta cum deuotione fatime ricomandar a la Ex. del Conte, a la Sanctita del nostro Signore, et al M.co ambasadore; le litere de miser Nestor et ad Alvixe Vismala fate mandare et a vuj mi ricomando et vj mando la zifra.

Ex Sancto Gervasio, XXI septembris 1482. (1)

---

(1) *Secr. Sen. XXX*, p. 122 v.

MCCCCLXXXIJ die XXVIII septembris
(Sapientes Consilij. Sapientas terre firme)

Quod M.co domino Fraccassio (1) et Sp. Nerio Acciolo ad ea que proposuerunt sicut per Ser.mum d. Ducem relatum est huic consilio respondeatur:

Tuto quel che per mezo de vostra M.cia lo Illu. S.or vostro padre ne ha fato libera amorevole et confidentemente comunicar sopra la materia de Milan nec non la continentia de la litera de miser Gasparo Toscan de 21 del presente da S. Geruasio dirrectiva al Sp. Neri Accaiolo fatane per sua S.ia monstrar e sta da nuj aldito et intexo cum quella gratitudine danimo che suol aldir questo senato nostro tute le altre cosse proposte et dite da la Ex. soa cum summa prudentia, singular fede et filial amore, de la quale comunicatione meritamente ringratiemo la Ill. S.ia soa et la M.cia vostra insieme, a la Ex. del quale, per non esser molto longi in parole, porete, per nome nostro, responder, nuj come non dubitemo esserli sta noto avanti cha hora sempre hauer proseguito quel Ill. duca de Milan de grande amor et beniuolentia. La amicitia et unione del quale cum questo stato in ogni tempo ce e stata carissima et cusi etiandio esserne al presente, et tanto piu quanto chel acciede lo rispecto del prefato Illu. S.or vostro padre de j comodi del qual semo studiosi. Et sempre che possamo veder e prefato Illu. duca restituto in el libero dominio del stato suo et unito cum questo stato a nuj saria gratissimo et de gran piacer et contento pero che verso la persona de sua Ex. et de la Illu. duchessa sua madre siamo tanto ben disposti per el non vulgar amor che ala S.ia de luno et de laltro nuj hauemo che meglio dir non se potria. Per la qual cossa hauendo ad interuenir el Summo pontifice, come per nuj e sta dito, et se contiene in la suprascripta litera de miser Gasparo, nuj habiamo deliberato el tuto notificar al orator nostro in corte, cum ordine, che dechiarita la cossa a la Sanctita prefata el vedi de intender la opinion et intention soa, pero che per quanto aspecta a nuj semo contenti e piacene la oblation pecuniaria da esser fata ad ambi j castellani zoè de Trezo et de Portazuoba, segondo che vui dicete. Et circa reliqua semo prompti de far quanto sia honesto et conveniente.

de parte . . . . 113 (2).

---

(1) Figlio di R. Sanseverino.

(2) *Secr. Sen. XXX*, p. 122. (Segue una modificazione proposta dal N. U. Domenico Morosini, la quale non fu presa).

MCCCCLXXXIJ die primo octobris

Ser Francisco Diedo doctori oratori nostro apud Summum pontificem.

Illu. dominus Robertus de S. Seuerino noster locumtenens generalis misit nunc ad nos M.cum dominum Gasparem eius filium et secum Sp. Nerium Azaiolum civem florentinum, qui super rebus Mediolani breuiter nobis exposuerunt ea quae continentur in literis domini Gasparis Toscani directiuis eidem Nerio, quarum exemplum erit inclusum, pro maiori vestra noticia et informatione. Preter quarum literarum continentiam, subiunxerunt nobis oretenus quod Castellani Trecij et Arcis Porte Iouis inter cetera petunt provisionem annualem duc. IIIm pro quolibet. Nos autem eis auditis respondimus, prout ex inserto quoque exemplo intuebimini que omnia pro officio nostro volumus ut libere et confidenter notificetis Summo pontifici, cuius S.tis opinionem et mentem superinde curetis diligenter intelligere illam nobis quam festinanter significando. Et quoniam castellanus Tricij instat magnopere sicut ex continentia literarum prefati domini Gasparis, videbitis quod Summus pontifex et dominus comes scribant Illu. ducisse Mediolani in ampla forma mittantque breuia aperta, solita vestra prudentia et dexteritate hortari et suadere utrique non desistetis ut ipsa breuia ilico mittant iuxta dictam requisitionem que curabitis accipere et huc ad nos mittere quanto citius et celerius vobis possibile sit. In celeritate enim huiusmodi importantissimum negotium consistit prout intelligere optime poteritis.

p° octobris 1482 (1).

MCCCCLXXXIJ die XVI octobris

(Sapientes Consilij, Sapientes terre firme, Sapientes ordinum)

Rectoribus Padue et ser Francisco Sanuto ac ser Federico Cornario prouisoribus nostris.

Preter literas quas vos rectores ad nos dedistis die XIIII instantis, venerunt ad nostram presentiam Sp.les dominio Luffus numi Illu. Comitis Jeronimi et Nicolaus Carbono Illu. locuntenentis nostri generalis oratores, qui nobis ostenderunt et legi fecerunt quasdam literas

1) *Secr. Sen. XXX*, p. 125 v.

ab ipso locuntenente acceptas, quarum exemplum ne longiores simus in scribendo utque omnia planius vobis inotescant duximus hisce insertum mittere volentes ut inuicem adeatis Ex.iam eiusdem locumtenentis cui dicatis nos grato animo omnia audiuisse et intellexisse nouam requisitionem illorum Castellanorum petentium integram solutionem totius provisionis sub conditione in literis explicata nec non persuasionem sue Ex.ie ob rationes ab illa declaratas atque demum illius oblationem mittendi Tritium pro obside unum ex eius filijs, donec res fuerit pro voto ultimata ut certi sint quod secuta ultimatione pecunie eis cum integritate respondebuntur. Considerasseque nos fructus memoratos ab eadem Ex. quos ex huiusmodi ultimatione consequeremur. Reposita namque Ill.ma ducissa in Mediolanum et inito nobiscum phedere et intelligentia simul reuocaret ille status Mediolanensis omnes illius copias presidia et favores ab impresia Ferrarie, ob que omnia atque pro studio et desiderio nostro gratificandi prefate Ill.me ducisse et eidem Illu. locuntenenti : Respondemus nos esse contentos quod eius Ex.a libere nostro nomine policeatur predictis castellanis [quod secuta dicta ultimatione] quam primum ipsi habebunt a Summo pontifice et a nobis totam summam ducatorum XXXm pro integra solutione eorum provisionis omnium X annorum sicut petunt, nam S.tas sua que optimam suam voluntatem et dispositionem nobis declarari fecit et cui de re hac noticiam daturi sumus pro eius parte similiter bene contentatur attento presentim quod dictarum pecuniarum restitutio ab eadem Illu. ducissa nobis fiet.

de parte 67.

Ser Dominicus Mauroceno consiliarius. Vult literas suprascriptas cum hac conditione quod loco verborum contentorum inter duo [ ] dicantur hec verba infrascripta videlicet: Quod restituta Ill.ma ducissa in pristinum statum et remotis omnibus subsidijs ab impresia Ferrarie.

de parte 90
de non 4
non synceri . . . . 3 (1).

(1) *Secr. Sen. XXX*, pp. 130 e 130 v.

I BOCCACCINI

Lo scritto analitico del chiar. sig. Frizzoni nel num. 33, anno 1890 del Giornale *Arte e Storia,* di Firenze, mi ha eccitato ad alcune ricerche intorno alla progenie dei famosi pittori cremonesi Boccaccini ed esse fin qui mi han dato quanto mi fo ad esporre:

Nella magnifica chiesa di S. Croce a Firenze, sul pavimento, quasi rimpetto all' altar maggiore s' incontra una lapide sepolcrale su cui è inciso:

BOCACCINO ALAMANO · V · CL. AG. BENE DE R. P. ME
RITO · FR. SFORTIE MEDIOL. DUCIS CONS.
PIENTISSIMO . FILII PARENTI OPTUMO AC
SUIS FACIUNDUM CURARUNT

Di questo Boccaccino, ch' era nei Consigli del nostro Duca Francesco Sforza, esistono documenti nel grande Archivio Nazionale di Milano; e dall' essere egli *alemanno* potrebbe dedursi che la schiatta dei Boccaccini venisse dalla Germania.

Ma il capo-stipite degli artefici Boccaccini in Cremona fu un Antonio figlio di Boccaccino *(Buchsaginus)* dei Boccacci, da Cremona, rinomato ricamatore alla Corte dei Duchi Estensi il quale abitava in Ferrara sino dal 1468, anzi sembra fosse ivi nato verso il 1450.

Egli lavorò del suo esercizio di ricami ai Duchi in Ferrara per anni 34 e il suo nome si incontra nei libri della

Camera dal 1468 al 1490. Così hasssi dal Campori: *(Pittori degli Estensi* — Modena 1886, pag. 51, 52, 53, e dal Cittadella. *Documenti ferraresi,* pag. 156, 178 ecc).

Del ricamatore Antonio era figlio naturale (a quanto vien detto) un Boccaccino che dai più vuolsi nato intorno al 1450 in Ferrara ove da molti anni abitava il padre suo. Ne afferma la credenza lo stile dei suoi primi dipinti che tiene a quello dei vecchi artisti di colà, i Panetti, i Grandi ed altri. In appresso ei lo modificò, viste ch' ebbe le opere dei toscani, e seguì il Perugino e Pietro de' Franceschi, e passò ad essere il maestro del Garofalo. Uomo era forse turbolento e rissoso: nel 1497 trovavasi in carcere a Milano e ne veniva tratto a preghiera del Nobile Antonio Costabile che rappresentava la Signoria di Ferrara alla Corte di Ludovico Moro. Due anni appresso, in Ferrara *amazò Barbera soa moiera chel trovò farle lo corna.* Dessa era vedova di un *Antonio de' Mazis* (Mazzi?) miniatore, e fama godeva di *honesta mulier* (1).

Dopo il narrato scempio, pare che Boccaccino, lasciata Ferrara, si riducesse a Cremona ove ben presto salì in rinomanza (come scrisse il Vasari) *di raro ed eccellente pittore,* laonde erano *sommamente lodate le opere sue.*

Nato in Ferrara nell' anno 1482, morì in Cremona nel 1515 lasciando quattro figliuoli, Cammillo, Fabrizio, Ottaviano, Bramante, l' uno datogli dalla prima consorte ch' egli ebbe, Giovanna del Zappa, i tre altri dalla seconda moglie, Adriana di Farfengo *(de Fortefongo)* piccolo villaggio in quel di Crema.

---

(1) Vedi Cittadella Luigi-Napoleone: *Documenti per la Storia di Ferrara* (ivi. 1858, pag. 156). Riporta un Rogito del 23 Marzo 1487. in cui l'Antonio *de Buchatiis* è detto: *Rechamator et filius q. Buefigini de Crémona civis et hab. Ferrarie in contr. Armarior. maritus et ut convivens cum honesta moliere dña Barbara olim uxore Antonij de Mazis aminiatoris ex primo matrimonio.*

Solo artista emerse Camillo, il quale ebbe gli ammaestramenti dal padre e ne redò la gloria, venendo i suoi dipinti preferiti talvolta a quelli del genitore. Fu detto anzi da alcuno ***il più grande ingegno della scuola pittorica cremonese.*** Morì in fresca etade l'anno 1546, avendo dato all'arte un figlio che pure nomossi Boccaccino e che perfezionavasi dipoi alla scuola dei Campi. E questo secondo Boccaccino, che poco era noto, fu pittore esso pure, ma le opere che gli vengono attribuite sono poche od incerte.

Ultimo della progenie Boccaccinesca si fu un Francesco figlio di Lorenzo nato intorno al 1660, morto dopo il 1770, educato all'arte da pittori romani. Di lui restano ancora in Cremona e in quelle vicinanze (Busseto, Malco, Casal Maggiore) alcuni dipinti.

Ora il ch. Frizzoni a giustificare la sua asserzione che in Venezia, il nome del pittore Boccaccino corra in alcuni dipinti, falsato sotto i più svariati nomi, nota pel primo un quadro d'altare nella chiesa di S. Giuliano che egli crede opera di un *Cordegliaghi.* Ma il Cordegliaghi ricordato dal solo Vasari è ancora un pittore mistico, più mistico oggimai che il *Morto da Feltre* e vien preso in iscambio con un Andrea Cordella il cui nome leggevasi molti anni sono in una Madonna di stile belliniano esistente allora in Venezia in una casa patrizia: ANDREAS · CORDELLA · AGI · F.

Le vecchie Guide artistiche di quella città indicano alcune altre pitture di un Cordella senza dirne il nome battesimale, e fra queste, una nella chiesa dt S. Giuliano, entrovi la Vergine fra i santi Giovanni e Giuliano. È veramente quella accennata dal signor Frizzoni. È una tavola di metri 2 $^1/_2$ in altezza e 1 $^1/_2$ in larghezza, assai ben conservata: venne ristorata già circa un trent' anni da bravo artista con diligentissima cura. Sotto ai piedi della Madonna che vi sorge (come si è detto) nel mezzo sta un piccolo quadrato su cui leggevasi le due iniziali B. B. (forse *Bochazinus de Bochatiis*) che sarebbe il migliore dei Boccaccini, nato intorno al 1450, morto del 1515, padre e maestro di Camillo. Dessa

tuttavolta sino dal 1826 non va più sotto il nome di Cordella, avendone verificato il notissimo Padre Moschini esistervi scritta l'originaria denominazione di Boccaccino cremonese, essa divulgata ben tosto dalla stampa che ne prese il dominio mercè la ripetizione in tutte le Guide di Venezia posteriori. Il nome del Cordella fu quindi abbandonato, ancorchè l'iscrizione scoperta da P. Moschini attualmente non sia quasi più leggibile perchè cancellata in una moderna riparazione (o piuttosto inconsulta manomissione) del quadro. Del resto, al Cordegliaghi, il Vasari, che pel primo lo pose in iscena nelle sue *Vita*, attribuisce il nome di *Giannetto*, mentre li vecchi scrittori dell'arte veneziana al loro Cordella fanno il nome ora di Pier Antonio, ora di Andrea, ma più semplicemente lo dicono il *Cordella*; mai Giannetto (Zanetto) o Giovanni.

Ma v'ha di più, ed è che fino da ben tre secoli prima di quello in cui noi viviamo, Francesco Sansovino nella sua *Venetia città nobilissima* (ivi, 1581, pag. 49) narrando della chiesa di S. Giuliano in Venezia, asseriva che *Boccaccino cremonese vi lasciò di sua mano una Nostra Donna con quattro Santi*, e tale notizia nelle stesse precise parole è ripetuta dal *Prè Pacifico* nella *Cronaca veneta sacra e profana* impressa in Venezia stessa dal Pitteri nel 1736 (pag. 269). La conghiettura, quindi, del signor Frizzoni, quanto alla bella tavola esistente in S. Giuliano di Venezia non vale a distruggere l'inveterata credenza che la tavola in discorso sia opera del Boccaccino.

Egualmente possiamo dire del dipinto che ora sta in san Pietro di Murano mentovato dal signor Frizzoni sulle traccie della meschina *Guida Lazzari-Selvatico*, e dato al *Palma-Vecchio*, mentre dapprima comunemente lo si credeva opera di Bartolomeo Vivarino dal cui stile assai dista quello del Palma (1); ma senza più dilungarci; a noi sembra che lungi

(1) Questa grande tavola che da antico tempo fino all'anno 1806 stava nella Chiesa di S. Cristoforo presso Murano sull'altare appar-

dal ricorrere a tanti contrasti e quindi contraddizioni che non giovano di certo alla sorte ed all'accreditazione delle pubbliche Gallerie, dovrebbesi stabilire che quando un oggetto d'arte non porti seco prove incontrovertibili del suo autore, o non ne emergano da autentici documenti, lo si abbia tutto al più ad indicare come creduto, attribuito al tale artefice per corrispondenza di stile, per giudizio di autorevoli persone, od altra rilevante causa, prevedendo così le questioni e discussioni che sovente avvengono senza che per esse faccia un passo la storia dell'arte. *Cherchez la femme:* lo abbiamo detto più volte; e la nostra *femme* sono i documenti.

MICHELE CAFFI.

---

tenente ai Barcajuoli del prossimo canale, presenta la Madonna a sedere frammezzo ai santi Giovambattista, Giorgio, Agostino e Nicola ed alcuni angioletti, e venne, per ammissione dello stesso signor Frizzoni, ridipinta. Come può determinarsi ora il vero suo autore originario e ravvisarvi specialmente lo stile del Boccaccino?

G. Gelcich. *Breve appendice ai documenti per l'istoria politica e commerciale della Repubblica di Venezia dei Signori Tafel e Thomas.* Ragusa, 1892. Op. di pag. 26 in 8.° — Estratto dal Programma dell'I. R. Scuola di Nautica in Ragusa.

Il ch. A. in questo scritto dà notizia di un codice da lui scoperto e acquistato, assai prezioso per la storia della legislazione veneziana. È desso un volume membranaceo di 68 foglietti, di scrittura, a quanto asserisce l'egr. A., nella parte primitiva apparentemente della prima metà del sec. XIV.

Tutti sanno che poco o nulla fin quì si conosceva degli statuti veneziani anteriori a quelli compilati per ordine del doge Iacopo Tiepolo nel 1242, se ne eccetui la *promissione al maleficio* di Orio Mastropietro.

Ora il codice del Sig. Gelcich nella sua parte originaria contiene gli statuti editi dai tempi di Enrico Dandolo a quelli del Tiepolo, e precisamente, dopo un *prologo* di Sebastiano Ziani: quelli pubblicati nel settembre 1204 da Ranieri Dandolo facente funzioni di Doge per suo padre, il celebre Enrico, allora occupato nella gloriosa sua impresa, con una giunta posteriore; gli statuti promulgati da Pietro Ziani il 14 giugno 1226; quindi quelli editi da Iacopo Tiepolo il 3 luglio 1229, il 23 novembre 1230 approvati dalla *Concione* nel maggio 1233; quindi gli ordinamenti marittimi del 1229 con aggiunte del 1233 e del 1236. I quali tutti rifusi e coordinati entrarono a costituire lo statuto definitivo del 1242 e il capitolare nautico.

Or non v'è chi non comprenda a prima vista qual sia l'importanza del codice del Sig. Gelcich per la storia della legislazione veneziana, e come riuscirebbe utile,

almeno in questa parte, la fedele riproduzione di esso per le stampe, la quale noi affrettiamo con vivo desiderio.

Il codice poi reca altri documenti, trascrittivi posteriormente e non affatto privi d'importanza. Sono questi; una tariffa daziaria, ragguagli di pesi e misure, i tre gradi della scomunica, alcuni *Venetorum judicia a probis iudicibus promulgata* preceduti dalla *Ratio de lege romana*, alle quali cose seguono cinque documenti, già pubblicati da Tafel e Thomas nell' opera citata, i quali sono ripubblicati dall'autore per dimostrare che la lezione del suo codice deve ritenersi più conforme agli originali e più integra di quella tratta dalle fonti veneziane dai due dotti tedeschi.

Dal materiale del codice, che appartenne alla libreria dei conti Gozzi di Ragusa, il ch. A. deduce che sia stato una specie di manuale giuridico ad uso di qualcuno dei rettori veneti della Dalmazia. Mi permetto di osservare che se ciò fosse, il codice nella sua parte primitiva dovrebbe essere del secolo XIII e anteriore alla promulgazione degli statuti del 1242, poichè dopo quel l'epoca gli statuti anteriori rimasero abrogati, nè potevano più servir di norma ai giudici o rappresentanti di Venezia.

R. PREDELLI.

G. Biadego, *Storia della Biblioteca Comunale di Verona* (Verona, 1892) e *Catologo descrittivo dei Manoscritti* della stessa Biblioteca (Verona, 1892).

Il giorno 8 marzo del 1792 il consiglio cittadino di Verona deliberava di istituire una biblioteca comunale; ora, un secolo dopo, il Comune volle degnamente ricordare quella data pubblicando la storia di questa biblioteca e il Catalogo dei manoscritti da essa posseduti, affidandone la compilazione al dotto bibliotecario, cav. G. Biadego, il quale nella sala maggiore della Gran Guardia Vecchia il 4 maggio lesse pure un discorso commemorativo. Così facendo, Verona ha mostrato in quest' anno con nobili esempi come sia dovere delle autorità cittadine di promuovere non solo il benessere materiale, ma anche l'at-l'attività così dello spirito, come dell' intelletto.

Le prime origini della biblioteca comunale sono dovute alle soppressioni dei monasteri fatte dalla Repubblica Veneta nel 1770 e al breve di Clemente XV, che tre anni appresso toglieva di mezzo la celebre compagnia di Gesù, onde Verona potè acquistarne la libreria con tutti i fabbricati e le rendite. Mercè di questi fondi e del legato di Aventino Fracastoro, morto nel 1785, la biblioteca si aperse al pubblico nel 1802 con 5000 volumi: oggi ne possiede circa 134000; il che dinota come Verona, nel provvedere alla coltura dei suoi cittadini, abbia assai bene risposto ai bisogni dei nuovi tempi. E questo notevolissimo aumento è dovuto così agli acquisti, come ai doni: l'acquisto più importante fu quello della celebre libreria del march. Paolino Gianfilippi; il dono più cospicuo quello largito dal compianto canonico Giuliari, della *Biblioteca Veronese*, che comprende le opere degli

scrittori veronesi e quelle che in qualche modo riguardano Verona. — Quanto ai mss., la biblioteca comunale non può certo competere colla capitolare di Verona, famosa in tutta Europa; ciò nonostante, essa possiede più di 2000 codici, parecchi de' quali assai notevoli. Ricordo, tra gli altri, l'antico codice dei Fioretti di S. Francesco su cui il P. Cesari condusse la sua edizione; il Volgarizzamento fatto nel sec. XIV della *Consolazione filosofica* di Boezio, *L'arte della guerra* di N. Machiavelli quasi tutta autografa; un codice autografo di Giorgio Sommariva, poeta veronese del sec. XV, contenente rime di lui, del Pistoia e di altri poeti di quel tempo; le poesie autografe di Giuseppe Baretti; le opere archeologiche del co: Gio. Girolamo Orti Manara e le numismatiche di Jacopo Muselli, più un ricco numero di statuti, di relazioni e di cronache veneziane e veronesi.

Il Biadego, stendendo il suo Catalogo a servigio degli studiosi, ha diviso i codici in trentaquattro materie, non rifuggendo di porgere qua e là qualche notizia relativa al ms. o all'autore, e corredando il suo grosso volume di tavole e di indici copiosissimi e per ciò assai utili a chiunque voglia consultare il Catalogo. Chi ha pratica di siffatti studi e sa quanta fatica costino, quante difficoltà inciampino il passo ad ogni istante, dovrà far plauso a questa bella opera del Biadego, la quale è nuova prova della sua diligente attività nelle ricerche di erudizione bibliografica.

A. Medin.

CATALOGO
DELLE OPERE IN MUSICA
RAPPRESENTATE NEL SECOLO XVIII
IN
VENEZIA

(Continuazione. Vedi tomo III - parte II - pag. 497)

1750

528. **Imeneo in Atene.** Componimento drammatico, in 3 atti.

Poesia: **Silvio Stampiglia**. Musica: **Domenico Terradellas.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. (?). ***Fiera dell'Ascensione.***

Cantanti: Pasqualino Potenza [*Imeneo*];
Maddalena Parigi [*Rosmene*];
Monica Bonanni [*Clomiri*];
Giuseppe Ciacchi [*Tirinto*];
Maria Magini [*Argenio*].

Balli: **Francesco Turchi.**

Con l'**Imeneo in Atene** furono rappresentati gli intermezzi: **L'uccellatrice.** Musica: Nicolò Iomelli. *Cantanti:* Francesca Ciocci (*Mergellina*); Alessandro Renda (*Narciso*).

L'Imeneo in Atene fu rappresentato prima, l'anno 1726 (V. n. 259).

1751

529. **Griselda.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Gaetano Latilla.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. ? ***Autunno.***

Cantanti: Pietro Morigi [*Gualtiero*];
Prudenza Sani Grandi [*Griselda*];
Rosa Tartaglini [*Costanza*];
Giuseppe Sidotti [*Roberto*];
Giuseppe Tebaldi [*Ottone*];

1751

Agata Elmi, virt. di cam. della Ser. di Modena [*Corrado*];
Catterina Panizza [*Elpino*].

Balli: **Tomaso Ricciolini.**

Rappresentato prima, gli anni 1701 (V. n. 3), 1720 (V. n. 189), 1728 (V. n. 276) e 1735 (V. n. 360).

530. **Le donne vendicate.** Drama giocoso per musica in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: (?).
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: Angela Conti detta la Taccarini [*Casimiro*];
Serafina Penni [*Eleonora*];
Girolamo Piani virt. della Cappella di Napoli [*Roccaforte*];
Berenice Penni [*Emilia*];
Agata Sani [*Doralice*];
Annunciata Manzi [*Livietta*];
Giovanni Leonardi [*Volpino*];
Anastasio Massa [*Flaminio*].

Balli: **Gasparo Caccioni.**

531. **La Mascherata.** Drama comico per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: (?) (Secondo la *Drammaturgia* accr. e cont. di L. A. la musica è di **B. Galuppi**).
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: Angela Conti detta la Taccarini [*Silvio*];
Serafina Penni [*Lucrezia*];
Girolamo Piani [*Beltrame*];
Anastasio Massa [*Leandro*];
Agata Sani [*Aurelia*];
Annunciata Manzi [*Vittoria*];
Giovanni Leonardi [*Menichino*].

Balli: **Gasparo Caccioni.**

532. **Didone abbandonata.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Gennaro Manna.**
Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. (?). ***Carnovale.***

1751

Cantanti: Giovanna Cesatti [*Didone*];
Gaetano Majorana detto Caffariello [*Enea*];
Gaetano Ottani [*Iarba*];
Elena Fabris [*Selene*];
Pietro Serafini [*Araspe*];
Bartolomeo Puttini [*Osmida*].

Balli: **Francesco Sauveterre.**

Rappresentato prima, gli anni 1725 (V. n. 232), 1730 (V. n. 297), 1741 (V. n. 404), 1747 (V. n. 487), 1748 (V. n. 503).

533. **Arianna e Teseo.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Pariati.** Musica: **Girolamo Abbos.**
Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. (?). ***Carnovale.***

Cantanti: Giovanna Cesatti [*Arianna*];
Gaetano Majorana detto Caffariello [*Teseo*];
Gaetano Ottani [*Minosse*];
Elena Fabris [*Carilda*];
Pietro Serafini [*Alceste*];
Bart. Puttini [*Tauride*].

Balli: **Francesco Sauveterre.**

Rappresentato prima, l'anno 1727, nello stesso teatro, con musica di N. Porpora (V. n. 263).

534. **Gl' impostori.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: ?. Musica: **Gaetano Latilla** (?).
Teatro *S. Moisè.* Ediz. (?). ***Autunno.***

Cantanti: Francesco Baratti di Livorno [*Aniceto*];
Francesca Mucci, Romana, virt. di S. E. il Princ. di S. Croce [*Camilla*];
Anna Querzoli Laschi virt. di cam. di S. A. R. il Princ. Çarlo Duca di Lorena ecc. [*Elmira*];
Filippo Laschi, virt. di cam. dello stesso Principe Carlo [*Don Valerio*];
Anna Rizzi [*Vespina*];
Francesca Chiocci [*Don Ridolfo*];
Filippo Licini [*Trinca*].

1751

535. **L'opera in prova alla moda.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Giovanni Fiorini.** Musica: **Gaetano Latilla.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. (?). ***Carnovale.***

CANTANTI: Francesco Baglioni [*Capitan Saracca*];
Catterina Flavis detta la Guantarina, virt. della Principessa di S. Croce [*Semolino*];
Livia Grandis [*Semiminina*];
Filippo Sedotti [*Lirazza*];
Francesco Carattoli [*Calimodrio*];
Caterina Tedeschi [*Concinna*];
Costanza Rossignoli [*Comodina*];
Teresa Chiarini [*Vespina*].

BALLI: **Francesco Fabris.**

Leggesi nella Drammaturgia di L. A. (*Supplemento*): « *Questo Dramma è diviso in tre azioni che formano tre Opere diverse, di cui la seconda è* **Urganostocar** (Vedi il n. seguente, 536) e la terza è il termine dell'**Opera in prova** ».

536. **Urganostocar.** Tragedia tragichissima ma di lieto fine, in 3 azioni.

Poesia: **Gio Fiorini.** Musica: **Gaetano Latilla.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. (?) ***Carnovale.***

BALLO.

Secondo la *Drammaturgia* di L. A. *(Supplemento)* **L'opera in prova** (numero precedente, 535) e l'**Urganostocar** sarebbero state stampate da Modesto Fenzo, ma nei libretti di queste opere da me veduti non trovasi il nome d'alcun editore.

537. **Arcifanfano Re de' matti.** Drama comico per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassare Galuppi** (?).
Teatro *S. Moisè*.

Non mi venne fatto di vedere un'edizione di questo drama del 1751. È da credere che sia stato rappresentato dai cantanti nominati nei numeri precedenti, ma resta in ogni modo il dubio quanto alla *stagione*.

Rappresentato prima, l'anno 1750 (V. n. 525).

1751

538. **La pastorella al soglio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gio. Carlo Pagani Cesa.** Musica: **Gaetano Latilla.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz: (?). ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Domenico Panzacchi [*Ulrico*];
Rosa Tartaglini [*Ermelinda*];
Agata Rizzi [*Beatrice*];
Orsola Strembi [*Sigefrido*];
Marc'Ant. Marieschi [*Valmano*];
Anna Fioretti [*Ergasto*].

BALLI: **Giacomo Brighenti** di Bologna — *Ballerini:* Rosa Lolli, Teresa Lolli, Elena Zerbina, Anna Roman; — Giacomo Brighenti, G. B. Nichil, Giulio Salamon, Angiolino Lolli.

539. **Il conte Caramella.** Drama comico per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassare Galuppi** (?).
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Giuseppe Bettinelli. ***Autunno.***

CANTANTI:
« Personaggi seri » { Catterina Zipoli [*La contessa Olimpia*]; Salvador Consorti [*Il marchese Ripoli*];
« Mezzi caratteri » { Marta Davia [*Dorina*]; Francesco Delicati [*Conte Caramella*];
« Buffi » { Serafina Penni [*Ghittà*]; Giovanni Leonardi [*Cecco*]; Bartol. Carubini [*Brunoro* e tamburino].

540. **Demetrio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **David Perez.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. (?). ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Colomba Mattei [*Cleonice*];
Casimiro Venturini [*Alceste*];
Giovanni Croce [*Fenicio*];
Maria Massucci [*Barsene*];
Giuseppe Ghiringhella [*Olinto*];
Antonio Amati [*Mitrane*].

Rappresentato prima, gli anni 1732, 1737, 1742 e 1747 (V. n. 478)

1751

541. **Statira.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Francesco Maggiore** e altri (*Vedi qui sotto la nota*).
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Maria Camati detta la Farinella [*Statira*];
Giuseppe Gallieni [*Arbace*];
Elena Fabris [*Bosane*];
Angiola Sartori [*Learco*];
Giuseppe Guadagni [*Artabano*].

Leggesi nel libretto: « La musica de' Recitativi con alcune arie con la » stelletta * sarà del sig. Francesco Maggiore, M. di Capella Napole- » tano e Direttore dell'Opera. L'altre Arie saranno poste a piacimento » de' Cantanti ».

1752

542. **L'Olimpiade.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Gaetano Latilla.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. (?). ***Autunno.***

CANTANTI: Domenico Pignotti [*Clistene*];
Domenica Casarini Latilla [*Aristea*];
Mariano Nicolini bresciano [*Megacle*];
Giuseppa Betubrick, virt. di cam. di S. A. Elett. di Baviera [*Argene*];
Francesco Amboni [*Licida*];
Giuseppe Fantoni [*Aminta*].

BALLI: **Domenico Cuppis** detto **Paita.**

Rappresentato prima, gli anni 1734, 1738, 1745 e 1747 (V. n. 485).

543. **Venceslao.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Ant. Gaetano Pampani.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. (?). ***Carnovale.***

CANTANTI: Giuseppe Tebaldi [*Venceslao*];
Pietro Morigi [*Casimiro*];

1752

Prudenza Sani Grandi [*Lucinda*];
Rosa Tartaglini [*Erenice*];
Giuseppe Sidotti [*Ernando*];
Agata Elmi, virt. di S. A. la Princ. Ered. di Modena [*Gismondo*];
Catterina Pànizza [*Alessandro*].

BALLI: **Minelli Dadatti.**

Rappresentato prima, gli anni 1703, 1722, 1723 e 1736 (V. n. 366).

544. **L'Adriano in Siria.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Giuseppe Scarlatti.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. (?). ***Carnovale.***

CANTANTI: Gius. Sidotti [*Adriano*];
Gius. Tebaldi [*Osroa*];
Prudenza Sani Grandi [*Emirena*];
Rosa Tartaglini [*Sabina*];
Pietro Morigi [*Farnaspe*];
Agata Elmi [*Aquilio*];
Caterina Panizza [*Erasto*].

BALLI: **Minelli Dadatti.**

Rappresentato prima, gli anni 1733, 1740, 1748 (V. n. 491).

545. **Antigono.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica « *di diversi celebri autori* ».
Teatro *S. Moisè*. Ediz. (?). ***Autunno.***

CANTANTI: Pietro Sarselli, virt. di cam. di S. A. l'Elett. Palatino [*Antigono*];
Artemisia Landi [*Berenice*];
Chiara Marini [*Ismene*];
G. B. Bianchi, virt. di cam. della Duchessa di Massa, princ. ered. di Modena [*Alessandro*];
Rosa Tartaglini [*Demetrio*].
Vittoria Galeotti [*Clearco*].

Rappresentato prima, l'anno 1745. (V. n. 455).

1752

546. **L'isola d'amore.** Comedia in musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Gaetano Latilla.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. (?). ***Carnovale.***

Cantanti: Francesco Baratti [*Purgonio*];
Filippo Laschi [*Medoro*];
Francesca Chiocci [*Franchino*];
Francesca Mucci, virt. di cam. di S. E. il Princ. di S. Croce [*Ortensia*];
Anna Querzoli, virt. di S. A. R. il Princ. Carlo di Lorena [*Finetta*];
Agata Ricci [*Aspasia*];
Giuseppe Lecini [*Erodidascalo*].

Balli: **Giuseppe Rubbini.**

547. **I tre cicisbei ridicoli.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Natale Resta.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. (?) con fig. ***Carnovale.***

Cantanti: Francesco Baratti [*Giscone di Budri*];
Francesca Mucci [*Bice*];
Anna Querzoli Laschi [*Modulina*];
Filippo Leccini [*Cuccamondo*];
Agata Ricci [*Lidia*];
Filippo Laschi [*Lindoro*];
Francesco Chiocci [*Ottavio*];
Angiola Masi [*Corinna*].

Rappresentato prima, l'anno 1748 (V. n. 499).

548. **I portentosi effetti della madre natura.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: (?).
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

Cantanti: Francesco Rossi [*Ruggero*];
Clementina Spagnoli, romana [*Lisanza*];

1752

Filippo Laschi [*Celidoro*];
Serafina Penni [*Cetronella*]:
Agata Ricci [*Ruspolina*];
Bernardo Ciaranfi [*Poponcino*];
Teresa Alberis [*Dorina*];
Nicola Petri [*Calimone*].

Balli: **Francesco Sabioni.** *Ballerini*: Teresa Zambelli, Lodovico Ronzio. « Compagnia stabile »: Adriana Sachi, Antonio Sachi; — Margherita Falchini, Michele Costa; — Laura Verder, Giovanni Guidetti; — [Giuditta Falchini, Agostino Bologna; — Anna Vestri, Carlo Sabioni.

549. **Le Pescatrici.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: (?) (Impresario: *Prospero Olivieri*).
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Giuseppe Bettinelli. ***Carnovale.***

Cantanti: Catterina Zipoli [*Eurilda*];
Serafina Penni [*Nerina*];
Francesco Delicati [*Frisselino*];
Salvatore Conforti [*Lindoro*];
Marta Davia [*Lesbina*];
Giovanni Leonardi [*Burlotto*];
Bartol. Cherubini [*Mastricco*].

Balli: **Pietro Aubri.** *Ballerini:* Margherita Fusi, Lucrezia Berardi, Teresa Morelli, Antonina Girelli; — Monsieur P. Aubri, Vincenzo Magniani, Gaudenzio Berri.

550. **Le virtuose ridicole.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: (**B. Galuppi**?).
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Gius. Bettinelli. ***Carnovale.***

Cantanti: Catterina Zipoli [*Afrodisia*];
Serafina Penni [*Melibea*];
Gio. Filippo Delicati [*Pegasino*];
Cecilia Moblan [*Armonica*];

1752

Salvador Conforti [*Erideno*];
Giovanni Leonardi [*Gazzetta*];
Bartol. Cherubini [*Ser Saccente*].

Balli: **M. Pietro Aubri.** *Ballerini:* Gli stessi notati al N. 549.

1753

551. **Il pazzo glorioso.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Gioachino Cocchi** (« *Maestro delle figlie del Pio Conservatorio degli Incurabili* »).
Teatro *S. Cassiano.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

Cantanti: Maddalena Caselli detta l'Inglesina [*Berenice*];
Teresa Venturelli detta la Carbonarina [*Flaminio*];
Agata Ricci [*Lisetta*];
Michiel Angelo Potenza [*Don Ferante*];
Giovanna Potenza [*Camillo*];
Gasparo Barozzi [*Pasquariello*];
Lavinia Albergoni [*Eugenia*].

Balli: **Gasparo Caccioni.** *Ballerini:* Angiola Agostinelli, Anna Masese Casoli al servizio di S. A. il Princ. Infante D. Filippo Duca di Parma e Piacenza, Anna Luchi, Anna Vestri, Margherita Falchini; — Gasparo Caccioni, Gio. Guidetti, Vincenzo Monari, Filippo de Sales, Luca Borghesi, Baldassare Albuzio.

552. **Alessandro nelle Indie.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: « in gran parte di **Gaetano Latilla**, il rimanente d'altri bravi autori ».
Teatro *S. Cassiano.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: Domenico Pignotti [*Alessandro*];
Mariano Nicolini [*Poro*];
Domenica Casarini Latilla [*Cleofide*];
Giuseppa Betubrick (*sic*) virt. di S. A. R. Elett. di Baviera [*Erisena*];

1753

Rosa Tartaglini [*Gandarte*];
Francesco Ambani [*Timagene*].

BALLI: **Dom. Lupis** detto **Paita.** *Ballerini*: Maddalena Formigli, detta la mora, Giovanna Griselini, Chiara Montignani, Anna Lupis, Cecilia Annibali; — Alvise Teolato, Pietro Giorgi, Pietro Neri, Vincenzo Monati, Tomaso Scolarti.

Rappresentato prima, gli anni 1732, 1736, 1738 e 1743 (V. n. 421).

553. **Semiramide riconosciuta.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Gioachino Cocchi.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Domenica Cesarini Latilla [*Semiramide*];
Mariano Nicolini [*Scitalce*];
Rosa Tartaglini [*Mirteo*];
Maria Giuseppa Perbrich (*sic*) [*Tamiri*];
Domenico Pignotti [*Ircano*];
Francesco Amboni [*Sibari*].

BALLI: **Dom. Lupis** detto **Paita.**

Rappresentato prima, gli anni 1729, 1745 (V. n. 454).

554. **Ginevra** Drama per musica in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvi.** Musica: **Ferdinando Bertoni,** « Maestro delle figlie del Pio Ospitale de' Mendicanti ».
Teatro *S. Samuele*. Ediz. (?) (« presso Angiolo Geremia »). ***Autunno.***

CANTANTI: Domenico Marchiani [*Donaldo*];
Anna Medici, virt. di S. A. S. la Duchessa di Massa, Princ. Eredit. di Modena [*Ginevra*];
Ferdinando Tenducci detto Senesino [*Ariodante*];
Nicolò Gori [*Polinesso*];
Bianca Riboldi [*Dalinda*];
Angiola Giuliani [*Lurcanio*].

BALLI: **Giuseppe Salamoni.**

Rappresentato prima, gli anni 1716, 1718, 1745 (V. n. 453) col titolo « **Ariodante** » e nel 1733 col titolo « **Ginevra** » (V. n. 341).

1753

555. **Il mondo alla roversa, ossia le donne che comandano.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassare Galuppi** (?).
Teatro *S. Samuele.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Francesco Rolfi [*Rinaldino*];
Clementina Spagnuoli, romana [*Tulia*];
Filippo Laschi [*Giacinto*];
Serafina Penni [*Cintia*];
Agata Ricci [*Aurora*];
Giovanni Leonardi [*Graziosino*];
Teresa Alberis [*Ferramonte*].

BALLI: **Francesco Sabioni.** *Ballerini:* Madama S. Giorgio André, Mons. Tavolagio, Anna Ricci, Maddalena Ricci. Seguono i nomi di ballerini di second'ordine: Margherita Falchini, Laura Verder, Giudita Falchini, Geltruda Falchini; — Michele Costa, Giovanni Guidetti, Agostino Bologna, Carlo Sabioni, Pietro Ricci.

Rappresentato prima, l'anno 1750 (V. n. 518).

556. **I bagni d'Abano.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassare Galuppi** (?).
Deatro *S. Samuele.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Francesco Rolfi [*Riccardo*];
Clementina Spagnoli romana [*Violante*];
Filippo Laschi [*Luciano*];
Serafina Penni [*Rosina*];
Agata Ricci [*Lisetta*];
Giovanni Leonardi [*Pirotto*];
Teresa Alberis [*Monsieur La Flour*];
Nicola Petri [*Marubio*].

BALLI: **Francesco Sabioni.** *Ballerini:* Gli stessi notati al N. 555.

557. **La Calamita de' cuori.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

1753

Poesia: **Carlo Goldoni**. Musica: **Baldassare Galuppi.**
Teatro *S. Samuele* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Francesco Rolfi [*Armidoro*];
Clementina Spagnoli [*Albina*];
Filippo Laschi [*Giacinto*];
Serafina Penni [*Bellarosa detta Calamita de' cuori*];
Agata Ricci [*Belinda*];
Giovanni Leonardi [*Saracca*];
Nicola Petri [*Pignone*];

BALLI: **Francesco Sabioni.** *Ballerini:* Gli stessi notati al N. 555.

558. **Rosmira fedele.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Silvio Stampiglia.** Musica: **Gioachino Cocchi.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. (?). (presso Angiolo Geremia) ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Margherita Giacomazzi, virt. di S. A. R. di Baviera [*Rosmira*];
Elena Fabris [*Partenope*];
Domenico Luini [*Arsace*];
Bastiano Emiliani [*Armindo*];
Tomaso Lucchi [*Emilio*];

BALLI: **Giuseppe Salamon.**

Rappresentato prima, l'anno 1725 (V. n. 234).

559. **Chi tutto abbraccia nulla stringe.** Drama giocoso per musica in 3 atti.

Poesia: **Bartolomeo Vitturi.** Musica: **Giuseppe Scolari.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Gabriel Messeri [*Parpagna*];
Marianna Grandis [*Lucinda*];
Domenica Lambertini [*Bia*];
Caterina Masi [*Serpilla*];
Marianna Gherri [*Lidiarte*];
Andrea Ronchetti [*Tantillo*];
Antonio Nesti [*Pasqualone*].

1753

Balli: **Domenico Cupis** detto **Paita.** (*Ballerini*: Anna Ramoni, Paolo Cavazza; — Anna Lapi, Francesco Bertarini; — Stella Bicococci, Pietro Georgi; — Teresa Ganassoni, Vincenzo Bertarini.

560. **Il Re Pastore.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Giuseppe Sarti.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: Domenico Negri di Bologna [*Alessandro Re dei Macedoni*];
Domenico Scogli, di Sinigaglia [*Aminta*];
Chiara Marini, di Milano [*Elisa*];
Cecilia Maublanc [*Tamiri*];
Leopoldo Burgioni detto il Mantovano [*Angenore*].

561. **L'Eroe Cinese.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: (?).
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

Cantanti: Giuseppe Fantoni [*Leango*];
Francesco Rolfi [*Siveno*];
Caterina Fumagalli [*Lisinga*];
Violante Masi [*Ulania*];
Angela Meneghessi [*Minteo*].

562. **L'Arcadia in Brenta.** Drama comico per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: (?).
Teatro *S. Moisè.* Ediz. (?) Stagione: (?).

Non mi venne fatto di vedere un esemplare del libretto stampato per il teatro S, Moisè in quest'anno 1753. Forse è l'edizione del Taverin notata nel Supplemento alla *Drammaturgia* accr. e cont. di L. A.

Rappresentato prima, l'anno 1749 (V. n. 517).

1753

563. **Salustia.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia (?) Musica: **Andrea Bernasconi**, maestro nel pio ospitale della Pietà.

Teatro *S. Salvatore.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Maddalena Gerardini detta la Selerina [*Salustia*];
Giuseppe Jozzi virt. di S. A. S. Carlo Duca Regnante di Wirtemberg ecc. [*Alessandro*];
Angela Sertori [*Giulia Mammea*];
Giovanni Belardi [*Claudio*];
Giuseppe Gigli [*Marziano*];
Vittoria Galeotti [*Albina*].

BALLI: **Luigi Biscioni.** *Ballerini*: Anna Ricci, Luigi Biscioni; — Angela Augustinelli, G. B. Galantini; — Maddalena Ricci, G. B. Guidetti; — Chiara Montagnani, Carlo Dalpini; — Aloysia Augustinelli, Pietro Zachagini.

La lettera dedicatoria del libretto è firmata da Michel Gerardini. Pare che questi fosse l'impresario piuttosto che l'autore della poesia. Notisi che Gerardini è il nome d'una delle cantatrici dell'opera.

1754

564. **Il Filosofo di campagna.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassare Galuppi.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI:
« Parti serie »: Giovannina Baglioni [*Eugenia*];
Angela Conti Leonardi d. la Taccarini, « e in suo luoco »:
Antonia Zamperini [*Rinaldo*];
« Parti buffe »: Francesco Baglioni [*Nardo*];
Clementina Baglioni [*Lesbina*];
Francesco Carattoli [*D. Tritemio*];
Anna Zanini [*Lena*];
Giacomo Caldinelli [*Capocchio*].

1754

BALLI: **Domenico Cupis** detto **Paita.** *Ballerini*: Giovanna Grisellini detta Tintoretta, Giovanni Guidetti; — Margherita Morelli, Alvise Taolato; — Anna Lapis, Vincenzo Monari, Felice Bonomi, Giovanni Balreoma; — Elisabetta Morelli, Domenico Morelli.

Nella dedicatoria di questo libretto alle Eccellentissime Dame Veneziane *l'Impresario* annuncia che questa *giocosa operetta* sarà seguita da sei altre « *nel corso dell'Autunno presente e Carnovale venturo* ». I libretti dell'*autunno* portano la data 1754, quelli del *carnovale* la data 1755. Facendo qui tale avvertenza, mi riferisco a quanto dissi altrove circa la cronologia delle rappresentazioni teatrali e de' libretti.

565. **Li Matti per amore.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Gioachino Cocchi.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: « Parti serie »
Giovanna Baglioni [*Eugenia*];
Francesca Ciocci [*Lelio*];

« Parti buffe »
Francesco Baglioni [*Facio*];
Clementina Baglioni [*Lisetta*];
Francesco Carrattoli [*Mosca*];
Anna Zanini [*Camilla*];
Giacomo Caldinelli [*Ridolfo*].

BALLI: **Giovanni Guidetti.** *Ballerini:* Gli stessi notati al N. 564.

566. **Tamerlano.** Drama per musica in 3 atti.

Poesia: **Co. Agostino Piovene.** Musica: **Gioachino Cocchi** e **G. B. Pescetti,** (La musica del primo e del secondo atto è del Cocchi, quella del terzo del Cocchi e del Pescetti).
Teatro *S. Samuele*. Ediz. (?) (presso Angiolo Geremia). ***Carnovale.***

CANTANTI: Nicolò Gori [*Tamerlano*];
Domenico Marchiani, virt. della Santa Casa di Loreto [*Bajazet*];
Anna Medici, virt. di S. A. S. la Duchessa di Massa, Princ. Eredit. di Modena [*Asteria*];

1754

Ferdinando Tenducci detto Senesino [*Andronico*];
Bianca Riboldi [*Irene*];
Angiola Giuliani [*Rusteno*].

BALLI: **Andrea Cattaneo.**

Rappresentato prima, l'anno 1710; e gli anni 1723, 1742 col titolo di **Bajazet** (V. n. 411).

567. **Adriano in Siria.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Giuseppe Scolari.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz.? (presso Angiolo Geremia) ***Carnovale.***

CANTANTI: Nicolò Gori [*Adriano*];
Domenico Marchioni [*Osroa*];
Anna Medici [*Emirena*];
Bianca Riboldi [*Sabina*];
Ferdinando Tenducci detto Senesino [*Farnaspe*];
Angiola Giuliani [*Aquilio*].

BALLI: **Andrea Cattaneo.**

Rappresentato prima, gli anni 1733, 1740, 1748 e 1752 (V. n. 544).

568. **La Clemenza di Tito.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: « *di vari autori* ».
Teatro *S. Samuele.* Ediz. (?) (presso Angiolo Geremia) ***Carnovale.***

CANTANTI: Nicolò Gori [*Tito*];
Anna Medici [*Vitellia*];
Bianca Riboldi [*Servilia*];
Mariano Nicolini [*Sesto*];
Ferdinando Tenducci detto Senesino [*Annio*];
N. N. [*Publio*];
Angiola Giuliani [*Fabio*].

BALLI: **Andrea Cattaneo.**

Rappresentato prima, gli anni 1735 e 1748 (V. n. 492).

1754

569. **Ezio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Giuseppe Scarlatti.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. (?) (presso Angiolo Geremia) ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Gian Ambrogio Grandati [*Valentiniano III*);
Bianca Riboldi [*Fulvia*];
Pasquale Potenza [*Ezio*];
Antonia Zamperini [*Onoria*];
Domenico Magalli [*Massimo*];
Catterina Panizza [*Varo*].

BALLI: **Luigi Biscioni.**

Rappresentato prima, gli anni 1728, 1737, 1743 e 1747 (V. n. 479).

570. **Antigona.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Livia Segantini virt. di S. A. il Duca di Modena [*Antigona*];
Pietro Demezzo detto della Bragola [*Creonta*];
Antonio Casati, virt. di cam. di S. A. El. di Baviera [*Euristeo*];
Caterina Gabrielli detta la Coghetta [*Ermione*];
Violante Masi [*Learco*];
N. N. [*Alceste*].

BALLI: **Francesco Nadi.** *Ballerini:* Anna Conti detta Dessalles, Francesco Nadi; — Chiara Montagnani, Filippo Tomasini; — Francesca Stochinder, Carlo Negrini.

Quest'**Antigona** non è da confondersi col drama di Benedetto Pasqualigo, rappresentato negli anni 1718, 1721 e 1724 (V. n. 221). Veggasi anche la nota al n. 836.

571. **La Moda.** Drama giocoso per musica, in 4 atti.

Poesia: **Domenico Benedetti** (secondo il supplemento alla *Drammaturgia* di L. A). Musica: **Ferdinando Bertoni.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

1754

Cantanti: Andrea Ronchetti [*Ozio*];
Maria Anna Grandis [*Povertà*];
Gabriel Missieri [*Lusso*];
Caterina Masi [*Apparenza*];
Maria Anna Gherri [*Ambizione*];
Domenica Lambertini [*Piacere*];
Antonio Nesti [*Capriccio*].

Balli: **Domenico Cupis** detto **Paita.** *Ballerini:* Anna Pomi, Paolo Gavazza; — Anna Lopi, Francesco Bertarini; — Stella Bicococci, Pietro Georgi; — Teresa Ganassoni, Vin-Vincenzo Bertarini.

572. **Il ricco e il povero rivali in amore.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: (?).
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: Caterina Masi [*Checchina*];
Leopoldo Borgioni [*Baldone*];
Maria Anna Grandis [*Elisa*];
Maria Anna Gherri [*Filauro*];
Gabriel Missieri [*D. Scialappa*];
Domenica Lambertini [*Flavia*];
N. N. [*Lelio*].

Balli: **Domenico Cupis** detto **Paita.**

573. **De gustibus non est disputandum.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni** (con prefazione dello stesso Goldoni) Musica: (?).
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: Maddalena Caselli detta l'Inglesina [*Erminia*];
Rosa Venturelli detta la Carbonerina [*Celindo*];
Agata Ricci [*Artimisia*];
Michelangelo Potenza [*Il Cavaliere*];
Gasparo Barozzi [*Don Pacchione*];

1754

Giovanna Potenza [*Il Conte Ramerino*];
Lavinia Albergoni [*Rosalba*].

Balli: **Gasparo Caccioni.** *Ballerini:* Anna Malese Casoli, Gasparo Caccioni; — Elisabetta Ferraresi, Baldassarrè Albuzio; — Anna Luchi, Vincenzo Monari; N. N., N, N.

574. **La Maestra.** Drama bernesco per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Gioachino Cocchi.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: Agata Ricci [*Drusilla*];
Michelangelo Potenza [*Fazio*];
Maddalena Caselli detta l'Inglesina [*Leonora*];
Teresa Venturelli detta la Carbonerina [*Ottavio*];
Giovanna Potenza [*Flaminio*];
Lovinia Albergoni [*Checca*];
Gasparo Barozzi [*Pistone*].

575. **Demofonte.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Gioachino Cocchi.**
Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

Cantanti: Salvador Pazzaglia [*Demofonte*];
Caterina Aschieri [*Dircea*];
Chiara Marini [*Creusa*];
Mariano Niccolini [*Timante*];
Marianna Gherri [*Cherinto*];
Francesco Paladini [*Matusio*];
Giuseppe Tosoni [*Adrasto*].

Balli: **Francesco Sabini.** *Ballerini:* Ancilla Cardini, Carlo Sabion; Maria Vidini, Luigi Tolato; — Anna Lucchi, Pietro Giorgi; — Vittoria Vidini, Pietro Zagagnini.

Rappresentato prima, gli anni 1735, 1738, 1749 (V. n. 512).

576. **Artaserse.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Baldassarre Galuppi.** Quest'opera fu rappresentata « Dalli signori Accademici di-

1754

lettanti di Venezia per le sere del Carnovale 1754 ». Ediz. Modesto Fenzo.

Dalla prefazioncella degli *Accademici dilettanti* all'*Amico Spettatore* traggo i seguenti passi:

« . . . .
» L'impresa non più tentata, e per sè nuova in Veneti Dilettanti, ed » in noi massime, che astratti da più interessanti pensieri per diver- » tire noi stessi, e per compiacere agl'Amici unicamente il facciamo, » sembrati (io ben m'avveggo) forse troppo corraggiosa, e con il riso su » le labra già mi par di vederti a disaprovarla; ma che! se ben si re- » stringiamo all'esito, che avrà a sortirne un tal cimento, eccolo quale » noi lo prevediamo. O il complesso della Unione nostra al tuo spe- » rimentato discernimento, riesce (come non è improbabile), di tedioso, » se non insofferibile passatempo, ed in questo caso non sarà dissimi- » gliante il prodotto effetto dalla voce, che francamente corre tra al- » cuni in tal materia per Legislattori accettati, che niente di buono » uscir possa da dilettanti, ... ; o esigono le idee nostre . . . . » in qualche parte compatimento, ed allora . . . . potrebbesi ascrivere » ad uno stravagante fenomeno, contro le naturali regole, ed al buon » raziocinio uniformi certamente al mondo prodotto, quindi a meravi- » glia dovrà giustamente destarti . . . . Quivi non udirai negl'Uo- » mini, nè soprani, nè contralti, perchè hanno bene studiato i Dilet- » tanti nostri di supplire con il maggior fervore al piacere della Mu- » sica, ma non in guisa che vengasi a defraudar la Natura. Nella so- » cietà nostra (il sai) non vi sono ascritte donne, ma con tutto ciò ne » sentirai, che senza averle dalla professione questuate, per loro geniale, » e volontario esercizio canteranno a sufficienza. . . . . . . la musica » è nuova, e quasi tutta del celebratissimo tra moderni Maestri, l'Or- » chestra, ed i Personaggi da noi stessi sostenuti, il Vestiario di bi- » zara, e ricca invenzione, il scenario secondo il sito decentemente » diretto; di più non abbiamo; ti piaccia o nò, vivi felice ».

1755

577. **La Diavolessa.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassare Galuppi.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. (?). (presso Angiolo Geremia) ***Autunno.***

CANTANTI: Giuseppe Celesti [*Il conte Nastri*];
Antonia Zamperini [*La Contessa*];
Serafina Penni [*Dorina*];
Giovanni Leonardi [*Giannino*];
Michele del Zanca [*Don Poppone Corbelli*];

1755

Rosa Puccini [*Ghiandina*];
Giovanni Lovatini [*Falco*].

Balli: **Gio. Antonio Terrade.**

578. **Arcifanfano re de' matti.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: (?).
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: Giovanna Baglioni [*Madama Gloriosa*];
Angela Conti Leonardi detta la Taccarini [*Malgoverno*];
Francesco Baglioni [*Arcifanfano*];
Anna Zanini [*Madama Garbata*];
Clementina Baglioni [*Madama Semplicina*];
Francesco Carattoli [*Sordidone*];
Giacomo Caldinelli [*Furibondo*].

(Veggasi la nota al n. 564).

Rappresentato prima, gli anni 1750 e 1751 (V. n. 525 e 537).

579. **Lo speziale**. Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Vincenzo Pallavicini** e **Domenico Fischietti.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: « Parti serie »
Giovanna Baglioni [*Albina*];
Angela Conti Leonardi detta la Taccarini [*Lucindo*];

« Parti buffe »
Francesco Carattoli [*Sempronio*];
Francesco Baglioni [*Mengone*];
Clementina Baglioni [*Grisetta*];
Anna Zanini [*Checchina*];
Giacomo Caldinelli [*Volpino*].

Balli: **Giovanni Guidetti.** *Ballerini:* Gli stessi notati al N. 564. (Veggasi anche la nota allo stesso numero).

1755

580. **Il povero superbo.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassare Galuppi.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: « Parti serie » Giovanna Baglioni [*Dorisbe*]; Angela Conti Leonardi detta la Taccarini [*Il Conte*];
« Parti buffe » Francesco Baglioni [*Pancrazio*]; Clementina Baglioni [*Lisetta*]; Francesco Carattoli [*Il cavalier dal Zero*]; Anna Zanini [*Madama*]; Giacomo Caldinelli [*Scrocca*].

BALLI: **Giovanni Guidetti.** *Ballerini:* Gli stessi notati al N. 564. (Veggasi anco la nota allo stesso numero).

581. **Alessandro nelle Indie.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Baldassare Galuppi.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. (?) (presso Angiolo Geremia) ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Giuseppe Ciacchi [*Alessandro*];
Pietro Serafini [*Poro*];
Agata Colizzi [*Cleofide*];
Giovanna Celli, virt. di camera di S. A. la Princ. Ered. di Modena [*Erissena*];
Domenico Barsi [*Gandarte*];
Antonio Amati [*Timagene*].

BALLI: **Francesco Turchi.**

Rappresentato prima, gli anni 1732, 1736, 1738, 1743 e 1753 (V. n. 552).

582. **Solimano.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Domenico Fischietti.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Pietro Demezzo [*Solimano*];
Livia Segantini virt. di S. A. di Modena [*Narsea*];

1755

Carlo Nicolini [*Selim*];
Caterina Gabrielli detta la Coghetta [*Emira*];
Violante Masi [*Acomate*];
Armellina Mattei [*Osmino*];
Francesca Gabrielli [*Rusteno*].

BALLI: **Francesco Nadi.** *Ballerini:* Anna Conti, Nadi Dessalles, Francesco Nadi; — Antonia Guidi, Filippo Tomasini; — Chiara Montagnani, Antonio Rubbis; — Francesca Stochinder, Carlo Negrini, Madama Ancilla Campioni, Giuseppe Forti di Firenze.

583. **Astianatte.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Salvi** (con notevoli modificazioni). Musica: **Gaetano Pampani.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Carlo Nicolini da Bergamo [*Pirro*];
Livia Segantini [*Andromaca*];
Caterina Gabrielli detta la Coghetta [*Ermione*];
Armellina Mattei [*Oreste*];
Pietro Demezzo [*Pilade*];
Francesca Gabrielli [*Clearte*];
Un fanciullo [*Astianatte*].

BALLI: **Francesco Nadi.** *Ballerini:* Gli stessi notati al N. 582.

Sebbene in parte modificato è questo il drama stesso che fu rappresentato l'anno 1718 nel teatro *S. Gio. Grisostomo* (V. n. 161).

584. **Tigrane.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) (riformata da **Carlo Goldoni**). Musica: (?).
Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Aurelio Arigoni [*Mitridate*];
Angela Sartori [*Cleopatra*];
Margherita Giacomazzi [*Tigrane*];
Antonia Gherri [*Apamia*];
Margherita Pacarelli [*Oronte*];
Laura Rosa [*Clearte*].

1755

Balli: **Francesco Sabioni.** *Ballerini*: Margherita Grisellini detta la Tintoretta, Carlo Sabioni; — Maddalena Formigli, Michiel Costa; Margherita Morelli, Pietro Marvardi; — Teresa Ganassoni, Domenico Morelli; — Elisabetta Morelli, Pietro Zagagnini.

Rappresentato prima, gli anni 1741 e 1747 (V. n. 483).

In quest'anno 1755 fu rappresentata, soltanto l'ultima sera di carnovale, nel teatro *S. Moise*, una serenata (a quattro parti e coro) intitolata **La Pace** (Poesia: ? Musica: ?) Questa serenata era stata fatta l'anno 1749 in Ca' Foscarini al Carmine, per la partenza da Venezia di Francesco III Duca di Modena; e fu allora stampata.

1756

585. **Zoe.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Francesco Silvani.** Musica: **Gioachino Cocchi.**
Teatro (« *nuovissimo* ») *S. Benedetto*. Ediz (?) (presso Angiolo Geremia) ***Carnovale***.

Cantanti: Ottavio Albuzzi [*Foca*];
Domenica Casarini Latilla [*Zoe*];
Domenico Ciardini [*Eraclio*];
Anna Gori [*Fausta*];
Carlo Martinengo [*Argiro*];
Laura Rosa [*Alessandro*].

Balli: **Francesco Turchi.**

Rappresentato prima, l'anno 1711 col titolo: **La forza del sangue** (V. n. 104) e l'anno 1736 col titolo di **Zoe** (V. n. 361).

586. **Artaserse.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Ant. Gaetano Pampani.**
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. (?) (presso Angiolo Geremia) ***Carnovale***.

Cantanti. Carlo Martinengo [*Artaserse*];
Domenica Casarini Latilla [*Mandane*];
Domenico Ciardini, virt. di cam. di S. A. R. Don Filippo Duca di Parma, Piacenza ec. [*Arbace*];

1756

Ottavio Albuzzi [*Artabano*];
Anna Gori [*Semira*];
Laura Rosa [*Megabise*].

BALLI: **Francsco Turchi.**

Rappresentato prima, gli anni 1730, 1734, 1742, 1744, 1746, 1750 e 1754 (V. n. 523 e 576).

587. **Semiramide riconosciuta.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Francesco Brusa.**
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. (?) (presso Angiolo Geremia). ***Carnovale.***

CANTANTI: Domenica Casarini Latilla [*Semiramide*];
Domenico Ciardini [*Scitalce*];
Carlo Martinengo [*Mirteo*];
Anna Gori [*Tamiri*];
Ottavio Albuzzi [*Ircano*];
Laura Rosa [*Sibari*].

BALLI: **Francesco Turchi.**

Rappresentato prima, gli anni 1729, 1745 e 1753 (V. n. 553).

588. **La cascina.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Giuseppe Scolari.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. (?) (Presso Angiolo Geremia), ***Carnovale.***

CANTANTI: Antonia Zamperini [*Lavinia*];
Giuseppe Celesti (*Costanzo*];
Serafina Penni [*La Lena*];
Giovanni Leonardi [*Pippo*];
Rosa Puccini [*La Cecca*];
Michele del Zanca [*Il conte Ripoli*];
Giovanni Lovatini [*Berto*].

BALLI: **Gio. Antonio Terrade.**

1756

589. **La ritornata di Londra.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Domenico Fischietti.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. (?) (presso Angiolo Geremia) ***Carnovale.***

CANTANTI: Giuseppe Celesti [*Il conte Ridolfino*];
Antonia Zamperini [*La Contessa*];
Serafina Penni [*Madama Petronilla*];
Giovanni Leonardi [*Carpofero*];
Michele del Zanca [*Il marchese del Toppo*];
Giovanni Lovatini [*Il Barone*];
Rosa Puccini [*Giacinta*].

BALLI: **Gio. Antonio Terrade.**

590. **Statira.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Giuseppe Scolari.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. Franc. Pitteri. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Marianna Imer [*Statira*];
Giovanni Belardi detto d'Ancona, virt. di cam. di S. A. Elett. di Baviera [*Arbace*];
Marianna de Grandis [*Rosane*];
Antonio Cattaneo [*Artabano*];
Armellina Mattei [*Learco*].

Rappresentata prima, gli anni 1741 (V. n. 407) e 1751 (V. n. 541). Il libretto ha una prefazione del Goldoni — alle nobilissime dame Veneziane — nella quale egli dice fra l'altre cose: « Ora quell'uomo incognito nel » 1741 è conosciuto un po' troppo per suo malanno, e se in allora » quest' operetta ebbe la Fortuna che di lei si parlasse poco, ora chi » sa che di lei non si parli troppo? Perciò la pongo, nobilissime Da- » me sotto la vostra clementissima protezione. Avvezze siete a sof- » frirmi da qualche anno, e mi avete benignamente sofferto in quasi » tutti i teatri di questa Serenissima Dominante, e se ho avuto la sorte » di non dispiacervi tal volta nel mio Comico Stile, spero mi compa- » tirete per questa fiata, escito dal mio centro, di mala voglia, ve lo » protesto . . . .
» Il zelo dunque di mia reputazione, il rispetto, che devo al Pubblico, » e a voi specialmente, Nobilissime Dame, che di tai musicali tratte- » nimenti vi compiacete, l'antica mia servitù verso l'Eccellentissima

1756

» Casa Grimani mi hanno stimolato a rivederlo ad accrescerlo, a rif-
» formarlo, cosicchè poco del primo scheletro vi è rimasto . . . . . .
» . . . È cosa troppo difficile a giorni nostri far un Dramma, che in-
» contri. Dopo tanti si belli, e si elegantemente scritti dal celeberrimo
» Metastasio, chi può mai lusingarsi di tal fortuna? Questo si degno
» autore, secondo me, è inimitabile, e chi più si affatica per imitarlo
» va in pericolo di far peggio. Ciascheduno che scrive si dee formare
» uno stile. Il mio facile e schietto può sperare compatimento nella
» comica Prosa, o nei comici versi, e sollevandosi alla gravità del-
» l'eroico, veggomi sotto i piè la caduta . . . . Quando
» scrivo per Musica, l'ultimo a cui pensi son io medesimo. Penso agli
» attori, penso al Maestro di Cappella moltissimo, penso al piacere
» degli uditori in Teatro, e se i miei Drammi si vedessero rappresen-
» tare soltanto, e non venissero letti, spererei miglior destino. Ma se
» l'uso vuol che si stampino, vada pure la mia Statira alle stampe . . .
» . . . . ».

591. **Il filosofo di campagna.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: « Parti serie »: Bianca Riboldi [*Eugenia*]; Ferdinando Compassi [*Rinaldo*];
« Parti buffe »: Giovanni Lovatini [*Nardo*]; Anna Tonelli Bambini [*Lesbina*]; Antonio Rossi [*Don Tritemio*]; Caterina Tonelli [*Lena*]; Giuseppe Barbarossa [*Capocchio*].

BALLI: **Bartolomeo Priori.**

Con quest'opera furono rappresentati gl'intermezzi **Quella dei tre gobbi.**
Il filosofo di campagna fu rappresentato prima, l'anno 1754 (V. n. 564).

592. **I tre matrimoni.** Comedia per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Nicolò Calandria** detto **Frascia,** maestro di Capella napoletano, virt. dell'Ecc. Casa Orsini d'Aragona.
Teatro *S. Samuele.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: « Parti serie »: Bianca Riboldi [*Orianna*]; Ferdinando Compassi [*Lucindo*];

1756

« Partibuffe »
- Giovanni Lovatini [*Freninman*];
- Anna Bambini [*Belinda*];
- Antonio Rossi [*Chicotencale*];
- Caterina Tonelli [*Cilia*];
- Giuseppe Barbarossa [*Bertuccino*].

BALLI: **Bartolomeo Priori.**

Nel catalogo ms. altre volte citato questa comedia è attribuita a CARLO GOZZI.

593. **Emira.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Gioachino Cocchi.**

Teatro *S. Salvatore.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Pietro Demezo [*Dorimaspe*];
Angelica Saiz [*Emira*];
Mariano Nicolini [*Almerindo*];
Angela Calori [*Orontea*];
Caterina Panizza [*Floridano*].

BALLI: **Giacomo Poitevin.**

594. **Le nozze di Paride.** Spettacolo poetico e musicale *(Azioni della mattina, del mezzogiorno e della sera).*

Poesia: **Abate Pietro Chiari** (con prefaz. dello stesso Chiari). Musica: **Baldassarre Galuppi.**

Teatro *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Marianna Magini [*Giunone*];
Angela Calori [*Venere*];
A. Maria Galetti [*Minerva*];
Caterina Reggi [*Psiche*];
Antonio Rossi [*Mercurio*].
Altri « Interlocutori tutti della storia, che non parlano ».

BALLI: **Gasparo Cacioni.** *Ballerini:* Anna Ramonui, Gasparo Cacioni; — Angelica Sabatti, Alvise Tolato, Caterina Lazari, Giuseppe Andriani, Anna Datur, Giovanni Belmonte; — Lucia Covui, Antonio Tassoni; — Anna Conti, Antonio Pasqua; — Marianna Ricci, Antonio Ricci; — Giovanna Orlandi, Giuseppe Desteffani.

1757

595. **La Clemenza di Tito.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Vincenzo Ciampi.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Aurelio Arrigoni [*Tito Vespasiano*];
Caterina Raimondi [*Vitellia*];
Margherita Giacomazzi. virt. di cam. di S. A. El. di Baviera [*Sesto*];
Marianna Galeotti [*Annio*];
Vittoria Galeotti [*Servilia*];
Angela Menegesi [*Publio*].

BALLI: **Domenico Cupis** detto **Paita.** *Ballerini:* Madamoiselle Augusta (*sic*), Monsieur Nieri; — Lucietta Covi, Antonio Rubbi; — Angela Datur, Gasparo Mateliani; — Maria Torelli, Bartol. Fazioli; — Giovanna Tolata, Antonio Pasqua; — Maddalena Datur, Domenico Masini.

Rappresentato prima, gli anni 1735, 1748, 1754 (V. n. 568).

596. **Merope.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Floriano Leopoldo Gosmann.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Aurelio Arrigoni [*Polifonte*];
Caterina Raimondi [*Merope*];
Margherita Giacomazzi [*Epitide*];
Marianna Galeotti, al servizio di S. M. il Re di Svezia [*Trasimede*];
Vittoria Galeotti [*Argia*];
Angela Menegesi [*Licisco*];
Felice Crucchi [*Anassandro*].

BALLI: **Domenico Cupis** detto **Paita.** *Ballerini*: Gli stessi notati al N. 592, e i seguenti: Errigo da Turri, Luigi da Turri, Anna Maria Serati, G. B. Paccarelli, e altri tre non nominati.

Rappresentato prima, gli anni 1711 e 1734; e poi l'anno 1738 col titolo: **L'Oracolo di Messenia** (V. n. 383) e di nuovo col titolo di **Merope** gli anni 1742 e 1750. (V. n. 521).

1757

497. **Didone abbandonata.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Tomaso Trajetta.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Rosa Curioni [*Didone*];
Giuseppe Aprili [*Enea*];
Giuliano Petti [*Jarba*];
Anna Fabris [*Selene*];
Marianna Paduli [*Araspe*];
Antonio Tedeschi [*Osmida*].

BALLI: **Domenico Cupis** detto **Paita.**

Rappresentato prima gli anni 1725, 1730, 1741, 1748, 1751 (V. n. 532).

598. **Le statue.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: (?).
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI:
« Parti serie »: Bianca Riboldi [*Doralice*];
Caterina Regis [*Valerio*];
« Parti buffe »: Giovanni Lovatini [*Mengone*];
Anna Tonelli Bambini [*Lesbina*];
Antonio Rossi [*Pandolfo*];
Caterina Tonelli [*Nobilia*];
Giuseppe Barbarossa [*Il marchese de' Nastri*].

BALLI: **Bartol. Priori.**

599. **Le nozze.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI:
« Parti serie »: Bianca Riboldi [*La contessa di Belfiore*];
Caterina Regis [*Il Conte*];
Anna Tonelli Bambini [*Dorina*];
« Parti buffe »: Giovanni Lovatini [*Mingone*];
Antonio Rossi [*Masotto*];
Caterina Tonelli [*Livietta*];
Giuseppe Barbarossa [*Titta*].

BALLI: **Bartolomeo Priori.**

1757

600. **Il Chimico.** Comedia in musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Vincenzo Ciampi.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: « Parti serie » Bianca Riboldi [*Cornelia*]; Caterina Regis [*Rannuccio*];
« Parti buffe » Giovanni Lovatini [*Volpino*]; Anna Tonelli Bambini [*Zingarella*]; Antonio Rossi [*Cornoldo*]; Caterina Tonelli [*Giannetta*]; Giuseppe Barbarossa [*Cornuccio*].

BALLI: **Bartol. Priori.**

601. **Ipermestra.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: (?).
Teatro *S. Samuele*. Ediz. (?). (presso Giovanni Tagier) ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Giuliano Petti [*Danao*];
Domenica Franchini [*Ipermestra*];
Giuseppe Aprile, virt. della R. Capella di S. M. il Re delle due Sicilie [*Linceo*];
Maria Bozio [*Elpinice*];
Dionisia Lepri [*Plistene*];
Antonia Domenichini [*Adrasto*].

BALLI: **Pietro Sodi,** primo Ballerino e maestro di Ballo dei piccoli appartamenti di S. M. il Re di Francia. Secondo direttore de' balli: **D. Paita.**

Rappresentato prima, gli anni 1744, 1748 (V. n. 502).

(Continua)

GIOVANNI BIANCHI *Gerente responsabile.*

NUOVO ARCHIVIO VENETO

ANNO II

TOMO IV — PARTE II

LA CONTESA
FRA SISTO V E VENEZIA

PER

ENRICO IV DI FRANCIA

CON DOCUMENTI

La politica della Santa Sede nelle guerre francesi di religione non apparve mai vacillante ed incerta, come nel tempo in cui la rivoluzione protestante da una piccola città della Sassonia corse trionfante mezza Germania a conquistarla alla nuova fede. Allora, anche a prescindere dalle necessità storiche, che di lunga mano avevano preparato quel trionfo, le preoccupazioni temporali dei pontefici, caduti talvolta negli avvolgimenti della politica di Carlo V, tolsero loro l'energia e il modo di combattere colà con fortuna la bufera scatenatasi contro la Chiesa romana. Però il papato da quella terribile crisi trasse tale ammaestramento di prudenza e di rinnovazione morale che non fa meraviglia se poi, affidato alla potenza di un principe cattolico, come Filippo II, il quale nell'alleanza coll'altare aveva visto il consolidamento del suo trono, riprese tale vigoria e ardimento da pensare perfino alla riconquista delle coscienze sfuggite al suo dominio.

La vigoria e la costanza, mancatele nei primi tempi della riforma protestante, mostrò invece Roma nelle guerre di Francia, dove, nel fermento popolare per la libertà

religiosa e nelle lotte che ne seguirono, la feudalità mirò, com' è noto, a riacquistare la potenza d'un tempo, sacrificata alla fortuna della monarchia. Era quindi naturale l'alleanza, a lungo mantenutasi, fra la corona e la potestà pontificia dinanzi al comune nemico — il carattere politico della lotta essendo manifestamente confuso col religioso. Certo Roma non obbedì in quelle lotte che all'interesse cattolico; e difatti, quando la regalità mostrò di volersi con Enrico III affermare energicamente, coll'eccidio dei Guisa, anche contro la parte cattolica divenuta potente e minacciosa, non esitò un istante il pontefice Sisto V di rivoltarsi al re, fulminandolo dell'anatema, perchè aveva ardito attentare alle immunità e ai privilegi della Chiesa romana, e conculcare spietatamente la libertà e la dignità di essa.

Nè valsero a placarlo le più rispettose ed umili proferte del re di Francia e de' suoi ambasciatori, tanto più solleciti del perdono e dell'amicizia del papa, in quanto l'anarchia che desolava il regno e la potenza della lega cattolica, nemica del re, parevano avere ormai spezzata per sempre la corona dei Valois. Più volentieri il pontefice dava ascolto alle proteste della lega; con questa innumerevoli forze, poichè quasi tutte le primarie città della Francia avevano aderito ad essa; con questa la tradizione gloriosa delle lotte fortunate, sostenute a difesa della religione cattolica contro gli Ugonotti; con questa, in fine, il proposito fermo d'impedire ad ogni costo che il trono fosse in avvenire contaminato da un principe eretico e scomunicato, qual'era Enrico di Navarra, erede presuntivo della corona di Francia. Ma il pugnale di Jacopo Clément gettava improvvisamente la Francia in un'anarchia ancor più fiera di quella che seguì l'eccidio dei Guisa: l'ignoto pesò come un incubo su tutto il regno.

In diritto, Enrico di Navarra diveniva re; ma le passioni religiose, ardenti e ostinate, a lui avevano conteso

cotesto diritto sotto l'egida di una bolla pontificia, che, appunto perchè eretico, lo escludeva dal trono. Però Sisto V, purchè la Francia avesse pace e tutta si raccogliesse sotto un re cattolico, legittimo e francese, era anche proclive, se Enrico IV abiurava la fede in cui era cresciuto, di ammetterlo al favor della Chiesa e della corona, preferendo assai più dimenticare il passato del re di Navarra, che vedere la Francia nelle convulsioni di nuove guerre, sbattuta fra intriganti o violente cupidigie di principi stranieri, anelanti di profittare a loro vantaggio dell'anarchia del regno. E appunto in questo senso erano le istruzioni che il 15 ottobre 1589 dava il papa al cardinale legato Enrico Caetani, mandato in Francia a rappresentarlo; mantenesse i cattolici nell'obbedienza della Chiesa; si dimostrasse altrettanto neutrale e disinteressato nelle pretensioni secolari dei principi, quanto ardentissimo e zelantissimo verso la religione; non tenesse più conto di un personaggio che dell'altro, purchè fosse francese, ubbidiente alla Chiesa, di comune soddisfazione del regno; non si dimostrasse nemico aperto del re di Navarra, finchè vi fosse la speranza che questi potesse ritornare nel grembo della Chiesa (1).

Ma se tale era il pensiero del pontefice, d'altra parte l'onore, la lealtà e il carattere di Enrico IV non consen-

(1) V. Davila. *Guerre civili di Francia*, l. XI. — Anche all'ambasciatore veneziano Alberto Badoer il papa esprimeva lo stesso pensiero:... « Che lui non dice voler che Navarra sia o non sia Re, perchè vuol star a vedere et non si vuol privare della sua libertà in fare il maggior servitio di Dio ». E più oltre: « Che anco se il re di Navarra manderà qualche d'uno a lui (Caetani) che lo admeti et lo ascolti mostrandoli poi quello che abiurò il re predetto in tempo di papa Gregorio, del che il legato haverà copia, et raccordandogli gl'errori fatti dappoi, de quali se mostrerà vero pentimento, che ne dia aviso, et non disperi et procuri di conservarlo.... ». *Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Roma*, 1589, n. 24. Dispacci Badoer, 30 settembre.

tivano ch' egli allora sacrificasse d'un tratto all'ambizione del trono i principii religiosi e morali, che avevano costantemente nudrito il suo spirito, e governati gli atti della sua vita. La sua conversione, d'altronde, richiedeva maturità di consiglio, nè si poteva tra i rumori di guerra affrettare un' apostasia, che sarebbe sembrata menzognera, perchè costretta dalla forza o inspirata da interesse mondano. E questa appunto era l' idea di Enrico; soltanto l'opportunità dei tempi avrebbe potuto salvare il suo onore, legittimando, per così dire, l'abbandono ch' egli avrebbe fatto delle antiche credenze. Però a coteste ragioni non si arrese lo spirito impaziente della curia romana, la quale così, contro la sua volontà, malamente illuminata dal suo legato a Parigi, finiva con favorire, senza saperlo, la parte spagnola e la politica intrigante di Filippo II, che, nel ridestarsi della guerra civile dopo la morte di Enrico III, vedeva agevolata la via di conseguire il dominio di Francia.

Soltanto la repubblica di Venezia, tra la paurosa incertezza degli altri Stati cattolici, affermava serenamente rispetto ad Enrico IV, e senza alcuna esitanza, la sua politica, inspirata alla tolleranza religiosa e al principio della propria indipendenza. Le preoccupazioni religiose di quel tempo non potevano certo allignare in uno Stato, in cui si può dire che la tutela rigida, gelosa, del suo diritto, in materia civile, contro le pretese e le esorbitanze della corte romana, formava una tradizione gloriosa, sempre uniforme e costante, nella coscienza del patriziato veneziano, per quanto ferma e sincera fosse la fede cattolica che l'animava. Aggiungasi che già in Venezia, contro quelle pretese e quelle esorbitanze, appunto allora si agitava battagliera ed ardita una società di pensatori e d'uomini politici, che non tardarono ad avere sul governo della repubblica un' autorità e un' influenza decisiva. Le sale ospitali di Andrea Morosini raccoglievano quanto fra i cittadini la repubblica aveva di meglio per virtù, nobiltà, sapere e

prudenza civile: fra Paolo Sarpi vi dominava per grandezza d' intelletto e profondità di dottrina. Pei Veneziani adunque si può dire che fosse naturale fierezza, rafforzata dalla tradizione e dalle recenti agitazioni dei migliori cittadini, lo spirito d'indipendenza che dimostravano in tutto ciò che si atteneva al loro governo: nel culto del diritto proprio dovevano quindi trovare anche le migliori norme pel rispetto del diritto altrui. Osservante del principio di legittimità, senza nessuna ragione di opposizione al re di Francia, la diplomazia dei Veneziani s' era sempre mantenuta all' infuori degli intrighi e delle rivalità interne, che per tanto tempo contristarono la Francia; e allorquando Enrico III, fatto il colpo contro i Guisa, fu costretto dalla rivolta di Parigi e delle altre città della Francia, indignate contro di lui, di gettarsi nelle braccia del re di Navarra, mentre i fulmini di Roma lo raggiungevano, la repubblica di Venezia non ebbe punto il pensiero di allontanarsi comunque, non dico dalla sua amicizia, ma nemmeno dalla concessione di qualche favore in danaro, che soleva accordare, quando dal re di Francia ne era talvolta richiesta. E quando finalmente Enrico III cadde sotto il pugnale del Clément, ed Enrico di Navarra divenne in diritto re di Francia, il Senato veneziano, senza preoccuparsi della scomunica, che pesava su lui, e dell' interdizione sua dal trono di Luigi nono, fu sollecito, per desiderio dimostrato dal re a mezzo del cardinale di Lenoncourt (1), di mandare all'ambasciatore Giovanni Mocenigo l'ordine di esprimere al re i sentimenti di amicizia e gli omaggi della repubblica (2), e quasi unanime ma-

(1) Dispacci Badoer, 16 settembre 1589.

(2) « Appena Navarra sarà stato declarato et giurato Re di quel Regno, volemo che in tal caso che come da Voi et come Ambassiador nostro in quel Regno facciate con S. M. quelli officij che sono soliti farsi in casi simili et che per prudentia vostra giudicarete a pro-

nifestava meglio l'animo suo con rallegramenti ed auguri espressi direttamente al nuovo re (1). Le vicende della guerra fecero ritardare oltre un mese l'udienza che Enrico IV accordava all'ambasciatore veneziano; e dell'omaggio della repubblica egli fu lieto oltre ogni dire, e lo tenne come uno dei più graditi conforti al suo animo oppresso da tante cure e costretto a così aspre lotte per difesa del suo diritto. Tanto più preziosa poi gli riusciva l'amicizia della repubblica di Venezia, in quanto essa sola fra gli stati cattolici s'era affrettata di riconoscerlo re di Francia (2).

Certamente, un nembo di recriminazioni e di proteste doveva addensare sulla repubblica la manifestazione cordiale da essa fatta verso il re interdetto; ma però sulle prime parve che il papa non le facesse, col residente veneziano Alberto Badoer, tutto il viso dell'armi, benchè in fondo quella manifestazione, se affermava ancora una volta l'indipendenza assoluta del governo di Venezia in ogni suo rapporto politico, era d'altro canto un'indiretta condanna dei diritti vantati da Roma sul potere civile. Egli è che da

---

posito, continuando ad avvisarci tutti li successi delle cose di Francia » 21 agosto 1589, *Deliberazioni Senato Secreta*, pag. 99.

(1) « Siccome habbiamo sentito sommo dispiacere della morte del Chr.^{mo} Henrico predecessor di V. Chr.^{ma} M.^{ta} per la molta affettione et osservanza che la Repubblica nostra portò sempre alla M. S., così siamo grandemente consolati d'intender della successione di lei a quella corona fattaci sapere dal nostro Amb. per l'onorevole avviso che di ciò le ha dato la M. V., con la quale si rallegramo di vivo cuore di cotesta sua esaltazione et le desideramo dal signor Dio ogni maggior prosperità come le sarà più amplamente esposto dall'ambasciator nostro presso lei residente al quale la sarà contenta prestare in questo et in ogni altra cosa intiera credenza. conchè pregamo a V. M. Chr.^{ma} lunghi et felicissimi anni » 1 settembre, *Delib. Senato Secreta*, pag. 108. — Di 174 senatori presenti 150 votarono questo indirizzo, 8 risposero no e 16 si astennero.

(2) Dispacci Francia n. 18, 23 novembre 1589.

prima, come si è detto, una grave incertezza agitava l'animo di Sisto V. Avverso alla Spagna, egli era sinceramente curante della pacificazione dei partiti in Francia, fino al punto non solo di dichiarare al residente veneziano che si sarebbe adattato anche al re di Navarra, se questi dava « tal saggio di sè che ci bastasse » (1), ma di lasciare altresì comprendere che in cuor suo non era gran che soddisfatto, se un tempo era stato costretto d'interdire a quello la corona di Francia (2). L'incertezza del papa era poi tanto più grave in quanto, mentre si attendeva il trionfo immediato della lega colla defezione della parte cattolica di Enrico III dalle bandiere di Enrico di Navarra, tutto faceva ritenere invece che la causa della lega fosse tutt'altro che prosperosa (3). Quindi il papa, poco prima delle pratiche amichevoli scambiatesi tra i Veneziani ed Enrico IV, forse sospettando che la repubblica non si sarebbe fatta piegare dagli scrupoli religiosi a negare a quella il riconoscimento della legittima sua successione al trono di Francia, si appigliò ad un semplicissimo incidente di forma (4) per ammonire indirettamente il governo

(1) « Ancor noi vogliamo attendere ciò che succederà prima di far alcuna deliberazione, perchè chi sa? potrebbe questo Navaro dare tal saggio di sè che ci bastasse ». Parole del Papa all'oratore Badoer in *Dispacci Roma* l. c. 9 settembre 1589.

(2) « Noi nel principio del nostro Pontificato facessimo contra nostra volontà quella dechiaratione contra di lui.... ma ci furono tanto a torno, dicendoci che ciò disuniria il Re (Enrico III) da lui (Navarra) et sarebbe la salute del Regno che essendo nel principio del Pontificato, con li piedi non bene fermi in staffa, per poter reger questo governo, si lasciassimo indure ». — *Ibid.*

(3) « Anco quelli dell'unione ci mancano et da decembre in qua che seguì il caso (assassinio del Guisa) non hanno fatto cosa alcuna de momento, anzi che havendo detto che vinti altre città erano del suo partito, hora si trova che obedivano al Re, siche in loco di vincere si vedeva che havevano perso ». — *Ibid.*

(4) Una lettera della Signoria all'ambasciatore Badoer, alludendo ad Enrico III, conteneva questa frase: « hora che è mancato di vita

veneziano, in modo quasi supplichevole, a non andare troppo oltre col re di Navarra (1); ma cotesto ammonimento invano celava la preoccupazione che veramente in avvenire i Veneziani avrebbero agito secondo il proprio talento (2). Ma allorchè in Roma si seppero gli ordini

quel Serenissimo Re ». L'appellativo Serenissimo irritò il pontefice, il quale esclamò dinanzi all'ambasciatore veneziano: « Dir Serenissimo a un'ammonito, che non haveva satisfatto in tempo et era chiaramente iscommunicato? et unito con heretici decchiarati? non si sa tutte queste cose?... ». Giova però dire che il Badoer rimbeccò abilmente il papa, facendogli osservare « che Sua Santità stessa lo nominava per Re, come anco in tutto quel ragionamento era seguito. Che anzi a me pareva che anco quando il Re fosse stato decchiarato iscommunicato (il che non era) non potendosi levarli l'esser nato di quel sangue Reale legittimo successor a quella Corona et unto del sacro oglio, il titolo di Ser.mo che ha riguardo all'altezza del sangue suo se li convenisse, quando massimamente intendi chiamarsi ogni giorno la Regina d'Inghilterra per Regina, sebene è heretica decchiaata, et anco il Re di Navarra et tutti gl'altri Re che sono heretici; et mi havevo accinto a dire del Seren.mo Re Cattolico, che non restò, per il governo de suoi Stati, di mandar un'Ambasciator alla Regina d'Inghilterra, il quale non sarebbe stato ricevuto, se nelle lettere portate et ne gl'ufficij non fossero stati dati alla Regina li titoli consueti, come anco era ultimamente seguito in Danimarch, sebene il re e tutto il Regno era heretico, ma il Papa mi interupe, ecc. ». — Dispacci Badoer, l. c. 9 settembre.

(1) « Che per l'amor di Dio si tenga conto di quel che si deve, et non si passi più avanti a favorir et honorar heretici, perchè non lo comporteremo... ». E più innanzi: « Per l'amor di Dio per l'avenire non si vada tanto avanti con questo Navaro, ma si stia a vedere, perchè se seguirà riconciliation con la Chiesa niun ufficio causerà scandolo, che succederebbe il contrario quando si facesse altrimenti » — *Ibid.*

(2) Questa preoccupazione fu notata dallo stesso ambasciatore Badoer: « mostrando (il Papa), vero timore di ciò che piuttosto potesse accadere per l'avvenire, il che mi dubito essere stato causa de tutte l'altre alterationi, et che li sia stato scritto da Venetia alcuna cosa falsa della Ser.tà Vostra, doppo questi novi accidenti di Francia ». — Dispacci Badoer, l. c. 9 settembre.

mandati dal governo veneziano all'ambasciatore residente in Francia e le esplicite dichiarazioni di amicizia fatte al re, il pontefice ne fu turbato, talchè rammaricandosi cogli intimi della sua corte e condannando con aspre parole il contegno irriverente della repubblica, non celò il pensiero di gravi rappresaglie contro di essa (1). E allo sdegno del pontefice facevano eco le alte meraviglie dei cardinali e di tutta Roma: che una repubblica cattolica, come quella di Venezia, avesse osato non solo di fare omaggio della sua amicizia ad un eretico, ma di dargli anche il titolo di cristianissimo, era una enormità senza esempio (2). E lo scalpore che se ne fece fu così grande che molti veneziani residenti a Roma evitarono di mostrarsi in pubblico, senza che frattanto il Badoer, per qualche giorno ignaro del vero stato delle cose, potesse comunque sostenere le ragioni del suo governo (3).

Convien dire però che coteste ragioni poco efficacemente il Badoer potesse difendere. Egli di fatti non dissimulava alla Signoria veneziana il suo pensiero punto concorde con quello che ad essa aveva consigliato l'atto os-

(1) « La Santità sua... mi viene rifferto haver parlato in questo proposito tanto concitatamente che venne fino a dire che, essendo vero, havrebbe richiamato il Nontio da Venetia et licenziato me di qua ». — Dispacci Badoer, l. c. 21 settembre.

(2) « ... Con grandissima indignatione che dalla Serenità Vostra non solamente fosse stato scritto, et mandato il suo ambasciatore al Re di Navarra, ma che li fosse stato dato anco titolo di Christianissimo, il che faceva sì grande rumore nelle orrecchie di cadauno, perchè una Republica tanto catholica havesse dato titolo di Christianissimo ad un heretico dechiarato.... Il signor Amb. di Spagna hora visitato da me mi disse questa sola parola: che la causa di Francia era causa di Christo, ecc. ». — *Ibid.*

(3) « Li buoni sudditi di Vostra Serenità non ardivano comparire, ond'io vivendo al scuro stavo nell'afflittione che può essere pensata, perchè se negavo, essendo seguito il contrario haverei perso il modo di diffenderlo... et se affirmavo sotto qual si voglia pretesto venivo a confirmar, et accrescere l'indignatione commune ». — *Ibid.*

sequioso verso Enrico IV. Il Badoer temeva che la repubblica, senza acquistare maggior merito, presso il re, di quello che avrebbe avuto se si fosse limitata a una semplicissima dimostrazione di amicizia, potesse facilmente divenire oggetto d'odio di tutto il mondo cattolico. Nè gli sembrava prudente per l'avvenire l'iniziativa del suo governo, giacchè, legandosi subito alla fortuna di Enrico di Navarra, gravissimo danno ne sarebbe derivato, se questa fosse poi caduta sotto i colpi potenti della lega cattolica. Ma non era tutto. Il Badoer temeva ancora che la dignità dello Stato ne avesse grave pregiudizio. Di fatti, qual' era la consuetudine? Alla successione d' un principe, i governi amici ricevevano da lui il messaggio per mezzo di un ambasciatore speciale; e quelli a loro volta solevano collo stesso cerimoniale trasmettere al principe i loro augurii. E appunto, siccome con Enrico IV coteste norme non erano state osservate e la Signoria veneziana aveva decretato l' invio dell' ambasciatore che risiedesse presso di lui, senza che il re in via diretta avesse fatto alcuna pratica col Senato, sembrava al Badoer che il decoro pubblico esigesse assolutamente l' immediata revoca degli ordini mandati all' ambasciatore in Francia, tanto più che allora per le difficoltà della guerra era lecito pensare che il Mocenigo non li avesse ancor potuti eseguire (1).

---

(1) « ... Concludo dunque (per il debole parer mio) che non essendo necessario per l'ufficio fatto per nome del Navarro altro che cortese risposta in nome di V. Serenità a quei Principi che lo fecero fare, tutto quello che si facesse di più diminuiria la pubblica dignità, offenderia il mondo grandemente et veniria fatto in tempo molto pericoloso con rischio di potersi facilmente con vergogna pentire, ponendosi a manifesto pericolo dell'odio di tutta la christianità ..... Poichè le lettere furono spedite partito il Navarro, tengo per fermo essere stata impossibile la passata dell' ambassiatore al Re, et perciò supplico con ogni affetto la Ser.tà Vostra et le SS. VV. EE. ad iscusarmi se per il zelo mio del ben pubblico riverentemente propono

Ma coteste osservazioni, se in apparenza avevano fondamento di verità, non potevano influire come che sia sul governo veneziano, nè tampoco farlo recedere dalla via, su cui s'era messo. Senza dubbio, il Senato veneziano, meglio del suo residente a Roma e d'ogni altro Stato cattolico, aveva mostrata una conoscenza chiara e precisa dell'ambiente, e sulle condizioni politiche d'Europa e particolarmente di Francia, aveva fatto così retto giudizio, che non fa meraviglia, se con tutta l'energia si accinse poi a sostenere le ragioni del suo procedere rispetto ad Enrico IV. Il Badoer faceva, tra l'altro, una questione di forma; ma il Senato, al di sopra della forma, ne aveva intuita e risolta una più grave che riguardava da vicino gli interessi più vitali dello stato veneziano — una questione di sostanza che implicava, si può dire, in avvenire la salute della repubblica. La monarchia di Filippo II, sotto l'apparenza della difesa assoluta del principio cattolico in Europa e, checchè affermasse Sisto V., sotto l'egida naturale della Santa Sede, era divenuta minacciosa alla libertà e all'indipendenza degli Stati, e quasi insensibilmente aveva suscitato nei popoli un odio profondo, che li ravvicinava nel comune interesse di opporsi ad ogni progresso di quella. S'imponeva pertanto un'assoluta necessità di difesa agli Stati d'Europa: occorreva impedire che l'equilibrio politico fosse rotto a vantaggio di quella monarchia. Una parte dei cattolici francesi, senza contare quelli, ai quali le dottrine del diritto divino valevano più di tutte le leggi canoniche (1), s'era acconciata all'obbedienza del re pro-

d'espedir novo ordine in diligentia all'Ambasciatore, perchè satisfatto all'officio con li Principi non passi più oltre... et se havesse comunicata la sua commissione, mandandoli altre lettere riformate senza titolo di Christianissimo et senza parlar d'Ambasciatore residente si farebbe molto più honesta quest'attione et resteria la Ser.tà Vostra libera da gran travaglio ». Dispacci Badoer, 23 settembre.

(1) Etienne Pasquier. *Recherches de France*, 341, 344. — Ranke *Histoire de la Papaute* III, 6, 2.

testante, appunto per timore della monarchia spagnola. Qual meraviglia quindi se anche la repubblica di Venezia, per una suprema ragione di Stato, in odio alla Spagna, si affrettò ad accostarsi al re Enrico di Francia? Se i cattolici francesi avevano da temere per la propria indipendenza, per la propria indipendenza avevano da temere anche i Veneziani. La dominazione spagnola premeva sinistramente su quasi tutta l'Italia, e ne soffocava ogni energia ed ogni vitalità, sia nel campo morale come in quello economico. Fra tanto avvilimento, in cui la durezza ostinata e cieca di una monarchia rapace aveva gettato uno dei più gloriosi popoli, Venezia, come il Piemonte, serbava ancora gagliardo il sentimento nazionale, ahimè troppo presto tramontato nelle altre parti della penisola. La dignità della repubblica s'era affermata più volte, costante e fiera, anche contro l'onnipotenza della Spagna, con cui era ormai fatalmente destinata ad una lotta minuta, ma ardua, ora sorda ora palese, non restando quella monarchia dall'intrigare con tutti i mezzi per la rovina della repubblica, la quale, oltre che essere una minaccia più o meno immediata, era sempre una protesta viva contro la tirannide spagnola. Questa, coi torbidi di Francia e coll'esclusione di Enrico IV, avrebbe avuto sotto di sè l'Europa; per conseguenza Venezia non avrebbe tardato ad essere immolata alla corona di Spagna. Soltanto la monarchia di Enrico IV appariva come il più forte elemento di sicurezza e la più salda guarentigia di quell'equilibrio, ch'era per i Veneziani una suprema necessità di Stato. Essi potevano quindi con ragione, anche passando sopra alle forme che la tradizione diplomatica aveva sancito e ai pretesi riguardi che senza dubbio Roma non aveva diritto di esigere, mandare un saluto e un augurio a un re valoroso e moderato, come Enrico IV, il quale, forte del suo diritto, si accingeva a farlo trionfare contro le insidie dell'Escuriale.

Intanto perdurava in Roma l'agitazione prodotta dall'incidente dei Veneziani. Il pontefice però, malgrado l'irritazione che, nell'intimità della sua corte, lo aveva fatto trascendere in minacciosi accenti contro la repubblica, mostrava molta prudenza, allorchè coll'ambasciatore Badoer incominciò a discorrere direttamente della questione. Gli è che appunto le ragioni politiche avevano più forza dei personali risentimenti; e nell'attesa che il re protestante sollecitasse, come sperava, il suo perdono (1), non conveniva a Sisto V d'inasprire coi Veneziani un dissidio, il quale poteva pregiudicare gli interessi della Santa Sede, coll'eco sinistra ch'essa avrebbe certamente avuto sull'animo di Enrico IV. E perciò il papa, lungi dal dolersi acerbamente della repubblica, appena ebbe occasione di vedere il Badoer, lo colmò di cortesie, palesandogli il suo intimo pensiero sulle cose di Francia, e dichiarando una grande fiducia nei consigli del Senato, di cui esaltò la saviezza, coll'intento forse, se non d'indurlo a cooperare alla conversione di Enrico IV, almeno d'impedire che quello stringesse vincoli maggiori col nuovo re (2). La preghiera poi che fece il pontefice, affinchè l'ambasciatore veneziano in Francia visitasse il Legato, men-

(1) « Che mi voleva (il Papa) communicar tutta la sua intentione in questo negotio, perchè l'avvisassi a V. Ser. acciocchè parendo a lei di raccordarli alcuna cosa lo possa fare. Il legato trattasse con tutti indifferentemente con ogni termine di dolcezza, siano dalla parte del Navarro o dell'unione... Che si mandi a chiamar a invitar a ragionar seco mandando anco alli Principi persona espressa.... Che anco se il re di Navarra manderà qualche d'uno a lui, che lo admeti et lo ascolti mostrandoli poi quello che abiurò il Re predetto in tempo di Papa Gregorio, di che il legato haverà copia, et raccordandoli gl'errori fatti dappoi de quali se mostrerà vero pentimento che ne dia aviso et non lo disperi et procuri di conservarlo ». Dispacci Badoer, 30 settembre.

(2) « Che nell'avvenire si potesse per avventura da noi proceder più innanzi a qualche atto di più stretta amicizia con quella Maestà ». Deliberazioni Roma, 29 settembre.

tre dimostrava, oltre alle altre dichiarazioni, che gli intendimenti di Sisto V erano tutt' altro che battaglieri verso la repubblica, tradiva ancora il pensiero di non alienarsi troppo uno Stato, dei cui uffici poteva all' occorrenza giovarsi, quando veramente il bisogno l'avesse richiesto (1). Cosicchè, mentre tutta Roma condannava vivamente la repubblica, bastò invece che il Badoer dicesse al papa che il governo veneziano aveva agito in corrispondenza di altri uffici fatti presso di esso da Enrico IV, e nell' interesse dei sudditi che aveva nelle varie città di Francia, perchè il pontefice apparisse soddisfatto e l' incidente finito (2).

L' incidente invece cominciava allora a farsi grave. Contro le ragioni di prudenza che avevano indotto il papa a un linguaggio moderato e perfino benevolo col residente veneziano, agiva fortemente quasi tutta la corte pontificia, in cui le influenze spagnole e le aderenze della lega cattolica di Francia esercitavano un largo dominio. Si aggiunga che in un ambiente così saturo di passioni religiose, come quello di Roma, dove la cecità, non dico della fede, ma del partito cattolico, esaltava come glorie le violenze sanguinose di Filippo II, la colpa dei Veneziani, intravveduta perfino dal loro stesso ambasciatore, appariva enormemente imperdonabile, anche alle coscienze non traviate da legami politici. E naturalmente la Spagna, che aveva più interesse di tener viva la contesa, allo scopo di perpetuare il timore del papa e renderlo più docile a' suoi voleri, spargeva voci calunniose sul conto di Venezia, insinuando che, come aveva fatto per Enrico III, di sotto mano porgesse aiuti di danaro anche

(1) Il papa mi disse « che vostra Serenità aveva una bellissima occasione di far intendere al Navarro che 'l si riconcilij col Papa che li farà poi ogni favore,.. il che mi suplicò nel progresso del ragionamento più volte ». Dispacci Badoer, 30 settembre.

(2) Dispacci Badoer, 21 settembre e 7 ottobre.

ad Enrico IV (1). E frattanto lo sdegno di Roma, mal frenato dalla prudenza di Sisto V, erompeva violentemente a Venezia per opera del nunzio Girolamo Matteuzzi, il quale sembrò essersi inspirato più ai consigli dissennati e alle ciarle delle anticamere pontificie, che alle norme di moderazione e correttezza politica imposta dall'ufficio suo.

Presso la repubblica di Venezia era accreditato, in qualità di ambasciatore di Enrico III, il signore De Messe. Quando quegli morì, il residente francese chiese al Senato che lo riconoscesse come rappresentante del nuovo re. Egli invocava la consuetudine, per cui, anche dopo la morte di Enrico II e di Carlo IX, i loro legati, senza credenziali immediate, avevano continuato a esercitare il loro ufficio presso la repubblica. Ma il Senato trovò opportuno il mezzo termine di derogare in parte da cotesta consuetudine, affinchè il dissidio colla Santa Sede non fosse per avventura complicato da qualche incidente che poteva sorgere dall'intervento del De Messe alle cerimonie pubbliche, a cui solevano essere invitati gli ambasciatori degli altri Stati, compreso il Nunzio di Roma. E tanto più sembrava legittimo il riserbo del Senato, in quanto le cerimonie pubbliche della repubblica avevano generalmente carattere e sanzione religiosa: l'intervento del De Messe, rappresentante di un re calvinista, in una funzione cattolica, avrebbe quindi avuto, agli occhi dei più, apparenza oltraggiosa per il sommo pontefice. Il governo veneziano, che si dimostrava così fermo nella tutela dei suoi poteri civili, comprendeva benissimo che nelle cose unicamente attinenti alla fede non conveniva passare la misura; ond'è che in omaggio a questo principio, il quattro ottobre, si scusò col ministro francese, se, in occasione della festività di Santa Giustina, non lo invitava alla

(1) Dispacci Badoer, 25 novembre.

cerimonia cogli altri ambasciatori, allegando appunto la ragione che le lettere credenziali rilasciate da Enrico III non avevano ancora avuta la conferma del nuovo re (1). Cotesta limitazione della sua dignità temeva il signor De Messe che in qualche modo riuscisse pregiudizievole alla corona da lui rappresentata (2); tuttavia vi si acconciava di già, allorchè gli giunse dal re di Francia, con lettera del diciotto agosto, la conferma de' suoi poteri. Ciò bastò a far pago il governo veneziano (3): il Senato, con decreto del dieci ottobre, riconobbe il signor De Messe come legittimo rappresentante di Enrico IV di Francia (4). Fu allora che divampò lo sdegno del Nunzio, il quale del resto era giunto, frattanto, a così esagerate pretese, da non si potere diversamente ritrarre. Di fatti, alcuni giorni prima della festa di santa Giustina, egli aveva osato ammonire, per mezzo del padre Vincenzo de' Frari, il doge Pasquale Cicogna a non ammettere alla solennità pubblica cogli altri ambasciatori il signore De Messe. Ciò naturalmente offendeva il governo veneziano, tanto per la forma insolita di mandare un frate, suddito della repubblica,

---

(1) « Non avendo egli dopo la morte del re Chr.mo di felice memoria havute altre lettere credentiali di S. M. in confirmatione del carico suo di Ambassiatore, et dubitando noi che colla sua venuta in ceremonia possa occorrer qualche confusione tra li altri ambassiatori per hora si asteniremo di invitarlo sicuri che da S. Signoria sarà per sua prudentia tutto ciò interpretato a questo solo fine di proprio suo servitio et interesse ». *Delib. Senato Secreta*, 4 ottobre 1589, pag. 116.

(2) Esposizioni Principi, n. 8, 5 ottobre 1589, pag. 105.

(3) La lettera di conferma fu tenuta sufficiente nel Collegio, come chiedeva il De Messe: « credo possano benissimo supplire presso V. Ser. come farebbono lettere di credenza; perchè s' io venni qui con lettere del Re morto et habbia esercitato il carico fin hora che dal Re presente non pure non sono stato levato ma confirmato, vengo io a restare nel mio carico senza niuna difficultà ». Esposizioni Principi n. 8, 9 ottobre, pag. 171, t.°

(4) *Delib. Senato Secreta*, pag. 119.

a recare lo strano messaggio, quanto per la cosa in sè, pregiudizievole al libero governo della repubblica, come giustamente il Badoer osservò poi al pontefice. L'iniziativa del Nunzio eccedeva altresì le istruzioni avute da Roma, come apertamente il papa ebbe a dichiarare, allorchè l'oratore veneziano fece a lui le debite rimostranze, in nome del suo governo (1). In un'altra occasione il Nunzio aveva ancora avuto modo di esagerare le pretensioni del Papa, facendo credere che questi vietasse assolutamente ogni commercio di qualsiasi specie con eretici; mentre invece, interpellato in proposito, Sisto V asserì non essere cotesto il suo pensiero (2). E venne finalmente il decreto di riconoscimento del residente francese, perchè il Nunzio si abbandonasse affatto al più sconsigliato partito che la sua cecità diplomatica potesse inspirargli. Presentatosi in Collegio l'indomani dell'ammissione del De Messe, chiese se era vera la voce che rifletteva appunto le credenziali del ministro francese. Alle parole del Doge che, cioè, secondo la consuetudine della repubblica, occorreva l'autorità del senato per rispondere alla richiesta del Nunzio, questi superbamente soggiunse che, restando in quel momento inappagata la sua domanda, sarebbe stato costretto di dar fine alla sua missione; quindi si ritirò, ammonendo il governo veneziano di cessare da ogni rapporto col De Messe e con ogni altro ministro di Enrico IV (3). E come seppe, due giorni dopo, che l'amba-

(1) «... Et non conforme alla sua intentione, mostrandone più tosto meraviglia». Dispacci Badoer, 17 ottobre.

(2) «.... Et l'istesso de tutti gl'altri Principi et infedeli et heretici quando trattino di negotij suoi particolari, perchè così lo permettono li Canoni et le Decretali». *Ibid.*

(3) «.... Ci ricercò a dirle se è pur vero che da noi si voglia admetter e trattar con esso Signor De Messe. Et avendole noi detto che secondo il costume della nostra Repubblica se le darebbe la risposta col Senato, S. S. Rev. soggiunse che non essendole data in quell'hora la

sciatore francese era stato debitamente riconosciuto quale rappresentante di Enrico IV dal Senato, abbandonò subito colle poste Venezia, senza nemmeno congedarsi dal Doge o da qualunque altro magistrato della repubblica, e si ritirò a Roma, mentre intanto tra' Veneziani ferveva gravissima indignazione per l'ingiuria patita.

Anche a Roma l'incidente del Nunzio venne da prima a dimostrare assai più acuto il dissidio tra Sisto V e Venezia; tanto più allorchè il Matteuzzi, a sua giustificazione, citò ai cardinali della congregazione le lettere scrittegli fin da principio dal papa, coll' ordine di partire, qualora l'ambasciatore di Enrico di Navarra fosse stato ammesso dinanzi al Senato, come ambasciatore del re di Francia (1). E già era voce che il papa congedasse il Badoer e che tra Venezia e Roma fosse aperta rottura (2). Invece nell'animo di Sisto V prevaleva il pensiero opposto: una soluzione pacifica dell' incidente, la quale togliesse sopra tutto il pericolo che la repubblica di Venezia si stringesse troppo intimamente a Enrico IV, e che questi di conseguenza perseverasse con maggior

risposta conforme alla sua richiesta sarebbe stato costretto dar fine alla sua commissione, admonendoci et protestandoci in nome di S. S. che non udiamo nè trattiamo con Mons. di Messe nè con altro Ministro del Re di Navarra ». *Delib. Senato Secreta*, 14 ottobre 1589.

(1) Dispacci Badoer, 20 ottobre.

(2) « S' è fatto grandissimo strepito qui in Roma doppo la venuta del Nuntio Matheuzzi et quasi tutti credevano che il papa licentiasse anco me et che si fosse già in aperta rottura ». Dispacci Badoer, 20 ottobre. I Veneziani non mancarono d' informare dell'accaduto le varie corti d' Europa con dispacci, i quali come afferma l'Hübner « sich durch eine seltene Klarheit auszeichnen, in der Form sehr mätzig gehalten sind und ohne sich von der Wahreith zu entfernen, die Sprache je nach der Haltung der verschiedenen Höfe abstufen ». Hübner, Sixtus der Fünste II, 279.

vigore nell'eresia calvinista (1), era sempre per il pontefice il fine ultimo della sua diplomazia, per quanto a tener viva quella contesa continuassero ad agitarsi ogni specie di passioni e d'intrighi. Nè meno conciliante era il governo veneziano. Esso credeva che il dissidio, rincrudito dall'ultimo incidente del Nunzio, difficilmente si sarebbe potuto comporre, se la repubblica non solo non avesse dato al papa un'attestazione aperta del suo buon volere, ma non avesse ancora cercato, per mezzo di un ambasciatore speciale, di rappresentare al pontefice tutte le buone ragioni, per cui Venezia, senza venir meno alla fede cattolica, aveva riconosciuto Enrico IV come legittimo re di Francia. Cotesta importante missione, ch'era per se stessa un pegno di pace, fu affidata a Leonardo Donato. Nell'arringo diplomatico egli non era nuovo, poichè in varie corti d'Europa aveva sostenute altre difficili legazioni: un tempo era anche stato ambasciatore ordinario della repubblica presso la Santa Sede, e in occasione della elezione di Sisto V, come oratore straordinario gli aveva recati gli omaggi dei Veneziani. Ma ciò che rendeva sopra tutto noto il Donato era lo spirito liberale che l'animava. Egli apparteneva a quella schiera di giovani politici, che, contro il principio della supremazia pontificia e dell'obbedienza assoluta e cieca, sostenevano i diritti dello Stato e della tolleranza religiosa, e che avevano avuta non poca efficacia nello spingere il senato veneziano a quegli atti d'amicizia con Enrico IV, da cui era sorto il dissidio con Roma. Il « ridotto mauroceno », in cui quelli solevano radunarsi, era una palestra, dove sopra tutto i giovani veneziani si educavano al culto delle

(1) « ... Perche egli si faccia più pertinace nella sua contumaccia? vedendo che ne anco altri Principi stimano come doveriano l'autorità pontificia! Con questo li pareria ottenir il suo intento con vilipendio della Sede Apostolica ». Dispacci Badoer, 17 ottobre.

virtù civili e al coraggio delle iniziative ardite; laonde la scelta del Donato riusciva tanto più avventurosa, in quanto la repubblica avrebbe avuto in lui non solo un eloquente difensore, dalle vedute larghe e precise, ma ancora un propugnatore fermo ed agguerrito dei diritti dello Stato contro le inframmettenze papali.

Intanto il pontefice mostrava col Badoer i migliori propositi di conciliazione, ma non sapeva nascondere il rammarico degli ardimenti dei Veneziani. Cogliendo l'occasione che il Badoer, benchè malato, s'era recato da lui a Sermoneta, il diecisette ottobre, ad annunziargli l'invio dell'ambasciatore straordinario, tornò a dolersi amaramente della repubblica, mostrando però che, per quanto stava in lui, rifuggiva da ogni estrema misura con essa. « No, per l'amor di Dio, non veniamo a questo; no, per l'amor di Dio » — ripeteva il pontefice, stringendo le mani del Badoer. — « La repubblica ha onesto modo di salvarsi con dire al Navarra che venga a dar soddisfazione al papa, ed essa poi lo favorirà in quanto indicherà convenire; perchè con ciò si dimostrerà veramente cattolica, e non confermerà lui nella sua ostinazione. Oh, voglia davvero Iddio ch' ei venga a penitenza! » (1). E, proseguendo, narrò come anche l'imperatore avesse accolto in udienza un rappresentante di Enrico IV, venutogli ad offrire la restituzione di Metz, Toul e Verdun, se accettava di riconoscerlo re di Francia e di aiutarlo a pacificare il regno; ma ricordò altresì che l'imperatore s' era limitato a ricevere l'inviato francese soltanto come oratore del re di Navarra, e non più. Se quindi la repubblica accoglieva l'ambasciatore di Enrico IV, come del re di Navarra era nel suo pieno e legittimo diritto, ma se invece lo riceveva come ministro del re di Francia, cotesta sarebbe stata un'aperta

(1) Dispacci Badoer, 18 ottobre.

offesa all'autorità apostolica, la quale non avrebbe potuto in nessun modo comportarla (1).

L'impressione che da questa udienza ebbe il Badoer non fu scoraggiante, sembrando a lui più remissivo il pontefice e avviata la questione sopra un terreno, su cui era possibile uno scioglimento soddisfacente per le due parti. Difatti, mentre prima Sisto V, per bocca del Nunzio, aveva mostrato di non voler consentire nemmeno che il senato trattasse, come che sia, coll'oratore francese, ora invece dichiarava che non aveva ragione di dolersi che questi fosse ammesso come ambasciatore del re di Navarra; e questa era già una concessione che fece comprendere al Badoer come ormai alla forza del fatto compiuto il papa avrebbe finito di acconciarsi senz'altro. Per ciò, quegli non credette di dover lasciare senza risposta le parole del pontefice, tanto più che la missione del Donato avrebbe potuto così essere agevolata da un'azione pronta e conciliante, come se ne offriva il destro. E il Badoer di fatti si fece premura di rimovere ogni dubbio e ogni sospetto del papa, dichiarando ripetutamente, con manifesta soddisfazione di questo, che la repubblica di Venezia sarebbe stata sempre ferma nella fede cattolica, nè mai avrebbe sorretto con l'opera o col consiglio il re di Francia, come erasi detto ch'essa avesse fatto da prima. Che se il Senato si fosse rifiutato di rispondere come fece, con atti di cortesia soliti a farsi con tutti i principi, alle cortesie di Enrico IV, sarebbe stata una grave imprudenza, perchè fuor di proposito e senza nessuna ragione se lo sarebbe altrimenti fatto nemico. Qual pericolo per tutto il dominio della repubblica, circondato da infedeli e da eretici, e pur perseverante, per il senno del suo governo, nella fede di Roma! Ma ciò su cui il Badoer sopra tutto insisteva presso il papa era l'argomento pregiudiziale della veste, con cui En-

(1) *Ibid.*

rico IV si presentava dinanzi al Doge. Dappoichè alla repubblica non spettava d'innalzare o di deporre i principi, era naturale ch' essa trattasse con ciascuno col titolo che gli apparteneva di buon diritto. Se pertanto il re di Navarra s'annunciava re di Francia perchè Enrico III l'aveva scelto suo successore, perchè l'esercito l'aveva acclamato, perchè in fine nobili di tutti i gradi, cardinali e prelati cattolici gli avevano giurata fedeltà, era naturale che la Signoria veneziana non si opponesse a ciò che tutti gli altri avevano fatto, e, pur perseverando nella sua neutralità, accogliesse la cosa così come era avvenuta, e nulla più (4). — E la discussione continuò ancora qualche tempo tra il Badoer ed il Papa con intonazione calma, cortese, fin quasi benevola da parte di questo; ma ogni soluzione restò sospesa fino alla venuta di Leonardo Donato.

Frattanto, nello stesso giorno in cui il pontefice si intratteneva a Sermoneta col Badoer, giungeva l'annunzio dell' arrivo a Roma del Matteuzzi. Sisto V, benchè sapesse che quegli in fondo, indipendentemente dalla forma stranamente scortese, aveva seguite le istruzioni ricevute da Roma, si dolse della precipitazione del Nunzio, temendo senza dubbio che il dissidio co' Veneziani divenisse irreparabile, e che per avventura le rappresaglie della repubblica avessero in Francia un' eco funesta agli interessi della Chiesa. Evitò quindi di ammettere il Nunzio alla sua presenza, affinchè non sembrasse che intendeva di coprirlo della sua approvazione, o non restasse in qualche modo pregiudicata pubblicamente in avvenire l'azione sua rispetto a quello; tanto più che l' annunciata missione di Leonardo Donato, mentre soddisfaceva l'amor

(1) *Ibid.*

proprio del papa, pareva che agevolmente avrebbe potuto risolvere il conflitto. Sembrò anzi che Sisto V, su cui veramente una parte di responsabilità si rifletteva in quell'incidente del Nunzio, comprendesse come la prudenza esigeva qualche cosa di più che il silenzio. Senza dubbio conveniva anche allontanare ogni ombra di complicità col Nunzio, e tener distinta la questione del riconoscimento di Enrico IV e quello della partenza del Matteuzzi, perchè così sarebbe stata più facile la soluzione della prima, che tanto preoccupava la corte romana. Sisto V pertanto fece esprimere al Nunzio, per mezzo del cardinale Montalto suo vicario, il rincrescimento provato all' annuncio della sua venuta a Roma, e gli mandò l'ordine di non uscire di casa e di non parlare con chicchessia (1); e ciò bastò perchè tutti quelli che facevano le più gravi previsioni intorno a quella contesa, avessero ora ragione di credere che tutto si sarebbe accomodato pacificamente (2). Maggiori speranze ebbe poi l'indomani il residente veneziano, allorchè, sollecitato dal suo governo a protestare contro la condotta del Nunzio, ebbe col papa una nuova conferenza. Il Badoer aveva appena cominciato a dolersi di quello, quando subito il papa lo interruppe con queste parole: « Certo, signor ambasciatore, che abbiamo avuto più dispiacere noi che la Signoria veneziana di ciò che ha fatto il Nunzio: egli ha fatto male, e gli abbiamo anzi fatto scrivere che ci ha dato grandissimo dolore colla sua

(1) « ... Ma dopo il mio ritorno s' è divulgato il buon trattamento fattomi dal Papa et la continentia della lettera scritta del signor Cardinale Montalto al Nontio predetto che S. S. habbia havuto molto dispiacere della sua venuta et che egli non si parta di casa ne parli con alcuno, per intanto stia assai retirato, ecc. ». Dispacci Badoer, 20 ottobre.

(2) « Li tanti rumori si vanno ogni hora maggiormente acquietando, et tutti credono che la cosa s'accomoderà con la dolcezza delle trattative ». *Ibid.*

venuta a Roma: gli abbiamo anche ordinato di non partirsi di casa. Deploriamo con lui ciò che ha osato, poiché se avesse dovuto partire, non doveva partire incognito, come scrive d'aver fatto, ma avrebbe dovuto farlo palesemente, se fosse stato il tempo. Ma certo non era quello il tempo di partirsi, perchè non si sapeva ancor bene la cosa — e quindi doveva stare a vedere e sentire la volontà nostra, che non era di recar dispiacere alla repubblica di Venezia » (1). Codesta dichiarazione bastava da sola a soddisfare l'orgoglio dei Veneziani: per essa il Nunzio era nè più nè meno che sconfessato; tuttavia in via diplomatica l'azione della repubblica non poteva riguardarsi finita, poichè com' era stata pubblica l' ingiuria, occorreva che anche pubblicamente essa fosse cancellata. La lealtà e la prudenza di Sisto V non consentirono che il Badoer spendesse troppe parole a dimostrargli la convenienza dell' immediato ritorno del Nunzio a Venezia; poichè tosto, in presenza del residente veneziano e del suo segretario, il papa commise a monsignor Bertinoro di recare al Matteuzzi l'ordine di tornar subito per le poste, come era venuto, alla sua residenza a esercitarvi l'ufficio suo, ammonendolo insieme che, mentre non intendeva di permettere nessuna osservazione in proposito, voleva sentire prima di sera che la sua volontà era stata eseguita (2). Aggiungi ancora, quasi non bastassero queste prove di pro-

(1) Dispacci Badoer, 21 ottobre.

(2) Di fatti il Matteuzzi partì la notte stessa del 21 colle poste. Il papa, per mezzo di monsignor Bertinoro, espresse anche il desiderio che la Signoria veneziana dimenticasse ogni ragione personale di rancore contro il Nunzio, lasciando sperare che presto l'avrebbe sostituito: — « .. et che la S. S. vorrà presto denominar altra persona in suo luoco, ma che frattanto haveva molto caro che esso sia ben visto da V. S. et da quei SS. Ill.mi, facendomi instantia ch' io dessi conto con mia lettera a V. Ser.tà di questo desiderio della S. S. ». Dispacci Badoer, 22 ottobre.

positi schiettamente concilianti, un'altra concessione che il pontefice, a proposito dell' incidente di Enrico IV, s' induceva a fare. Difatti, mentre egli era prima arrivato a consentire che il governo veneziano trattasse con Enrico IV, ma soltanto come re di Navarra e non già come re di Francia, ora, considerate tutte le varie ragioni, affermava al Badoer che non si sarebbe doluto se i Veneziani avessero relazioni con Enrico come legittimo sovrano di Francia, ma che invece avrebbe ritenuta come un' offesa fatta direttamente all'autorità apostolica, se avessero accettato che quegli tenesse presso di loro come residente il suo ambasciatore (1).

L' importanza di questo novissimo pensiero di Sisto V non è chi non veda: un altro passo ancora, e la grave questione che pareva dovesse attirare sulla repubblica tutte le vendette della Chiesa romana, sarebbe finita quasi per spontanea dedizione di una parte, senza che l' altra veramente fosse in tempo di spiegare tutta la sua energia, o durasse gran fatica a sostenere il proprio diritto. Tanta condiscendenza però, dopo le fiere rampogne e le minaccie dei primi giorni, era consigliata al pontefice da quell' idea che continuava a sorridergli e di cui egli andava affrettando il compimento, cioè la conciliazione di Enrico IV colla Chiesa romana, e a questo effetto il concorso dei Veneziani avrebbe molto giovato, com' egli stesso al fine ripetutamente fece intendere al Badoer (2), senza che questi frattanto, nell'attesa dell' ambasciatore straordinario,

(1) « Hoggi considerate le raggioni, si contenta che si tratti con l'Ambasciator anco come di Re di Francia... » Dispacci Badoer. 21 ottobre.

(2) « ... Che Vostra Serenità haveva una bellissima occasione di far intendere al Navarro che 'l si riconcilij co 'l Papa, che li farà poi ogni favore, perchè all'hora l' abbraccieriano tutti insieme il che mi replicò nel progresso del ragionamento più volte... ». Dispacci Badoer, 21 ottobre.

potesse in qualche modo uscire dal naturale riserbo che doveva imporsi in quei giorni. Ma contro tutte le buone intenzioni del papa, contro la sua politica conciliante e serena reagirono tutte le potenti e varie energie che si agitavano nella corte di Roma, più a servizio di particolari interessi e di sfrenate ambizioni che del bene e del trionfo della Chiesa, della giustizia, della pace. Per quanto fosse forte la volontà del pontefice, nondimeno la sua condizione e i doveri verso la Lega e gli altri Stati cattolici ne restringevano in certa maniera la libertà; e bastò di fatti che si divulgasse la notizia della soddisfazione data spontaneamente ai Veneziani coll' umiliazione del Nunzio, perchè tosto i gagliardissimi uffici, fatti da ogni parte presso il pontefice, lo impressionassero in modo da dubitare egli stesso se per avventura fosse andato troppo oltre nella condiscendenza ai desideri della repubblica (1). Particolarmente gagliarda fu la reazione dell' ambasciatore spagnolo, la cui influenza nella curia romana era in giusto rapporto colla grandezza della monarchia, ch' egli rappresentava, e coll' immenso prestigio che Filippo II esercitava nel mondo cattolico. Alle costui mire nelle cose di Francia il riconoscimento di Enrico IV pei Veneziani poteva senza dubbio recar pregiudizio, sia perchè valeva come un ammonimento a Roma, se mai questa avesse osato sostenere le ragioni dell' Escuriale; sia perchè su molti cattolici francesi di spiriti equanimi quel riconoscimento immediato era come un' aperta sanzione di legittimità, che pure in favore di Enrico di Navarra uno Stato cattolico affermava solennemente dinanzi all'Europa contro le esorbitanze del diritto ecclesiastico; sia, in fine,

(1) « ... Poichè per li officij fatti la Domenica dal Signor Ambasciator di Spagna et da diversi altri ha dato Sua Santità qualche segno di mutatione, et va dicendo anco qualche parola di più per iscusare quella deliberazione, ecc. ». Disp. Badoer, 24 ottobre.

perchè l'esempio di Venezia avrebbe potuto animare altri Stati, vacillanti ed incerti, all'amicizia del nuovo re di Francia. E non era forse generale in Roma l'opinione che, in fondo, tutto quell'accalorarsi della repubblica per Enrico IV altro non fosse che una rappresaglia d'odio contro la monarchia di Spagna? Così appunto, malgrado tutte le proteste dell'ambasciatore veneziano, pensava fermamente il ministro spagnolo a Roma (1); e quindi vi erano non pochi motivi perchè l'azione di lui si volgesse tosto a porre ostacoli al comporsi della contesa fra Sisto V e Venezia, e a tenerla anzi viva, giovando essa indirettamente agli interessi spagnoli. E l'ambasciatore di Spagna pertanto non poteva essere più esplicito in quella specie d'insidiosa intimidazione o di minaccia che fece al pontefice, tosto che seppe il ritorno del Matteuzzi a Venezia. Il suo re — egli diceva — non avrebbe mai comportato che il signore di Bearn (così gli Spagnoli chiamavano sempre Enrico IV) fosse dalla repubblica di Venezia onorato qual re di Francia. Che se il ministro francese dalla Signoria veneziana fosse ammesso come gli altri nelle cerimonie religiose o in qualche altra pubblica solennità, si poteva essere certi che Sua Maestà Cattolica avrebbe licenziato dalla sua corte l'ambasciatore della repubblica e richiamato il suo da Venezia; cosicchè, apparendo ancora che la stessa cosa avrebbe fatto il duca di Savoja, si sarebbe visto lo strano spettacolo che il Nunzio pontificio restasse solo a Venezia insieme coll'ambasciatore di un eretico, proclamato indegno del trono dallo stesso papa (2).

L'animo di Sisto V ne fu molto colpito. Egli restò tutta quella sera melanconico e triste, e all'indomani ven-

(1) « ... Si ragiona da per tutto che si faccia ogni cosa in odio de Spagnuoli ». — *Ibid.*

(2) *Ibid.*

titrè ottobre radunò la congregazione dei cardinali preposta agli affari di Francia, e ad essa manifestò il suo pensiero, come aveva fatto prima coi varii ambasciatori degli Stati cattolici, e particolarmente con quello di Spagna, quasi a giustificare più che a chiarire la sua severità col Nunzio e la condiscendenza coi Veneziani. Egli diceva di fatti che aveva fatto ritornare il Matteuzzi a Venezia non solo perchè questi se n'era partito contro le istruzioni avute, ma perchè tutto induceva a credere che la repubblica non avrebbe accordato il diritto di residenza all'ambasciatore di Enrico IV, per evitare il pericolo di incorrere nell'ira e nell'inimicizia di tutti gli altri principi. Però il papa si affrettava a soggiungere che, qualora la Signoria veneziana avesse mancato anche a quest'ultima prova di rispetto che l'autorità apostolica aveva diritto di attendere, egli avrebbe richiamato il Nunzio e congedato il Badoer e l'altro ambasciatore straordinario che stava per giungere a Roma. E come ad attestare la sua fermezza, per rassicurare la parte spagnola e moderarne intanto l'ardore, dava ordine perchè fossero in tempo preparate le scritture e i monitorii di Giulio II, sulle cui tracce avrebbero dovuto essere lanciati i nuovi fulmini contro la superba repubblica (1).

Il Badoer ne fu grandemente sorpreso; egli non si aspettava questo improvviso mutamento dell'animo di Sisto V, dappoichè era convenuto che fino all'arrivo dell'ambasciatore straordinario, nessuna novità si sarebbe fatta intorno a quella contesa. E però fece intendere questa sua meraviglia a due cardinali della congregazione, venuti ad annunziargli i propositi del pontefice, e insistè sopra tutto sulle gravi conseguenzè che, rispetto alla repubblica, le minacciate rappresaglie avrebbero recato

(1) « ... Et che perciò ritrovassero le scritture et li monitorij del tempo di Giulio secondo, perchè le vorrà pronte ». — *Ibid.*

seco, tanto più quando nessuna legittima ragione giustificava siffatto procedimento contro i Veneziani (1). Ma ormai, per quell'agitarsi continuo e gagliardo della parte spagnola presso il papa, la lite pareva non potersi più risolvere, contro le prime speranze e previsioni del Badoer, senza qualche sacrificio da parte della Signoria veneziana. Cotesto era anche il consiglio dei pochi amici della repubblica alla corte pontificia: gli spiriti equanimi e sinceramente bramosi di conciliazione facevano voti che appunto, per raddolcire l'animo di Sisto V, e per dargli anche modo di poter contenere gli avversarii del governo veneziano, l'ambasciatore francese non fosse ammesso nelle cerimonie pubbliche, e che il Doge facesse qualche dichiarazione, la quale, compatibilmente colla dignità della repubblica, togliesse al dissidio quel carattere d'asprezza ch' esso ormai aveva acquistato (2). Si reputava quest'atto molto avveduto, poichè una concessione di semplice forma, fatta spontaneamente dal Senato, avrebbe in qualche modo allontanato il pericolo di un' aperta rottura colla Santa Sede, e costretta questa a piegarsi a tutto ciò che sostanzialmente i Veneziani avevano fatto. Laonde il Badoer, il ventiquattro ottobre, non esitò di rappresentare con tutta sollecitudine quei voti al suo governo, affinchè esso fosse in tempo di provvedere (3); ma intanto l' ira del papa, per istigazione della parte spagnola, erompeva in pubblico concistoro, dove, malgrado le precedenti dichiarazioni fatte al Badoer, cominciava a lanciare i primi strali contro Venezia (4).

---

(1) *Ibid.*

(2) « ... Perchè nelli atti pubblici non sia admesso quell'Ambasciatore, et fare anco, se fosse possibile alcune dichiarazioni che acquietasse l'animo del Papa ». — *Ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) L'allusione a Venezia nelle parole del papa era evidente. Egli « assicurava tutti che sebene con estremo dispiacere non resteria però

Egli portava così la questione sopra un terreno pericoloso, dando ad essa per la prima volta, in forma solennemente pubblica, un aspetto di gravità che poi sarebbe stato difficile attenuare. Egli impugnava un'arma — se mai credette, colla pubblicità delle minacce, d'influire sui Veneziani — non fatta certo per quelle battaglie e per quegli avversarii. E, di più, qual forza potevano avere le sue minacce, se poi privatamente protestava col Badoer « che se fosse astretto di far male alla repubblica, lo farebbe colle lagrime agli occhi » (1), sicchè il Badoer osò perfino ammonirlo di non dar ascolto ai nemici di Venezia, dai quali solo faceva intendere di saper derivato tutto il rumore di quella contesa? Certamente, il Badoer credeva che il papa, fra tutte quelle preoccupazioni di Francia, sarebbe stato contento di por fine al dissidio, purchè in qualche modo la sua autorità non ne restasse offesa (2); e per ciò tornava ad insistere presso il suo governo, mostrando la convenienza dell'esclusione dell'ambasciatore francese dalle cerimonie religiose (3), allorchè in buon punto giunse a Roma l'annuncio che, per decreto del Senato, il De Messe era stato pregato di astenersi d'intervenire alla festa d'Ognissanti, e che questi, quantunque a malincuore e non senza gagliarde proteste, aveva dovuto

mai di far ogni dimostratione contra chi lo merita per conservare l'autorità sua et di fare il servitio di Dio... ma che forsi vorrà Sua Divina Maestà provveder a tanti disordini con far seguire meglior deliberatione della seguita fin' hora ». Dispacci Badoer, 28 ottobre.

(1) Dispacci Badoer, 28 ottobre.

(2) « Tengo per fermo che il Pontefice desideri poter con honor suo et con qualche iscusatione appresso gl'altri terminar questi rumori et non cagionar nel mondo maggior intrichi ». Dispacci Badoer, 30 ottobre.

(3) Io credo... « che se l'Ambasciatore si astenesse d'accompagnar la Ser.tà Vostra nelle Chiese et nelle cerimonie pubbliche tutto il resto si potesse terminare ». — *Ibid.*

acconciarsi alla volontà della Signoria veneziana (1). Questo decreto parve da prima soddisfare il pontefice: egli se ne rallegrò col Badoer, dicendo: « Hanno fatto molto bene quei Signori; abbiamo molto cara questa risolutione » (2); ma poi incominciò nuovamente a dolersi, perchè si continuasse a tenere come residente l'ambasciatore francese. Al che il Badoer replicò che Venezia non avrebbe potuto far di più, senza pregiudizio della libertà e dell'indipendenza propria. Tuttavia sembrava che la lite fosse avviata ad una prossima soluzione, potendosi giustamente credere che Sisto V tentasse, se gli riusciva di ottenere di più dalla condiscendenza dei Veneziani; e già di comune accordo così il papa come il Badoer rimettevano ogni ulteriore trattato alla venuta dell'ambasciatore straordinario, quando, pochi giorni dopo, due cardinali, d'ordine del pontefice, comunicarono al Badoer come questi, non pago della soddisfazione avuta dalla repubblica, esigesse che il ministro francese fosse licenziato, minacciando

(1) « Per deliberation dell'Ecc. Senato la Signoria fece sapere all'Ambasciatore del Navarro... che s'astenisse d'andarvi, il che seben fu egramente sofferto da esso Ambasciatore che fece repliche molto gagliarde, bisognò nondimeno che s'aquetasse ». Dispacci Badoer, 4 novembre. — La formula votata dal Senato riguardo al De Messe fu questa: « si come noi lo vederemo et udiremo sempre volentieri per il molto amore che gli portamo et per l'antiqua et sincera osservanza della Repubblica nostra verso quella Christianissima corona, così s'asteniremo per hora d'invitarlo per quei degni et amichevoli rispetti che possono essere benissimo conosciuti dalla sua molta prudentia ». *Deliberazioni Roma* n. 12, 26 ottobre in Pregadi. — Il decreto, giova notarlo, è quindi anteriore al giorno, in cui il governo veneziano ricevette la lettera del Badoer, del 24 ottobre, colla quale egli consigliava appunto quell'esclusione. La deliberazione del Senato fu quindi spontaneamente presa, come una legittima misura di prudenza, vertendo ancora il dissidio con Roma.

(2) Dispacci Badoer, 4 novembre.

altrimenti che si sarebbe senz' altro proceduto contro la repubblica nelle censure spirituali (1).

Occorre appena ripetere le ragioni di cotesta mutabilità del pontefice. Carattere fermo, austero, energico, tale egli appariva veramente nel governo del suo Stato, in cui lasciava una traccia profonda e gloriosa; ma nel campo della diplomazia, senza un piano ben definito, chiaro, immutabile della sua politica esteriore, in mezzo a tutto quel movimento di passioni religiose, che agitava l'Europa, per Sisto V, la sua stessa austerità diveniva una facoltà negativa, un elemento di debolezza, perchè non temperata da una giusta ragione, nè raddolcita almeno dalla lunga pratica dei negozii politici. Aggiungi poi che quella particolare vertenza co' Veneziani, considerata nei varii aspetti, era tutt' altro che semplice: essa toccava principii generali di diritto ecclesiastico e civile, e rifletteva interessi vitali di religione e di politica; essa aveva inoltre carattere di universalità, attese le condizioni e le tendenze diverse degli Stati, più o meno direttamente impegnati a vigilarne lo svolgimento. Era quindi naturale che dinanzi a così grave assunto la mente di Sisto V, non temprata a simili lotte, nè illuminata da un consiglio sereno, autorevole e sopra tutto concorde della sua corte, apparisse talora incerta, e, a misura delle varie energie che agivano sul papa, variamente si andasse svolgendo da parte sua quel dissidio. Da prima il decreto del Senato veneziano sembrava sufficiente a quella soddisfazione che la dignità del papa richiedeva; ma poi le voci e i maneggi dei cortigiani lo indussero a dichiarare nuove minacce al ministro della repubblica. Perchè adunque non bastava più la soddisfazione avuta? Si sussurrava

(1) Mi dissero che il papa « non contentandosi della risolutione della Ser.tà Vostra di non invitare nelle cerimonie l'ambasciatore di Navarro voleva che esso fosse licentiato » altrimenti « haverebbe passato oltre a monitorij ». Dispacci Badoer, 11 novembre.

che la deliberazione del Senato, in fondo, faceva il vantaggio del Senato stesso, perchè lo salvava in tempo dalle censure che stavano per colpirlo (1); cosicchè occorreva, come pegno assoluto e sicuro di omaggio all'autorità apostolica, che il governo veneziano allontanasse dalla città il ministro francese (2). Altri ancora giungeva a insinuare che quel decreto era una necessità, la quale salvava a un tempo tanto il Senato quanto il De Messe dalle pene dell' Inquisizione, non potendo quello ammettere alle solennità religiose il ministro di un principe protestante, nè tanto meno potendo il De Messe, perchè cattolico, prestar servizio ad un eretico (3). Anzi, per consiglio dei più e del papa stesso, il De Messe poteva ritenersi scomunicato, tali appunto solendosi riguardare gli agenti e i procuratori di chi era colpito di scomunica; e per ciò non si cessava di proclamare che il pontefice avrebbe potuto far chiudere le porte delle chiese in faccia all'ambasciatore francese, e che poi poco importava, se la Signoria veneziana colla sua autorità le avesse fatte aprire, bastando al papa la soddisfazione di un diritto affermato e di un dovere compiuto (4). Che più? Il papa aveva fatto preparare perfino il testo di due diverse forme di censura,

(1) ... « La Serenità Vostra... non haveria fatto altro che liberata se stessa di non ricorrere nelle censure o minor o maggior ». Dispaccio Badoer, 2 dicembre.

(2) « Et di più aggiunse che bisognava trovar alcuna via da scacciar questo ministro da quella città ». — *Ibid.*

(3) « Perche la Repubblica non poteva accettar alla messa et alle solennità pubbliche un ministro d'un heretico relapso, et che l'amb. di Messe ancora sia cattolico, nondimeno servendo ad un heretico potria esser citato all'inquisitione ». — *Ibid.*

(4) « Li agenti et Procuratori de scommunicati s'intendono ancor essi escomunicati et che lei (Papa) potrebbe far serrar la Chiesa in faccia all'amb. di Messe et che poco importava se la Ser. Vostra da poi coll'autorità sua gliela facesse aprire, perchè a lei bastava haver fatto la parte sua ». — *Ibid.*

e ne aveva scelta una, dando l'ordine che l'altra frattanto si conservasse; e a giustificazione di ciò che aveva fatto contro il Nunzio per deferenza ai Veneziani, ora andava dicendo che l'aveva rimandato non perchè fosse restato soddisfatto di quelli, ma perchè il Matteuzzi era partito, contrariamente ai suoi ordini, lasciando il segretario senza istruzioni e la sua casa aperta (1).

Sia comunque, le novissime minacce di Sisto V, dopo quanto era avvenuto, mutarono l'opinione fino allora prevalente intorno al risultato della missione Donato; anche i più ottimisti si accostarono al parere di quelli che predicevano che il papa sarebbe piuttosto inclinato a severità e rigore nel trattato coi Veneziani. Era ormai troppo palese l'azione della parte spagnola e della Lega cattolica di Francia sull'animo suo (2). Però non si tenne il Badoer di dire schiettamente il suo pensiero tutt'altro che indulgente all'indirizzo del papa, e di far intendere altresì con pari schiettezza che se a Roma aspettavano il congedo del ministro francese o qualche altra simile soddisfazione, la Signoria veneziana non si sarebbe mai assolutamente piegata a tanto avvilimento (3).

Così stavano le cose, allorchè il diciotto novembre giunse finalmente a Roma l'ambasciatore straordinario

(1) « ... Haver rimandato il Nuntio non perchè restasse soddisfatto della S. V. ma perchè egli si era partito diversamente dagl' ordini suoi con lasciare l'Auditore et la sua Casa aperta ». Dispaccio Badoer, 18 novembre.

(2) *Ibid.*

(3) Risposi essere dolente « si parlasse di passar più oltre et de termini che non potevo aspettar dalla S. S., ma che l'assicuravo che procurandosi che sia licentiato l'Ambasciatore o qual si sia altro al sicuro mai saria concesso dalla Serenità Vostra ». Dispaccio Badoer, 11 novembre.

dei Veneziani. Egli trovava adunque assai più difficile il campo, su cui dalla fiducia del Senato era stato chiamato a sostenere le ragioni della repubblica e a difenderne la dignità. Le istruzioni che aveva non ammettevano concessioni: la sola sua presenza a Roma doveva bastare, nella mente dei Veneziani, a far pago il pontefice, come prova di deferente sollecitudine della repubblica verso la sua autorità. Ma frattanto una strana notizia ebbe il Donato, appena giunto a Roma, prima ancora di essere ammesso all'udienza del papa. Ai due ambasciatori veneziani era riferito come da Venezia fosse pervenuta al pontefice una lista di parecchi senatori, i quali imploravano l'assoluzione apostolica per essere stati presenti alla seduta, in cui era stata deliberata l'ammissione del signor De Messe come ambasciatore di Francia, ancorchè (ciò che era più singolare) dichiarassero di aver dato il loro voto contrario a quella proposta (1). Questa rivelazione perveniva direttamente dai famigliari di Sisto V, il quale diceva altresì di sapere come il decreto relativo all'ambasciatore di Francia fosse stato approvato con pochissimi voti di maggioranza, talchè egli sperava che, insistendo, facilmente sarebbe stato revocato, ottenendo così la piena e legittima soddisfazione, che fin da principio egli aveva chiesta alla Signoria veneziana (2). Se il fatto, come si annunciava, era vero, senza dubbio ogni cosa avrebbe as-

(1) Mandata da Venetia alla B. S. una lista di parecchi del Senato li quali ritrovatisi alla deliberatione che si fece di admettere Mons. di Messe per ambassiatore del Re di Navarra come di Re di Francia... facciono dimandare l'assolutione di essere stati presenti a quella deliberatione, ancorchè affermino di non la haver colli suoi voti approvata ». Dispaccio Badoer e Donato, 18 novembre.

(2) « ... Et di più dice (il Papa) essere avvisato che il decreto fu admesso con strettissimi voti, onde facil cosa sarà che si revochi et se gli dia satisfatione ». — *Ibid.*

sunto l'aspetto di una gravità eccezionale: la costituzione interna della repubblica sarebbe stata profondamente turbata, e una delle più preziose prerogative del Senato per la prima volta si sarebbe avvilita nella vergognosa confusione di una minoranza colpevole. Ma per fortuna vi erano troppe ragioni per sospettare fin da principio della verità della cosa. Anche astraendo dalla severità delle leggi veneziane per simili colpe e dalla polizia rigorosamente oculata del consiglio dei Dieci, bastava considerare che due elementi capitali del fatto, come era stato narrato, ne lasciavano intravvedere la poca attendibilità. Di fatti, non ci sarebbe stata ragione d'impetrare l'assoluzione del papa, dappoichè quei senatori avevano anzi dato il loro voto contrario alla proposta di riconoscere il De Messe come rappresentante del re di Francia: sfidare l'ira e le vendette dei Dieci soltanto per farsi perdonare un peccato che non esisteva, sarebbe sembrata un' ingenuità senza pari, non compatibile certo colla prudenza tradizionale dei patrizi veneziani. Inoltre, che il decreto fosse stato approvato per pochi voti di maggioranza non risultava: all' opposto, esso era stato suffragato da una votazione pressochè unanime. Quindi i due ambasciatori veneziani avevano ragione di dichiarare che non credevano affatto a quella strana diceria, che rifletteva nel patriziato veneziano un lampo d' immeritata vergogna; e pensavano quindi che fosse tutto un intrigo ordito da chi aveva interesse d' irritare sempre più l'animo del papa contro Venezia, e indurlo a sostenere con maggiore fermezza ed energia i suoi diritti (1).

---

(1) Vi sono quelli che hanno interesse « di suggerir la materia onde Ella (il Papa) habbia occasione di essacerbarsi contra la Ser.tà Vostra et di maggiormente fermarsi in volere da lei quello che non si conviene, et così assequir essi il fine che pretendono di suo proprio commodo et beneficio ». — *Ibid.* — Gli Inquisitori di Stato per un

E non mancò di fatti il pontefice di fermezza e d'energia nella prima udienza che il dieci novembre ebbe coi due ministri della repubblica di Venezia. Il Donato rappresentò, con misurata e schietta eloquenza e con forma di estremo rispetto, come il suo governo avesse proceduto, riguardo ad Enrico IV e al suo ambasciatore, conforme al suo più legittimo diritto, dando opera ancora a conciliarlo col dovuto rispetto alle suscettibilità della curia romana (5); ma il pontefice si affrettò, pur mostran-

---

naturale scrupolo di dovere si affrettarono anche a far qualche indagine sul fatto dell'assoluzione; ma nessun elemento poterono avere per iniziare un regolare processo. Interpellati in proposito il Donato e il Badoer, perchè dessero altre informazioni, il 9 dicembre rispondevano: « poco habbiamo a dire in risposta, perchè per molta diligentia, che sia stata da noi usata in ciò, non si è potuto venire in cognitione alcuna certa del descritto in essa ». Aggiungevano quindi che al Badoer era stato detto come la lista dei senatori imploranti l'assoluzione papale fosse stata mandata dall'auditore del Nunzio a Venezia, e come il papa l'avesse conservata; « onde il penetrare nelli particolari di essa stimamo negotio molto difficile ». I due ambasciatori finirono col promettere nuove indagini, pur affermando che da varî indizî erano indotti a credere giusto il loro primo pensiero, che cioè si trattasse di tutto un intrigo ordito per far pressione sull'animo del pontefice. E la cosa, com'era da prevedersi, restò lì.

(5) Crediamo opportuno di riferire integralmente il dispaccio con cui i due rappresentanti della repubblica diedero relazione alla Signoria di cotesta importante udienza col pontefice:

Dominica passata, siccome scrivessimo a Vostra Serenità che s'era posto ordine, andammo verso le 21 hore all'audientia di sua Santità, et comparsi avanti a lei le baciai io Donato il piede, et fossimo accolti, et abbracciati con molta benignità, facendone ella immediate sedere, et usando altre parole cortesi et amorevoli. Dapoi dissi io Badoaro, che la Serenità Vostra per maggior, et più aperta comprobatione al mondo della sua devota volontà verso questa santa sede, et verso sua Beatitudine in particolare gl'havea destinato un espresso ambasciatore per esporle alcune cose, le quali la supplicavo di ascoltare con quella paterna carità, che è propria sua, et che suole sempre usare verso quel Serenissimo Dominio, così presentate da me Donato le let-

dosi insolitamente calmo e cortese, a ripetere le solite recriminazioni per quella ch'egli diceva una scappata del Senato veneziano « il quale aveva mostrato di stimar più

---

tere credentiali mi rallegrai colla Beatitudine sua, in nome della Serenità Vostra del buon stato di salute, nel quale la ritrovavo, il che affirmai che da lei sarebbe stato inteso con singolar contento, poichè nelle turbulentie, che hora travagliano, et inquietano la Christianità, si conosce essere grandemente necessaria la sua somma prudentia, et singolar sapientia, nella quale è riposta ogni speranza del ben commune et della publica quiete, et tranquillità: Continuai poi l'officio mio nel miglior modo, che seppi, accommodandolo con ogni spirito alla commissione dell'Eccellentissimo Senato, et a quelle parti di essa, che giudicai più opportune, et necessarie di usare in questa occasione, sforzandomi di rendere sua Santità capace delle ragioni, che hanno mosso la Serenità Vostra a deliberare con maturo consiglio, quanto ha fatto in proposito della residenza di M. Di Mess, acciò si contentasse di accettarle per buone, et consolar quel serenissimo Dominio con la confirmatione della sua benignissima et giustissima gratia, siccome con ogni affetto la supplicavo, affirmandole, che ritroverà quelli Illustrissimi Signori sempre devotissimi, et ossequiosissimi figliuoli suoi, certi, et sicuri, che la sia per abbracciare in ogni occasione le cose loro con paterna charità, et benevolentia, dalla quale, et dalla figlial devotione loro verso la Santità Sua dissi, che venendo ad esser fatta maggiormente palese al mondo la buona intelligentia, et unione d'animi fral'un Principe, et l'altro, veniranno a succeder anco di quelli effetti, che da ciò sono successi in altri tempi con beneficio, et riputatione alli stati communi, et con utile, et honor grandissimo di tutta Italia; non havendo, per quanto a me è parso, pretermesso alcuna cosa di quelle, che si contengono nella commissione sua, et che habbi stimato giovevole al negotio: Fui da sua Beatitudine benignamente ascoltato, et dapoi mi disse, Che fossi il ben venuto, che mi havea ascoltato volentieri, et che più volentieri lo haverebbe fatto, se havessi ragionato di altra materia, ma pure, poichè Dio cosi permetteva, et l'occasione richiedeva, volermi dire: Lei non haver sentito alcuna cosa con maggior amaritudine di quello, che fece la deliberatione de quei Signori *di admettere Monsignor di Mess Ambasciator del Navarro, come ambasciator del Re di Francia perchè hanno mostrato di stimar più un'heretico che un Papa.* Amar ella la Republica, et rincrescerli dover far cosa di suo poco gusto, perche il romper con quelli verso quali

un eretico che un papa ». Ma, dopo le recriminazioni, incominciò ad esporre nettamente tutte le ragioni, per cui fin da principio aveva condannata l'opera dei Veneziani.

---

non si ha alcun affetto, apporta mediocre discontento, ma essere astretti dell'istesso verso li suoi cari, et amati, nel qual grado tiene la Repubblica, essergli causa di grave dispiacere; havergli essa secondo le occasioni fatti tutti li piaceri, et continuare nel medesimo proposito, sempre che se gl'appresenti il modo, ne voler commemorar le cose fatte per non offender quei Signori, che sappeva essere ricordevoli, et grati: Non dubitar punto, che non vi siano di quelli buoni vecchi prudenti, et savj, che non haveriano fatto questa scapata di voler essi dichiarar per Re di Franza uno, che non è, ne può essere. Il Navarro non essere stato coronato Re, ne elletto dalli stati, ma tumultuariamente dall'essercito, non possieder la città Reale, giudicato, et dechiarato incapace dalla Sede Apostolica: Non potersi dire di essere stati astretti a riceverlo, perchè ciò doveva essere per uno dei due capi, o per rispetto di religione, overo per interesse di stato, se di religione, non appartener alla Signoria questo giudicio, ma essere necessario al Navaro haver ricorso alla Beatitudine sua, humiliarsegli, et far quello, che se gl'aspetta: se per interesse di stato, non essere quei signori così sciochi, che non vedano, che per contentar un Principe, ne scontentano molti. Non essere la Repubblica prima fra tutti li Principi, ma esservene degl'altri; et come tra le Eccellenze Vostre vi sono li Capi de X, li Savij di Terra ferma, quelli del Consiglio, et poi di mano in mano regolatamente, così haver ella desiderato, che si fosse proceduto ordinatamente da quelli Signori, et che non fossero *stati li primi a far questa dechiaratione*: Non valere il dire di haver ricevuto l'Ambasciator del Navaro con quelli titoli, che lui si ha dato, et non haverli la Republica dati titoli nuovi, constituitolo Re, perche ancor essa quando venne a lei l'ambasciator della Lega, non volse admetterlo, mentre si usurpava titolo di ambasciator della corona di Franza, che non li veniva, ma deposto quello, lo ha ascoltato, così convenirsi fare verso il Navaro, acciò havesse causa di humiliarsi al Papa, et non insuperbirsi di essere stato riconosciuto per Re di Franza in Italia: Non saper ella vedere, come si dica di conservare la neutralità, facendosi dall'altro canto *effetti di partialità*, perchè la Repubblica ha dechiarato il Navaro Re, se il cardinal di Borbon manderà suoi ambasciatori a Venetia, intitolandosi Re di Franza, come saranno ricevuti, et trattati, se già la Signoria è dechiarata? Replicando in fine

Anzi tutto egli affermava che non si poteva tenere per re legittimo Enrico di Navarra, non essendo stato coronato, nè eletto dagli Stati generali, nè accolto nella città reale ch'era

---

di sentir con gran amaritudine quell'attione, et che seben aggradiva la deliberatione di non admetter in cerimonia il Signor di Mess, che ciò nondimeno non bastava, et che noi doi ambasciatori ragionassimo insieme, et discorressimo ciò che si potesse fare per trovar alcun accommodamento, che faria ancor lei l'istesso, et poi si trovaressimo insieme, ad ogni modo in quel giorno, et in quell'audientia non si poteva ultimar il negotio, altrimenti gli rincresceria, mettendosi la mano sopra il petto, rompere con la Signoria, levare il Nuntio, licentiare l'ambasciator di Vostra Serenità, et devenire a quelle altre risolutioni, a che lo consigliassero le leggi, et li sacri canoni. Rispondessimo, che la Serenità Vostra nelle cose spettanti alla religione non s'ingeriva punto, sapendo questo essere proprio ufficio della Beatitudine sua, essercitato da essa con somma sua laude, et gloria; che lei non havea altrimenti dechiarato il Re di Navarra Re di Franza, ma ben lo havea ricevuto in quel termine, col quale egli se le era appresentato senza aggiongerli titoli, o constituirlo Re, cosa che non è in sua mano: che haveva usato ogni officio di complimento ordinario fra tutti i Principi, i quali non solo per termine di cortese creanza, ma di prudente governo di stato dieno procurar di star bene con gl'altri Principi, et non dar occasione al Navarro, che non provocato, ma spontaneamente offeriva l'amicitia, et buona volontà sua di alienarsi, et nemicarsi, come saria successo, se la Serenità Vostra havesse reietto un suo Ambasciator, confirmato con sue lettere; che chi consideri bene qual sia stato maggiore o il favor fatto a monsignor di Mess di riceverlo, overo il disgusto datogli di privarlo delle prerogative solite degl'ambasciatori di andar nelle pubbliche cerimonie, comprende chiaramente prevaler di molto quello, che con universal consenso si è fatto per il solo riguardo, che si ha sempre dalla prudentia di quei Signori alla Santa Sede, dell'essaltazione, et grandezza della quale sono zelantissimi, et che però la Beatitudine Sua poteva contentarsi, che si fosse sodisfatto ad un complimento, et a officii di creanza con Principe potente riconosciuto, et honorato per Re non solo dall'essercito, ma da Principi del sangue, cardinali, et altri prelati senza interessarsi in alcun conto in aiutarlo con danari, opera, consiglio, o in altra maniera: Che noi havevimo esposto tutta la nostra commissione, et non ci restava cosa da ricordare, solo pregavimo, et supplicavimo la Beatitudine Sua ad

ormai contro di lui, ma soltanto tumultuariamente proclamato dall'esercito; mentre, quel che più importava, pesava ancora su lui il decreto della sede apostolica, che lo

---

accettar in buon senso le nostre ragioni, et questo testimonio della riverenza, et devotione della Repubblica dimostrato colla missione di me Donato, acciò possi partir da lei quanto prima, et consolato: aggiongendo, che la Serenità Vostra, che è l'antemurale dell'Italia, et della Christianità a Turchi, et heretici doveva proceder con gran circumspittione con questo Principe, che è potente, et armato: et che forsi non doveria esser discaro alla Santità sua, che in Venetia si ritrovasse persona del Navaro, con chi ragionando alle volte rimanesse a quel serenissimo Dominio libero l'adito di poter colli suoi officij far di quelli buoni effetti, che altre volte sono proceduti da lei; il che tocassimo così in due parole per tentare, se ella havesse questo concetto, che la Serenità Vostra s'interponesse a ciò in alcuna maniera: Replicò il Pontefice, non dimandiamo questo, ne volemo, che la Signoria si interponga, anzi questo causa effetto contrario, perchè lo inalza, et insuperbisse; tre sono stati scommunicati, il Re passato, il principe di Condè, et il Navarro; due sono malamente morti, il terzo ci travaglia, et Dio per nostro esercitio lo mantiene, ma finirà ancor esso, et terminerà male, come gl'altri; non dubitiamo punto di lui, non ci manca gente, danari, et modo di difenderci: ne vale a dire, che egli sia potente, perchè Dio benedetto difenderà la causa nostra, ne perchè egli sia tale, deve la Signoria favorir un' heretico. Quanto alli cardinali, et prelati, che lo seguitano, habbiamo date le instruttioni necessarie al Legato, et egli farà la sua parte: dicessimo altre volte al signor Badoaro, che l'Imperator noo havea voluto rispondere alle lettere del Navarro il quale oltre l'amicitia gli offeriva la restitutione delle piazze di Metz, Tul, et Verdun, et sottomettersi alla superiorità dell'Imperio, purchè fosse riconosciuto da lui per Re di Franza, ve lo confirmamo, et siamo hora avisati, che, seben non ha licentiato di corte quel suo homo, non vuol però trattar seco cosa alcuna: Che ella havea sempre laudata la neutralità, et consigliava la Serenità Vostra a conservarla, ma che questa era stata partialità, et haveva ordinato al Nuntio, che avertisse Vostra Serenità in particolare della sua intentione in questo proposito, affine che essa, che entra in tutti li conseegli, potesse riferirlo a chi fosse necessario, perche non seguisse l'errore, ma poiche era successo, bisognava rimediarvi: Che anticamente si soleva dire, che li Signori venetiani stavano alla finestra con un ta-

dichiarava indegno del trono, da cui solennemente lo aveva escluso. Non potevano inoltre i Veneziani invocare a loro difesa l'interesse religioso o la necessità di Stato,

---

pedo innanzi, et colli occhiali al naso, et miravano le cose, et che sebene di ciò alcun rideva, che nientedimeno erano savij, et fossero benedetti, che bisognava imitarli, et che sa certo, che non ne mancano anco al presente in Venetia, et che sentono diversamente la risolutione, che si è fatta. Fu da noi replicato a questa parte, quanto si conveniva, et vedendo, che le ultime parole dette da sua Santità havevano la mira a quello, che colle precedenti nostre scrivessimo esserle stato avisato dell'assolutione, che alcuni di senato le fanno ricercare, stimassimo a proposito, per rimoverla da questo concetto pregiudiciale alla facile, et presta espeditione del negotio, per le cause che le notificassimo, il dirle, che la risolutione era stata fatta con matura consultatione, et col consenso di tutti, che la havevano per ogni ragione sentita molto vivamente. Ma, soggionse ella, quanti voti ha havuti contrarij? et rispondendovi di non saper questo particolare, ma ben che il decreto era stato fatto con largo giudicjo, et che quando anco fosse altrimenti, ciò rilevava poco nella Repubblica, perchè le deliberationi fatte colla maggior parte, sono accettate con universale consenso et approbate, et difese da tutti. Fu dalla Beatitudine sua risposto, che molti gli facevano dimandare l'assolutione di essersi ritrovati presenti a quella deliberatione, ancor che fossero stati di contrario parere; che prevalendo il maggior numero, et occorrendo alcuna volta, che ciò segua di due, o di tre voti, non si poteva far altro: Che noi ancora facevimo il debito nostro di escusare, et difendere le attioni di Vostra Serenità, et eseguire le sue commissioni, et che ella si rallegrava di vedere, che nel senato ci fossero delli buoni, et che non li pareva bene, che questi havessero a patire per gl'altri: Pregassimo la Santità Sua di non credere a simili avisi, et di non admetter gl' ufficij, che possono esser fatti con lei da persone poco amiche della Repubblica, senza riservare un' orecchia anco per noi, che le esporemo sempre il vero con ogni sincerità; tenendo per fermo, poter ben essere, che a lei sia stato dato l'aviso, ma essere anco dall'altra parte sicuri, che non sia in conto alcun vero, et che chi lo ha scritto, il che noi non sapevimo, ne potevimo meno imaginarsi con qual mezzo si ricercasse questa assolutione, si sarà mosso per alcun suo proprio fine, et oggetto. perchè sapevimo, che vi era concorso tutto l'eccellentissimo Senato per li prudentissimi rispetti, che lo possono haver mosso a ciò: Che anco

poichè, quanto a quello, il giudizio non spettava alla Signoria, ma solamente all' autorità pontificia, a cui avrebbe dovuto umiliarsi il re di Navarra; e quanto alla necessità

---

altre volte era stata avisata la Santità sua la Repubblica somministrar aiuti de denari al re Christianissimo, et pur era una falsità, et che così anco saria di questo aviso. Disse il Pontefice che l'assolutione gl'era ricercata, et che, se in ciò vi era inganno, ella se ne serviva al bene, ringratiando il Signor Dio, che ci fossero de quelli savij vecchi: Che ella non credette mai, che la Signoria aiutasse il Re passato de' danari, che lo disse al Clarissimo Griti di bona memoria et poi a me Badoaro, et anco all'ambasciator Catholico, al quale considerò, che Vostra Serenità ne per ragione, ne per possibilità poteva farlo, poichè le spese grandi fatte nella guerra passata, et quelle che continuamente si fanno per mantener la pace, et la necessità, che si ha di provedere alle ocsioni del tempo avvenire non permetteriano mai, che Vostra Serenità si privasse del suo danaro; che tuttavia persona di consideratione, et che non era della Lega, le lettere del quale erano state intercette, scriveva di Lione, che la Serenità Vostra haveva aiutato il Re passato, et aiutava anco il Navaro, et che ci farebbe veder le lettere, occultata però la persona, che le scriveva, assicurandone che il Signor Ambasciator Cattolico fa sempre seco buoni officij, et ha ottima volontà verso quel serenissimo Dominio: Che voleva replicarci quello, che altre volte haveva detto a me Badoaro, cioè, che se nelle cose di Franza havevimo da racordarle alcuna cosa, lo facessimo o soli, o uniti col signor Ambasciator Catholico, o in qual altro modo ci piacesse, perchè ne ascolteria volentieri. Che communicò con noi la nominatione del Legato, l'espeditione sua, offerse salvocondotto, et sicurtà all'ambasciator nostro in Franza di andarlo a ritrovare; che se tutti li ambasciatori de principi christiani saranno appresso di lui, non sarà già conveniente, che quello di Venetia solo stia appresso un' heretico, non ricercando però la Santità sua, che egli vi vadi, ma solo dicendocielo, come cosa detta ancora altre volte. Non lasciassimo senza la debita risposta questi ragionamenti di sua Santità, et in particolare si affaticassimo di sincerarla quanto più potessimo della falsità dell'aviso datoli dell'instantia, che facciano altri di assolutione, mostrando noi di non crederla, come non sapemo indursi in alcun modo a farlo, et *la pregassimo di non prestar fede a queste sinistre relationi*; et perchè havevimo veduto sua Santità far gran fundamento sopra l'aviso di Germania, che l'Imperator non admetesse alla sua presenza l'huomo di

politica, il Senato non era così malaccorto da non comprendere che per accontentare un principe ne alienava molti altri dalla sua amicizia. Fra tutti gli Stati d'Europa,

---

Navarra seben non lo licentiava di Corte, stimassimo bene considerarle, che la diversità del governo faceva ben parer differente il modo, con che è stato ricevuto il signor di Mess in Venetia da quello, con che sia stato accettato, et tuttavia si trattenga in Corte Cesarea l'Agente di Navarra, ma che in effetto tutto era un'istessa cosa, perchè seben Sua Maestà Cesarea non lo admeteva alla sua presenza, non restava però, che lasciandolo in corte non potesse egli trattar colli suoi ministri secondo l'ordinario uso, et che io Badoaro mi racordavo di non haver nel tempo della legatione, che essercitai appresso quel principe veduto andar mai all'audientia di sua Maestà Cesarea il presente ministro di Navarra, che all'hora era secretario del re Christianissimo, ma sempre lo havea veduto negociar colli ministri: Che a Venetia per la qualità del governo non si trattava con Ministri, ma bisognava andar al principe, il che non faceva offesa ad alcuno, essendosi dalla prudenza dell'eccellentissimo Senato proveduto colla dechiaratione a quello che havesse potuto dar altrui mala sodisfattione, et che veramente tutto era una cosa medesima, et non serviva di altro, che di solo complimento, volendo la Serenità Vostra conservarsi nella sua neutralità, et preservar quelli aiuti, che si ritrova, non meno a se stessa, che al servitio di sua Beatitudine, et di questa Santa Sede, per l'augumento, et essaltatione della quale non solo impiegherà li danari, ma il sangue, et propria vita, come ha fatto per il passato. Pregassimo in fine la Beatitudine sua, poichè non voleva terminare all'hora questo negotio, et voleva pensarvi sopra, et commandava a noi di far il medesimo, ad esser contenta di non si scordar gl'interessi della Repubblica, et ciò che se le convenga per il suo mantenimento, perchè quanto a noi non avevimo altro da esporli, et che confidavimo nell'infinita sua sapienza, che approberia le attioni della Repubblica, et conosceria, che quello che si è fatto supplisse pienamente alla sua intentione. Disse Ella, che monsignor di Mess scriveva, che la dichiaratione di non andar in cerimonia era stata fatta a sua instantia, et però bisognava far altro; Rispondessimo, che questa era una gran falsità, perchè era stata deliberatione derivata dalla sola prudentia di Vostra Serenità, et sentita con grande accerbità da esso ambasciator, et che non servendo il tempo, che egli ne habbia dato notitia al Re, et ricevutane la risposta, non sapevimo, che risolutione potesse nascere dal suo

quello di Venezia non era il primo: quindi avrebbe dovuto attendere l'opera degli altri governi più grandi e più importanti di esso, prima di decidersi per l'amicizia di Enrico IV.

Principe intesa che l'habbia; et sua Santità disse, che piacesse a Dio, che ritornasse a casa, perchè non ci saria altro che dire. Furno in questi propositi dette dall'una, et l'altra parte molte, et varie cose, le quali per minor suo tedio non commemoraremo particolarmente, non havendo però tralasciato di dire quello, che habbiamo giudicato degno di sua notitia il più ristretamente che si è potuto, in che se la havessimo fastidita con la longhezza, iscuserà il molto desiderio nostro del suo buon servitio. La conclusione di tutto il ragionamento finalmente è stata, che la Beatitudine sua è persona di ragione, che haverà quel riguardo, che si conviene alle cose nostre, le quali gli sono, grandemente a cuore, et stimate da lei come proprie sue, poichè nel stato della serenità Vostra ha delli vescovati, abbatie, beneficij, et altre cose, sichè perdendo noi veniva ancor essa a perdere; che penseria di alcuna cosa per accommodamento di questo negotio, che il medesimo facessimo ancor noi, perchè ad ogni modo non si ultimava all'hora il negotio, et se ne ragioneria poi con maggior commodità. Et il tutto passò con molta quiete, et compositione d'animo della Beatitudine Sua; la quale doppo il negotio entrò dolcemente a discorrere con noi delle sue fabriche, et di altre provisioni fatte da lei nella città, et nel stato ecclesiastico con molta domestichezza, tanto che stessimo poco meno di due hore, et mezza alla sua sua audienza prima di licentiarsi da lei. Partiti da Sua Santità habbiamo visitato l'Illustrissimo Cardinal Montalto suo nepote colle lettere della Serenità Vostra, et con quelle affettuose parole, che ne sono parse convenienti, ne siamo sforzati far certa sua Signoria Illustrissima dell'affettione, che quel Serenissimo Dominio le porta, et del desiderio che tiene di farle cossa grata, si per rispetto di sua Beatitudine, come per la bontà, et virtù singolare di Sua Signoria Illustrissima, al qual ufficio fu risposo da lei con grande cortesia, et con parole di molta affettione verso la Serenità Vostra, promettendo di adoperarsi sempre dove conoscerà poterla servire, et particolarmente in questo nostro negotio, che gli habbiamo raccomandato.

Gratie et cet.

Di Roma alli 25 nov. 1589.

Leonardo Donato cav., amb.
Alberto Badoer cav., amb.

Nè valeva l'affermazione che, in fondo, il Senato aveva ricevuto l'ambasciatore francese con quegli stessi titoli, con cui egli si era presentato in nome del nuovo re di Francia; un precedente press' a poco uguale era avvenuto, quando, cioè, il legato della Lega cattolica fu mandato a Venezia, e si annunciò ambasciatore della corona di Francia. Eppure che fece allora il Senato? Semplicemente: rifiutò di riceverlo, finchè non ebbe rinunciato al titolo, che i Veneziani dicevano usurpato. E così — soggiungeva il pontefice — avrebbe dovuto fare la repubblica anche col re di Navarra, affinchè questi « avesse causa di umiliarsi al Papa e non insuperbirsi di essere stato riconosciuto per re di Francia in Italia ». E quanto al dire che la repubblica se ne stava neutrale fra i due partiti che si contendevano il governo della Francia era nè più nè meno che una irrisione, dopo quanto quella aveva fatto col re di Navarra: se il cardinale di Borbone avesse mandato suoi rappresentanti a Venezia, intitolandosi re di Francia, che avrebbe fatto la Signoria, la quale già s'era dichiarata per Enrico IV? — E la conclusione del discorso di Sisto V fu che, pur gradendo la deliberazione di non ammettere alle pubbliche cerimonie il signore De Messe, la soddisfazione dovuta alla Chiesa non poteva dirsi sufficiente; sicchè badassero i due ambasciatori a proporre qualche altro mezzo, che appagasse la legittima aspettazione della curia romana, onde evitare le rappresaglie e le pene che i sacri canoni imponevano.

Contro queste ragioni gli ambasciatori veneziani ne opposero altre, sopra tutto di convenienza e opportunità politica. La consuetudine aveva, per così dire, consacrato certi doveri di cortesia fra i varii principi anche di fede diversa: violare questa consuetudine la Signoria veneziana certo non poteva, tanto più che l'iniziativa dell'omaggio era dovuta al re di Francia, alle cui ire e rappresaglie, facendo altrimenti, la repubblica, evidentemente impegnata a tutelare dovunque gli interessi de' suoi sudditi,

non aveva ragione di cimentarsi. Aggiungasi che a Venezia, come ad antemurale d'Italia e della cristianità contro la barbarie turca, s'imponeva l'obbligo d'esser cauta e prudente con un principe forte e potente per armi come Enrico IV; il quale, in fine, non dal solo esercito era stato riconosciuto re di Francia, ma da principi del sangue, da cardinali e da altri prelati obbedienti alla Chiesa di Roma. Se egli, oltrecchè essere stato semplicemente riconosciuto, avesse anche avuto dai Veneziani soccorsi in danaro, consigli, incoraggiamenti, ed ogni altra specie di aiuti, allora veramente contro la repubblica il papa avrebbe avuto il diritto di scagliare i suoi fulmini; ma invece tutto si riduceva ad un semplice scambio di cortesie. E, in fine, perchè non doveva bastare l'unanime dimostrazione di riverenza che, colla missione Donato, la Signoria si era affrettata di fare al pontefice? E non era un sufficiente pegno di pace il decreto contro il residente francese? Sull'animo di lui senza dubbio il rammarico di veder menomata la dignità e l'autorità sua dovè vincere la gratitudine del primo favore avuto dal Senato; — ciò doveva quindi bastare perchè lo sdegno del papa fosse placato, e in lui rinascesse l'antica cordiale amicizia colla repubblica di San Marco.

Sisto V però non volle sentir ragioni: la coscienza di aver in tempo cercato, per mezzo del Nunzio, d'impedire il riconoscimento di Enrico IV, non consentiva ch'ei si adagiasse così facilmente al fatto compiuto, ma richiedeva in modo assoluto che una riparazione fosse data all'offesa dignità pontificia. E a mo' di ammonimento, come a confusione dei due ministri veneziani, nel cui animo credeva che il sapersi interpreti di una volontà debole, incerta o pentita rigenerasse quasi un allentamento della propria energia nell'opporsi alle pretese del papa, questi toccò alquanto delle divisioni che la politica della repubblica rispetto a Enrico IV aveva suscitato nel Senato di Venezia, e del perdono che la minoranza aveva in-

vocato da Roma. E pareva veramente che da ciò il pontefice trovasse il maggior conforto alla resistenza; laonde i due legati della repubblica « per rimoverlo da questo concetto pregiudiziale, e indurlo alla facile e presta conchiusione del negozio », dichiararono recisamente che la deliberazione del Senato era stata fatta con maturità di consiglio e col consenso di tutti, e che se pure il voto non fosse stato unanime, questo poco importava alla Signoria, bastando la maggioranza dei voti a far sì che le deliberazioni fossero accettate con universale consenso, ed approvate e difese da tutti. Ma siccome il papa insisteva particolarmente sul punto della chiestagli assoluzione, i due oratori replicarono vivamente, ammonendo il pontefice a non dar retta a simili dicerie e a non credere a tutto ciò che dai nemici della repubblica poteva essergli riferito in danno di essa; e quanto a quel particolare incidente, senza mettere in dubbio che una lista di senatori imploranti l'assoluzione fosse stata mandata da Venezia, gli ambasciatori espressero al papa la loro piena sicurezza che tutto fosse un tessuto di menzogna per scopi occulti: menzogna che alcuni senatori chiedessero l'assoluzione; menzogna che per l'addietro la repubblica somministrasse danaro ad Enrico III; menzogna che Enrico IV fosse parimenti aiutato dai Veneziani.

Dinanzi a un linguaggio così risoluto e a così vibrate proteste, il papa parve alquanto rabbonito: certo non osò insistere su quelle accuse — che anzi fu sollecito a dichiarare ch' ei non aveva mai dato ascolto alla voce dei sussidii prestati dalla repubblica al re Enrico III, reputando sopra tutto che le gravi spese, sopportate nelle ultime guerre coi Turchi, e il bisogno di stare continuamente in armi per mantenere la pace, dovevano impedire che la Signoria veneziana sacrificasse altrimenti il suo danaro. Tuttavia egli ripetè che l'accusa era stata veramente fatta, ed accennò a qualcuno che da Lione gli aveva scritto appunto in cotesto senso: escluse però in modo assoluto l'amba-

sciatore del re di Spagna, de' cui uffici benevoli per la repubblica diede formale sicurtà, con qual fondamento è facile imaginare. Quindi quasi ad accarezzare l'amor proprio de' suoi avversarii e a piegarli più facilmente a' suoi voleri, manifestò il desiderio che per ciò che riguardava le cose di Francia i propositi e i consigli della repubblica non gli fossero taciuti, essendo molto meglio che ogni cosa fosse regolata con preventivo accordo di lui, della repubblica e, quando occorresse, anche dell'ambasciatore del re cattolico, com'era avvenuto allorchè fu deliberata la missione del cardinale Caetani in Francia.

Sembrò, tuttavia, ai due agenti della repubblica che il papa facesse argomento capitale delle sue ragioni contro i Veneziani l'esempio dell'imperatore; il quale, benchè non avesse licenziato dalla sua corte il rappresentante di Enrico IV, pure non trattava secolui alcuna cosa politica. Ma il Badoer anche su questo punto fu pronto alla difesa. La diversità del governo dell'imperatore e della repubblica faceva apparire diverso anche il trattamento dei due agenti francesi di Germania e di Venezia. Se l'imperatore non riceveva il ministro di Enrico IV, non era escluso che, restando in corte, questi potesse trattare coi ministri di quello, come ordinariamente avveniva presso il governo imperiale; ed il Badoer ricordava appunto che, durante tutto il tempo della sua legazione di Germania, non aveva mai visto che quell'ambasciatore, il quale allora era segretario del re Cristianissimo, fosse ricevuto in udienza dall'imperatore, ma bensì dai ministri. Ciò invece a Venezia non poteva avvenire per la costituzione e per gli usi, non essendovi anzitutto ministri della repubblica, e richiedendosi che i rappresentanti di Stati stranieri trattassero col Doge e col Senato, dinanzi ai quali solevano comparire.

Ma un' ultima sorpresa era serbata al Badoer e al Donato. Mentre essi credevano di aver già battute in breccia le ultime resistenze del papa, questi uscì fuori a dire

che il divieto decretato dalla Signoria per il De Messe in realtà a nulla si riduceva e non poteva quindi aver valore come di soddisfazione data alla Santa Sede, perchè era stato lo stesso De Messe (e ciò risultava da una sua lettera) a far istanza di non essere ammesso nelle pubbliche cerimonie: e però bisognava che il Senato appagasse altrimenti la legittima aspettazione della curia romana. Dubitiamo che il papa, dicendo questo, fosse veramente in buona fede, cioè credesse davvero che il decreto fosse stato chiesto dall'ambasciatore francese. A parte la stranezza della cosa; a parte il fatto universalmente noto, delle gagliarde proteste fatte dal De Messe per quel decreto che, menomando la dignità di lui, menomava altresì il vantaggio morale ritratto da Enrico IV dall'amicizia dei Veneziani: occorre appena considerare che Sisto V di quell'ultima accusa si sarebbe giovato fin da principio, e ne avrebbe fatto come il caposaldo della sua filippica contro il governo di Venezia. Perchè divagare in querimonie inutili e in ridicole accuse, quando invece un argomento così grave come quello, smascherando fin da principio i suoi avversarii e dimostrandone la slealtà, avrebbe subito dato al papa il modo di troncare ogni disputa e di confondere in vergognoso silenzio i due agenti della repubblica? Non è quindi arrischiato il pensiero che il pontefice, nel naufragio della sua causa, lanciasse là vagamente quell'ultima accusa, susurrata forse da qualche malevolo, e giunta fino a lui senza onore di fede, ma che egli stesso avesse coscienza che in fondo non impugnava che un'arma spuntata. Tanto è vero che non ribattè più sillaba, nè più mai fe' motto di quell'accusa, dopo che i due ministri veneziani, protestando contro la falsità di essa, avvertirono che non solo l'ambasciatore francese s'era molto doluto della deliberazione che lo aveva colpito, ma che era ancor dubbio se Enrico IV, come ne fosse informato, l'avrebbe subita in pace.

E così dopo molto discorrere la questione in quella

prima udienza non progredì di un solo passo verso una soluzione purchessia, restando per allora ferma ciascuna parte nel proposito di non concedere nulla all'avversaria, e d'altro canto convenendo al pontefice di avere il consiglio della congregazione di Francia, prima di esprimere l'animo suo intorno alle nuove ragioni messe innanzi dall'ambasciatore Donato. Tuttavia l'impressione che ne ebbero i due Veneziani non fu sconfortante: tolte le strane accuse ch'eglino s'eran sentiti fare contro il loro governo, che cosa restava a rendere difficile la difesa del diritto della repubblica? E, del resto, [anche al Donato il papa era sembrato « persona di ragione che avrà quel riguardo che si conviene alle cose nostre », tanto più che, come pensavano i due ambasciatori, per i molti vescovati, per le abbazie e per i beneficii che aveva la Santa Sede nei dominii veneziani, essa non avrebbe osato, senza maturo consiglio, avventurarsi ad aperta lotta colla repubblica, poichè sapeva « che perdendo noi veniva ancor essa a perdere ». Malgrado tutto, però, i due agenti di Venezia non si nascondevano la gravità della cosa: la riparazione data non pareva sufficiente a risolvere la lite. Nè mancava, fra i prelati favoreggiatori della repubblica, chi esplicitamente mostrava la necessità di dare altrimenti soddisfazione al pontefice. Per cotesti prelati la causa che si dibatteva era intimamente connessa colla religione, cosicchè l'amicizia dei Veneziani con Enrico IV non poteva certo esaltarla e recarle vantaggio (1); pertanto desiderando il papa sod-

(1) « ... L'illustrissimo Pinelli nostro favoreggiatore ci disse che scrivere al Re di Navarra col titolo di Christianissimo è un dichiarar ch'el Papa, che lo ha pubblicato heretico. habbia fatto male contrariar a lui: che la causa è interessata con la religione, et che il riconoscer Navarra come Re di Francia fomentava la sua causa et debilitava quella dei Cattolici per la reputatione che se gli da et per la necessità nella quale si pone altri di fare l'istesso ». Dispaccio Badoer e Donato, 25 novembre.

disfazione maggiore di quella avuta, occorreva che la Signoria veneziana si decidesse a dichiarare di ricevere il De Messe come agente del re di Navarra e non del re Cristianissimo — e così si pretendeva che sarebbe stata salva la dignità del pontefice, senza alcun detrimento di quella di Enrico IV (1). Nè le previsioni pessimiste di quei prelati tardarono ad avverarsi. Tosto che i due oratori furono ammessi alla seconda udienza papale, cinque giorni dopo la prima, cioè il 24 novembre, Sisto V incominciò col dolersi amaramente delle cose di Francia, e poi mostrò un brano di un'enciclica già preparata intorno ad essa, e nel quale, accennandosi ai varii Stati che aiutavano Enrico IV, tra l'Inghilterra e i Turchi era fatta particolare menzione della repubblica di Venezia. Quindi, lasciando comprendere ch'egli personalmente poca fede aveva prestato a quell'accusa, e che tuttavia la necessità di Stato richiedeva ch'essa fosse raccolta in quell'enciclica (2), si rivolse al Donato, chiedendo se alla fine, un'altro mezzo di riparazione era possibile trovare per la dignità della sede apostolica. Ma il papa scopriva troppo presto il suo giuoco: il brano dell'enciclica, relativo a Venezia, specie dopo le dichiarazioni fatte nella precedente

(1) « L'illustrissimo Lancilotto... si lasciò intendere con noi alquanto più chiaramente degli altri poichè.. disse il desiderio di S. S. essere che essendosi cominciato a darli sodisfatione si continui a fare il resto et che questo si potrebbe assequire con far una dichiaratione che il signor di Messe si riceveva come homo di Navarra et non come ambasciatore del re Christianissimo, col quale non si salveria la dignità di S. S. et non si farebbe ingiuria al Navarro, poichè egli non è Re onto, non costituito, non giurato dagli Stati, non fatto legittimamente ». — *Ibid.*

(2) « ... Soggiungendo ella (il papa), noi non credemo a questi discorsi, perchè quanto a loro (Veneziani) faranno anco, che 'l Turco dimani venirà a baciarne i piedi; ma ne dispiace veder che si habbia questo concetto della Signoria... ». Dispaccio Badoer e Donato, 25 novembre.

udienza e ripetute poi colla lettura del brano stesso, appariva troppo manifestamente interpolato, perchè servisse come a fare pressione sui due magistrati veneziani, onde ottenere con cotesta nova minaccia la soddisfazione così a lungo aspettata. Tuttavia gli ambasciatori della repubblica mostrarono di non commoversi gran fatto dei fulmini preparati; il Donato ribattè serenamente il discorso del papa, facendogli comprendere ancora una volta che era inutile attendere dal Senato più di quello che per reverenza delle somme chiavi esso aveva fatto. E soggiunse anzi il Donato — al cui illuminato consiglio più volte il governo veneziano aveva ricorso — ritenere fermamente che qualunque altra concessione avrebbe menomata l'importanza di quella fatta a danno della dignità dell'ambasciatore francese (1). E poi conveniva tener conto altresì che il ricevimento del De Messe in Senato era fatto in modo diverso dall'ordinario e dalle norme fisse per gli ambasciatori di Francia, oltre a tutte le altre ragioni dimostrate altra volta, cioè la necessità assoluta di mantenere le credenziali del De Messe, la qualità e la condizione di Enrico IV, la sua presente fortuna, l'amicizia tradizionale dei Veneziani colla Casa di Francia, per tacere di tutti gli altri argomenti addotti anche ai cardinali della congregazione. E finalmente, dopo ciò, il Donato, per allontanare qualunque sospetto per l'avvenire, ripetè al pontefice la formale assicurazione che la repubblica avrebbe riserbata la più stretta neutralità per tutto ciò che riguardava la Francia (2).

---

(1) « Che tutto quel di più che si ricercasse o facesse hora, diminuirebbe di gran lungo la forza della prima dichiaratione ». — *Ibid.*

(2) .... « Assicurandola che quel Serenissimo Dominio conserverà sempre la sua neutralità, et non procurerà altro che di viver in buona amicitia con tutti li Principi... senza interessarsi punto in questi affari ». — *Ibid.*

Ma questa volta Sisto V fu duro, quasi aggressivo alla replica: la franchezza ostinata, con cui i due agenti della Signoria respingevano ogni pensiero di nuove concessioni alla Santa Sede, irritò maggiormente il suo spirito altero, la sua naturale fierezza. Per lui, che non contestava alla repubblica la sovranità illimitata in materia civile, la causa che si dibatteva era causa di Dio e della religione (1): dopo quanto egli aveva fatto, e dopo i suoi ammonimenti perchè i Veneziani non violassero la sua volontà riguardo alle cose di Francia, l'amicizia di essi con Enrico IV era una grave ingiuria alla sovranità pontificia (2). Perchè temere di Enrico IV? — « Ragioneremo un pezzo fra noi — sclamava il pontefice — prima che si acquieti il regno di Francia, pieno d'infinite discordie, e il re avrà d'affaticare assai prima che lo acquisti ». E continuò, insinuando che, se la repubblica era stata indotta all'amicizia di Enrico IV, per non trovarsi, quando che fosse, in guerra con lui o cogli eretici, o per averne favori, mal s'era apposta, perchè, fidando costantemente nelle forze della Santa Sede e dei cattolici, avrebbe potuto vivere sempre sicura, allo stesso modo che maggiori vantaggi avrebbe sempre ritratti dall'amicizia di Roma che da quella del re di Francia. E soggiungeva il pontefice che Venezia sola dava il triste spettacolo di ribellarsi al sommo pastore dei cattolici, mentre altri, molto più potenti di essa, alla dignità di lui riverenti s'inchinavano tutte le volte che un ammonimento li raggiungeva. Così il re cattolico, che volle regolare diversamente i titoli degli ecclesiastici, sollecito si sottomise e revocò ogni cosa, tosto che gli fu fatto sapere ch' egli offendeva la

(1) « .... Ma questa è causa di Dio et della religione ». — *Ibid.*

(2) « ... È stata questa una grave ingiuria fatta alla Nostra persona ». — *Ibid.*

dignità del papa (1): così pure, quando il governatore di Gaeta pretese che le galee pontificie salutassero per prime colle artiglierie la fortezza, bastò un semplice ammonimento, perchè il re di Spagna intervenisse a soddisfare la volontà della curia, « non per timore che abbia di noi, chè le nostre forze in confronto delle sue sono come una mosca contro un elefante, ma per amore, come cose dettele dal Papa, che è suo padre, vicario di Cristo in terra, che dà la fede a lui ed a tutti gli altri » (2). Perchè anche i Veneziani — soggiungeva il papa — non dovranno dunque trovare un termine d'accomodamento? Basterebbe la buona intenzione, non mancando il senno ai senatori « ognuno dei quali da per sè solo saria bastante a governare il mondo » (3). E finalmente, a mo' di conclusione, quasi lasciando intendere ciò di cui sarebbe stato pago, disse ch'ei non pretendeva che il De Messe fosse congedato o non ascoltato in Collegio, ma che voleva che non lo si ricevesse con tutte quelle cerimonie, che si solevano usare cogli ambasciatori di Francia, nè con quella pompa di tappeti che esaltava troppo l'autorità del ministro di Enrico IV. A questo patto soltanto Sisto V avrebbe conservata l'amicizia dei Veneziani, altrimenti il suo castigo li avrebbe rigidamente colpiti (4).

---

(1) « Noi se ne dolemo et bravamo, perchè offendeva la dignità nostra, sua Maestà la rivocò et non hebbe alcun riguardo a sodisfarci ». — *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) « Non dicemo che l'Ambassiatore si scacci, et che non si ascolti in Collegio; si contentiamo che l'uno et l'altro si faccia, ma volemo che egli non si ricevi in Collegio con tutti quelli honori, con quali si ricevono gl'Ambassiatori di Franza, non con quelli tapedi, si facci alcuna cosa che noi se ne contentaremo, sopiremo tutti il ragionamenti che vanno attorno, acquieteremo il tutto.... altrimenti faremo quello che ne insegna la dottrina dei Sacri Canoni... ». — *Ibid.*

Poichè era molto accesa la parola del papa e violento il suo dire ed egli stesso tutto alterato (1), tanto il Donato che il Badoer, per evitare le gravi conseguenze di una disputa troppo acre, risposero con calma e dolcezza che, avendo essi esaurita tutta la commissione loro affidata dal Senato, nè più sapendo come avrebbero dovuto agire dopo quello che il papa aveva detto, avrebbero riferita ogni cosa alla Signoria ed aspettato il consiglio e la volontà di essa (2). Era il meglio che potessero fare i due oratori, poichè veramente occorreva por fine, e presto, a quella lite con una parola recisa e solenne, la quale agli uni togliesse il modo di vaneggiare dietro a speranze di ravvedimenti impossibili, agli altri impedisse il loro intento, ch' era quello di condurre colle lunghezze a clamorosa rottura le due parti discordi (3). E poichè il pontefice sembrò che insistesse sopratutto e si dolesse dei troppi onori, con cui dalla Signoria si accoglieva il De Messe, quando egli si presentava al suo cospetto, i due ministri della repubblica, nel riferire al Senato ogni particolare della loro missione, in attesa di consigli e di nuovi ordini, accennarono appunto, come a cosa che avrebbe fatto pago il pontefice, quantunque egli avesse concluso che ci avrebbe pensato, l'astenersi del Collegio

(1) « Le quali parole furono espresse con tanta vehementia et mutatione di volto che ben si conosceva la Santità sua essere grandemente alterata et commossa nell'animo ». — *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) Che si continuasse a soffiare nel fuoco da chi aveva interesse d'inasprire la lite non è dubbio. Di fatti in quella stessa udienza il papa si lagnò anche che il De Messe fosse « stato in Collegio con tanto honore et con tante vesti di veluto che non si può dire »; sicchè i due agenti della repubblica dovettero ancora una volta mettere sull'avviso il pontefice « che ci fossero delle persone, le quali godessero di seminare zizania et fare cattivi uffici, a quali era bene che Sua Beatitudine colla sua prudenza troncasse la strada et sopisse affatto questo negotio ». — *Ibid.*

dal levarsi in piedi quando si presentava il De Messe, oppure il non far mettere il tappeto sul banco dell'anticamera, oppure anche di non dare udienza al De Messe nella sala del Collegio, ma collegialmente nella camera privata del Doge (1). Oh, la comicità delle forme! Ma il Senato di Venezia non era disposto ad acconsentire alla volontà del papa, poichè ogni mutamento che fosse stato fatto nei rapporti della Signoria col De Messe sarebbe sembrato poco conforme a quella dignità e a quello spirito d'indipendenza assoluta, che la repubblica voleva ad ogni costo conservare. Pure, la coscienza del loro diritto, se rendeva così fermi i Veneziani in quella lotta, il momento politico e la grave responsabilità che avevano assunta coll'amicizia di Enrico IV dovevano consigliar loro una certa moderazione, e, quasi direi, imporre ad essi grandissima prudenza, alla quale del resto non era nuovo il loro Senato. Tra le minacce del Papa e l'odio mal simulato degli Spagnuoli, deserta di sincere e potenti amicizie, alla repubblica di Venezia un nuovo ardimento, che colpisse ancora l'orgoglio del papa, sarebbe stato fatale, perchè contro di essa avrebbe potuto suscitare tutte le energie dei nemici occulti e palesi, in un tempo in cui, dopo le tempeste passate, il raccoglimento era divenuto pei Veneziani come un imperioso dovere. E fu appunto cotesta prudenza che inspirò la condotta della Signoria in occasione della venuta del duca di Lussemburgo a Venezia.

In quei giorni, di fatti, era stato formalmente annunciato dal De Messe che il duca, prima di recarsi a Roma in missione dal papa per i principali signori aderenti di Enrico IV, aveva avuto l'incarico, da parte del re, di

(1) *Ibid.*

presentarsi al Senato di Venezia a ringraziarlo della sua amicizia, e a sollecitarne in pari tempo i buoni uffici, perchè presso la Santa Sede l'opera sua di pace fosse efficacemente sostenuta dalla repubblica. Ora, quale ricevimento si sarebbe dovuto fare al duca? Questo era il punto difficile; poichè era chiaro che, se egli era ricevuto con tutti gli onori dovuti ad un rappresentante della corona di Francia, era tolto ogni effetto al decreto che escludeva il De Messe dalle pubbliche cerimonie, o, meglio, restava annullata la soddisfazione che il Senato aveva inteso di dare al pontefice, e quindi la rottura con Roma sarebbe divenuta inevitabile, immediata. Che se invece il ricevimento non era solenne, l'offesa che ne veniva a Enrico IV avrebbe compromessi tutti quei molteplici interessi, pei quali appunto la repubblica lo aveva riconosciuto re di Francia, e la vergogna di aver sacrificata la loro indipendenza civile e i loro diritti sovrani all' ira di Roma sarebbe pesata gravemente sui Veneziani. Quindi la questione fu a lungo dibattuta in Senato; ma finalmente contro la parte che avrebbe voluto un ricevimento solennissimo, conforme a quello che si soleva fare agli ambasciatori dei grandi principi e specialmente ai rappresentanti della corona di Francia (1), prevalse il consiglio di un ricevimento meno solenne, ma dignitoso e cortese (2). Questo mezzo termine salvava abilmente la Signoria veneziana dalle difficoltà e dai pericoli che il nuovo incidente del Lussemburgo celava per la repubblica. Di-

(1) Secondo l' uso gli ambasciatori erano incontrati fuori della città, in un'isola vicina, da uno stuolo di senatori vestiti di seta cremisina, e poi erano accompagnati all'udienza con grande pompa e con grande dimostrazione d'onore.

(2) « Per il Collegio nostro siano mandati due savij di Terra Ferma a visitar Mons, di Lucemburgh quando sia giunto. Et nel resto sia poi honorato et presentato di quel modo che si fece l'altra volta che 'l fu in questa città ». Deliberaz. Roma, 27 novembre 1589.

nanzi al papa essa acquistava, senza detrimento della sua dignità, un argomento di più per dimostrare quanto era sollecita di conciliare i più gravi bisogni di Stato e i suoi interessi col rispetto dovuto alla potestà pontificia, e poteva quindi influire favorevolmente sulla soluzione della contesa; dinanzi al re di Francia, poi, ogni ombra di offesa era evitata. Perocchè la deliberazione fatta sul modo di ricevere il duca rispondeva perfettamente alla condizione, in cui, rispetto al cerimoniale, era stato posto dalla Signoria il rappresentante ordinario di Enrico IV: e in vero sarebbe stato assai strano che, mentre a quello erano limitati, non dico i poteri, ma gli onori e la dignità di ambasciatore, al rappresentante straordinario del re di Francia fosse invece tributato l'omaggio più solenne che la consuetudine aveva consacrato. E del resto Enrico IV non era tal uomo da non comprendere ed apprezzare, al suo giusto valore, la necessità di quel riserbo, che la prudenza imponeva alla repubblica amica: anche in occasione della deliberazione che limitava al suo ambasciatore ordinario gli onori dovutogli, egli aveva accolto con benevolo animo le ragioni che il Mocenigo gli aveva espresse a giustificazione di quel decreto (1).

Ma mentre così i Veneziani intendevano a conciliare la loro politica di amicizia col re di Francia e di pace colla Santa Sede, erano lontani dal pensare che cotesta pace dovesse essere ad ogni costo mantenuta a prezzo di una poco onorata capitolazione, come quella che da essi il papa mostrava di volere. Ond'è che appena il Senato ebbe da Roma la relazione delle trattative fatte dal Donato e dal Badoer, comprendendo esso pure che, ad evitare maggiori guai, conveniva esprimere senza indugio tutto il pensiero del governo, la Signoria ripetè ad essi che, qualora il pontefice tornasse sul discorso della ripa-

(1) Morosini. op. c., XIII. Dispacci Mocenigo, 23 novembre.

razione dovutagli, gli dichiarassero nettamente, per troncargli ogni speranza, che la repubblica era ferma a non concedere di più di quello che già aveva consentito in omaggio della maestà pontificia, e di cui il papa doveva essere soddisfatto (1). E siccome anche il Senato aveva compreso che l'animo del pontefice, rifuggente da quella contesa, subiva l'impero d'influenze interessate e malevoli (2), così trovò opportuno di aggiungere agli avvertimenti de' suoi ambasciatori anche i proprii, confortati da opportune ragioni. E anzi tutto, quali esagerati onori si facevano all'ambasciatore De Messe? Ei si soleva ricevere nè più nè meno che come gli oratori di duchi e dei minori principi d'Italia, e perfino come i personaggi di ancor minore dignità, quali i capi di guerra, i rettori dello studio di Padova, e simili, ai quali era costume che l'usciere offrisse il tappeto per sedere, mentre nell'anticamera del Collegio attendevano di essere ricevuti. Introdotti poi nel Collegio, tutti indistintamente si facevan sedere allo stesso posto. Se pertanto al De Messe « si togliessero anco questi lievi segni di conveniente rispetto, che comunemente si concedono a persone tanto a lui inferiori » (3), credeva il Senato che giustamente egli l'avrebbe tenuta come una grave ingiuria, la quale, unita all'altra del divieto di seguire il Doge nelle pubbliche cerimonie, e coll'aggravante dell'ultima deliberazione sul ricevimento del duca di Lussemburgo, avrebbe finito per rompere l'amicizia del re di Francia colla repubblica di

(1)... « Troncando ogni speranza, che la Repubblica sia per condescendere ad alcun'altra cosa in tal materia più oltra di quello che si è condotta a far fin hora. *Lettera agli ambasciatori*, Deliberazioni Roma, 2 dicembre, in Pregadi.

(2) .... « Comprendendosi chiaro anco da così fatto parlare di Sua Santità li mali officij d'altri in tal materia, che si fanno di continuo a pregiudizio nostro ». — *Ibid.*

(3) *Ibid.*

Venezia. E quanto all'altra accusa della grande pompa ostentata dal De Messe, quando si presentava dinanzi alla Signoria — accusa raccolta dal papa, e su cui aveva mostrato d'insistere troppo, facendo di quella pompa un grande caso — il Senato credè opportuno di osservare che l'ambasciatore francese, lungi dall'ostentare la pompa attribuitagli, era sempre intervenuto in Collegio in abito di lutto, semplice, modesto, ma che, anche indipendenmente da ciò, ognuno era libero « di vestirsi di quel panno che più gli piace, senza che in questo gli si possa nè debba mettere da noi limitazione alcuna » (1). Se, pertanto, osservava il Senato, perfino nelle cose più semplici, più note e più manifeste, si giungeva alla calunnia, qual meraviglia, che, anche nelle cose di molta maggiore importanza e di natura segreta, alla falsità e alla menzogna si ricorresse per infamare Venezia?

Le esortazioni del Senato furono tuttavia poco efficaci sull'animo del papa, il quale intanto, dopo l'ultima udienza cogli oratori veneziani, sopraffatto dalla parte spagnola, s' era perfino accostato al pensiero che la repubblica dovesse senz'altro, licenziare l'ambasciatore francese (2). Di fatti, allorchè i due ministri della repubblica, il dieci dicembre, avute le nuove istruzioni dal loro governo, furono introdotti alla presenza del papa, e per prima cosa gli annunziarono ciò che, in omaggio a lui, il Senato aveva deliberato sul ricevimento del duca di Lussemburgo, il papa cominciò a sofisticare da prima sul carattere della missione affidata al Lussemburgo, affermando che tutto si riduceva a un semplice ricambio di cortesia pel riconoscimento che il re di Francia aveva avuto dalla

(1) *Ibid.*

(2) ... « Et che di gratia si provvedi a questa scapata et se gli dia satisfatione et non si voglia esser da più degli altri ». Dispaccio Donato e Badoer, 2 dicembre.

repubblica (1); e finì poi con dire che la deliberazione del Senato non aveva nessun valore, e che quindi occorreva che la Signoria facesse ben altro ancora, se voleva evitare i castighi della Santa Sede (2). E qui Sisto V prese di nuovo argomento per ripetere con accento vibrato le sue doglianze contro Venezia, il cui esempio faceva arditi i principi protestanti di Germania a far pressione sull'imperatore, perchè accogliesse in corte l'agente di Enrico IV, e riconoscesse qnesto come re di Francia (3). Poi tirò fuori un'altra accusa, la cui natura veramente non faceva troppo onore al valore polemico del pontefice. Egli appunto affermava come, da lettere mandategli da Lione e da Torino, scritte di mano dell'ambasciatore De Messe, gli risultasse che questi, per mancanza di provvisione, voleva partire da Venezia col proposito di ritirarsi a Padova, ma che la Signoria lo aveva indotto a restare, offrendosi essa stessa di assumere il peso della provvisione che gli spettava (4). Accusa più

(1) « .., Il quale (Navarro) haveva voluto corrisponder con questo grato ufficio alla Repubblica che lo ha riconosciuto per Re di Francia ». Dispaccio Donato e Badoer, 10 Novembre.

(2) ... « Che questo era niente che bisognava far altro et che quando non se ci rimediasse Ella faria quello che fosse in poter suo ». *Ibid.*

(3) « ... Aggiungendo Principi Protestanti di Germania far pressione sull'imperatore accettare in Corte agente Navarro, et riconoscer esso Re per Re di Francia, poichè la S. V. haveva fatto l'istesso et che S. M. Cesarea si ritrovava per ciò in gran travaglio, perchè se quel Dominio che ha tutto il suo stato unito et Catholico lo ha riconosciuto per tale, quanto più può parer ragionevole che lo debba fare l'Imperatore che ha li suoi Stati separati parte Catholici et parte Protestanti, dolendosi grandemente dell'esempio dato dalla S. V. et dell'esser stata lei la prima et che ci rimediasse ». — *Ibid.*

(4) « Noi habbiamo (così il papa) da Torino et da Lione lettere di mano di Mons. di Messe che scrive che voleva partire, perchè non haveva più provisione et che se voleva anco retirare in Padova, ma che la Signoria lo ha trattenuto et lei paga la provisione ». — *Ibid.*

assurda di questa il papa non avrebbe potuto ripetere: senza dubbio così egli dava ancora buon giuoco ai suoi avversari, mostrando ad essi il miglior modo di combatterlo. Se, di fatti, tutto il suo sdegno contro i Veneziani e l'ostinatezza di volere una larga riparazione movevano da simili ragioni, fondate sul falso, come avrebbe potuto sostenere più a lungo con vigoria la polemica ed ottenere la soddisfazione chiesta, quando gli erano dimostrati non veri molti degli argomenti, che avrebbero dovuto confortare la propria tesi e confondere gli avversari (1)? Ma però, quando vide l'impassibilità dei ministri veneziani, e sentì ad uno ad uno combattere i suoi argomenti e dimostrarne la falsità, il papa cominciò a rabbonirsi — caso non insolito nè imprevisto dai rappresentanti della repubblica — fino al punto di chiedere se era vero che la Signoria veneziana non aveva voluto ricevere un nuovo console francese, che il De Messe le voleva presentare come ad affermazione della sua potestà di legittimo ambasciatore del re di Francia (2). Naturalmente l'incidente non era vero, nè poteva essere avvenuto, a meno che il governo veneziano avesse voluto d'un tratto mutare la sua politica verso il re di Francia, e sconfessare i principî d'indipendenza civile fino allora sostenuti contro la curia romana; nondimeno il Badoer e il Donato, sebbene convinti dell'inverosimiglianza di quella voce, la volsero subito a loro profitto, dicendo ch'essa sola bastava a dimostrare lo spirito conciliante e la benignità

(1) E di fatti egli stesso confessò che non credeva a questa diceria: « Vi potremo mostrare le lettere, ma noi non lo credemo ». — *Ibid.*

(2) «... Et siano avvisati (così il papa) che avendo il signor di Mess presentato alla Signoria un console della Natione Francese in Venetia, mutando quello che ci era prima, per confermarsi in quest'atto nel suo carico, la Signoria non lo ha voluto accettare et desideriamo saper se è vero ». — *Ibid.*

della repubblica verso la santa sede. E conchiusero chiedendo al pontefice una parola parimenti benigna, la quale restituisse la pace a Venezia ed a Roma. Tuttavia il papa, quantunque nell' aspetto e nella voce manifestasse il mutamento che era già avvenuto nell' animo suo, ripetè ancora che non era soddisfatto, ma soggiunse due volte che colla speranza di accontentarli, ci avrebbe pensato (1). E questo fu un buon augurio, quasi una promessa pei due oratori veneziani, ai quali però la molta esperienza ridestava il timore che la mente del papa potesse essere ancora mutata dalle sinistre influenze dei suoi consiglieri, o dei residenti dei principi contrari a Venezia (2).

Intanto il duca di Lussemburgo, giunto a Venezia ed accolto cortesemente, secondo il modo stabilito, dalla Signoria, compiva a nome del re di Francia la sua missione, trovando presso la repubblica gli stessi sentimenti di viva e sincera amicizia, che erano stati espressi fino dal principio dell' assunzione al trono di Enrico IV, e che senza dubbio le proteste di Roma e le minacce del papa non avevano punto intiepidito. Il Senato si rallegrò dell' iniziativa dei principi e degli altri duchi del Consiglio di Francia presso la santa sede, e promise in termini generali che non sarebbe venuta meno l' opera sua perchè i loro sforzi avessero a riuscire pienamente a quella conciliazione, da cui dipendeva la tranquillità del-

(1) « Non si lasciò però indure a darne l'assenso ma solo disse che non era satisfatto et che ci penseria... Poi ci lasciò con speranza di doverci dare satisfatione... il che replicò due volte ». — *Ibid.*

(2) .... O che li cardinali della Congregatione et altri consultori et ministri di Principi... non mutassero come è facil cosa da fare il pensiero di Sua Santità ». — *Ibid.*

la Francia (1). E quando il duca di Lussemburgo, il 9 dicembre, si congedò dalla Signoria, fu presentato, secondo l' antico costume della repubblica, di una ricchissima catena d' oro, che a voti quasi unanimi il Senato, in attestazione di grata amicizia, gli aveva decretata (2).

Tutto ciò ebbe a Roma un' interpretazione sinistra, mentre in verità la repubblica non si era allontanata da quel contegno di rigida prudenza che si era imposto, combattuta com' era tra i molteplici doveri che le convenienze politiche le avevano consigliato fin dal principio di quell' incresciosa lite. Le accoglienze al Lussemburgo, limitate entro i confini di una legittima cortesia per deferenza al pontefice, erano in fondo la conseguenza naturale di quell' amicizia tra i Veneziani ed Enrico IV, dinanzi alla quale, dopo le prime proteste, il papa, per quanto a malincuore, aveva finito per acconciarsi. Pure questi da quelle accoglienze trasse nuove ragioni di sdegno contro la repubblica, sicchè parve un' altra volta ai ministri veneziani che la speranza di un accordo dovesse fallire. Quando, di fatti, essi furono ricevuti a nuova udienza il sedici dicembre, mentre si aspettavano una parola benevola, videro il papa mutato, e si sentirono ripetere le solite violente proteste contro la repubblica responsabile di tutti i danni che la Chiesa avrebbe patito col trionfo del protestantesimo, di cui quella osava farsi così audace ed aperta fautrice. Gli onori fatti al duca di Lussemburgo, splendidamente regalato, secondo il papa, ed insignito della nobiltá veneziana, lo dimostravano (3); per ciò, se l' ambasciatore Donato voleva partire, partisse subito quella sera

(1) *Deliberazioni Senato Secreta*, pag. 132; 9 dicembre 1589.

(2) *Ibid.*

(3) «.... Che quel signore di Lucemburgo è stato sommamente honorato con dargli la nobiltà et collare ». Dispacci Donato e Badoer, 16 dicembre.

stessa, e se il Badoer desiderava seguirlo, lo seguisse pure, perocchè ormai ogni accordo era divenuto impossibile (1).

Ai due oratori veneziani non isfuggì allora che l' intransigenza che circondava il pontefice volesse trovare un nuovo appiglio nell' incidente del Lussemburgo, per ridurlo a quella violenza, da cui fino allora era stato alieno. E naturalmente convenne loro questa volta parlare forte ed alto, come colle novissime istruzioni il loro governo aveva consigliato. Quindi si affrettarono ad esprimere al papa quanto fossero dolenti nel vederlo attendere più alle insinuazioni malevole di occulti od aperti nemici della repubblica che alle parole dei ministri di essa e alle azioni sue, indirizzate al bene d' Italia (2). Alla famiglia dei Lussemburgo già da molti anni era stata conferita la nobiltà veneziana : cadeva quindi l' accusa che proprio ora, in occasione della sua missione a Venezia, il nome del duca fosse scritto nel libro d' oro, come un nuovo omaggio della repubblica ad Enrico IV. E, del resto, la risposta che il Senato aveva data all' ambasciatore straordinario di Francia, rimettendo ogni cosa alla santa sede, non era per sè stessa una prova manifesta del rispetto che la Signoria aveva per la potestà pontificia, e del proposito, già tante volte dichiarato, di non ingerirsi in nessuna maniera dei conflitti religiosi, da cui era agitata l' Europa (3)? Ma se

(1) «... Et che quanto a me Donato, se volevo partire che lo facessi anco in quella sera perchè da lei non haverei avuto altra miglior parola et che potevo far l'istesso anco io Badoer, se così mi fosse piaciuto ». — *Ibid.*

(2) «... Alle attioni sue candide, sincere et dricciate alla pace, alla quiete et al ben d' Italia ». *Ibid.*

(3) «... Havendo quel Serenissimo Dominio colla qualità della risposta data ad esso signor di Lucemburgh rimesso il tutto a lei (papa) haveva mostrato un gran rispetto verso questa Santa sede... Nè potersi per alcuna maniera dire Ella (Venezia) favorire gl' heretici poichè non gli da aiuti de danari, gente o consiglio, ne s' interessa con essi ». — *Ibid.*

dopo le concessioni fatte, sia rispetto al De Messe, sia rispetto al ricevimento del duca di Lussemburgo, si esigeva ancor più dalla santa sede, il governo veneziano avrebbe dovuto congedare, senz' altro, l' ambasciatore, il che non era nella mente del papa, come le sue precedenti dichiarazioni avevano fatto intendere (1).

Che voleva egli adunque ?

Ma siccome Sisto V continuava ad addurre le solite ragioni contro la repubblica, e particolarmente ad insistere sui poteri riconosciuti all' ambasciatore De Messe, i due agenti veneziani replicarono, pregando argutamente il pontefice a non intrattenersi troppo su questo punto, poichè così « magnificando troppo questo negotio havrebbe fatto conoscere il signore De Mess per quello che non faceva la repubblica (2) ». E finirono dicendo che la migliore via d' uscita era quella di sopire la controversia « poichè il governo venetiano non poteva nê sapeva fare alcuna cosa di più (3) ». Tuttavia il papa proseguì ancora assai commosso, mettendo in campo nuove accuse e facendo altre più gravi doglianze : espresse perfino il sospetto che la repubblica potesse per avventura rifornire di danaro il re di Francia. Non era difficile però comprendere che accuse, doglianze e sospetti così assurdi, come quelli che metteva innanzi, e a cui egli stesso in fondo non credeva, non erano che un artificio polemico, un espediente poco sottile per tentare la serena fermezza de' suoi avversari. Invece questi incalzavano nell' inesorabilità dell' ultimatum, che il governo veneziano aveva loro suggerito ; la dignità della repubblica richiedeva che la lite non

(1) « ... Il che non era di mente della Santità Sua, essendosi Ella non una ma più volte contentata ch' egli stij in Venetia et si ascolti ». Dispaccio Donato e Badoer, 16 dicembre.

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.*

si prolungasse ancora con dispute inopportune. Laonde, allorchè il papa parve alquanto calmato, l' ambasciatore straordinario ruppe gli indugi : gli domandò categoricamente il permesso di lasciar Roma con una sua dichiarazione benevola, la quale risolvesse il dissidio e nel comune interesse riaffermasse ancora l' antica amicizia della repubblica colla santa sede (1). Era, com' è evidente, il commento più chiaro ed esplicito dell' ultimatum della Signoria ; era un invito fatto abilmente al papa nella forma più corretta, perchè concretasse il suo pensiero intorno alla soluzione della contesa, e dichiarasse quindi definitivamente qual' era l' animo suo e la sua intenzione, rispetto alla repubblica, dopo i fatti occorsi. E Sisto V comprese tutta la gravità del momento. L' idea di una aperta rottura co' Veneziani egli non ebbe mai ; ma d' altro canto temeva per la sua autorità e per le proteste dei suoi famigliari, se si decideva a darla vinta a Venezia. E come avviene di chi è combattuto tra vari ed opposti pensieri e difetta d' energia, cercò di guadagnar tempo, dicendo che ci avrebbe pensato di nuovo, e che, frattanto, colla venuta del duca di Lussemburgo a Roma, avrebbe raccolti nuovi elementi di giudizio per maturare il suo consiglio e per prendere poi una risoluzione (2). Ma questa fu una mossa imprudente : essa lasciava scoperto il fianco del pontefice agli abili colpi degli avversari, e decideva della fine della battaglia in vantaggio di essi. I

(1) «... Et dare ancora a me Donato questa commodità della partita, la quale io oltre gl'altri rispetti, desideravo anco per qualche mia particolare devotione, havendo massime adempito all'obligo della mia commissione et a quel riverente obsequio, che la Serenità Vostra con la missione mia ha voluto dimostrar al mondo esser portato da lei a questa Santa Sede et alla sua Beatissima persona.... » *Ibid.*

(2) « Sua Santità rispose voler pensare sopra ciò queste feste, et che fra tanto giongeria il Signor di Lucemburgh, lo ascolteria, et ne daria poi risolutione ». — *Ibid.*

quali furono solleciti a rilevare come le ripetute dichiarazioni del governo veneziano escludessero ogni pensiero o intendimento d' ingerirsi nelle questioni che riguardavano allora il re di Francia, e come altresì lo stesso papa, da prima preoccupato di un possibile intervento di Venezia in quei negozi di Francia, avesse preso atto di quelle dichiarazioni, conformi appunto alla sua volontà (1). Se ora invece il pontefice voleva attendere il Lussemburgo, prima di risolvere il conflitto coi Veneziani — giustamente osservava il Donato — cadeva in aperta contraddizione, perchè mostrava di volere unire insieme due questioni, quella gravissima di Enrico IV e quella di Venezia, le quali erano affatto distinte, e tali appunto dovevano restare anche per volontà della Signoria, la quale da tutte quelle contese religiose intendeva assolutamente di rimanersi lontana (2).

Cotesta dichiarazione impressionò l' animo del Papa. Della sincerità dei propositi di Venezia, riguardo ai suoi rapporti con Enrico IV, poteva avere ora una prova non dubbia: la venuta a Roma del duca di Lussemburgo, prima che il dissidio colla repubblica fosse risolto, celava forse dei pericoli, che sarebbe stato prudente evitare. Il Donato aveva fatto cenno di probabili istruzioni del Lussemburgo per un Concilio (3); era forse questo un tacito

(1) » Al che fu da noi replicato che havendo la Serenità Vostra più volte fatto intendere alla Beatitudine sua col mezo nostro di non voler oltre gl'ufficij di creanza ingerirsi nel negotio del Re di Navara conforme all'intentione anco di lei ». — *Ibid.*

(2) « Volendo aspettar la venuta del signor di Lucemburgh prima di espedire me Donato, veniva con questa maniera a contrariare a se medesima, mostrando con tal via di unire il nostro negotio con quello di Navara, dal quale è disgiontissimo, e nel quale la Serenità Vostra non s'interessa punto, rimettendolo a lei, come a capo della Religione ». — *Ibid.*

(3) « .... Agli ordini che possa havere esso Signor di Lucemburgh di parlar de Concilij, che sono cose le quali qui s'intendono molto accerbamente ». — *Ibid.*

e sottile avvertimento della diplomazia veneziana al pontefice, nel caso ch' egli avesse continuato a respingere la conciliazione colla repubblica? E questa che avrebbe fatto e che ne sarebbe derivato, se, respinta dal pontefice, fosse stata costretta, nel sospetto degli Spagnoli, di stringersi con più saldo vincolo al re di Francia? Certamente il grave problema, che rendeva allora così difficile la condizione della curia romana per i successi delle armi di Enrico e per la scissura della lega cattolica, sarebbe divenuto gravissimo, perchè forse l' esempio di uno degli Stati più devoti alla fede cattolica avrebbe incoraggiato altri al ravvicinamento del re valoroso e leale, che, pacificando la Francia, sarebbe divenuto il più fermo e sicuro moderatore dell' ambizione di Spagna. Se invece Sisto V s' induceva ad accogliere il voto dei Veneziani, quel pericolo era evitato, e la repubblica avrebbe mantenuta inalterata quella neutralità, di cui, per bocca del Donato, aveva fatte così evidenti e ripetute proteste. La dignità pontificia, dopo l' incidente del De Messe, non ne sarebbe uscita con detrimento: i provvedimenti del Senato riguardo a quel residente francese e la stessa missione straordinaria del Donato potevano riguardarsi, dinanzi al mondo, come una sufficiente riparazione della repubblica verso quella dignità. Adunque, insistere più oltre non solo era ormai opera vana dopo le formali dichiarazioni del Senato e dei ministri veneziani, ma altresì cosa molto pericolosa; cosicchè il pontefice che, personalmente, fin da principio avrebbe volentieri soffocata quella contesa, ormai convinto delle ragioni dei due agenti veneziani, finì col cedere, dichiarando ch' era pago delle spiegazioni date e della soddisfazione avuta, e che rinunciava a contendere più oltre con loro (1). Però soggiunse che « chi ha compagnia ha signo-

(1) « Quando noi manco se lo aspettavimo disse di contentarsene et di essersi lasciata vincer da noi ». — *Ibid.*

ria », e che quindi, prima di render pubblica la cosa, si riservava di riferirne alla congregazione di Francia, dalla quale naturalmente la sua azione politica, per quanto libera, aveva sempre tratto luce e consiglio (1). E poi, a mo' di conclusione, come per riaffermare almeno per l'avvenire quel principio che ora non gli era riuscito di far trionfare, esortò il Donato ad ammonire, a suo nome, la Signoria che « nelle cose di religione procedesse da quì innanzi con maggiore prudenza e con quel riguardo che si conviene alla santa sede, e non corresse a furia, nè volesse esser la prima a deliberare in cose di religione che appartengono al papa » (2).

La volontà di Sisto V e le gravi ragioni che, questa volta, l'avevano indotto a mostrarsi alfine clemente colla repubblica, scoraggiarono il partito avverso a Venezia, e lo indussero ad acconciarsi al rispetto della risoluzione che quegli aveva presa, e che frattanto faceva approvare dalla congregazione di Francia. Cosicchè, quando il venti dicembre il Badoer e il Donato ritornarono dal pontefice per prendere atto formale di quella risoluzione, lo sentirono finalmente confermare il proposito suo « che si contentava di non fare alcuna di quelle cose che prima aveva in animo, e che per ciò non procedeva più oltre » (3). Tuttavia non si trattenne dall' aggiungere a queste parole di pace altre ancora di ammonimento, le quali, benchè fossero una ripetizione di cose già dette, melanconicamente intendevano di condannare tutto un sistema di pericolose arditezze che per la politica ecclesiastica già prevaleva, com' è noto, nei consigli della re-

---

(1) « Ma che chi ha compagnia ha Signoria, et che voleva parlarne con li cardinali della congregatione, et dirgli che si era coruscìata con noi, et poi stata vinta, contentandosi ». *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) Dispaccio Donato e Badoer, 20 dicembre.

pubblica. « Di grazia — sclamava con tristezza il pon- » tefice — nelle cose della religione procedano quei » signori con maggior circospetione e avvedutezza, e » con quel riguardo che si conviene all' onore di questa » sede, nè corrano a furia e vogliano essere i primi, ma » si maturino le cose e preceda sempre il rispetto di » Dio, perchè noi mal volentieri intenderemo che quei » signori facciano così gravi peccati, dai quali non può » derivare a loro se non incomodo e male » (1). E come prova che gli errori del governo veneziano e i suoi comportamenti verso la santa sede incoraggiavano i tristi contro di essa, si dolse assai della libertà, che la Signoria lasciava ai cittadini, di mettere in derisione principi e papa: certe satire, che, malgrado le leggi, corsero allora, durante la contesa, irriverenti e oltraggiose pel re di Spagna e per la persona del pontefice (2), non si sarebbe osato mettere in luce, se il governo avesse dato l' esempio di quel rispetto che il papa aveva diritto di attendere (3).

---

(1) *Ibid.*

(2) Una di queste satire, quella forse a cui allnde il Papa, è conservata al Museo Correr di Venezia nel Codice Cicogna al n. 998, msc. Consta di ottantadue ottave, ed ha per titolo. » *La Canzon alla Venetiana sopra l'attioni et pensieri del Cattolico Re*, etc. ». Comincia così:

« Del millecinquecento ottantotto
Intorno al fin del mese di novembre » ecc.

(3) « Di più ne sono state mandate da Venetia alcune pasquinate fatte in lingua grossa venetiana di poco rispetto verso il Re di Spagna, et la nostra persona; sappemo ben che se ne potria dir, che in una città libera non si possono impedir le lingue de cattivi, et sapremo anco che vi sono ordini di non poter scrivere contra la fede, Principi, et buoni costumi, ma bisogna osservar le leggi, castigar li tristi, et che li gentilhomeni diano buon essempio con parlare risservatamente delli Principi, et non li offendere, come si fa con questi

E così adunque con questo sfogo, che per evidenti ragioni personali e politiche sembrava legittimo, finiva pacificamente un conflitto, il quale parve un istante dovesse uscire dal campo della diplomazia per giungere a deplorevoli rappresaglie. E senza dubbio la conciliazione acquistava allora non lieve importanza, tanto nei riguardi della monarchia spagnuola e della sua prepotente ambizione di dominio, quanto rispetto all'azione del papa nelle guerre di Francia. Difatti, per quanto Filippo II, uscendo dall'abituale riservatezza di pensiero, mostrasse coll'oratore veneziano Tomaso Contarini di approvare il freno che la repubblica imponeva alle pretese pontificie in materia civile — e in ciò era sincero, poichè altre volte anch'egli aveva dovuto opporsi alle esorbitanze della curia — e per quanto lodasse altresì l'energia e la prudenza di essa nel conflitto colla santa sede (1), appariva però evidente che anzitutto, malgrado le spiegazioni offertegli dalla Signoria, per le aspirazioni che Filippo aveva al trono di Francia, l'amicizia dei Veneziani con Enrico IV, lo aveva riempito di sdegno, e che inoltre l'estrema diffidenza verso il papa per vederlo de-

scritti, ne si straparli de noi, con dire che il Papa comandi a Fermo, et a casa sua, et non a noi, perchè nelle cose della religione potemo commandare a tutta la Christianità, et noi quando havemo trovato alcuno de questi tali, che scrivono, li habbiamo severamente castigati, che così si deve fare, ecc. ». Dispaccio Donato e Badoer, 20 dicembre.

(1) « Dispiace a Sua Maestà che il papa usi la sua autorità et tanto rigore estendendola al governo temporale, et ha piacere che gli sia posto impedimento... Mi parve comprendere per la maniera di trattare et per la forma della risposta havere lasciata impressa opinione nella mente di S. Maestà che la deliberatione di quella Serenissima Republica sia stata piena di prudenza et degna di commendatione, poichè la M. Sua parlando meco con humanità et dolcezza grande et rispondendomi con molto honore verso quel Ser.mo Dominio mi disse che conosceva quella Repubblica molto prudente et tanto savia ecc. ». *Dispacci Spagna* di Tomaso Contarini, 13 dicembre 1589.

ciso a staccarsi da lui (1) e alieno dal recare alla sua politica francese quegli aiuti che dalla curia si sarebbe aspettati, lo induceva a credere che il pontefice non avrebbe reagito più in là che a parole contro i Veneziani. E appunto nell' udienza che con Filippo II ebbe il Contarini, benchè quegli non facesse motto del riconoscimento di Enrico, spettando ciò a' suoi ministri, disse nondimeno alcune parole, e ripetutamente insistè su due osservazioni, le quali lasciarono comprendere facilmente al Contarini l' intimo pensiero del re. La prima osservazione riguardava le cose di Francia, nelle quali, diceva Filippo, conveniva tener conto sopra tutto della religione: il che significava che la Signoria avrebbe dovuto sostenere non il re di Navarra, ma la lega cattolica (2). E questo pensiero del re di Spagna era naturalmente previsto. L' altra osservazione riguardava la missione Donato, di cui Filippo diceva di prevedere il buon successo (3); ma lo disse in tal forma e con tale accento d' ironia che il Contarini comprese, anche per altri indizi della corte spagnola, essere ferma opinione del re che, di-

---

(1) ... « Onde m' è stato detto che vedendo questo Ser.mo Re et il suo consiglio l'animo di questo Pontefice inclinato a rinnovationi et ristretto in parentando con le case colonna et orsina, giudicando per questo che non voglia stare unito con questa corona, ma dependere da se medesima solamente, ecc. ». Dispaccio Contarini, 18 dicembre.

(2) « Soggiunse però due cose che mi parvero degne di esser notate. L'una che in quelli negotii della Francia si doveva havere riguardo principalmente al rispetto della religione, il quale affermò esser importante et lo replicò più volte quasi volesse dire che per quella causa piuttosto si dovesse favorir la parte contraria... » Dispaccio Contarini, 13 dicembre.

(3) « L'altra cosa degna di notificatione fu che disse di credere che il Pontefice mediante l'ambasciatore destinato facilmente si sarebbe placato et acquetato ». — *Ibid.*

versamente da ciò che appariva, Sisto V e Venezia fossero stretti da segreti accordi (1).

Comunque, la soluzione della controversia veniva pertanto in buon punto per dare al re di Spagna la conferma de' suoi sospetti, e per deciderlo, anche per tutte le altre ragioni che qui è inutile ricordare, a far fidanza soltanto nella propria potenza per la riuscita dell' impresa francese, in cui s' affaticava frattanto la sua attivissima diplomazia. Quanto al papa, poi, il mantenimento della buona amicizia coi Veneziani, benchè a prezzo di un sacrificio per la sua autorità morale, gli recava almeno il conforto di vedere conservata quell' unità degli Stati cattolici, ch' egli giustamente, nell' interesse della fede e della pacificazione di Francia, reputava indispensabile, sopratutto allora che s' accingeva a portare in quel grande conflitto tutta l' energia del suo spirito, tutta la forza, di cui sapeva di potersi valere dall' eccelso suo trono. Egli però era stato ingiusto nel temere che l'incidente di Enrico IV intiepidisse il sentimento cattolico della Signoria veneziana, e che quindi quell' unità ch' ei riteneva necessaria alla sua politica di pace per la Francia, dovesse, senza la conciliazione, trovare impedimento nella più forte potenza d' Italia. La fede era sempre, malgrado le lotte politiche colla santa sede, una delle più pure glorie della repubblica; e certamente la

(1) Et lo disse in tal modo et di tal parole che mostrava di persuadersi che tra il Papa et quella Repubblica non potesse esser differenza et agevolmente ciò si potesse accomodare: il che mi fa pensare che sua Maestà habbia opinione che tra Sua Santità et la Serenità Vostra sia intelligenza più buona et più stretta di quello che palesemente apparisce, come di ciò ne avevo già sentito a ragionare da persone principali in questa corte et da quelli ancora che possono esser consapevoli dei pensieri dei ministri più intimi di questa corona ». — *Ibid.*

lunga educazione civile dei Veneziani e la conseguente loro prudenza, nella serenità mirabile dei loro spiriti, escludevano ch' essi fossero trascinati a confondere e avvilire gl' ideali religiosi nelle rappresaglie che anche contro la curia romana avrebbero potuto fare. Ma fortunatamente queste furono evitate per il senno e l' eloquenza dei magistrati veneziani, e, sia pure, per l' indugiante rettitudine del pontefice. La repubblica poteva quindi andar superba del suo trionfo, tanto più che la lotta era stata combattuta, più che contro il papa, contro le intriganti fazioni che ne volevano opprimere la volontà.

ITALO RAULICH.

LE CHIESE DI S. MARIA E DI S. MARTINO

IN

PIOVE DI SACCO

ESAME CRITICO DIPLOMATICO

Poichè mi vedo onorato dagli Autori della Storia Popolare di Piove (che quivi fu pubblicata a fascicoli (1), con ripetute allusioni ad un'opera che sto mettendo insieme, e con molti riferimenti alle mie monografie riguardanti quella città, mi sento in dovere di dirne in breve qualche cosa.

L'opera mia, da essi per eccessiva bontà loro annunziata a mia insaputa, non sarà affatto una Storia, ma semplicemente una Raccolta di documenti.

---

(1) MARCOLIN G. e LIBERTINI D., *Storia popolare di Piove di Sacco* ecc. Piove, Fabris, 1891. Pubblicazione ben concepita e diligentemente curata, che vide la luce a dispense settimanali dal mese di novembre 1891.

Riguardo poi ai riferimenti, mentre mi compiaccio di rilevare tra l'altro la persuasione coi miei studii indotta negli Autori della Storia di Piove qui su lodati circa l'identificazione della più antica chiesa del luogo, mi preme pure di confermare subito quanto allora scrissi, e del titolo di quella prima chiesa ed anche intorno all'altra di S. Martino.

Non c'è dubbio: fino a prova contraria, la diplomatica e la critica storica ammettono e preferiscono ciò che risulta da documenti attendibili e dalla retta e piena intelligenza dei medesimi.

Così, rispetto al titolo portato dalla più antica chiesa di Piove di Sacco, noi non possiamo alterare, ma dobbiamo soltanto conciliare il significato, apparentemente contradittorio, dei due luoghi del documento (1) « I. n. D. n. I. C. D. A. Hludovicus g. D. imp. etc. (anno 853, 24 agosto) », che quel titolo variamente adducono.

Nel primo di questi due luoghi l'imperatore Ludovico accenna ad un *praeceptum* largito dal padre suo Lotario, imperatore vivente, e dice che avendolo sott' occhio *(inspicientes)*, vi trovava confermati certi beni *cum quadam ecclesia in hon. S. Dei gen. Mariae et S. Thome, constructa in fisco nostro Sacco.* Qui adunque bisogna riconoscere che la copia del nostro documento, apografa cer-

(1) Archivii antichi annessi alla Biblioteca Com. di Verona. Vedi nel *Codice Diplomatico Padovano* di A. Gloria, v. I, p. 25-26, doc. n. 12.

to, e del secolo X, in conformità dell'originale suo non soltanto, ma anche del *praeceptum* di Lotario (che doveva trovarsi nelle mani del trascrittore), riportò nettamente e ripetutamente la forma singolare.

Il secondo luogo del documento, scritto per ordine e con la mente dello stesso imperatore Ludovico, è così concepito: « *Et quicquid fiscus noster Villa Sacci ex praedictis ecclesiis S. Mariae Virginis et S. Thomae apostoli sperare etc... concedimus* ». Qui nella suddetta copia quell'una chiesa, così esplicitamente singolarizzata, si sdoppia altrettanto esplicitamente e in apparente contraddizione al contesto. Ora, ammettendo la veridicità del documento originale (senza di che sarebbe inutile discutere ed infondato il sostenere il fatto storico), e l'accuratezza della copia, noi dobbiamo pure ammettere che tra l'840 od 843 e l'849, fino a che imperò Lotario senza Ludovico II, una sola e identica era la chiesa di S. Maria e di S. Tomaso apostolo, e che poi, fondata intorno alla metà di quel secolo una nuova chiesa nella Corte della *Villa Sacci*, l'imperatore Ludovico, collega al padre, per accordare il *praeceptum* di questo col suo, senza divagare in spiegazioni, abbia adoperato scrupolosamente prima la forma singolare e poi la plurale, per comprendervi appunto la nuova chiesa sorta nel territorio stesso di Sacco.

Altrimenti converrebbe ricorrere, per conciliare i termini discordanti del documento, a quest' altra subordinata spiegazione.

Quando nel 969 il vescovo di Verona permutava l'abazia e l'oratorio di S. Pietro, di sua giurisdizione, con l'altra abazia e sue dipendenze di S. Tomaso di Sacco, cedutegli dall'abate di san Zeno (1), questi può avere trovato indispensabile il chiarire, nella copia del documento originale rilasciato alla sua abazia dall'imperatore Ludovico, la propria giurisdizione sulla nuova chiesa di Corte, non avendone oramai più sulla antica di Piove (2). I più insigni maestri di diplomatica, d'altronde, ci hanno provato che i copisti di quei tempi non si reputavano falsarii modificando, nelle loro copie, parole e frasi, e fin anco aggiungendone, per fatti realmente esistenti al momento in cui trascrivevano i documenti originali, e che fossero in stretta relazione con questi (3). Perciò possiamo anche ammettere che il nostro documento, che è appunto apografo diligente del X secolo, abbia sofferto questa modificazione, che al trascrittore dovette sembrare ragionevole, anzi indispensabile praticamente, quantunque apparisse in contraddizione col luogo superiore del documento stesso. In tale caso però bisognerebbe supporre che l'originale in questione portasse in tutti e due i luoghi qui discussi la forma singolare, e che la nuova chiesa di S. Tomaso apostolo di Corte sia stata eretta

(1) *Cod. Dipl. Pad.* I, p. 76-77, doc. n. 52.
(2) Confr. i doc. nn. 19 e 48, ivi.
(3) Gloria A., id. ibid., p. 11 e « Nuovo esame della donazione di Opilione ecc. » nella « Rassegna Padovana ecc. », n. 4, 1891, p. 102,

con l'abazia arcipretale, cimitero, ecc., dopo l'853 e prima dell'875, anno della morte di Ludovico II. Così soltanto poteva il trascrittore attribuire coscienziosamente a questo imperatore la concessione fatta, non più per una soltanto, ma per due chiese. In questa guisa, e non diversamente, era dato all'abate di S. Zeno di provare che la *ecclesia S. Thomei apostoli* del *vico Sacco*, ch' egli cedeva allora (969) in cambio al vescovo Milone, e per la prima volta nominata esclusivamente nel documento (1) dell'895, era di sua legittima giurisdizione in base a diplomi imperiali; tanto più che questa chiesa era nel *vico Sacco,* anzi nella *Curte Saccum*, spettante al vescovo di Padova (2) fin dai tempi di Berengario I.

Quindi, in ogni caso, dalla critica diplomatica dei documenti qui addotti (nn. 12, 17 e 52 del « Codice Diplomatico Padovano » del Gloria) vien confermato quanto dissi nel mio opuscolo « La più antica chiesa di Piove di Sacco » ; e fino a prova contraria valgono le espressioni precise di quei documenti e la interpretazione più rigorosa dei medesimi: cioè una sola chiesa a S. Maria ed a S. Tomaso esiste nella Villa di Sacco ai tempi di Lotario solo imperatore; più tardi, essendo Ludovico II imperatore, viene eretta un' altra chiesa

(1) *Cod. Dipl. Pad.*, I, doc. n. 17.
(2) Id. ibid., doc. n. 18.

con abazia a D. O. M. e S. Tomaso apostolo nella Corte della stessa villa di Sacco.

Ora passiamo all'altro quesito: la chiesa di S. Martino di Piove di Sacco sorgeva la prima volta nel 1090 per opera di Milone vescovo di Padova? La soluzione è semplice e stringente: da una parte mettiamo il documento dell'853, qui sopra ricordato, con quello del 1334 *I. n. D. D. aet. A. Constitutis coram etc.*, di cui un *exemplum* ci è felicemente rimasto (1) a provare la continuata esistenza della chiesa di *S. D. gen. Maria* in Piove; dall'altra leggiamo il monumento irrefragabile, chiaro e completo della lapide commemorativa, che ci dice essere avvenuta nel 1090 la *fondazione* della chiesa di S. Martino (2) di Piove; nel mezzo poi collochiamo via via i molti documenti che con varia data, dal 988 al 1089, riguardano e nominano od il luogo, o la nuova chiesa, o tutt'e due (3).

Quasi tutti questi documenti intermedii contengono l'espressione *Plebe* o *Pleve*, ma essa è in tre (4) soli accompagnata al titolo della chiesa parrocchiale, ossia del santo patrono: quelli precisamente del 1008 e del 1010. Invece i due pre-

(1) Vedi: « La più antica Chiesa di Piove di Sacco » nel « *Nuovo Archivio Veneto* » Vol. II p. II, p. 298-299, e in Op. estratto, p. 22-23.
(2) *Id ibid.*, p. 280 (p. 4).
(3) *Cod. Dipl. Pad.*, I, doc. nn. 71, 79 ecc.
(4) *Id. ibid.*, I, doc. nn. 85, 86, 91.

cedenti, uno del 988 e meglio l'altro del 999, hanno la semplice espressione *in loco Plebe*; ed altri documenti contemporanei (1) non nominano neanche questa, continuando ad adoperare le espressioni antiche *vico Sacco* o *Sacco Castellum*, come (2) quello famoso del 1005.

Gli altri documenti poi che seguono, e son tanti, distinguono tutti nettamente, quando ne parlino, la chiesa di S. Martino dalla *Plebe* o *Villa Plebe* in *vico Sacco* o *in fine saccisica* (3). Non vi è adunque, secondo i documenti, assoluta unità di concetto fra i due termini della *Plebs* (parrocchia) e della *Ecclesia S. Martini*, appunto perchè non c' era contemporaneità di origine dell' una e dell' altra.

Ma questo è argomento secondario. Il principale, e più atto a chiarire e risolvere il quesito, deve trovarsi nei documenti più lontani o più vicini per tempo a quello attestante la fondazione ossia, senza ipotesi, la prima costruzione della chiesa di S. Martino, fondatore Milone, e che pur parlino d'una chiesa di S. Martino.

I più remoti sono due, già accennati, del 1008. Quello del 13 aprile 1008 parla di sacerdoti *modo ordinatis de Plebe Sancto Martino*, parole che in latino del tempo e nel frasario ecclesiastico voglion dire in questo caso nulla altro nè più di que-

(1) *Id. Ibid.*, I doc. nn. 48, 77, 78, 81.
(2) *Id. ibid.*, I, doc. n. 82.
(3) *Id. ibid.*, I, doc. nn. 103, 104, 133, 137, 139, 176, 221.

sto: « poco tempo fa assegnati e costituiti regolarmente nella parrocchia intitolata a San Martino »; perchè non era qui il caso di parlare d'ordinazione sacra, nè di istituzione della parrocchia in genere, la quale già esisteva, quantunque non del tutto ordinata, come lo prova la mancanza del titolo, sopra osservata.

L'altro documento del 6 luglio 1008, d'appena tre mesi dopo, nomina una *Ecclesia Sancto Martino que est constructa in loco Sacco*, ciò che nel linguaggio del tempo e dei documenti e nel significato più ovvio vuol dire: « la chiesa di S. Martino che esiste in Piove di Sacco » (1).

Il terzo documento che ripete, anzi copia una ultima volta la frase *de plebe Sancto Martino qui (presbiteri) modo ordinati* (2) è dell'agosto 1010.

Messi a confronto questi tre documenti tra loro e con un'altro (3) del 1009, in cui si parla della *ecclesia S. Martini*, ne risulta che vi s'intende parlare di una chiesa esistente da molto tempo, ma che assume appena allora il titolo, dopo aver ottenuta da parecchi anni la giurisdizione parrocchiale.

L'ultimo poi dei documenti intermedii su accennati, precisamente quello del 31 novembre 1089,

(1) Confr. *ibid.* I, doc. nn. 8, 31, ecc.

(2) Confr. questa espressione del doc. 91 con l'altra analoga ma differente: *presbiteri de ordine ecclesia S. Martino sita loco Pleve* del doc. n. 214 (anno 1072) nel *Cod. Dipl. Pad.* vol. I.

(3) *Id. ibid.*, doc. n. 89.

tanto vicino alla fondazione del vescovo Milone (1090), nomina ancora una volta *Sancto Martino*, siccome istituzione, parrocchia, chiesa esistente (1).

Il documento od esterno di documento che vien citato nella su lodata Storia (pag. 97, 98, nota 3) a sostegno dell'ipotesi, che una Chiesa propria di S. Martino *in Piove* esistesse già nel secolo X, è invece, non altro che un regesto molto superficiale, e quindi poco attendibile, di due autografi (2), stranamente riassunti insieme. Questo regesto, di cui tra breve spero di poter pubblicare il fonte principale, reca veramente l'anno 988 e non 989, come certe copie posteriori adducono (3). Esso è così concepito: *988. testamentum martini Baldo — de Pleve — qui reliquit Ecclesiae omnia sua bona qui erat valde dives scripsit autem ipsum manu propria Leone Archipresbytero.*

Ora l' Archivio Arcipretale di Piove possedeva appunto un documento autografo del 988, che ora è nell' Archivio Diplomatico del Museo Civico di Padova (4); e questo documento nomina un *Martino*, non però *Baldo*, ma *Asello cauco*. In esso troviamo pure e precisa la voce — *Pleve*. — Poi sotto vi si legge: *Signum manuum suprascripta Laurencia Sig. man. Martini Aselli Cauki* . . . . .

(1) *Id. ibid* doc. n. 299.

(2) Arch. Dipl. del Museo Civ. di Padova num. 12 e 16, editi nel *Codice Dipl. Padovano* del Gloria. vol. I, num. 71 e 86.

(3) Da una copia deve appunto essere stato preso il regesto dell' Archivio Parrocchiale; conf. *Storia di Piove* pag. 97, 98, nota 3.

(4) *Cod. Dipl. Pad.*, vol. I, p. 105, n. 71. Arch. Dipl. n. 12.

Le condizioni materiali di questo autografo permettono di supporre che un poco esperto lettore ne abbia riassunto il contenuto, giovandosi anche dell'autografo del 6 luglio 1008 esistente nello stesso Archivio e che credette forse in relazione con esso. In questo secondo documento (1) è appunto un Leo che offre i suoi beni alla chiesa di S. Martino di Sacco e la sottoscrizione porta: « *Signum manibus suprascripto Leo ecc*..... » Abbandonata la interpretazione letterale del documento precedente, era facile fondere insieme questo con l'altro (che a dir vero fu pure male interpretato da altri nelle copie del primo regesto). Quindi la *Laurencia*, che contratta beni, divenne *Leone* o *Leonardo arcp*., che scrive un testamento altrui per la sua chiesa! come il *Martino Asello cauco* congiunto di Lorenza, cui presta il suo consenso nel contratto, si trasforma in *Martino Baldo*, che dona tutti i suoi beni alla stessa chiesa!

Questa mia è nulla più d'una congettura, ma fornita di molta probabilità dal fatto, che mentre gli altri regesti degli autografi più antichi dell'Archivio Capitolare di Piove di Sacco sono molto precisi ed abbastanza esatti, questo solo è affatto generico tranne nella data, e risponde poi in quanto al nome del donatore, ma non testatore, all'autografo 6 luglio 1008, il cui regesto a sua volta è chiaro nel fonte principale, e sbagliato invece nelle

(1) *Cod. Dipl. Pad.*, vol. I, p. 117, n. 86.

altre copie che portano appunto per il documento di *Laurencia* ossia di *Martino Baldo* la data scorretta dell'anno 989.

E poi basta riflettere un poco sulle frasi di quel regesto, perchè un mediocre intelligente di simili atti s'accorga, od almeno entri in grave sospetto non di falsità, ma (ciò che equivale per il valore diplomatico dell'atto) di sostituzione di vaghe proposizioni a un vero riassunto, di cui erano incapaci i registratori. Difatti si osservi quella espressione *qui erat valde dives* e la si conforti col *reliquit Ecclesiae omnia sua bona* e con l'altra affatto sconnessa dello *scripsit autem ipsum testamentum mnp. Leone Archipresbitero;* e ce n'è di avanzo per convincersene.

E quel che più interessa qui notare si è, che nel fonte principale nemmeno si parla di S. Martino, ma soltanto della chiesa della Pieve; che non poteva allora essere altra che quella di S. Maria.

Ora, tutti questi documenti e questi fatti incontestabili non permettono altra spiegazione che quella da me data: la chiesa già dedicata a *S. D. gen. Maria B. V.* ed a S. Tomaso apostolo, che più non si nomina e pur sempre esiste, passata oramai dal 964 sotto la giurisdizione del vescovo di Padova, dovette servire provvisoriamente alla nuova parrocchia, *Plebe*, costituita nella villa di Sacco, assumendo nel 1008 il titolo di S. Martino, e perdurò in tali condizioni finchè non fu consacrata la cattedrale, fondata per la prima volta nel 1090 e compiuta nel 1110. Quando poi in questa

nuova chiesa fu regolarmente amministrato il culto, quella antica fu ridotta a sua cappella, riprendendo il vero e proprio suo titolo alla B. Vergine, tralasciando l'altro aggiunto di S. Tomaso, forse già prima disusato, fin dal giorno che poco lungi dalla chiesuola del castello era stata eretta la chiesa con l'abazia di Corte.

Anche la consacrazione della chiesa di S. Martino in Piove offre materia a discussione critica. La *dedicatio secunda* del 1129 fu da me spiegata correttamente (1). L'iscrizione, esistente in quella sagrestia, che ci fa conoscere una seconda consacrazione della stessa chiesa, non allude certamente ad una ribenedizione ossia *reconciliatio*, che si soleva fare e si suole ancora, dopo un fatto turpe o sanguinoso od altrimenti scandaloso, o quando dentro vi fosse esistito un oggetto che la profanasse (2). Però la *dedicatio secunda*, cioè la rinnovata consacrazione della Chiesa, si fa non soltanto in caso di rifabbrica dell'edifizio sacro, per grave incendio o per altro forte danno reso inservibile, ma anche quando ci fosse fondato motivo di stimare men che valida o di temere non avvenuta la

(1) Vedi: « La più antica Chiesa di Piove » in *Nuovo Archivio Veneto*, II, p. 289, nota 3.

(2) Gavanto P.: *Compendio delle cerimonie ecclesiastiche* c V, p. 447 — Moroni: *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, v. XI, p. 256. Quest'ultimo dice che nei casi di « chiesa violata » « pubblici e notorii » « di adulterio ecc., ferimenti ecc., sepoltura d'un infedele ecc., non è necessario riconsagrarla, bastando riconciliarla ossia ribenedirla, con acqua benedetta, con sale e cenere ».

sua prima consacrazione (1); come fu appunto il caso della Chiesa di S. Martino di Piove consacrata per la prima volta dal deposto e ribelle Pietro Cisarella. Quindi la *dedicatio secunda hujus ecclesiae* (1129), nel confronto critico con le espressioni *Milo fundavit* e *Templi finitio* dell'apografo 1090-1110, dobbiamo intenderla siccome convalidazione della prima consacrazione della stessa chiesa fondata da Milone.

La distruzione d'una prima chiesa di S. Martino, precedente a questa, s'appoggia esclusivamente ad una tradizione, già raccolta dallo Scardeone (2), poi appoggiata dal Brunacci (3) che cita un *tal qual* documento, in cui si parlava genericamente di incendii a Piove ai tempi del vescovo Olderico, ma che lo stesso pur diligente erudito non seppe addurre in prova, e che difatti a nulla servirebbe di fronte al documento esistente del 31 novembre 1089. In generale poi gli storici nostri, se pure, non fanno che asserire, ma non riescono nemmeno a spiegare persuasivamente l'esistenza e la distruzione d'una propria chiesa di S. Martino prececedente a quella fondata dal vescovo Milone in

(1) MORONI. *Diz. di erud. stor. eccl.* XI, p. 255, s. V: « (Si dovrà) riconsagrare la chiesa... 3°. Se ci fosse dubbio della di lei consagrazione in guisa che mancassero le memorie o l'attestato *de visu vel de auditu.* Se adunque mancasse la notizia della consagrazione della Chiesa o vi fosse dubbio, si deve tornare a consagrarla, non potendosi dire iterata azione quando non se ne abbia alcuna certezza ».

(2) *De antiquitate Ur. Pat.* I, 1, p. 16.

(3) *Storia eccl. di Padova*, p. 608.

Piove; anzi si sa che l'Orsato (1) parla in proposito, dell'indecenza e non della distruzione, e l'Adami (2), pur erudito e del luogo, la dice esistente, ma consacrata proprio alla Beata Vergine!

Perciò, fino a prova contraria e maggiormente valida, restano inoppugnabili i nostri documenti e la ragionata e comparata loro interpretazione: per conchiudere diversamente occorrerebbero documenti nuovi e più attendibili, i quali rivelassero la fondazione d'un'altra più antica chiesa di San Martino che non sia quella unica già esistente nel castello ed in origine dedicata a S. Maria B. V. D. gen. ed a S. Tomaso apostolo.

Roma, 25 aprile 1892.

PIETRO PINTON.

---

(1) *Historia Pad.*, IX-1, p. 257.

(2) *Storia della Chiesa collegiata* di Piove, ms. nella Biblioteca Civica di Padova, n. 768-V, p. 1.

NOTE DI STORIA VERONESE

I.

NUOVE NOTIZIE

SULLA MORTE DI

MASTINO I DELLA SCALA (1277)

Intorno alla morte di Mastino I della Scala, alla esatta sua data, e alle cause che la determinarono, ebbi opportunità di dire qualche parola in altra occasione (1), quando cioè pubblicai alcune Cronache inedite che descrivono quell' avvenimento. Fra i cronisti, c'è chi attesta che quell'uccisione avvenne il 17 ottobre 1277; altri la pongono al 25 di quel mese, e altri finalmente — e questi sono il maggior numero e quelli ancora la cui testimonianza si presenta come meglio credibile — ne parlano sotto il 26 del mese stesso.

(1) *Antiche Cronache Veronesi* I, 340 (testimonianza di maestro Marzagaia, *Opuscula* I, § 5), p. 543-4 (nota mia), p. 397 (testimonianza nel *Sillabus Potestatum*), p. 420 (testimonianza del cronista De Romano), p. 479 (cronachetta in volgare), p. 500 (*Chronica illorum de la Scala*, pubblicata per la prima volta nello scorso secolo da G. B. Verci).

Parlando della cagione di quella morte, non si può dire che i cronisti vadano d'accordo, quantunque si manifesti in generale una certa uniformità di espressioni; ma sono espressioni vaghe, e che quindi non appagano intieramente.

Gli *Annales Parisiani*, che ci conservano di solito le tradizioni storiche più divulgate in Verona, dicono che fu trucidato « per tractatum quorumdam civium Verone » (1). Ed è questa la frase che troviamo ripetuta anche in altre cronache. Lo si sa; le nostre cronache hanno tra di loro strette attinenze, e spesso si incontrano cogli *Annales Parisiani* di maniera da risultare evidente che non ne sono indipendenti. Questo, ben s'intende, non si può asserire di tutte le nostre cronografie; ma certo è il caso della maggiore e più nota porzione tra esse. Uno studio accurato sulla genealogia di queste cronache, che insieme costituiscono quella che si potrebbe appellare la famiglia Parisiana, non è stato ancor fatto; nè la è questa una ricerca agevole e da farsi qui, quasi per incidenza.

Ritornando pertanto alla frase testè riferita, essa si trova nella *Chronica illorum de la Scala*, ed anche nel racconto del cinquecentista G. B. Avaccio, la cui Cronaca veronese ha valore in quanto che è stata condotta, a non dubitarsi, sopra buoni e antichi materiali. Quivi si legge: « per tractatum

(1) Ap. Murat., *Script.* VIII, 641 = *M. G. H. Script.* XIX, 17.

quorum(dam) civium Veronensium (1) ». L' iscrizione sepolcrale (2), che naturalmente doveva conservare la versione officiale di quella morte, dice similmente « Mastinum » « extinctum crudeli proditione ».

I cronisti non dimenticano di segnare almeno i nomi di quelli che furono riguardati siccome gli autori principali del fatto, e che per questo motivo furono squartati o decapitati. Il cronista De Romano (o De Romana) accusa specialmente Isnardo de' Scaramelli « qui hoc fieri fecit », ma non dice per qual motivo egli siasi indotto a commettere quel delitto. La ragione potremo chiederla a quell' intrigo amoroso, che vediamo narrato diffusamente da Torello Saraina (3), e che non fu certamente inventato da questo storico, tanto più che corrisponde perfettamente a quanto narra il Dalle Vacche. Il Saraina non è solito inventarsi i fatti. Nel caso presente infatti quell' avventura, nello quale a Mastino si fa rappresentare la bella parte di paciere, viene accennata anche dall' Avaccio, il cui racconto finisce per essere la condanna dello Scaramelli. Nel *Syllabus potestatum Verone* non si trova alcuna spiegazione sulla causa di quella

(1) Cito secondo l' apografo del 1845 circa, che G. G. Orti si procurò dal cod. del sec. XVI, che era allora posseduto dal march. Gino Capponi. L' apografo dell' Orti si trova nella bibliot. Comunale di Verona, mss. 2092 (cfr. anche G. Biadego, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca di Verona*, Verona 1892, p. 456).

(2) Litta, *Fam. Scalig.* tav. X.

(3) *Le historie et fatti de' Veronesi*, Verona 1542, fol. 19-20.

morte, quantunque non rimanga dimenticata la lista dei puniti, a capo dei quali leggesi il nome di Isnardo Scaramelli; nè c'è a credere che tale precedenza gli sia stata ivi accordata senza qualche buona ragione. Per conseguenza si può dire, che tutte queste narrazioni finiscano al postutto per accordarsi, almeno nella sostanza. Ma non è irragionevole che noi ci chiediamo se questa narrazione, dalla quale non è escluso il carattere officiale, o almeno, se ci si passa questa frase, officioso, sia proprio sicura.

Maestro Marzagaia, che insegnò alla corte di Antonio della Scala, e che quindi poteva trovarsi in grado di saper molto addentro i fatti di casa Scaligera, è il solo che ci conservi una versione molto differente, accusando egli, Alberto, fratello di Mastino e successore di lui nella preminenza sulla città, di avere *dolosamente* fatto morire il fratello, per prendersene, com'è a credere, l'eredità del dominio. Se ciò fosse vero, le condanne a morte dei rei sarebbero un' atroce finzione di Alberto, desideroso di nascondere la propria colpa, e, distrutta ogni opposizione fatta alla famiglia Scaligera, di saldamente stabilire in Verona la propria signoria. Noi per ora nulla possiamo dire in proposito, e dobbiamo rimanercene contenti alla semplice esposizione delle diverse testimonianze.

Per cortesia dell'egregio mio amico prof. dottor Federico Patetta mi trovo in grado di comunicare una nuova notizia sulle conseguenze della morte di Mastino; essa ci è pôrta dal trattato *de maleficiis* del celebre giureconsulto Alberto da Gandino.

Nel suddetto trattato quello che a noi interessa sta esposto incidentalmente, come un fatto qualunque, che dà occasione a discutere una sottile questione legale. Alberto della Scala incaricò alcuni assassini di uccidere in Padova un tale, reo della morte di suo fratello. Si chiede se Alberto, come mandatario, debba essere processato a Padova o a Verona. È un caso ipotetico, poichè Alberto della Scala non sarebbe mai stato condannato, in Verona almeno, qualunque fosse stato il suo delitto. Il Gandino dunque, posto innanzi il caso, accumula separatamente le ragioni che possono militare per l'una o per l'altra soluzione. La conclusione che egli ne dà, è che egli avrebbe dovuto condannarsi a Verona, luogo dove fu dato il mandato di assassinio. Questa conclusione, il Gandino l'attribuisce ad un altro ben noto giureconsulto, Dino Mugellano (1).

Il consulto del Gandino passò finora inosservato, forse perchè nella edizione fattane nel secolo XVI a Lione (2), rimanendo presso a poco in-

(1) Peraltro non la trovo nei *Consilia seu mavis responsa excell. iurisconsulti Dini Muxellani*, Venetiis, apud Altobellum Salicatium, M D LXXIIII.

(2) *Tractatus diversi super maleficiis, nempe: Do. Alberti de Gandino, Do. Bonifacii de Vitalinis, Do. Pauli Grillandi, Do. Jacobi de Arena*, Lugduni, apud haeredes Jacobi Juntae, M.D.LV. Il trattato del Gandino comprende le pp. 3-304. L'alterazione si ripete nelle altre edizioni, delle quali consultai quelle di Venezia 1560 (p. 232, col. 1), e 1578 (fol. 346 r, col. *b*) nella qual ultima il trattato del Gandino segue a *Angeli Aretini de Maleficiis tractatus*.

variata la discussione legale, trovasi mutato il caso. Ad Alberto della Scala è sostituito un bolognese qualsiasi, in questa maniera: «Sed pone quaestionem quae saepe de facto contingit. Quidam Bon. mandauit Bon. aliquem occidi Padue, ita quod illud mandatum Padue fuit subsequutum effectum» (1). Ma di Alberto della Scala si fa parola in due manoscritti, indicatimi dal Patetta. L' uno è della prima metà del secolo XIV e conservasi nella biblioteca nazionale di Torino (2), e l'altro si trova nella nazionale di Firenze (3) e fu scritto nel 1424. Quest' ultimo mi fu gentilmente collazionato dal prof. Flaminio Pellegrini, il quale dal catalogo dedusse che anche in una miscellanea Magliabecchiana (4), insieme con altri opuscoli, contenevasi « Dni Alberti de Perusio tractatus de Maleficiis » Ma quest'ultimo ms. ora non si trova più: forse nella prima metà del nostro secolo fu incorporato con altre miscellanee, senza che siasi tenuto conto della mutata ubicazione.

Il trattato che ha interesse per noi è quasi identico nei due indicati manoscritti. Poichè le differenze si riducono quasi sempre a varianti di parole; appena in qualche raro caso trattasi di qualche riferimento in più o in meno, al Codice Giustinianeo.

(1) Op. cit., p. 240, col. *b*.
(2) Segnatura: F. I. 7, fol. 48-9.
(3) *Magliab.* Cl. XXIX, n.° 112 (cartaceo), in. fol.
(4) Cl. XXIX, n. 126.

Nel pubblicare questo tratto mi basai sui due manoscritti, ma tenni conto anche della tradizione recataci dalle edizioni; per la quale mi giovai dell'edizione Veneziana del 1560, che ho poc' anzi ricordata in una nota. Naturalmente non mi fermai a varietà meramente grafiche, le quali dipendono solo dalla ortografia che nel secolo XVI non potea esser identica a quella del medioevo.

Come dicemmo, il Gandino rimanda, e spessissimo, al *Corpus Juris;* per la identificazione delle citazioni mi fu di molto aiuto il dottor Patetta, al quale mi dichiaro per mille modi obbligatissimo.

Pubblico dunque il consiglio del Gandino, nonchè il tratto che riguarda la morte di Mastino nella ricordata Cronaca del cinquecentista G. B. Dalle Vacche, desumendola dalla copia che se ne procurò l'Orti, circa mezzo secolo fa (1). Avverto che scriverò in carattere italico quelle parole, le quali più o men davvicino confrontano cogli *Annales Veronenses* del Parisio (2).

I nomi dei condannati non sono dati secondo il medesimo ordine nelle due fonti, sicchè la relazione tra queste, sotto di tale rispetto, è meno stretta di quanto a prima vista può credersi, guardando il numero delle parole, che scrivo in carattere distinto.

(1) Il tratto vi si legge a p. 38. Dove sia ora l'originale, che stava, come dissi, nella privata biblioteca del marchese Gino Capponi, lo ignoro.

(2) Murat. VIII, 641; *M. G. H.* Script. XIX, 17-8.

Nel dare le varianti del consiglio di Alberto de Gandino, indico con A il ms. Torinese (F. 1. 7, del sec. XIV), con B il ms. Magliabecchiano (Cl. XXIX, n.° 112), e con *Ediz.* l'edizione di Venezia 1560, sulla quale feci la collazione.

I.

(Estratto dalla Cronaca Veronese di G. B. Avaccio).

De morte d. Mastini primi de la Scala.

Existens tunc potestas Veronæ d. Joannes Gambagrossa de Bonacossis de Mantua, et d. Albertus de la Scala frater domini Mastini potestas Mantuæ *interfectus fuit d. Mastinus de la Scala proditorie*, et d. Antonius de Nogarolis qui tunc erat secum, *per tractatum quorum(dam) ciuium Veronensium, ob cuius mortem capti et mortui fuerunt auctores sceleris* infrascripti, alij vero rebelles ad sonum campane supra capitelo fori Veronæ, viva et alta voce coram populo facti sunt *et expulsi, banniti*(1), *ac perpetuo relegati et eorum bona confiscata fuerunt Camere seu Fatorie dominorum de la Scala. Jnter quos mortuos et banitos, fuerunt illi de Plancanis, (illi) de Pigotio, et illi de Scaramelis et plures alij de Verona*, quorum nomina sunt infrascripta. *Qui dominus Mastinus regnauit in dominio annis 16 vel circa.* Causa autem eius mortis fuit, quia quidam amicus domini Mastini stuprabat quamdam (2) virginem filiam unius viduæ de Pigotio, quæ erat amica domini Scaramele, et ille reus

(1) Forse: facti sunt bannili et expulsi.

(2) Quondam, *Ms.*

erat carceratus pro vita. D. Mastinus volebat quod desponsaret ipsam et liberaretur, et d. Scaramela volebat quod inferficeretur. Propter hanc causam interfectus fuit d. Mastinus, et d. Scaramela ocupavit plateam ut expelleret omnes de domo de la Scala et de parte sua, et tunc missus est Mantuam, pro domino Alberto, quia factus fuit Capitaneus in vita.

JSTI FUERUNT INTERFECTORES D. MASTINI DE LA SCALA.

Primo Daniel de Scaramelis filius Jsnardi de Monzambano.
Bartholomeus, Antonius fratres et filij quondam Benedicti.
Alticierius de Buxauantus, *Jacobus eius frater, Jacobus quondam Mutij nepos prædictorum.*
Sandrinus de Pigotio
Sotinus baraterius
Laurentius
Galuaneus
Delauancius
Antonius
Bartholameus } omnes *fratres de Pigotio* ipsi principales et sui descendentes.
Joannes Forciæ
Jtem omnes de Vicecomitibus et familia sua.
Tarmagnelus de Nigrelo.
Merlus bacharius, Castelanus eius filius.
Altegranus de Lacisio et d. Petrinus a Musto de Venetijs, cum descendentibus.
D. Philippus de Secamelega cum filijs et omnes de domo et descendentibus.
D. Bonauentura d. Madij de Sardanelis, Antonius Ventura, *Sardanelus* cum filijs et fratribus et nepotibus, et omnes illi de Sardanelis.
Zerdo de sancto Nazario.
D. Aldrigetus cum filijs.

Gerlus
Zeno de Graixia
Joannes Lazarinus } fratres de Pigotio.
Marsilius }
D. Ottho Dominicus Odoricus domini Archilesij.
Antonius de la Frata cum descendentibus.
Bolagninus notarius de Braida.
Botinus de Castagneto Nano.
Joannes et Omnibonus fratres de sancto Paulo quondam Bonazonte et Niger frater Blanchij [de] Quinzano.
Jtem omnes de Plancanis de Pigotio et descendentes.

Nonnuli vero ex prodictoribus capti fuerunt hic inde per ciuitatem, aliqui fugerunt et banniti sunt perpetuo ut infra.

Jtem omnes de Scaramelis et sequaces ut infra, et die mercurij sequenti infecti fuerunt Cosa et Jsnardus de Scaramelis, et Gibertus cum gladijs in mercato fori et die martis 21 nouembris, silicet octaua die a morte domini Mastini decapitati sunt Castelanus et Joannes de Rouerso et Bonmasarius de Plancanis in mercato fori.

Qui omnes fuerunt in tractatu mortis domini Mastini domini Veronæ, qui per annos 17 regnauit, et sepultus est prope ostium intrante [*sic*] sanctæ Mariæ antiquæ dextrorsum in archa lapidea cum isto epitaphio.

EPITAPHIUM DOMINI MASTINI PRIMI DE LA SCALA.

Hic legit indignum tumulus marcescere florem
Proh dolor extinctum crudeli proditione
A Scala celsum Mastinum cuius in arce
Spiritus aeterna potiatur pace perenni (1).

Ego Federicus notarius de Gaffaro supra Capitelo mercati fori 1277 die martis 26 octobris legi sententiam suprascriptorum proditorum, qui eadem die interfecerunt

(1) Veramente: Spiri(t)us etherea potiatur pace perhenni.

dominum Mastinum de la Scala primum: quorum aliqui gladio interfecti sunt, aliqui decapitati, aliqui sufogati in flumine Athesis, aliqui perpetuo baniti qui fugerunt » (1).

II.

Quomodo mandatur uerone maleficium fleri padue ubi punitur mandans (2).

Pone questionem que fuit de facto (3) padue. et que multociens contingit. Dns (4) albertus de la scala (5) tractauit uerone et ordinauit et mandauit (6) quibusdam assassinis (7) quod padue irent (8). et occiderent quemdam culpabilem de morte (9) sui fratris. hij assassini (10) padue maleficium conmiserunt ex dicto mandato. ita (11) quod padue illud maleficium fuit secutum (12) effectum. accusabatur autem padue ipse (13) dns albertus (14). Modo queritur. utrum (15) padue an (16) uerone debeat cogno-

---

(1) La decapitazione, considerata come morte non disonorevole, si applicava specialmente nelle cause politiche. Cfr. il mio articolo *Note lugubri*, nella *Gazzetta letteraria*, Torino 5 nov. 1892.

(2) In *B* manca l'intera didascalia.

(3) *B* de facto que fuit.

(4) *B* ommette il tratto: et que — Dns.

(5) *B* de scalis.

(6) *B* in luogo di: et mandauit, reca: cum.

(7) *B* assessinis.

(8) *B* in luogo di queste tre ultime voci ha: mandauit quod irent paduam.

(9) *B*: de facto

(10) *B* assessini.

(11) *B*: adeo.

(12) *B*: sequutum

(13) *B*: Jdem.

(14) *B* aggiunge: de maleficio.

(15) *B*: an.

(16) *B*: vel.

sci (1) et puniri illud mandatum et tractatus (2). Et primo. uidetur quod debeat padue (3) cognosci et puniri malefitium (4) predictum. (5) licet uerone existens mandauerit et tractauerit. nam quotiens aliquid. (6) et eius effectus quod agitur (7) ad alium (8) locum extenditur. ibi uidetur (9) agi ubi effectus extenditur. et non ibi (10) ubi simpliciter agitur. ut. ff. de act. et ob. l. contraxisse *a*). et argumento ff. de admi. tu. l. titium *b*). et ff. (11) de bonis auct. iud. pos. l. iij *c*). Preterea. quotiens (12) uerba proferuntur. et ex eorum prolatione oritur aliquis effectus post tempus. (13) consideratur (14) tem-

(1) *B*: congnosci.

(2) In *B* dopo illud, erasi scritto delictum, voce poi dalla stessa mano cancellata e sostituita con: tractatus et mandatum.

(3) *B*: padue debeat.

(4) *B*: mallefitium.

(5) *B*: supradictum.

(6) *Ediz*: aliquid agitur.

(7) *B* ommette queste due ultime parole.

(8) *B*: illum.

(9) *Ediz*.: debet.

(10) *B* ommette questa parola.

(11) In *B* manca il segno: ff., convenzionale per indicare il Digesto.

(12) *Ediz*: quoties.

(13) *Ediz*.: tempus prolationis.

(14) *B*: conscideratur.

a) Cioè la legge *contraxisse* del titolo *de obligationibus et actionibus*, *Digestum*, lib. XLIV, tit. VII, legge 21.

b) *De administratione et periculo tutorum*, *Dig*. lib. XXVI, tit. VII, legge 47.

c) *De rebus auctoritate iudicis possidendis*, *Dig*. lib. XLII, tit. V, legge 3.

pus secuti (1) effectus et non tempus prolatorum (2) uerborum. Vnde si maritus donat uxori (3) causa mortis, post mortem ualebit (4) donatio. quia consideratur tempus (5) quo donatio sumit effectum, et (6) desinunt esse coniuges. Sic (7) et hic inspicitur locus consumati (8) delicti. argumento ff. de donat. inter uirum et uxorem. l. si eum. § finali, et l. sequenti (9) *a*) et (10) ff. de ma. te. (11) l. sticus (12) *b*). Preterea. ex quo mandans uidetur delinquisse (13) ut (14) Cod. (15) de accusa. l. non ideo. *c*) et (16) ff. de ui et ui ar. l. 1 (17), quoties *d*) et (18) ff. de dampno

---

(1) *B*: sequuti.
(2) *B*: prolationis.
(3) *A*: uxoris.
(4) *B*: uallebit.
(5) *A*, *Ediz*.: quia considerato tempore.
(6) *A*, *Ediz*. ommettono.
(7) *B*, *Ediz*.: sic.
(8) *Ediz*.: consummati.
(9) *A*, *B*: se.
(10) *B* ommette.
(11) *B*: testa.
(12) *B*: status.
(13) *Ediz*: deliquisse.
(14) *Ediz*. ommette.
(15) *B*: C.
(16) *B*: minus.
(17) *A*: la.
(18) *B* ommette.

---

a) *De donationibus inter virum et uxorem*, *Dig*. XXIV, tit. I, leggi 9-10.

b) *De manumissis testamento*, *Dig*., XL, tit. 4. Cominciano con *Stichus* le leggi 21, 28 e 39.

c) *De accusationibus*, Cod. ex lib. IX, tit. II, legge 5.

d) *De vi et vi armata*, *Dig*., lib. XLIII, tit. XVI, legge 1, § 13 *Quoties*.

infecto, l. damp. in. (1) et l. si quis misum (2) *a*) ergo in eodem loco ut consequantur (3) dampnitas (4) et fictio quantum ad ceteras eius partes et species. videlicet (5) quantum ad locum; quia si legatur (6) quoddam plura continens, legate (7) uidentur quelibet eius species et partes, ut ff. de l. iiij. l. si corus (8) in principio *b*) et ff. (9) de l. (10) *c*) ij. l. grege (11) et l. si grege (12) *d*). Preterea nichil (13) interest quis (14) occidet aut (15) prebeat mortis causam. (16) ergo est (17) iste (18) in loco delicti (19)

(1) *B*: dampni.

(2) *A*: messem; *Ediz*. ommette il tratto: § quoties — misum.

(3) *B*: consequatur.

(4) *A*: sit dampnitas. et fictio. *B*, soppressa la voce *sit*, scrive condepnitas, ma la sillaba *con* non è chiara. *Ediz*.: ut consequens sit identitas et fictio.

(5) *B*: uallet.

(6) *B*: legetur.

(7) *Ed*.: legari.

(8) *Ed*.: chorus.

(9) In *B* mancano le parole: de l. iiij. l. si corus in principio et ff. È chiaro trattarsi di una semplice svista.

(10) *B*: de leg.

(11) *Ed*.: Graeco.

(12) *B* omette: et l. si grege.

(13) *Ed*.: nil.

(14) *Ed*.: an quis.

(15) *A*, *Ed*.: an.

(16) *B*: *Ed*.: mortis causam prebeat.

(17) *B*, trasporta la voce: est, dopo: puniendus.

(18) *Ediz*.: ille.

(19) *Ed*.: principaliter delicti.

a) *De damno infecto*, *Dig*., lib. XXXIX, tit. II, legge 18 (*Damni infecti*), e legge 17 (*Si quis missum*).

b) *De legatis*, *Dig*. XXXII, III, legge 79.

c) *De legatis*, *Dig*. XXXI, II, legge 6.

d) *De legatis*, *Dig*. XXX, I, legge 22.

scilicet padue principalis (1) puniendus. ut ff. ad l. aquiliam (2). l. (3) qui occidit. § finali. *a*) et ff. de siccariis. l. nichil interest (4) *b*). Preterea qui mandauit grauius punitur (5) quam qui fecit. quia deliquit (6) in te et in (7) alios (8). set qui fecit. in se tantum (9) deliquit (10). non ergo mirum (11) si grauius puniatur (12). scilicet (13) in illo (14) loco ubi est malefitium conmissum. ut ff. de infamibus (15), l. athletas, § pomp. (16) et § penultimo (17) *c*) Preterea si seruus contrahat mandante domino (18) per

(1) *B*, *Ed*: ommettono.
(2) *B*: acquill.
(3) *B* ommette.
(4) *Ediz.* ommette l'ultima citazione: et-interest.
(5) *B*: punitur magis.
(6) *B*: deliquid; *Ediz.*: quia qui mandauit, deliquit.
(7) *Ed.* ommette.
(8) *B*: allios.
(9) *B*: tantum in se ipso.
(10) *B* ommette.
(11) *B*: ergo non est mirum.
(12) *B*, *Ediz*: punitur.
(13) *Ed.* ommette.
(14) *B* ommette.
(15) *B*: ut ff. qui nota. infa. (segue una parola abbreviata, di cui non mi rendo conto): *Ediz.*: ex quib. cau. infa. irrog.
(16) *B*: p.
(17) *A*: et § plt.; *B* ommette questo tratto. Nell' ediz. Lugduni 1555: pe.
(18) *B*: mandato domini.

a) *Ad legem Aquiliam*, *Digest.*, IX, II, legge 30.
b) *Ad legem Corneliam de sicariis*, *Dig.*, XLVIII, VIII, legge 15.
c) *De his qui notantur infamia*, *Dig.* III, II, 4, § 3 Pomponius, e § 4 Calumniator, che è il penultimo.

nuntium (1) vel epistolam (2), cum ipso domino (3) uidetur (4) celebratus contractus. sic ibi uidetur conueniendus directo (5). etsi mandetur alibi (6) delinqui (7), quia ibi (8) uidetur mandans delinquere. argumento (9) ff. (10) quod iussu l. 1 et iij (11). Responsio (12) *a*). Et (13) directa (14) est allegatio et bona argumentatio (15) de contractibus ad delicta, ut ff. de cu. (16) et exhi. re. l. ij. ad finem (17) *b*). Preterea delictum principalis. scilicet assasinorum (18) uidetur esse principale. quia si non delinquerunt (19) mandans non puniretur. ut ff. de iniur. l. Jtem (20)

(1) *B*: nunctium: *Ediz.*: nuncium.
(2) *B*: per epistolam; *Ed.*: per epistolas.
(3) *Ed.* omette.
(4) *A*: uidetur esse.
(5) *B*: direpto.
(6) *Ediz.*: directo, ubi mandatarius.
(7) *B*: delinquid; *Ediz.* deliquit.
(8) *B* ommette.
(9) In *A* segue: l.
(10) *Ediz.*: arg. l.
(11) *B*: l. 2.° *Ediz.*: l. j. in ij.
(12) *A*: R; *B*: Rnso. Nella citata ediz. Lugduni 1555 (p. 241, col. *b*): respon.
(13) *Ediz.*: ommette.
(14) *B*: direpta.
(15) *Ed.*: omette: et b. a.
(16) In *B* questa voce non è chiara.
(17) *Ed.*: delicta. ff. de iniu. l. omnem. et in auth. ut omnes obed. § haec considerates. et ff. de cust. reo. l. ij. ad finem.
(18) *B*: assessinorum.
(19) *B*: si delinquerit: *Ed.*: derelinqueret.
(20) *Ed.*: ommette.

a) *Quo iussu*, *Dig.*, XV, IV, leggi 1 e 3.
b) *De custodia et exhibitione reorum*, *Digest.* XLVIII, III, legge 2.

aput labeonem §. si curauerit. *a*) et ff. (1) de furtis. l. si quis uxori. § neque uerbo. et §. si quis de manu. *b*) et de uer. si. l. sepe. ad finem *c*). et (2) quod quisque iuris. l. I. in fine (3) *d*), vnde cum istud censeatur ut (4) principale. non uidetur absurdum si delictum mandatiuum (5) exerceatur et puniatur (6) in loco delicti argumento ff. de hijs (7) que (8) ut indignis l. post. §. qui (9) principale *e*). et (10) ff. de bo. li. (11) l. qui in seruitute §. si quis *f*) ff. de le. serbo. ex. contra ta. l. filium. § si (12) fratri suo (13) *g*).

---

(1) *Ed.* ommette: et ff.

(2) *Ed.* alla voce et sostituisce: ff.

(3) In *B* manca il tratto da dopo curaverit fino a fine inclusive; *Ed.* ad fi.

(4) *Ed.* ommette.

(5) *B*: mandatuum; *Ed.*: mandatum.

(6) Queste ultime due parole date da *B*, mancano in *A*.

(7) *Ed.*: de his.

(8) *A*, *Ed.*: quibus; *B*: qui.

(9) *Ed.*: omette.

(10) *B* ommette.

(11) *A*: de l. p., colla l tagliata, in segno di abbreviazione.

(12) *A* ommette il brano: quis — § si.

(13) *Ed.* ff. de leg. j. contra tab. bonorum possessio. per l. filium. fratri suo.

---

a) *De iniuriis et famosis libellis*, *Dig*. XLVII, X, legge 15, § 10.

b) *De furtis*, *Dig*. XLVII, II, legge 52, § 19 e § 13.

c) *De verborum significatione*, *Dig*. L, XVI, legge 53.

d) *Qua quisque iuris* ecc., *Dig*, II, II, legge 1.

e) *De his quae ut indignis auferuntur*, *Dig*. XXXIV, IX, legge 5, § 14.

f) *De bonis libertorum*, *Dig*. XXXVIII, II, legge 16 Qui inseruitute, § 5 si quis.

g) *De legatis contra tabulas possess.*, *Dig*. XXXVII, V, legge 4. Le parole *si fratri* trovansi verso la metà del paragrafo.

Sic et alias (1) si principalis causa agatur coram iudice. et causa incidat (2) que non pertineat (3) aliter (4) ad notionem eius (5). nichilominus congnoscit (6). sic et hic (7) argumento C. de iudiciis. l. quotiens (8) *a*). Quid plura? qui mandat (9) et fieri facit homicidium (10). id propria manu fecisse (11) uidetur per l. argumentabilem (12) ff. de de falsis (13) l. (14) diuus claudius. §. Jtem Senatus (15) *b*). ibi uideri eorum agit. (16) et cetera. et (17) facit etiam ff. de ui et ui ar. l. I (18). § deiecisse. et § quotiens (19) *c*). et argumentum est. quod is (20) uidetur (21) occidisse qui man-

(1) *A*: Sic et at aliax.
(2) *B*: incidit.
(3) *B*: pertinet.
(4) *A* e *B*: al., con segno d'abbreviazione al fine; *Ed.*: aliaş.
(5) *B*: iudicis.
(6) *A*: cognoscit.
(7) *Ed.*: hoc.
(8) *Ed.*: quoties.
(9) *A*: mandauit.
(10) *Ed.* ommette: et f. f. h.
(11) *Ed.*: facere.
(12) *A*: argumentalem.
(13) *A*: sicariis.
(14) *B* omette.
(15) *B*: scenatus.
(16) *B*: eurum (?) art. — Il testo apparisce guasto in ambedue i mss.
(17) *Ed.*: senatus ibi, uideri cum.
(18) *B*: l. et.
(19) *B*: quatenus; *Ed.*: quoties.
(20) *A*: his.
(21) *A*: uidetur; *B*: ur̄ (= uidetur); *Ed.*: uideatur.

a) *De iudiciis*, *Codex*, III, I, legge 3.
b) *Ad legem Corneliam de falsis*, *Dig*. XLVIII, X, legge 15, §, 2.
c) *De vi et vi armata*, *Digest.* XLIII, XVI, legge 1, § 12 e 13.

dauit. ff. de solut. l. (1) qui mandat *a*) ff. ad l. pompo. de parri. l. (2) utrum. *b*) et melius ff. de reg. iur. l. is qui (3) dampnum dat (4) *c*). Quid (5) etiam (6) plura? uidetur casus legis. quod ita dicatur; homicida qui mandauit, sicut (7) qui fecit. ut (8) ff. ad l. aquiliam (9). ita uulneratus. ij. *d*) Responso (10). Nam (11) qui per alium facit, per se ipsum facere uidetur. ff. de ui et ui ar. l. I. § quotiens. et § deicitur *e*) (12). Nam ita dicitur homicida mandans, sicut is qui manibus suis fecit. (13) ut (14) ff. ad l. aquiliam. ita uulneratus ij *d*). Responso. nam que de principalibus reis sancita sunt. eiusdem (15) l. auctoritate et de mandatori-

(1) *B* ommette.
(2) *A* ommette le parole: pompo de parri. l.
(3) *A*: his qui; *B*: is.
(4) *B*, *Ediz*. omettono: dat.
(5) *A*: Quod.
(6) *Ed*. ommette.
(7) *Ed*: sicuti.
(8) *B* omette: ut.
(9) *B*: acql.
(10) *Ed*. tralascia tutto il brano che segue a *fecit*.
(11) A partire da questa parola, essa compresa, il testo manca in *B* sino alle parole: Econtra, queste escluse.
(12) *Ed*.: quoties. et de administr. tuto. l. ita § de re.
(13) *Ed*.: facit.
(14) *Ed*. ommette.
(15) *Ed*.: eadem.

a) *De stationibus et liberationibus*, *Digest*. XLVI, III, legge 56.
b) *De lege Pompeia de parricid.*, *Dig*. XLVIII, IX, legge 6.
c) *De regulis iuris*, *Dig*. L, XVII, legge 169.
d) *Ad legem Aquiliam*, *Dig*. IX, II, legge 51.
e) *De vi et vi armata*, *Digest*. XLIII, XVI, legge 1, § 13 Quoties, e § 9 Deiicitur.

bus sancitum est. ut C. (1) de hijs (2) qui ad ec. con. l. fi. § sicubi (3) *a*). ¶ Econtra (4) uidetur quod non padue set uerone debeat sequi (5) punitio (6) quia iura (7) simpliciter loquuntur, quod ubi quis deliquit (8), ibi (9) puniatur. (10) ut (11) ff. de accusationibus. l. si cui. § penultimo *b*). et (12) de re mili. l. l. desortorem auditu. (13) in principio *c*). et C. ubi agi o. l. I (14) *d*). Preterea certum est. quod mandans punitur in eo quod mandat. (15) ut dicta (16). l. non (17) ideo. C. de accusat. *e*) et (18) ff. ad. Silla-

(1) *Ed.*: autoritate sancita sunt de secundariis C.
(2) *Ed.*: his.
(3) *Ed.*: sicubi. et d. l. ita uulneratus. ij. respon.
(4) Con: Econtra ricomincia il testo in *B*.
(5) *B*: sequi debeat.
(6) *Ed.* ommette il brano: quod-punitio.
(7) *A* ommette.
(8) *B*: Deliquid; *Ed.*: delinquit.
(9) *A*. quod ibi.
(10) *B*: punitur.
(11) *B* ommette.
(12) *Ed.*: ff.
(13) *B*: audita; *Ed.*: auditum.
(14) Queste ultime sette parole, da *et* inclusa, mancano in *B*, e in *Ediz*.
(15) *Ed.*: mandauit.
(16) *Ed.*: ut d. l.
(17) *B*: nec; *Ed.*: non et ideo.
(18) *B* ommette.

a) *De his qui ad ecclesiam confugiunt, lege finali, Cod.*, I, XII; nell'ultima legge (8) non trovasi il § Sicubi.

b) *De accusationibus, Digest.* XLVIII, II, legge 7, § 4.

c) *De re militari, Digest.* XLIX, XVI, legge 3, Desertorem auditum.

d) *Ubi de criminibus agi oporteat, Cod.*, III, tit. XV.

e) *De accusationibus., Codex*, IX, XLIV, legge 5.

num. l. si certus (1) *a*) de dampno infec. l. dampni (2) § penultimo *b*). et (3) l. si quis missum *c*). et (4) ff. ad sillanum l. si certus. et l. prius *d*). Ergo mandatum (5) punitur. et si tractatus et mandatum (5) punitur (6) sequitur quod in loco mandati (7) debeat puniri (8). Sicut (9) et ubi quis contrahit (10). et ibi deliquit (11). punitur et (12) conuenitur. ut supra dictum est (13). nam alius (14) est homicida, alius (15) mandans. ut dicit (16) dicta. l. non (17) ideo (18). Jgitur mandans in loco mandati. et homicida in loco homicidij punientur (19). Si enim idem (20) esset unus quod alter. cur

(1) *B* ommette le cinque parole: ad-certus.
(2) *Ed.*: ideo. et l. damni.
(3) *Ed.* ommette.
(4) *B* ommette.
(5) *B*: mandatus.
(6) *Ed.* Ergo si mandatum punitur.
(7) *Ed.*, mandantis.
(8) *Ed.*: puniri debeat.
(9) *A*: sicuti.
(10) *B*: contraxit.
(11) *B*: deliquid.
(12) *Ed.*: ubi quis punitur et delinquit.
(13) *Ed.*: ut praealega. l.
(14) *B*: allius; *Ed.*: aliud.
(15) *B*: allius; *Ed.*: et alìud.
(16) *B* ommette.
(17) *B*: nec.
(18) *Ed.*: ut in d. l. non ideo.
(19) *Ed.*: punietur.
(20) *A*: uere, *B*: idem.

a) *De Senatusconsulto Silaniano*, *Dig*. XXIX, V, legge 6, Et si si percussor certus sit.
b) *De damno infecto*, *Dig*. XXXIX, II, legge 18, § 15.
c) *De damno infecto*, *Dig*. XXXIX, II legge 17.
d) *De Senatusconsulto Silaniano*, *Dig*. XXIX, V, leggi 6 e 17,

diuersis nominibus uocarentur? ut (1) C. de codicillis. l. si idem. *a*) Jtem omnino (2) aliud (3) est facere. aliud (3) mandare. uel ordinare. ut (4) ff. de regulis iuris. l. (5) aliud. (5) et (3) ff. de manu. uindic. l. iiij. § finali (6) *b*). Sic alius (7) est homicida. alius (8) mandans. ut dictis l. si (9) certus et l. prius (10) ff. ad sillanum *c*). Jtem ex forma et ordine conueniendi arguitur alium (11) esse mandatorem. alium principalem. (12) ut (13) C. de fideiussoribus, autentica (14) presente (15) *c*) et C. (16) de actionibus et obligationibus autentica hodie. *d*) (17) nam concessus est modus arguendi de contractibus (18) ad delicta. ut (19) ff. de custo.

(1) *Ed.* ommette.
(2) *Ed.* ommette.
(3) *B*: alliud.
(4) *Ed.* ommette.
(5) *B. Ed.* ommettono.
(6) *B*: § si sint; *Ed.*. in fi.
(7) *A*: Sic alius., *B*: Alius; *Ed.*: sic aliud.
(8) *B*: allius; *Ed.*: aliud.
(9) *B*: legibus sit.
(10) *Ed.*: et si prius.
(11) *Ed.*: aliud.
(12) *B*: principallem; *Ed.* a principali.
(13) *Ed.*: ommette.
(14) *Ed.* ommette.
(15) *B*: presentem.
(16) *B* ommette.
(17) *Ed.* p. et de actioni. authen. hodie.
(18) *A. Ediz.*: ciuilibus.
(19) *Ed.* ommette.

a) *De codicillis*, *Codex*, VI, XXXVI, legge 7.
b) *De manumissis vindicta*, *Dig.* XL, II, legge 4, § 2.
c) *De fideliussoribus*, *Codex*, XXXIX, XLI, legge 3 auth.
d) *De obligationibus et actionibus*. *Cod.*, IV, IX, legge 141 auth. Sed hodie.

et exi. (1) reorum. l. ij. in fine *a*). et (2) ff. (3) de iudic. l. omnem *b*). Jtem qui mortis causam prebuit. non habetur pro homicida. sed (4) solus ille (5) qui propria manu fecit (6). ut dicta. l. ita uulneratus *c*). et (7) l. si obstetrix (8) ff. ad. l. aquiliam (9) *d*). Qui ergo mandauit deliquit (10). ratione (11) mandati. et qui homicidium conmisit uel aliud (12) delictum. (13) punitur ratione delicti. Ergo suis locis conmissa delicta, suis locis (14) debent puniri (15). ¶ Solutio. dns dynus de muxellis determinauit (16) hanc questionem (17). quod cognitio et punitio dicti mandati. et tractatus (18) fiat uerone. (19) ubi mandatum et tractatum fuit

(1) *Ed.* ommette queste ultime due parole.
(2) *B* ommette.
(3) *Ed.* ommette le parole: in fine et ff.
(4) *B*: set.
(5) *A* : iste.
(6) *Ed.*: proprie facit.
(7) *A*: ut.
(8) *B*: obstretix.
(9) *B* ommette: ff. ad l. aquiliam.
(10) *B*: delinquid.
(11) *Ed.*: rationem.
(12) *B*: alliud.
(13) *Ed.* ommette: uel aliud delictum.
(14) *B* ommette: suis locis.
(15) *B*: puniri debent.
(16) *B*: Solutio: di. determinat; *Ediz.* Sol. domi. Dy. de Mussel. determinat.
(17) *B* aggiunge: solutionem.
(18) *B* ommette: et tractatus.
(19) *Ed.*: dicti mandantis fiat Bon.

a) *De custodia et exhibitione reorum*, *Dig.* XLVIII, III, legge 2.
b) *De iudiciis*, *Dig.* V, I, legge 20.
c) *Ad legem Aquiliam Dig.* IX, II. legge 51.
d) *Ad legem Aquiliam*, *Dig.* IX, II, legge 9, Item si obstetrix.

dictum malefitium fieri (1) per iura allegata (2) pro hac parte. (3) nec obstat (4) dicta. (5). l. contraxisse. *a*) et similes allegate supra (6), quia loquuntur cum solus unus est (7) contractus (8). et non plures. et contextus (9) ab eadem persona. (10) nam ibi tunc (11) uidetur (12) contrahi ubi (13) dirigitur effectus. scilicet in loco solutionis. ut preallegata. (14) l. contraxisse. et l. (15) titium. § 1 cum similibus. Set (16) quando (17) diuersa sunt facta. et (18) a diversis personis contracta. quia ille mandauit et sequutum (19) est mandatum. tunc (20) plura delicta sunt. et

(1) *A*: dictum fieri malefitium.
(2) *Ed.*: u. m. attentatum fuit, fieri homicidium Paduae et hoc per dicta iura.
(3) *Ed.* aggiunge: allegata.
(4) *A, Ed.*: nec obstant; *B*: non ob.
(5) *Ed.* ommette.
(6) *B* ommette: supra; *Ed.* supra allegata.
(7) *Ed.*: solum est unus.
(8) *A*: solus unus est contractus; *B*: unus est solus contractus.
(9) *B*: contemptus: *Ed.*: conceptus.
(10) *B*: parte.
(11) *Ed.* ommette.
(12) *B*: uidetur tunc.
(13) *A*: ubi ubi; *B*: ibi scilicet vbi.
(14) *Ed*: s. et praealleg.
(15) *Ed*: ommette.
(16) *Ed*: Sed.
(17) *B*: set m. (= modo?) q. (= quando?) n....
(18) *B*: omette.
(19) *B*: sequutus: *Ed.*: secutum.
(20) *B*: tu.

a) *De obligationibus et actionibus*, *Dig.* XLIV, VII, legge 21.
b) *De administratione et periculo tutorum. Dig.* XXVI, VII, legge 47.

unumquodque per se. scilicet (1) mandantis et facienties (2). et (3) ideo diuersimode sunt puniendi (4). ut satis patet ex allegationibus pro hac parte suprascriptis (5). Jtem (6) non obstant dicte. l. etiam alia (7) ratione. quia lata fuit (8) sententia in ciuili causa (9) in loco contractus preiudicatur (10) reo (11) etiam in loco domicilij. quod dic plene (12) ut no (13) j. de multis questionibus et capitulis (14) dependentibus a statutis in illa magna questione. sub (15) § Jtem subicio versiculo nec ob. et est idem ut ibi (16).

---

(1) *Ed.* ommette.

(2) *B*: mandans et faciens.

(3) *Ed.* omette.

(4) *B*: diuersimode puniuntur.; *Ed.* d. s. punienda.

(5) *B* ommette.

(6) *Ediz.*: s. p. ex supradictis.

(7) *B*: allia.

(8) *B, Ediz.* ommettono.

(9) *B*, *Ed.*: in causa ciuili.

(10) *Ed*: præiudicat.

(11) *A*: ex ea; *B*: reo.

(12) *Ed.* ommette.

(13) *Ed.*: not.

(14) *B*: da malleficiis questionibus et capitulis; *Ed.* ommette: q. et c.

(15) *B* omette.

(16) *B*: ver. nec abest etc. ratio ut ibi. *Ediz.*: statutis. sub §. causa fi. in illa magna. q. XL. nec obstat eadem ratio, ut ibi.

II

I RESTAURI DELLA CHIESA

DI

S. MARIA ANTICA A VERONA

Molti lavori di restauro da parecchi anni in qua si vanno facendo o studiando in Verona; e fatti o semplicemente studiati offersero e continuano ad offrire larga materia di discussione. Nè i Veronesi sfuggono alla discussione; anzi la desiderano e la provocano; poichè essa è il mezzo migliore ad ottenere risultati soddisfacenti.

Fra i lavori che si stanno eseguendo a Verona un posto cospicuo è tenuto dal restauro dell' antichissima chiesetta di S. Maria Antica (1), presso alle Arche Scaligere. Quella è tra le più antiche chiese di Verona, ma non può dirsi fra le più manomesse. Sicchè sotto al rivestimento di cui se ne coperse l'interno nella prima metà del sec. XVII, si avevano ancora buoni elementi per istu-

(1) G. B. Biancolini (*Chiese* II, 412) la giudica anteriore all'arcidiacono Pacifico, dal quale il Moscardo la vorrebbe costrutta. Fanno difetto notizie positive.

diarne la condizione originaria. La chiesa non avea subìto infatti un' alterazione veramente radicale; rimase a tre navate, qual' era.

L' attuale restauro ha luogo sotto la direzione della locale Commissione provinciale per la conservazione degli oggetti di antichità e belle arti; architetto n' è il ch. cav. ab. Angelo Gottardi, membro della Commissione stessa. La relazione dei lavori, secondo ch' io penso, forma l'elogio migliore del valente architetto, il quale anche in quest' opera diede prova di molto senso artistico e di profonda intelligenza dell'arte medioevale.

L'aspetto che, per cagione del restauro, va assumendo la chiesa, sembra, al primo sguardo, troppo moderno, e qualcuno può forse rimanerne non del tutto contento. Ma se si esamina il restauro nei suoi particolari deve mutare presto opinione, salvo forse per alcuni punti speciali. Voglio con questo significare che il criterio scientifico del restauro fu lealmente e profondamente studiato. Ed è di tale criterio che intendo qui di parlare brevemente, non tacendo quei pochi particolari nei quali mi sembra che circostanze speciali abbiamo sconsigliato dal realizzarlo completamente. Ben s' intende, non posso farmi garante della esattezza di ogni singola misura applicata nella esecuzione. Voglio credere che tutto sia stato condotto a dovere; ma ci fosse anche qualche lieve imperfezione di esecuzione, questo per nulla altererebbe il giudizio complessivo che si può pronunciare sull' importante lavoro.

Si cominciò dal denudare le pareti ricoperte da stucchi, in istile barocco, eseguiti verso il 1630, come si deduceva dalla data, ora perduta, scritta sulla volta della navata minore di sinistra. Tale denudazione rivelò molte cose, e sopratutto l'esistenza delle due absidi laterali all'abside dell'altar maggiore, e per essa si determinò, meglio che prima non si potesse, la forma dell'abside principale.

Nell'abside maggiore, presso il nascimento della curva dell'abside stessa, si rinvennero due piccole nicchie, frescate. Dei freschi della nicchia di destra non resta quasi nulla. Per contro, nei frammenti dei freschi dell'altra nicchia si può riconoscere rappresentate l'Annunziazione e la Visita a S. Elisabetta; sopra le figure stavano scritti i loro nomi, in carattere gotico del XIV secolo, e di tali nomi alcun che si è conservato (1).

Le due absidi minori mancavano delle calotte, che furono restituite ad imitazione esatta della calotta (a riquadri in pietra) dell'abside maggiore.

Non meno importante della questione degli absidi era quella delle due serie di arcate, che

(1) Sul primo gruppo (Visita a S. Elisabetta) leggesi:
(S. ELISABE)ET S. MARIA (con AR in nesso).
Sul secondo gruppo (Annunciazione, e quindi vedesi) ANGLS (con AN in nesso) GABRIEL (con AB in nesso) S. MARIA (con AR in nesso).
È notevole la presenza contemporanea, in questa iscrizione, della M capitale e della M onciale, perlocchè non la si dovrà portar troppo in giù nella cronologia.

individualizzano le tre navate (1). Per fortuna le colonne, quantunque deturpate nei particolari, tuttavia esistevano, ad eccezione di una nella serie di destra, colonna ch'era stata levata perchè impacciava la vista di una tarda cappella, che era stata aperta nella parete destra della chiesa nella parte sua posteriore, cioè verso l'altar maggiore. Fu facil cosa rimettere quella colonna, e chiudere la cappella; anzi va notato che si rinvennero le fondamenta del muro perimetrale, che era stato abbattuto per costruire la suddetta cappella. Ho detto che in alcuni particolari le colonne erano state deturpate. Qui il danno in parte era riparabile, e in parte non lo era, poichè non c'era modo di racconciare i capitelli smussati; nè si voleva cambiare quei pezzi che staticamente reggevano.

Se in ciò si procedeva con sicurezza e facilità, una questione difficile consisteva nel determinare come le due fughe di colonne si appoggiassero, anteriormente alla parete della facciata, e posteriormente alla parete dell'altar maggiore. Esistevano (mascherate) di fianco all'arco di trionfo dell'altar maggiore due semicolonne, che, denudate, si presentarono come costrutte a corsi di tufo, alternati con corsi formati ciascuno di un solo mattone. Quantunque scalpellate (da 10 a 12 cent. in gi-

(1) La navata di sinistra è larga 80 cent. meno che quella di destra: ciò non può essere il prodotto del caso. Questo è un fatto che forse si collega alla nota irregolarità apparente, ammessa nella collocazione dell'altar maggiore, e che si spiega adducendo l'inclinazione della testa di Cristo pendente dalla croce.

ro), tuttavia dalle loro fondamenta si potè dedurne l'ampiezza del raggio. Le due semicolonne a queste corrispondenti, doveano trovarsi aderenti alla faccia interna della parete della facciata; ma erano state distrutte per intero, rimanendone soltanto un capitello, e questo capitello era stato fatto servire a semplice modiglione per sostenere l'arco, compromettendo la solidità dell'edificio.

Il Gottardi, costretto a cercare quale fosse la forma originaria del capitello delle semicolonne aderenti ai fianchi dell'arco di trionfo, considerò che uno di essi, sebbene in tutto il resto così malconcio da essere irriconoscibile, tuttavia mostrava ancora l'abaco decorato da un ghirigoro ornamentale assai semplice. Le altre modalità del del capitello erano riconoscibili soltanto in quello della semicolonna della parete della facciata, dove peraltro l'abaco era di forma diversa.

La navata maggiore andava longitudinalmente divisa in tre campi, come risultò dalla demolizione del vôlto a botte, lavoro certo dell'età decadente, siccome dimostra il fatto ch'esso era eseguito a céntine e cannicci. Segnavano le tre campate due archi trasversali, le cui traccie si scorgevano chiarissime sui muri. Anzi restavano ancora, ma scalpellate, le mensole di piccola sporgenza destinate a sostenere gli archi. Non meno evidenti erano le traccie delle tre vôlte a crociera, che ricoprivano le tre campate. Infatti sulle pareti si vedevano le traccie dei relativi lunettoni; per vero, i segni ad arco a tutto sesto, visibili sulle pareti di essa

navata, indicavano indubitatamente il percorso dell'arco dei lunettoni.

Rimaneva a precisare la forma esatta degli indicati due archi trasversali; ma anche questa potè precisarsi, dacchè si aveva l'arco di trionfo, la cui corda era identica a quella degli altri due archi, e il cui svolgimento non potea essere diverso. L'impostazione delle armille alla parete sembra si riducesse originariamente a semplice aderenza, giacchè così avviene anche per l'arco trionfale; ma per ragioni statiche quì il Gottardi credette di scostarsi dall'antico, in una particolarità che non resta visibile, e quindi internò nel vivo delle pareti le armille dei due archi descritti, alla loro origine. È necessario tener conto di ciò, perchè altri non possa in avvenire essere indotto in errore.

Le tre vôlte a crociera di questa navata principale non sono state peranco costrutte; ma fu deliberato di non eseguirle a riquadri di pietra, come sono le vôlte delle navate laterali, e come anch'esse pure doveano essere originariamente. Vi si oppongono, affermasi, ragioni economiche non solo, ma anche statiche. Vorrebbesi dunque costruire quelle vôlte a céntine e cannicci, con intonaco a cemento, e, per restituire loro almeno l'aspetto esteriore, ch'esse in antico dovevano avere, vi si indicherebbero le commessure dei riquadri in modo somigliante a quello delle vôlte delle navate minori.

Abbiamo accennato ad una cappella che si

apriva nella navata di destra verso l'altare maggiore. Altra cappella, ma assai più piccola, si apriva nella medesima parete, ma più verso la facciata. Questa non si abbattè; si chiuse, non però interamente, poichè vi si lasciò una porticina, volendosi approfittare ad uso di battistero della cappella stessa. Qui osservo che non si ritrovarono le fondamenta del muro perimetrale, che si suppone aver preceduto la costruzione della descritta cappella, muro che ora si ricostrusse, come dicemmo. È probabile ad ogni modo, e molto probabile, che quel muro sia esistito; tuttavia non se ne ha una prova *a posteriori*, come suolsi dire.

Dunque non è dimostrato che in antico ivi esistesse la porticina ora indicata. Una simile porticina si aperse nella stessa parete di destra, in posizione più accostata all'altar maggiore; neanche questa seconda porticina pare che in antico esistesse. Invece si chiuse una porticina, di forma quadrangolare, semplicissima, che si apriva in un posto intermedio fra le due soprascritte porticine; quella appariva antica e dava accesso ad una scala a chiocciola, di cui esistevano solo i primi gradini. Forse questa scala poneva in relazione la chiesa colla *domus* dei sacerdoti. La scala dev' essere stata distrutta al momento della manomissione generale della chiesa; tant' è che quella scala era in contraddizione colle nuove costruzioni, che facevano parte di quel gruppo, cui appartiene la cappella stata aperta, come abbiamo detto nella parete di destra, verso l'altar maggiore.

Per esser sincero, mentre in punti di importanza tanto maggiore mi sembra che il restauro sia stato molto studiato e sia felicemente riuscito, esiterei prima di approvare in tutto e per tutto, e la costruzione delle due nuove porticine, e la soppressione della porticina antica, col residuo della scala a chiocciola. È ben vero che non bisogna ammazzare i vivi nella speranza di far risuscitare i morti, ma pur si può cercare sempre un accordo fra le esigenze del presente, e il ricordo del tempo passato. Ora mi sembra che tale linea, segnante l'accordo fra l'antico ed il nuovo, non sia stata in questa particolarità pienamente raggiunta dall'egregio architetto. Avrei preferito che le porticine nuove non ci fosssero, o, in quanto la necessità l'avesse richiesto, fossero, non ad arco, come ora sono, ma quadrangolari e sèmplicissime, così che appena si potessero osservare. D'altra parte mi spiace che le circostanze abbiano condotto alla soppressione della porticina antica.

Accennammo al tetto. Il coperto era stato ridotto ad un solo piovente, sotto del quale stavano le vôlte a crociera della navata laterale di sinistra e la vôlta a botte (testè demolita) della navata centrale. Quanto alla navata di destra, sopra alle sue vôlte a crociera si costrussero alcune stanze. Fino a tal punto erano state in siffatto riguardo alterate le condizioni della chiesa! La scoperta dei residui delle vôlte a crociera nella navata principale rivelò l'impossibilità dell'unico piovente, in servizio del quale erano state in parte demolite le

lunette delle vôlte stesse, ma soltanto nel fianco sinistro della navata maggiore. Rimangono sicure traccie del tetto della navata di sinistra. Per tal guisa sarà, almeno in parte, facile cosa ridurre il tetto alla sua forma antica, separando il piovente della navata laterale di sinistra, dai pioventi della navata centrale; per riuscire a questo intento, sarà naturalmente necessario rialzare il suddetto fianco sinistro della navata maggiore. Quanto alla copertura della navata laterale di destra, essendo questa sormontata (come si disse) da camere, bisognerà addattarsi a fare quello che sarà possibile.

Come si vede, un restauro richiama l'altro; e in ciò abbiamo la prova più efficace della esattezza dei singoli lavori, e l'elogio migliore dell'architetto.

Le fenestre antiche della chiesa, della solita forma prolungata, a modo di feritoie, si rinvennero e si riaprirono.

Nella facciata anteriore si trovarono internamente le traccie dell'antica porta; quantunque non sia possibile ora riaprirla, tuttavia la si porrà in evidenza. La questione della facciata, in cui rientra, come parte nel tutto, quella della porta, è molto complicata, poichè sopra di essa facciata stanno esternamente addossate costruzioni di epoca tarda, alla cui distruzione si oppongono ragioni di opportunità. Varî anni or sono si tentò, per quanto era possibile, di isolare la facciata; qualche cosa si ottenne, ma non certo tutto quello che sarebbe stato desiderabile.

Quantunque la chiesa, ridotta nel modo de-

scritto, assuma ormai i caratteri di un edificio antichissimo, tuttavia non fu questo il primo tempio costruito in quella località. Esisteva colà una chiesa più antica. La prova di questo venne offerta da una scoperta notevolissima. Nella navata laterale di sinistra, in prossimità al suo abside, si trovò, quasi a fior di terra, un largo pezzo di pavimento a mosaico, terminato verso sinistra da un muro perimetrale, che solo per pochi centimetri non s' identifica colla parete attuale. Quel mosaico consiste in una tappezzatura, che ha per unico motivo la pelta; esso è di rozzo lavoro, e mostra di appartenere ad epoca molto inoltrata. Se lo paragoniamo ai mosaici scoperti in prossimità alla cattedrale, e spettanti al pavimento di un' antica chiesa (1), forse alla chiesa di S. M. Matricolare (2), esso è alquanto più scorretto nel disegno, e più rozzo nella esecuzione.

Aggiungo qui alla fine qualche altra notizia, buona o cattiva che sia. In questo periodico si parlò più volte dell'antica chiesa di S. Pietro sull' alto di un colle presso Badia Calavena. Ora quella chiesa, già in buona parte alterata alcuni decenni or sono, fu distrutta quasi per intero, e rifabbricata più spaziosa. Purtroppo in tale occasione andarono di-

(1) Recentemente sostenne questa opinione anche l' illustre G. B. De Rossi nel *Boll. di archeol. crist.* 1891 (1892), pag. 139. — La scoperta dei musaici della cattedrale, che per la minore loro parte risale al secolo scorso, è dovuta propriamente agli scavi eseguiti alcuni anni or sono sotto la direzione di mons. Paolo Vignola.

(2) Cfr. Cattaneo, *L'archit. in Italia* ecc. Venezia, 1889, pagine 174-5.

strutti alcuni antichi freschi (1), che stavano sulla parete destra, presso l'altare consecrato, secondo la tradizione, da Lucio III. D'antico colà adesso si conservano solamente: due statuette in legno, un'Addolorata in pietra, una piccola colonnina in marmo rosso, oltre alla colonna sostenente una croce ferrea, sul piazzale dinanzi alla chiesa. Basati su qualche vestigio superstite, e sorretti dalla tradizione, i terrazzani pretendono che in antico quella chiesa fosse circondata da un giro murale, in cui si apriva una porta dal lato dove il colle suddetto si unisce alla catena montana, che limita verso oriente la vallata. In piena prossimità c' è la località detta Castello, dove pure si trovano scarsissime vestigia di fabbriche. Visitai quel luogo, con mio fratello Francesco, nell' ottobre 1892.

Nel novembre Pietro Sgulmero, mio fratello ed io visitammo la chiesa della Madonna degli Angeli, di proprietà della nobile famiglia dei conti Emilei, presso Cavalcaselle. Colà il parroco locale, don G. B. Tommasi, avendo fermata l'attenzione sopra un vecchio affresco, chiamò ad esaminarlo il pittore veronese Giulio Sartori. Questi si accorse che sotto una brutta ridipintura recente si nascondeva un lavoro antico e prezioso assai. Con molta fatica e diligenza egli riuscì a liberare

(1) Questo fatto venne giustamente deplorato testè da don Giovanni Cieno, *Il terremoto di Badia Calavena con un cenno orografico e storico del comune*, Verona 1892, p. 9.

dalla malintesa superfetazione un bellissimo affresco, rappresentante la Vergine lattante. Quel fresco fu trasportato colà in antico, levandolo dal suo luogo originario, che si trova non molto lontano. Quivi stava all'aperto, e questo spiega i pochi graffiti, ch'esso presenta; uno dei graffiti ha l'anno 1477, e un altro presenta l'anno 1488. Ma più notevole assai è l'iscrizione pure a graffitto, che dà l'epoca dell'affresco: ano 1434. f. | facta. ysta op... | m̄sis sept. (1). I conti Emilei, che abbiamo ricordato testè, possiedono nel loro palazzo in Cavalcaselle, una bellissima tavola, forse della fine del sec. XV, rappresentante pure la Madonna lattante (2).

(1) Cioè: ano 1434. fuit facta ysta op(era) mensis septembris. — Nel 1874 si celebrò colà il quarto centenario dell'affresco; ma evidentemente chi promosse quella festa non lesse bene la data, quantunque sia chiarissima.

(2) Prendo quest'occasione per cancellare la nota 2 dell'*Arch. Ven.* XXIV, 280, che si riferisce all'innondazione dell'Adige del 1882.

III.

LA STRADA ROMANA PRESSO BELFIORE

NEL VERONESE

Neppure nell'anno 1892 la sotto-commissione Veronese per l'esame delle strade Romane restò del tutto inoperosa, poichè al principio di novembre si recò ad esaminare le vestigie della strada Romana in prossimità di Caldiero. La visita fu eseguita dal sig. Pietro Sgulmero, da Francesco Cipolla e da chi, in nome suo e dei colleghi, scrisse la presente relazione. L'altro membro, cioè il ch. cav. Stefano De Stefani, pur troppo mancò ai vivi nel decorso estate.

La Sotto-commissione deve al Parroco di Belfiore all'Adige, don Teodosio Faccioli, notizie ed aiuti, così che essa si ritiene al medesimo obbligatissima.

Dalla frazione Gombione sino all'antichissima chiesa di S. Michele detta della Madonna della Stra, in parrocchia di Belfiore all'Adige (Porcile) corre, in direzione quasi completamente retta, la magnifica strada *Porcilana*, nella quale indubita-

tamente devesi riconoscere una strada romana, rimodernata, rialzata e rifatta. Siamo stati assicurati che poco dopo Gombione, in occasione della terribile innondazione dell' Adige del 1882, rimase scoperto un tratto della via romana. Poco prima della chiesa suddetta della Madonna della Stra (1) la strada nuova piega a destra, mentre l'antica continua a procedere in direzione retta. Ma qui si abbassa di livello, poichè fu meno rimodernata.

Proseguendo, questa via si avvalla ancor più quando passa d'accanto al Palazzo del Moneta, e in questo luogo si vedono sparsi sopra terra i ciottoloni e la ghiaia che formavano il selciato e il substrato della strada romana: qui essa conserva alcun che del suo aspetto antico, anche nella larghezza, che sorpassa i 10 metri circa.

Più innanzi, l'attuale strada devia dalla direzione retta. Ma così non avveniva della strada romana, che attraversava i campi, oggidì di proprietà Gemma. Quivi è in parte sostituita da un canale di scolo, ma alla destra e alla sinistra di

---

(1) Ricordando questa chiesa, vetustissima, non lascio d'avvertire che la Sottocomissione osservò con interesse, che sono senza intonaco le pareti innalzantisi sopra le due serie di colonne che vi segnano le tre navate. Nella loro parte inferiore, fino all'altezza del sommo degli archi, il muro è a bolognini di tufo; superiormente, gli strati di bolognini in tufo si alternano con fascie composte di ciottoli disposti a spina-pesce. Se di ciò si fosse tenuto conto anni addietro, si avrebbe forse potuto avere un criterio per giudicare dell' antica condizione delle muraglie interne di S. Giovanni in Fonte a Verona, muraglie che invece si copersero tutte coll' intonaco.

detto scolo i campi sono seminati di ghiaia e di frammenti di basalti che stratificavano la via, disfatta circa 30 o 40 anni addietro.

Traccie non meno chiare della strada romana si continuano a trovare, procedendo innanzi secondo la stessa direzione. L'attuale via, che da Bionde di Porcile (cascina del signor Mazzotto) mena al prossimo quadrivio, è larga oltre a metri 10, e non si potrebbe spiegare in quella località una strada di tanta larghezza senza vedervi la traccia della via suddetta. Oltracciò essa riprende il nome di Via Porcilana, nonostante le interruzioni di cui sopra. Ma forse non è neppure il caso di ricorrere a tali induzioni, mentre sino a poco tempo fa, quando essa via non era ancora stata rialzata, lasciava riconoscibile un lungo tratto di strada romana, i cui basalti sfioravano qua e colà il terreno. I signori Pietro Sgulmero e Francesco Cipolla ciò riconobbero nel maggio del 1889. Purtroppo nel riatto della via è a temere che tali resti antichi siano stati dispersi. Anche in questa località del rimanente si vedono, insieme colla caratteristica ghiaia, anche frammenti di sassi basaltici.

Più avanti si fa alquanto incerta la direzione della via romana, la quale ricomparisce con certezza alle case dette il Torrione di Bionde, presso al nuovo (1891) argine dell'Adige.

Pur di questi giorni, in occasione di uno scavo fatto per iscopo agricolo in piena prossimità (verso O) del suddetto Torrione, si trovò il fondo della strada, secondo le assicurazioni avute dai

contadini del sito (1). Fatto in prossimità un piccolo escavo, la Sotto-commissione trovò frammenti di basalti e ghiaie sottoposte. Pare che lo strato di ghiaia fosse dell' altezza di circa 40 centimetri.

Secondo le notizie raccolte sul sito pare che la strada, dopo di aver raggiunto il Fibbio, piegasse leggermente verso Est, e solo dopo di questa piegatura ad arco toccasse le case denominate Torrione di Bionde. Sarà cura della Sotto-commissione di fare avanzare le ricerche in questa località, poichè può riuscire interessante assai il sapere se quella svolta c' è o no. Se c' è, pare fatta collo scopo di seguire a distanza il corso dell' Adige. Qualche saggio di scavo fu fatto, ma senza risultato decisivo. I contadini fanno poi osservare che la direzione della strada è segnata marcatamente dalla circostanza, che sopra di essa le messi crescono male, così che la zona dove il frumento rimane basso e brutto contrassegna nella state la direzione della via romana. E questo è un dato senza dubbio importante.

Sulla ulteriore prosecuzione della via mancano finora sufficienti indizi.

In avvenire la Sotto-commissione dovrà ancora studiare la via Porcilana prima della frazione

(1) Si raccolsero, forse tra i materiali di scavo, alcuni chiodi in ferro, a larga capocchia, che tosto andarono dispersi, e che quindi la Sottocomissione non vide. Si conservò qualche altro oggetto in ferro (una chiave, ecc.), di dubbia epoca.

di Gombione. Pare che essa giungesse a S. Martino B. A., per poi proseguire sino a Verona, lambendo le colline. Ma intorno a ciò finora non si hanno dati sicuri.

La Sotto-commissione prega la R. Deputazione a ricevere queste notizie solo in via provvisoria.

I numerosi lavori agricoli che d'ogni parte della provincia si andarono eseguendo in ogni tempo, e specialmente nell'ultimo secolo, fecero pur troppo scomparire quasi totalmente le traccie della rete stradale romana, sicchè al presente le ricerche riescono ormai molto malagevoli. Ne dà una prova troppo manifesta che ormai sono ridotti a ben misera cosa anche i resti della strada Porcilana, ch'erano tanto notevoli e belli ancora all'età di Scipione Maffei.

C. Cipolla.

Dott. Edoardo Piva. *La guerra di Ferrara del 1482.* — Periodo primo — Padova, Angelo Draghi, 1892. In 8.°, di pp. 127.

La guerra che la repubblica di Venezia vigorosamente sostenne dal 1482 al 1484 contro i principali stati italiani, ha una grande importanza, non tanto per le conseguenze immediate che ne derivarono, quanto pel fatto che essa, meglio di ogni altra, illustra la politica seguita specialmente in Italia nel secolo decimo quinto ed in buona parte del decimo sesto. L'instabilità delle alleanze, che i principi italiani facevano tra loro, l'egoismo e la mala fede, che costantemente ne determinavano le azioni, le congiure ed i tradimenti, a cui nessuno di essi si peritava di ricorrere pur di raggiungere il proprio intento, furono la causa prima di tutte le guerre e di tutti i rivolgimenti, che, recando danni grandissimi all' Italia, facilitarono le successive invasioni e conquiste straniere.

Molto resta ancora a conoscere della politica astuta più che leale del secolo decimo quinto, e di molto si modificheranno i giudizi finora dati intorno ai più importanti avvenimenti di quel tempo, allorchè potranno esser resi di pubblica ragione tutti i documenti preziosi, che si conservano nei nostri Archivî di Stato. Il lavoro di recente pubblicato dal dott. Edoardo Piva — *La guerra di Ferrara del 1482. Periodo Primo* — prova la verità di questa nostra asserzione. L'A. curando in esso la parte

politica più che la militare, già sufficientemente illustrata, venne a conclusioni veramente importanti.

Nel primo dei quattro capitoli in cui è diviso lo studio, il Piva distingue chiaramente la vera causa, per la quale i veneziani mossero guerra al duca di Ferrara, dai pretesti, che essi addussero a giustificazione del loro assalto. Nel 1101 la repubblica di Venezia, avendo aiutato la contessa Matilde a ricuperare la perduta città di Ferrara, ottenne in questa alcuni privilegi e verso il 1191, essendo già stati gli stessi notevolmente estesi, il governo veneziano mandò in Ferrara un patrizio veneto col titolo di *vicedominus*, il quale doveva tutelare gli interessi della repubblica e dei suoi sudditi.

L'ufficio del visdomino crebbe d'importanza nel 1405, allorchè, per la pace conchiusa tra Venezia ed il marchese Nicolò III, questi s'impegnò di non raccogliere più sale a Comacchio e di ricevere esclusivamente dai veneziani quello che occorreva ai suoi sudditi. Il visdomino doveva sorvegliare, affinchè questa durissima imposizione fosse osservata dai Ferraresi, e siccome continui erano i contrabbandi, certo tollerati se non favoriti dal governo estense, così il visdomino coi suoi atti, colle sue rimostranze, colle informazioni che mandava a Venezia fu causa di continui dissidi tra i due stati. Ad accrescere i quali molto contribuì il visdomino Vettor Contarini, che, arrivato a Ferrara verso il 1481, si rese odiosissimo ai Ferraresi coi suoi atti di arroganza e si inimicò pure il clero, per aver percosso il vicario del vescovo, il quale era andato a chiedergli la scarcerazione di un prete, che doveva essere deferito al tribunale ecclesiastico. Il Contarini fu per ciò scomunicato ed il governo della repubblica, profittando del nuovo incidente, fece al duca Ercole serie rimostranze per la negligenza da lui mostrata nel reprimere il contrabbando e nel proteggere, come doveva, il visdomino. L'occupazione di alcuni tratti del territorio di Cavarzere, com-

piuta da quei di Rovigo già verso il 1464, offrì alla repubblica un terzo pretesto di guerra contro l'Estense.

La ragione vera però della medesima provenne, come ben nota il Piva, dal desiderio che il governo veneto aveva di conquistare il ducato di Ferrara, conquista che già nel 1405 non aveva potuto compiere, per non impegnarsi in una guerra contro il pontefice, di cui il ducato stesso era feudo. Ed a togliere tale ostacolo mirò a punto l'alleanza, che i veneziani conchiusero nel 1480 con Sisto IV, escluso al par di loro dalla lega capitanata dal re di Napoli, alla quale avevano aderito i Medici, gli Sforza, gli Estensi ed i Gonzaga.

Le pratiche politiche tenute dal governo veneziano con Sisto IV e col nipote suo Girolamo Riario, dal 1480 all'aprile 1482, sono esattamente esposte dal Piva nel secondo capitolo del suo studio. In esso egli prova quali difficoltà abbia dovuto superare il governo della repubblica per far seguire alla curia romana la stessa sua politica, e frenare l'ambizione del Riario, che dall'alleanza con Venezia si riprometteva i maggiori vantaggi. Tolta Forlì agli Ordelaffi, il Riario, già signore di Imola, voleva pure impossessarsi di Rimini, Pesaro e Faenza; ma Venezia, cui premeva di mantenere la propria supremazia nelle Romagne, si oppose a tale progetto ed aiutò invece il Riario a rioccupare Forlì, che si era nuovamente data agli Ordelaffi (1480). In quel mentre Otranto cadde in potere dei turchi e Sisto IV, atterrito da tale evento, tornò al progetto altre volte vagheggiato di un' alleanza di tutti gli stati italiani contro i turchi. Ma anche in ciò non si trovò d'accordo con Venezia, la quale si rifiutò di aderire ad una sì fatta lega, che non le sarebbe certo riuscita vantaggiosa. Allora il Riario, ai cui desiderî uniformava i suoi il pontefice Sisto IV, mutò politica e pensò di profittare della triste condizione, in cui si trovava il re di Napoli, assalito dai turchi, per muovergli contro ed impadronirsi di quel reame coll' aiuto

dei veneziani. Il consiglio dei dieci fece intendere da prima al Riario che disapprovava quelli strani pensieri e solo nel settembre del 1481, allorchè il Riario si recò a Venezia « collo scopo di *intrinsecare* maggiormente la sua amicizia con la Repubblica », ebbe promessa di aiuti per l'impresa di Napoli, purchè il papa non si opponesse alla conquista del ducato di Ferrara per parte dei veneziani. Conchiusi tali patti, Venezia si preparò gagliardamente alla guerra contro l'Estense, che, proteggendo gli Ordelaffi cacciati, come vedemmo, da Forlì e non pagando i tributi alla curia romana, dava modo al pontefice di giustificare la sua condotta.

Il 21 aprile 1482 fu deliberata la guerra dal governo veneziano contro il duca Ercole, ed il 3 maggio incominciarono le ostilità. L'esercito della repubblica, capitanato da Roberto di Sanseverino, assalì il Polesine dalla parte di Ficarolo e Melara, mentre il duca Ercole l'attendeva ai confini del Padovano. Non avendo potuto quindi impedire il passo ai veneziani, nè essendo stato soccorso dai suoi alleati (1), il duca si ritirò tosto a Ferrara ed il Sanseverino, coll'aiuto dell'armata del Po, capitanata dal provveditore Damiano Moro, il quale aveva già occupato Adria, Ariano, Trecenta, Polesella e molti altri luoghi minori, investì Ficarolo, che si arrese il 29 giugno. Nell'agosto i veneziani ebbero Rovigo, Lendinara, Badia, e così la conquista del Polesine si poteva dire compiuta « con felice successo, come nota l'A., ma con gran sacrificio di vite e di danaro per la Repubblica ».

Le pretese del pontefice impedirono ai veneziani di muover tosto contro Ferrara. Essi fin dall'aprile del 1482

(1) L'esercito del re di Napoli, capitanato dal duca di Calabria, fu trattenuto ai confini degli Abruzzi dalle milizie pontificie, e gli aiuti prestati all'Estense dal duca di Mantova e dai Bentivoglio non furono tali da mutare le sorti della guerra, pag. 74, 79.

avevano mandata una flotta nelle acque di Puglia, per favorire le mosse dell'esercito pontificio, che doveva entrare nel reame di Napoli. Ma per le discordie sorte tra le famiglie baronali di Roma, alcune delle quali, contro gli ordini del papa, continuavano a favorire re Ferdinando, non potè quegli mandare ad effetto il suo piano e si vide invece assalito dal duca di Calabria negli stessi suoi dominî. I veneziani, con grandissimo loro sacrificio, inviarono a Sisto IV tutti gli aiuti richiesti, ed il 20 agosto il loro capitano generale, Roberto di Sanseverino, sconfiggeva completamente l'esercito napoletano a Campo Morto. Il governo della repubblica dopo questa vittoria sperava che il pontefice gli avrebbe lasciata compiere la conquista del ducato di Ferrara. Invece Sisto IV, convinto ormai di non poter riuscire nei suoi progetti contro il regno di Napoli, cominciò a mostrarsi favorevole ad un trattato di pace con re Ferdinando e chiese nuovi aiuti a Venezia, per procurare al nipote il dominio di Pesaro ai danni di Costanzo Sforza. I veneziani acconsentirono a tale domanda e fecero balenare al papa la speranza del possesso di Faenza, Lugo e Bagnacavallo, purchè si mantenesse fedele ai patti. Della conquista di Ferrara la repubblica era ormai sicura, poichè alla fine di novembre il suo esercito, avendo già occupato quasi tutto il territorio ferrarese, si era spinto fino a Pontelagoscuro, e Ferrara non poteva opporre in alcun modo seria resistenza. Fu a punto questa la ragione, per cui Sisto IV si affrettò a firmare la pace col re di Napoli, nel dicembre del 1482, all'insaputa dei veneziani. Essi, abbandonati da tutti, decisero di continuare egualmente l'impresa sì bene avviata contro il duca Ercole, e col principio dell'anno 1483, in cui troviamo Sisto IV unito al re di Napoli contro i veneziani, incomincia il secondo periodo della guerra di Ferrara.

Questo è l'argomento dello studio, che il dott. Piva ha saputo trattare sì bene. La parte più importante di

esso è certo quella che illustra la politica dei vari principi italiani di quel tempo, e tra tutti emerge Sisto IV, fondatore del famoso nepotismo politico dei papi. Molti storici lo giudicarono, a mio avviso, troppo severamente, per il fatto che egli abbandonò i veneziani nella guerra di Ferrara. Distinto in Sisto IV il pontefice, senza dubbio tristissimo, dal principe, facilmente si scorge che come tale egli seguì l'indirizzo generale politico del suo tempo, ed a questo più che ad un suo seguace io credo debba esser mosso il biasimo, cui sopra accennai. L'alleanza tra i veneziani e Sisto IV non ebbe origine da una vera comunanza di interessi, ma da un'idea esagerata dei vantaggi, che la repubblica e la curia romana potevano ottenere stando unite. Scorto l'errore di sì fatta credenza, era ben naturale che l'alleanza stessa si dovesse sciogliere. Ed infatti nelle Romagne Sisto IV non riuscì a formare un ampio stato al Riario, per gli ostacoli oppostigli, come vedemmo, dal governo della repubblica. La conquista del reame di Napoli presentava tali difficoltà, che Venezia stessa non avrebbe potuto superare senza recar grave danno ai proprî interessi; e già si era mostrata stanca delle eccessive pretese del pontefice. Quando questi s'accorse che i suoi progetti non potevano conciliarsi con quelli dei veneziani, si affrettò ad abbandonarli, per impedire così, finchè era in tempo, che essi, estendendo i loro dominî colla conquista già assicurata del ducato di Ferrara, aumentassero la loro potenza, senza che la curia romana ricevesse in cambio alcun vantaggio. La condotta di Sisto IV non può essere lodata, ma nè pure, a mio avviso, in particolar modo biasimata. Essa rispecchia esattamente i costumi di quei tempi, in cui « gli spodestamenti dei principi, le alleanze contratte e di lì a poco rotte, le congiure terribili erano giornalieri avvenimenti ». Ciò avvertì certo il Piva, non avendo egli soverchiamente biasimato la condotta di Sisto IV nel 1482.

A ragione l'A. difende il governo veneto dalle accuse, che gli furono mosse per non aver aderito nel 1480 alla progettata lega degli stati italiani contro i turchi. Venezia costantemente si studiò di trattenere il loro progressivo avanzarsi in Europa, e nessun'altro stato soffrì e lottò con maggiore costanza per tale nobile scopo. È quindi inverosimile che i veneziani abbiano potuto favorire l'impresa di Maometto II contro il regno di Napoli, tanto più che la stessa non riuscì in alcun modo utile ai loro disegni di conquista sul ducato di Ferrara. Nel 1480 la repubblica non sapeva quali concessioni avrebbe realmente ottenute dal pontefice, non essendo i patti dell'alleanza ancor bene definiti; per ciò a punto come essa non potè fare alcuna mossa contro il duca Ercole, così impedì che il Riario recasse danno al re di Napoli impegnato contro i turchi.

Il vero trattato di alleanza tra Venezia ed il pontefice fu fissato nel settembre del 1481, contemporaneamente alla cacciata dei turchi da Otranto, ed anche per questa ragione, oltre a quelle esposte dal Piva, si può ritenere inesatta l'affermazione del Brosch (1), che cioè la venuta dei turchi in Italia sia stata opportuna alla politica dei veneziani. Del pari la neutralità, che essi serbarono durante la lotta contro Maometto II, si può spiegare senza ricorrere all'idea di segreti accordi tra i due stati. Se Venezia avesse aderito alla lega proposta da Sisto IV contro i turchi, si sarebbe impegnata in una guerra, che molto probabilmente avrebbe dovuto poi sostenere da sola, recando danni incalcolabili ai suoi commerci in Oriente ed ai suoi disegni politici in Italia. Invece colla neutralità non pregiudicava nè gli uni nè gli altri, ed aveva sempre modo di prestare aiuto agli

(1) M. Brosch. — *Papst Julius II und die Gründung des Kirchenstaates.* Gotha, 1878, cap. I, p. 18.

stati italiani minacciati, qualora le conquiste dei turchi avessero costituito un vero pericolo per l'indipendenza d'Italia.

Bene osserva il Piva che la politica di Venezia « va studiata con criterî diversi da quella degli altri stati d'Italia, come quella che era politica tradizionale di grandezza e di gloria ». Egli, con buon metodo critico ed in base ai documenti trovati nei R. Archivî di Venezia e di Modena, corresse felicemente parecchie inesatezze ed errori, in cui erano incorsi gli storici precedenti dello stesso periodo e vi aggiunse molte notizie affatto nuove. Forse sarebbe stato meglio che i documenti, da lui riportati in parte nel contesto della narrazione, fossero stati raccolti alla fine in una appendice. Ne avrebbe così guadagnato, a mio avviso, l'unità del racconto e l'A. avrebbe avuto modo di pubblicare meglio ed in maggior numero i documenti trovati. Ad esempio, la corrispondenza del Cortesi, ambasciatore del duca presso il governo della repubblica, colla cancelleria ferrarese, della quale l'A. quasi esclusivamente si serve nel primo capitolo, avrebbe meritato di non essere soltanto citata. Sono questi lievissimi difetti, che non menomano certo l'importanza dello studio del dott. Piva, mirabile, oltre che per la imparzialità dei giudizî, per la concisione e chiarezza della forma. Noi auguriamo al Piva che possa presto completare l'opera sua, facendo seguire il secondo periodo della guerra di Ferrara al primo; egli avrà così dato un ottimo contributo agli studî di storia veneta.

POLIBIO ZANETTI.

Documents inédits pour servir a l'histoire de la Domination Venitienne en Crète tirés des archives de Venise par Hippolyte Noiret. Paris, Thorin, 1892.

Nei primi giorni dell'anno 1889 mancava a' vivi in Venezia Ippolito Noiret, allievo della scuola di Francia a Roma, che colle sue pubblicazioni intorno ai due eruditi greci del secolo decimoquinto, Apostolis e Demetrio Chalcondyle aveva addimostrato un profondo studio dell'antichità classica ed una critica giusta e severa unita ad un' attività e tenacità di propositi assai rara nei giovani. Unico figlio di ricca famiglia si consacrò interamente agli studii storici, e con un ardore purtroppo superiore alla sua complessione fisica si diede a raccogliere documenti per una storia di Candia, di questa isola celebre, le cui sventure e le cui aspirazioni ci commuovono ad ogni tratto, e che ha la sua storia congiunta con quella della Grecia, di Bizanzio e di Venezia. Venuto il Noiret a Venezia, debole ancora per le sofferte febbri miasmatiche che lo colpivano a Roma, non si curò di rinfrancarsi in salute, ma pensò solo ad occuparsi di quanto aveva fisso in mente di compiere; e nei giorni freddissimi del decembre 1888 si recava all'Archivio di Stato, dove rimaneva molte ore, e ritornava al suo alloggio presso la chiesa di San Biagio attraversando tutta la riva degli Schiavoni, non curandosi nè di pioggie, nè di venti impetuosi, rimettendosi al lavoro fino a tardissima ora, sia riordinando le copie fatte all'Ar-

chivio od alla Biblioteca di San Marco, sia esaminando i manoscritti ed i libri stampati, che era ben lieto di comunicargli chi ebbe il triste conforto di essergli vicino fino agli ultimi momenti, e vide lo schianto di un padre e di una madre che non avevano più lagrime, perchè il dolore toglieva loro anche la forza del pianto. Portarono essi in patria la cara salma del figlio, a cui furono fatte onoranze solenni, ed elevarono alla sua memoria un degno ricordo nel campo santo di Rethel sua patria; non paghi di ciò bramarono che quanto egli aveva raccolto di documenti per la storia di Candia fosse dato in luce. L'illustre Edmondo Le Blant, che fu direttore della scuola francese a Roma nel tempo che annoverò fra i suoi allievi il Noiret, dettò un'affettuosa introduzione al volume che contiene i suddetti documenti, accennando alla importanza di essi ed ai meriti singolari del Noiret, di di cui compiange la fine immatura. — Una dotta ed erudita prefazione vi appose il collega di studio del Noiret, Antonio Haudecoeur, che chiamasi bene avventurato di poter porre in luce i materiali raccolti dalla infaticabile attività del suo amico d'infanzia, e di cooperare così a tenere viva la sua cara ed indimenticabile memoria.

I documenti raccolti ed annotati dal Noiret tratti dai registri del Senato detti *Misti*, vanno dall'anno 1385 al 1486, e sono pubblicati in un volume di 600 pagine, che si chiude con una carta dell'Isola ed un elenco dei duchi di Candia sotto il dominio veneto, con un copioso indice di nomi di persone e di cose, utilissimo per chi voglia consultare quest'opera, che gioverà immensamente il futuro storico della celebre isola, e che è una prova di quanto avrebbe fatto il Noiret dove non gli fosse in sì giovane età venuta meno la vita.

N. Barozzi.

Les Lombards en France et à Paris par C. Piton. Paris, Honoré Champion libraire, 1892, in 8.°, di pagine 259.

Il sig. Piton, nell'occuparsi intorno ad un'opera, che non ha guari pubblicava sulla Borsa di Commercio a Parigi, ebbe a meravigliarsi che nessuno scrittore si fosse fino ad ora dedicato a studiare la parte importante che ebbe a Parigi sopratutto ed in generale in Francia, una classe d'individui, italiani di origine e finanzieri di professione, ai quali in Francia ed in Inghilterra si diede il nome di *Lombardi.* Alcuni li confusero cogli ebrei, altri attribuirono ad essi tutte le malversazioni dell'erario. Il signor Piton volle consacrarsi a tale studio, e dopo di avere consultata una grande quantità di documenti, potè stabilire le provenienze di tali finanzieri, le loro relazioni di affari così in Francia, come coi loro compatriotti, ricostruendo passo a passo la loro storia. Accennati gli importanti lavori sui Cerchi, sui Peruzzi, sui Tolomei pubblicati in Italia, egli ricorda quanto fecero in Francia i *Lombardi*, i quali, egli dice, che non si può negare abbiano reso dei grandi servigii col loro talento in un'epoca nella quale nessuno conosceva in Francia la scienza delle finanze.

L'autore unisce al suo lavoro un lungo elenco dei *Lombardi* nel secolo XII, nel quale figurano i nomi dei Peruzzi, dei Bardi, dei Frescobaldi, degli Albizzi, dei Villani di Firenze, dei Boccanegra, dei Lercari, degli Usodimare di Genova.

Di Venezia non comparisce che un Marco Bolani, il cui nome si legge fra quelli annotati nei conti del Tesoro del Louvre nel 21 e 22 aprile 1298.

Ma il sig. Piton si propone di continuare le ricerche e gli studî per il suo lavoro, e fa perciò appello a quanti possono aiutarlo: e certo troverà altri documenti da compulsare e che renderanno più ricco il suo studio.

Il libro è adorno di molte incisioni così dei monumenti sepolcrali, come di tessere, di sigilli dei Lombardi. Di Venezia riporta la matrice di un sigillo inedito comunicatogli dal conte di Mas-Latrie, che si trova negli archivî nazionali di Parigi, ed è di un bailo veneziano a Tripoli nel secolo XIV. Essendo la leggenda in alcune parti abrasa non gli fu possibile leggerne il nome, che pone così:

S'.. tapidavpo baile vene. tripoli.

Disgraziatamente ci manca il modo di rettificare questo nome, poichè fra gli atti dell' Archivio di Stato si possono raccogliere soltanto alcuni nomi dei Baili di Siria del sec. XIII, e ben pochi di quelli del secolo successivo.

N. Barozzi.

Il Palazzo Bragadin a Santa Marina.

Questo palazzo, che reca la croce, stemma dei Bragadin, sculta sul prospetto archiacuto, respiciente il *Rio del Malibran*, appartenne probabilmente, fino dall'origine, all'indicata patrizia famiglia, essendovi memoria che un Maffeo Bragadin domiciliava in parrocchia di S. Marina nel 1362. Le ingiurie del tempo fecero sì che la fabbrica dovesse essere ristaurata nel secolo XVI, e ciò avvenne per opera del Sammicheli. Il Vasari infatti, dopo aver parlato di altre opere eseguite in Venezia da questo insigne architetto soggiunge: *Rassettò medesimamente la casa dei Bragadin riscontro a S. Marina, e la fece comodissima, et ornatissima.* Non ha torto adunque il Sansovino se la pone nella sua *Venetia* ecc. fra quei palazzi della contrada di S. Marina che erano *per grandezza, per comodità, et per ornamenti, rari e singolari.* Nè ad altri che al Sammicheli devesi, a parer mio, attribuire il disegno della bella porta dal lato di terra verso il *Campielo del Piovan, o della Scoazzera*, oggidi *Campiello S. Marina.*

Magnifiche furono le feste che qui si celebrarono nel 1734 per la nomina a Procuratore di S. Marco *de Supra* di Daniele Bragadin. Tanta fu la folla della gente, che, se vuolsi credere a Pietro Gradenigo ne' suoi *Notatori* manoscritti al Civico Museo, fu di mestieri, pel timore del peso soverchio, puntellare con sottoposto architrave le stanze. Fra i personaggi accorsi a quelle feste, va notato il Froulay, ambasciatore di Francia, il quale

vi trasse seco una notte, *vestita da homo in tabaro*, la sua amante Maria da Riva, monaca professa in S. Lorenzo, riconducendola poscia di nascosto, verso il sorgere dell'alba, al di lei monastero.

Nel palazzo medesimo abitò per varii anni G. Giacomo Casanova, dopo aver soccorso una fiata il senatore Matteo Bragadin, fratello di Daniele, colpito da apoplesia, mentre usciva da una festa di ballo. Da quel momento il Bragadin accolse sotto la sua protezione l'astuto avventuriere, e lo tenne sempre in conto di figlio, spianandogli forse l'ardita fuga dai *Piombi*. Questi fu quel Matteo Bragadin che, fornito di non poca eloquenza, coprì le primarie cariche dello stato, e propose la nota legge circa i Magistrati, approvata dal Maggior Consiglio il 7 Giugno 1745, e volgarmente denominata *Bragadina*. Ad onta però de' suoi meriti, ebbe varii nemici, che giunsero al punto d'accusarlo d'aver tentato d'avvelenare il fratello Daniele. Morì nell'Ottobre del 1767, in età di settanta nove anni, estinguendosi in lui la linea Bragadin da S. Marina. Dopo quell'epoca, il palazzo passò in mano di varii consorti, finchè nel 1807 venne comperato dalla cittadinesca famiglia Carabba, d'onde l'ebbero nel 1875 i conti Papadopoli, autori dell'ultimo ristauro.

G. Tassini.

D'una lapide mortuaria conservata nel Civico Museo.

Tutti sanno che sopra l'area dei Giardini Pubblici a Castello sorgevano, prima del 1807, parecchie chiese e conventi, ove trovò la pace del sepolcro lunga schiera dei nostri progenitori. Essendosi in quella situazione operati alcuni scavi nel 1881, vi si rinvenne un'arca, il coperchio della quale recava uno stemma gentilizio, consistente in una banda fiancheggiata da due leoni rampanti, e sormontato da un'iscrizione, che non trovasi nel Palfero, e negli altri raccoglitori, ma che la nostra *Gazzetta* lesse nel modo seguente: *MCCCLXI Sepoltura Domino Mattia Spiati de contrata Santi Provoli e suo eredi.* Siccome non resta memoria fra noi d'una famiglia Spiati, volli recarmi al Civico Museo, ove la lapide fu trasferita, e, bene considerando, mi parve che, invece di *Spiati*, abbia da leggersi *Spirti* o *Spiriti*, Certamente, una famiglia cittadinesca Spirito esisteva a Venezia nel secolo XIV, poichè un Francesco Spirito ebbe tomba nel 1347 nel chiostro di S. Stefano Protomartire, ed un Pietro Spirito fu eletto pievano dei SS. Ermagora e Fortunato nel 1386. È accertato eziandio che la famiglia suddetta, od almeno parte di essa, abitava a S. Provolo, esistendo alla Marciana un antifonario del 1365, che apparteneva alla Confraternita di S. Maria della Carità, nella seconda carta del quale, presso l'immagine di San Francesco in miniatura, si legge orizzontalmente questa nota: *M. Francescho Spirito. Vardian de S. Provolo.*

Che più? Il catasto del 1379, comprendendo fra i contribuenti della contrada di S. Giovanni Nuovo anche quelli del circondario di S. Provolo, registra un *Francesco Spirito* per Lire 500, ed un *Matteo Spirito* per L. 1000. Quest'ultimo pertanto sarebbe, secondo la mia conghiettura, colui che, fino dal 1361, si fece costruire la tomba, scoperta nel 1881 ai nostri Giardini.

G. Tassini.

D'una circostanza della vita di Veronica Franco.

Come è ben noto, Enrico III re di Polonia e poscia di Francia, essendo di passaggio per Venezia nel 1574, recossi a visitare la celebre cortigiana Veronica Franco. Questo fatto, che ora desterebbe stupore, non doveva parer strano a que' tempi, nei quali i costumi erano molto più liberi d'adesso, laonde un principe (giovane specialmente come Enrico) non avrebbe potuto senza rimorso ammirare gli artistici pregi d'una straniera città, senza volerne ammirare eziandio, e più da vicino che gli potesse venir fatto, le femminee bellezze. Di ciò ci fanno fede i *Diarii* di Marino Sanuto col raccontarci che nel 1532 Ippolito d'Este, cardinale, passò, la prima notte del suo arrivo a Venezia colla cortigiana Zaffetta. E sì che Ippolito non avrà creduto d'umiliare con quest' atto la propria principesca dignità, nè la porpora onde era vestito.

Difficile inoltre al giorno d'oggi è il farsi un' adeguata idea delle cortigiane che fiorirono nel secolo XVI. Qual differenza fra esse e quelle dei nostri tempi! Molte erano uscite da buona cittadinesca famiglia, quali, restringendoci a parlare di Venezia, Livia Azzalina, Cornelia Griffo, Bianca Saraton, e quella Veronica Franco, sopra la quale, dopo averne scritto la vita, torno ad intrattenermi. Erano poi, per la massima parte, fornite di eletta educazione, si conoscevano di musica, e di belle lettere, ed alcuna arrivava, come la Franco, a cingersi il capo del poetico alloro. Qual maraviglia adunque se principi

e persone distinte volentieri con esse trattavano, e se perfino il sovrano pittore Tiziano Vecellio si lasciava invitare a cena dall'Aretino *con la signora Angela Zaffetta?*

Detto ciò, passiamo ad investigare per qual mezzo Enrico III abbia potuto conoscere Veronica Franco. Ecco probabilmente la chiave dell'enigma. La Repubblica, per onorare e servire il re, durante il di lui soggiorno a Venezia, deputò una quarantina di gentiluomini, nel cui numero troviamo Paolo Tron. Ora, questi era stato amico di Veronica, e ne aveva avuto un figlio per nome Enea. È permesso quindi di sospettare ehe il Tron, per fare cosa grata alla Franco, ne parlasse al re, e che il re, venuto a cognizione della di lei venustà, e delle doti che l'adornavano, volesse colla medesima passare qualche piacevole momento.

Tanto io suppongo, lasciando però libero ciascheduno d'avere, in cosa di sì piccolo momento, diversa opinione.

G. Tassini.

CATALOGO
DELLE OPERE IN MUSICA
RAPPRESENTATE NEL SECOLO XVIII
IN
VENEZIA

(Continuazione. Vedi tomo IV - parte I - pag. 209)

1757

602. **L'isola disabitata.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Giuseppe Scarlatti.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Maria Monari [*Gianghira*];
Giuseppe Borelli [*Roberto*];
Michiel Angelo Potenza [*Valdimonte*];
Francesco Carratoli [*Garamonte*];
Francesco Baglioni [*Panico*];
Giovanna Baglioni [*Carolina*];
Caterina Ristorini [*Giacinta*];
Vincenza Baglioni [*Marinella*].

BALLI: Sig. **Sodi.**

603. **Catone in Utica.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Vincenzo Ciampi.**
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Giuseppe Baratti [*Catone*];
Domenico Ciardini [*Cesare*];

1757

Clementina Spagnoli [*Marzia*]:
Gaetano Guadagni [*Arbace*];
Giovanna Celli, virt. di S. A. la Duchessa di Massa Princ: Eredit. di Modena [*Emilia*];
Domenico Cavalli [*Fulvio*].

BALLI: **Lodovico Ronzio.**

Rappresentato prima, gli anni 1729 e 1747 (V. n. 476).

604. **Adriano in Siria.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Francesco Brusa.**
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Domenico Ciardini, virt. di S. A. R. Don Filippo Inf. di Spagna, Duca di Parma ecc. [*Adriano*];
Giuseppe Baratti [*Osroa*];
Clementina Spagnoli [*Emirena*];
Gaetano Guadagni [*Fernaspe*];
Giovanna Celli [*Sabina*];
Francesco Cavalli [*Aquilio*].

BALLI: **Lodovico Ronzio.**

Rappresentato prima, gli anni 1733, 1740, 1748, 1752, 1754 (V. n. 567).

605. **Sesostri.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**, e **Pietro Pariati.** Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Domenico Magalli [*Amasi*];
Giovanna Celli [*Nitocri*];
Giuseppe Belli, virt. di S, M. il Re di Polonia ec. [*Sesostri*];
Teresa Venturelli detta la Carbonerina [*Artenice*];
Felice Gruch [*Fanete*];
Antonia Dominichini [*Organte*].

BALLI: Sig. **Biscioni.**

Rappresentato prima, l'anno 1709 (V. n. 81).

1757

606. **Demetrio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica « *di vari ed insigni autori* ». Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera di Maggio***.

CANTANTI: Elena Fabris [*Cleonice*];
Domenico Luciani [*Demetrio*];
Marianna Bianchi [*Barsene*];
Isidoro Gio. Pallade [*Fenicio*];
Rosa Costa, virt. di S. A. Elet. di Colonia [*Olinto*];
Ignazio Dol. [*Mitrane*].

BALLI: **Giuseppe Salomoni** e **B. Priori**. *Ballerini:* Gius. Salomoni, Antonia Guidi; — Bortolomeo Priori, Maddalena Formigli; — Giuseppe Beluzzi, Giovanna Priori; Giulio Salomoni, Marianna Salomoni; — Pietro Giampieri, Maria Torelli; — Gio. Gastone Bocarini, Marianna Ciriati.

Rappresentato prima, gli anni 1732, 1737, 1742, 1747 e 1751 (V. n. 549).

1758

607. **Il Mercato di Malmantile.** Drama giocoso per musica in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Domenico Fischietti.** Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Giuseppe Borelli [*Il Conte*];
Maria Monari [*La marchesa Giacinta*];
Francesco Caratoli [*Lampridio*];
Giovanna Baglioni [*Brigida*];
Michiel Angelo Potenza [*Rubicone*];
Francesco Baglioni [*Berto*];
Caterina Ristorini [*Lena*];
Vincenza Baglioni [*Cecca*].

BALLI: Sig. **Sodi.**

608. **La conversazione**. Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Giuseppe Scolari.** Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

1758

CANTANTI: Maria Monari [*Donna Berenice*];
Giuseppe Morelli [*Don Filiberto*];
Giovanna Baglioni [*Madama Lindora*];
Michiel Angelo Potenza [*Giacinto*];
Francesco Carratoli [*Don Fabio*];
Francesco Baglioni [*Sandrino*];
Caterina Ristorini [*Lugrezia*];
Vincenza Baglioni [*Marianna*].

BALLI.

609. **Siroe.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia. **Pietro Metastasio.** Musica: (?).
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Pietro Tibaldi [*Cosroe*];
Domenico Ciardini [*Siroe*];
Giulio Lattanzi [*Medarse*];
Bianca Riboldi [*Emira*];
Caterina Raimondi [*Laodice*];
Antonio Tedeschi [*Arasse*].

BALLI: **Francesco Biscioni**.

Rappresentato prima, gli anni 1726, 1731, 1743 e 1750. (V. n. 522).

610. **L'Issipile.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Floriano Leopoldo Gosmann.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale,***

CANTANTI: Giuliano Petti [*Toante*];
Marianna Imer [*Issipile*];
Anna Fabris [*Rodope*];
Giuseppe Galieni [*Giasone*];
Marianna Paduli [*Eurinome*];
Antonio Tedeschi [*Learco*].

BALLI. **Domenico Lupis** detto **Paita.**

Rappresentato prima, l'anno 1732 (V. n. 323).

1758

611. **Zenobia.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: (?).
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Marianna Imer [*Zenobia*];
Giuseppe Galieni [*Tiridate*];
Anna Fabris [*Egle*];
Marianna Paduli [*Radamisto*];
Giulio Petti [*Zopiro*];
Antonio Tedeschi [*Mitrane*].

BALLI: **Domenico Lupis** detto **Paita.**

Rappresentato prima, gli anni 1740 e 1746 (V. n. 466).

612. **Il signor dottore.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Domenico Fischietti.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Chiara Bassani [*La Contessa Clarice*];
Maddalena Rossi [*Don Alberto*];
Caterina Ristorini [*Rosina*];
Pietro Canevai [*Bernardino*];
Anna Bassani [*Pasquina*];
Giacomo Caldinelli [*Beltrame*];
G. B. Ristorini [*Fabrizio*].

BALLI:

613. **La Nitteti.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Gio. Adolfo Hasse**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Domenico Magalli [*Amasi*];
Giuseppe Belli [*Sammete*];
Costanza Celli [*Beroe*];
Teresa Venturelli detta la Carbonerina [*Nitteti*];
Felice Gruch [*Amenofi*];
Anna Molteni [*Bubaste*].

BALLI: Sig. **d'Aubry**.

1758

614. **Artaserse.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Giuseppe Scolari.**
Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Giuseppe Manfredini [*Artaserse*];
Angela Sartori [*Mandane*];
Giuseppe Tibaldi [*Artabano*];
Gaetano Guadagni [*Arbace*];
Marianna Magini detta la Padovana [*Semira*];
Antonio Nazolini [*Megabise*].

BALLI: Monsieur **Pietro Aloardi.** *Ballerini:* Anna Conti Nadi detta Dessalles, M. Pietro Aloardi; — Angiola Agostinelli, Giuseppe Cinti; — Anna Goresi, Carlo Vitalba; — Marianna Salamoni, Innocenzio Gambuzi; — Giovanna Teolata, Francesco Morelli.

Rappresentato prima, gli anni 1730, 1734, 1742, 1744, 1746, 1750, 1754 e 1756. (V. n. 586).

1759

615. **Demofoonte**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: (?).
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Domenico Pignotti [*Demofoonte*];
Camilla Mattei [*Dircea*];
Marianna Bianchi [*Creusa*];
Giovanni Manzoli [*Timante*];
Francesco Rossi [*Cherinto*];
Aurelio Arrigoni Rossi [*Matusio*];
Francesco Albertoni [*Adrasto*].

BALLI: **Giulio Bogiani**.

Rappresentato prima, gli anni 1735, 1738, 1749, 1754. (V. n. 575).

616. **Ezio**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Giuseppe Scarlatti.**
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

1758

Cantanti: Francesco Rossi [*Valentiniano III*];
Camilla Mattei [*Fulvia*];
Giovanni Manzoli [*Ezio*];
Marianna Bianchi [*Onoria*];
Domenico Pignotti [*Massimo*];
Francesco Albertoni [*Varo*].

Balli: **Giulio Bogiani.**

Rappresentato prima, gli anni 1728, 1737, 1743, 1747 e 1754 (V. n. 569).

617. **Buovo d'Antona.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni** Musica: **Tomaso Trajetta.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: « Parti serie »
Chiara Bassani [*Drusiana*];
Margherita Paccarelli [*Maccabruno*];

« Parti buffe »
Caterina Ristorini [*Menichina*];
Pietro Canevai [*Buovo d'Antona*];
Anna Bassani [*Cecchina*];
Giacomo Caldinelli [*Capoccio*];
G. B. Ristorini [*Striglia*].

Balli:

618. **Il Pasticcio.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: « *di diversi celebri autori* ».
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: « Parti serie »
Chiara Bassani [*Ortensia*];
Margherita Paccarelli [*Lucindo*];

« Parti buffe »
Caterina Ristorini [*Giannina*];
Pietro Canevai [*Spinello*];
Anna Bassani [*Cecchina*];
Giacomo Caldinelli [*Burlotto*];
G. B. Ristorini [*Carlino*].

Balli: **Francesco Martini.**

Al principio del libretto *Il direttore* dice *A' gentili lettori*, fra le altre belle cose, che gli « è caduto in mente di riprodurre sul Teatro le Arie mi» gliori, che nella rappresentazione di parecchi Drammi Buffi più delle

1759

» altre piacquero . . . . » E soggiunge: « Per esporle in una misura » convenevole . . . . ho divisato d'introdurle in una comica azione, e » di nicchiarle in essa alla meglio che mi fu possibile » . . . . . E poi: « Io mi lusingo che gli autori a cui appartengono le arie da me ado- » perate, mi scuseranno per l'uso nuovo che di esse vi ho fatto . . . » Avranno gli autori scusato quel bravo Direttore? In ogni modo il **Pasticcio** fu ammanito e forse gradito.

619. **Li uccellatori.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Floriano Leopoldo Gozmann.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: « Parti serie »
Chiara Bassani [*La Contessa Armelinda*];
Margherita Paccarelli [*Il Marchese Riccardo*];

« Parti buffe »
Caterina Ristorini [*Roccolina*];
Pietro Canevai [*Cecco*];
Anna Bassani [*Mariannina*];
Giacomo Caldinelli [*Pierotto*];
G. B. Ristorini [*Toniolo*].

BALLI: **Francesco Martini.** — *Ballerini:* Francesco Martini, Barbara Pirini; — Francesco Bennucci, Angelica Sabati; — G. B. Nichili, Angela Datur; N. N., Rosa Orica; — Monsieur Lebrun.

620. **Il ciarlatano.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Giuseppe Scolari.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: « Parti serie »
Perina Cortini [*Lucinda*];
Giuseppa Bigiogera [*Ruberto*];

« Parti buffe »
Serafina Penni [*Rosina*];
Pietro Bigiogero [*D. Faloppa*];
Francesca Mucci [*Nicella*];
Domenico Occhilupo [*Niccolino*];
Pietro Leonardi [*Momoletto*].

BALLI: **Giuseppe Forti.** — *Ballerini:* Gius. Forti, Giacomina Bonomi; Vincenzo Galleotti, Giuditta Pasqualini; — Francesco Marinelli, Angiola Badj; — Giovanni Marchesini, Agata Ventre; — Giovanni Marcioli, Irene Mangardi; — Antonio Chianni, Maria Ferrari.

1759

621. **La serva scaltra.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poes:a: (?) Musica: **Giuseppe Scarlatti.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: « Parti serie » Giuseppa Bigiogera [*Lucinda*];
Perina Cortini [*Florindo*];
« Parti buffe » Serafina Penni [*Lisettina*];
Francesca Mucci [*Venturina*];
Pietro Bigiogero [*Simone*];
Domenico Occhiluppo [*Fabrizio*];
Pietro Leonardi [*Conte*].

BALLI: **Giuseppe Forti.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 620, tranne Antonio Chianni, invece del quale è notato Matteo Forti.

Con quest'opera furono rappresentati gli intermezzi: **La serva Bolognese finta Alemanna.**

622. **Berenice.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Salvator Perillo.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI; Giovanna Cesati [*Berenice*];
Domenico Lovini [*Ateste*];
Lucia Pircher, virt. di S. A. il duca di Würtemberg. ec. [*Aspasia*];
Maria Antonia Girelli Anguilar [*Varrane*];
Felice Gruch, virt. di S. A. Elett. di Baviera [*Tigrane*];
Leopoldo Micheli [*Argippo*].

BALLI. **Bartolomeo Cambi.**

Rappresentato prima, l'anno 1741 (V. n. 406).

623. **Alessandro nelle Indie.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio** Musica: **Giuseppe Scolari**
Teatro *S. Salvatore.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Giuseppe Tibaldi [*Alessandro*];
Rosa Tartaglini Tibaldi [*Cleofide*]:

1759

Antonio Priorini [*Poro*];
Radegonda Visconti [*Erissena*];
Giuseppppe Cicognani [*Gandarte*];
Anna Maria Gallo [*Timagene*].

BALLI: **Giuseppe Ciuti**. — *Ballerini:* Filippo Beccari, Colomba Beccari; — Carlo Vitalba, Barbara Perini; — Francesco Bertarini, Anna Goresi; — Giovanni Gajer, Elena Carogolla; — Vincenzo Bertarini, Rosa Oricca; — Mauro Buzzacarini, Giovanna Massuci. « *Fuori delli Concerti* »: Giuseppe Ciuti, Anna Lapi.

Rappresentato prima, gli anni 1732, 1736, 1738, 1743, 1753, 1755 (V. n. 581).

1760

624. **La clemenza di Tito**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Giuseppe Scarlatti.**
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Antonio Comin. ***Carnovale.***

CANTANTI: Giuseppe Tibaldi [*Tito Vespasiano*];
Teresa Colonna [*Vitellia*];
Giuseppe Aprile detto Sciroletto [*Sesto*];
Elena Fabris [*Servilia*];
Giuseppe Duranti detto Ciampino [*Annio*];
Giuseppe Colonna [*Publio*].

BALLI: Sig. **Terrades**.

Rappresentato prima, gli anni 1735, 1748, 1754 e 1757 (V. n. 595).

625. **Gianguir.** Drama per musica, in 5 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Vincenzo Ciampi**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Atonio Comino. ***Carnovale.***

CANTANTI: Giuseppe Tibaldi [*Gianguir*];
Giuseppe Aprile [*Cosrovio*];
Teresa Colonna [*Semira*];
Elena Fabris [*Zama*];

1760

Giuseppe Duranti detto Ciampino [*Asaf*];
Giuseppe Colonna [*Mahobet*].

Balli: **Giovanni Guidetti.**.

Rappresentato prima, gli anni 1729, 1738, 1748. (V. n. 504).

626. **L'Olimpiade.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Gregorio Sciroili.**
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Antonio Comino. ***Autunno.***

Cantanti; Domenico Pignotti [*Clistene*];
Domenica Franchini [*Aristea*];
Vincenzo Caselli [*Megade*];
Cecilia Ricci [*Argene*];
Pasquale Potenza [*Licida*];
Ant. Raimondo Bianchi [*Aminta*].

Balli: **Marcantonio Missol.**

Rappresentato prima, gli anni 1734, 1738, 1745, 1747, 1752. (V. n. 542).

627. **La buona figliuola.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Salvator Perillo.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale,***

Cantanti: « Parti serie »
Giuseppa Bigiogera [*Marchesa Lucinda*];
Pierina Cortini [*Il Cavalier Armidoro*];

« Parti buffe »
Pietro Bigiogiero [*Il March. della Conchiglia*];
Serafina Penni [*Cecchina*];
Francesca Mucci [*Paoluccia*];
Teresa Tiocchi [*Sandrina*];
Domenico Occhiluppo [*Tagliaferro*];
Pietro Leonardi [*Mengotto*].

Balli: **Giuseppe Forti.** — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 621.

Del libretto della **Buona figliuola** furono fatte in quest'anno due edizioni dal Fenzo.

628. **Filosofia ed amore.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Floriano L. Gozmann.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

1760

CANTANTI: « Parti serie » { Giuseppa Bigiogera [*Cloridea*]; Perina Cortini [*Leonzio*];

« Parti buffe » { Pietro Bigiogero [*Xanto*]; Serafina Penni [*Menalippe*]; Domenico Occhiluppo [*Rapa*]; Francesca Mucci [*Corina*]; Teresa Tiocchi [*Merlina*]; Pietro Leonardi [*Esopo*].

BALLI: **Giuseppe Forti**. — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 621

629. **L'amante di tutte.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ageo Liteo** *Pastor Arcade* (... **Galuppi**?) Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno***.

CANTANTI: Clementina Baglioni [*Clarice*];
Domenica Lambertini [*Lucinda*];
Anna Giorgi [*Dorina*];
Filippo Laschi, virt. di S. A. R. il Duca di Lorena ec. [*Conte Eugenio, amante di tutte*];
Francesco Cavalli [*Don Orazio*];
Giovanni Delpini [*Mingone*];
Lodovico Fettoni [*Marchese Canoppio*].

BALLI: **G. B. Galantini.** — *Ballerini:* Madamoiselle Teresa Vismar, virt. di S. A. la Duchessa di Massa ec., Gio. Bortolotti — Anna Goresi, Gio. Batt. Galantini; — Aurora Grazzini, Gio. Jucchi; — Geltrude Ghisetti, Gasparo Bonnucci; — N. N., N. N. — « Amor prigioniero »: Gerolamo Milani detto Campioni.

630. **Le vicende amorose.** Drama giocoso per musica.

Poesia: (?) (*Timido. Pastor Arcade*). Musica: **Ferdinando Bertoni**.
Teatro S. Moisè. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Clementina Baglioni [*Rosina*];
Domenica Lambertini [*Violetta*];
Francesco Cavalli [*Toniolo*],

1760

Giovanni del Pino [*Lazzarino*];
Ludovico Felloni [*Panicone*];
Anna Giorgi [*Contessa Clarice*];
Vincenzo Moratti [*Il Conte*].

BALLI.

631. **Adriano in Siria.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Antonio Mazzoni**, bolognese. Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Teresa Venturelli detta la Carbonerina [*Adriano*];
Domenico Bonifaci [*Osroa*];
Pietro Santi [*Farnaspe*];
Orsola Strambi [*Emirena*];
Vittoria Querzoli [*Sabina*];
Angiola Guadagni [*Aquilio*].

BALLI: **Antonio Terades**, francese. — *Ballerini:* Anna Ricci, Ant. Terades; — Lucia Fabris, Giovanni detto d'Ercolani; — Colomba Ricci, Giovanni Jucchi; — Elisabetta Pellagalli, Vincenza Bertarini; — Irene Mongardi, Domenico Andriani; — Anna Datur, G. B. Rocca.

Rappresentato prima, gli anni 1733, 1740, 1748, 1752, 1754 e 1757 (V. n. 604). Si noti che l'**Adriano in Siria** fu rappresentato in questo stesso anno 1760 e nella stessa stagione anche nel teatro *S. Salvatore*. (V. n. 632).

632. **L'Adriano in Siria**. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Baldassare Galuppi.** Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Giovanna Prazza di Milano [*Adriano*];
Gaetano Pompeo Basteris di Bologna, all'attual servizio di S. M. il Re di Sardegna ec. [*Osroa*];
Pietro Serafini d'Urbino [*Farnaspe*];
Angela Caterina Riboldi di Milano [*Emirena*];
Cecilia Grassi di Napoli [*Sabina*];
Ant. Nazolini di Gorizia [*Aquilio*].

BALLI: **Bartol. Combi,** di Firenze. — *Ballerini:* Monsieur G. B. Marten, Madamoiselle Maria Lombardi di Lione; — Filippo

1760

Beccari di Lucca, Colomba Beccari; — Antonio Agati, Angelo Badi di Firenze; — Dom. Masini di Bergamo, Giovanna Masucci di Bologna.

Vedi la nota al n. 631.

633. **Amor contadino** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **G. B. Lampugnani.**
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Giovanna Cesati di Milano [*Erminia*];
Dom. Pacini di Pistoja [*Clorideo*];
Teresa Alberis di Vercelli [*Lena*];
Rosa Dei di Firenze [*Ghitta*];
Fr: Bianchi di Milano [*Timone*];
Dom. de Angiolis di Roma [*Ciappo*];
Giuseppe Mienci [*Fignolo*].

BALLI: **Gennaro Magri.** — *Ballerini:* M. Pierre Bernard Michel; — Gennaro Magri; — Giacomina Bonomi, Giuseppe Gioannini Arcolani, P. Onorio, M. Corradini, A. Chiarini; — Angiola Augustinelli, Laura Franceschi; — Caterina Gattai, Marianna Cariati, Marianna Ricci.

1761

634. **Artaserse.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Baldassare Galuppi.**
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Ant. Comino. ***Carnovale.***

CANTANTI: Vincenzo Caselli [*Artaserse*];
Domenica Franchini [*Mandane*];
Natal Potenza [*Arbace*];
Domenico Pignotti. [*Artabano*];
Cecilia Ricci [*Semira*];
Antonio Raimondo Bianchi [*Megabise*].

BALLI: **Marcantonio Missol.**

Rappresentato prima, gli anni 1730, 1734, 1742, 1744, 1746, 1750, 1754, 1756, 1758 (V. n. 614).

1761

635. **Il viaggiatore ridicolo.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Salvatore Perillo.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Clementina Baglioni [*La Marchesa Foriera*];
Domenica Lambertini [*D. Emilia*];
Anna Giorgi [*Livietta*];
Filippo Laschi [*Il cav. Gandolfo*];
Giovanni Delpini [*Il conte degli Anselmi*];
Lodovico Felloni [*D. Fabrizio*];
Vincenzo Moratti [*Giacinto*].

BALLI: **G. B. Galantini.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 629, tranne Girolamo Milani.

636. **Li tre amanti ridicoli.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia:... **Galuppi** (?). (*Ageo Liteo, Pastor Arcade*). Musica: **Baldassare Galuppi.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Clementina Baglioni [*Stella*];
Domenica Lambertini [*Franchetta*];
Anna Giorgi [*Rosina*];
Lodovico Felloni [*Marchese Oronte*];
Filippo Laschi [*Messer Ridolfo*];
Giovanni Delpini [*Messer Onofrio*];
Vincenzo Moratti [*Messer Rombo*].

BALLI: **G. B. Galantini.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al numero 633.

637. **La bella Girometta.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Chiari.** Musica: **Ferdinando Bertoni.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Clementina Baglioni [*Madama Girometta*];
Marianna Valsecchi [*Madama Franceschina*];

1761

Isabella Beni [*Madama Bibj*];
Michele del Zanca [*Il conte Occhialetto*];
G. B. Guadagnini [*D. Giacinto*];
Lodovico Felloni [*Il Dott. Campana*];
Vincenzo Goresi [*Maestro Dindiotto, cuoco*].

BALLI: Monsieur **Marcantonio Missoli.** — *Ballerini:* Marcantonio Missoli, Margherita Morelli; — G. B. Borsattini, Anna Maria Borsattini; — Carlo Vitalba e Gasparo Bonucci, Geltrude Corradini e Giustina Castelli; — N. N., N. N.; — Anna Franceschi [*Amore*].

Con quest'opera furono rappresentati gl'intermezzi: **Don Falcone.**

638. **Il Caffè di campagna.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Chiari.** Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. (?). ***Autunno.***

CANTANTI: Clementina Baglioni [*Dorina*];
Michele Zanca [*Conte Fumana*];
Marianna Valsecchi detta la Calzettina [*Lisetta*];
G. B. Guadagnini [*M. Bella Gamba*];
Lodovico Felloni [*Caligo*];
Isabella Beni [*M. Scaffetta*];
Vincenzo Goresi [*Cicala*].

BALLI: **Marcantonio Missoli.**

Con quest' opera furono rappresentati gl'intermezzi: **Le stravaganze del caso.** — **La serva astuta o sia il filosofo di campagna.** Questi intermezzi furono rappresentati in questo stesso anno nel teatro *S. Angelo* (V. n. 642, 643).

639. **L'amore artigiano.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Gaetano Latilla**, maestro del Pio Ospitale della Pietà.
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Giovanna Cesati di Milano [*Mad. Costanza*];
Domenico Pacini di Pistoja [*Fabrizio*];

1761

Giacomo Fiorini [*Bernardo*];
Teresa Alberis di Vercelli [*Rosina*];
Rosa Dei di Firenzé [*Angiolina*];
Domenico de Angiolis di Roma [*Giannino*];
Giuseppe Mienci [*Tita*].

Balli. **Gennaro Magri** di Napoli. — *Ballerini:* Monsieur Pierre Bernard Michel, virt. della S. Princ. di Modena, Gennaro Magri; — Giacomina Bonomi, Giuseppe Gioannini Arcolani; — Pietro Onorio, Michel Corradini, Antonio Chiarini; — Angiola Augustinelli, Laura Franceschi, Caterina Gatei, Marianna Ricci, Marianna Ceriati.

640. **Amore in caricatura.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia. **Carlo Goldoni**. Musica: **Vincenzo Ciampi**, maestro del Pio Ospitale degl'Incurabili.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: « Parti serie »
Giovanna Cesati [*Baronessa Olimpia*];
Domenico Pacini [*Possidario*];

« Parti buffe »
Teresa Alberis [*Mad. di Cracchi*];
Francesco Bianchi [*Mons. de la Coteroti*];
Rosa Dei [*La Contessa Gingé*];
Dom. de Angiolis [*Il Conte Policastro*];
Gius. Mienci [*Il Marchese Carpofero*];
Giacomo Florini [*Il Cav. Tritogano*];

Balli: **Gennaro Magri**. — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 639.

641. **Siface.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Domenico Fischietti**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Modesto Fenzo (1748). ***Fiera dell'Ascensione.***

Cantanti: Angelica Saitz [*Siface*];
Angiola Masi [*Viriate*];
Giuseppe Ciacchi [*Orcano*];
Angiola Jori Sartori [*Ismene*];
Anna Gallo [*Erminio*];
Francesco Cenni [*Libanio*].

1761

Balli: **Giuseppe Ciutti**. — *Ballerini:* Angela Lombardi, Giovanni Jucchi; Angela Datur, Giuseppe Cambi; — Madama Angela Sabbati, Gerolamo Sabioni; — Geltruda Ghisetti, Antonio Busida; — Antonia Tessina, Antonio Sgatti; — Anna Maria Ferrari, Enrico Datur.

La data MDCCXLVIII che leggesi nel frontespizio del libretto dev' essere un errore di stampa. Nel frontespizio stesso, più su, leggesi; « *Per la solita Fiera dell'Ascensione dell' anno 1761* ». Quest' opera fu rappresentata prima, l'anno 1726 (V. n. 245) e l'anno 1739 col titolo di **Viriate** (V. n. 387).

642. **La serva astuta, ossia il filosofo di campagna.** Intermezzo a 5 voci, in 2 parti.

Poesia: **Carlo Goldoni**. Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Valvasense. ***Autunno***.

Cantanti: Maria Mercanti [*Lesbina*];
Dom. Occhiluppi [*Capocchia*];
Domenico Negri [*Nardo*];
Domenico Pesci [*Don Tritemio*];
Giovanni Nicolini [*Fiorillo*].

La rappresentazione di questi intermezzi fu fatta da cantanti di professione, tra gli atti d'una comedia rappresentata da comici.

643. **Le stravaganze del caso.** Intermezzo per musica a quattro voci, in 2 parti.

Poesia: (?). Musica: **Antonio Mazzoni**, M. di Cappella bolognese.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Valvasense. ***Autunno***.

Cantanti: Domenico Occhiluppi [*Polidoro*];
Maria Mercanti [*Balbina*];
Maria Antonii [*Lucinda*];
Domenico Negri [*Monsieur Arnoldo Bigné*].

Vale anche per la rappresentazione di questo intermezzo la nota al n. 642.

644. **Catone in Utica.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Floriano Leopoldo Gosman**.
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione***.

1761

Cantanti: Domenico Pignotti [*Catone*];
Teresa Colonna [*Marzia*];
Giovanni Toschi [*Arbace*];
Michelino Patrassi detto Gibellino [*Cesare*];
Marianna Mangini detta la Padovana [*Emilia*];
Domenica Lambertini [*Fulvio*].

Balli: Monsieur **Pietro Godard.**

Rappresentato prima, gli anni 1729, 1747, 1757 (V. n. 603).

Il libretto di quest'anno 1761 è dedicato a S. E. Giorgio Spencer.

645. **Ipermestra.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

Cantanti: Domenico Panzacchi, virt. di S. A. El. di Baviera [*Danao*];
Caterina Pillaja, virt. di S. M. il Re di Polonia ec. [*Ipermestra*];
Giuseppe Gallieni [*Linceo*];
Giuseppa Ghiringhelli [*Elpinice*];
Eleonora Briani, virt. di S. A. R. il Granduca di tutte le Russie [*Pliatene*];
Apollonia Orlandi [*Adrasto*].

Balli: M. **Pierre Granget** Ballo I: « L'Asiatico generoso ». — II. « I due vergognosi da nozze ». — *Ballerini:* Santina Zanuzzi, M. Pierre Graget; — Teresa Steffani, Gio. Guidetti; Geltrude Corradini, Vincenzo Galleotti; Marianna Ricci, Pietro Zampieri; — Maddalena Datur. — *Fuori delli Concerti*: Angiola Badj, Innocenzo Tarapaton.

Rappresentato prima, gli anni 1744, 1748, 1757. (V. n. 601).

646. **La buona figliuola.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni** Musica: **Salvator Perillo.**
Teatro *di Murano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Aprile.***

Cantanti: « Parti serie » { Elisabetta Cardini [*Marchesa Lucinda*];
Giuseppe Colonna [*Il cav. Armidoro*];

1761

« Parti buffe »
- Giandomenico Zamperini [*Il marchese della Conchiglia*];
- Antonia Zamperini [*Cecchina*];
- Elisabetta Zamperini [*Pauluccia*];
- Anna Zamperini fanciulla di 8 anni [*Sandrina*];
- Francesco Ceni fiorentino [*Tagliaferro*];
- Giuseppe Berera tedesco [*Mengotto*].

BALLERINI: Antonia Dessini detta la Celeghera, Mauro Zaccarini; — Marianna Ricci, Pietro Zampieri; — Giovanna Masucci, Guglielmo Guglielmini.

Rappresentato prima, l'anno 1760. (V. n. 627).

1762

647. **Antigono.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. (?) (presso Paulo Colombani). ***Carnovale.***

CANTANTI: Giuseppe Tibaldi [*Antigono*];
Rosa Tartaglini Tibaldi [*Berenice*];
Emanuele Cornaggia [*Demetrio*];
Michele Patrassi detto Gibellino [*Alessandro*];
Maddalena Chiari [*Ismene*];
Giuseppe Colonna [*Clearco*].

BALLI: **Vincenzo Sabbadini.**

Rappresentato prima, gli anni 1745 e 1752 (V. n. 545).

648. **Artaserse.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Gio. Franc. de Majo.**
Teatro S. *Benedetto*. Ediz. (?). (Presso Paolo Colombani). ***Carnovale.***

CANTANTI: Michele Petrassi detto Gibellino [*Artaserse*];
Rosa Tartaglini Tibaldi [*Mandane*];
Emanuele Cornaggia [*Arbace*];
Giuseppe Tibaldi [*Artabano*];

1762

Maddalena Chiari [*Semira*];
Giuseppe Colonna [*Megabise*].

Rappresentato prima, gli anni 1730, 1734, 1742, 1744, 1746, 1750, 1754, 1756, 1758 e 1761 (V. n. 634).

649. **L'astrologa.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Ch ari**. Musica: **Nicolò Piccini.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. (?). ***Carnovale.***

CANTANTI: Clementina Baglioni [*Costanza*];
Marianna Valsecchi detta la Calzettina [*Isabella*];
Michele del Zonca [*Milord Biel*];
Lodovico Felloni [*Ridolfo*];
G. B. Guadagnini [*Mons. Tintamar*];
Vincenzo Goresi [*Messer Imbroglio*].

BALLI: **Giuseppe Salomon** detto **di Portogallo.** — *Ballerini*: Ancilla Cardini, Gius. Salomon; — Anna Maria Borsattini, G. B. Borsattini; — Geltrude Corradini, Carlo Vitalba; Geltrude Castelli, Gasparo Bonucci; — N. N., N. N.

Con quest'opera furono rappresentati gl'intermezzi: **L'Impostore.** — **L'innocenza protetta dal cielo.** Questi intermezzi furono in questo stesso carnovale del 1762 rappresentati, nel teatro *S. Angelo* (V. n. 654, 655).

650. **Il marchese villano.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Chiari**. Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. (?). ***Carnovale.***

CANTANTI: Clementina Baglioni [*Vespina*];
Marianna Valsecchi detta la Calzettina [*Belisa*];
Costanza Baglioni [*Dorilla*];
Michele del Zanca [*Il Marchese Giorgino*];
Lodovico Felloni [*Il Marchese Tulipano*];
G. B. Guadagnini [*Palamede*];
Vincenzo Goresi [*Il dott. Galerino*].

BALLI: **Giuseppe Salomon** detto **di Portogallo.** — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 649.

Con quest'opera furono rappresentati gl'intermezzi: **Scherzi d'amore.** Questi intermezzi furono rappresentati in questa stessa stagione nel teatro *S. Angelo*. (V. n. 653).

1762

651. **L'uomo femmina.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Valvasense. ***Autunno.***

CANTANTI: Agata Masi [*Cretidea*];
Anna Gallo [*Ramira*];
Marianna Bianchi [*Cassandra*];
Domenico Poggi [*Roberto*];
Francesco Bianchi [*Gelsolmino*];
Giacomo Lambertini [*Giannino*].

BALLI: **Francesco Guardini.** — *Ballerini*: Madamoiselle Teresa Michel virt. di S. A. la Princ. Eredit. di Modena, Francesco Giardini. virt. di S. A. la Princ. Eredit. di Modena; — Teresa Perantonj, Domenico Frombaglia; — Teresa Casassi, Girolamo Maroni; — Giustina Castelli, Vincenzo Bertarini.

Con quest'opera furono rappresentati gl'intermezzi: **Le avventure di Ridolfo.**

652. **Un pazzo ne fa cento.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Floriano Leopoldo Gazman.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Francesco Valvasense. ***Autunno.***

CANTANTI: Filippo Laschi virt. del Duca di Lorena [*Pasquino*];
« a parte uguale » { Domenico Poggi [*Ippolito*];
Francesco Bianchi [*Cassandro*];
Giacomo Lambertini [*Parpagnano*];
Giovanna Baglioni [*Graziosa*];
« a parte uguale » { Agata Masi [*Lesbina*];
Anna Gallo [*Nespolina*].

BALLI: **Francesco Guardini.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 651.

Con quest'opera furono rappresentati gl'intermezzi: **Don Trastullo**: Questi intermezzi furono rappresenati nella stessa stagione, nel teatro *S Samuele* (V. n. 660).

1762

653. **Li scherzi d'amore.** Intermezzi per musica, in 3 atti.

Poesia: (del Sig. **N. N.** Veneto). Musica: **Francesco Maggiore.**
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Valvasense. ***Carnovale.***

CANTANTI: Domenico Occhiluppi [*Belindo*];
Maria Mercanti [*Contessa Alidora*];
Domenico Negri [*Il Marchese Rimero*];
Domenico Pesci [*Riccardo*];
Maddalena Niccolini [*Sibillina*];
Giovanni Niccolini [*Bindone*].

BALLI: **Gio. Marchesini.** — *Ballerini*: Gio. Marchesini, Brigida Sgherri; — Alessandro Guglielmi, Barbara Gironi; — N. N., Geltrude Santoli.

Rappresentato fra gli atti della comedia recitata da comici.

654. **L'Innocenza protetta dal cielo, o sieno li portentosi effetti della Gran Madre natura.** Intermezzo in tre atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica (**N. N.** Dilettante).
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Valvasense. ***Carnovale.***

CANTANTI: Domenico Occhiluppi: [*Celidoro*];
Maria Mercanti [*Cetronella*];
Domenico Negri [*Ruggero*];
Maria Negri [*Lisaura*];
Maddalena Niccolini [*Russolina*];
Domenico Pesci [*Calimone*]:
Giovanni Nicolini [*Poponcino*].

BALLI: **Gio. Marchesini.** — *Ballerini:* Gli stesssi notati al n. 649.

Vedi la nota al n. 649.

655. **L'Impostore.** Intermezzo per musica, in 3 parti.

Poesia ? (**N. N.**). Musica: (**N. N.** dilettante).
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Valvasense. ***Carnovale.***

CANTANTI: Domenico Occhiluppi [*Frullo*];
Maria Mercanti [*Gabriella*];

1762

Maddalena Niccolini [*Bettina*];
Domenico Negri [*Titta*];
Domenico Pesci [*Anselmo*];
Giovanni Niccolini [*Cornelio*].

Balli: **Gio. Marchesini.** *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 649.

Vedi la nota al n. 649.

656. **Don Falcone.** Intermezzo in musica, in 2 parti.

Poesia: (?). Musica: del Sig. **Somella.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. (?). ***Carnovale*** (?).

Cantanti: Domenico Occhiluppi [*D. Falcone*];
Marianna Mercanti [*Fiammetta*];
Domenico Negri [*Lacchè*].

Il libretto non ha nome di stampatore, nè data; nè dà notizia del teatro in cui l'intermezzo fu rappresentato. È da credere che sia stato rappresentato nel carnovale di quest'anno con gli altri intermezzi, dei quali è menzione ne' numeri precedenti, giacchè i cantanti — notati nel libretto — sono appunto gli stessi. Anche il Catalogo ms. altre volte citato registra il **Don Falcone** nel 1762, teatro *S. Angelo.*

657. **Tigrane.** Drama per musica, in 3 atti.

(Poesia: (?). Musica: **Antonio Tozzi.**
Teatro *S. Angelo.* Ediz. Modesto Fenzo ***Fiera dell'Ascensione.***

Cantanti: Giuseppe Antonio Pinetti [*Mitridate*];
Valburga Compassi all'attual servizio di S. A. l'Elettor di Baviera [*Cleopatra*];
Antonio Pellerino [*Tigrane*];
Teresa Jori Sartori [*Apemia*];
Gasparo Sevoi [*Oronte*];
Rosa Olivi Cattaneo [*Clearte*].

Balli: **Franc. Salomoni** detto **di Vienna.** — *Ballerini*: « Primi Ballerini »: Franc. Salomoni, Marg. Novelli di Torino. — « Primi grotteschi a vicenda: — Innocente Tarapattan di Milano, la Signora Felice Mercuri di Lucca, Gio. Gracioli detto Schizza di Roma, Luigia Agostinelli di Venezia. — « Mezzi caratteri »: Antonio Pori di Firenze, Anna

1762

Polcelli di Roma. « Secondi grotteschi »: Gius. Anelli di Roma, Maria Ferraria di Bologna. — « Figuranti »: Antonio Simoncino di Bologna, Maria Anna Cavazza di Modena.

Rappresentato prima, gli anni 1741, 1747 e 1755 (V. n. 584).

658. **Antigona.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Vincenzo Ciampi.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Caterina Riboldi [*Antigona*];
Cecilia Grassi [*Ermione*];
Dom. Ciardini, virt. di S. A. R. l'Infante Don Filippo Duca di Parma [*Creonte*];
Emanuele Cornaggia [*Euristeo*];
Giuseppe Fabrizzi [*Learco*];
Ferdinando Pasini [*Alceste*].

BALLI: Mon. **Pietro Godar.** — *Ballerini:* Lucia Lolli, Pietro Godar; — Maddalena Formigli detta la Mora, Andrea Rubini; Bettina Lapier, Andrea Marchi detto Morino; — Regale Beccaroni, Gius. Magni; — Marianna Narizzi, Alessandro Narizzi; — N. N., Pietro Zampieri; Giovanna Masucci, Gasparo Mattaliani.

Rappresentato prima l'anno 1754 (V. n. 570). E veggasi anche la nota al n. 836.

659. **Le avventure di Rodolfo.** Intermezzo per musica, in 2 parti.

Poesia: (?). Musica: **Niccolò Piccini.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Angela de Santis [*Silvia*];
Giuseppe Pinetti [*Ridolfo*];
Rosa Vitalba [*Dorina*];
Antonio Marchesi [*Tirsi*];
Giuseppe Puccini [*Olinto*].

Il catalogo ms. più volte citato attribuisce la poesia di quest'intermezzo a CARLO GOLDONI.

1762

660. **Don Trastullo.** Intermezzo per musica, in 2 parti.

Poesia: (?). Musica: (?).
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Angela de Santis [*Arsenia*];
Antonio Marchesi [*D. Trastullo*];
Giuseppe Pinetti [*Giambarone*];
Rosa Vitalba [*Dorinella*].

(V. n. 652).

661. **La buona figliuola.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni**. Musica: **Nicolò Piccini**.
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI:
« Parti serie »: Teresa Jori [*Marchesa Lucinda*]; Antonio Delicia [*Il cav. Armidoro*];
« Parti buffe »: Anastasio Massa [*Il March. della Conchiglia*]; Teresa Pasi [*Cecchina*]; Anna Giorgi [*Sandrina*]; Brig. dall'Oglio detta la Bergamasca [*Pauluccia*]; Andrea Morigi [*Tagliaferro*]; Vincenzo Moratti [*Mengotto*].

Rappresentato due volte nella stagione, l'una col titolo **La buona figliuola**, l'altra col titolo: **La buona figliuola maritata**. Rappresentato prima, gli anni 1760 e 1761. (V. n. 646).

662. **Viriate.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Valvasense. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Agata Collizzi [*Viriate*];
Antonio Goti [*Siface*];
Arcangelo Cortoni [*Orcano*];
Giovanna Carmignani [*Ismene*];
Giuseppa Dondi [*Erminio*];
Apollonia Orlandi [*Libanio*].

Balli: **Gius. Salamoni** detto **di Portogallo**. — *Ballerini*: Antonia Guidi, Gius. Salamoni; — Clarice Bini, Pierre Michel;

1762

— Teresa Casassi, Bartol. Cambi; — Maria Richieri, Gasparo Bonnuci; — Rosa Orica, Antonio Rossi; — Maddalena Datur, Paolino Franchi.

Rappresentato prima, gli anni 1726 e 1761 col titolo di **Siface** (V. n. 641).

663. **La buona figliuola maritata.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni**. Musica: **Salvador Perillo**.

Teatro *di Murano*. Ediz. (?). (Venezia). ***Primavera.***

Il libretto non dà i nomi de' cantanti.

Rappresentato prima, gli anni 1760 e 1761, e poi nell'autunno di questo stesso anno 1762. (V. n. 661).

1763

664. **Merope.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Gaetano Latilla.**

Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Paolo Colombani. ***Carnovale.***

CANTANTI: Domenico Pignotti [*Polifonte*];
Camilla Mattei [*Merope*];
Caterina Flavis [*Epitide*];
Cecilia Grassi [*Argia*];
Gaetano Ravani [*Trasimede*];
Francesco Casatelli [*Licisco*];
N. N. [*Anassandro*].

BALLI: **Francesco Sauveterre.**

Nel catalogo ms. altre volte citato leggesi di questa **Merope**: « Nella prima » sera che si produsse questo drama fuggì la prima donna con altri » attori e ballerini, per difetto di pagamento; onde andò chiuso il » teatro. Rimessa la compagnia, s'è riaperto il teatro ».

Rappresentato prima, gli anni 1711 (V. n. 103), 1734 (V. n. 346) e poi, l'anno 1738, col titolo: **L'Oracolo di Messenia** (V. n. 383) e novamente col titolo di **Merope** gli anni 1742, 1750 e 1757. (V. n. 596).

665. **Alessandro Severo.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno**. Musica: **Antonio Sacchini**.

Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Paolo Colombani. ***Carnovale.***

1763

CANTANTI: Catterina Galli; virt. del Duca di Modena [*Giulia Mammea*];
Salvatore Conforti [*Alessandro*];
Cecilia Grassi [*Salustia*];
Salvatore Passaglia [*Marziano*];
Gaetano Ravàni [*Claudio*].

BALLI: **Francesco Sauvereme** (*Sauveterre*?).

Rappresentato prima gli anni 1717 (V. n. 152) e 1739 (V. n. 388).

666. **Il puntiglio amoroso.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Francesco Valvasense. ***Carnovale.***

CANTANTI: Giovanna Baglioni [*Rosanna*];
Filippo Laschi, virt. di S. A. il Princ. Carlo di Lorena ec. [*Florimonte*];
Francesco Bianchi [*Grisanto*];
Domenico Poggi [*Ernesto*];
Anna Gallo [*Melita*];
Marianna Bianchi [*Lisetta*];
Giacomo Lambertini [*Giannino*].

BALLI: **Francesco Guardini** (I.° ballo); **Domenico Frambaglia** (II.° ballo). — *Ballerini:* Madamoiselle Teresa Michel, Franc. Guarpini; — Teresa Pierantoni, Dom. Frambaglia; — Teresa Casassi, Gaetano Marani; — Giustina Castelli, Ant. Rossi, Vincenzo Bertarini.

667. **L'Egiziana.** Drama comico per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Mattia Vento.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Francesco Valvasense. ***Carnovale.***

CANTANTI: Giovanna Baglioni [*Zamora egiziana*];
Filippo Laschi [*Pinaverde*];
« a parte uguale » { Agata Masi [*Turboria*]; Anna Gallo [*Lucinda*];
« a parte uguale » { Dom, Poggi [*Silvio* sotto nome di *Rustano*]; Francesco Bianchi [*Dulcineo*];

1763

Marianna Bianchi [*Stella*];
Giacomo Lambertini [*Pacifico*].
Coro di Zingari.

Balli: **Domenico Frambaglia**. — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 666.

668. **La pupilla rapita.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Saverio Laurenti** e **Antonio Boroni.**
Teatro S. *Moisè*. Ediz. (?). ***Autunno***.

Cantanti: Michele del Zanca [*Pandolfo*];
Caterina Ristorini [*Dorina*];
Anastasio Massa [*Marchese di Monteverde*];
Geltrude Landini [*Clarice*];
G. B. Ristorini [*Tognino*];
Giacinta Lega [*Bettina*];
Marco Luca Gamberai [*Eugenio*].

Balli: **Vincenzo Monari**. — *Ballerini:* Maria Picca, Vinc. Monari; — Maria Coppini, Francesco Martini; — Marianna Fiorilli, Francesco Coppini; — Geltrude Pacini, N. N.; — Annunziata Masucci, Gio. Casabona; — N. N., G. B. Casanata.

Leggesi nel libretto: « La Musica è tutta nuova del sig. M. Saverio Lorenti, Romano, eccettuate alcune Arie, che saranno pure nuove del sig. M. Antonio Boroni, romano, a motivo della ristrettezza del tempo per la absenza sig. G. B. Ruttini, e saranno contradistinte dal segno * ».

669. **L'amore in musica.** Drama giocoso, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Antonio Boroni**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. F. Valvasense. ***Autunno***.

Cantanti: Caterina Ristorini [*Reginella*];
Geltrude Landini [*Calandra*];
Giacinta Lega [*Farfarella*];
Michele del Zonca [*Anselmo*];
Anastasio Massa [*Fabrizio*];
G. B. Ristorini [*Curlone*].

1763

BALLI: **Vincenzo Monari.** — *Ballerini*: Maria Picca, Vincenzo Monari; Maria Marcucci, Francesco Martini; — Maria Coppini, Luigi Barardi; — Marianna Fiorilli, G. B. Casanata; — Annunziata Marucci, G. B. Casanata, Gio. Casabona.

Questo drama fu rappresentato novamente nel carnovale dell'anno 1764, ma allora non fu stampato.

670. **La contadina in corte.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Giacomo Rust**, maestro di capella romano.
Teatro S. *Moisè*. Ediz. (?). ***Carnovale***. (V. la nota).

CANTANTI: Caterina Ristorini [*Sandrina*];
Michele del Zanca [*Menichino*];
Geltrude Landini [*Clarice*];
Anastasio Massa [*Rinaldo*];
Giacinto Lega [*Tancia*];
G. B. Ristorini [*Berto*];
Marco Luca Gamberai [*Fabio*].

BALLI: **Vincenzo Monari.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 668.

Il libretto di quest'opera porta la data 1763, ma veramente la rappresentazione fu fatta nel carnovale 1764.

671. **Il tesoro insidiato.** Intermezzo a quattro voci, in 2 parti.

Poesia: (?). Musica: **G. Amadio Naumann** (secondo il catalogo ms. più volte citato).

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale***.
CANTANTI: Angela de Santis [*La Baronessa Placida*];
Rosa Vitalba [*Madama Isabella*];
Domenico Tebaldi [*D. Fabrizio*];
Antonio Marchesi [*Furbino*].

Questo intermezzo fu rappresentato dopo una farsa recitata da comici.

672. **La donna girandola.** Farsa giocosa per musica, in 2 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Chiari.** Musica: **Salvatore Perillo.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale***.

1763

CANTANTI: Teresa Eberardi [*Pasquetta*];
Domenico Tibaldi [*Geronzio*];
Angela de Santis [*Sandrina*];
Antonio Marchesi [*Il Dottor Sansuga*];
Rosa Vitalba [*Lilla*];
Francesco Roselli [*Crispino*].

Anche questo intermezzo, come il precedente, fu rappresentato dopo una farsa recitata da comici; e piacque tanto che fu ristampato *con aggiunte* e ridotto a 3 atti.

673. **Le contadine bizzarre.** Drama giocoso per musica., in 3 atti.

Poesia **Enisildo Prosindio P. A.** (**Ab. Pietro Petrosellini** romano).
Musica: **Nicolò Picini.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Antonio Bassanese. ***Autunno.***

CANTANTI: « Parti serie » { Teresa Pasi [*Rosalba*]; Ferdinando Pasini [*Lucio*];

« parti buffe »:
Rosa Barattieri [*Auretta*];
« parti eguali » { Giuseppe Pinetti [*Gianfriso*]; Domenico de Angelis [*Nardone*];
« parti eguali » { Anna Maria Janni [*Fiorina*]: Camilla Pasi [*Livietta*];
Benedetto Bianchi [*Masino*].

BALLI: **Giambattista Galantini**. *Ballerini:* Giuseppe Ercolani, Camilla Paganini Calzavara; — Giacomo d'Uplò, Angela Badì; — Girolamo Maroni; — Stefano Poro, Teresa Casacci; — Sig. Vismercati, Cristina Colombi. — *Fuori delli concerti:* G. B. Galantini, Caterina Stacchini; — *Figuranti:* Cristoforo Lerrano, Eugenia Paganini; — Bortolo Ruggieri, Maria Cavazza; Antonio Chiarini, Paolina Niel; — N. N., N. N.

Con questo drama vuol essere registrato il « *Componimento drammatico* » che serve d'introduzione al secondo ballo dell'opera giocosa inti- » tolata **Le Contadine bizzarre**, che si vedrà decorato con quattro tra- » sformazioni nel teatro di *S. Samuele* l'autunno dell'anno 1763 ». — Venezia, Antonio Bassanese. *Virtuosi cantanti*: Rosa Barattieri (*Flora*); Anna Maria Fanni (*Cerere*); Domenico De Angelis (*Bacco*); Benedetto Bianchi (*Saturno*).

1768

674. **Il Re alla caccia.** Drama giocoso, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Samuele.* Ediz. Antonio Bassanese. ***Autunno.***

CANTANTI: Benedetto Bianchi [*Enrico IV Re d'Inghilterra*];
« Parti serie » Ferdinando Pasini [*Milord Fidelingh*]; Teresa Pasi [*Miledi Marignon*];
« Prima buffa » Rosa Barattieri [*Giannina*];
« Seconda » Anna Maria Janni [*Lisetta*];
« Parti eguali » Domenico de Angelis [*Giorgio*]; Giuseppe Pinetti [*Pascale*].

BALLI: **G. B. Galantini.** — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 673.

675. **Alessandro nell' Indie.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Antonio Sacchini.**
Teatro *S. Salvatore.* Ediz. Francesco Valvasense. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: G. B. Saluzzi [*Alessandro*];
Carlo Conciliani [*Poro*];
Teresa Torri [*Cleofile*];
Angelica Saiz Cambi [*Erissena*];
Luigi Bracci [*Gandarte*];
Maura Coronati [*Timagene*].

BALLI: Monsieur **Marcantonio Missoli.** — *Ballerini:* Giuseppa Fusi, Teresa Pierantoni Marani, Teresa Casassi, Maria Coppini, Giovanna Masucci, Annunziata Masucci; — Marcantonio Missolj, Vincenzo Monari, Girolamo Marani. Francesco Coppini, Antonio Bossi, Giovanni Padovani.

Rappresentato prima, gli anni 1732, 1736, 1738, 1743, 1753, 1755, 1759. (V. n. 623).

676. **La morte di Dimone, o sia l'innocenza vendicata.** Drama serio-giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Giuseppe de Kurtz e Giovanni Bertati.** Musica: **Antonio Tozzi.**
Teatro (*nuovo*) *S. Cassiano.* Ediz. Paolo Colombani. ***Autunno.***

1763

CANTANTI: « Deità »: Elena Fabris [*Minerva*];
Teresa Morelli de Kurtz [*Venere*];
Eleonora de Kurtz [*Amore*];
Giuseppino de Kurtz [*Cupido*];
« Cretensi: Giuseppe Fantoni [*Dimone*];
Marianna Bianchi [*Ernelinda*];
Marianna Maggini [*Emiro*];
Barbara Girelli [*Ardelia*];
Angelica Zaitz [*Zangar*];
Francesco Cerri [*Alloro*];
Matteo Bovini [*Rolim*];
Gasparo Barozzi [*Arnolfo*];
« Tessali » Giuseppe Ciacchi [*Ormeco*];
Pietro Serafini [*Arco*];
N. Vigna [*Romar*];
Domenico Tebaldi [*Crispino*].

BALLI: **Giuseppe Salamoni.** — I Ballo: « La creduta morte ». — II. Ballo: « Il quadro mobile ». — « Epilogo con Arie e Ballo ». — *Ballerini:* Gius. Salamoni detto di Portogallo, Maria Borgioni detta la Mantovanina; — Giuseppe Magni, Girolama Pinazzi, virt. al servizio di S. A. El. di Baviera. *Fuori de' concerti*: Gio. Jucchi, Gioseffa Fusi. *Figuranti* « N. di 18 ».

Leggesi nel libretto; « Il Dramma è del sig. Giuseppe DE KURTZ, Impresario, e posto in versi italiani dal sig. Giovanni Bertati. Il libretto ha pure una prefazione del de Kurtz *ai cortesi spettatori*.

677. **La comandante.** Farsa.

Il catalogo ms. più volte citato fa menzione di questa farsa rappresentata in musica nell'anno 1763 nel teatro di *S. Cassiano*; e aggiunge che non fu stampata, e che fu « sospesa dopo due recite ».

1764

Torna opportuno il notar qui novamente che il drama giocoso **La contadina in corte** fu rappresentato nel teatro *S. Moise* nel carnovale di quest'anno 1764, sebbene il libretto rechi la data 1763. (V. n. 670).

1764

678. **La finta semplice.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Salvatore Perillo.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Caterina Ristorini [*Rosina*];
Michele del Zanca [*D. Cassandro*];
Anastasio Massa [*D. Polidoro*];
Geltrude Landini [*D. Giacinta*];
Giacinta Lega [*Ninetta*];
G. B. Ristorini [*Fracasso*];
Marco Luca Gamberai [*Simone*].

BALLI: **Vincenzo Monari**. — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 669.

679. **La buona figliuola maritata.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Nicolò Picini.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. (?) ***Carnovale.***

CANTANTI: Caterina Ristorini [*Marianna*];
Michele del Zanca [*Il Colonnello*];
Anastasio Massa [*Il Marchese*];
Geltrude Landini [*La Marchesa*];
Giacinta Lega [*Sandrina*];
G. B. Ristorini [*Mengotto*];
Marco Luca Gamberaj [*Il Cavalier Armidoro*];
Michele del Zanca suddetto [*Tagliaferro*].

BALLI: **Vincenzo Monari.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 669.

Questo drama giocoso è una continuazione dell'altro, che porta lo stesso titolo, rappresentato negli anni 1760, 1761, 1762; ma non dee confondersi con quello.

680. **Li rivali placati.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gaetano Martinelli**. Musica: **Pietro Guglielmi.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

1764

CANTANTI: Clementina Baglioni [*Lesbina*];
Giuseppe Cosimi [*Giannino*];
Vincenza Baglioni [*Lavinia*];
Francesco Busani [*D. Orazio*];
Anna Baglioni [*Olivetta*];
Agostino Liperini [*Policrono*];
Rosa Vitalba [*Contessa Matilde*];
Antonio Ricci [*Co. Ernesto*].

BALLI: **Vincenzo de Bustis** detto **Ravaschiello**. — *Ballerini:* Margherita Morelli, Vincenzo de Bustis; — Anna Belluzzi detta la Bastoncina, Giuseppe Belluzzi; — Anna Maria Carlino, Luigi Grotta; Elena Pagani, Giuseppe Costantini, Giuditta Lodi; — Francesco de Sales.

681. **La donna di governo.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro S. *Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI. Clementina Baglioni [*Corallina*];
Giuseppe Cosimi [*Fabrizio*];
Vincenza Baglioni [*Lindora*];
Francesco Bussani [*Ridolfo*];
Anna Baglioni [*Rosalba*];
Agostino Liperini [*Moschino*];
Giacomo Cerri [*Fulgenzio*].

BALLI: **Giuseppe Beluzzi.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 680.

Nel catalogo ms. altre volte citato leggesi che questo drama fu rappresentato anco l'ultima sera del carnovale 1765 « con musica quasi tutta nuova; ma non fu stampato ».

682. **Didone abbandonata.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Giorgio Fossati. ***Carnovale.***

CANTANTI: Camilla Mattei [*Didone*];
Filippo Elisi [*Enea*];

1764

Carlo Carlani [*Jarba*];
Francesca Buini [*Selene*];
Angelo Monanni [*Araspe*];
Ferdinando Pasini [*Osmida*].

BALLI: **Giovanni Guidetti** — *Ballerini:* — *Fuori dei concerti:* Maddalena Formigli, Luigi Biscioni, N. N. detta la Spagnoletta; — Gio. Guidetti, Francesca Falchi; — Teresa Durizzi, Vincenzo Colli, Teresa Simonetti; = Francesco Marinelli, Barbara Marinelli; — Franc. Berettoni, Nunziata Arrighetti, Vittorio Perini; Antonio Ricci, Teresa Lombardi; — G. B. Ferei, Teodora Ricci; — Clemente Falchi, Regina Caballata.

Rappresentato prima, gli anni 1725, 1730, 1741, 1747, 1748, 1751, 1757. (V. n. 597).

S'è data qui notizia di questa rappresentazione perocchè il libretto porta la data 1764; ma veramente la rappresentazione fu fatta nel teatro *S. Benedetto*, nel carnovale del 1765. E infatti i nomi de' cantanti sono gli stessi che trovansi notati per il **Vologeso**, rappresentato in quel teatro nel carnovale 1765.

683. **Li creduti spiriti.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Giuseppe de Kurtz**. Musica: (?) (Signori **N. N**).
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Paolo Colombani. ***Carnovale.***

CANTANTI: Gasparo Barozzi [*Flavio*];
Teresa de Kurtz [*Fiammetta*];
Giacomo Cerri [*Mordon*];
Marianna Maggini [*Proserpina*];
Giuseppina del Kurtz [*Lodi*];
Isabella Vigna [*Medusa*];
Matteo Bovini [*Cleone*];
Eleonora Kurtz [*Clarice*];
Domenico Tibaldi [*Lelio*].

BALLI: **Giuseppe Salomoni** detto **di Portogallo**. — ***Ballerini:*** Gli stessi notati al n. 676.

684. **Achille in Sciro.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Ferdinando Bertoni.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Paolo Colombani. ***Carnovale.***

1764

Cantanti: Giuseppe Fantoni [*Licomede*];
Antonia Girelli Anguillar [*Achille*];
Marianna Bianchi [*Deidamia*];
Pietro Serafini [*Ulisse*];
Teresa de Kurtz [*Teagene*];
Giacomo Cerri [*Nearco*].

Balli: **Giuseppe Salamoni** detto **di Portogallo**. — Nel primo ballo: « Fuga di un corsaro turco dal serraglio con una schiava greca ». — II. Ballo: « Le giocose avventure di una Fiera ». — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 676.

L'Achille in Sciro. fu rappresentato prima, gli anni 1739 e 1747. (V. n. 488).

685. **Demofoonte.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio** Musica: **Gaetano Pampani.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Paolo Colombani. ***Carnovale.***

Cantanti: Giuseppe Fantoni [*Demofoonte*];
Marianna Bianchi [*Dircea*];
Barbara Girelli [*Creusa*];
Antonia Girelli Anguillar [*Timante*];
Pietro Serafini [*Cherinto*];
Giuseppe Ciacchi [*Matusio*];
Giacomo Cerri [*Adrasto*].

Balli: **Giuseppe Salamoni** detto **di Portogallo**. — I. Ballo: « L'isola incantata di Circe la Maga ». — II. Ballo: « Il Matematico ». — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 676.

Rappresentato prima, gli anni 1735, 1738, 1749, 1754, 1759. (V. n. 615).

686. **L'ingannatore ingannato.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Chiari** Musica: **Ferd. Bertoni.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

Cantanti: Gabriel Messieri [*Il conte Zerbino*];
Anna Gorri [*Rosalba*];
Serafina Penni [*Fiorina*];
Giuseppe Colonna [*D. Fabio*];

1764

Domenico de Angelis [*Beltramo*];
Angela Tavola [*Lucilla*].

BALLI: **Giovanni Guidetti.** — *Ballerini*; Gio. Guidetti, Maddalena Formigli; — Giovanni Grazioli detto Schizza, Cecilia Annibali; — Gasparo Bonuzzi, Antonia Tossini; — Luigi Datur, Maddalena Porcii; — Antonio Segatti, Giuditta Galassi; — Antonio Bassi, N. Datur; — Domenico Moltini, Anna dal Bello.

687. **La francese a Malghera.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Chiari**. Musica: **Tomaso Trajetta.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Domenico de Angelis [*Il conte Tranquillo*];
Angela Tavola [*Dorina*];
Serafina Penni [*Madama Violetta*];
Giuseppe Colonna [*Giacinto*];
Gabriele Messieri [*Sempronio*];
Anna Gori [*Bellisa*].

BALLI: **Giovanni Guidetti.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 686.

688. **L' incognita perseguitata.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ensildo Prosindio** P. A. (**Ab. Giuseppe Petrosellini**). Musica: **Nicolò Picini**.
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI:
« Parti serie » { Teresa Pasi [*Clarice*]; Ferdinando Pasini [Il *conte Ernesto*];
« parti buffe » Rosa Barattieri [*Giannetta*];
« parti eguali » { Giuseppe Pinetti [*Il conte Asdrubale*]; Domenico de Angelis [*Il baron Tarpano*];
Anna Janni [*Carlotta*];
Benedetto Bianchi [*Fabrizio*];
Camilla Pasi [*Nannina*].

1764

Balli: **G. B. Galantini.** — I. Ballo: « Il vecchio avaro che viene corbellato dalla serva, con Arlecchino ». — II. Ballo: « La giustizia premiata da Nettuno ». — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 673.

689. **Le donne vendicate.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Nicolò Picini.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: Rosa Barattieri [*Lisetta*];
Giuseppe Pinetti [*Co. Bellezza*];
Domenico de Angelis [*Pincone*];
Maria Janni [*Aurelia*];
Benedetto Bianchi [*Ferramonte*].

Balli: **G. B. Galantini.** — I. Ballo: « Divertimento all' uso olandese di varie Nazioni, ossia una Ghinghet » (*sic*). — II. Ballo: « Le avventure del Serraglio, o sia la schiava venduta.

690. **Sofonisba.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Mattia Verazzi.** Musica: **Antonio Borroni.**
Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

Cantanti: Anna de Amicis [*Sofonisba*];
Carlo Nicolini [*Massinissa*];
Domenico Guardassoni [*Scipione*];
Porfirio Pachiarotti [*Siface*];
Maria Anna de Amicis [*Cirene*];
Giacomo Cerri [*Floro*].

Balli: Mons. **Francesco Sauterre.** — *Ballerini:* Madamoiselle Maria Lambert, Rainieri Pazzini; — Teresa Pierantoni Mariani, Girolamo Mariani; — Angiola Lazari, Antonio Tizzoni; — Maddalena Moltini, Giovanni Casatini; — Marianna Corticelli, Pietro Colonna; — Geltrude Guadagnini, Antonio Bossi; — Maria Cavazza, Antonio Ricci, Marina Roda, Giovanni Asobona. — *Fuori de' Concerti:* Annunziata Casati, Giuseppe d'Ercolani.

1764

691. **Caio Mario.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Gaetano Roccaforte.** Musica: **Baldassarre Galuppi.** Teatro. *S. Gio. Grisostomo.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Pietro de Mezzo [*Caio Mario*];
Teresa Torre [*Marzia*];
Luca Fabris [*Annio*];
Maria Bozzio [*Rodope*];
Timoteo Vassetti [*Lucio*];
Loreto Franchi [*Aquilio*].

BALLI: **Gaetano Cesari.** — I. Ballo: « Il giudizio di Paride ». — II. Ballo: « Li amori di Tirsi ed Eurilla interrotti dalla maga Falsirena ». — *Ballerini:* Gaetano Cesari, Monsieur Lepij al servizio di S. A. il Duca di Würtemberg, Giuseppe Magni; — Francesca Falchi, Madmoiselle Lucia Fabris, Angela Ricci; — Clemente Gardello, al servizio di S. A. il Duca di Würtemberg, Gennaro Magri, Caterina Stachini, Giovanna Passini. — *Figuranti:* otto ballerine e otto ballerini (de' quali tutti sono notati i nomi nel libretto).

Nell'ultimo terzo del secolo le rappresentazioni coreografiche diventano più e più spettacolose; e si fanno più e più lunghe le liste de' nomi de' ballerini. D'ora inanzi si daranno qui i nomi de' ballerini principali, notando solo il numero de' *Figuranti (Corpo di ballo).*

692. **Serenata** « per musica, cantata li *11 Giugno 1764* nel Teatro Grimani in *S. Giovanni Grisostomo* in occasione della festa di Ballo fatta nello stesso Teatro per la venuta in Venezia di S. A. R. il Principe Edoardo di Brunswich Hannover duca di York ecc. ecc. » — Ediz.: ?

Poesia: **Giovanni Bertati.** Musica: (?).
INTERLOCUTORI: *Amore, Anfitrite, il Po, il Tebro.*

1765

Si tenga conto di quanto è detto nella nota al n. 682 per l'opera **Didone abbandonata**, rappresentata nel carnovale del 1765 nel teatro *S. Benedetto*, sebbene il libretto porti la data del 1764.

1765

693. **Vologeso.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno.** Musica: **Giuseppe Sarti.**
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Giorgio Fossati. ***Carnovale,***

CANTANTI: Carlo Carlani [*Lucio Vero*];
Camilla Mattei [*Berenice*];
Filippo Elisi [*Vologeso*];
Francesca Buini [*Lucilla*];
Angelo Monanni [*Aniceto*];
Ferdinando Passini [*Flavio*].

BALLI: I. Ballo: **Luigi Biscioni.** — II. Ballo: **Giovanni Guidetti.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 682.

Rappresentato prima, l'anno 1700, nel teatro *S. Gio. Grisostomo*, con musica di CARLO FRANCESCO POLLAROLO, e l'anno 1735. (V. n. 357). Tutte e due le volte col titolo di **Lucio Vero.**

694. **La Nitteti.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Giuseppe Sarti.**
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Giorgio Fossati. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Cav. Guglielmo Ettore all'attual servizio di S. A. l'El. di Baviera [*Amasi*];
Carlo Reina, virt. di S. M. Catolica [*Sammete*];
Camilla Mattei [*Beroe*];
Anna Lucia Figeri [*Nitteti*];
Gasparo Savoi [*Amenofi*];
Cesare Molinari [*Bubaste*].

BALLI: **Vincenzo Galeotti.** — *Ballerini:* Vincenzo Galeotti, Antonia Guidi; — Gaetano Cesari, Elisabetta Morelli; — Domenico Rossi, Caterina Ricci, Francesco Berettoni. — *Fuori de' concerti:* Domenico Morelli, Angela Ricci. — *Figuranti:* otto.

Leggesi nel libretto: « L'aria seconda del second'atto *Per costume* ec. sarà accompagnata col violino dal celebre professore sig. *Filippo Manfredi.* La **Nitteti** fu rappresentata prima l'anno 1758 (V. n. 613).

695. **Ipermestra.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: « *di diversi autori.* »
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Giorgio Fossati. ***Autunno.***

1765

CANTANTI: Pietro de Mezzo [*Danao*];
Luisa Campollini Bertollotti, all'att. serv. di S. A. Elet. di Baviera [*Ipermestra*];
Antonio Goti [*Linceo*];
Geltrude Cellini [*Elpinice*];
Biagio Paggi [*Phistene*];
Faustina Tesi [*Adrasto*].

BALLI: **Francesco Turchi.** — I. Ballo: « Orfeo ed Euridice ». — II. Ballo: « Accampamento di soldati russi ». — *Ballerini:* Francesco Turchi, Maria Burgioni detta Mantoanina; — Francesco Leonardi, Caterina Ricci; — Anna Conti detta la Russien (*sic*), Gaetano Gastaldini; — Vincenzo Paraschiello, Elena Paganini; — *Fuori de' concerti:* Vincenzo Turchi, Colomba Beccari; — Filippo Beccari, Camilla Paganini Beccari; — Rosa Bellati, Margherita Delfin; — *Figuranti:* sette.

L'Ipermestra fu rappresentata prima, gli anni 1744, 1748, 1757, 1761. (V. n. 645).

696. **L'Olimpiade.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Ferdinando Bertoni.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Salvatore Passaglia [*Clistene*];
Angela Calori [*Aristea*];
Antonio Gotti [*Megacle*];
Cecilia Grassi [*Argene*];
Giovanni Toschi [*Licida*];
Giuseppe Colonna [*Aminta*].

BALLI: **Giuseppe Fabiani**, primo ballerino di S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie. — Nel libretto dell'opera leggesi: « La descrizione de' Balli e Ballerini sarà posta a parte ». E infatti altro libretto, di 16 pagine, ediz. Modesto Fenzo, contiene le *dichiarazioni* de' due balli intitolati: I. « Gli amori di Zeffiro o sia il trionfo di Flora » (ballo eroico). — II. « La Ghirlanda incantata » (ballo allegorico). Li quali saranno esposti nella prima opera del prossimo Carnovale 1765, nel teatro Tron di S. Cassiano » — *Balle-*

1756

rini: Maura Fabiani, prima ballerina di S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie, Giuseppe Fabiani, Gaetano Seseri detto Cesarino, Gasparo Bonucci, Angela Ricci, Maddalena Porzi, Enrico Dattur. *Figuranti:* diciannove.

L'Olimpiade fu rappresentata prima, gli anni 1734, 1738, 1745, 1747, 1752, 1760. (V. n. 626).

697. **Semiramide.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Tomaso Trajetta.**
Teatro *S. Cassiano.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Angiola Calori [*Semiramide*];
Giovanni Toschi [*Mirteo*];
Salvator Passaglia [*Ircano*];
Antonio Gotti [*Scitalce*];
Cecilia Grassi [*Tamiri*];
Giuseppe Colonna [*Sibari*].

BALLI: **Giuseppe Fabiani.** — I. Ballo: « Diana ed Endimione ». — II. Ballo: « Festa di contadini Fiamminghi ». — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 696. *Figuranti:* dodici.

La Semiramide fu rappresentata prima, gli anni 1729, 1745, 1753, 1756. (V n. 587).

698. **L'amore industrioso.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Casori.** Musica: **Gio. Marco Rutini.**
Teatro *S. Cassiano* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI:
« Parte seria » Teresa Piatti [*La contessa Eugenia*];
« Parti buffe »
Giovanna Baglioni [*Giulietta*];
Angela Agostinelli [*Bettina*];
Giacomo Fiorini [*Armidoro*];
Andrea Morigi [*Basilio*];
Giuseppe Secchioni [*Frontino*];
Vincenzo Goresi [*Il conte Asdrubale*].

BALLI: **Antonio Terrades.** — *Ballerini:* M. Antoine Terrades, Anna De Sales Terrades; — Silvestro Mei, Maddalena

1765

Biggiani Mei; — Gasparo Bonucci detto il Moretto, Rosa Riccoboni Corticelli; — Giacomo Bedotti, Vittoria Bertetti; — Cristoforo Serrano, Catterina Bassi; — Giuditta Galassi. *Fuori de' concerti*: Vincenzo Galeotti, Antonia Guidi. *Figuranti*: « varii. »

699. **Le villeggiatrici ridicole.** Drama comico per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Bianchi**. Musica: **Antonio Boroni**.
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Andrea Morigi [*Maestro Fabio Ferravecchio*];
Giovanna Baglioni [*Lucinda*];
Angela Agostinelli [*Madama Camilla*];
Rosa Baglioni [*Fiorina*];
Vincenzo Goresi [*Pacuvio*];
Teresa Piatti [*Clarice*];
Giuseppe Secchioni [*Giacinto merciaio*].

BALLI: **Antoine Terrades**. — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 698.

700. **I matrimoni in maschera.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?) Musica: **Gio. Marco Rutini.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: « Parti serie » { Giuseppe Secchioni [*Conte Roberto*];
Teresa Piatti [*Flavia*];

« Parti buffe » { Giovanna Baglioni [*Nina*];
Giacomo Fiorini [*Il march. di Belpoggio*];
Andrea Morigi [*D. Pascasio*];
Angela Agostinelli [*Agnesa*];
Vincenzo Goresi [*Serpino*].

BALLI: **Antonio Terrades** (I. e III ballo) e **Vincenzo Galeotti** (II. ballo). — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 698.

701. **La partenza e il ritorno de' marinari.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Baldassarre Galuppi.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

1765

CANTANTI: Clementina Baglioni [*Laurina*];
Giuseppe Cosimi [*Tonino*];
Vincenza Baglioni [*Rosina*];
Francesco Bussani [*Roberto*];
Anna Baglioni [*Livietta*];
Agostino Lipperini [*D. Falcone*];
Giacomo Cerri [*Paron Beppo*];
Antonio Ricci [*Trivellino*].

BALLI: **Giuseppe Belluzzi**. — I. Ballo: « La forza del sangue ». — II: « Ballo di Paesani mascherati ». — *Ballerini:* Margherita Morelli, Vincenzo de Bustis detto Ravaschiollo; Anna Belluzzi detta la Bastoncina, Giuseppe Belluzzi; — Anna Maria Carlino, Luigi Grotta; — Elena Paganini, Giuseppe Costantini; — Giuditta Lodi, Francesco de Sales.

702. **L'amore in ballo.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Giovanni Paisello.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Clementina Baglioni [*Stellina*];
Giuseppe Cosimi [*Adalberto*];
Vincenza Baglioni [*Filaura*];
Francesco Bussani [*Conte Pulcro*];
Agostino Liperini [*Thebú*];
Anna Baglioni [*Lisetta*];
Giacomo Cerri [*Sgranerino*];
Antonio Ricci [*Tavolascia*].

BALLI: **Giuseppe Belluzzi**. — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 701.

703. **Il ratto della sposa.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gaetano Martinelli**. Musica: **D. Pietro Guglielmi.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Anna Zamperini [*Aurora*];
Rosa Vitalba [*Ortenza*];

1765

Caterina Bonafini [*Dorina*];
Francesco Torelli [*Gaudenzio*];
Antonio Nazolini [*Gentilino*];
Bartolomeo Schiroli [*Biondino*];
Giacomo Rizzoli [*Polidoro*].

Balli: **Francesco Sauterre.** — *Ballerini*: Maria Lamberti di Bologna, Rainiero Paccini; — Anna Torselli Beccari di Lucca, Vincenzo Lorenzi detto Bocchino di Firenze; — Giuditta Lodi di Milano, Innocente Baratti di Bologna; — Vittoria Grandis di Bologna, Gio. Casabona di Crema; — Madamoiselle Antonia Torri di Torino, Pietro Colonna di Venezia.

704. **Il ciarlone.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Palomba** Musica: **Giuseppe Avos.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

Cantanti: Francesco Torelli [*Dottor Farfallone*];
Antonio Nazolini [*D. Favonio*];
Maria Battaglia [*Celestina*];
Rosa Vitalba [*Giulia*];
Caterina Bonafini [*Lisetta*];
Giacomo Rizzoli [*Checo*].

Balli: **Francesco Sauterre.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 703.

705. **Il Tamerlano.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Agostino Piovene**. Musica: **Pietro Guglielmi.**
Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

Cantanti: Giuseppe Fanton [*Tamerlano*];
Domenico Pignotti [*Bajazette*];
Cecilia Grassi [*Asteria*];
Carlo Nicolini [*Andronico*];
Emilia Ranghi [*Irene*];
Sebastiano Folicaldi [*Rusteno*].

Balli: **J. B. Martin** — I. Ballo: « La forza dell'amore e dell'amicizia ». — *Ballerini:* Maria Ant. Elzener detta la

1765

Tedeschina, J. B. Martin; — Anna Palle, Giuseppe Magni; — Anna Torselli Beccari, Gaspare Burci; — Antonia Tissini, Gaspare Mattalliani: — Rainiero Pallerini. *Figuranti:* otto.

Il **Tamerlano** fu rappresentato prima, l'anno 1710. (V. n. 95), e poi gli anni 1723, 1742 col titolo di **Bajazet**. (V. n. 411) e nuovamente l'anno 1754 col titolo di **Tamerlano** (V. n. 566).

706. **La gelosia.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: *nuova di un autore Bolognese.* Musica: **Nicolò Locroscino.**

Teatro *S. Samuele.* Ediz. Giorgio Fossati. ***Autunno.***

CANTANTI: « Parti serie »
- Lucia Moreschi [*Donna Giacinta*];
- Antonio Pullini [*Camillo*];

« Parti buffe »
- Teresa Eberardi [*Donna Olimpia*];
- Francesca Bovini [*Carmosina*];
- Gioachino Garibaldi [*D. Aronzo*];
- Lodovico Felloni [*Ascanio*];
- Andrea Ronchetti [*Polidoro*].

BALLI: **Gius. Salamoni** detto **di Portogallo. e Gio. Guidetti.** — *Ballerini:* Giuseppe Salomoni, al servizio di S. A. il Duca di Stocard Wirtemberg (*sic*): Gio. Guidetti, signora N. N. Girolamo Marana. *Figuranti:* dodici. *Fuori de'concerti*: Antoine Campioni, Madamoiselle Campioni, al servizio di S. A. R. il Duca di Parma, ec.

707. **L'isola della fortuna.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Giovanni Bertati.** Musica: **Andrea Luchesi**
Teatro *S. Samuele* Ediz. Giorgio Fossati. ***Autunno.***

BALLI: **Giuseppe Magni** e **N. N.**

Il libretto non dà i nomi de' cantanti, nè quelli de' ballerini.

1766

708. **Adriano in Siria.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio.** Musica: **Pietro Guglielmi.**
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Giorgio Fossati. ***Carnovale.***

1766

CANTANTI: Il sig. N. N. [*Adriano*];
Pietro de Mezzo [*Osroa*];
Luisa Campolini Bertolotti, al servizio di S. A. il Duca Clemente di Baviera [*Emirena*];
Antonio Gotti [*Farnaspe*];
Geltruda Cellini [*Sabina*];
Biagio Facci [*Aquilio*].

BALLI: **Francesco Turchi**. — *Ballerini:* Franc. Turchi, Maria Borgioni Mantoanina; — Vincenzo Turchi, Colomba Beccari; — Francesco Leonardi, Caterina Ricci; — Fortunato Gastaldini, Elena Paganini. *Figuranti:* otto. *Primi ballerini fuori de' concerti*: Camilla Paganini Beccari, Filippo Beccari.

L'Adriano in Siria fu rappresentato prima, gli anni 1733, 1740, 1748, 1752, 1754, 1758, 1760. (V. n. 631).

709. **Artaserse.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia. **Pietro Metastasio** Musica: **Giuseppe Penzo.**
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Giorgio Fossati. ***Carnovale.***

CANTANTI: Il sig. N. N. [*Artaserse*];
Luigia Campolini Bertolotti [*Mandane*];
Pietro de Mezzo [*Artabano*];
Antonio Gotti [*Arbace*];
Geltrude Cellini [*Semira*];
Biagio Pacci [*Megabise*].

BALLI: **Francesco Turchi**. — I. Ballo: « Vertuno e Pomona ». — II. Ballo: « Il Tutore ingannato dalla sua propria serva. *Ballerini*: Gli stessi notati al N. 708.

L'Artaserse fu rappresentato prima, gli anni 1730, 1734, 1742, 1746, 1750, 1754, 1756, 1758, 1761, 1762. (V. n. 648).

710. **La notte critica.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni.** Musica: **Antonio Boroni.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Giuseppe Tecchioni [*Pandolfo*];
Teresa Piatti [*Cecilia*];

1766

Rosa Baglioni [*Dorina*];
Angiola Agostinelli [*Leandro*];
Giovanna Baglioni [*Marinetta*];
Andrea Moriggi .[*Carlotto*];
Vincenzo Goresi [*Fabrizio*].

BALLI: **Antoine Terrades**. — *Ballerini:* A. Terrades, Anna Dessales Terrades; — Giuseppe Cambi, Francesca Falchi; — Gasparo Bonnucci, Rosa Corticelli; — Pietro Zampieri, Antonia Tessini; — Giacomo Bedotti, Caterina Bassa. *Figuranti:* sei. — Gesnalda Gallassi; — Federico Nadi Terades, Luigi Corticelli.

711. **La buona figliuola supposta vedova.** Drama comico per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Bianchi.** Musica: **Gaetano Latilla.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: « Parti serie »
- Teresa Piatti [*Rosinda*, italiana schiava in Algeri];
- Giuseppe Secchioni [*Rosmino*];

« Mezzi caratteri »
- Giovanna Baglioni [*La Marchesa Marianna*];
- Angelica Saiz [*Il Marchese della Conchiglia*];

« Attori buffi »
- Andrea Morigi [*Il Colonnello tedesco, Barone*];
- Angela Agostinelli [*Sandrina*];
- Rosina Baglioni [*Paoluccia*];
- G. Secchioni suddetto [*Gianghir*];
- Vincenzo Goresi [*Mengotto*].

BALLI: **Antoine Terrades.** — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 710.

L'autore del Drama dichiara « a chi legge » che intende di *continuare* i due drami del GOLDONI: **La buona figliuola** e **La buona figliuola maritata**; e protesta di non essere « capace di un'emulazione temeraria ed incompetente ».

712. **Solimano.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Gregorio Sciroli.**
Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Giuseppe Tibaldi [*Solimano*];
Giovanni Manzoli [*Selimo*];

1766

Camilla Mattei [*Persane*];
Angela Agostinelli [*Barsina*];
Luigi Bracci [*Zanghire*];
Francesco Bella Spiga [*Osmino*].

BALLI: **Bartolomeo Combi** (I Ballo): **Onorato Viganò** (II. Ballo). — *Ballerini:* Maria Ester Viganò, Domenico Ricciardi; — Alfonso Viganò, Onorato Viganò, Elisabetta Viganò, Giuseppe Cambi. *Figuranti*: otto.

Nella lettera dedicatoria del libretto leggesi: « L'inventore ed esecutore » delle decorazioni dell'opera in musica rappresentata nel nobilissimo » Teatro di *San Cassano*, nel corrente autunno, ha introdotto alcuni » bassi rilievi di cristallo nel circondario delli Palchi del primo Ordi- » ne, ne' quali ha divisato, per quanto li ha permesso la ristrettezza » del tempo, di rappresentare l'Azioni della Clemenza di Tito Vespa- » siano Imperatore, come dall'antica storia rilevasi ».
Il Solimano di cui è qui fatta menzione non è da confondersi col drama di egual titolo rappresentato l'anno 1755. (V n. 582.).

714. **Il mercato di Malmantile.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Carlo Goldoni**. Musica: **Domenico Fischietti**.

Il Catalogo ms. più volte citato registra quest'opera, rappresentata nel 1766. nel teatro *S. Cassiano*, e nota che non ne fu stampato il libretto. È difficile quindi il sapere in quale *stagione* fu rappresentata. La stessa opera fu allestita per il teatro *S. Samuele*, l'anno 1758. (V. n. 607).

714. **Le nozze disturbate.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gaetano Martinelli.** Musica: **Giovanni Paisello.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: « Parti uguali » { Maria Battaglia [*Costanza*]; Anna Zamperini [*Ersilla*];
Ferdinando Compassi, virt. di S. A. il Duca Clemente di Baviera [*Il cav. Bonviso*];
Francesco Torelli [*Il tenente Sfasciamonte*];
Rosa Vitalba [*Ninetta*];
Caterina Bonafini [*Lenina*];
Giacomo Rizzoli [*Giorgino*];
Bartolomeo Schirolli [*Il Baron Strinf*].

1766

Balli: Monsieur **Francesco Sauterre.** — *Ballerini:* Maria Lamberti di Bologna, Rainiero Pacini di Firenze; — Anna Torselli Beccari di Lucca, Vincenzo Lorenzi detto Bocchino di Firenze; — Giuditta Lodi di Milano, Innocente Baratti di Bologna; — Vittoria Grandis di Bologna, Gio. Casabona di Crema; — Annina Torri di Bologna, Pietro Colonna di Venezia.

715. **Lo spirito di contradizione.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gaetano Martinelli.** Musica: **Pietro Guglielmi.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

Cantanti: « parti eguali » { Anna Zamperini [*La contessa Flaminia*]; Maria Battaglia [*Lisetta*];
Francesco Torelli [*Don Cesarino*];
Rosa Vitalba [*Cecchina*];
Caterina Bonafini [*Nannetta*];
Giacomo Rizzoli [*Il governatore Asdrubale*];
Bartolomeo Schiroli [*Orazio Capocchio*];
Paolo Sibilla [*Agapito*].

Balli: **Francesco Sauterre.** — *Cantanti:* Gli stessi notati al n. 714.

716. **Le serve rivali.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Chiari**. Musica: **Tomaso Trajetta.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

Cantanti: Antonio Nazolini [*Latanzio*];
Brigida Marchesi [*Carlina*];
Teresa Zaccarini [*Giacinta*];
Giovanna d'Aquino [*Palmetta*];
Gioachino Garibaldi [*Giannino*];
Giacomo Rizzoli [*Don Grillo*].

Balli: **Andrea Marchi** detto **Morino.** — *Ballerini:* Andrea Marchi, Antonia Guidi Galeotti, Domenico Rossi. *Figuranti:* nove — Maddalena Tayberin.

1766

717. **Il fumo villano.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Antonio Palomba**. Musica: **Nicolò Piccini** (*e alcune arie e il duetto del* M.° **Bernardino Ortani**).
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno***.

CANTANTI: Teresa Zaccarini [*Lisetta*];
Gioachino Caribaldi [*Piantone*];
Maddalena Miglicrini [*Eurilla*];
Antonio Nazolini [*Florindo*];
Brigida Marchesi [*Nerina*];
Giacomo Rizzoli [*Pirante*];
Baldassar Marchetti [*Menghino*].

BALLI: **Andrea Marchi**. detto **Morino**. — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 716. Ma la ballerina, che al n. 716 è menzionata col nome di Antonia Guidi Galeotti, nel libretto del *Fumo villano* è notata Antonia Guidi.

718. **La schiava riconosciuta.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Alcindo Isaurense P. A.** Musica: **Giuseppe Scolari**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale***.

CANTANTI:
« Parti serie » { Antonio Pulini [*Fulgenzio*]; Lucia Moreschi [*Rosalba*];
« Parti buffe » Giovanni Lovatini [*Lelio*];
« Parti eguali » { Teresa Eberardi [*Armida*]; Francesca Buini [*Nerina*];
Antonio Boscoli [*Asdrubale*];
Andrea Ronchetti [*Panico*].

BALLI: Monsieur **Venanzio Pengo**. — *Ballerini: Fuori de' concerti:* Monsieur Campioni, Madamoiselle Campioni, all'attual servizio di S. A. il Duca di Stocard Virtemberg (*sic*).

719. **La donna stravagante.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Alcindo Isaurense P. A.** Musica: **Giuseppe Scolari.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale***.

1766

CANTANTI: Andrea Ronchetti [*Don Fastidio*];
Teresa Eberardi [*D. Aurora*];
Lucia Moreschi [*D. Faustina*];
Giovanni Lovatini [*D. Alessio*];
Antonio Boscoli [*Mons. Carillon*];
Antonio Pulini [*Federico*];
Francesca Buini [*Lisetta*];
N. N. [*Mortaletto*].

BALLI: **N. N.** — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 718.

720. **Sesostri.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Apostolo Zeno** e **Pietro Pariati**. Musica: **Pietro Guglielmi**.
Teatro *S. Salvatore*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Venanzio Rauzzini [*Sesostri*];
Caterina Flavis [*Artenice*];
Marianna Galleotti [*Nitocri*];
Pasquale Cozzini [*Amasi*];
Cassiano Morini [*Fanete*];
Apollonia Orlandi [*Orgonte*].

BALLI: **Vincenzo Galleotti.** — *Ballerini:* Antonia Guidi, Vincenzo Galleotti; — Francesca Maria Curioni, Francesco Curioni; — Laura Franceschi, Gaspare Burci, all'attual serv. di S. A. El. di Baviera. *Figuranti:* dieci.

Rappresentato prima, l'anno 1757. (V. n. 605).

721. **Achille in Sciro.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Floriano Gasman**.
Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascensione.***

CANTANTI: Ferdinando Pasini [*Licomede*];
Luca Fabris [*Achille*];
Gioseffa Maccarini [*Deidamia*];
Gaspero Pacchierotti [*Ulisse*];
Ottavia Gheri [*Teagene*];
Antonio Pullini [*Nearco*].

1766

BALLI. **Giuseppe Fabiani.** — I. Ballo: « Venere e Adone ». — II. Ballo: « L'uomo incostante ». — *Ballerini:* Maura Fabiani (nipote di Giuseppe e di Maura); — Madama Buccarini Viganò, Onorato Viganò; Elisabetta Gilila, Vincenzo de Bustis; — Rosa Campora, Antonio Bussida; Carlo Delpino. *Figuranti:* sedici.

Rappresentato prima, gli anni 1739, 1747, 1764. (V. n. 684).

1767

722. **L'Olimpiade.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: I. Atto: **P. Guglielmi**; II Atto: **Ant. Pampani**; III. Atto: **Franc. Brusa**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Giuseppe Aferri [*Clistene*];
Maria Picinelli Vezian [*Aristea*];
Angiola Guadagni [*Argene*];
Luca Fabris [*Licida*];
Gaetano Guadagni [*Megacle*];
Domenico Frigieri [*Aminta*].

BALLI **Vincenzo Sabatini.** — *Ballerini: Figuranti:* diciotto. *Fuori de' concerti:* Carlo Sabatini, Anna Sabatin; — Vincenzo Turchi, Elisabetta Viganò.

Rappresentato prima, gli anni 1734, 1738, 1745, 1747, 1752, 1760, 1765. (V. n. 696).

723. **Ezio.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Ferdinando Bertoni.**
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Luca Fabris [*Valentiniano III.*];
Angiola Guadagni [*Onoria*];
Gaetano Guadagni [*Ezio*];
Anna Maria Picinelli Vezian [*Fulvia*];
Giuseppe Aferri [*Massimo*];
Domenico Friggieri [*Varo*].

1767

BALLI: **Vincenzo Sabatini.** — I. Ballo: « Amazzoni e Greci ». — II. Ballo: « Una mascherata ». — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 722.

Rappresentato prima, gli anni 1728, 1737, 1743, 1747, 1754, 1759. (V. n. 616).

724. **Cantata** « a quattro voci in occasione della festa di ballo fatta per sua Altezza Serenissima il Duca Regnante di Wirtemberg e Teck ecc. ecc. da N. N. U. U. Deputati, in Venezia nel Teatro di *S. Benedetto*, il giorno 11 Febbraio 1767 ». — Presso Luigi Pavini.

Poesia del C. G. G. (Conte **Gasparo Gozzi**). Musica: **Andrea Lucchesi.**

CANTANTI: Anna Maria Picinelli Vezian [*Adria*];
Gaetano Guadagni [*Apollo*];
Giuseppe Aferii [*Mercurio*];
Luca Fabris [*Genio delle buone arti*].

Il libretto ha, in principio, una tavola rappresentante lo stemma del Duca.

725. **Il Re Pastore.** Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Pietro Guglielmi.**
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Fiera dell'Ascen-sione.***

CANTANTI: Antonio Pinni [*Alessandro*];
Vincenzo Rauzzini virt. al serv. di S. A. Elet. di Baviera [*Aminta*];
Giovanna Carmignani [*Elisa*];
Caterina Piovani [*Tamiri*];
Francesco Roncaglia [*Agenore*].

BALLI: **Vincenzo Monari.** — I. Ballo: « L'acquisto del vello d'oro ». — II. « Ballo d'una pastorella fuggitiva. — *Ballerini:* ventiquattro.

Rappresentato prima, l'anno 1753. (V. n. 560).

726. **La sposa fedele.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Chiari.** (?) Musica. **Pietro Guglielmi.**
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

1767

CANTANTI: Lavinia Guadagni [*Rosinella*];
Gioachino Caribaldi [*Pasqualino*];
Antonio Nazolini [*Marchese di Vento Ponente*];
Brigida Marchesi [*Camilla*];
Giacomo Rizzoli [*Co. Lelio*];
Maddalena Migliorini [*Lauretta*];
Baldassar Marchetti [*Valerio*].

BALLI: **Domenico Rossi**. *Ballerini:* Maddalena **Tayberin**. *Figuranti:* dieci.

727. **Il matrimonio per concorso.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gaetano Martinelli**, (riformata da....) Musica: **Felice Alessandri**.

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Carnovale.***

CANTANTI: Lavinia Guadagni [*Laurina*];
Gioachino Caribaldi [*Giorgio*];
Brigida Marchesi [*La Marchesa*];
Antonio Nazolini [*Ascanio*];
Maddalena Migliorini [*Clarice*];
Baldassar Marchetti [*Gasparino*];
Giacomo Rizzoli [*Civetta*].

BALLI: **Domenico Rossi**. — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 726.

728. **Le serve rivali.** Drama giocoso per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Pietro Chiari**. Musica: **Tomaso Trajetta**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. ***Autunno.***

CANTANTI: Teresa Zaccarini [*Giacinta*];
« Parti eguali » { Anna Progli [*Carlina*];
Antonia Zaccarini [*Palmetta*]; }
Domenico Frigieri [*Giannino*];
G. B. Bassanese [*Letanzio*];
Francesco Bellaspiga [*D. Grillo*].

BALLI: **Antonio Terrades**. — *Ballerini:* Anna de Sales **Terrades**. *Figuranti:* dieci.

Rappresentato prima, l'anno 1766. (V. n. 716.).

(Continua)

R. DEPUTAZIONE VENETA

DI

STORIA PATRIA

UFFICIO DI PRESIDENZA

Presidente

LAMPERTICO FEDELE, Senatore del Regno.

Vicepresidente

STEFANI FEDERIGO.

Segretario

BERCHET GUGLIELMO.

Vicesegretario

OCCIONI BONAFFONS GIUSEPPE.

Tesoriere

PREDELLI RICCARDO.

Consiglieri

BAILO LUIGI.
BAROZZI NICOLÒ.
BERTOLDI ANTONIO.
DE LEVA GIUSEPPE.
JOPPI VINCENZO.
MORSOLIN BERNARDO.

Soci ordinarii

Bailo Luigi	*Treviso*
Barozzi Nicolò	*Venezia*
Berchet Guglielmo	*Venezia*
Bertoldi Antonio	*Verona*
Bertolini Dario	*Portogruaro*
Biadego Giuseppe	*Verona*
Bortolan Domenico	*Vicenza*
Brentari Ottone	*Bassano*
Bullo Carlo	*Chioggia*
Caccianiga Antonio	*Treviso*
Castellani Carlo	*Venezia*
Cipolla Carlo	*Verona*
De Leva Giuseppe	*Padova*
Favaro Antonio	*Padova*
Fincati Luigi	*Venezia*
Galli Roberto	*Venezia*
Gloria Andrea	*Padova*
Joppi Vincenzo	*Udine*
Lampertico Fedele	*Vicenza*
Manzano (di) Francesco	*Udine*
Marinelli Giovanni	*Udine*
Molmenti Pompeo Gherardo	*Venezia*
Morsolin Bernardo	*Vicenza*
Occioni Bonaffons Giuseppe	*Venezia*
Pellegrini Francesco	*Belluno*
Pertile Antonio	*Padova*
Pietrogrande Giacomo	*Este*
Predelli Riccardo	*Venezia*
Stefani Federigo	*Venezia*
Tessier Andrea	*Venezia*

Soci onorarii

Alvisi Gian Giacomo	*Feltre*
Berti Domenico	*Roma*

Boldù Roberto	*Venezia*
Bonnal Edmondo	*Parigi*
Bonghi Ruggero	*Roma*
Caffi Michele	*Padova*
Camuzzoni Carlo	*Verona*
Cantù Cesare	*Milano*
Carutti di Cantogno Domenico	*Roma*
Casalini Gio. Batt.	*Rovigo*
Colleoni Guardino	*Vicenza*
Cittadella Vigodarzere Gino	*Padova*
De Prà Pietro	*Belluno*
Fabretti Ariodante	*Torino*
Ferry Giulio	*Parigi*
Fichert Giulio	*Bruxelles*
Heyd Guglielmo	*Stuttgart*
Manno Antonio	*Torino*
Manfrin Pietro	*Roma*
Mayor Enrico	*Londra*
Mommsen Teodoro	*Berlino*
Orford Orazio	*Londra*
Pavan Antonio	*Treviso*
Pecile Gabriele	*Udine*
Pinton Pietro	*Roma*
Rosa Gabriele	*Brescia*
Rossi Alessandro	*Schio*
Rubini Ferdinando	*Rovigo*
Ruskin Giovanni	*Oxford*
Schupfer Francesco	*Roma*
Simonsfeld Enrico	*Monaco*
Tabarrini Marco	*Roma*
Tommasini Oreste	*Roma*
Tessier Giulio	*Parigi*
Villari Pasquale	*Firenze*

Corrispondenti interni

Allegri Marco	*Venezia*
Barichella Vittorio	*Vicenza*
Bellemo Vincenzo	*Chioggia*
Berchet Federico	*Portogruaro*
Bernardi Jacopo	*Venezia*
Camavitto Luigi	*Castelfranco*
Chilesotti Oscar	*Bassano*
Cipolla Francesco	*Verona*
Contin Antonio	*Venezia*
Dall' Acqua Giusti Antonio	*Venezia*
Degani Ernesto	*Portogruaro*
Fapanni Francesco	*Venezia*
Fantoni Gabriele	*Venezia*
Fradeletto Antonio	*Venezia*
Fogazzaro Antonio	*Vicenza*
Giomo Giuseppe	*Venezia*
Gortani Giuseppe	*Tolmezzo*
Levi Cesare Augusto	*Venezia*
Luciani Tomaso	*Venezia*
Matscheg Antonio	*Venezia*
Maddalena Domenico	*Schio*
Mantovani Dino	*Udine*
Marcello Andrea	*Venezia*
Marchesi Vincenzo	*Udine*
Medin Antonio	*Padova*
Musatti Eugenio	*Padova*
Nani-Mocenigo Filippo	*Venezia*
Nicoletti Giuseppe	*Venezia*
Padovan Vincenzo	*Venezia*
Pirona Andrea	*Udine*
Prampero (Di) Antonino	*Udine*
Prosdocimi Alessandro	*Este*

Roberti Tiberio	*Bassano*
Rumor Sebastiano	*Vicenza*
Schio (Da) Almerigo	*Vicenza*
Saccardo Giovanni	*Venezia*
Santalena Antonio	*Treviso*
Scola Bartolomeo.	*Vicenza*
Sgulmero Pietro	*Verona*
Sommi Picenardi Guido	*Venezia*
Soranzo Girolamo.	*Venezia*
Soranzo Camillo	*Venezia*
Tassini Giuseppe	*Venezia*
Vecelli Antonio	*Feltre*
Vianello Pietro.	*Treviso*
Wolff Alessandro.	*Udine*
Wiel Taddeo	*Venezia*
Zorzi Alvise.	*Cividale*

Corrispondenti esterni

Ambrosi Francesco	*Trento*
Ancona (D') Alessandro	*Pisa*
Arneth Alfredo.	*Vienna*
Armingaud D' I.	*Parigi*
Battistella Angelo.	*Genova*
Bazzoni Augusto	*La Valletta*
Boni Giacomo	*Roma*
Bortolotti Antonio	*Mantova*
Bizzarro Paolo.	*Gorizia*
Caprin Giuseppe	*Trieste*
Cerutti Antonio	*Milano*
Cian Vittorio	*Torino*
Draker Riccardo	*Londra*
Foucard Cesare	*Firenze*
Friedmann Paolo.	*Parigi*
Gherardini Gherardo.	*Pisa*

Gregorutti Carlo	*Monfalcone*
Hortis Attilio	*Trieste*
Lamansky Vladimiro	*Mosca*
Ljubic' Simeone	*Zagabria*
Malamani Vittorio	*Roma*
Malaguzzi Valeri Ippolito	*Modena*
Marsich Angelo	*Trieste*
Masi Ernesto	*Bologna*
Monticolo Giov. Batt.	*Roma*
Papa Ulisse	*Brescia*
Pasolini Pier Desiderio.	*Ravenna*
Rawlison Enrico	*Londra*
Rossi Vittorio	*Messina*
Sathas Costantino.	*Venezia*
Sickel Teodoro.	*Vienna*
Yriarte Carlo	*Parigi*
Yube Romualdo	*Pietroburgo*
Zahn Giuseppe.	*Graz*
Zeller Giuseppe.	*Parigi*
Zonghi Aurelio	*Sanseverino*

Pubblicazioni della R. Deputaz. Veneta sopra gli Studii di Storia Patria

---

I Libri Commemoriali della Republica di Venezia, Regesti. Tomi 3. Venezia, 4.° . . . . L. 60.—
Codice Diplomatico Padovano. Tomi 3 . . . . » 90.—
Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia . . . . » 20.—
Diarii Udinesi dall'anno 1508 al 1541, di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio . . . . » 30.—
Statuti del Comune di Vicenza MCCLXIV — Venezia, 1886, 4.° » 20.—
Relazioni sulla Topografia Romana della Venezia — da Mestre ad Altino — Altino — Da Altino al Livenza — Dal Livenza al Tagliamento, Fasc. 3 . . . . » 6.—
Paolo Paruta. La Legazione di Roma (1592-1595), Dispacci, Volumi 3 (Miscellanea VII, VIII, IX). . . . . » 60.—
Miscellanea, Vol. I. Saggio di Cartografia della Regione Veneta . » 25.—
Miscellanea, Vol. II. Contiene: 1. Fonti edite della storia della regione veneta ecc. 2. Statuti civili e criminali della Diocesi di Concordia. 3. Les princes de Morée ou d'Achaïe (1203-1461) 4. Le popolazioni dei XIII Comuni veronesi . . . . . . » 20.—
Miscellanea, Volume III. Contiene: 1. Artisti veneti in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. 2. Diplomi inediti attenenti al patriarcato di Aquileia dal 799 al 1082. 3. Fonti edite della storia della regione veneta ecc. (Appendice III). 4. L'Acquedotto romano e il Teatro Berga di Vicenza. 5. Il Veronese all'epoca romana. 6. Lapidi, lucerne, anfore e bolli nel museo di Este e nel territorio atestino. 7. Nomi locali di città, terre, castelli, borghi, villaggi e casali, ordinati secondo le desinenze, nella provincia di Belluno ecc. 8. Relazione della subcommissione di S. Giorgio di Nogaro per la Topografia della Venezia nell'età romana (dall'Ausa alla Zellina). 9. Illustrazione della Chiesa e Scuola di S. Rocco in Venezia . . . . » 20.—
Miscellanea, Volume IV. Contiene: 1. Viaggio a Costantinopoli di sier Lorenzo Bernardo, per l'arresto del Bailo sier Giro-

lamo Lippomano cav. (1591 aprile). 2. Di alcuni poemetti di Hieronimo Atestino, e di un Codice *De origine urbis Atestinae* ora discoperto. 3. Una delle cause della caduta della Republica Veneta. 4. Les Ducs de l'Archipel ou des Cyclades. 5. Viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo, lungo le coste Dalmato Greco-Venete ed Italiche, nell'anno 1511 e ne' seguenti. 6. Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei 13 Comuni veronesi. 7. Gli Incunaboli dell' arte della seta in Verona (sec. XIII-XIV) . . . . L. 20.—

Miscellanea, Volume V. Contiene: 1. Epistole di P. P. Vergerio seniore. 2. Nuovo contributo alla storia dell' Arte nel Friuli ed alla vita dei Pittori ed Intagliatori Friulani . . . . . » 20.—

Miscellanea, Volume VI. Contiene: 1. La Guerra rustica nel Trentino. Documenti e Note . . . . » 20.—

Miscellanea, Volume X. Contiene: 1. Ateste nella milizia imperiale. 2. Padova città Romana dalle lapidi e dagli scavi . » 20.—

Miscellanea Vol. XI. Contiene: 1. Il cippo miliare di Sanbruson e le Vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia. 2. Dell'Archivio del Gran Priorato dell' ordine Gerosolimitano in Venezia. 3. Contributo secondo alla storia dell' arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani. 4. Venezia e la elezione di Clemente XIII. 5. Saggio di studi su Paolo Diacono. 6. Di Giambettino Cignaroli pittore veronese » 20.—

Miscellanea Vol. XII. Contiene: 1. Lettere inedite di Fra Paolo Sarpi a Simone Contarini ambasciatore veneto in Roma, 1615. 2. L' ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia dalle origini sino al 1330. 3. Contributo terzo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani. 4. Relazione degli scavi in piazza S. Marco. 5. Diario di Brescia (10 maggio 1796 - 25 marzo 1797) . . . . . . » 20.—

Cronache Veronesi . . . . » 30.—

Di Giovanni e Sebastiano Caboto . . . . » 8.—

Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Anno I. II. III. » 15.—

Id. Anni 1879-91 (*edizione economica*) . . . . » 26.—

Per commissioni rivolgersi presso i tipografi e depositari delle pubblicazioni della R. Deputazione Veneta di Storia Patria *Frat. Visentini, Piazza Manin, Venezia.*

Revue Historique

Dirigée par G. MONOD

Maitre de conférences à l' École normale supérieure, directeur adjoint à l' École des hautes études.

Dix - Huitième Année 1893

La REVUE HISTORIQUE paraît tous les deux mois, par livraisons grand in-8° de 15 à 16 feuilles et forme à la fin de l'année trois beaux volumes de 500 pages chacun.

CHAQUE LIVRAISON CONTIENT:

I. Plusieurs *articles de fonds*, comprenant chacun, s'il est possible, un travail complet. — II. Des *Mélanges et Variétés*, composés de documents inédits d'une étendue restreinte et de courtes notices sur des points d'histoire curieux ou mal connus. — III. Un *Bulletin historique* de la France et de l'étranger, fournissant des renseignements aussi complets que possible sur tout ce qui touche aux études historiques. — IV. Une *analyse des publications périodiques* de la France et de l'étranger, au point de vue des tudes historiques. — V. Des *comptes reudus critiques* des livres d'histoire nouveaux.

ABONNEMENTS:

Un an, Paris, 30 fr. — Départements et étranger. 33 fr. — La livraison 6 fr.

Les années écoulées se vendent séparément 30 francs, et par fascicules de 6 francs. Les fascicules de la première année se vendent 9 fr.

Première table quinquennale (1876-1880) des matières contenues dans la *Revue historique*. 1. vol. in-8°, 3 francs.

Deuxième table quinquennale (1881-1885), 1 vol. in-8°, 3 francs.

Le prix de chaque table est reduit à 1 fr. 50 pour les abonnès de la *Revue*.

La REVUE HISTORIQUE, fondée en 1876, a acquis, par la solidité de ses travaux, par l'abondance de ses informations et par l'impartialité de ses jugements, une autorité incontestée dans le monde savant. Indépendamment des *mémoires originaux* insérés dans chaque livraison, et qui sont signés des noms les plus autorisés de la science, elle publie un *bulletin historique* où sont résumés les travaux les plus importants relatifs à l'histoire de France et à celle des autres pays. La rédaction de ces bulletins est confiée à des écrivains d'une compétence reconnue.

La *Revue des publications périodiques françaises et étrangeres* est particulièrement soignée; elle ne se borne pas à de simples sommaires; elle donne en général une bréve appréciation sur la valeur des articles et signale ce qu'ils contiennent de neuf Enfin une chronique signale les ouvrages nouveaux, soit en préparation, soit en cours de publication, et fournit des renseignements divers intéressant les études historiques, programmes d'enseignement ou de concours, nouvelles des Sociétés savantes, nécrologies, etc.

Intéressante pour toutes les classes de lecteurs, la REVUE HISTORIQUE est un répertoire et un guide indispensable pour les historiens de profession, en particulier pour les archivistes et les professeurs, pour ceux qui se destinent à l'enseignement de l'histoire, et l'on peut affirmer qu'elle fournit, sur le mouvement historique en France et à l'étranger, un ensemble de renseignements qu'on ne peut trouver dans aucune autre publication analogue.

On s'abonne sans frais:

Chez **FÉLIS ALCAN**, éditeur, 108, boulevard Saint-Germain, à Paris; chez tous les libraires de la France et de l'étranger, et dans tous les bureaux de poste de France et de l'Union postale.

INDICE

NOTA

intorno alla dissertazione **L'ufficio della Giustizia vecchia a Venezia dalle origini sino al 1330** pubblicata nel volume XII di *Miscellanea* a cura della *R. Deputazione Veneta di Storia Patria*, Venezia, Visentini, 1892.

Nella revisione delle bozze del mio lavoro mi sono sfuggiti alcuni errori tipografici dei quali rendo conto in questa breve nota, perchè il lettore possa con sicurezza approfittare di quella dissertazione e dei documenti i quali la accompagnano. Gli errori sono pochi e di mediocre entità, come risulta dal seguente prospetto:

Pag.	Rigo	Errata	Corrige
10	9	quanti avevano prestato malleveria dinanzi i giustizieri	quanti avevano prestato malleveria per i giustizieri
10	27	di fonti	dei fonti
16	2 della nota	« dagli	dagli «
20	7	, »	» ,
19	1 » » 6	verameute	veramente
27	3 » » 6	dei	dai
28	2 » » 4	trascritto	trascritte
39	7 » » 2	;	,
41	1 » » 18	nel modo più chiaro nel modo più chiaro	nel modo più chiaro
47	7	qna-	qua-
108	7 del doc. 6	eximatores	extimatores
111	27 » » »	nostrumm	nostrum
113	1 » » 7	Capta	capta
119	2 » » »	quod illud officium quod illud officium	quod illud officium
128	1 » » 6	Quod	quod
»	2 » » »	petii	petiit

Pag.	Rigo	ERRATA	CORRIGE
145	1 del titolo del doc. 8	12	13
»	5 del doc. 8	coperta	cooperta
»	» » » »	mensis	mensem
146	2 del titolo del doc. 11	12	13
147	nota 1	Trau	Traù
153	5 della nota 1	Iustinianos	Iustinianus
154	1 del doc. 3	Cum	cum
161	» » » 11	Quod	quod
165	» » » 16	et. Grado	et . . . . . Grado
166	7 » » 18	et.	et
171	2 » » 5	nee	nec

G. Monticolo.

GIOVANNI BIANCHI *Gerente responsabile.*

REGIA DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

Il Numero **CCCXLV** *(Parte supplementare) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto :*

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduto il Nostro decreto 26 maggio 1891 n. CCXXXII, col quale si erige in corpo morale la R. Società o Deputazione veneta di storia patria;

Veduto lo schema di statuto approvato dalla predetta Società in assemblea del 6 gennaio 1892;

Udito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvato lo statuto della R. Società o Deputazione veneta di storia patria, annesso al presente decreto e firmato, d'ordine Nostro, dal Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 5 Maggio 1892.

UMBERTO

P. VILLARI

Visto *Il Guardasigilli*: B. CHIMIRRI.

STATUTO

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

Carattere scopo sede e mezzi della Deputazione.

1. La R. Società o Deputazione veneta di storia patria, eretta in ente morale con R. Decreto 26 maggio 1891 N. CCXXXII, ha per iscopo di promuovere gli studi e mettere in luce i monumenti e le altre fonti che servono ad illustrare, sotto ogni aspetto, la storia della regione veneta, così quanto alla repubblica di Venezia, come quanto alle provincie che le furono soggette o che ne formarono parte.

2. La sede della Deputazione è in Venezia, nel palazzo Loredan a S. Stefano.

3. Essa provvede al proprio scopo coi sussidi che le vengono assegnati dal R. Governo, dalle Provincie, dai Comuni, da altri corpi e da privati, e colle somme che ricava dalla vendita delle sue pubblicazioni.

Composizione della Deputazione.

4. La Deputazione è composta da
a) soci effettivi,
b) soci onorari, e
c) soci corrispondenti.

Soci effettivi.

5. Il numero dei soci effettivi è fissato a trenta. La loro elezione si fa dall'assemblea, sopra una terna, presentata dall'ufficio di presidenza, e stata maturamente discussa nel consiglio.

Essi sono scelti fra i più distinti cultori degli studi di cui si occupa la Deputazione, e, in via ordinaria, dalla classe dei soci corrispondenti.

I proposti devono esser cittadini italiani, o appartenere alle provincie che nei vari tempi formarono parte degli stati veneti, ed avere la loro residenza nelle provincie venete.

Le nomine dei soci effettivi sono convalidate da Reale decreto.

6. Il socio effettivo, che trasferisce la propria residenza fuori del Veneto, passa pel fatto medesimo nella classe dei soci onorari; riprendendo poi la sua residenza nelle provincie venete, rientrerà, ove ne faccia domanda, nel numero dei soci effettivi tosto che accada una vacanza.

7. I soci effettivi hanno voto deliberativo nell'assemblea, e fra loro sono scelte le cariche.

Essi hanno diritto ad un esemplare delle opere pubblicate direttamente dalla Deputazione, incominciando dai volumi che sono in corso di stampa al momento della loro elezione. Nei casi di vacanza hanno facoltà di proporre, con lettera diretta alla presidenza e motivata, le persone che stimano meritevoli per la elezione a soci effettivi o corrispondenti; ma la proposta dovrà precedere almeno di un mese l' adunanza dell' assemblea.

8. I soci effettivi sono in dovere di promuovere l'incremento della Deputazione, cogli scritti e coll'opera, particolarmente poi eseguendo le commissioni, di cui fossero incaricati dalla presidenza o dall'assemblea.

Qualora senza motivo giustificato, e nonostante un avvertimento della presidenza, trascurino per due anni continui d'adempiere i loro obblighi, si hanno come rinuncianti, e il loro nome è cancellato dall'albo della Deputazione.

Soci onorari.

9. Vengono eletti a soci onorari dall'assemblea, sopra proposta della presidenza od anche dei singoli soci, coloro che in Italia o fuori d'Italia hanno già contribuito o possono contribuire, all'onore e vantaggio della Deputazione. Intervenendo all'assemblea, i soci onorari hanno diritto di parola e di voto.

Il presidente scelto fra gli onorari, durante il

suo ufficio, godrà di tutti i diritti spettanti ai soci effettivi.

Il numero dei soci onorari non è limitato.

Soci corrispondenti.

10. I soci corrispondenti sono scelti dall'assemblea, su terna proposta dalla presidenza e votata dal consiglio, fra i cultori degli studi cui attende la Deputazione. Essi sono *interni*, cioè residenti nelle provincie venete, ed *esterni*. I primi non possono essere più di quaranta, pei secondi non è fissato alcun numero.

11. Anche i soci corrispondenti interni sono in dovere di concorrere coi loro lavori al lustro della Deputazione, e di prestare la loro opera ogni qual volta ne vengano richiesti dall'assemblea o dalla presidenza. Essi intervengono alle assemblee, e possono prendervi la parola, ma non hanno diritto di voto. I soci corrispondenti interni possono acquistare per metà del prezzo d'associazione il *Nuovo Archivio Veneto*, ed egualmente per metà del prezzo di catalogo le altre pubblicazioni della Deputazione. Mancando ai loro doveri, cadono nella sanzione dell'art. 8.

12. I soci corrispondenti esterni non hanno alcun obbligo giuridico, ma soltanto un impegno d'onore di cooperare, come meglio per loro si possa, al bene della Deputazione.

Quando poi vengano a risiedere nel Veneto, entrano senz'altro, alla prima vacanza, nella classe

dei corrispondenti interni, e per lo contrario, gli interni, allontanandosi stabilmente dal Veneto, passano nel numero degli esterni.

Costituzione della Deputazione.

13. La Deputazione è governata dall'assemblea generale dei soci, da un consiglio, e dall'ufficio di presidenza. Così le deliberazioni come le elezioni dell'assemblea, del consiglio e della presidenza, per esser valide devono conseguire la metà più uno dei voti dei presenti in numero legale.

Ufficio di Presidenza.

14. L' ufficio di presidenza è formato da
a) un presidente,
b) un vice-presidente,
c) un segretario,
d) un vice-segretario, e
e) un tesoriere.

15. L'ufficio di presidenza è scelto dall'assemblea, a voti segreti, fra i soli soci effettivi, fatta eccezione del presidente che può essere scelto anche fra i soci onorari, purchè residente nel Veneto.

L'elezione delle cariche è partecipata al Ministero della Istruzione pubblica.

16. L'ufficio di presidenza inizia e promuove tutto quello che importa al buon andamento della

Deputazione, e dà esecuzione alle deliberazioni del consiglio e dell'assemblea.

17. Chi appartiene all'ufficio di presidenza o al consiglio, quando interviene al consiglio fuori della sua ordinaria residenza, ha diritto all'indennità di viaggio.

Presidente.

18. Il presidente della Deputazione è eletto dall'assemblea.

Egli dura in carica tre anni, e non può essere rieletto che dopo un altro triennio.

19. Il presidente rappresenta la Deputazione presso l'autorità e nei contratti od atti in cui essa interviene come persona giuridica. Convoca l'assemblea e il consiglio e li presiede; distribuisce gli incarichi ai singoli soci della Deputazione, sottoscrive i diplomi, i mandati di pagamento, le relazioni, i conti, la corrispondenza d'ufficio, le relazioni da presentarsi all'assemblea dalla presidenza, o da pubblicarsi; e dà le sue istruzioni al segretario circa la spedizione degli affari che non devono portarsi all'assemblea o al consiglio.

Vice-presidente.

20. Il vice-presidente è eletto dall'assemblea allo stesso modo del presidente; egli pure dura in carica tre anni e non può essere rieletto, che dopo un altro triennio. In mancanza del presi-

dente, ne esercita tutte le mansioni, ed ha sempre voto deliberativo nell' ufficio e nel consiglio.

21. Se il presidente non risiede a Venezia, il vice-presidente dovrà esser eletto fra i soci residenti in questa città, affinchè si possa dar corso agli affari che non ammettono ritardo.

Acciocchè non abbiano a cessare contemporaneamente ambidue gli uffici di presidente e vice-presidente, il vice-presidente scelto nelle prime elezioni starà in carica soltanto due anni.

SEGRETARIO E VICE-SEGRETARIO.

22. Il segretario è parimenti eletto dall' assemblea tra i soci effettivi residenti a Venezia. Egli dà corso alle corrispondenze d' ufficio, tiene il protocollo, gli atti delle adunanze e l' ordinaria amministrazione, intorno alla quale riferisce al presidente ad ogni sua richiesta, e presenta ogni anno all' assemblea la relazione sullo stato della Deputazione. Il segretario rimane in carica quattro anni e può essere rieletto, senza contumacia. Egli è coadiuvato, é, all' occorrenza, supplito dal vice-segretario, scelto pure fra i soci effettivi nello stesso modo del segretario, senza contumacia. La carica di lui che per regola dura quattro anni, è ridotta a tre, allorquando egli sia stato eletto in una col segretario.

TESORIERE.

23. Il tesoriere deve essere eletto dall'assemblea fra i soci effettivi dimoranti a Venezia; dura in carica tre anni e può essere rieletto, senza contumacia.

È suo obbligo di depositare nella Cassa di risparmio di Venezia ogni somma che perviene alla Deputazione. Nè potrà per qualsiasi titolo ritirare danaro dalla Cassa di risparmio senza averne la facoltà dalla Presidenza, in iscritto.

CONSIGLIO.

24. Il consiglio è composto dall'ufficio di presidenza; e da sei consiglieri eletti dall'assemblea fra i soci effettivi. Essi si rinnovano per anzianità e la prima volta per estrazione a sorte. Non possono essere rieletti se non dopo un biennio di contumacia. La surrogazione si fa ogni secondo anno, per modo che ogni biennio ne escano due.

25. Il consiglio si raduna, in via ordinaria, ogni semestre, e straordinariamente ogni qualvolta sembri opportuno all'ufficio di presidenza o venga richiesto da due consiglieri.

26. Il consiglio è convocato per invito della Presidenza, che dovrà spedirsi almeno dieci giorni prima della adunanza, indicando le materie da trattarsi. In caso di urgenza potranno essere con-

vocati in giornata i soci residenti in Venezia, e le loro deliberazioni potranno essere mandate ad esecuzione, ma l'urgenza sarà giustificata dal presidente nelle adunanze successive.

27. Al consiglio devono essere sottoposti gli affari più importanti prima di recarli all'assemblea, come pure quelli di competenza dell'ufficio di presidenza, ma sui quali la presidenza non giungesse a deliberare. Al consiglio inoltre spetta proporre all'assemblea quali impiegati occorrono e quando l'assemblea approvi, al consiglio spetta nominarli, e così pure licenziarli qualora non adempiano ai loro obblighi.

28. È necessario almeno la presenza di sette perchè le deliberazioni del Consiglio sieno valide.

29. In caso d'impedimento del presidente e vice-presidente ne fa le veci l'anziano dei consiglieri residenti a Venezia.

ALTRI UFFICI.

30. Dall'assemblea vengono eletti, nel modo degli altri uffici, un bibliotecario e un curatore alle stampe, fra i soci residenti in Venezia.

ASSEMBLEA.

31. L'assemblea della Deputazione si raccoglie ordinariamente in Venezia, una volta l'anno, la prima domenica di novembre, e straordinariamente ogni qual volta lo stimi opportuno l'uf-

ficio di presidenza o lo richiedano per iscritto almeno dieci soci effettivi. La convocazione si fa per lettera dal presidente, spedita almeno quindici giorni prima del giorno assegnato, nella qual lettera saranno indicati gli argomenti da trattarsi. Contemporaneamente l' avviso della convocazione deve essere pubblicato nei giornali di Venezia e in quelli della città in cui l' assemblea deve tenersi, se fosse fuori di Venezia.

32. L' assemblea è legale quando il numero dei soci effettivi convenuti non sia minore di 15. I soci effettivi, che non possono intervenire, possono però farsi rappresentare da un socio effettivo o da un socio corrispondente, ma non mai riunendosi in una persona sola più di una procura.

33. Nell' ordinaria assemblea annuale si tengono due adunanze: una privata alla quale sono ammessi soltanto i soci, e una pubblica.

34. Nell' adunanza privata, si fanno le comunicazioni della presidenza, le proposte di nuove pubblicazioni e in generale si trattano i più importanti affari della Deputazione. Vi si legge pure la relazione dei revisori dei conti sul conto dell' entrata e uscita dell' anno, e si sottopone al voto dell' assemblea. Eccetto che per le elezioni e il conto, la votazione si fa palesemente.

35. L' adunanza pubblica ha luogo in forma solenne, coll' invito delle autorità locali. In essa dopo un breve discorso d' apertura del presidente, il segretario legge una relazione sui lavori della

Deputazione nel corso dell' anno e sulle condizioni della medesima, e uno dei soci legge una dissertazione sopra argomento di storia veneta, appositamente scritta.

36. Queste letture e relazioni saranno pubblicate nel *Nuovo Archivio Veneto.*

PUBBLICAZIONI DELLA DEPUTAZIONE.

37. Le pubblicazioni della Deputazione sono distinte in serie, cioè :

I. Documenti e regesti.

II. Statuti e leggi.

III. Cronache e diarii.

IV. Miscellanea.

V. Rivista periodica intitolata *Nuovo Archivio Veneto.*

48. Ogni Socio può presentare i propri lavori o fonti che crede conformi agli scopi della Deputazione. Gli scritti presentati sono esaminati da una commissione di tre soci, eletta dall' ufficio di presidenza; la quale commissione deve farne relazione scritta all' assemblea, cui verrà accompagnata dal consiglio col proprio voto. Se l'assemblea non approva la stampa, il manoscritto viene restituito a chi lo ha presentato.

I lavori destinati alla Miscellanea, potranno se v' è urgenza esser ammessi alla stampa col voto del consiglio ; ma l'ammissione dovrà esser giustificata nella prossima assemblea.

39. Ogni lavoro pubblicato dalla Deputazione direttamente e a sue spese diventa proprietà della medesima, ne potrà essere ristampato da altri senza la formale adesione dell' assemblea sovra proposta del consiglio.

40. L' autore o pubblicatore di un' opera ha diritto a cinquanta esemplari di essa. Quando si tratti di lavori collettivi, il numero di detti esemplari potrà essere aumentato, ma non oltre sessanta.

41. La Deputazione può anche concedere ai soci semplicemente sussidi per la pubblicazione di opere che ne sieno stimate meritevoli. Il sussidio e il suo ammontare devono essere proposti all'assemblea, dopo esame del merito dell'opera, delle condizioni del bilancio, e degli impegni già assunti.

Quando l'assemblea conceda il detto sussidio, questo viene dato soltanto ad opera finita.

L' opera sussidiata poi porterà sulla coperta questa indicazione: « *Opera sussidiata dalla R. Deputazione veneta di storia patria* ».

L' opera però rimane indipendente dall'amministrazione della Deputazione, la quale all' infuori del sussidio votato non assume altro impegno nè risponde menomamente del contenuto.

Gli autori poi od editori dell'opera sussidiata consegnano in cambio un numero d'esemplari dell' opera stessa, il cui prezzo di catalogo uguagli l'ammontare del sussidio. Questi esemplari verranno dispensati secondo che sarà disposto dall'assemblea.

Delle relazioni della Deputazione col Governo, colle provincie, coi Municipi, con altri corpi scientifici e coi privati.

42. La Deputazione spedisce ogni anno al R. Ministero della Publica Istruzione la sua relazione, e due esemplari delle opere da essa direttamente pubblicate.

43. I municipi e le provincie che sussidiano la Deputazione d'oltre 100 lire annuali, ricevono in cambio un esemplare delle suddette sue publicazioni.

Ai corpi che soccorrono la Deputazione d'un sussidio annuale fra 50 e 100 Lire si spedisce in cambio il *Nuovo Archivio Veneto*.

Patrimonio della Deputazione.

44. Il patrimonio della Deputazione è formato della biblioteca, delle opere sociali non per anco vendute, della mobilia, e dei crediti e civanzi di cassa.

45. Qualora avvenisse lo scioglimento della Deputazione, l'assemblea delibererà sulla liquidazione del patrimonio sociale.

Revisori dei conti.

46. Vi sono inoltre due revisori dei conti che non possono mai far parte dell'ufficio di presi-

denza, nè averne fatto parte negli anni che formano oggetto della revisione.

47. Sono eletti dall'assemblea fra i soci effettivi e corrispondenti, durano in carica un anno e possono essere rieletti, senza contumacia.

Essi devono presentare all'assemblea generale di Novembre la relazione del conto delle entrate e delle spese della Deputazione, esaminandone tutti i documenti giustificativi.

Hanno obbligo di verificare lo stato di cassa, anche durante l'anno, almeno una volta.

MUTAZIONI DELLO STATUTO.

48. Le mutazioni od aggiunte al presente Statuto, che, col volger del tempo, venissero proposte dal consiglio o almeno da dieci soci effettivi, saranno comunicate ai soci effettivi e corrispondenti nella lettera d'invito all'assemblea, e non potranno essere deliberate, se non colla presenza di due terzi dei soci effettivi e con due terzi dei voti dei presenti.

Visto, d'ordine di Sua Maestà
Il Ministro della Pubblica Istruzione
P. VILLARI

